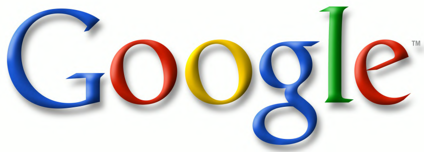
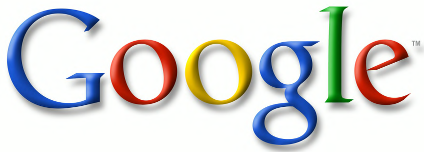





SIGILLVM · VNIVERSITATIS · CALIFORNIENSIS
FIAT LVX
MDCCCLXVIII
EX LIBRIS





BIOGRAFIE

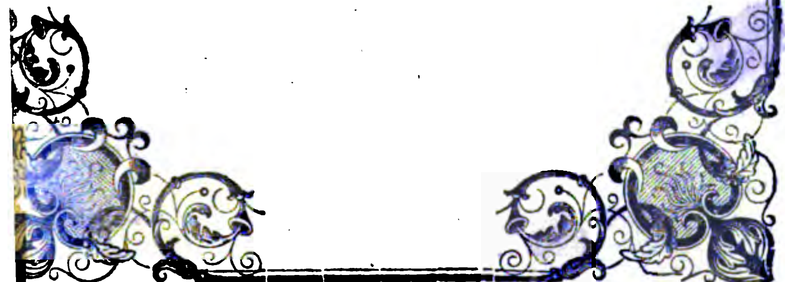
DEI

VESCOVI ED ARCIVESCOVI

DELLA CHIESA DI NAPOLI

PER

MONSIGNORE ZIGARELLI



BIOGRAFIE

DEI VESCOVI E ARCIVESCOVI

DELLA CHIESA DI NAPOLI

BIOGRAFIE

DEI

VESCOVI E ARCIVESCOVI

DELLA CHIESA DI NAPOLI

**CON UNA DESCRIZIONE DEL CLERO,
DELLA CATTEDRALE, DELLA BASILICA DI S. RESTITUTA
E DELLA CAPPELLA DEL TESORO DI S. GENNARO**

PER

MONSIGNORE DANIELLO MARIA ZIGARELLI

Vicario Generale della Diocesi di Vasto

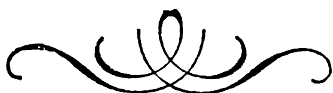
Cameriere di onore di Sua Santità Pio IX, dottore in S. Teologia, e nell'una e nell'altra legge, maestro onorario nell'almo Real Collegio dei Teologi della Regia Università degli Studî di Napoli, esaminatore sinodale, predicatore quaresimalista, membro dell'Accademia di Religione Cattolica di Roma, dell'Arcadia, e della Tiberina, socio corrispondente delle Reali Società economiche di Principato Ultra, Terra di Bari e di Lavoro, Basilicata, Principato Citra, e di Molise, membro dell'Accademia degli Affaticati di Tropea, già vicario generale delle Diocesi S. Angelo Lombardi e Bisaccia, di Marsico, di Calvi e Teano, di Trivento.



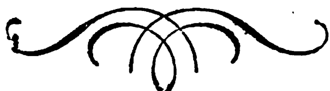
NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI G. GIOJA

1861



A TE
CHE SEI IL SOLO SIGNORE
ESSENZA INFINITA PERFETTISSIMA
CREATORE DI TVTTO
ALFA ED OMEGA
PROSTRATO NELLA POLVERE
IN TESTIMONIO DELLA SVA RICONOSCENZA
QUESTO LAVORO
L'AVTORE
RENDE E CONSACRA





AL BENEVOLO LETTORE

La Chiesa napolitana che ha la gloria di esser fondata dal Principe degli Apostoli, presenta una storia sì luminosa e grande, che non fa meraviglia se richiama l'attenzione de' saggi, se la mente non rimane appagata se non quando ne abbia pieno conoscimento. E già diversi commendabili lavori su la Chiesa di Napoli hanno veduto la luce, fra' quali due più recenti, quello del Sagrestano maggiore ed Eddomadario del Duomo D. Lorenzo Loreto pubblicato nel 1839, l'altro del chiarissimo professore D. Luigi sacerdote Parascandolo pubblicato nel 1847.

Noi che in mezzo al dotto, esemplare e zelante Clero napolitano ci reputiamo a gran ventura essere stati educati e aver avuto a maestri nelle teologiche discipline due rispettabilissimi Canonici della Metropolitana, Gioacchino Lavitrano e Gennaro Pelli-

no, fin dalla prima giovinezza abbiamo potuto conoscere e ammirare di detto Clero l'alto sapere e le cristiane virtù, che per diciotto secoli degnissimi Prelati di quella Chiesa, con ogni cura, abnegazione e santità hanno coltivato e promosso.

Or noi con tutto amore ci volgemmo a fare le più diligenti ricerche su i Vescovi ed Arcivescovi che hanno occupato il cospicuo seggio della Chiesa napolitana, su i tempi in che vissero, su quanto alla medesima Chiesa riguardasse. Noi siamo lieti delle nostre lunghe e gravose fatiche; abbiamo raccolto larghe e importanti notizie per la storia della Chiesa napolitana, tutte le notizie che ci venne fatto circa la vita dei Prelati, da s. Aspreno sino a noi, che hanno governato quella Chiesa. Tali biografie formano un volume.

Noi mettiamo a stampa la nostra opera per incitamento e desiderio di ragguardevoli personaggi, per riempire diverse lagune che osservansi negli eruditi lavori sinora pubblicati, per presentare il tutto come un quadro a chi di tali studj abbia vaghezza.

Non abbiam noi steso nude biografie dei Pastori della Chiesa napolitana. Il Lettore troverà nel testo o nelle note, non poche rimembranze storiche, e artistiche descrizioni di monumenti, le quali oltre alla naturale loro importanza, son pure destinate a rendere più chiara, più utile, più gradita la lettura di quelle biografie.

Abbiamo creduto ancora bene esporre in un'Appendice come seconda parte dell'opera, le particolari notizie riguardanti il Reverendissimo Capitolo della Metropolitana, degli Eddomadarj, dei Quarantisti, dei Cappellani del Tesoro, e far menzione degli uomini illustri del Capitolo che meritarono esser promossi alle più sublimi dignità ecclesiastiche. Parleremo inoltre della insigne Collegiata di s. Giovanni Maggiore, delle Parrocchie e delle Religiose Corporazioni della Città. Chiuderemo in ultimo il nostro lavoro con una minuta descrizione della Cattedrale, con l'altra importantissima dell'antica Basilica di s. Restituta e della Cappella del Real Tesoro.

Noi abbiamo coscienza delle fatiche durate per venire a capo di quanto abbiamo sopra accennato. Forse non avremo raggiunto tutta la perfezione che si richiedeva per cotanto lavoro. Ma confessiamo che in questo, come negli altri lavori da noi sinora pubblicati, fu sempre nostro desiderio di fare il meglio che si poteva. E ci auguriamo che il Lettore svolgendo queste pagine riconoscerà il buon volere che abbiamo avuto di renderci utili ai nostri concittadini, di promuovere la sana dottrina, l'amore alla verità, la gloria di Dio, la salute eterna delle anime. Non aspiriamo ad altra gloria, finchè il Signore ci chiamerà da questa terra di esilio.





VESCOVI



I. S. ASPRENO — Anno....

Non vi ha oramai chi osi dubitare che Simon Pietro, il Principe degli Apostoli, la salda pietra, sulla quale il Redentore del mondo edificar volle la sua Chiesa, egli il primo abbia annunziato ed introdotto in Roma il Cristianesimo; tale storica verità, comechè poggiata su troppo solide pruove, non può in modo alcuno andar soggetta a contestazione. In Roma adunque, allora metropoli del mondo antico, s. Simone Pietro, per divina missione, recossi a fondare quella suprema Apostolica Cattedra, sulla quale Egli ed i suoi Successori nel Cattolico Pontificato istruirono ed illuminarono, come tuttora l'uman genere con l'ammirabile evangelica luce illuminano ed istruiscono; Cattedra che fra le tempeste delle passioni umane, e non ostante le incessanti istigazioni dell'infernale nemico, rimarrà sino alla consumazione dei secoli mai sempre incrollabile e vittoriosa; Cattedra, che continuerà imperterrita a condannare gli errori, a reprimere i vizii, a confondere gli orgogliosi filosofi, a richiamare al retto sentiero ogni maniera di libertini.

Egualmente noto è dalle tradizioni, che lo stesso Principe degli Apostoli, primo fosse ad annunziare l'evangelica legge all'antica ed illustre città di Napoli, allorchè Egli, nel secondo anno dell'impero di Claudio, per la prima volta dall'Oriente a Roma recavasi, dopo di aver fondata la Chiesa di Antiochia. Si ritiene adunque dagli Storici, che nell'anno 43 della nostra redenzione, passando s. Pietro per Napoli, s'imbattesse in una pia vedova innoltrata negli anni, a nome Candida, e miracolosamente liberatala dai dolori che la travagliavano, la istruisse dell'umano riscatto ottenuto col sangue preziosissimo dell'Uomo-Dio, e la battezzasse; e che poscia, per mezzo di essa, il Pescatore di Galilea guarisse Aspreno di lei parente, probo uomo appartenente alla nobile famiglia Sicula della piazza di Forcella, il quale, tormentosa vita viveva per atrocissima infermità. Fu costui, che dappoi battezzato, e poscia consacrato prete e Vescovo, primo Pastore divenne del novello gregge.

Aspreno assunto all'Episcopato, imitatore si fece del suo santo maestro Pietro, ed istruendo il popolo alle sue cure commesso con la predicazione, con l'esempio e coi miracoli, pura ed illibata conservò la fede e la dottrina di Cristo, siccome ricevuta l'aveva da quel santo Apostolo.

A Napoli perciò niuno può negare il vanto di aver posseduto, fin dai tempi degli Apostoli, la cattedra vescovile, retta dal suo cittadino Aspreno; per opera del quale, e col divino ajuto, il Cristianesimo pose ben presto in questa città salde radici; cosicchè con mirabile successo dilatata si vide la nuova credenza.

Dove questo santo Vescovo congregasse, in que'primi tempi, il piccol numero di fedeli, non si può con sicurezza indicare; ma credesi comunemente, per antica tradizione serbatasi nel popolo napoletano, che le preci di qùe'primi credenti si facessero occultamente, per ti-

more delle persecuzioni, in un Oratorio presso l'attual Cattedrale, e propriamente dove è ora la Cappella di S. *Maria del Principio*, forse così detta appunto per dinotare che quivi ebbe cominciamento il culto che dai Napoletani si presta alla gran Madre di Dio. E qui vuolsi avvertire che l'attuale sacra immagine non è quella dalla pietà dei primi Cristiani fatta ivi dipingere, posciachè venne posteriormente rinnovata, come di presente si vede, in mosaico coll'aggiunta delle immagini di s. Gennaro e di s. Restituta, nell'anno 1322, e non già pel pio volere della madre di Costantino, come vuolsi da taluni, ma bensì per opera del Clero napoletano, come il comprova la seguente iscrizione:

ANNIS DATUR CLERUS IAM INSTAURATOR PARTHENOPENSIS
MILLE TRECENTENIS UNDENIS BISQUE RETENSIS

S. Aspreno passò da questa vita al cielo nell'anno 79 di nostra redenzione, ad un bel circa. Nel Calendario di marmo, di cui la Chiesa di Napoli faceva uso nel secolo nono, si osserva, che a questo primo Vescovo tributavasi pubblico culto; la festività di lui è quivi segnata ai 3 di agosto, giorno della sua morte.

Il corpo di questo Santo riposa nel Duomo, in un'urna di marmo sotto l'altare della Cappella gentilizia della illustre famiglia de'Tocco de'Principi di Acaja e Montemiletto del seggio di Capuana a lui dedicata, e sul davanti dell'urna leggesi:

CORPUS
DIVI . ASPRENI
PRIMI . NEAPOLITANORUM . EPISCOPI

Sull'altare poi della Cappella eretta in s. Restituta nel

passato secolo dal canonico Gennaro Maiella, si legge la seguente iscrizione:

D. O. M.
ET . S. ASPRENO
PRIMO . HUJUS . URBIS . EPISCOPO
AB . APOSTOLORUM . PRINCIPE
CONSACRATO
A . QUO . NEAPOLITANA . CIVITAS
HIC . UBI . OLIM
SEDES . PONTIFICALIS . FUIT
NASCENTIS CHRISTIANAE . FIDEI
LUMEN . ACCEPIT

Molti scrittori sostengono che la Chiesa dedicata al Divin Salvatore, detta ora *Basilica di s. Restituta*, e anche *Costantiniana*, fosse stata edificata nel quarto secolo di nostra redenzione, per ordine dell' Imperatore Costantino il Grande, e che il Sovrano medesimo concesso le avesse non pochi privilegi e beni; ed era essa la cattedrale di Napoli, dopo quella di *s. Maria del Principio* che fu la prima, e venne costruita dove fu poi la *Stefania*; cioè in sito vicino alla medesima, nella regione Capuana; così chiamata, perchè stava presso alla porta, che menava a Capua.

Nella strada di Porto, e propriamente nel luogo detto il *Cerriglio*, vedesi una piccola Cappella dedicata a s. Aspreno. Questo antico monumento di architettura greco-bizantina, rende testimonianza della grande devozione che i Napoletani han serbata pel loro primo sacro Pastore fin da remotissimi tempi. Per vero la costruzione di quella Chiesuola si fa rimontare all'età medesima del Calendario sopra mentovato, o in quel torno.

Evvi puranco in Napoli una Chiesa con Collegio dei Padri Ministri degl'Infermi, dedicata a questo Santo, nella strada delle Crocelle a porta s. Gennaro; e ne

porta il nome, per essere uscito a sorte, allorchè vollero que' Padri stabilirne il titolo.

Sulla porta dell'antico chiostro di esso Collegio leggesi scolpita in marmo la seguente iscrizione:

COLLEGIUM
CLERICORUM . REGULARIUM . MINISTRANTIUM
INFIRMIS
DIVO . ASPRENATI . DICATUM

Inoltre, per alcuni Scrittori si ritiene come culla del Cristianesimo in Napoli, il sito di s. Pietro ad Aram, Quivi vogliono che per la prima volta il Principe degli Apostoli avesse celebrato la messa, assistito dal suo prediletto e indivisibile discepolo s. Marco, da s. Aspreno e da Candida. Per tal fatto, essi dicono, venne quel luogo, fin da remoti tempi, appellato s. Pietro *ad Aram*, in commemorazione del primo altare quivi eretto. Si aggiunge anzi, che in prosieguo avessero in quel medesimo luogo celebrato il santo sacrifizio della Messa, oltre lo stesso s. Aspreno, anche l'altro Vescovo s. Severo; nonchè i Pontefici s. Silvestro I e Clemente IV, i quali lo avessero arricchito di non pochi privilegi. Il regnante Sommo Pontefice Pio IX, venuto in Napoli, quella Chiesa volle visitare nel giorno 3 febbraio 1850; e que' RR. Padri Riformati, a perpetuarne la memoria, collocarono sulla pila dell'acquasanta, a destra, la seguente iscrizione:

PIUS . IX . PONT. MAX.
SACELLUM . HOC
NEC . NON . ECCLESIAM
VISITAVIT . DIE . III. FEB. A. D. MDCCCL

Candida, la prima Cristiana di Napoli, dopo aver passato i rimanenti suoi giorni in rigida penitenza, in una piccola cella presso il menzionato altare, ricca di

meriti, e carica di anni, passò agli eterni riposi nel dì 4 settembre dell'anno 78 di nostra salute, e fu quivi sepolta.

In tempi di persecuzione, quella cella abitata dalla gloriosa Santa, era divenuta una Cappella, e fu nell'anno 1709 scoverta unitamente all'antico cimitero: in tal modo la divina Provvidenza dispose che il santo corpo di Lei fosse rinvenuto. I PP. Riformati con molta decenza mantengono quella sotterranea Cappella.

II. S. EPITIMITO — Anno....

Si ha per sicuro, che questo secondo Vescovo di Napoli, grandemente fruttificar facesse co' suoi travagli la vigna del Signore, in adempimento della missione dalla divina Provvidenza affidatagli; e che governasse la Chiesa per diciassette anni, a' tempi dei romani Pontefici ss. Silvestro I, e Telesforo, allorchè regnava l'Imperatore Adriano.

III. S. MARONE — Anno....

Di costui sappiamo, che al pari dei due suoi predecessori, era egli pubblicamente venerato, e che visse nel secondo secolo della Chiesa, governando con laboriose fatiche il suo gregge per anni diciotto, a' tempi dei Pontefici ss. Igino e Pio I, imperando Antonino Pio, e i figli di lui. Il glorioso nome di questo sacro Pastore vedesi segnato nel marmo che ci ha trasmesso i fasti della Napoletana Chiesa, sotto il dì 15 giugno.

IV. PROBO — Anno....

Le opere di questo Vescovo corrisposero luminosamente al nome di lui. Dopo di aver retto l'Episcopato per anni ventiquattro, moriva nella pace del Signore, al declinare del secondo secolo. Furon Pontefici, lui vivente, Aniceto, Sotero, ed Eleutero; ed Imperatori in quel tempo Marco Aurelio, Commodo, Pertinace e Severo.

V. S. PAOLO I — Anno....

Ammirevole pastorale zelo, mitezza non ordinaria nelle prospere cose, prudenza e fortezza nelle avverse, fecero acquistare a questo venerando Vescovo la fama di gran Santo: il suo nome è segnato nel Calendario marmoreo, ai 23 agosto. Resse la Chiesa per anni trentuno, al tempo dei santi Pontefici Vittore, Zefirino e Callisto, e degl'Imperatori Antonino Caracalla, e Macrino.

VI. S. AGRIPPINO — Anno....

Nacque Agrippino in Napoli, e fin dagli esordii della sua vita, addentrandosi nei misteri della nostra credenza, co'suoi purissimi costumi presagir fece la sua futura santità. Orbato de' genitori, volendo seguire il consiglio del Divin Maestro, ai poverelli i suoi averi distribuì, serbando per sè appena il bisognevole. Prescelto poscia Vescovo di questa Chiesa verso la metà del terzo secolo, cercò coll' esempio della sua irreprensibile vita, e con l'ardente instancabile predicazione, di accrescere nel suo popolo la vera religione e il divin culto; in guisa che ridusse molti idolatri alla fede, e guadagnò

a Cristo i più stemperati nei vizii, e moltissimi rotti alla libidine, alla vendetta ed al conculcamento dei diritti altrui.

Resse la Chiesa Napoletana sotto il Pontificato dei ss. Urbano I, e Ponziano, durante l'impero di Aurelio e di Alessandro.

Si ritiene che molti prodigi questo illustre Prelato operasse in vita e dopo la morte. A causa poi di esser Egli stato propugnatore attivissimo della città, i Napoletani riconoscenti a loro patrono lo elessero, di unita a s. Gennaro. Sappiamo inoltre ch' Egli, unitamente a questo invitto Martire apparve all'altro Vescovo s. Severo, negli ultimi momenti di sua vita, invitandolo alla celeste patria, e collo stesso fecesi vedere in aria, in attitudine di discacciare i Saraceni che molestavano la sua diletta patria.

Il corpo di questo santo Vescovo fu dapprima sepolto nella Chiesa di s.Gennaro *extra moenia*; ed il popolo, in vista dei numerosi prodigi che operava, vi si conduceva a folla ad implorar grazie. Di colà fu poscia traslatato nella *Stefania*, ossia nell'antica Cattedrale, e posteriormente nella novella, ove di presente riposa, propriamente nell'altare massimo, unitamente alle ceneri dei martiri Eutichete ed Acuzio, compagni di s. Gennaro. Il suo capo è chiuso nella statua di argento che conservasi nel Tesoro.

La pietà dei fedeli eresse molte Chiese in suo onore, non solo in Napoli, ma ancora nella Campania. La prima fu quella che tuttora vedesi in via Forcella, fabbricata nel sito medesimo della sua abitazione: un'altra in Sorrento eretta nel secolo nono, con annesso Monastero. Anche presso la Basilica di s. Gennaro *extra moenia*, esisteva un Oratorio a Lui sacrato; motivo per cui la detta Basilica prese il titolo dei ss. Gennaro ed Agrippino, e in quell'Oratorio riposarono le sue reliquie

sino al nono secolo, essendo state in prosieguo di tempo trasferite nella *Stefania*.

VII. S. EUSTAZIO — Anno....

Di questo Vescovo non si hanno che scarsissime notizie. Credesi che avesse governata la Chiesa di Napoli ai tempi dei sommi Pontefici ss. Antero e Fabiano, e degl' imperatori Massimino e suoi successori sino a Filippo. La sua memoria trovasi segnata nel Calendario marmoreo ai 10 di maggio.

Le reliquie di questo santo Pastore furono rinvenute nel secolo decimosettimo, sotto l'altare massimo della Chiesa di s. Maria in Cosmodin; e dopo alquanti anni ordinossi dall'Arcivescovo di Napoli, Decio Cardinale Carafa, di celebrarsene la memoria nel 29 marzo di ciascun anno. Questa Chiesa di s. Maria in Cosmodin, (*Cosmodin* in greco suona *ornamento*), vuolsi edificata ai tempi di Costantino il Grande, ed era una delle sei Chiese officiate dai Greci. Al presente vien detta s. Maria di Portanova, ed è una delle quattro Parrocchie maggiori della città. — Si vuole che il cadavere del Santo in parola, fosse stato il primo ad essere trasportato dall'antico cimitero in città.

VIII. S. EFEBO — Anno....

Immediato successore di s. Eustazio fu questo Pastore, che del tutto indegno stimandosi del Presulato, accettollo solo a titolo di santa obbedienza alla Chiesa. Ma postosi una volta nell'esercizio del santo ministero, con ardente e costante zelo, il suo gregge preservò dalla idolatria; e mercè la sua incessante predicazione e le dol-

ei sue esortazioni, riuscì a confermare i fedeli nella santa credenza, con istupendi prodigi riducendo benanco molti idolatri al vero culto. Santamente resse il suo ovile per anni nove, sotto il Pontificato dei ss. Cornelio, Lucio e Stefano, essendo allora Imperatori Decio, Gallo e Volsiano, Emiliano, Valeriano e Gallieno.

Il suo corpo, dalla Chiesa *extra moenia*, fu trasferito prima nella *Stefania*, e poscia nella Chiesa a lui intitolata, ove quelle sante reliquie nell'epoca in cui sedeva sul soglio pontificio Sisto V, furon rinvenute, unitamente a quelle de'ss. Massimo e Fortunato, anch'essi Vescovi Napoletani. Il di lui capo serbasi dentro la corrispondente statua di argento, nella Cappella del Tesoro. Anche di s. Efebo si fa menzione nel Calendario marmoreo, e propriamente ai 23 maggio. E poichè, invocando la di Lui intercessione, si vide la città di Napoli liberata dalla invasione dei Saraceni, per tal ragione annoverato venne fra'suoi Patroni. Altri miracoli di questo Santo sono narrati nelle lezioni del suo Uffizio.

In epoca assai remota fu eretta in onore di questo venerando Vescovo, in una profonda valle al settentrione di Capodimonte, una Chiesa, la quale di presente è uffiziata dai PP. Cappuccini; quivi conservansi le sacre sue ceneri, e se ne celebra la festività con pompa.

I medesimi PP. ne scrissero la vita, che stamparono pei tipi di Giuseppe Severini, nell'anno 1753 dedicandola alla eccellentissima Città di Napoli.

Ebbe puranco culto questo Santo nella Salernitana Archidiocesi, ove celebrasi egualmente la sua festività.

IX. S. FORTUNATO — Anno 347.

Questo Prelato, che con serafico ardore orava di giorno e di notte, aspirando al regno de'Cieli, molto ebbe a soffrire, al pari degli altri Vescovi, nella violenta e

forsennata persecuzione dell' Arianesimo, suscitata dagli Eusebiani, rilultanti a quanto erasi stabilito nel Concilio di Sardia, al quale intervennero 300 Vescovi; Concilio celebrato nel 347, quando sedeva al Vaticano Papa s. Giulio I, e reggeva l'impero Costanzo; nel qual Concilio confermossi la Fede Nicena, di essere cioè Gesù Cristo vero Figliuolo di Dio, eguale in tutto al Divin Padre, ed uno stesso Dio con Lui.

Fortunato seppe con santa avvedutezza, con zelo, e coll' esempio mantener fermo il suo gregge nella cattolica dottrina della Chiesa di Roma; riportando così sullo Spirito delle tenebre il più maraviglioso trionfo.

Terminò sua vita fra le incessanti pastorali cure, che sostenne per anni ventuno; ed il suo corpo, dopo di esser rimasto per lungo tempo in una Chiesuola a lui dedicata, che non più esiste, fuori le mura di Napoli, alla distanza di circa un miglio, in prossimità della Chiesa di s. Severo, venne nel nono secolo trasferito nella *Stefania*, e dappoi collocato sotto l'altare maggiore dell'altra Chiesa estramurana di s. Efebo, o Eufebio, volgarmente appellata s. Efremo.

La festa di questo Santo era con lo scorrer del tempo caduta in dimenticanza, ma ne venne approvato e ripristinato il culto dal Pontefice Gregorio XVI; il quale ordinò di recitarsene l'uffizio, e di celebrarsene la Messa nella città e nella diocesi di Napoli, il dì 15 giugno di ciascun anno.

X. S. MASSIMO — Anno 356.

Molto ebbe a combattere per la Chiesa di Cristo questo invitto Vescovo, e non poche angustie ebbe specialmente a soffrire dagli Ariani, ostinati promotori dell'errore; tanto che divenuto bersaglio ai dileggiamenti di que' nemici della divinità di Gesù Cristo, come acerri-

mo propugnatore della Fede Nicena, fu espulso dalla sua Chiesa in sullo scorcio dell'anno 356; ed in sua vece posero quelli Eretici un tale Zosimo, il quale per divenir Vescovo, apostatò dalla Cattolica Fede. Ma la mano onnipossente di Dio visibilmente si appesantì su quell'ambizioso intruso, e la Napolitana Chiesa fu liberata da'mali che la tribolavano. Intanto, con l'insigne aureola di Confessore della Fede, Massimo morì in esilio, ed il suo corpo fu seppellito nella Chiesa estramurana di s. Fortunato: donde passò nella *Stefania*, ed in seguito in quella di s. Eufebio. Quivi, nell'anno 1600 fu rinvenuto sotto l'altare maggiore, unitamente ai corpi de'ss. Efebo e Fortunato, con una logora iscrizione, con la quale pare che indicar si volesse la prima sepoltura data a tali sacre reliquie.

Nei vetusti tempi, s. Massimo ebbe anch'egli dalla Chiesa di Napoli pubblico culto, come lo addita il Calendario marmoreo, nel quale trovasi il di lui nome registrato nel dì 11 giugno. Facciam voti perchè sia rinnovato il trasandato culto verso questo benemerito Campione della Cattolica Fede.

XI. S. SEVERO — Anni 387-393.

Per la sua santità, e pei meriti suoi singolari, questo Vescovo guadagnossi imperitura laude presso gli stessi nemici della santa infallibile Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana; in modo che Simmaco, Prefetto di Roma, scrivendo a Decio, Consolare della Campania, grandemente lo commendava.

Dalle memorie che si hanno di s. Severo, ricavasi che fosse stato il primo ad introdurre in Napoli la vita monastica. Di vero, edificò Egli un monastero intitolato a s. Martino, ed un altro intitolato a s. Potito martire.

Altre due Chiese puranco edificò, una *extra moenia*, che poi prese il nome suo, e l'altra intramurana, detta Severiana, ovvero di s. Giorgio Maggiore, a causa di un Oratorio ivi eretto a questo santo Martire, stabilendovi una Pieve come prima matrice. Fu s. Severo amicissimo dell'Arcivescovo di Milano, s. Ambrogio, come rilevasi da una lettera che questi gli diresse.

Una pia credenza vuole che s. Severo avesse avuto la sua casa in quel sito ove sta ora la Chiesa coll'annesso Convento di s. Severo ai Mannesi, dei Minori Osservanti della provincia di Salerno, una volta antico Monastero dei Domenicani.

Illustre per moltissime opere di carità e di pietà, questo sacro Pastore chiuse gli occhi nella pace del Signore, dopo di avere per meglio di quarantasei anni governata la Chiesa. Il suo corpo fu seppellito nel tempio che vuolsi altresì da lui eretto al Vescovo s. Gennaro; ma venne successivamente traslocato nella *Stefania*, e poi nell'altra di s. Giorgio Maggiore.

Anticamente celebravasene la festa ai 29 aprile, giorno della sua morte, come si ha dal Calendario marmoreo, ma in prosieguo di tempo fu trasferita ai 30 dello stesso mese.

XII. S. ORSO — Anno....

S. Severo ebbe per successore alla vescovile Cattedra, s. Orso, di cui la storia ci ha serbato poco più che il nome. Ma il trovarsi notata la sua festa nel Calendario marmoreo ai 21 febbraro, fa manifesto che i Napoletani ebbero grande opinione della santità di quest'altro loro Pastore.

Il suo corpo fu sepolto nella Chiesa *extra moenia*; e nella Cattedrale se ne vede la protoma in marmo.

XIII. S. GIOVANNI I. — Anno....

Occupò questo Vescovo Giovanni, primo di tal nome, la sede di Napoli ai tempi de' Pontefici Innocenzo I, Zosimo, Bonifacio e Celestino I, essendo Imperatore Onorio.

Questo Vescovo trasferì da Marciano in territorio di Pozzuoli, alla Basilica *extra moenia*, il corpo di s. Gennaro.

Attesa la esimia sua santità, gli apparve tre giorni prima della morte, s. Paolino Vescovo di Nola, invitandolo agli eterni godimenti; ai quali di fatto avviossi, lasciando questo basso mondo il 3 aprile, giorno di sabato santo, dell'anno 432.

Le sue reliquie furono trasportate nella Basilica *extra moenia;* indi nella *Stefania*, insieme con quelle degli altri Vescovi che hanno l'onore degli altari; e la Chiesa di Napoli fu sollecita, per i fatti della sua vita, a segnarlo nel Calendario marmoreo, fra' suoi Santi.

La protoma di marmo di questo Santo Vescovo vedesi nella Cattedrale.

XIV. S. NOSTRIANO — Anno 444.

Allorquando il Pontefice s. Leone I dava opera a conquidere le eresie dei Manichei e dei Pelagiani, venne Nostriano, per le sue eminenti virtù, assunto al Vescovado di Napoli, che egli resse per diciassette anni.

A' suoi tempi approdarono in Napoli, campando da inevitabile naufragio, quei santi Africani, bandeggiati da Genserico re de' Vandali in dispregio della Fede Cattolica che essi sostenevano contro la eresia ariana. Fra tali invitti Confessori, accolti da s. Nostriano, erano Quodvultdeus Vescovo di Cartagine, e s. Gaudioso Vescovo

di Abitina. Quest' ultimo edificar fece un Monastero, fuori le mura, ove santamente visse col detto Vescovo di Cartagine, e compagni.

Nostriano fece il fonte o bagno nella città di Napoli, costruendovi all' intorno altri edifici. La sua santità e la beata morte che fece, procurarongli pubblica venerazione; le sue reliquie furono rinvenute nel 1612 in un' urna marmorea, sotto l' altare massimo della Chiesa di s. Gennaro alla *Diaconia* (1), ossia all'Olmo. Non si ha memoria del tempo in cui il suo corpo, dalla Chiesa di s. Gaudioso, ove primamente era stato seppellito, fosse trasportato nella *Diaconia*; nondimeno in varie carte del secolo medesimo si legge, che tutta la strada presso la cennata *Diaconia*, prendeva nome *di Platea Nostriana*; dal che puossi a ragione desumere, che in somma venerazione l' ebbero i Napoletani. E qui giova notare, che quando le sante reliquie di Nostriano si rinvennero, reggeva la Chiesa di Napoli il Cardinale Acquaviva, il quale ordinò che fossero con ecclesiastico culto venerate. Il successore poi dell' Acquaviva, Decio Cardinale Carafa, in occasione del Sinodo Diocesano celebrato nell'anno 1619, disponendo le feste dei santi Vescovi della Chiesa Napoletana, segnava Nostriano ai 16 di agosto; feste che poscia, per decisione della S. C. dei Riti del 1628, rimasero abrogate.

La detta Chiesa della *Diaconia* fu assegnata alla Confraternita dei 72 preti, sotto il titolo dell'Arcangelo s. Michele; ma trasferita poscia quella pia Congregazione, nell' anno 1731, in altra Chiesa eretta con quel titolo nella strada dello Spirito Santo, vi fu altresì portato il corpo di s. Nostriano, che quivi tuttora si conserva.

(1) Si dissero *Diaconie* quelle Chiese nelle quali venivano dai Vescovi deputati dei diaconi a distribuire elemosine ai poveri ed alle vedove, a soccorrere i pellegrini, ed a curare gl' infermi.

XV. TIMASIO — Anno....

In Giovanni Diacono troviamo che null'altro conoscesi di questo Prelato, se non che sedette sulla Cattedra vescovile di Napoli, per anni trentuno.

XVI. FELICE — Anno....

Dallo stesso or citato scrittore e dal Bianchini rileviamo che questo Vescovo governò la Napolitana Chiesa per anni 8, mesi 3 e giorni 6.

XVII. S. SOTERE — Anno 465.

Questo Vescovo viveva circa l'anno 645, e governò la Chiesa Napoletana per anni 21. Intervenne al Concilio celebrato in Roma, nella Basilica di s. Maria Maggiore, dal sommo Pontefice s. Ilario, nel 19 novembre dell'anno suddetto; e fra i quarantotto Vescovi, che firmarono gli atti di quel Concilio, il suo nome occupa il decimo luogo.

Edificò Egli una Chiesa intitolata ai ss. Apostoli, nel sito ove era il tempio di Mercurio, che fu distrutto da Costantino, con erigervi un fonte battesimale, e la stabilì Pieve. Un altro fonte eresse presso all'Episcopio, che da Lui nomato venne *Soteriano*.

Il suo nome, comunque non accennato nei monumenti liturgici vetusti della Chiesa di Napoli, sembra che avesse avuto pubblico culto, e n'è pruova l'essere state le sue reliquie traslocate nella *Stefania*.

XVIII. S. VITTORE — Anno 492.

Nel declinare del quinto secolo, fu prescelto a Vescovo della Chiesa di Napoli s. Vittore, il quale la resse per anni 11, ai tempi di Papa s. Gelasio I, e dell'Imperatore Zenone.

Per lui fu trasferito in Napoli il corpo di s. Severino abate e apostolo di Norcia, che collocossi nella Basilica, da Barbaria, pia gentildonna Napoletana, fatta appositamente edificare nel castello Lucullano. A questo santo Pastore è dovuta l'edificazione di due Chiese fuori Napoli, l'una presso quella de' ss. Gennaro ed Agrippino, che egli intitolò a s. Stefano Levita e Martire; e l'altra nel mezzo della strada che conduce alla detta Basilica, intitolandola alla Martire s. Eufemia: in questa Chiesa fu seppellito il suo corpo.

La memoria di s. Vittore è segnata nel marmoreo Calendario, a dì 8 febbraro.

XIX. S. STEFANO I — Anno 499.

Si ha buona ragione di credere che Stefano fosse consacrato Vescovo della Napoletana Chiesa in febbraro del 498, e che l'Episcopato Egli esercitasse ai tempi dei Pontefici ss. Anastasio II e Simmaco, e dell'Imperatore Anastasio.

All'epoca dello scisma dell'Antipapa Lorenzo, suscitato dal Senatore Festo, il Pontefice s. Simmaco tenne in Roma alcuni Concilii, gli atti de' quali veggonsi sottoscritti dai Vescovi quivi presenti, e fra questi dal Vescovo di Napoli.

Or, vivente Stefano I, avvenne, nel dicembre del 512 o 513, una terribile eruzione del Vesuvio; per la quale

Teodorico re d' Italia, secondo dice Cassiodoro, esentò gli abitatori della Campania dall' ordinario tributo. E da antiche memorie ricavasi, che il flagello cessò mercè pubbliche preci dirette al Signore, che il santo Vescovo all' uopo ebbe disposte.

Questo Pastore rifece ed accrebbe nel 502 l' antica Cattedrale, che dicesi fosse stata edificata dall' Imperatore Costantino e dedicata al SS. Salvatore; e perchè da lui ebbe novella forma, prese dal suo nome il titolo di *Stefania*. La immagine del Salvatore a musaico, simile a quella di Roma, esisteva sull'arco maggiore della Chiesa.

Volò alla patria de' Beati dopo un governo di anni 15 e mesi 2; ed il Calendario marmoreo ne fissava la festività pel giorno 11 aprile. Il di lui corpo riposa sotto l'altare del SS. Sacramento nel Duomo.

XX. S. POMPONIO — Anno....

Successe a Stefano, Pomponio, nativo di Roma, e governò la Chiesa di Napoli sotto i Pontefici Ormisda, Giovanni, Felice IV e Bonifacio II, e sotto gl' Imperatori Anastasio e Giustino.

Edificò una Chiesa in onore della SS. Vergine Maria, detta *S. Maria Maggiore* stabilendovi una Pieve; e tanto praticò per avere, come è fama, fugato da quel luogo il demonio, che vi appariva sotto forma di orrido cignale, e col suo grugnare molestava i cittadini. Questa Chiesa, per la sua antica fondazione, è stata sempre considerata come una delle quattro Parrocchie maggiori della città; ed è detta volgarmente la *Pietra Santa*, per una pietra crocesegnata soprapposta ad un grifo di rosso antico, dinanzi alla nicchia di una statua della Beatissima Vergine, nell' ingresso principale della Chiesa. Credesi che questa pietra fosse stata quivi collocata da uno degli antichi

Pontefici, Giovanni II, dal quale è tradizione che quella Chiesa venisse consacrata. Fino al 1809 appartenne detta Chiesa ai Chierici Regolari Minori, istituiti nel 1588 da s. Francesco Caracciolo; i quali poscia passarono nell' antico Monastero Verginiano, in via del Salvatore, da essi ottenuto nel 1823.

Il Vescovo Pomponio cessò di vivere ai 30 di aprile, dopo di aver governato la Chiesa Napoletana per anni 28 e giorni 10: il suo corpo ebbe sepoltura nella medesima sopraindicata Chiesa. La memoria di lui, primamente segnata nel Calendario marmoreo ed in altri monumenti nel giorno 30 aprile, fu posteriormente trasferita ai 14 del mese di maggio, essendosi destinato il 30 aprile per quella dell'altro santo Vescovo e Patrono Severo. Non va taciuto che l'antico culto con cui i Napoletani veneravano s. Pomponio, venne in progresso di tempo approvato dalla S. Sede.

XXI. GIOVANNI — Anno 537.

Questo Pastore, amante com'era della santa umiltà, ch'è base di ogni celestiale perfezione, fu soprannomato *Mediocre*. Il suo governo durò anni 20 e giorni 11, ai tempi dei Sovrani Pontefici Giovanni II, Agapito, Silverio e Virgilio, e degli Augusti Giustino e Giustiniano.

Restaurò l'*absida* dell'antica *Stefania*, odierna Basilica di s. Restituta, che era stata distrutta da un incendio, facendovi ritrarre in musaico la Trasfigurazione del Redentore. Eresse di più una Basilica intitolata al Martire s. Lorenzo, che ornò di nobile pavimento anche a musaico; ma sul vero sito di questa Chiesa sono discordi gli storici.

XXII. VINCENZO — Anno 554.

Sedeva sul trono Pontificio Pelagio I, e reggevano l'impero Giustiniano e Giustino, allorquando Vincenzo ottenne la Cattedra vescovile di Napoli.

Questi eresse la Basilica di s. Gio. Battista, o s. Giovanni Maggiore instituendovi una Pieve; ed inoltre un Battistero *minore* pei fanciulli nell' Episcopio. Questo Fonte battesimale venne detto *minore*, per distinguerlo dal *maggiore* fatto edificare di fronte all'ingresso della *Stefania*, dal Vescovo Sotere. Il Fonte minore, che faceva edificare il Vescovo Vincenzo, è per l'appunto la Cappella consacrata al Precursore s. Gio. Battista, con l'aggiunta di un *fonte*, che vedesi presso la tribuna della Basilica di s. Restituta. Che poi fosse questo fonte destinato al battesimo de' fanciulli, si fa manifesto da ciò, che, la fonte orbicolare, la quale vi si vede nel mezzo, non è più profonda di tre palmi, e vedesi tutta ornata di lastre di marmo bianco. Questo Battistero, la cui cupola è decorata da bellissimi musaici, palesa quanto sia vero che l'antica Basilica della *Stefania* corrisponda pienamente all'odierna Basilica di s. Restituta. Fece ancora questo Vescovo erigere un Triclinio, o cenacolo, da servire per la refezione de' Chierici.

Il suo governo durò anni 24, scorsi i quali, si addormentò nel Signore.

XXIII. S. REDUCE — Anno 581.

Il Sommo Pontefice Pelagio II consacrò, e verosimilmente in Napoli, questo Vescovo di nome Reduce, imperando Tiberio Costantino.

Per soli anni 3 e giorni 24 esercitò il suo santo mini-

stero, nè altro si sa di lui, tranne che donò alla Biblioteca, che anche allora esisteva nella Chiesa Cattedrale, un codice contenente il Florilegio delle opere di s. Agostino, compilato dall'Abate Eugipio.

Intanto il culto con cui Reduce fu venerato dalla Chiesa di Napoli, è una chiara prova della grande stima che si ebbe per la sua santità nei secoli vetusti. Il Calendario di marmo segna il suo nome ai 29 marzo.

XXIV. DEMETRIO — Anno 591.

Poco tempo sedette Demetrio sul seggio vescovile di Napoli, essendone stato deposto da s. Gregorio I. Ignorasi per quali cagioni venisse egli trattato con tanto rigore.

Lo stesso Pontefice poi destinò Paolo Vescovo di Nepi come Visitatore della vacante Sede, sino a che non fosse stata provveduta di novello Pastore. E questi con la sua lodevolissima condotta seppe attirarsi la stima e l'affezione dei Napoletani in modo, che si fecero essi ad implorare dal Pontefice di destinarlo loro Vescovo. Ma essendo avvenuto un tumulto popolare, Paolo si decise di lasciare Napoli, e ricusò l'offertogli Vescovato.

XXV. S. FORTUNATO II — Anno 593.

Dopo un anno e tre mesi di vedovanza della Napoletana Chiesa, venne eletto Fortunato a nuovo Vescovo, e come sembra, in Roma, ai tempi del medesimo s. Gregorio e dell'Imperatore Maurizio; e recatosi alla sua sede, venne con somma letizia e plauso accolto dal popolo Napoletano.

Il più volte menzionato Sommo Pontefice ebbe il nuo-

vo Eletto in grande opinione, attesa la sua irreprensibile condotta; tantochè a lui affidava i più rilevanti affari delle Chiese della Campania.

Fortunato II, con quattro altri Vescovi vicini resero gli ultimi uffizii a s. Agnello Abate figlio della Beata Giovanna e di Federico Poderico, morto ai 15 dicembre dell'anno 599, il cui corpo fu seppellito nella Chiesa di s. Maria Intercede, o s. Maria dei Sette Cieli, edificata dai genitori di Lui. Compiuta la sacra funebre cerimonia, si osservarono sulla Chiesa sette archi d' iride, sul culmine dei quali poggiava la Beatissima Vergine, tenendo a fianco esso s. Agnello, che Le additava la città di Napoli: da tale apparizione la Chiesa prese nome di s. Maria dei Sette Cieli.

Fra le tante gravi cure del suo Episcopato, cessò questo Pastore di vivere alla fine di luglio del 600, fra le benedizioni dei suoi diocesani, che resse per anni 7 e giorni 11.

XXVI. PASCASIO — Anno 601.

Dopo Fortunato II, vennero prescelti al governo di questa Chiesa due diaconi, nominati Giovanni e Pietro; ma la loro elezione fu da Papa Gregorio Magno annullata, avendo rinvenuti ambidue indegni dell' Episcopato. In loro vece si prescelse Pascasio, il quale disimpegnò l'affidatagli missione per anni 14 e giorni 6, a'tempi de'Papi, s. Gregorio I, Sabiniano, Bonifacio III, e Bonifacio IV, e degl'Imperatori Foca ed Eraclio.

XXVII. GIOVANNI III — Anno....

Di questo Vescovo sappiamo che governò la Chiesa di Napoli per anni 20, mesi 7, e giorni 23, regnando i Pontefici Deusdedit, Bonifacio V, ed Onorio I, ed essendo Imperatore Eraclio.

Di lui si sa che eresse un Oratorio per amministrare il Sacramento della Cresima ai novelli battezzati, detto *Consacratorio*, il quale era tra i *Fonti* maggiori, eretti dal Vescovo Sotere, e la Basilica *Stefania;* e fece dipingere sulle mura dello stesso quella sacra funzione.

XXVIII. CESARIO — Anno....

Resse costui il Vescovado di Napoli per anni 4 ed altrettanti giorni, sedendo sul soglio pontificio Onorio I, e sull'imperiale seggio Eraclio. Vuolsi che uscisse di vita nel 638, o nel seguente anno.

XXIX. GRAZIOSO — Anno....

Governò la Chiesa di Napoli per anni 7, a'tempi dei Pontefici Giovanni IV, e Teodoro I, e degl'Imperatori Eracleone e Costante. Si crede essere stato consacrato Vescovo nei primi mesi del 641, e che morisse al cominciare del 647.

XXX. EUSEBIO — Anno....

Fu eletto Vescovo di Napoli da Teodoro I, in tempo dello stesso Imperatore Costante, e vuolsi aver governato la Chiesa Napoletana per anni 7.

XXXI. S. LEONZIO — Anno 649.

Fu questi promosso dal Pontefice s. Martino I, alla dignità vescovile nel 649. Intervenne con altri 140 Ve-

scovi al Concilio tenuto in Roma nella Basilica Lateranese dal Pontefice medesimo nel 649; Concilio nel quale fu condannata l'eresia de' Monotoliti, che sostenevano essere in Gesù Cristo una sola volontà ed una operazione, contrariamente ai dogmi della Cattolica Chiesa, la quale riconosce in Lui due nature, e due volontà; la divina cioè e la umana.

La sola memoria che rimane di questo Vescovo è il dono da lui fatto alla Chiesa di una Croce di metallo indorato, nella quale racchiudesi un pezzo del legno della Croce di Gesù Cristo; questa insigne reliquia conservasi, insieme con le altre, nella Metropolitana.

Resse la Chiesa per anni quattro. Le sue virtuose azioni, e la santità di sua vita meritarongli il pubblico culto; e la festa di Lui trovasi mentovata nel Calendario marmoreo, a dì 26 luglio.

XXXII. S. ADEODATO — Anno 653.

Questo santo Vescovo resse la Chiesa di Napoli per anni 18, sotto il Pontificato dei ss. Eugenio e Vitaliano, regnando l'Imperatore Costante. Non si hanno di Lui altre notizie: il suo nome trovasi registrato nel Calendario marmoreo nel dì 1 ottobre.

XXXIII. S. AGNELLO — Anno 680.

Questo Pastore per ben 21 anni e giorni 15 resse la Napoletana Chiesa nel tempo in cui occuparono la Santa Sede i Pontefici Adeodato II, Benedetto II, Giovanni V, Conone e Sergio, e sul trono imperiale sedettero Costantino *Pogonato* e Giustiniano II. Intervenne Egli al Concilio Romano celebrato da s. Agatone nel 689. Edifi-

car fece la Basilica di s. Gennaro, ora detta all'Olmo o s. Nestoriano; istituendovi una *Diaconia*, e dotandola di corrispondente rendita pel mantenimento degli Ecclesiastici quivi incardinati, come pure per soccorrere i poveri.

Il nome di questo santo Vescovo si vede segnato nel Calendario marmoreo a dì 9 gennaro.

XXXIV. S. GIULIANO — Anno 701.

Governò s. Giuliano la Chiesa di Napoli per anni 7 e mesi 3, sotto il pontificato di Sergio, in tempo degl'imperatori Leonzio e Tiberio.

Anch'egli meritò l'onore degli altari, ed annoverato venne fra'santi Vescovi Napoletani. Le sue mortali spoglie conservansi nel Duomo, sotto l'altare del Santissimo; e sino al secolo decimosettimo vedevasi, nel Duomo medesimo, l'immagine di lui, comunque sformata dal tempo, presso la Cappella di s. Maria Maddalena, appartenente alla famiglia Crispano.

XXXV. S. LORENZO — Anno 715.

Resse la Chiesa Napoletana per anni 15, mesi 8 e giorni 26; e cessò di vivere ai tempi del Papa s. Gregorio II, e dell'Imperatore Leone III Isaurico.

A questo santo Vescovo intitolato venne un Oratorio, che esisteva nell'atrio della Basilica di s. Gennaro *extra moenia*: ed in un muro della odierna Cattedrale vedevasi dipinta la sua immagine.

Le sue reliquie furono riposte nel Duomo, sotto l'altare del SS. Sacramento, unitamente a quelle de' santi Giuliano, Stefano I, ed Attanasio I.

XXXVI. SERGIO — Anno 730.

Venne Sergio assunto al Seggio Vescovile Napoletano, sul quale rimase per anni 28, mesi 4 e giorni 4, in tempo dei Papi ss. Gregorio II, Gregorio III, e Zaccaria, e degl' Imperatori Leone Isaurico e Costantino *Copronimo*.

Si ha dalla storia che questo Vescovo benedisse il Duca di Napoli Giovanni, allorchè colle sue milizie mosse ad espugnare il castello di Cuma, occupato da Romualdo II, Duca di Benevento.

Questo Prelato ebbe la debolezza di cedere alle insinuazioni dell' intruso Anastasio nel Patriarcato di Costantinopoli, da lui accettando il titolo di Arcivescovo; ma di ciò rimproverato dal Sommo Pontefice, si dimise da quella usurpata dignità.

XXXVII. S. COSMA — Anno....

Sedeva sull'Apostolico Romano Seggio s. Zaccaria, e reggeva l'impero greco Costantino V, allorchè fu dato a successore di Sergio, Cosma, il quale governò la Chiesa Napoletana per circa anni 2. Il suo nome è segnato a dì 16 agosto nel Calendario marmoreo.

XXXVIII. S. CALVO — Anno 752.

Per non comuni virtù fu costui eletto al Vescovado di Napoli, che resse per anni 12, mesi 4 e giorni 3, durante il Papato di Stefano II, e l'Impero dello stesso *Copronimo* e di Leone Gazaro.

Eresse Egli, poco lungi dalla città, una Chiesa, che

dedicò a s. Sossio Martire. Il suo nome trovasi replicatamente notato nel Calendario di marmo, a dì 20 marzo, ed a dì 18 novembre.

XXXIX. S. PAOLO II — Anno 762.

Alla morte di s. Calvo, fu assunto alla Chiesa vescovile di Napoli, Paolo suo diacono; il quale la resse per anni 4, mesi 2 e giorni 7, ai tempi degl' Imperatori Costantino *Copronimo* e Leone IV.

I Napoletani intanto opinarono di non dover accogliere in città il novello pastore, trovandosi eglino in quel tempo oppressi dal tirannico giogo de' Greci, fautori della eresia iconoclastica, che negava sacrilegamente il culto delle immagini di Gesù Cristo, della SS. Vergine Maria, degli Angeli, dei Santi; eresia che grandemente infuriava in Oriente, sostenuta com' era dagl' Imperatori bizantini. Leone Isaurico fu il primo imperatore eresiarca: i suoi errori furono condannati dal Concilio convocato in Roma da Papa s. Gregorio III, nel 732, nonchè dal Concilio generale Niceno II, nel 787, sotto il Pontificato di Adriano I, e reggendo l' impero Costantino V.

In questo stato di cose, Paolo trovò conveniente di stabilire la sua residenza nella Basilica di s. Gennaro estramurana, nella quale esercitò liberamente le sue pastorali funzioni per anni 2, prestandosegli dal Clero e dal popolo la debita ubbidienza. Per tal guisa trovandosi quella Basilica addivenuta temporaneamente Cattedrale, questo Vescovo vi eresse un Triclinio ed un Battistero.

Cessati intanto que' tempi tristi per la Napoletana Chiesa, il nostro popolo, che si è sempre distinto per la sua pietà, non sostenne che più a lungo rimanesse fuori

della città il suo santo Pastore, comunque non lievi opposizioni fossero state fatte dai Bizantini. Dopo l'ingresso di Lui in Napoli, s. Paolo II, per altri due anni continuò con vivissimo zelo ad aver cura del bene spirituale del suo gregge, elassi i quali, addormentossi nel Signore..

Il di lui corpo ebbe sepoltura nella suddetta Basilica estramurana; e propriamente presso la Cappella intitolata a s. Stefano.

Il Calendario marmoreo segna il nome di questo santo Vescovo a dì 3 marzo.

XL. STEFANO II — Anno 768.

Dopo la morte del santo Prelato Paolo, la città di Napoli soggiacque ad una orrenda pestilenza, la quale tolse la vita alla maggior parte del popolo, ed a quasi tutti gli Ecclesiastici; cosicchè era ben difficile di rinvenire persona idonea ad esserne successore. In tale deficienza, i Napoletani pensarono di rivolgersi al loro probo Duca e Console Stefano, cui già da gran tempo era morta la moglie, facendogli vive istanze perchè volesse egli assumere la dignità episcopale. Non isdegnò Stefano tale proposta, e recatosi in Roma, il Pontefice Stefano III, annuendo ai desiderii del popolo Napoletano, fatti percorrere al Neofito i gradi della ecclesiastica gerarchia, l'unse Vescovo di Napoli, ove, al suo ritorno, fu con viva ed indicibile gioia accolto.

Per anni 33, mesi 5 e giorni 27 occupossi indefessamente questo Vescovo del benessere del suo gregge. E dapprima prese a cuore l'istruzione dei Cherici, inviandone tre in Roma perchè studiassero la sacra liturgia ed il canto ecclesiastico; ed uno di essi, a nome Leone, fu poi da lui promosso a prete cardinale, titolo

questo, che fin da allora in uso, si porta tuttavia da taluni Canonici della metropolitana Chiesa. Altri suoi Chierici mandò nel Monastero di Montecassino, affinchè dal dotto Paolo Diacono venissero nelle scienze ecclesiastiche istruiti.

Preziosi vasellami e ricchi paramenti furono da Stefano donati alla sua Cattedrale. Edificò dentro l'Episcopio un'absida, e due grandi torri, e sotto di esso una Chiesa, intitolata all'Apostolo s. Pietro, ove fece dipingere i sei Concilii generali celebrati insino allora; ed oltre a ciò, fece acquisto di diversi latifondi che addisse al mantenimento de' Cherici.

A queste sue munificenze è da aggiungere l'edificazione in città di tre Monasteri di Sacre Vergini, sotto la rispettiva invocazione de' ss. Festo, Pantaleone, e Gaudioso (1), ne' quali furono adottate le regole di s. Benedetto; ed in quest'ultimo si trasferì il corpo della Vergine e Martire s. Fortunata, che ricevè la palma del martirio in Cesarea di Palestina: il di lei corpo serbavasi nella Chiesa di Patria, presso Cuma, città distrutta dai Vandali.

Or accadde, che mentre il Vescovo Stefano in tal guisa era intento ad illustrare la sua Chiesa, venne per incendio quasi distrutta la Cattedrale *Stefania*; incendio che vuolsi originato dal cereo, il quale, giusta il costume di que' tempi, rimaneva acceso durante tutta la notte seguente al sabato santo, sino alla messa solenne della Domenica di Pasqua. Però Egli coadiuvato dalla gene-

(1) Il Monastero di s. Gaudioso fu, nello scorso secolo, bruciato, nell'entrare che fecero i Francesi nella Capitale; e in quel frangente le Monache furono raccolte nei Monasteri di Donnaregina e della Sapienza; i corpi poi di s. Fortunata e fratelli furono trasportati nella Cattedrale, insiem coi corpi di altri quaranta martiri, tra' quali quello di s. Gaudioso Vescovo di Abitina, e s. Quodvultdeus Vescovo di Cartagine; il sangue poi del Protomartire s. Stefano venne trasferito nell' indicato Monastero della Sapienza.

rosa pietà del popolo, la fece risorgere dalle sue rovine, e l'arricchì di un ciborio di argento, nonchè, delle reliquie de' ss. Eutichete ed Acuzio, di recente da lui recate da Pozzuoli in Napoli. Inoltre collocò presso l'altare massimo due amboni, o pulpiti, che quivi rimasero sino al declinare del decimosesto secolo. Facevan parte di questi amboni le due grandi tavole di marmo che veggonsi oggidì collocate ai lati della Cappella di *S. Maria del Principio*, in una delle quali sono ritratte in rilievo le storie del Patriarca s. Giuseppe e di Sansone, e nell' altra quella del martirio di s. Gennaro. Compiuta poscia l' opera della riedificazione, e dell' abbellimento, egli consacrò la Basilica il dì 1 novembre; e dotolla di taluni fondi in censo, fornendola di una Custodia di argento.

Si ha memoria che dal popolo veniva in ogni anno offerta alla sacra immagine del Salvatore una corona di oro o di argento.

Inoltre lo stesso Vescovo Stefano innalzar fece due altissimi campanili e due fonti bellissimi (1); uno de' quali, di circa palmi 9 di lunghezza, palmi 8 di larghezza, e 7 di altezza, fu rinvenuto, allorchè per comando del Cardinale Arcivescovo Ruffo, scavossi la sepoltura degli Arcivescovi sotto la sagrestia.

(1) Non sarà inutile qui rammentare che le sole Cattedrali avevano il battistero: e che i battisteri erano situati in un luogo vicino alla Chiesa; come si osserva di presente in Roma in s. Giovanni Laterano, Chiesa edificata dal Magno Costantino nel palazzo di Plauzio Laterano, dedicata al SS. Salvatore, chiamata ora *Urbis et Orbis s. Mater et Caput;* come pure nelle Chiese di Pisa, di Firenze ed altre; e che il battesimo, fuori il caso di necessità, si amministrava solamente due volte l'anno, cioè nel sabato di Pasqua di Resurrezione e in quello di Pentecoste; ed allora, atteso il gran numero di quelli che doveano battezzarsi, ai Sacerdoti defatigati dall' esercizio del loro ministero, i Vescovi apprestar facevano la mensa.

Stefano, che da Vescovo e da Duca luminosamente governò il suo popolo nelle bisogne temporali e spirituali, ai tempi dei Pontefici Stefano III, Adriano I e s. Leone III, e degl'Imperatori Costantino *Copronimo*, Leone Gazaro e *Costantino Porfirogeneto*, tranquillamente mancava di vita nell'anno 799, in età molto provetta; il suo corpo ebbe sepoltura nell'absida della Chiesetta dedicata a s. Stefano, presso s. Gennaro *extra moenia*.

XLI. PAOLO III — Anno 799.

La elezione di questo Vescovo, come quella del suo predecessore Stefano, avvenne, non secondo le regole ordinarie; dappoichè le disposizioni canoniche vietavano ai Laici, come pure ai Chierici inferiori di aspirare al Vescovado.

Eufrassia figlia del defunto Vescovo e Duca di Napoli, Stefano II, e moglie di Teofilatto successore di lui nella Ducea, ogni mezzo adoperò, perchè niuno del Clero allora esistente fosse eletto Vescovo; e ciò perchè volle ella ostinarsi nella persuasione, che quegli Ecclesiastici avessero goduto anzi che no della morte di suo padre. Da ciò avvenne, che essendo decorso molto tempo, senzachè la Chiesa fosse provveduta del suo Capo, il Clero vedutosi astretto a cedere alle capricciose velleità di Eufrassia, consentì che essa designasse il nuovo Vescovo; e venne da lei prescelto fra' Laici, uno a nome Paolo. Or questi, portatosi a Roma, fu da s. Leone III consacrato Vescovo della Napoletana Chiesa. Ei sembra indubitato, che quel santo Pontefice a tale anticanonica elezione prudentemente non si opponesse, per tema, che rifiutandovisi, Eufrassia e Teofilatto si rivolgessero alle parti dei Greci, sottraendo, con positivo danno delle anime, la Chiesa Napoletana dal Pontificato latino.

Questo Paolo, con l'argento rimasto dal suo antecessore Stefano, decorò l'altare della *Stefania*. Inoltre eresse un Granaio innanzi la porta dell'Episcopio; fece dipingere la torre di prospetto alla Chiesetta di s. Pietro, e vi consacrò l'altare, che Stefano II, prevenuto dalla morte, aveva lasciato senza consacrazione.

A malgrado che da laico venisse alla vescovile dignità promosso, seppe Paolo, al pari del suo antecessore ben corrispondere alla sua nobile missione; tanto che sembra averlo la Chiesa Napoletana venerato con sacro culto; trovandosi segnato a' 17 febbraio nel Calendario marmoreo un Paolo Vescovo di Napoli, coll'aggiunto di *Juniore*, forse per distinguerlo dall'altro Paolo, che si dice *Maggiore*.

E qui notiamo che quella Eufrassia, la quale ebbe tanto a molestare il Napoletano Clero, dopo la morte di suo marito fabbricar fece un Chiostro, nel quale si rinchiuse, e ricevette il sacro velo per le mani dello stesso Vescovo Paolo III, il quale ve la costituì Prevosta. Questo Monastero intitolato alla SS. Vergine, surse nella regione Albinese, comunemente detta *Donnalbina*; ed in tempo non molto da noi lontano, dalle Religiose Benedettine, è passato alle *Salesiane*, ossia *Dame della Visitazione*.

XLII. B. TIBERIO — Anno 833.

Per comune suffragio venne, dopo la morte di Paolo, eletto Tiberio, diacono, e ricco di meriti fra i molti del Clero, che trovavansi atti a sostenere l'Episcopato. E comunque non mancassero oppositori alla sua elezione, nè invidiosi che procuravano di offuscarne la fama con calunniose imputazioni; avvedutamente il Pontefice s. Pasquale I, accertatosi della insussistenza di quelle imputazioni, chiamollo a Roma, e lo consacrò Vescovo.

Ebbe questi somma cura per la sua Cattedrale, e la provvide di magnifici ornamenti. Ed in quel torno di tempo Teodenanda, vedova del Duca Antimo, fe' della propria casa un monastero, che dedicò ai ss. Marcellino e Pietro, destinandovi, come Badessa, una sua nipote.

Ma non durò Tiberio per lungo tempo pacificamente nel governo del suo gregge. Dappoichè il Duca Buono, dietro le perfide istigazioni di Sicone, Principe di Benevento, macchiatesi le mani nel sangue del proprio sovrano Stefano II, che rimase ucciso presso la porta della *Stefania*, s'impadronì del Ducato di Napoli; e poscia volendosi disfare dei complici di sì orrenda uccisione, taluni ne acciecò, altri dalla città espulse; e poscia i diritti della Chiesa addentava.

Immensamente di tali scelleratezze addolorato l'egregio Vescovo Tiberio, più volte ammonì il Duca; ma questi mostrossi sempre sordo alle sue voci, ed infine preso da sdegno, sacrilegamente osò di porre le mani su quel venerando Prelato, e fattolo tradurre in duro carcere, quivi con iscarso e cattivo vitto manteneva la di lui penosa esistenza.

Dopo tali esecrabili eccessi, l'Usurpatore si persuase che la Sede Episcopale fosse vacante, e che la elezione del novello Pastore fosse devoluta al potere secolare. Ordinò quindi che il Clero fosse convocato in sua presenza, perchè accettasse per Vescovo un tal Giovanni, Diacono. Costui però, uomo virtuoso e dabbene mostrossi, ed alla profferta fattagli del Napoletano Episcopato, alzò forte la voce, dichiarando che giammai avrebbe espulso dalla Sede il vivente legittimo Pastore. Ma quando vide che il Duca giurava di disfarsi di Tiberio, e di appropriarsi i beni della Chiesa; ad oggetto di evitare que' tremendi mali, Giovanni disse di aderire alla proposta, a condizione che Tiberio fosse restituito all'Episcopio, ed egli avesse piena libertà di conferire con Lui; proponen-

dosi così di essere non altro che un Luogotenente o Vicario del medesimo, e di usargli tutta la dovuta sommissione.

Nondimeno il Duca continuò a tenere incarcerato Tiberio, il di cui animo viemaggiormente rimase affranto, allorchè seppe che il Principe Sicone aveva involate le sacre reliquie del s. Vescovo e Martire Gennaro, che erano state gelosamente custodite per quattro secoli nella Basilica *extra moenia*, e recate le aveva in Benevento.

Morto l'iniquo Duca, gli successe il figlio Leone, il quale, dopo un governo di sei mesi, ne fu spogliato dal proprio suocero, Andrea. Questi, ad istanza del Diacono Giovanni, tolse dall'orrida prigione il Vescovo Tiberio, e consentì che trasferito fosse nelle stanze adiacenti alla Basilica *extra moenia*, e quivi da soldati venisse custodito. Colà rimase in fatti l'infelice Vescovo nel rimanente di sua vita; e solo quando si vide vicino a morte, chiese ed ottenne di essere condotto in Chiesa, dove, alla presenza dell'adunato popolo, giustificò il saggio procedimento del Diacono Giovanni.

Due giorni dopo, placidamente cessò di vivere, essendo rimasto Vescovo per anni 20, mesi 4 e giorni 11, in tempo de' Pontefici s. Pasquale I, Eugenio II, Valentino IV, e degl'Imperatori Michele e Teofilo.

Il di lui corpo fu tumulato nella Basilica medesima, ma poi trasportato venne nella *Stefania*, e fu seppellito, come è antica tradizione, nella Cappella di s. Giovanni in *Fonte*.

I patrii Scrittori comunemente gli danno il titolo di *Beato*; anzi sembra che la Chiesa Napoletana lo avesse un tempo venerato fra' suoi santi Vescovi.

XLIII. S. GIOVANNI IV — Anno 843.

Sergio, Duca e Console di Napoli, ponendo mente agli elogi, che il Vescovo Tiberio, pria di morire, fece del Diacono Giovanni, designandolo a succedergli, senza metter tempo in mezzo, spedì messi al Sommo Pontefice Gregorio IV, pregandolo di confermarne la elezione. Il Santo Padre però, prima di assentire a quella proposta, assicurar si volle, mercè precise e fedeli informazioni, della condotta serbata dal raccomandato, in tempo della captività di Tiberio; ed a tale oggetto inviato avendo espressamente in Napoli un apostolico Legato, solo dopo le favòrevoli relàzioni per tal mezzo a Lui rassegnate, Papa Gregorio chiamò Giovanni in Roma, e consacrollo Vescovo.

Giovanni, comunque nato da oscuri e poveri genitori, mostrossi ricco di cristiane virtù e di profondo sapere; cosicchè fugli dato, e meritamente, il soprannome di Scriba, titolo in allora molto onorifico. Divenuto Costui Pastore della Napolitana Chiesa, con esemplare abnegazione di sè stesso, divenne bentosto il consolatore degli afflitti, il sostegno del povero, il difensore dell'oppresso.

Alla Cattedrale fece cospicui donativi, fra' quali di una croce, di varii turiboli, e di un vaso pel santo crisma, oggetti tutti dorati; ed in essa trasferì dalle Chiese poste fuori le mura della città, i corpi de'suoi santi predecessori Aspreno, Epitimito, Marone, Agrippino, Efebo, Fortunato, Massimo, Orso, e Giovanni I; sì perchè viemeglio esposti fossero alla venerazione de'fedeli, come pure per riporli in luogo più sicuro, trovandosi, a quei tempi, Napoli esposta per via di mare, e per quella di terra, alle scorrerie dei Saraceni.

Oltre a ciò, chiese Egli ed ottenne pace da Sicardo Principe di Benevento; e scrisse varii codici.

Giusto e pio pastore, volò agli eterni riposi, dopo un governo di anni 7, mesi 8 e giorni 22, a' tempi de' Papi Gregorio IV, Sergio II, Leone IV, e dell' imperatore Michele. Il di lui corpo, in mezzo al pianto universale del popolo, fu seppellito nell' Oratorio di s. Lorenzo, dentro la Basilica *estramurana* di s. Gennaro; d'onde poscia venne trasferito nella *Stefania*; e quivi, non è guari, le reliquie sue furono rinvenute sotto l'Altare maggiore. — Esaltato agli onori dell' Altare, a festivo giorno commemorativo gli venne assegnato il dì 22 giugno.

XLIV. S. ATTANASIO I — Anno 850.

Attanasio I, figlio del Duca Sergio I, va annoverato fra i più insigni Vescovi che illustrarono la Chiesa Napoletana. Nacque egli nell' 832, ed ascritto di buon'ora fra' Chierici di s. Maria Maggiore, fu dal pio genitore affidato alle vigili cure del Vescovo Giovanni IV; il quale, conosciuto avendo le pregevoli qualità di quel suo allievo, e vedendo com' egli ogni dì più progredisse nella pietà, e nello studio delle scienze e delle lettere, non esitò a ben incamminarlo nell' ecclesiastica carriera, ordinandolo suddiacono, quando ebbe raggiunto appena l'anno decimo di sua età; ed in seguito lo fe' diacono, allorchè giunse al diciassettesimo anno.

Attanasio ammesso in tal modo, nella sua tenera età, nell' ordine de' Leviti, trovavasi il settimo per ordine di classe nella Chiesa Cattedrale, allorchè, per la morte avvenuta del suo Superiore e Maestro Giovanni IV, vacante rimase l'episcopale seggio.

Governava in allora la Chiesa universale, il Sommo Pontefice Leone IV, il quale, in vista dell' unanimità con cui e Clero e popolo Napolitano, tenendo conto delle

rare doti di mente e di cuore del giovane Attanasio, acclamato lo avevano a successore del defunto Vescovo, confermò e lodò la scelta, e l'unse Vescovo nella Basilica Vaticana, sull'Altare di s. Gregorio Magno, dispensando alla sua giovanile età.

Giunto il nuovo Pastore in mezzo al suo ovile, cominciò ad usare con se stesso modi rigidissimi di vita, nudrendosi mai sempre di dozzinali cibi, indossando ruvida veste di lana, e portando sospeso al collo un grosso pezzo di piombo. Il suo letto consisteva in una stuora, ed aveva per origliere una pietra: le notti intere passar soleva in orazione, ed il suo corpo di frequente assoggettava a durissime flagellazioni. Nè per questo Egli trascurava lo studio necessario per ben guidare il suo gregge. Celebrava (in allora *una tale consuetudine* non essendo vietata) due messe al giorno, l'una per sè, e l'altra *pel suo popolo*. Non è poi a dire come largo Egli mostravasi verso gl'indigenti, pei quali fondò un Ospedale presso la *Stefania*, ove accoglievansi benanco i pellegrini, assegnandogli un corrispondente censo. Nè obbliati vennero dalle sue paterne e caritatevoli cure gl'infelici che languivano nelle catene, perchè divenuti schiavi dei Saraceni, che in quei tempi continuavano a devastare queste regioni.

Somma sollecitudine ebbe poi pel materiale lustro della sua Chiesa, addivenuta povera per la continuata guerra che Napoli ebbe a sostenere contro i Longobardi di Benevento. Quindi ottenne dal duca, suo padre, che i poderi appartenenti alla distrutta Chiesa di Miseno, a quella di Napoli fossero assegnati, in sostentamento de' Chierici e dei Monaci. Aumentato in tal modo il patrimonio della sua Chiesa, la fornì di ricche suppellettili, e di preziosi vasi di vetro e di argento, che calcolaronsi del peso di quarantotto libbre, oltre ad altre cento libbre del medesimo prezioso metallo impie-

gato pel vasellame occorrente nell' ospizio episcopale. Restaurare, o ricostruir fece varie Basiliche, quasi distrutte da' Saraceni, e le fornì di censo, di sacri paramenti e di preziosi vasi.

Somma poi fu la cura di Lui per l'istruzione dei Chierici, e per la imponente dignità dei sacri riti. All'oggetto stabilì Egli scuole pe' Cantori e pei Lettori; e procurò che i Cherici, non al solo studio delle lettere attendessero, ma che si addestrassero altresì a trascrivere codici.

Di tutto ciò non pago, a fare in guisa che viemeglio il culto divino rifulgesse, stabilì sette sacerdoti Cardinali Eddomadarii nella Chiesa del SS. Salvatore, o *Stefania*; i quali ogni dì cantare dovessero la messa solenne, come a que'tempi praticavasi nelle Basiliche di Roma, secondo il disposto dal Papa Stefano III, assegnando i corrispondenti fondi al loro sostentamento. Deputò pure Manzionarii, ossia custodi alle Chiesuole di s. Andrea Apostolo, e del protomartire s. Stefano, site non lungi dalla medesima Chiesa Cattedrale; altri Manzionarii assegnando alla Chiesuola di s. Restituta, che aveva in sua dipendenza gli Oratorii di s. Gio. Battista e di s. Giovanni Evangelista.

A tante nobili e pie istituzioni, altre ne volle ancora aggiungere questo santo Vescovo, fondando due Monasteri, uno dedicato al divin Salvatore, nell'isola *Megaride*, ossia castello dell'Uovo, e l'altro presso la Basilica di s. Gennaro *extra moenia*. Notiamo qui di passaggio, che nell'isola predetta era avvenuta, nel VII secolo, la morte di s. Patrizia, nipote dell'Imperatore Costante II; e che il corpo di questa santa principessa, dichiarata patrona della città di Napoli, riposa nella Chiesa che porta appunto il di Lei nome.

Per tutte queste opere egregie, la fama delle virtù di Attanasio giunse all'apostolico soglio, ed il Papa s. Niccolò I, detto il Grande, con invito speciale lo chia-

mò al Concilio che si tenne in Roma nell'anno 861, per porre freno all'improvvido procedimento verso i suoi diocesani, di Giovanni Arcivescovo di Ravenna. In quel sacro consesso, il Napoletano Vescovo meritò di occupare il terzo posto, dopo il s. Padre; ed Egli fu che venne incaricato di leggere l'atto di sommissione del Ravennate Arcivescovo alla Apostolica Cattedra, nella sua consacrazione. Non in minore stima era intanto Attanasio presso l'Imperatore Ludovico II; tanto che recatosi presso quella Corte, vi fu con segni di grandissima venerazione accolto; e perchè era quivi pur tenuto in opinione di santo Vescovo, sì quell'Augusto, e sì la consorte di Lui, Engelberga, non cessavano di raccomandarsi alle sue orazioni.

Però, in mezzo a tanti attestati di stima, molte vessazioni ebbe Attanasio a soffrire dal Duca Sergio II, suo nipote, uomo grandemente superbo, che mal soffriva le ammonizioni del santo Vescovo suo zio. Obbliando quel Duca ogni maniera di rispetto e di considerazione, e cedendo solo agl' impulsi della sua alterigia, chiamò il santo uomo alla sua presenza, e da' suoi scherani fattolo trarre per la stola che aveva al collo, lo cacciò in prigione, una con gli altri di lui fratelli e suoi zii. Questo riprovevolissimo atto di Sergio commosse l'intera città, e tanto il Clero latino quanto il greco, non che i Monaci corsero immantinenti al Duca; e rimproveraronlo del sacrilego attentato, chiedendo la liberazione del loro Pastore. Atterrito quello sciagurato Principe per tanta commozione, si vide obbligato a cedere a quei reclami, ed ordinò che il Vescovo uscisse dall'assegnatagli prigione.

Non sì tosto divenne libero Attanasio, stimò prudente cosa di chiudere sotto suggello i vasi sacri, gli oggetti preziosi, e tutto che alla Chiesa si apparteneva; e fulminando l'anatema contro chi l'avesse violato, si ritirò nel-

l'isola del Salvatore. Ma di ciò istruito il Duca Sergio, fecegli intimare di abdicar l'Episcopato, di farsi monaco, e di allontanare da sè i Chierici che lo avevano seguito, riserbandosi di provveder Egli pel nuovo Vescovo di Napoli. A tale audace e nefanda intimazione, il santo Vescovo si fe' sollecito rispondere, che giammai tollerato avrebbe che altri avesse, lui vivente, occupato l'episcopale seggio. Quella risposta, lungi dall'ammansire, accrebbe gli sdegni dell'imbestialito Principe; il quale di nuovo pensò d'impadronirsi della persona del santo Vescovo; e quindi ordinò alle sue milizie ed ai Saraceni co' quali erasi confederato, di recarsi ad oppugnare quell'isola che allo Zio serviva di asilo, l'isola del Salvatore, la quale sussidiata da' buoni Napolitani, ben resistette per nove giorni.

Intanto Attanasio spediva un suo Chierico a Lodovico II in Benevento, pregandolo di porre termine a tanti mali; e quell'Augusto altamente indignato pel sacrilego attentato verso un Vescovo tanto onorando, ordinò a Marino, Duca di Amalfi, di liberare Attanasio, e ritoltolo dall'isola del Salvatore, lo menasse in luogo più sicuro. Mosse Marino con venti navi verso il golfo di Napoli, e comunque ostacolato dal perfido Sergio, giunse a vincere la resistenza dei Saraceni, liberò Attanasio, e con sicura scorta lo fe' condurre a Benevento. Quivi il sopradetto Imperatore, che tuttavia trattenevasi in quella città, gli fece molta onorifica accoglienza. Ma tutto ciò valse a viemaggiormente inviperire l'indegno Sergio, il quale, conculcando ogni principio di religione e di giustizia, non ebbe ritegno di porre a ruba e sacco il tesoro della *Stefania*; confiscò i beni appartenenti alla Chiesa, distribuì le sacre suppellettili a persone inique, e perseguitò il Clero, fin facendone trascinare una porzione per le vie della città, e i rimanenti espellere dal sacro luogo, ove erano stati incardinati.

Questa deplorabile condizione in cui era caduta la

Chiesa di Napoli, mosse Papa Adriano II a scrivere al Duca Sergio ed al Clero, esortandoli a richiamare il proprio Pastore, e minacciando anatema ai disubbidienti. Per la quale importante bisogna, quel Pontefice inviò pure appositamente in Napoli, Anastasio, Bibliotecario della Romana Chiesa, e l'Abate Cesario. Invano però que' due Inviati adoperaronsi a tutt'uomo per ricondurre nel retto sentiere il traviato oppressore del popolo Napoletano; e si videro perciò costretti, dopo di avere con persuasioni, ed anche con minacce, avvertito l'ostinato Duca, di confermare le già fulminategli censure.

Ora accadde, che trovandosi tuttora in Benevento l'Imperatore Lodovico II, fu per audace fellonià di quel Principe Adalgiso, menato in prigione una con la moglie, la figliuola Ermengarda, ed altri del suo seguito, non senza complicità del Duca Sergio, il quale mal soffriva la protezione che Lodovico accordava al santo Vescovo. Attanasio perciò videsi costretto a partire da quella città, e ritirossi in Sorrento, dove era Vescovo Stefano suo fratello. Ma animato, com'era, da santa carità e da decisa affezione pel suo gregge, troppo gli sanguinava il cuore nel vedere colpiti da anatema i suoi Napolitani. Prese perciò la determinazione di recarsi in Roma, ad oggetto d'implorare per essi dal Santo Padre la pontificia assoluzione. Quivi dimorando, i suoi persecutori non si ristettero dall'attentare alla di Lui vita, e ancora tentarono di avvelenarlo; che se dalle inique mene rimase salvo, ciò fu, può dirsi, per vero prodigio.

Intanto, essendo riuscito all'Imperadore Lodovico di sottrarsi dagli oltraggi de'Beneventani, e ritiratosi in Pavia, quivi nuove istanze gli furon fatte, perchè accorresse in aiuto degli abitatori di queste regioni, nelle quali scorrazzavano i Saraceni. E però mossosi con le sue milizie, giunto che fu in Roma, venne vivamente dal Pontefice impegnato a rimettere Attanasio sul suo seggio.

Allora il santo Vescovo, di conserva coll'Imperadore partì alla volta di Capua; ma per imperscrutabili divini decreti, nel giungere a Veroli, infermossi, e quivi ebbe fine la travagliata di Lui esistenza.

La morte di questo santo Vescovo avveniva il giorno 15 luglio dell'anno 872, nel Monastero di s. Quirico, lontano circa quindici miglia da Montecassino.

Governò Egli la Napolitana Chiesa per oltre 22 anni, compresi i ventuno mesi, ne' quali ebbe a soffrire le accennate tribolazioni. Ciò fu sotto i Pontificati di s. Leone IV, di Benedetto III, di s. Nicolò I e di Adriano II; e degl'Imperadori d'Oriente, Michele e Basilio.

Il cadavere di Lui fu trasportato nella Badia Cassinese, e da que' Monaci gli fu data sepoltura nella Chiesuola di s. Pietro; ma dopo cinque anni, per le cure del suo successore Attanasio II, fu in Napoli ricondotto, ed ebbe tomba nella Chiesa di s. Gennaro *extra moenia*, dentro la Cappella di s. Lorenzo; dove operò molti prodigi. Attualmente però riposano le sue ceneri sotto l'altare della Cappella del Salvatore nella Cattedrale.

XLV. ATTANASIO II — Anno 876.

Dopo la morte di Attanasio I, per non breve tempo restò la Chiesa di Napoli priva del suo Pastore; e ciò per le mene, e per la prepotenza del Duca Sergio II; il quale, comechè intento a nuove spoliazioni dei sacri luoghi, amava di avere nelle premeditate sue sacrileghe azioni, le mani libere. Però, dopo di aversi attirato sopra nuovi anatemi, alla fine acconsentì che Papa Giovanni VIII promovesse al Vescovado Attanasio suo fratello, il quale fu dal lodato Pontefice consecrato Vescovo nella Chiesa di s. Nazario di Cangia, in tenimento di Capua.

La Ducea di Napoli intanto, la Puglia, le Calabrie e la

Campagna Felice, nonchè lo Stato Póntificio erano manomesse dai Saraceni. Ecomecchè Sergio vituperosamente ad essi erasi collegato, il Pontefice tentò, ma invano, con minacce di nuovi anatemi, di ritrarlo da quella indegna alleanza. Del che indignati i Napoletani, vedendo che l'ostinato Duca alle persuasioni ed alle preghiere non cedeva, e le ecclesiastiche censure non curava, si allontanarono da lui. Profittò allora Attanasio di quel mal umore del popolo, ed il Duca fu tratto in prigione, abbacinato, e poscia inviato in Roma, dove miseramente cessò di vivere.

Per tale avvenimento, Attanasio divenne ad un tempo Duca e Vescovo di Napoli; ed il Papa si avvisò allora che i Saraceni, perduto avendo il loro valido appoggio in Sergio, avrebbero finalmente cessato d'infestare queste contrade; ma inaspettatamente Attanasio deluse le concepite speranze; chè quel Duca Vescovo, affatto dissimile dal santo suo predecessore e zio, ad un tratto perfido mostrossi ed ambizioso; e la medesima biasimevole politica del defunto fratello adottando, per sostenersi nell' acquistato potere, anch' egli strinse alleanza con quegl'infedeli, permettendo loro di stanziare alle falde del Vesuvio. Quella determinazione di Attanasio non poteva andare a sangue al Pontefice, il quale più volte paternamente lo ammonì, ed in ultimo si vide costretto a scomunicarlo; ma non guari dopo volle sperimentare di soggiogarlo con la clemenza, e benignamente lo assolvette, ricevendone promessa di rompere ogni amicizia co' Saraceni — Pure di tali pontificie amorevoli cure, e della fiducia in lui riposta da quel Pontefice, Attanasio per nulla mostrossi degno; chè, nella sua qualità di Duca, si condusse da uomo bellicoso, sanguinario, e tutto intento a dilatare il suo dominio in danno degli Stati limitrofi, avvalendosi di mezzi per nulla lodevoli; senza avvedersi, od almeno senza darsi

pensiero chè rendeva, così agendo, esecrabile presso i posteri la sua memoria!

Nondimeno, comechè di spirito, direm quasi, fatto a salti, alcun bene Egli pure operò. Così, a mo' di esempio, allorquando Napoli andò soggetta al flagello delle locuste che devastavano le sue campagne, ordinò che si costruisse una Chiesa, intitolandola al martire s. Giuliano. Dippiù ornò di preziosi veli l'altare di s. Agnello Abate, la cui Chiesa ogni anno visitava, ritenendo, che per intercessione di questo Santo fosse stato egli liberato dal male di pietra, che lo tormentava. E per amor del vero, è pure da notarsi, che fu Attanasio molto versato nelle lettere; e proteggendole, fece sì che il Clero, ai suoi tempi, non mancasse di coltura e d'istruzione.

Governò la Chiesa per anni 22, mesi 6 e giorni 11; durante il Pontificato di Giovanni VIII, Marino I, Adriano III, Stefano VI e Formoso; regnando in Oriente gli Imperadori Basilio, Leone VI, ed Alessandro.

XLVI. STEFANO III — ANNO 902.

Successore di Attanasio II, fu il fratello di lui Stefano III. Questo Vescovo, a premura di Giovanni Abate di s. Severino, il corpo di questo Apostolo del Norico, dalla Chiesa del Castello *Lucullano*, non che il corpo di s. Sossio Diacono, compagno di martirio di s. Gennaro, tolse dalle rovine della Cattedrale della distrutta città di Miseno, e trasportar fece nella Chiesa dedicata a s. Severino in Napoli; dove furono venerate le reliquie di que' due santi fino al 1807, nel quale anno vennero poi trasferite nella Chiesa parrocchiale di Frattamaggiore, in Diocesi di Aversa.

Il governo di questo Vescovo durò per circa anni 4, in tempi de' Pontefici Benedetto IV, Leone V, e Sergio III, e degli Augusti di Oriente Leone VI ed Alessandro.

XLVII. ATTANASIO III — Anno 907.

Sembra che questi fosse stato promosso all'Episcopato in età molto giovanile, e che fosse vissuto oltre alla metà del secolo decimo.

Fu sotto il suo governo, che Napoli venne da numerosa flotta di Saraceni assediata. Que' barbari sbucati da Sicilia, erano già sul punto d'impossessarsi della città per assalto; ond'è che vedutisi i Napoletani in sì dura condizione, si rivolsero con fede ai loro celesti Protettori, ss. Gennaro ed Agrippino, ed ottennero prodigiosamente salvezza.

Narrano le Cronache, che nel dì in cui doveva essere assalita la città, apparendo que' Santi, misero in iscompiglio le navi nemiche in modo, che urtandosi a vicenda, la nave maggiore, dove trovavasi il duce, si sommerse con la perdita di quanti vi eran sopra. E però gli altri costernati, volsero la prora verso Sicilia; non senza imporre pria ai Napolitani il pagamento di una forte somma, per la quale bisognò dare ad essi in pegno tutti i vasi sacri della Cattedrale, i quali però, non andò guari, furono, contro ogni aspettativa, restituiti.

Attanasio governò la sua Chiesa dal tempo del Pontificato di Sergio III, fino al Pontificato di Giovanni XII; essendo in Oriente imperadori Leone VI, Alessandro, Costantino VII *Porfirogenito*, e Romano *il giovine*.

XLVIII. NICETA — Anno 962.

Taluni scrittori sostengono, ma senza sodo fondamento, che il primo Arcivescovo di Napoli fosse stato Niceta; e che perciò la Cattedra di Napoli elevata fosse a Metropolitana prima di ogni altra d'Italia; mentre sappia-

mo che le Chiese vescovili di Benevento e di Capua, fra tutte le altre del Regno di Napoli, furono a quella dignità assunte da Papa Giovanni XIII, verso l'anno 969, e la prima di esse, con Bolla del dì 25 giugno detto anno, a premura di Ottone II Imperadore de' Romani; e che il primo a prenderne il titolo Arcivescovile fu il Vescovo Landolfo (1). Nondimeno credesi fondatamente che la Chiesa di Napoli sia stata dal medesimo Pontefice elevata a Metropolitana, non molto dopo quelle di Benevento e di Capua. Or di Niceta non altro conoscesi, se non che governò Egli la Chiesa di Napoli, in tempo degl'Imperadori d'Oriente, Romano II, e Costantino VIII.

XLIX. GREGORIO — Anno 966.

Dal Muratori sappiamo che nell'anno 966 governava un Vescovo, di nome Gregorio, la Chiesa Napoletana. — Ecco tutto che può dirsi di questo Vescovo.

L. S. MARCIANO — Anno ....

Questo santo Vescovo vuolsi che avesse governata la Chiesa di Napoli dall'anno 966 fino al 990, e che avesse avuto pubblica venerazione sin da' primordii del decimoterzo secolo; di che è prova la festività sua, che ricorreva ai 30 ottobre. Presso la Cattedrale vedevansi gli avanzi di una Chiesetta a Lui intitolata, dov'era dipinta la sua effigie, di unita a quelle di altri santi che facevan corona alla sacra Immagine della ss. Vergine.

(1) V. la nostra *Storia di Benevento*, p. 140. Napoli. 1860.

FINE DEI VESCOVI.



ARCIVESCOVI



I. SERGIO I. — Anno 990.

Incontestabili documenti stabiliscono e rendon certo, che Sergio sia stato il primo Arcivescovo della Chiesa Napolitana, e che l'abbia governata dal 990 sino al 1009, in tempo dei Pontefici Giovanni XV, Gregorio V, Silvestro II, Giovanni XVI e XVII, e Sergio IV — Mancano di Lui ulteriori notizie.

II. GIOVANNI I. — Anno 1009.

Per due diplomi de'duchi di Napoli, Sergio IV, e Giovanni III suo figliuolo, del 1009 e 1033, coi quali venne concessa la unione di diversi Monasteri a quello di s. Gregorio Armeno (*s. Liguoro*), e ne fu dato possesso alle Badesse di allora Maria e Anna, è giunta sino a noi la semplice notizia che era in quel tempo Arcivescovo della Napolitana Chiesa Giovanni I.

III. VITTORE — Anno 1045.

Di questo Arcivescovo solo sappiamo che Papa Gregorio VI, gli diresse una Lettera Decretale.

IV. SERGIO II. — Anno 1050.

Questo Arcivescovo intervenne al Concilio convocato in Benevento da Niccolò II, nell'agosto del 1059; in cui fu decretato che a Giovanni Abbate di s. Vincenzo al Volturno venisse restituito il Monastero di s. Maria di Castagneto, nel quale si era intruso il Monaco Alberto.

V. GIOVANNI II. — Anno 1065.

Questo Arcivescovo fu della famiglia ducale di Napoli, ed intervenne alla consacrazione della Chiesa di Montecasino che nel 1071 fece con grandissimo apparato, Papa Alessandro II. E nella Bolla emessa dal lodato Pontefice in quella circostanza, dopo i nomi dei Cardinali, e degli Arcivescovi di Salerno e di Capua, leggesi quello di Giovanni, innanzi a tutti gli altri Prelati che vi assistettero.

VI. GENTILE — Anno....

Ignorasi il tempo in cui visse questo Arcivescovo, di cui taluni vorrebbero recare in dubbio la esistenza.

Si vuole che fosse Egli Monaco Cassinese pria di divenire Arcivescovo di Napoli.

Il chiaro Professore sacerdote Luigi Parascandolo, nelle sue *Memorie Storiche della Chiesa di Napoli* — Napoli 1847 — avvisò che Gentile fosse uno de' tanti Prelati, da Alessandro II tratti da quella Badia, pel governo di varie Diocesi, stante la fama, che allora godevano di santità e di dottrina i Monaci di quel famoso Arcicenobio.

VII. L...... — Anno 1080.

L' Ughelli, nella sua *Italia Sacra*, opinò di essersi quest'Arcivescovo Leone chiamato Landolfo o Lando; e fu di tale avviso, dacchè fra le molte lettere di Papa s. Gregorio VII, se ne trovò una indiritta nel 1080 ad L... Arcivescovo di Napoli, nella quale lo esortava a mettere ogni opera, e nel bisogno anche le censure, onde rimuovere il Duca di Napoli dall'alleanza con Giordano I, Principe di Capua, in quel tempo alla s. Sede ribelle.

VIII. PIETRO I — Anno 1094.

Che la Chiesa Arcivescovile di Napoli fosse stata retta, nel 1094, da Pietro, primo di tal nome, ci viene attestato da una carta del Monastero de' ss. Marcellino e Pietro, da lui sottoscritta, imperando Alessio ed il di lui figlio Giovanni *Porfirogenito*. In altra antica scrittura trovasi novella pruova dell'esistenza di questo Arcivescovo nell' additata epoca, ed è un atto, col quale Egli, nel mese di giugno del 1100, accordò il suo beneplacito per la permuta di taluni fondi, fra la Congregazione de' Sacerdoti e Cherici della Chiesa di s. Restituta dentro l'Episcopio, e Gemma Badessa del Monastero di s. Michele Arcangelo *a Bajano*. In quell'atto, formato in tempo che gli stessi Augusti reggevano l'impero orientale, dopo la di lui firma, seguono quelle del Duca Sergio VI, del Primicerio Aligerno, di Sergio Arciprete, di Pietro Arcidiacono, di Giovanni Diacono, di altro Giovanni parimenti Diacono, e di Stefano e Martino Suddiaconi.

Sono queste le sole notizie che si sono potute raccogliere intorno all'Arcivescovo Pietro I.

IX. GREGORIO — Anno 1116.

Questo Arcivescovo Gregorio governava la Napoletana Chiesa, in aprile del 1116, come si rileva da una Bolla del Pontefice Pasquale II, diretta a Gregorio Abate del Monastero Benedettino di s. Michele Arcangelo di Morfisa; nella quale Bolla dice il sopraddetto Pontefice, che a premura dell'Arcivescovo Gregorio, metteva quel Monastero sotto la protezione della s. Sede. Scarse ed incomplete notizie son queste che ci rimangono dell'Arcivescovo Gregorio.

X. MARINO — Anno 1118.

Di Marino, decimo Arcivescovo di Napoli, si serba memoria di avere nell'anno 1118, insieme ad altri Prelati, assistito alla consacrazione di Papa Gelasio II, che in Gaeta ebbe luogo.

Ai tempi di questo Arcivescovo, Ruggiero il Normanno, che col suo valore e col suo senno riusciva a fondare la Siciliana Monarchia, il Ducato di Napoli agli altri conquistati Stati riuniva.

E quando quel Monarca fece in Napoli il suo trionfale ingresso, l'Arcivescovo Marino, seguito dal Clero, gli andò incontro a Porta Capuana, e lo menò nell' Episcopio, dove quel Sovrano prese stanza. È dovuto forse a questa circostanza, che stabilì un necessario e continuo contatto fra Ruggiero e l'Arcivescovo, l'esser questi bentosto divenuto l'intimo confidente di Lui; cosicchè nel Consiglio generale dei Baroni del Regno raccolto in Capua nel mese di novembre 1140, l'Arcivescovo Marino occupò distinto posto, fra tutti gli altri Arcivescovi, Vescovi, ed Abati della novella Monarchia.

Mancano altri particolari della vita di detto Arcivescovo, e s'ignora financo l'epoca precisa della di Lui morte; sapendosi soltanto, che i Canonici elessero a succedergli, nel 1167, il pio Pietro Blasense, il quale trovavasi presso la Regia Corte in Palermo, in qualità di regio Consigliere, e di maestro del giovane Re Guglielmo II, detto *il Buono*; ma questi rifiutò l'offertogli Arcivescovado.

XI. SERGIO III. — Anno 1176.

Attesa la rinunzia del suddetto Arcidiacono Blasense, veniva eletto Arcivescovo di Napoli Sergio III, ai tempi del Pontefice Alessandro III. Questo Prelato, con Bolla portante la data di maggio 1177, diretta a Benincasa Abate del Monastero della SS. Trinità di Cava, sottrasse, con l'assenso del Capitolo Metropolitano, dalla sua giurisdizione ordinaria le Chiese di s. Arcangelo *agli Armieri*, di s. Gregorio *in Regionario*, e di s. Maria *in regione di Portanova*, appartenenti a detto Monastero; ed accordò alla prima di esse i dritti parrocchiali, con particolare Battistero e sepoltura. Si ha pure memoria che l'Arcivescovo medesimo, il dì 8 maggio 1187, assistito dai Vescovi di Pozzuoli e di Cuma, consacrò la Chiesa di s. Gregorio *in Regionario (s. Tommaso a Capuana)*, e che assistette al Concilio *Ecumenico Lateranense* III, convocato da Papa Alessandro III, di uniti a tutti i Vescovi suoi suffraganei, Bernardo di Nola, Bartolomeo di Acerra, e Pietro d'Ischia.

Dalle memorie che ci rimangono di quei tempi, si può con molta probabilità desumere, che da allora, a quanto sembra, il Clero napolitano non più vivesse a mensa comune, ed incominciata fosse la ripartizione delle Prebende.

Checchè ne sia di ciò, questo è di sicuro, che l'Arcivescovo Sergio III, in vista della meschinità delle ren-

dite dei sacri beneficî, non sufficienti al decoroso mantenimento de' Chierici, de' quali molti terminavano la vita nella miseria, con Bolla del 22 maggio 1183, stabilì che in morte potessero disporre de' frutti del loro beneficio per alquanti mesi dopo, come se sino a quel tempo fossero vissuti; concessione questa, che venne poscia approvata e confermata dal Pontefice Alessandro IV.

Ai tempi di Sergio III fu restaurata quella parte del Monastero Benedettino de' ss. Severino e Sossio, che era stata incendiata da' soldati di Pandolfo V, Principe di Capua, allorchè nel secolo precedente erasi renduto signore di Napoli. E fu pure ancora fondata la Badia de' Canonici Regolari di s. Agostino in s. Pietro *ad Aram*, ora appartenente, come già in altra occasione abbiamo detto, ai Padri Riformati.

Null'altro possiamo registrare di certo intorno a questo undecimo Pastore della Napoletana Archidiocesi; ignorandosi la durata del disimpegno affidategli, non che il giorno e l'anno in cui cessò di vivere.

XII. ANSELMO — Anno 1191.

Quest' illustre Prelato già reggeva la Cattedra Arcivescovile, quando ai tempi di Papa Celestino III., il Re di Germania Errico VI, marito di Costanza, figliuola postuma di Ruggiero I normanno, mosse guerra alla Sicilia.

Anselmo, uomo di esimie virtù che Egli era, meritamente godette la benevolenza di Papa Innocenzo III, il quale affidogli gelosi incarichi, e gli diresse molte Lettere *Decretali* che veggonsi inserite nel Corpo del Dritto Canonico. Ma quello che maggiormente valse a mostrare l' alta fiducia che il suddetto Pontefice accordavagli, fu l'averlo prescelto a suo Delegato per gli affari di Sicilia.

Distrutta a que' tempi Cuma, l'Arcivescovo Anselmo si avvisò di togliere da quella derelitta Cattedrale, le reliquie di s. Massimo, che quivi còlta avea la corona del martirio per ordine del Preside Fabiano, in tempo dell'Imperadore Diocleziano; come pure gli avanzi mortali della vergine e martire s. Giuliana di Nicomedia. A quale oggetto colà inviava, nell'anno 1207, Leone, che n'era stato l'ultimo Vescovo, di unita ad altri distinti Ecclesiastici, ed alquanti nobili Napoletani, i quali tolsero di là quei sacri depositi, e recati avendoli dapprima nella Chiesa di s. Maria di *Piedigrotta*, nel seguente giorno in Napoli, con solenne processione li condussero. Il corpo di s. Giuliana fu dall'Arcivescovo conceduto alle ferventi premurose richieste fattegli dalle Monache Cisterciensi di Donnaromita; e quello di s. Massimo fu solennemente portato da Anselmo medesimo e dal suannominato ultimo Vescovo di Cuma, su' proprii omeri, nella Chiesa Metropolitana.

Ei sembra, che ai tempi appunto di questo dotto e integerrimo Prelato, siasi, nel 1198, fatta la unione della Chiesa di Cuma a questa di Napoli.

Inoltre da questo Arcivescovo riconoscono, se non la esistenza, almeno i primi benefizii, i Confrati della Congregazione del Salvatore nella mentovata Chiesa Metropolitana; i quali poscia innalzati furono a Beneficiati minori della medesima, col nome di *Eddomadarii*; dappoichè Anselmo, onde mostrare la sua benevolenza verso il Cimeliarca e suoi Confrati della detta Congregazione del Salvatore, con Bolla del 1213, diretta al Cimeliarca Egidio, li esentò dal pagamento del *cattedratico*.

Ci duole di dover chiudere, per mancanza di altri dati, questo incompleto biografico cenno del buon Arcivescovo Anselmo, senza le indicazioni risguardanti almeno la durata del suo Arcivescovado, e l'istante in cui il Signore a sè lo chiamava.

XIII. TOMMASO — Anno 1215.

Nelle memorie dell'anno 1215 trovasi, col titolo di *Eletto (Arcivescovo) di Napoli*, Tommaso, Suddiacono, Protonotario e Vice Cancelliere della Santa Romana Chiesa; ma non si sa bene se per rinunzia, o a causa di morte, non giunse ad avere la consacrazione.

XIV. PIETRO II — Anno 1217.

L'Ughelli riferisce che Onorio III ordinò ai Canonici della Chiesa Metropolitana di Napoli di devenire ad una novella elezione, mercè la quale fu nel mese di settembre del 1217 prescelto questo Pietro, secondo di tal nome; che vuolsi della nobile famiglia Sersale di Sorrento. Costui, con due Bolle, l'una del medesimo mese ed anno, e l'altra de' 30 gennaio 1238, confermò le concessioni del suo Predecessore a favore de' Cherici del ss. Salvatore, relativamente alla esenzione dal *cattedratico*.

Durante il suo governo, i Manichei, che allora venivano appellati *Catari* e *Patarini*, dacchè vantavansi di essere puri, eransi diffusi per molte città d'Italia, non andandone esenti nemmeno Roma e Napoli; e colle loro erronee dottrine insidiavano alla purità della Fede Cattolica, non che alla sicurezza degli Stati. Il Pontefice Gregorio IX inviò in Napoli alcuni Frati dell'Ordine de' Predicatori, che di fresco aveva fondato S. Domenico Gusman, con sue lettere raccomandandoli all'Arcivescovo, perchè destinasse ai medesimi un locale per la fondazione di un Convento. E l'Arcivescovo Pietro, con Bolla del 1 novembre 1231, concesse a Frate Tommaso da Lentini, ch'era il Priore di que' Frati, ed a' suoi

compagni, l'antichissima Chiesa e Monastero di s. Michele a *Morfisa*, con le sue pertinenze, appositamente cedute dai Benedettini che vi erano stati insino allora. In seguito quella Chiesa che fu dai nuovi Religiosi intitolata al loro Patriarca S. Domenico, mercè la munificenza del Re, venne in forme più nobili riedificata.

E contemporaneamente stabilivansi in Napoli i Frati dell'Ordine di s. Francesco, ai quali, con Bolla del mese di novembre 1234, Giovanni Vescovo di Aversa concedeva in perpetuo, col consenso del Capitolo, la Chiesa di s. Lorenzo Martire, con orto, corte e case, che allora erano di pertinenza del suo Vescovado; concessione confermata da Gregorio IX. E quivi poi, per la pietà dei Re Carlo I e Carlo II d'Angiò, innalzossi la odierna Chiesa de' Conventuali, la cui magnificenza aumentavasi mediante l'erezione del magnifico arco che dà ingresso alla città di Aversa dalla parte di Napoli; arco di grande larghezza, eseguito dal Maglione, discepolo di Nicola Pisano. — È fama che in quel medesimo sito sorgesse in altri tempi, la Basilica o Curia Augustale, e poi il palazzo dei Duchi di Napoli.

Sotto il governo di questo Arcivescovo, la disciplina del Clero migliorò di molto, a motivo della epistola decretale direttagli dal Sommo Pontefice Gregorio IX. Egli riformò altresì i Monaci e le Monache, giusta i voleri dallo stesso Pontefice espressigli nell'anno 1234; prendendo di mira, più di ogni altro, l'abuso introdotto in alcune di quelle Case Religiose, di ammettere giovani, mediante denaro, sotto l'orpello di povertà. Molto zelo spiegò per la corale disciplina nella Cattedrale; e confermò agli Eddomadarii la esenzione dalle collette, dal suo Antecessore ad essi concessa. Nel 1233 eresse il campanile dell'antica Cattedrale, di cui rimane nobile avanzo presso la odierna Cappella del Tesoro di s. Gennaro. Finalmente volle che delle reliquie dei Santi che

si conservano in Napoli, si registrassero gli atti; ed all'uopo ordinò al Suddiacono Alberico di scrivere la vita del primo Presule s. Aspreno, e al Diacono Pietro di tradurre dal greco in latino gli atti di s. Giuliano V. M., di s. Fortunata, e del Martire s. Cristofaro; non che di ripetere gli atti del Martire s. Giorgio, e dei ss. Quirico e Giulietta.

Ai tempi dello stesso Arcivescovo, recossi in Napoli il Papa Innocenzo IV, molto benemerito a tutta la cristiana repubblica, e prese stanza nell'Episcopio.

In quella occasione, il detto Pontefice di molti privilegi arricchir volle i Canonici della Cattedrale; il maggiore de' quali fu di accordar loro l'onore della mitra, privilegio sempre confermato, e che tuttavia godono: Oltre a ciò, le mura di Napoli fatte atterrare dal re Corrado, a cura di Lui furono ristaurate.

È noto come l'Imperatore Federico II, comunque non isfornito di pregi di animo, la sua vita avesse deturpata con bruttissime macchie, di cui non ultima fu una condotta poco religiosa; cosicchè si rese uno dei più acerbi persecutori della Chiesa.

Per le quali ragioni meritamente attirossi gli anatemi di Onorio III nel 1222, di Gregorio IX nel 1227, del Concilio romano nel 1228, e del Concilio generale di Lione nel 1245. In seguito di che, al cospetto di tutta Europa, con sentenza di deposizione, venne dichiarato decaduto dal trono. Ma quello sciagurato Monarca, lungi dal rinsavire, diè in tale riprovevolissima rabbia, da non aver ritegno d'imprigionare finanche il benemerito Arcivescovo; il quale, al riferire del chiarissimo professore Parascandolo, miseramente finì nel carcere la vita.

Vane sono state le nostre diligenti ricerche per sapere con certezza lo spazio di tempo durante il quale questo Prelato resse la cattedra arcivescovile di Napoli; nè tampoco ci è riuscito di poter fissare l'epoca precisa della di lui morte.

XV. BERNARDO I CARACCIOLO DEI ROSSI.

ANNO 1252.

Dopo la morte del Sersale, la Chiesa di Napoli, per lungo tempo rimase vedovata del suo Pastore, a causa dell'interdetto, cui la città era andata soggetta, appunto per le ribalderie sacrileghe di Federico II, non che degli altri Principi Svevi. Al che aggiungevansi, a vieppiù accrescere le calamità dei Napoletani, i danni ad essi già arrecati dal crudele Corrado, figlio di quell'improbo Imperatore, allorchè, rifiutatisi di sommettergli si, dichiarati si erano per la tutela de' diritti della Chiesa, e del Papa Innocenzo IV. Il prepotente Corrado, in quel frangente, vedendo tornar vano ogni suo sforzo per ridurre alla sua obbedienza la città, attesochè forte e ben munita ella era, relativamente a quei tempi, prese la risoluzione di assediarla per mare e per terra; e dopo otto mesi, la costrinse a rendersi per fame. Fu allora che il barbaro Svevo calpestando ogni patto, con cui accettata aveva quella sommissione, fece della infelice città crudelissimo strazio; obbligando i cittadini ad abbatterne le mura e le fortificazioni; molti di essi mandando barbaramente a morte come partigiani del Pontefice; ed altri cacciando in esilio.

Vi ha intanto luogo a credere, che appunto in quel torno di tempo, fosse stata la Chiesa provveduta del novello Pastore; stantechè Innocenzo IV, con sua lettera della data del 10 Gennaio 1252, partecipava ai Canonici della Cattedrale, di avere designato ad Arcivescovo, il Suddiacono Apostolico e Decano della Sacra Penitenzieria, Bernardo Caracciolo dei Rossi, Patrizio Napolitano.

Ma le improntitudini e le violenze del Principe Svevo nel Regno, impedirono a questo Arcivescovo di recarsi

alla sua sede; e lo stesso Pontefice Innocenzo, in vista di quelle invincibili difficoltà, l'eletto Arcivescovo, nel luglio del 1254, spediva come Nunzio Apostolico nell'Ungheria e nella Boemia, affine di comporre le discordie esistenti fra que' due Monarchi. Ei sembra che Bernardo fosse stato dappoi consecrato Arcivescovo, e che venisse in Napoli dopo la morte di Corrado, avvenuta ai 21 dello stesso mese ed anno di sopra citati, presso Lavello, in Basilicata.

Dalla storia poi abbiamo, che in sul declinare dello stesso anno 1254, Innocenzo IV in Napoli recavasi con poderoso esercito, ad oggetto di rivendicare i diritti dell'Apostolica Sede; alla quale questi Reami Egli credette devoluti, dopo la seguita ribellione degli Svevi.

Ed in Napoli, quel Pontefice che rifulse per virtù e pel suo profondo sapere, soprattutto nelle scienze canoniche sì, che benemerito si rese alla Cristianità tutta, cessava di vivere nel medesimo anno. Egli emetteva l'ultimo respiro nel palazzo di proprietà allora di Pietro delle Vigne, che attualmente trovasi tramutato nel grandioso Stabilimento della Regia Zecca.

Solenni esequie, quali si convenivano al Capo Supremo della Chiesa del Signore, furono celebrate, coll'intervento dei Cardinali e dei Prelati della Pontificia Corte; cosicchè la pompa di quegli estremi onori che si rendevano al defunto Pontefice, offrì ai Napoletani una inusitata e non mai vista sacra funzione.

Il cadavere del detto Pontefice ebbe dapprima tomba nel Duomo. Ma allorquando venne la novella Cattedrale edificata, l'Arcivescovo Uberto, di cui appresso faremo parola, volle che quivi le ceneri del detto Pontefice avessero stanza, e marmoreo mausoleo ergevagli, fregiato della di Lui effigie in una statua marmorea, nella Cappella dedicata a san Paolo.

Dopo i funerali del defunto Pontefice, i Cardinali ri-

tiratisi nel detto Palazzo di Pietro delle Vigne, quivi elessero il nuovo Papa, in persona di Rinaldo de' Conti di Segni, Vescovo di Ostia e Velletri, nipote di Gregorio IX, e d'Innocenzo III. Questi assunse il nome di Alessandro IV, e nel Napoletano Duomo, con istraordinaria pompa fu coronato, in presenza del Clero e d'innumerevole popolo.

Continuò il novello Pontefice a rimanersene in Napoli, una co' Cardinali e coi Prelati di sua Corte, sino al maggio del seguente anno, ed in questo tempo confermò quanto trovavasi disposto dall'Arcivescovo Sergio III, nel 1183, circa i Beneficiati della Cattedrale.

Dopo la partenza di Alessandro IV e della Pontificia Corte da Napoli, s'ignora se fosse rimasto l'Arcivescovo Bernardo nella sua sede, ovvero si fosse, come sembra più verosimile, ancor egli assentato. Pare in fatti fuor di dubbio, che non fosse in residenza allorquando Re Manfredi s'insignorì di Napoli; e che l'Arcivescovo di cui ci occupiamo, si fosse allontanato dalla sua sede per tenersi saldo nella obbedienza alla Cattedra di S. Pietro, con la quale quel Principe era in disaccordo.

L'Arcivescovo Bernardo cessò di vivere a' 5 del mese di ottobre 1262, e Giovanni Caracciolo dei Rossi, suo nipote, ne' primordii del seguente secolo, gli eresse un sepolcro di marmo, che pei diversi ristauri cui è andata soggetta la Cattedrale, non più esiste: ma si è conservata l'iscrizione che su di esso leggevasi, ed è la seguente:

Hic jacet corpus venerabilis in Christo Patris et Domini nostri, Domini Bernardini Caraccioli Rubei de Neapoli, Dei gratia Archiepiscopi Neapolis, et utriusque Juris Doctoris, ac Medicinae scientiae periti. Qui obiit MCCLXII tertio Nonas Octobris.

Questo Arcivescovo appartenne al ramo de' Caraccioli Rossi del seggio di Capuana, diverso dall'altro de' Pisqui-

zil, discendente in origine dallo stesso stipite: la sua arma era un campo diviso in due parti, la superiore di colore azzurro, e la inferiore con sei sbarre, tre di oro, ed altrettante rosse.

XVI. DELFINATE — Anno 1266.

Rimasta, dopo la morte dell'Arcivescovo Bernardo, novellamente priva del suo Pastore, per lo spazio di anni quattro, la Napolitana Archidiocesi, il Pontefice Clemente IV avvisò di destinarvi Arcivescovo, Tommaso di Aquino, che fu poscia quel gran santo e dottore che ognun sa; il quale aveva incominciata la sua carriera, vestendo in Napoli l'abito de' Frati Predicatori. Ma questi decisamente rifiutossi di assumere l'offertogli incarico, che Egli, per santa umiltà, credette non sopportabile dai suoi omeri; e perciò fu in sua vece eletto Delfinate, di cui è fatta menzione in una Bolla del suo successore Ayglerio; per la quale, col consenso del Capitolo, gli Eremiti di s. Agostino ottennero la Chiesa, detta di s. Vincenzo de Crescentiis, con l'annesso Monistero, ad essi ceduta dalle Monache Benedettine che vi avevano stanza. Ed altra memoria di questo Arcivescovo ci rimane nel Necrologio di s. Patrizia, ove si legge: *8 februarii Delphina Electus Neapolitanus.*

Mancano di Lui ulteriori notizie.

XVII. AYGLERIO — Anno 1267.

Per la vittoria da Carlo I d'Angiò riportata sul tradito Manfredi, il quale rimase, come è noto, ucciso nella battaglia detta di Campofiorito (allora santa Maria della Grandella) combattuta presso il Ponte dei lebbrosi, ad un

mezzo miglio circa dalla superba mole dell'arco trionfale a Tito eretto in Benevento, restò esso Carlo Signore del regno, di cui Napoli divenne capitale; ed allora, oltre al lustro che questa nobile città vide accresciuto per la Corte Reale che vi si stabilì, ebbe pure la ventura di vedere finalmente riordinata la serie de' suoi Arcivescovi, il seggio de' quali, per le peripezie e le sciagure dianzi da noi accennate, era allo spesso rimasto per non pochi anni vuoto. Papa Clemente IV, in vista del riordinamento del civile potere, volle che anche il potere ecclesiastico ripigliasse il suo vigore; e perciò nominava Arcivescovo di Napoli Ayglerio, Monaco Benedettino, nato in Provenza da nobile stirpe.

Ai tempi di questo Arcivescovo, la festività di s. Gennaro, che sin allora erasi solennizzata nel dì 19 settembre, al dì 8 Maggio venne trasferita per miglior comodo de' villici, i quali più che in ogni altro tempo dell'anno, nei mesi autunnali trovansi nei campestri lavori occupati.

Il medesimo Ayglerio, con Bolla del 1269, approvò la donazione ai Frati Domenicani fatta dagli Economi dell'Ospedale di s. Michele Arcangelo *di Morfisa*. Inoltre permise a tre gentiluomini Francesi, familiari di Carlo I, a nome Giovanni Datun, Guglielmo Borgonone, e Giovanni Lione, che a loro spese edificassero un Ospedale presso la Chiesa di s. Giovanni a Mare, pei poveri infermi e soldati Francesi, intitolandolo ai ss. Vescovi Eligio, Dionisio e Martino; alla quale Chiesa ed Ospedale molti privilegi Egli concedeva, pattuendo che, a significare la dipendenza di quel Pio Luogo dalla giurisdizione Arcivescovile, i Superiori *pro tempore* dello stesso, dovessero presentargli in ogni anno un cereo, nella festa di S. Eligio.

L'Arcivescovo Ayglerio intervenne al secondo Concilio generale di Lione, intimato dal Pontefice B. Gregorio X; e però Re Carlo I, con due sovrani rescritti ordi-

nava che gli fossero prontamente pagate, per le spese del viaggio, le decime dovute dalla Real Corona. E quando poi tornò dal Concilio, il Sovrano medesimo dispose che alla sua Chiesa fossero rinnovati i dritti dell'annua esazione delle decime sui beni demoniali posti in Napoli, come altra volta gli Arcivescovi predecessori avevano di que' dritti goduto, sotto il dominio de' Normanni. Oltre a ciò, Re Carlo ripristinava a di Lui favore, il dritto di riscuotere le decime sulle terre di Cuma, che godeva la Mensa Arcivescovile di Napoli, anche prima dei Re Normanni.

Il Pontefice Gregorio X prescelse questo Arcivescovo a reggere, come Vicario, la Badia di Montecassino, allorchè l'Abate Bernardo andò ambasciatore di Re Carlo in Ungheria, e poi Nunzio Apostolico in Costantinopoli. Inoltre fu designato Patriarca di Gerusalemme ed Amministratore della Chiesa Vescovile di s. Giovanni d'Acri; ma Niccolò III non volle a ciò annuire, per non privare la Chiesa di Occidente di un sì insigne Prelato.

Giunta notizia alla Imperatrice Elisabetta di Baviera, madre di Corradino, la toccata disfatta, non che l'arresto e la prigionia del figlio, recavasi in Napoli carica di tesori per riscattarlo. Il primo che le si fece incontro in tanto di lei bisogno di consolazione, e che pose ogni mezzo in opra per diminuire la sua acerbissima pena, fu l'Arcivescovo Ayglerio, il quale le diè ancora albergo nel suo palagio. Ma trovò che il figlio era stato decapitato per ordine del primo Carlo d'Angiò nella piazza del Mercato, e seppellito nel sabbione del Moricino, senza pompa. L'infelice madre impegnò Ayglerio onde ottenere dall'Angioino la grazia di innalzargli un tumulo in luogo religioso; e alle sue reiterate istanze fu alla fine concesso di far situare quel cadavere dietro l'altare maggiore della Chiesetta dei PP. di Monte Carmelo: Chiesetta, che coi tesori di essa Imperatrice fu ampliata

assieme col Convento; ingiungendo ai detti Padri di officiarvi in suffragio dell'anima di Corradino e di Federico di Baden, duca di Austria, suo zio, anche decapitato nella medesima piazza del Mercato.

Questo benemerito Pastore cessò di vivere il dì 6 novembre 1281, e fu seppellito nel Duomo antico; ma dopo eretta la odierna Metropolitana, nell'anno 1315, l'Arcivescovo Uberto gli eresse un marmoreo sepolcro nella Cappella di s. Paolo, cinto da un cancello di ferro dorato, che ora non è più.

XVIII. FILIPPO I CAPECE MINUTOLO — Anno 1288.

Inaspettatamente, e per ragioni sulle quali tace la storia, altra lunga vedovanza ebbe a soffrire la Napolitana Chiesa; dappoichè, non prima di quest'epoca, fu da Niccolò IV nominato Pastore di essa Filippo Minutolo, appartenente ad una delle più chiare ed illustri famiglie patrizie Napoletane, ascritte al sedile di Capuana. Questo Canonico della Metropolitana, Cherico Palatino, familiare e Regio Consigliere di Carlo I d'Angiò, da questi che sapevalo uomo di alto senno e versatissimo nelle scienze, era stato, prima della sua nomina ad Arcivescovo, per affari importanti spedito al Pontefice in Viterbo, nella Lombardia, in Pisa e nella Toscana. Ed anche dopo la di Lui assunzione al Seggio Arcivescovile, continuò a godere la stima e la fiducia della Corte Angioina. Caro perciò divenuto sì a Carlo II, e sì al di lui figlio Roberto, fu uno dei loro intimi consiglieri, ed occupò l'eminente carica di Luogotenente del Gran Protonotario, e Gran Cancelliere del Regno. Ed allorquando un generale Consiglio riunivasi in Melfi nel 25 agosto 1288, al quale intervennero tutti i Prelati e Feudatarii del Regno, Egli vi fu chiamato con particolare invito da Carlo *Martello*, primogenito di Carlo II e Luogotenente. Che anzi questo Re, da Roma,

scrivendo al detto suo figlio, designato Re di Ungheria, dicevagli di potersi avvalere dell'Arcivescovo Napoletano negli affari dello Stato, in preferenza di ogni altro Consigliere. Nei più gravi bisogni del regno, Filippo imprestò considerevoli somme di danaro al riferito Carlo II; ricusando generosamente molti vasi di argento e di oro, e finanche il reale elmo, che quell'ottimo re, per sicurezza del prestito, avevagli inviato.

Inoltre, sotto la direzione di questo Arcivescovo furono compilate, da dotti uomini, le Consuetudini di Napoli, alle quali poi, dopo la sua morte, il celebre Bartolomeo di Capua, Protonotario del regno, avendo data forma e titoli, furono dal medesimo Sovrano Carlo II confermate. E qui notiamo che, la sublimità dei suoi talenti, la purità dei suoi costumi, e la destrezza nel trattare gli affari fecero acquistare a questo Prelato grande stima presso i Monarchi, in modo che le cose più rilevanti da essi si rimettevano al di lui consiglio ed arbitrio.

A quei tempi avvenne che s. Celestino V, in Castel Nuovo, a' 13 dicembre 1294, abdicò in pubblico Concistoro il sovrano Pontificato; e nel Forte medesimo i Cardinali, chiusi in Conclave, elessero a successore di Lui Benedetto Gaetani, uomo per nobiltà di spirito e somma dottrina commendatissimo, il quale assunse il nome di Bonifacio VIII.

E qui è da aggiungere, che ai tempi dello stesso Arcivescovo Filippo, Re Carlo II adornò Napoli di nobilissimi sacri edifizii. Così, è dovuta alla sua reale munificenza l'erezione delle Chiese intitolate a s. Agostino alla Zecca, a s. Pietro Martire, ed alla ss. Annunziata, come pure dell'altra di s. Domenico Maggiore, di cui egli collocò la prima pietra nel dì 6 gennaio 1283, e che venne poscia benedetta da Gerardo Bianco, Vescovo di Sabina, e Legato Apostolico presso la sua Real Corte.

Ma ciò che più d'ogni altro raccomanda ai posteri l'onorata memoria sì di quel Sovrano Angioino, e sì dell'Arcivescovo Filippo Minutolo è il compimento, a regie spese, della edificazione della nuova Chiesa Cattedrale nell'ampia e maestosa forma odierna, dedicata alla ss. Vergine Assunta in Cielo. Questo insigne lavoro ebbe cominciamento da Carlo I nel 1266, e durò per venti anni ad un bel circa; magnifica opera, a compier la quale, in seguito, concorse altresì il Re Roberto, figlio e successore di Carlo II; e parte non lieve vi prese pure la pietà e la devozione dei Napoletani.

Nè vuol essere taciuto, che il lodato Re Carlo II affidava all'Arcivescovo Filippo l'amministrazione dell'Ospedale di Trepergole presso Pozzuoli; nel quale accoglievansi i poveri infermi bisognosi di que' salutari bagni.

A tempo di questo Arcivescovo Minutolo, il primo che istituì l'anno del Giubileo, prescrivendo che si celebrasse ogni cento anni, fu il sommo Pontefice Bonifacio VIII della nobile famiglia Caetana: ciò fu nel 1300, e si ordinò la visita della Basilica Vaticana e di s. Paolo (1).

(1) Clemente VI ridusse il Giubileo ad ogni cinquant'anni, aggiungendovi la visita della Basilica Lateranese; Gregorio XI aggiunse quella di s. Maria Maggiore; Urbano VI lo stabilì ogni trentatrè anni; e finalmente Paolo II ogni venticinque anni, come si è sempre praticato. Il Pontefice, con solenne cerimonia, nella vigilia di Natale apre la Porta Santa della enunciata Basilica Vaticana per dar principio all'anno del Giubileo; mentre quelle di s. Paolo, di s. Giovanni in Laterano e di s. Maria Maggiore vengono aperte da tre Cardinali all'uopo destinati. Il Papa Alessandro VI fu che introdusse le Porte Sante pel Giubileo — I Giubilei celebrati sin'oggi sono i seguenti — Da Bonifacio VIII nel 1300, da Clemente VI nel 1350, da Bonifacio IX nel 1390, e dallo stesso nel 1400; da Martino V nel 1425, da Niccolò V nel 1450, da Sisto IV nel 1475, da Alessandro VI nel 1500, da Clemente VII nel 1525, da Giulio III nel 1550, da Gregorio XIII nel 1575, da Clemente VIII nel 1600, da Urbano VIII nel 1625, da Innocenzo X nel 1650, da Clemente X nel 1675; Innocenzo XII principiò quello del 1700,

Questo Prelato, nel 1300, per delegazione del Sovrano Pontefice Bonifacio VIII, dichiarò nullo il matrimonio tra Eleonora figliuola del re Carlo II e Filippo di Tussiaco, Signore della Terza per non aver quella compiti gli anni dodici di sua età, quindi l'assolvette del giuramento, in presenza di Giovanni Monforte Conte di Squillace e di Montescaglioso, Gran Camerlengo, di Bartolomeo di Capua, Luogotenente, e di Pietro Bolonesio Cappellano Maggiore.

Questo nobile, pio, zelante e dotto Prelato mancò ai vivi nel dì 24 ottobre 1301; e il suo cadavere fu tumulato nella di lui gentilizia Cappella dentro il nuovo Duomo. Sul marmoreo cenotafio si legge la seguente iscrizione:

MAGNANIMVS . CONSTANS . PRVDENS . FAMAQVE . SERENVS
PHILIPPVS . PRAESVL . MORVM . DVLCEDINE . PLENVS
MINVTVLVS . PATRIAE . DECVS . ET . FLOS . ALTA . PROPAGO
HIC . SILET . HIC TEGITVR . IACET . HIC . PROBITATIS
IMAGO

Nel 1721 fu aperto il suo sepolcro, e dopo 420 anni, vi si rinvenne quasi intatto il cadavere, il quale fu trasferito nell'ipogeo della sacrestia della Cappella, sul quale sono scolpite le seguenti parole:

PHILIPPI . MINVTVLI . ARCHIEPISCOPI . NEAPOLITANI
ANNO . MCCCI . DEFVNCTI
MORTALES . EXVVIAE . ADHVC . INTEGRAE
EX . MARMOREO . SEPVLCHRO . VBI . IN . HOC . GENTILITIO
SACELLO . EXTABANT
GENERALIS . S. R. CONGREGATIONIS . DECRETO . TRASLATAE
IV . IDVS . OCTOBRIS . MDCCXXI .

e lo terminò Clemente XI, da Benedetto XIII nel 1725, da Benedetto XIV nel 1750, da Pio VI nel 1775; quello del 1800 non venne celebrato per giusti motivi; finalmente da Leone XII nel 1826.

Nello stemma della di Lui famiglia si vede un leone rampante, col corpo coperto di pelle di vaio, di azzurro ed argento, per concessione dei Re Normanni. È noto che la pelle di vaio, nel linguaggio araldico, dinota real dignità, adoperandosi per le vesti di principi, e di distinti magistrati.

XIX. BEATO GIACOMO I DA VITERBO — Anno 1303.

L'Arcivescovo Filippo Minutolo ebbe un ben degno successore in Giacomo da Viterbo, della nobile famiglia Capocci, Frate dell'Ordine degli Eremiti di s. Agostino. Costui versatissimo nelle scienze teologiche, tanto che fu creduto degno di sostituire nella Università di Parigi l'Angelico Dottore s. Tommaso di Aquino, occupò dapprima la sede episcopale di Benevento, nella quale rimase per un solo anno; e con Bolla del 12 dicembre 1303, fu poscia da Bonifacio VIII, a premura di Carlo II, assunto al Napoletano Arcivescovado. Le sue eminenti qualità, oltre al procacciargli fama presso l'universale, accetto lo resero al suddetto Sovrano Carlo II, non che a Roberto suo successore; cosicchè facil cosa gli si rese di ottenere da quegli Augusti non poche sovvenzioni, per proseguire i lavori della Cattedrale; ed accordogli per dippiù lo stesso re Carlo il permesso di trasportare dalle Calabrie, senza spendio il legname all'uopo bisognevole.

Fu pure in tempo di questo Beato Arcivescovo, che il Sovrano medesimo lavorar fece la Protoma in oro ed argento, per chiudervi il capo dell'invitto Martire e Tutelare di Napoli, s. Gennaro, mercè l'opera di Stefano Gotofredo, Guglielmo de Verdelai, e Mileto de Assuri. Compiuto detto lavoro, lo stesso Arcivescovo, nel 1306, vi chiuse quella sacra insigne Reliquia.

Al medesimo Beato Arcivescovo ed al Vescovo di Valva e Sulmona, dal Pontefice Clemente V fu dato l'in-

carico di compilare il processo per la canonizzazione di s. Pier-Celestino V. Ci duole che le altre memorie risguardanti la vita di questo rispettabile Prelato, fossero andate perdute; ma le opere che Egli dettò in teologia e filosofia, rimangono a testimoniare il suo profondo sapere, e l'arguto di Lui ingegno.

Governò la Napoletana Chiesa per lo spazio di oltre i quattro anni; e lasciando gratissima memoria ai posteri della sua intemerata vita, volò al Cielo in sul finire dell'anno 1307.

L'Ordine Agostiniano al quale Egli appartenne, lo annoverò fra i suoi Beati, confermando così la santa e benedetta memoria che nelle due illustri Chiese di Napoli e di Benevento Egli lasciava.

XX. UBERTO D'ORMONT — Anno 1308.

Il Capitolo Metropolitano elesse a successore del Beato Giacomo da Viterbo, Uberto; elezione che venne confermata da Clemente V nel 17 marzo 1308.

Questo Arcivescovo nato in Borgogna da nobile famiglia, seguì Carlo I d'Angiò, quando questo Principe venne alla conquista del Regno; e fu uno de' Canonici Diaconi della Metropolitana, non che Abate di s. Maria a Piazza, e poi Diacono del titolo di s. Giorgio Maggiore.

Percorsa questa ecclesiastica carriera, e promosso poscia al Napoletano Arcivescovado, diè ben tosto a divedere di quale instancabile zelo fosse egli capace nell'esercizio del suo santo ministero.

Fra le memorie che la Storia ci ha di Lui conservate, è quella di aver ritolte dal sito poco decoroso in cui giacevano, nella Basilica di s. Giorgio Maggiore, le sacre reliquie del suo predecessore s. Severo, e di averle fatte collocare in un'urna marmorea sotto l'*Altare maggiore* della stessa Basilica.

Inoltre con solenne pompa questo Arcivescovo consacrò la nuova Cattedrale nel 1315, sotto il titolo della ss. Vergine Assunta; e così rimase la odierna Basilica di s. Restituta, che fu l'antica *Stefania*, in pieno dominio dei Reverendissimi Canonici, per essere stato il Capitolo Napoletano, al dire del Mazzocchi, ristauratore dell'antica Cattedrale. Egli fece erigere nella Cappella del famoso Pietro degli Stefani, un sarcofago a musaico al Pontefice Innocenzo IV, morto, come dianzi dicemmo, in Napoli, a 7 dicembre 1254. Ed instancabilmente rivolgendo tutte le sue cure ad accrescere il Divin Culto, con Bolla del dì 11 settembre 1317, stabilì le regole per la celebrazione dei Divini Uffici nella Cattedrale medesima.

Re Roberto, per la somma stima in che teneva questo Arcivescovo, lo scelse a suo Regio Consigliere; e dappoi, dovendo andare in Avignone, dove allora era la Sede Pontificia, lo destinò particolare Consigliere del suo figlio Carlo Duca di Calabria, e Luogotenente del Regno.

Per incarico dello stesso Roberto, Egli nel 1310 benediceva la prima pietra della magnifica Chiesa di s. Chiara. Tale edifizio fu terminato nel 1328.

Uberto meritò la stima di Papa Giovanni XXII, il quale lo destinò Commessario Apostolico, di unita ad altri illustri Prelati, per la compilazione del processo per la canonizzazione dell'Angelico dottore s. Tommaso d'Aquino.

Durò il felice governo di questo illustre Arcivescovo Uberto, per anni 12, mesi 3, e giorni 28; dopo il qual tempo cessò di vivere a dì 13 luglio 1320; e fu tumulato nella Cappella di s. Paolo, da Lui eretta; l'epigrafe che sulla sua tomba fu apposta, non più esiste.

XXI. MATTEO FILOMARINO — Anno 1323.

Per volere di Papa Giovanni XXII, e di re Roberto, successe, in questo anno, ad Uberto, Matteo Filomari-

no, Patrizio Napolitano del seggio di Capuana, figlio di Giacomo e Mariotta Caracciolo, Dottore in legge, Canonico della Metropolitana, Cantore della Regia Priorale Chiesa di s. Nicola di Bari, Abate di s. Giovanni maggiore, Regio Consigliere della G. C. della Vicaria, e Gran Cancelliere del Regno. Ma immatura, quanto inaspettata morte lo rapiva, poco dopo la sua elezione; cosicchè non giunse ad essere consecrato.

Il Cardinale Arcivescovo Ascanio Filomarino gli eresse un monumento con la seguente iscrizione:

MEMORIÆ
MATTHÆI PHILOMARINI
IACOBI ET MARIOTTÆ CARACCIOLO FILII
ARCHIEPISCOPI NEAPOLITANI
SVMMIS HONORIBVS APVD REGES CAROLVM
ET ROBERTVM
AMPLISSIMISQVE LEGATIONIBVS
AD CLEMENTEM V. PONT. MAX.
ALIOSQVE PRINCIPES
MAGNA CVRA FIDE ET PRVDENTIA FVNCTI
ASCANIVS PHILOMARINVS
S. R. E. CARDINALIS
ARCHIEPISCOPVS NEAPOLITANVS
POSVIT ANNO MDCXLII.
QVI CVM MAIORVM SVORVM OSSA
IN SANCTORVM APOSTOLORVM AEDEM
TRANSTVLIT
ANTIQVO FAMILIAE SEPVLCHRI SOLO
AD SACRARVM RELIQVIARVM S. JANVARII
AMPLIFICANDVM CONCESSO
ANTISTITIS DE HOC TEMPLO OPTIMÆ MERITI
CINERES AB EIVS GREMIO HAVD REMOVENDAS
PVTAVIT
OBIIT ANNO MCCCXXIII.
ÆTATIS SVÆ LXI.

Questa famiglia ha nello stemma tre bande vermiglie, con orli di argento su campo di color verde.

E qui notiamo, che nella piazzetta esistente di prospetto alla porta piccola della Cattedrale, verso la strada dei Tribunali, una volta detta del Sole e Luna, vedevasi innanzi all'anno 1322 un colossale cavallo di bronzo, opera greca, intorno al quale il volgo Napoletano per tre volte faceva girare i cavalli infermi, credendo così di ottenerne la guarigione. L'Arcivescovo Eletto Matteo Filomarino volle, nell'indicato anno, togliere dalla plebe quella invecchiata superstizione, e facendo disfare quel cavallo, il metallo del corpo destinò a farne la campana grande della Cattedrale; il capo ed il collo fu dato a Diomede Carafa, sesto figlio di Antonio Carafa, soprannominato *Malizia*, primo Conte di Maddaloni e Cerreto, Capitan generale del re Alfonso I, che entrò alla testa degli Aragonesi per l'acquedotto presso la porta di s. Sofia, quando esso Alfonso assediava Napoli, e così la città fu presa. La testa di quel cavallo fu dal Diomede situata nella corte del suo palagio nella strada Nilo, che poscia passò in potere dei Duchi di Colombrano: ma quegli oggetti di arte nel 1809 furono recati e collocati nel suo Reale Museo, ove ora rattrovansi; ed intanto nella succennata piazzetta surse un obelisco di marmo bianco e bigio intitolato al glorioso s. Gennaro protettore di Napoli, per averla liberata dagl'incendii del Vesuvio nel 1631. Fu quel grazioso obelisco eretto con disegno del cav. Cosmo Fanzaga, che lo scoprì al pubblico nel dicembre del 1660. L'intera opera costò ducati 14374. La statua di bronzo che rappresenta il Santo in atto di benedire la Città, fu lavorata da Tommaso Montano e da Cristofaro e Giov. Domenico Monterossi.

XXII. BERTOLDO ORSINI — Anno 1323.

Il medesimo Pontefice, Giovanni XXII, nello stesso anno promosse a questo seggio Arcivescovile Bertoldo Orsini, Patrizio Romano, Prevosto di Montefalcone, Consigliere di Roberto, e Priore della Regia Basilica di s. Nicola di Bari. Or questo nuovo Arcivescovo, appena consacrato, dovè portarsi in Roma, come Vicario del Sommo Pontefice, e non più in Napoli fè ritorno; essendo passato a miglior vita in quell'alma città nell'anno 1326.

XXIII. ANNIBALDO CARDINALE DA CECCANO. Anno 1326.

Per la morte dell'Arcivescovo Bertoldo Orsini, dal sullodato Sovrano Pontefice fu eletto per nuovo Arcivescovo, Annibaldo Gaetani, de' Conti di Ceccano, Arcidiacono di Arras, uomo non mediocremente versato in teologia, in diritto e nella letteratura. Ma il medesimo Pontefice avendolo creato ai 18 dicembre 1327 Cardinale del titolo di s. Lorenzo in Lucina, e Vescovo di Tuscolo, nel 1328, Egli lasciò l'Arcivescovado di Napoli, per recarsi in Avignone, dove allora trovavasi la Pontificia Sede. Quindi fu tra i Cardinali ne' Conclavi ne' quali vennero eletti Benedetto XII e Clemente VI; e da quest'ultimo, stante le sue doti di mente, fu destinato a varie onorevoli Legazioni presso diverse Corti. E fra gli altri incarichi ebbe quello di riconciliare la Regina di Napoli Giovanna I con Lodovico Re di Ungheria, ch'era venuto in Napoli a vendicare la uccisione del suo fratello Andrea, marito di quella Regina; e di comporre la pace tra il Re di Francia e quello d'Inghilterra. Nel 1334 anco-

modava una grave discordia tra il Vescovo di Parigi e l'Università della Sorbona; ed ai 19 ottobre del 1347 faceva la solenne dedicazione del Collegio della Sorbona medesima. Nello stesso anno poi fu spedito colla qualità di Legato in Alemagna a Carlo Re de' Romani eletto imperatore invece di Lodovico il Bavaro. Andò in Benevento a determinare in quel Ducato i confini dello Stato Pontificio — Nel Giubileo dell'anno 1350 governò Roma con ample facoltà; scommunicò il famoso Cola di Rienzo, il quale con un dardo gli ebbe traforato il cappello.

Tornava poscia nel Regno nel 1350, per una seconda Legazione; ma giunto in Castello s. Giorgio, poco lungi da Montecasino, nel luglio di detto anno, morì, come credesi, di veleno, dopo 23 anni di Cardinalato. Il suo cadavere fu da' suoi congiunti recato in Roma; e lo seppellirono dentro la Basilica di s. Pietro, della quale era stato Arciprete, nella Cappella dei ss. Lorenzo e Giorgio.

Questo magnanimo Porporato, esperto nel trattare affari, fu ancora chiaro poeta, compose in versi eroici le vite dei ss. Apostoli, e fu in corrispondenza letteraria col celebre Petrarca — Inoltre eresse un monastero di monaci celestini presso Avignone, e generosamente dotollo.

XXIV. GIOVANNI III ORSINI — Anno 1328.

Giacomo d' Eusa, Cardinal Vescovo di Porto, il quale nell'essere assunto al Sommo Pontificato, preso aveva il nome di Giovanni XXII, al Cardinale Annibaldo di Ceccano destinò successore nel Seggio Arcivescovile di Napoli, Giovanni Orsini, di patrizia, ricca, potente ed antica famiglia romana, e primaria d'Italia: Era costui Cappellano Pontificio, Regio Consigliere e Familiare del Re Roberto, e rifulgeva in quel tempo per dottrina e per probità. Unto Ar-

civescovo, e preso possesso della Napoletana Cattedra Arcivescovile, tutto si dedicò al miglioramento del suo gregge, prendendo specialmente di mira la rilasciatezza in fatto di religione e di morale, ed i non pochi abusi introdottisi nella vita del popolo, ed anche fra taluni appartenenti al Clero.

Difatti per la riforma del Clero, che volle esemplare, e circa i benefizii, le cappellanie ed altri pii legati, pubblicò un decreto in forma di Sinodali Costituzioni, diviso in sessantaquattro titoli. Furon queste le prime Costituzioni diocesane che han servito di norma alla Napoletana Chiesa per lo spazio di 235 anni, e che gli Arcivescovi facevan leggere ogni anno in Chiesa — sapiente e solenne regola, che fu in seguito nuovamente pubblicata dall'altro Napoletano Arcivescovo Alessandro Carafa, nel 1484, e parimenti dall'Arcivescovo Francesco Carafa, nel 1542, fatta ristampare in Venezia.

Ritornato da Roma, ove, per circa tre anni, fu dal Papa Benedetto XII residente in Avignone destinato a suo Vicario, pubblicò, nel maggio del 1337, nuova Costituzione, ad oggetto di dare più nobile forma alle sacre funzioni della Cattedrale; e rediger fece inoltre un esatto registro di tutte le consuetudini, cerimonie e solennità della sua Chiesa Cattedrale; come pure formò un inventario dei censi, latifondi, dritti e privilegi appartenenti a tutt'i Luoghi Pii della città e della Diocesi. Questo suo santo zelo rimeritato avea il Sommo Pontefice Giovanni XXII, col manifesfare la sua predilezione verso la Chiesa Napolitana, e coll'inviarle da Avignone, nel 1334, un ricco drappo di oro, in cui vedevasi bellamente eseguita in ricamo la santa effigie del Vescovo e Martire s. Gennaro, accompagnato da lusinghiero Breve indiritto all'Arcivescovo ed ai Canonici.

Intanto l'Arcivescovo Orsini, avendo dovuto per qualche tempo assentarsi da Napoli, nel farvi ritorno, tro-

vava aumentato il numero dei Canonici, non in proporzione delle rendite della Chiesa, le quali, comecchè scarse, insufficienti erano al decoroso mantenimento di tutti: credette quindi opportuno di ridurre a quaranta il numero di essi. Nè la quistione insorta tra l'Arcivescovo ed il Capitolo per la nuova elezione de' Canonici valse a cangiar nulla nella emanata decisione, la quale ebbe solenne ratificazione, acciò ognuno avesse decoroso sostentamento. Ed allora si stabilì puranco che la collazione spettasse tanto all'Arcivescovo che al Capitolo, ad eccezione de' quattordici Prebendati, i quali rimanevano di nomina dell'Arcivescovo *pro tempore*. Di tutto ciò, nel giorno 10 dicembre 1343, essendosi ne' modi legali stabiliti gli accordi, fu stipulato corrispondente istromento dal chierico Notar Marino de Marsia de Alareo, che venne dappoi corroborato dalla pontificia autorità.

In mezzo alle cure pastorali, non mancò all'ottimo Prelato di essere amareggiato da parte di alcuni tristi di Casa Minutolo, i quali associatisi ad altri scellerati, nel mentre tornava dalla visita fatta al monastero di ss. Severino e Sossio, l'ebbero assalito furiosamente, e precipitatolo da cavallo sulla pubblica via, l'avrebbero anche finito a colpi di armi e di pietre, se non fossero accorse pie persone a toglierlo dalle loro sacrileghe mani. Nondimeno in quella nefanda aggressione perì un suo familiare, ed altri vi rimasero gravemente feriti. Non appena il Pontefice Innocenzo VI ebbe di ciò contezza, fulminò scomunica contro quei ribaldi, e contro ogni loro fautore, privandoli di ogni officio e beneficio che avessero potuto godere nella Napoletana Chiesa, dichiarando dippiù incapaci, sino alla seconda generazione, i loro discendenti, di ricevere qualsivoglia dignità o beneficio nell'Archidiocesi, e sottoponendo all'interdetto i luoghi che ad essi appartenessero, insino a che non avessero data del perpetrato delitto ampla soddisfa-

zione. Ma intromessasi dappoi in quella vertenza la regina Giovanna, il Pontefice mitigò la suddetta sentenza.

Questo sacro Pastore permetteva ai padri eremitani la fondazione della Chiesa di s. Giovanni a Carbonara, oggi parrocchia, sul terreno donato da Gualterio Galeota nel 1339. Questa Chiesa, con disegno di Masuccio II, venne dappoi ampliata ed arricchita dal Re Ladislao; e morto lui, dalla sorella Giovanna II, vieppiù abbellivasi: in essa molte distinte famiglie Napoletane tengono Cappelle gentilizie e monumenti, e fra questi vedesi, dietro il sarcofago del Re Ladislao, quello di Ser Gianni Caracciolo, di antica prosapia, marito di Caterina Filangieri, per cui divenne Conte di Avellino, amato assai da esso Ladislao e da Giovanna II, cosicchè giunse ad essere gran Siniscalco del Regno; ma fu poscia ucciso, come è noto, nella Reggia di Castel Capuano nel 1432, per tradimento di Covella Ruffo duchessa di Sessa.

Sotto il governo dell'Orsini il Re Roberto compiva la fabbrica della magnifica Chiesa di s Chiara di gotico disegno, dedicandola al ss. Sacramento dell'Altare, con annesso monastero di vergini claustrali della regola di detta Santa; unendovi ancora un convento di frati minori, per la cura della Chiesa, e per lo spirituale delle religiose (1).

(1) Urbano IV, con Bolla *Transiturus de hoc mundo*, spedita da Orvieto nel 1264, ordinò che in ogni anno, nel Giovedì che segue la Domenica dell'ottava di Pentecoste, per tutto l'Orbe Cattolico si fosse celebrata la Festa del ss. Corpo di Cristo, ed ingiunse all'Angelico Dottore s. Tommaso, che allora era con Lui in Orvieto, di comporre la corrispondente Messa e l'Uffizio.

Il Pontefice medesimo, nel 1365 ordinava che si facesse la solenne processione nel suddetto Giovedì, portandosi Cristo in Sacramento con solenne apparato e sotto baldacchino. Ed il Re ottenne dal Sommo Gerarca Giovanni XXII, che nella Chiesa di s. Chiara si fosse celebrata la festività del ss. Sacramento con l'ottava, rimanendovi esposto dì e notte per otto giorni consecutivi.

Per riguardo infine alla Chiesa e monastero suddetto, il sum-

Quel magnifico tempio, coverto di lamine di piombo, forma tuttavia uno dei più pregevoli edificii religiosi che adornino Napoli: esso fu nel 1340 solennemente consacrato da cinque Arcivescovi ed altritanti Vescovi, i cui nomi si leggono in una iscrizione posta all'oriente del superbo campanile; furono gli Arcivescovi Guglielmo di Brindisi, Ruggiero di Bari, Bartolomeo di Trani, Landolfo di Amalfi, e Pietro di Consa; ed i Vescovi Pietro di Castellammare, Giovanni di Vico-Equense, Goffredo di Mileto, G. di Bojano, e Nicola di Muro.

Intervenne a quella consacrazione lo stesso Re Roberto con la Regina Sancia sua moglie; non che Andrea Duca di Calabria con sua moglie Giovanna d'Angiò, erede del trono, Maria di costei sorella, l'illustre Principe Roberto, il fratello Filippo, Carlo di Durazzo e i due suoi fratelli Lodovico e Roberto.

Memorabile poi è nella storia ecclesiastica napoletana, l'avere l'Arcivescovo medesimo contribuito ed assistito alla professione della regola del Serafico d'Assisi, di centottanta donne, convertite per le pie cure della Regina Sancia, la quale appositamente aveva fatto per esse edificare il monastero dedicato a s. Maria Maddalena; ed avendo voluto la pia fondatrice che tale monastero fosse affidato alle cure de' frati minori, l'Arcivescovo, per mezzo del suo Vicario Generale, Vescovo di Narni, accordò ai medesimi nel 1341, col consenso dei Canonici della Metropolitana, piena esenzione; e solo volle

mentovato Pontefice Giovanni XXII sottopose l'una e l'altro alla immediata giurisdizione della s. Sede. Dal canto suo Re Roberto la dichiarò Chiesa Reale, e destinò che nella medesima avessero tomba i Sovrani di Napoli; il primo a prendervi stanza fu suo figlio, Carlo Duca di Calabria — Sulla tomba eretta a Roberto dalla sua nipote Giovanna I, leggesi la seguente iscrizione fattagli dal Petrarca:

CERNITE ROBERTVM REGEM VIRTVTE REFERTVM.

stabilita, in segno di ossequio e di riconoscenza, la prestazione di una libra di cera, che in ogni anno, nella festività di s. Maria Maddalena, offerir si dovesse alla Metropolitana Chiesa. Simile concessione ed offerta annuale stabilì quell'Arcivescovo, per mezzo del predetto suo Vicario Generale, per l'altro monastero di s. Maria Egiziaca, fatto edificare parimenti dalla lodata Regina, non essendosi il primo trovato capace a ricevere tutte le donne pentite — Le quali esenzioni e privilegi ottennero poscia conferma dal Pontefice Clemente VI, con Bolla del 1343.

La stessa virtuosa Regina secondata da Re Roberto suo marito, a tempo del suddetto Arcivescovo Orsini dava principio alla grandiosa fabbrica della s. Casa della Nunziata, gittandovi essa medesima la prima pietra; e per opera sua edificati furono varii monasteri e templi, cioè quello della Croce di Palazzo di monache francescane della stretta regola, ed in esso Ella morì, dopo 10 anni, in concetto di beata, il dì 28 luglio 1345; quello dei frati francescani che si chiamò della ss. Trinità; e l'altro di s. Francesco delle monache di suore della regola di s. Chiara; la cui magnifica Chiesa è ora la parrocchia di s. Maria della Rotonda, lodevolmente retta dal chiarissimo Canonico D. Giuseppe Caputo, Esaminatore Pro-Sinodale e Maestro di Accademia di Teologia Morale. Inoltre ottenne Essa, anche mediante il suo augusto consorte, dal Sultano di Egitto, che i frati minori potessero custodire il Santo Sepolcro in Gerusalemme e celebrarvi i divini uffizii. Ottenne finalmente dallo stesso il Cenacolo e la Cappella ove il Redentore apparve all'Apostolo s. Tommaso, nonchè gli altri luoghi santificati dai misteri del Cristo Dio.

Per la morte del Re Roberto, avvenuta nel 16 gennaro 1343, nella Reggia di Castelnuovo, Giovanna I, che ascese al trono contando appena tre lustri di vita, recavasi il

15 febbraro di detto anno a pregare nella Chiesa del Carmine, ove era attesa dall'Arcivescovo Orsini assistito dai pp. carmelitani con lo stendardo della Croce. Giunta colà la novella Regina, l'Arcivescovo apprestolle l'acqua benedetta, e poscia presala per la destra, la guidò nella Cappella, ove allora adoravasi la immagine di s. Maria la Bruna. Fatta l'adorazione, fu dal medesimo Arcivescovo guidata avanti l'altare massimo, ove in ginocchio ricevè la benedizione col Santissimo — Dopo ciò, essa Giovanna, con pubblico atto assegnava a quei padri undici once di oro all'anno.

Nella magnifica Chiesa di s. Chiara, anche ai tempi di questo Prelato, il 31 agosto 1343, la detta Giovanna veniva incoronata, a tale solenne cerimonia assistendo Andrea d'Ungheria di lei consorte, varii Baroni, il principe di Taranto, il duca di Durazzo, il conte Bertrando di Artois, ed altri molti — Ornata della corona e della clamide reale, dava Ella il giuramento all'Inviato da Avignone, Almerico Cardinale di s. Martino de' Monti, accompagnato dagli Arcivescovi di Pisa, di Bari, di Capua, di Brindisi, e dai Vescovi Ugolino di Castella, e Filippo di Cavillon.

Ai tempi dello stesso Orsini, nel 25 novembre 1344, giorno sacro alla Vergine e Martire s. Caterina, improvvisamente il mare turbossi, e le sue acque elevaronsi a guisa di montagne. Il cielo si oscurò, il vento con gagliardia soffiava, e sembrava che la natura schiantar si volesse dai cardini suoi — Il mare furioso crebbe a dismisura, ed inoltrandosi, copriva le regioni di Porto e di Portanova, arrivando sino alla metà del vico detto di s. Arcangiolillo — I mesti clamori del desolato popolo facevano credere essere omai giunto il dì finale — La giovane Regina Giovanna I, in vista di quella fiera tempesta, a piedi scalzi, spaventata, devota trasse a piangere nel tempio di s. Lorenzo, invocando ad alta voce la divina misericor-

dia — Per tale fiera tempesta le navi affondarono, e molti edifizi crollarono; fra questi la Chiesa di s. Maria di Piedigrotta, eretta nel 1207 dalla pietà dei primi Cristiani nello stesso sito, ove la Gentilità sacrò un tempio a Priapo; ma fù quella Chiesa ai tempi dell'Arcivescovo Orsini e della Regina Giovanna riedificata, nel 1352, in occasione di un sogno che nella notte degli 8 settembre dello stesso anno ebbero tre devote persone (1).

Finalmente ai tempi di esso Arcivescovo, la sera del 18 settembre 1345, in Aversa, per ordito tradimento, moriva strozzato con un laccio al collo, e gittato per una finestra il Re Andrea, marito della prima Regina Giovanna; e si vide il corpo dell'assassinato Re, condotto in Chiesa rimanere per alquanti giorni inonorato ed insepolto; sino a che Ursillo Minutolo, generoso e pio gentiluomo Napolitano, lo faceva condurre e seppellire nel Duomo, e propriamente nella reale Cappella intitolata a s. Lodovico Vescovo di Tolosa, figlio di Carlo II d'Angiò, siccome viene affermato dalla seguente iscrizione:

ANDREAE . CAROLI . VBERTI . PANNONIAE
REGIS . F. NEAPOLITANORVM . REGI
JOANNAE . VXORIS . DOLO . ET . LAQVEO . NECATO
VRSI . MINVTVLI . PIETATAE . HIC . RECONDITO
NE . REGIS . CORPVS . INSEPVLTVM . SEPVLTVMVE
FACINVS
POSTERIS . REMANERET
FRANCISCVS . BERNARDI . F. CAPYCIVS
SEPVLCRVM . TITVLVM . NOMENQVE . P.
MORTVO . ANNORVM . XIX . MCCCXLV
XIV. KAL. OCTOB.

(1) Niccolò V concedeva questa Chiesa ad Alfonso I Re di Napoli, e questi per speciale privilegio la concedeva, agli 11 dicembre 1453, ai Canonici Lateranensi, i quali vi stabilirono la canonica che tuttora esiste. In questo celebre Santuario si venera l'antica immagine della ss. Vergine rinvenuta sotto quei ruderi.

L'Arcivescovo Giovanni Orsini, le cui eminenti qualità religiose e scientifiche lo resero adatto al sublime suo ministero, e che fu meritamente dal Mazzocchi chiamato il *Numa Napoletano*, dopo di avere con somma lode governata la Napoletana Chiesa pel corso di anni ventisei, chiudeva gli occhi al sonno eterno nello scorcio dell'anno 1357, lasciando di sè onorata e perenne memoria.

XXV. BERTRANDO DE MEYSHONES — Anno 1359.

Nel dì 1 giugno del 1359, questo Bertrando fu consacrato Arcivescovo della Napoletana Chiesa dal Pontefice Innocenzo VI; e dal Pontefice medesimo, come pure da Urbano V, fu di varie delicate incombenze onorato; fra' quali quella di potere con ampla facoltà, insieme all'Arcivescovo di Benevento, assolvere Re Luigi di Taranto secondo marito della Regina Giovanna I, che trovavasi gravemente infermo, dalla censura nella quale era incorso, per non aver prestato l'annuale censo alla Sede Apostolica (1).

Inoltre questo Arcivescovo intervenne al generale Con-

Essa è posta sull'altare maggiore fra sei colonne di marmo nero; e nell'anno 1802 ebbe la corona dal Vaticano. Ferdinando I Borbone nel 1824 ebbe cura di far restaurare e consecrare quella Chiesa; e il di lui nipote Ferdinando II nuovi e significanti abbellimenti alla Chiesa ed al locale aggiungeva, e formavasi quivi una piazza che si estende verso Mergellina. Per antichissimo costume i nostri Re e Vice-Re hanno sempre visitato tale Santuario il dì 8 del mese di settembre di ciascun anno. È poi a dirsi che anche il regnante Sovrano Pontefice Pio IX ai 15 settembre 1849 volle visitarlo.

(1) Questo Re cessò di vivere in età di anni 43, nel 1362.— Il suo cadavere fu trasportato nel Santuario di *Montevergine*, dove ebbe tomba accanto a quella della Imperatrice Caterina di Valois, sua madre.

siglio di tutti i Baroni del Regno, convocato in Napoli nell'aprile del 1362, e vi pronunziò un discorso ai Prelati ed agli altri del Clero, riguardante gli affari che in allora trattavansi. Egli ebbe per Vicario generale, Bartolomeo Prignano, Canonico della Chiesa Metropolitana, e Rettore della Università degli studi, il quale fu poscia Arcivescovo di Acerenza, in seguito di Bari, e finalmente avvenuta la morte di Papa Gregorio XI, fu assunto al triregno, ai 9 aprile 1378, prendendo il nome di Urbano VI.

Bertrando terminò i suoi giorni nel dì 30 ottobre 1362, ed ebbe sepoltura nella Cappella di s. Aspreno dentro il Duomo. Sulla sua tomba si legge la seguente iscrizione:

HIC . IACET . CORPUS . REVERENDI . IN . CHRISTO
PATRIS . ET . DOMINI
DOMINI . BERTRANDI . DE . MEYSHONENSIO
DEI . GRATIA . ARCHIEPISCOPI . NEAPOLITANI
QUI . OBIIT . ANNO . DOMINI . MCCCLXII
DIE . XXX . OCTOBRIS
PRIMAE . INDITIONIS
CUIUS . ANIMA . REQUIESCAT . IN . PACE . AMEN

XXVI. PIETRO III — Anno 1363.

Il Pontefice Urbano V, a dì 9 gennaio detto anno, trasferì dal seggio Arcivescovile di Vienna nel Delfinato, a questo di Napoli, Pietro, Monaco dell'Ordine di s. Benedetto, oriundo d'Alvernia. E come a personaggio di molta avvedutezza, gli diede ancora l'incarico d'invigilare sull'elezioni e postulazioni de' Prelati del Regno. Ebbe più altre delicate commissioni dallo stesso Pontefice, il quale dappoi, verso la fine dello stesso anno 1363, lo trasferì all'Arcivescovado di Embrun. E governava Egli quella Chiesa quando l'Antipapa, che as-

sunto aveva il nome di Clemente VII lo creò Cardinale Prete, nel dicembre del 1378.

In età ottagenaria egli morì, il giorno 10 agosto 1389, nella Corte pseudo-papale di Avignone.

XXVII. BERNARDO II CARDINALE DE BOUQUET
Anno 1365.

In questo anno, lo stesso Pontefice Urbano V conferì la Chiesa di Napoli a Bernardo de Bouquet, di nazione francese, Canonico di Bordeaux, Cappellano Pontificio, ed Uditore della Rev. Camera Apostolica.

Reggendo questo Prelato la Napoletana Archidiocesi, vennero, mercè le pie cure della Regina Giovanna I, condotti a termine i lavori della insigne Certosa di s. Martino, che fin dall'anno 1325 il di lei genitore Carlo detto l'Illustre, figliuolo primogenito di Re Roberto, aveva fatta incominciare. Quindi, assistendovi l'Arcivescovo Bernardo, con isplendidissima pompa fu quella bellissima Chiesa consacrata il dì 26 febbraro 1368, dal Cardinale Guglielmo d'Angrefeuille, Vescovo di Sabina, e Nunzio apostolico presso la Corte di Napoli, a ciò delegato dal summentovato Sommo Pontefice — La Chiesa fu intitolata alla ss. Vergine Maria, a s. Martino ed a tutti i Santi.

Molte e grandi furono le sovrane munificenze verso quel Cenobio, e fra le altre, ebbe ceduto in proprietà tutto l'adjacente colle di s. Erasmo.

Ma solo per breve tempo Bernardo governò la Chiesa di Napoli, avendolo nel 1368 il lodato Pontefice Urbano V creato Cardinale Prete del titolo de' ss. Apostoli. Per la qual cosa recatosi in Avignone, quivi cessò di vivere, nel giorno 19 aprile 1371.

XXVIII. BERNARDO III DE RHODEZ — ANNO 1368.

Dopo la morte del Cardinale Bernardo, il Pontefice medesimo Urbano V, nel giorno 3 ottobre del 1368, destinava a succedergli nella Chiesa di Napoli, Bernardo De Rhodes, terzo Arcivescovo napoletano di tal nome, già Arcidiacono di Vaul, in Diocesi di Chaors, Cappellano Pontificio, ed Uditore della Rev. Camera Apostolica.

Questo Arcivescovo fu da Gregorio XI prescelto come mediatore per la pace tra la Regina Giovanna I di Napoli, e Federico III d'Aragona Re di Sicilia; ed ebbe pure dal Pontefice medesimo l'incarico di visitare tutte le Chiese ed Istituti ecclesiastici di quell'Isola.

Fu al tempo di questo Arcivescovo, che venne in Napoli s. Brigida del sangue reale di Svezia, vedova di Ulfone Principe di Nericia, e vi fu accolta con grandissima venerazione dalla Regina Giovanna I e da non pochi dei primarii signori del Regno. Meglio di un anno dimorò questa santa in Napoli, ove ebbe molte rivelazioni; e volle in quel frattempo conferire con l'Arcivescovo intorno allo stato della città ed al regolamento della Diocesi, non che visitare i santuarii tutti del Regno — Poscia recatasi in Roma, quivi entro il monastero della *Chiesa di s. Lorenzo* in Pane e Perna, ai 23 luglio dell'anno 1373, volava alla patria de' Beati.

L'Arcivescovo Bernardo III, nei dieci anni del suo pastorale ministero, ogni cura e vigilanza adoperò per ravvivare l'ecclesiastica disciplina, e per sempre più rendere universale il buon costume nell'Archidiocesi.

Portò immegliamenti materiali nel Duomo, e fra le altre cose, è dovuto alla sua munificenza il bellissimo trono marmoreo, di disegno gallo-franco, nel quale veggonsi effigiati il suo stemma, che presenta una banda caricata di tre anelli, e quello del Pontefice Gregorio XI,

che presenta anche una banda, la quale negli spazi superiore ed inferiore dà luogo a tre rosoni per ogni parte.

Presso quel trono, nella parte posteriore del pilone a sinistra dell'arco maggiore, vedesi l'asta metrica di ferro, di palmi sette e mezzo, di cui facevan uso i Napoletani per misurare i latifondi e predii urbani; per cui, parlandosi di simili misure, si diceva — *Ad passum ferreum Sanctae Neapolitanae Ecclesiae.* — Vuolsi che tale passo di ferro, dalla *Stefania* fosse stato trasportato nell' attuale Cattedrale.

Inoltre fece Egli lavorare e collocare presso l'Altare massimo gli stalli corali di legno pei Canonici, e per gli altri addetti al servizio corale; decorazione questa, che logorata dal lento, ma incessante rodere degli anni, fu tolta via per ordine del Cardinale Gesualdo.

Infine vedendo che gli Eddomodarii della Cattedrale mancavano di redditi sufficienti, fu sollecito a provvederneli.

A' tempi di questo Arcivescovo, la stessa Giovanna I, nel 1371 costruiva la Chiesa di s. Antonio Abate nella strada Foria, con un ospedale per accogliere i lebbrosi.

È intanto a dirsi con rammarico, che sedotto l' Arcivescovo dall'esempio e dalle insistenze di varii ecclesiastici francesi, s' indusse ad aderire all'Antipapa Clemente VII, eletto il dì 20 settembre 1378 contro il vero Pontefice Urbano VI; e perciò fu da questi deposto dall'Arcivescovado.

Ciò non ostante, vi ha luogo a credere che per la protezione accordatagli dalla Regina Giovanna, si fosse Bernardo mantenuto nel seggio Arcivescovile per altro tempo. Ma infine, cacciato da Napoli, dimorò in Avignone sino alla sua morte, avvenuta nell'anno 1380, od in quel torno.

XXIX. LODOVICO I. BOZZUTO — Anno 1378.

Mercè l'appoggio della Regina Giovanna I, alquanti Cardinali, per la maggior parte francesi, avevano, come accennammo, opposto ad Urbano VI, legittimo successore di Gregorio XI, un Antipapa, che prese il nome di Clemente VII. Questa irregolare elezione, che turbò non poco la Chiesa, ed alla stessa Giovanna fu causa di non lievi dissapori, per averla il Pontefice Urbano dichiarata scomunicata, scismatica, e decaduta dal trono, venne, ciò non ostante, forse per tema d'incorrere nella disgrazia della regnante Regina, riconosciuta valida dall'Arcivescovo Bernardo. Per tal ragione depostolo dalla napoletana Cattedra con pontificia Bolla in data di aprile 1380, Urbano destinava in sua vece un prete adorno di singolari virtù, ed appartenente ad una delle più ricche e cospicue famiglie Napoletane, a nome Lodovico Capece-Bozzuto, del seggio di Capuana. Questi però non potè essere riconosciuto Pastore della Napoletana Chiesa, a causa della protezione da Giovanna accordata all'Antipapa che da lei fu con gran pompa in Castel Nuovo accolto, tostochè venne eletto. Bernardo, perciò continuava ad occupare questa sede; ed il nuovo Eletto doveva starsene celato nella regione di Capuana.

Tumultuava intanto il popolo Napoletano per quella iniqua elezione dell'Antipapa Clemente, e faceva sì che l'Arcivescovo Bozzuto entrasse nell'esercizio delle sue funzioni, ed occupasse l'arciveseovile palagio. Per poco però Egli vi rimase, poichè riusciva a Giovanna di sedare quel tumulto; e fattasi a severamente punire i sediziosi, ordinava che il novello Arcivescovo fosse arrestato e chiuso in carcere; ma non avendolo potuto per allora aver nelle mani, presa da sdegno dispose che fossero devastate le case di Lui, non che le sue posses-

sioni; é con questo mezzo giunse Ella a farlo prendere e porre in luogo di custodia.

Per tali avvenimenti il deposto Bernardo, continuò ad occupare il Napolitano Seggio, e vi rimase per altri due anni, comunque abborrito dalla maggior parte della popolazione, che giustamente come scismatico lo riguardava.

Riusciva intanto al perseguitato Lodovico di ottenere dalla Regina il permesso di visitare il Santuario di s. Felice, in Cimitile, presso Nola, donde per opera di Nicola Orsini, Conte di Nola fuggivasi a Roma presso il legittimo Sovrano Pontefice Urbano VI.

Morto Bernardo, e durando tuttavia le tribolazioni della Chiesa, fu sollecito l'Antipapa, nel 17 febbrajo 1389, a destinargli a successore Tommaso Ammanati da Pistoja, già Uditore della Camera Apostolica e Nunzio presso la Corte imperiale di Carlo IV. Ma gravi cambiamenti avvenivano in quel tempo nel Regno. Carlo III di Durazzo, che presa aveva in moglie Margherita, figlia di Maria, sorella di Giovanna, mosse per conquistarlo, e nel mese di giugno dell'anno 1381, con ispeciale bolla di Urbano VI ricevutane l'investitura, ed in Roma unto e coronato Re di Napoli e di Gerusalemme, nel seguente luglio, con grosso esercito entrava nella Capitale, e detronizzava sua zia Giovanna, riconducendo le province alla papale ubbidienza. Con lui venne puranco il Cardinale Gentile di Sangro, il quale, secondochè leggiamo nella Storia, trista rimembranza lasciava di sè, per avere molti fautori dell'Antipapa e aderenti della Regina privati di dignità e di beni, ed altri imprigionati.

Per tali frangenti, ed atteso i rigori adottati contro i partigiani dell'Antipapa, il novello Arcivescovo da costui eletto, costretto si vide ad abbandonare la sede in cui era stato intruso, e rifugiossi presso il conquistatore.

È nota la fine infelice di Giovanna I, la quale, non ostante le sue abberrazioni, fu donna rarissima pe' nobili e religiosi sentimenti ispiratile fin dall'infanzia da Re Roberto e dalla saggia e pia Regina Sancia. Quella infelice, toccati appena gli anni 56, fu barbaramente, il dì 10 maggio 1382, soffogata nel castello di Muro in Basilicata, con un piumaccio dicesi, e secondo alcuni, con un laccio di seta, per comando dell'ingrato e crudele Carlo III, il quale era divenuto padrone del Regno. Questi ordinò che trasportato ne fosse il cadavere in Napoli, e dopo essere rimasto insepolto e senza onore per sette giorni in s. Chiara, quivi ebbe tomba.

Rientrato allora il Regno, per la parte religiosa, nella ubbidienza del legittimo Pontefice, l'Arcivescovo Lodovico fece ritorno al suo popolo, ed ottenutone l'assenso da' suoi Canonici, unì ai censi che avevano gli Eddomadarii, le Chiesuole di s. Maria *de' Mundulis*, e di s. Prassede a *Pistasi*.

Questo travagliatissimo sacro Pastore cesse alla morte nel 1384.

Lo stemma gentilizio di Bozzuto è una banda azzurra caricata di tre conchiglie.

XXX. NICOLA ZANASI — Anno 1384.

Dalla sede Arcivescovile di Benevento venne il Zanasi alla napolitana traslatato dal medesimo Pontefice Urbano VI. Uomo d' integerrimi costumi, e versatissimo nella scienza de' sacri canoni, Nicola fu dapprima Arcivescovo di Brescia, e poscia Nunzio Apostolico presso Carlo III di Durazzo, con missione di ricevere il giuramento di fedeltà alla santa Romana Sede.

Disgraziatamente però, dopo breve tempo, la Chiesa di Napoli andò soggetta ad altre sventure, le quali novellamente la sottoposero all'Antipapa Clemente VII.

Venuto intanto in Napoli Urbano VI, come accennammo, avendo sempre presente di avere Giovanna I sommamente favorito lo scisma di Oriente, e parteggiato per l'Antipapa, nel sentire che Luigi I d'Angiò, fratello di Re Carlo VI di Francia, del secondo ramo di Angiò, cui Giovanna nel suo testamento adottato avea per figliuolo, con fiorente e poderoso esercito scendeva in Italia per detronizzare Carlo, che pur era unico rampollo della casa di Francia-Angiò in Napoli, nel Duomo recatosi, quivi bandiva una crociata contro il nuovo conquistatore.

Però breve fu l'accordo di Carlo col Pontefice, il quale disgustato per taluni avvenimenti, credè prudente di partirsene per Nocera de' Pagani, ove avvennero quelle lagrimevoli vicende, che leggiamo nella Storia.

Periva intanto, nel 5 febbraio 1386, Carlo III assassinato da un gentiluomo nomato Biagio Forghac, che con un fendente di sciabola la testa in due gli divise insino agli occhi; ed il Duca di Angiò Luigi I, benanco finiva di vivere il 20 settembre 1384, nella età di anni quarantasei. Ciò non ostante, le turbolenze e i guai non ebbero fine; chè l'Antipapa inviava Luigi II, figliuolo del defonto Luigi I, a detronizzare Ladislao figlio di Carlo III, il quale, perchè minorenne, sotto la tutela trovavasi di Margherita sua madre. E perchè il Principe Luigi ebbe la fortuna di essere accetto a non poche buone ed influenti persone del Reame, non incontrò grandi difficoltà ad essere proclamato Re; per la qual cosa Ladislao ebbe a cercar rifugio in Gaeta. In tal modo Napoli e le province, per la maggior parte, di nuovo all' ubbidienza tornavano dell' Antipapa. In questi frangenti Zanasi espulso dalla sua Chiesa, in Cremona sua patria recossi, ed ivi, ai 26 agosto 1389, essendo passato a miglior vita, fu in quella Cattedrale tumulato. Immediatamente dopo la sua morte, il falso Pontefice intruse nel-

l'Arcivescovile seggio, Guglielmo Guindazzi, patrizio Napolitano, fautore del partito Angioino, con discapito della ecclesiastica disciplina.

XXXI. ERRICO CARDINALE MINUTOLO—Anno 1389.

Morto il dì 18 ottobre dell'anno 1389 il severissimo Urbano VI, assunto venne, il dì 2 novembre dell'anno medesimo, alla cattedra apostolica Pietro Tomacelli, Napoletano, il quale prese il nome di Bonifacio IX. Allora, abbenchè il seggio Arcivescovile di Napoli, per la morte del Zanasi si trovasse anticanonicamente occupato da Guglielmo Guindazzi del seggio di Nilo, riconosciuto dalla fazione Angioina come Arcivescovo, pure il novello supremo Pastore provvide questa Chiesa in persona del patrizio Napolitano Errico Capece-Minutolo, che fu prima creato Vescovo di Bitonto da Urbano VI nel 1382, e poscia Arcivescovo di Trani.

Non pochi attestati di stima e di affetto si ebbe questo distinto personaggio dal Pontefice allora regnante, il quale ai 18 dicembre dello stesso anno cominciò dal crearlo Cardinal prete di s. Anastasia, titolo che egli stesso portato aveva; e poscia nel 1403 trasferillo al Vescovado di Frascati.

Troviamo nella storia, che questo Cardinale Arcivescovo intervenne alla elezione di più Papi, quali furono Innocenzo VII, Gregorio XII, Alessandro V, e Giovanni XXIII; e che il primo di essi lo creò Camerlengo di s. Chiesa, Alessandro V traslatollo al Vescovado di Sabina, e Giovanni XXIII lo inviò suo Legato a Ferrara, a Forlì, a Ravenna ed a Bologna, ove terminò i suoi preziosi giorni nel dì 17 giugno 1412.

Il Cardinal Minutolo ricolmo di tante onorificenze, non si recò giammai alla sede di Napoli: nè per la morte

dello pseudo-Arcivescovo Guindazzi le cose mutarono di aspetto; stantecchè l'Antipapa Pietro de Luna Cardinal diacono del titolo di s. Maria in Cosmodin, che prese il nome di Benedetto XIII, succeduto essendo a Clemente VII, sostituiva nel 1399 all' estinto Guindazzi, Nicola Pagano, nobile napolitano, Abate Commendatario del monastero di s. Severino.

È però da notarsi, che quantunque il Minutolo non si fosse recato alla sede di Napoli, che anzi vi avesse rinunziato dopo un anno, pure fu benefico e largo verso di essa, così da non essere superato da chicchessia in munificenza. Di fatto, crollato essendo l'antico palazzo Arcivescovile, un altro edificar ne fece a sue spese in via Sedile Capuano, che di presente cangiato vedesi in Seminario. Dippiù, nel 1407 innalzar fece la grande porta di marmo che dà ingresso al Duomo, opera dell'Abate Antonio Bamboccí da Piperno, nella quale il bello ed il maestoso si ammira, dell'architettura di que'tempi. Quella porta è ricca d'intagli, di statue, di colonne di porfido, con architrave di un sol pezzo, e monolito puranco è in essa ciascuno stipite. Su di essa porta scolpite miransi le armi gentilizie dell'insigne e munificente Prelato, sormontate dal purpureo cappello, come pure gli stemmi degli Angioini e de' Durazzesi. Aggiungi varie statue di santi Patroni della città, nonchè quella di s. Nicola il Pellegrino Protettore della città di Trani, la cui sede arcivescovile aveva egli occupata, siccome antecedentemente accennammo. Anche le due porte laterali della stessa Cattedrale furono fatte da esso Cardinale, come addimostrano gli scudi della casa Minutolo.

Inoltre eresse un altare a s. Anastasia, suo primo titolo cardinalizio, nella Cappella della Cattedrale intitolata al Principe degli Apostoli, fondata dai suoi eccellentissimi maggiori, e dotata di molte rendite per celebrazione di messe, e pel suo servizio e mantenimento.

Ai tempi di questo Porporato, Bonifacio IX celebrava il Giubileo.

Questo Pastore che tanto illustrò la patria, il regno e la Chiesa, morì, come accennammo, in Bologna, e il suo cadavere trasportato in Napoli, sta sepolto in detta Cappella gentilizia. Il suo sepolcro, opera dello stesso Bambocci, è di bianco marmo greco: lo sostengono quattro leoni, sui quali poggiano altrettante colonne di giusta grandezza; e sulla cassa sepolcrale vedesi la statua giacente del Cardinale, grande quanto il vero, rivestita dell'abito pontificale.

XXXII. GIORDANO CARDINALE ORSINI
Anno 1401.

Nato Giordano in Roma dalla nobilissima famiglia degli Orsini, fu uno de' più colti ingegni del suo tempo; e Bonifacio IX, da Uditore di rota lo prescelse Arcivescovo di Napoli.

Molte controversie ebbe Egli a sostenere co' suoi Canonici, per aver voluto privarli di taluni privilegi che godevano nell'antica Basilica di s. Restituta; ma non riescì nell'intento, ed in definitivo rimase soccombente.

Creato Cardinale prete del titolo de' ss. Silvestro e Martino ai Monti, Arciprete della Basilica vaticana, e Protettore dell'Ordine francescano ai 12 giugno 1405 da Papa Innocenzo VII, rinunziò nel 1406 a questa arcivescovile sede.

Intervenne il Cardinale Orsini alla elezione di Gregorio XII, ed a quella di Alessandro V, dal quale ebbe cambiato il suo titolo cardinalizio in quello di S. Lorenzo in Damaso. Giovanni XXIII inviollo Legato nella Spagna e nella Marca, lo fe' Visitatore Apostolico delle Chiese, Monasteri e pii Stabilimenti della città di Roma,

e nominollo Vescovo di Albano, non che Penitenziere Maggiore.

Con somma energia difese questo illustre Ecclesiastico nel Concilio di Costanza i dritti della santa romana Sede, e cooperossi a tutt' uomo presso i suoi Colleghi per fare ascendere al pontificato Ottobono Colonna, che prese il nome di Martino V. Questi spedillo in Francia perchè si adoperasse ad estinguere lo scisma, con missione parimenti di farsi mediatore di pace tra quel Monarca e l'altro della GranBrettagna. Poscia inviollo in Ungheria e in Boemia, ove con ardente zelo sradicò le eresie dei Viclefisti ed Ussisti. Intervenne in seguito alla elezione di Eugenio IV, il quale lo traslatò al Vescovado della Sabina, e con altri Porporati lo spedì al Concilio di Basilea, ove con zelo impareggiabile parlò in difesa del romano Pontificato, contro le pretese di que' scismatici Prelati.

Fondò in Bracciano un Convento di agostiniani, colla Chiesa di s. Maria Novella. Fu egli il mecenate dei dotti e dei letterati; e riunì nobilissima biblioteca di scelti volumi, facendoli ricercare in ogni parte del mondo; biblioteca di cui poscia fe' dono alla Vaticana. Un' altra libreria eresse nel chiostro di s. Biagio in strada Giulia, lasciandola al Capitolo di s. Pietro.

Dopo tante onorifiche e distinte legazioni sostenute con ardente zelo, e con rara prudenza durante l'intero corso di sua vita, recatosi nel Concilio di Ferrara, terminò i suoi giorni nella città di Siena, il dì 31 maggio 1438, trovandosi in allora decano del Sacro Collegio, e Vescovo di Sabina. Ebbe sontuosi funerali, ed il suo cadavere fu sepolto entro la Basilica di S. Pietro, nella Cappella da Lui fondata, alla quale assegnava ampia dote.

Lo stemma di questo Porporato ha su campo bianco una fascia di oro sormontata da un serpente; nella parte superiore del campo si vede una rosa rossa, e tre bande rosse nella inferiore parte.

XXXIII. GIOVANNI IV — Anno 1407.

Mancano positive notizie sulla vita di questo Arcivescovo; e solo sappiamo, che gli venne da Gregorio XII affidata la Napolitana Archidiocesi; e che nel sopradetto anno 1407 il Rettore della Chiesuola di s. Maria della Scuola Greca, sita nella piazza di s. Paolo Maggiore, ebbe da Lui incarico di restaurare quella piccola Chiesa; come pure permise a Giosuè Caracciolo patrizio napolitano, di ergere nel Duomo una Cappella con pergamo. Ignorasi quando egli cessò di vivere.

XXXIV. GIACOMO II DE' ROSSI — Anno 1415.

Dotto e distinto giureconsulto e filosofo fu il de Rossi. Egli nacque in Parma dalla illustre famiglia de' Marchesi di s. Secondo. Urbano VI nel 1388 lo fè Vescovo di Verona; Innocenzo VII lo traslocò nel 1406 in Luni; e Giovanni XXIII a' 6 marzo 1315, nel Concilio di Costanza trasferivalo alla sede arcivescovile di Napoli. Ma neppur Egli fu giammai riconosciuto Pastore di questa Archidiocesi, trovandosi abusivamente la sede da altri occupata. Morì in patria nel 1418, ed ebbe sepoltura in quel duomo.

XXXV. NICOLA II DE DIANO — Anno 1418.

A costui che era Vescovo di Teano, diede Gregorio XII in amministrazione la Chiesa arcivescovile di Napoli. A quei tempi avendo Gurrello Origlia, Maresciallo di campo e Gran Protonotario del Re Ladislao, donato parte de' suoi beni ai monaci olivetani perchè fondassero la Chiesa ed il monastero di Monteoliveto, il Vescovo Nicola, nella sua qualità di amministratore dell'Archidiocesi be-

nedisse e pose la prima pietra di quella Chiesa. Il Parascandolo afferma di aver letto negli atti di santa visita dell'Arcivescovo Mario Carafa, copia di una pergamena rinvenuta l'anno 1566, nell'altare massimo della Metropolitana; dalla quale emerge che l'indicato Pontefice Gregorio XII, nei primordii del 1412, avesse provveduta questa Chiesa arcivescovile in persona di esso Amministratore Nicola, del seggio di Capuana, discendente da nobile famiglia piemontese venuta in Napoli nel 1309, ai tempi di Carlo II.

Checchè ne sia di questa preventiva nomina, certo si è che Papa Martino V, nel gennaio del 1418, conferiva nuovamente al de Diano l'Arcivescovado; e quindi da quest'epoca può Egli con certezza risguardarsi come legittimo Pastore della Napolitana Chiesa. Le paterne sue cure dirette furono allo immegliamento dell'Archidiocesi, occupandosi primamente in riordinare la disciplina chiesastica molto rilasciata per gli enormi scandali delle intrusioni avvenute sotto l'illegittimo governo degli Antipapi; e nel visitare le Chiese tutte alla di Lui giurisdizione soggette, prese conto delle pie fondazioni, de' censi, e di quanto alle medesime apparteneva, formandone esatto registro. Agli Ebdomadarii, consenzienti i Canonici, concesse di aver sepoltura nella Cattedrale, e per aumento di censo, aggregò alle rendite loro i beni della Chiesa di s. Giovan Battista in Marinella.

La Regina Giovanna II succeduta a suo fratello Ladislao, al quale erger fece magnifico avello nella Chiesa di s. Giovanni a Carbonara, valutando il merito del de Diano, presidente lo elesse del Consiglio di Stato, non che giudice del supremo tribunale di giustizia e Bonifacio IX nel 1393 lo promosse al Vescovado di Teano.

Ai tempi di questo Arcivescovo, Martino V, nel 1425, celebrò il Giubileo, e la detta Regina ampliava la s. Casa della Nunziata pei proietti.

Questo Prelato di esimie virtù adorno, cessò di vivere nel giugno del 1435, ed ebbe tomba nella Cattedrale, e propriamente nella Cappella di s. Nicola, edificata da Lui e da suo fratello Arcivescovo Gaspare, ove si legge:

PRISCUM . DIANORUM . SACELLUM
AB . RELIGIOSISSIMIS . URBIS . HUIUS
ARCHIEPISCOPIS
NICOLAO . ET . GASPARE . DIANIS . EXSTRUCTUM
FERDINANDUS . QUADRA
HYPPOLITAE . CLARISSIMÆ . FAMILIÆ
POSTREMÆ
MATERNO . SANGUINE . NEPOS
INSTAURATUM . EXORNAVIT
A . SALUTIS . MIϽCXVI.

XXXVI. GASPARE DE DIANO — Anno 1438.

Morta che fu la Regina Giovanna II nell'anno 1435, nella età di anni 65, dopo di aver regnato circa 21 anno, e tumulata, in esecuzione del suo volere, senza pompa funebre, nella Chiesa dell'Annunziata in Napoli, in modesta, anzi umile sepoltura, ove giace; il Regno cadde nei maggiori sconvolgimenti per la successiva adozione di Alfonso di Aragona Re di Sicilia, e di Roberto d'Angiò Conte di Provenza e di Lorena. Que' due principi per lunga pezza si contesero la corona di Napoli, ostinatamente pugnando, e facendo scorrere il sangue de' popoli di cui volevano addivenire signori. Per tali avvenimenti la Napoletana Chiesa rimase nella dura vedovanza di circa anni due e mezzo, sino a che Eugenio IV, nel 21 febbraio 1438, vi trasferiva da Conza Gaspare de Diano insigne giureconsulto anch'esso, e fratello del defunto Arcivescovo. Le di lui rare doti, e la non comune sua dottrina gli meritarono che Gregorio XII nel 1422 lo de-

stinsecho amministratore della Vescovile Chiesa di Teano; e che poscia Eugenio IV, nel 1431, suo Vicario in Roma lo nominasse.

Intervenne l'Arcivescovo Diano al Concilio generale di Firenze; ed ebbe cura di far nuovamente pubblicare le prescrizioni sinodali, non che le consuetudini della Curia Arcivescovile compilate dal suo predecessore Giovanni Orsini, modificandone qualcuna come non più adatta a quei tempi.

Quando Alfonso I d'Aragona, vinto l'Angioino Renato, Monarca di gran cuore e di molto ingegno, faceva nel 27 febbraio 1443, il suo trionfale ingresso in Napoli su di un carro a quattro ruote, guarnito di velluto cremisi ricamato in oro, e tirato da quattro cavalli bianchi con briglie di oro, l'Arcivescovo accompagnato dal Clero, con le reliquie de' santi Protettori, fu ad incontrarlo sulle mura della città. E da quel Sovrano fu poi, nel 1444, prescelto a Presidente del Sacro Regio Consiglio.

A' tempi di questo Arcivescovo, Niccolò V, nel 1450, celebrava il Giubileo.

Questo illustre Prelato moriva il 2 aprile del 1450, ed aveva tomba nella Cappella di s. Nicola, nel Duomo. Per questa inaspettata morte, Egli non potè raccogliere il frutto spirituale delle sue sollecitudini a prò dell'amato popolo, nel tempo del suddetto Giubileo accordato dalla s. m. di Niccolò V alla Città latina, e poscia esteso a Napoli, come il dimostra una sua pastorale enciclica, che all' oggetto pubblicò sul bel principio dell' enunciato anno.

XXXVII. RINALDO CARDINALE PISCICELLI
Anno 1451.

Questo patrizio napolitano del seggio di Montagna, figlio di Nicola e di Maria dell'antica e nobile famiglia d'A-

lagni, era Canonico prete-prebendato nella Chiesa Metropolitana, Vicario generale, Pronotario apostolico, ed Abate commendatario della Canonica di s. Pietro *ad Aram*, quando fu da Nicola V, nel 12 maggio 1451, prescelto a reggere la Chiesa di Napoli.

Dotato di ottima indole e di felice ingegno, aveva con somma alacrità dato opera allo studio de' sacri canoni, ed era in essi divenuto peritissimo; talmente che tanto in Napoli, che in Roma sparsasene la fama, tenuto era in grandissimo conto.

Nell'anno precedente alla sua elezione, Re Alfonso I, che anch'egli sommamente pregiavalo, raccomandato lo aveva alla Romana Sede per la Chiesa vescovile di Catanzaro; ond'è che la sua nomina meritò il plauso di ogni ceto, tutti riconoscendo in Lui congiunti alla illibatezza de' costumi ed al vasto sapere, i modi più gentili.

Giunto il Piscicelli in Napoli suo primo pensiero fu quello di visitare senza indugio le Chiese della città e dell'Archidiocesi, e in quella occasione mostrò di quale ardente zelo fosse Egli investito.

Per ispeciale commissione intanto di Re Alfonso I dovette far ritorno alla Città eterna con altri personaggi ecclesiastici e laici, affin di umiliare da parte del Re le congratulazioni al Cardinale Alfonso Borgia, Spagnuolo e suo caro ed intimo Consigliere, il quale assunto al Pontificato, tolto aveva il nome di Callisto III.

Reduce in Napoli; al declinare del 1456, gravissime scosse di tremuoto avvenute nei giorni 5 e 30 dicembre, furon cagione di numerose morti e di danni non pochi.—Molti edifizii crollarono, e fra questi annoverossi la Cattedrale, che rimase quasi per intero distrutta. Varii paesi e città del regno ebbero a soffrire la stessa sventura, ed il Summonte fa ascendere il numero delle vittime di quel flagello a 40,000. In mezzo a tanto

infortunio, l'esimio Pastore, per muovere i Napolitani a penitenza, e placare lo sdegno di Dio, si fece a girare la città a piedi nudi accompagnato dal Clero, e seguito dalla Regina Maria, moglie del Re Alfonso I.—Con tutta sollecitudine i Napolitani si accinsero a riedificare la Chiesa, tenendo presente l'antica grandezza, il lustro e l' architettura della medesima; al che concorse la generosità di Ferdinando I, successore del magnanimo Alfonso, non che quella de' primarii Baroni del regno. Veggonsi perciò effigiati sopra i piloni di detto tempio i gentilizi stemmi delle famiglie Varasalli, del Balzo, Dura, Pignatelli, Piscicelli, ed Orsini.

Anche Callisto III ebbe per l'Arcivescovo di cui teniam parola molta considerazione, e nel medesimo anno 1456 creavalo Cardinal prete del titolo di s. Cecilia, con ritenere l'Arcivescovado, non che la Badia di s. Pietro *ad Aram*. Recatosi intanto in Roma per ricevere il cappello cardinalizio, dopo sette mesi, immatura morte lo colse nel febbraio del 1457, contando appena anni quarantatre, per incuria de' medici, non senza destar vivo dolore nella Corte Pontificia. Il suo cadavere fu nel 1458 trasportato nella Cattedrale di Napoli, ove i suoi congiunti un marmoreo sepolcro gli eressero con la seguente iscrizione, che le molte virtù ricorda, di che Egli fu adorno:

RAYNALDVS PISCICELLIVS PRIMO PONTIFICIO JVRI OPERAM DEDIT, MOX ARCHIEPISCOPVS NEAPOLITANVS, DEINDE CARDINALIS EVASIT, IN VTROQVE PER HVMANITER VERSATVS MIRIFICE OBSERVABATVR. DECESSIT ANNO ÆTATIS SVÆ XLIII, ET HIC CLAVDITVR ANNO MCCCCLVIII

Lo stemma gentilizio di questo Arcivescovo ha su campo vermiglio una banda di oro, sulla quale è un girello azzurro.

XXXVIII. GIACOMO III CARDINALE TEOBALDESCHI
Anno 1458.

Questo novello Pastore della napoletana Chiesa nacque in Roma da patrizia famiglia, e fu versatissimo nel dritto civile. Il Pontefice Nicola V fu il primo a valutarne i meriti, e gli conferì la Chiesa vescovile di Montefeltro e s. Leo. Poscia Callisto III lo creò Cardinale prete del titolo di s. Anastasia; e Paolo II lo promosse all'Arcivescovado di Napoli che tenne per soli tre mesi, avendolo, dopo quel breve tempo, rinunziato. In Roma, dove continuò a starsene, cessò di vivere il dì 4 settembre 1466: le sue ceneri riposano in pace nella Chiesa di s. Maria sopra Minerva.

XXXIX. CARDINALE OLIVIERO CARAFA.
Anno 1458.

Fu questo Porporato illustre rampollo della nobile famiglia Carafa de' Conti di Maddaloni (in cui gli eroi ed i grandi uomini formano un popolo), la quale fioriva da molti secoli in Napoli, ripetendo la sua origine dalla reale famiglia di Polonia, o come altri vogliono, da un cavaliere della Casa Caraccioli. Nacque secondogenito figliuolo, nell'anno 1430, da Francesco Carafa signore della Torre del Greco, di Vico di Pantano e di altre Terre, appartenente al seggio di Nilo; e da Maria Origlia figlia di Pier Luigi del sedile di Montagna, Luogotenente del Gran Camerario, Maestro di casa del Re Renato d'Angiò, Consigliere del Re Alfonso I di Aragona, e Presidente della Regia Camera. Cresciuto mercè le amorose ed intelligenti cure del suo genitore, nella soda pietà, nelle buone lettere, e nelle scienze legali versatosi sin dalla infanzia, e come che dotato di perspicacissimo in-

gegno, fece in esse i più rapidi avanzamenti, riportandone molta lode. Meritamente quindi, il 18 novembre 1458, da Canonico prete prebendato della Chiesa Metropolitana di Napoli, venne eletto sacro Pastore di essa da Pio II; e ricevè la sacra unzione in Torre del Greco per mano di Lione Vescovo di Nola, assistito dal Vescovo Benedetto Dragoniense, e da Domenico Vescovo di Acerra. Nel prender possesso della sua Chiesa, il 13 gennaio del seguente anno, fu con tale onore ricevuto, che maggiore non si avrebbe potuto fare allo stesso Sommo Pontefice. Ferdinando I d'Aragona, ammiratore delle sue virtù, lo prescelse bentosto a suo Regio Consigliere, non che a Presidente del Sacro Regio Consiglio; incarico che fino a quando non fu della sacra porpora decorato, esercitò nell'Arcivescovile suo palazzo con tutta alacrità e sollecitudine, senza trasandare menomamente i doveri del suo pastorale ministero.

Poscia Paolo II, a premura di esso Ferdinando I d'Aragona, nel 1467, creollo Cardinale del titolo de' ss. Pietro e Marcellino; titolo questo che gli fu nel 1471 mutato nell'altro di s. Eusebio.

Da Sisto IV inviato in qualità di Legato *a latere* nella spedizione contro i turcheschi triremi, ne tornò trionfante col trofeo di una catena, strappata dal porto di Smirne; catena che pendente tuttora nel Sacrario della Basilica Vaticana serba memoria del suo valore; e dappoi, nel 1479, lo trasferì al Vescovado suburbano di Albano; e nel 15 settembre 1476 lo destinava Legato *a latere* per la incoronazione di Beatrice d'Aragona, figliuola di Ferdinando I, moglie di Mattia Re di Ungheria, eseguita nella Chiesa dell' Incoronata, fatta edificare da Giovanna I sotto il titolo della Sacra Corona di Spine, nella quale essa fu coronata con Luigi Principe di Taranto suo secondo marito; affidandogli nel tempo medesimo la protettoria dei canonici di s. Giorgio in Alga,

e quella dei frati predicatori e dei canonici lateranensi. Siffatti onori, e tali cospicui incarichi provano abbastanza i grandi meriti di Lui; quindi a ragione il Pallavicini nomavalo — grande ornamento di Roma, e Papa Giulio II il disse — colonna della santa Chiesa Apostolica.

Questo Porporato, nel 1484, avendo ceduta la Chiesa di Napoli a favore di Alessandro suo fratello, nel 1486 da Innocenzo VII veniva nominato Abate commendatario dei due Monasteri, quello cioè della ss. Trinità di Cava, e quello di Montevergine, appartenenti ai Benedettini, fondati, il primo da Alferio Pappacarbone, nel quale serbossi il tesoro delle scienze e delle lettere, quando la ignoranza e la barbarie stendevano fitto velo di tenebre sull'Europa, e che da Urbano II in prosieguo ebbe giurisdizione episcopale; il secondo da s. Guglielmo da Vercelli, di nobile famiglia: questa carica Egli tenne sino al 1511. Inoltre Alessandro VI affidavagli la chiesastica riforma, e nel 1496 lo nominava Commendatario della Chiesa vescovile di Rimini, che rassegnò, e sostituillo suo nipote Vincenzo Carafa. Egualmente fatto Commendatario della Chiesa di Chieti nel 1499, ed in seguito anche della Chiesa di Cajazzo, ambedue queste dignità rinunziava, facendosi surrogare nella prima da suo nipote Bernardino e nella seconda dall'altro suo nipote Pietro — È noto che tali surrogazioni ammettevansi dai sommi Pontefici allorquando volevano guiderdonare importanti servigi resi alla Chiesa; e sia incondizionatamente, sia con condizione, un Titolare ceder poteva ad un altro sacerdote la sua ecclesiastica giurisdizione; ciò che poi dal Concilio di Trento fu vietato.

Finalmente addivenuto decano del Collegio Cardinalizio, salito che fu sul pontificio trono Giulio II, nel 1503 venne da quel Pontefice nominato Vescovo di Ostia e Velletri.

Ristaurò ed ornò il palazzo arcivescovile di Napoli che

minacciava rovina; cosicchè i successori Arcivescovi poterono in esso avere stanza. Dell'antica Basilica de' monaci benedettini a s. Gennaro *extra moenia* fece un ospedale per i poveri appestati; ed ottenne dal Pontefice Paolo II, che a quel pio stabilimento i beni tutti appartenenti a quella Basilica si addicessero; inoltre adornò la Cappella di sua famiglia in s. Domenico Maggiore, dove è la immagine del Crocifisso che parlò all'angelico Dottore s. Tommaso d'Aquino, e in quella Cappella eresse sul sepolcro di suo padre una statua di marmo con apposita iscrizione.

Egli lasciò memoria di sua munificenza in molte Chiese della Città eterna: in s. Lorenzo fuori le mura, fece nobilmente dipingere ed indorare il soffitto; in Aracoeli, Chiesa fondata da Leone X, e fatta titolo di Cardinali Preti, contribuì Egli a farne costruire due terze parti; il tempio di s. Pietro in vinculis fornì di organo e di altro; in s. Maria sopra Minerva, la Cappella di S. Tommaso di Aquino nobilmente adornò e dotò, non solo per il divin culto di essa Cappella, ma per collocare in matrimonio alcune donzelle in ogni anno, facendovi dipingere da Giorgio Vasari i miracoli del Santo, ed altri quadri; costrusse dalle fondamenta il monastero di s. Maria della Pace, provvedendolo di organo, paramenti sacri ed argenti, che fu compito nel 1504, e gli donò la sua libreria, non che una vigna fuori Porta Flaminia; finalmente lasciò alcune memorie di sè nella Chiesa di s. Giacomo degli Spagnoli di Napoli, ed in altre di Roma.

Cessò di vivere in Roma ai 19 gennaio 1511, dopo di essere intervenuto a quattro Conclavi, nei quali più di una volta ebbe voti pel sublime pontificato. Visse lunga vita, essendo giunto a circa novanta anni, quarantaquattro de' quali come Cardinale. Il suo cadavere ebbe dapprima tomba nella Cappella per Lui eretta nella Chiesa sopra Minerva; ma in seguito recato in Na-

poli, fu sepellito nel Duomo; e propriamente nella Cappella detta la *Confessione*, da Lui edificata.

Lo stemma di questo Porporato consiste in tre fasce bianche su campo nero, cui aggiunsero per segno esterno le stadere, come vedesi nel palazzo arcivescovile di Napoli.

Stimiamo poi pregio dell'opera il rammentare qui che questo pio e dotto Porporato, fra le tante sue munificenze, di cui troviam fatta menzione nella storia, fece nell'Arcivescovado di Napoli edificare la famosa Cappella detta *Soccorpo*, per la quale erogò ben quindicimila ducati, dedicandone il massimo altare all'invitto martire e patrono s. Gennaro, le cui preziose reliquie fece quivi collocare (1); la Cattedrale medesima di seriche vestimenta forniva, non che di vasi di argento e di ricche coltri; e donavale puranco la pregevole tavola dipinta dal Perugino rappresentante la ss. Vergine Maria assunta in cielo a vista degli Apostoli, tra' quali scernesi l'effigie di esso Cardinale in atto supplichevole. Questo famoso dipinto Egli fè collocare nell'ancona dell'altare massimo; ma nello scorso secolo da colà amosso, venne collocato in un muro della crociera.

Quando Egli fu abate Commendatario del monastero della ss. Trinità di Cava, tolse a quei monaci le chiese di s. Tommaso a Capuana e di s. Arcangelo agli Armieri, ora parrocchia, che avevano in Napoli, e le unì alla mensa arcivescovile.

Da ultimo è da dirsi che il Cardinale Oliviero ebbe in grande stima i letterati, stabiliva in Napoli, fuori le mu-

(1) Di quanto occorse fare per trasportare in Napoli quelle preziose reliquie terremo parola allorchè parleremo dell'Arcivescovo Alessandro Carafa: presso quell'altare vedesi l'effigie dell' Oliviero scolpita egregiamente in marmo, di grandezza naturale, genuflessa, in atto di orare: di questa pregevolissima statua si vuole autore nientemeno che il Buonarroti.

ra della città, un Archiginnasio ad imitazione di quello della Sapienza in Roma. Ciò faceva nel 1502, ed ebbe la felice idea di tenervi stanze pei studenti che non avessero mezzi di mantenersi in Napoli; ma dopo la sua morte, quell'utile stabilimento non progredì; e Pietro e Marino Stendardi, nonchè Giovanni Latro, ottenutane venia, mediante Breve di Papa Leone X in data del 6 maggio 1519, lo ridussero a monastero di donne, sotto la regola di s. Chiara: prima Badessa e fondatrice ne fu una monaca del Gesù, a nome D. Lucrezia Dentice, per la cui morte l'opera rimase incompiuta; ma venne poi continuata da suor Maria Carafa monaca domenicana di s. Sebastiano, a consiglio del di lei fratello Giovan Pietro Carafa Arcivescovo di Chieti, che fu poi assunto al Pontificato, e prese il nome di Paolo IV. Questa pia religiosa Maria Carafa passò in seguito nel monastero della Sapienza; dove con permesso di Clemente VII de' 25 giugno 1530, mutava l'abito di s. Chiara in quello di s. Domenico. Quivi la seguirono otto dame, e divenne fondatrice e superiora perpetua di quel monistero, ove morì ai 4 gennajo 1552, nell'età sua di anni ottantaquattro. Le monache di questo monastero, perchè nella fondazione di esso furono dirette nello spirituale dai due Beati Marinonio, e Paolo d'Arezzo ed altri pp. Teatini, ottennero da Gregorio XIII di rimanere sotto la direzione de' religiosi di quell'Ordine, come lo sono tuttora. In tale monastero visse Paola Pignatelli sorella d'Innocenzo XII.

XL. ALESSANDRO CARAFA—Anno 1484.

In questo anno, avendo, come accennammo, il Cardinale Oliviero Carafa rassegnato l'Arcivescovado di Napoli, subentrò a Lui nel reggimento dell'Archidiocesi il fratello Alessandro, Canonico prebendato della Metropoli-

tana Chiesa. Questo nuovo Eletto, nel 22 dicembre dello stesso anno giunse da Roma, e fece la sua solenne entrata in Napoli accompagnato da Alfonso Duca di Calabria, da Ferdinando suo figliuolo Principe di Capua, nipote del Re e d'altri principi e signori del regno; e con indicibile gioia veniva accolto dagli abitanti della Capitale.

Negli sconvolgimenti politici che in quell'epoca avvennero, si tenne Egli sempre fedele ai Sovrani Aragonesi; e quindi per incarico di Alfonso II, successore di Ferdinando I, recossi in Roma nel 1494 assieme con Luigi di Aragona Marchese di Gerace, nipote di esso Alfonso, Pietro di Guevara Conte di Potenza, Antonio di Alessandro napoletano, e Luigi Paladini di Lecce, onde implorare dal Pontefice Alessandro VI il rilascio de' censi dovuti dalla Regia Corte alla Romana Sede.

Fu presente Egli alla incoronazione di quel Monarca, seguita nella Cattedrale agli 8 maggio 1494, per mano di Giovanni Borgia Cardinale Arcivescovo di Monreale, come Legato *a latere* del cennato Pontefice per quella congiuntura. A tale cerimonia non mai veduta precedentemente in Napoli, intervennero il Duca di Calabria Ferrandino, e Federico fratello del re, un Patriarca, sette Arcivescovi, quarantatre Vescovi, gran numero di Baroni, gli Eletti della Città, Francesco Visibello Catalano, Regio Tesoriere, il Conte di Brienza di casa Caracciolo, che portava lo stendardo del Re, Raniero Galano che aveva fra mani lo scudo di argento, il Marchese di Martinez che sosteneva l'elmo di argento, il Conte Muro che impugnava nuda la validissima spada, Diomede Carafa Conte di Maddaloni che portava il mondo di oro, Virginio Orsino Gran Contestabile, Alfonso d'Avalos Marchese di Pescara Gran Camerlengo, Onorato Gaetano Conte di Sarno Protonotario, Ugo Sanseverino Conte di Potenza Gran Siniscalco, Antonio Piccolomini

Duca di Amalfi Gran Giustiziere, e Bernardino Villamarino Grande Ammiraglio, non che varii Principi stranieri colla divisa di Ambasciadori.

Nel suddetto anno 1494 deputava Egli tre insigni personaggi che facessero eseguire i legati pii e le pie disposizioni dei fedeli nella città di Napoli e sua Diocesi; e questi furono Niccolò Antonio Vescovo di Muro, Pietruccio de Bellis canonico di Fondi, e Pietro di Fusco canonico napoletano.

La Divina Provvidenza aveva destinato l'Arcivescovo Alessandro alla traslazione del Corpo del Vescovo e Martire s. Gennaro da Montevergine in Napoli. — Questa Metropoli era rimasta priva per circa seicentosettanta anni del Corpo del suo cittadino e protettore; dappoichè il Principe Sicone, toltolo dalla Basilica *extra moenia*, e portatolo nella città di Benevento, di cui il Santo fu degno padre e pastore, quivi rimase fino al duodecimo secolo; essendo stato poscia trasferito nel Santuario di Montevergine.

A questo proposito, il Sarnelli ebbe a dire (*), che nel 1156, per la guerra mossa dal Re Guglielmo I Normanno al Pontefice Adriano IV, i Beneventani, temendo le ire di quel Principe, ebbero cura di mettere in salvo il santo Corpo di cui favelliamo, nascondendolo nella suddetta Badia di Montevergine. Allora que'monaci presi da timore di restarne privi, lo nascosero in una fossa profonda, sulla quale edificarono l'altare maggiore della loro Chiesa.

Avendo intanto Sisto IV dato in Commenda, nel 1480, quel monastero al Cardinale Giovanni d'Aragona, figliuolo di Ferdinando I, questi, comechè molto pio, volle abbellir la Chiesa, con togliere tale altare dal suo sito e trasportarlo sotto la tribuna; nel che fare scoprivasi una lapida di marmo, che percossa fece sentire un rim-

(*) *Memorie cronologiche dei Vescovi ed Arcivescovi di Benevento.*

bombo annunziatore di un sottoposto vuoto. — Rimossa quella pietra, si rinvennero quivi collocati molti sacri reliquiarii, e sopra uno di essi leggevasi = *Corpus Sancti Januarii Episcopi Beneventani et Martyris.*—Grande letizia produsse in tutti, e specialmente all'egregio Cardinale l'aver rinvenuto il corpo del nostro Santo, e la nuova del fausto avvenimento giunse tosto in Napoli; i cui abitanti mossi da indicibile gioia, espressero vivo desiderio di riacquistare quelle sante reliquie.

Moriva poco stante in Roma il Cardinal d'Aragona, e quella prematura morte faceva sì che insoddisfatto rimanesse il pio desiderio dei Napoletani. Se non che, ottenuta dal Cardinale Oliviero Carafa, siccome dicemmo, la Commenda di Montevergine, si mostrò anche Egli premuroso di continuare l'opera; tanto più che a ciò fare spronavalo Ferdinando I, con lettera del 26 gennaio 1490. Ma dovevasi ottenere dal Pontefice Alessandro VI venia di restituire quelle sante ossa alla Napoletana Chiesa; ed i politici sconvolgimenti allora sopraggiunti, ritardarono la bramata traslazione: solo al declinare del 1496, dallo stesso Pontefice il Cardinale Oliviero ottenne il sospirato Breve diretto all'Arcivescovo Alessandro; e questi, senza porre tempo in mezzo, seguìto da molti del Clero, col fratello Ettore Carafa Conte di Ruvo, con Giacomo Arduino Vescovo di Lipari, suo Vicario Generale, e con Alfonso Carafa Conte di Martina deputato dall'Abate Commendatario ad intervenire, mosse alla volta di Montevergine.

Ma quei monaci di ciò prevenuti, non volendo in verun modo assentire che di là fosse tolto il Corpo del Santo, chiuse le porte del monastero e della Chiesa, fra quelle mura si fortificarono; e frattanto dieron opera a nascondere quelle sante reliquie in una profonda fossa scavata nelle ore notturne in una attigua selva, avvalendosi dell'opera di un fr. Francesco da s. Se-

verino, e di altri cenobiti. L'Arcivescovo, in vista di quella resistenza, stimò prudente cosa di scendere dal monte, e ritiratosi nel sottoposto Comune di Mercogliano, da colà spediva un messo al Re Federico d'Aragona, per metterlo a giorno dell'accaduto.—Quel Sovrano spediva tosto un grosso drappello di soldati, coll'incarico di vincere la resistenza di que' religiosi; ma tornava in quel mentre nel Cenobio il Priore di esso fr. Bernardino da Napoli, il quale, fatto inteso di quanto in sua assenza da'suoi correligiosi operato si era, li riprese acremente, e dispose si rimettessero nell' antico sito le sacre ossa; facendo in pari tempo invitare l'Arcivescovo Alessandro ad accedere nuovamente al monastero per eseguire gli ordini del Pontefice. — Il venerando Pastore è già sull'alpestre montagna; le porte del cenobio gli son dischiuse, onorevolmente vi è ricevuto, e gli si consegna il santo Corpo. —Prima però di riceverselo, avvedutamente, volle che si celebrasse il divino sacrifizio, e dopo la consacrazione invitò que' monaci tutti a giurare sul divinissimo Sacramento di esser quello in realtà il Corpo di s. Gennaro Martire e Vescovo di Benevento, che per molto tempo era rimasto celato nella loro Badia. — Di ciò non contento, volle ancora far verificare partitamente quelle venerate ossa onde assicurarsi, che non vi si fossero intruse altre di diverso santo. —Dopo ciò, situar fece il sacro Corpo in un'arca coverta e foderata di velluto cremisi, che fu posta in sull'arcione del destriero che Egli cavalcava, e con un laccio di seta legatasela al collo, mosse col seguito medesimo verso la Capitale. —Giunto a breve distanza da questa città, smontò Egli da cavallo, ed a piedi scalzi, pieno di umiltà e di devozione, si fece a trasportare sulle proprie braccia l'arca sino alla Cattedrale, ove la depose sotto l'altare massimo.—In tal guisa la Chiesa di Napoli nel memorando giorno 13 gennaio 1497 riacquistò il

Corpo del suo Santo Tutelare; ed il nome dell'Arcivescovo Alessandro Carafa ottenne una gloriosa pagina nei fasti della Chiesa medesima (1).

Il Cardinale Oliviero Carafa di poi fece collocare quelle sacre reliquie, ch'erano nell'altare maggiore, nella Cappella del *Soccorpo*, di cui terremo parola nell'Appendice della presente opera.

Narrano le Cronache del tempo, che appena giunto il Corpo del Santo in Napoli, la peste che allora infieriva, andò sensibilmente scemando.

L'Arcivescovo Alessandro ristaurò l'ancona nella Cattedrale, come si rileva dalla seguente epigrafe:

MEMTEM SANCTAM, SPONTANEVM HONOREM DEO ET PATRIÆ LIBERATIONEM.
ALEXANDER CARRAFA ARCHIEPISCOPVS NEAPOLITANVS FECIT MCCCCLXXXIV.

(1) Nel Coro della Chiesa di Montevergine in Napoli, appartenente ora ai Chierici Regolari Minori, esistono due pregevolissimi grandi quadri ad olio, dipinti da Ferrante Amendola, rappresentanti l'uno questa traslazione, e l'altro Caterina di Valoys, che trasporta in Montevergine l'Immagine della Vergine Costantinopolitana. Nel primo vedesi in fondo il Santuario di Montevergine, e in avanti Alessandro Carafa a capo scoverto su di un bianco cavallo, che porta sull'arcione un'arca coverta di velluto cremisi, racchiudente il Corpo di s. Gennaro. Egli è preceduto da Canonici, i quali in mezzo ad una calca di popolo sciolgono lodi di ringraziamento all'Altissimo in varie mosse atteggiati.

L'altro dipinto offre in fondo il Santuario di Montevergine, e sulla via l'Imperatrice Caterina che cavalca un bianco cavallo riccamente bardato, portando sulle gambe l'immagine della Vergine, preceduta da fastoso corteggio e da un nano. La segue un cavallo anche bardato, forse di rispetto, guidato da un Moro a piedi; poscia damigelle e soldati. Alla sua dritta è un bellissimo giovane a cavallo, (facilmente suo marito Filippo d'Angiò); per la montagna vedesi una folla di popolo variamente atteggiato.

V. Zigarelli cit. *Viaggio Storico Artistico al Reale Santuario di Montevergine ec.*, pag. 45, e 88.

Morì Egli in Roma a' 31 luglio 1502; le sue spoglie mortali furono, nell'ottobre del 1508, trasportate in Napoli, ed ebbero sepoltura nel *Soccorpo* della Cattedrale.

Dopo la morte di Alessandro, comecchè il Cardinale Oliviero fatto aveva, sotto condizione di regresso, la resignazione del napolitano Arcivescovado in favore di suo fratello, ne ripigliò Egli l'amministrazione nello stesso anno 1503 per mezzo di un procuratore, coll'assenso del Pontefice Alessandro VI; per la qual cosa intitolavasi nuovamente Arcivescovo di Napoli; amministrazione che ritenne per poco più di un anno, avendola poscia rinunziata a favore di un altro suo nipote della stessa famiglia.

XLI. GIO. BERNARDINO CARAFA — Anno 1505.

La pietà, la dottrina, la munificenza, virtù per le quali risplendette il Cardinale Oliviero Carafa, vennero in qualche guisa oscurate per aver Egli riunito nella sua persona più Vescovadi e Badie, e per avere troppo teneramente favorito l'esaltazione del nipotismo. Bernardino Carafa fu uno appunto di questi suoi nipoti. Egli era quartogenito figliuolo di Alberico Duca di Ariano e di Giovannella de' Molisi Contessa di Marigliano, dalla cui casa prese il nome una provincia intera del Reame, che nomasi puranco Contado di Molise. Suo zio gli aveva fatto ottenere le primarie Prelature, e all' esordire del 1505 destinavalo a sostituirlo, a condizione di regresso in caso di morte, o per altra eventualità (il che a que' tempi, come per lo innanzi abbiam notato, permettevasi di fare), nella Cattedra Arcivescovile di Napoli. Bernardino, quindi, mercè il valevole appoggio, e la predilezione dello zio, si ebbe in Napoli il Priorato di S. Giovanni a mare de' Cavalieri Gerosolimitani, la Chiesa vescovile di Chieti nel 1501, ed il Patriarcato di Alessandria nel di-

cembre del 1503 da Giulio II; ed in fine, anche mediante i favori dello zio l'Arcivescovado di Napoli. E l'amoroso congiunto gli avrebbe pure fatto conseguire il Cappello Cardinalizio, avvalendosi della efficace mediazione del Re di Francia Lodovico XII presso il nominato Pontefice, se da immatura morte nel maggio del 1505 non fosse stato colpito il giovane Arcivescovo. Ebbe Costui sepoltura in s. Domenico maggiore, nella Cappella gentilizia della sua illustre famiglia dedicata a s. Stefano, e sul suo marmoreo sepolcro leggesi la seguente iscrizione:

OSSIBVS . ET . MEMORIAE . BERNARDINI . CARRAFAE
EPISCOPI . ET . COMITIS . THEATINI . PATRIARCHAE . ALEXANDRINI
POSITVM
HIERONIMVS . CARRAFA . FRATRI . UNANIMI . CVM . LACRYMIS . FECIT
VIXIT . AN. XXXIV.
MORTE . JVDICANTE . SATIS . CVM . VIXISSE . DIV.
CVI . NIHIL . AD . VLLAM . VEL . PRVDENTIAE . VEL . LITERARVM . LAVDEM
ADDI . VLTERIVS . POSSET
CONTRA . GRAVITER . CONQVERENTE . FORTVNA
EREPTAM . SIBI . FACVLTATEM . AMPLISSIMI . HONORIS
QVEM . IAM . APPARVERAT . ILLI . DEFERENDVM
FATO . FVNCTVS . EST . ANNO . SALVTIS . CHRISTIANAE . MDV.

XLII. VINCENZO CARDINALE CARAFA — Anno 1505.

Lo stesso Cardinale Oliviero, dopo la morte dell'Arcivescovo Bernardino, prese nuovamente possesso, siccome già accennammo, del seggio arcivescovile di Napoli a causa del pattuito regresso; ma poscia, anche una volta si fece a cederlo, ottenutone assenso da Papa Giulio II, a Vincenzo Carafa altro suo nipote, cugino del defunto, e figlio secondogenito di Fabrizio Signore della Torre del Greco, di s. Eramo e Valenzano, Coppiere di Ferdinando I d'Aragona, e di Aurelia Tolomei.

Questo Vincenzo, da Canonico diacono della Chiesa di Napoli, ed Abate di s. Giovanni in Lamis, a premura di detto suo zio, era stato, nel settembre del 1497, nominato Vescovo di Rimini; con questo titolo intervenne al Concilio generale Lateranese V, nel 1511, al quale presedette dapprima Giulio II, e poi Leone X, come uno degli Assistenti al soglio pontificio, vi stette sino alla fine, nel 1517.

Dopo undeci anni dalla sua promozione, recatosi in Napoli, (ciò fu propriamente nel 12 gennajo 1518), vi fu accolto con le più vive acclamazioni. Ma breve fu la sua dimora in questa città, poichè essendo tornato in Roma, ove nel 1521 rimase vacante la Cattedra Apostolica per l'avvenuta morte di Leone X, fu dal Sacro Collegio destinato a Governatore di quella Metropoli. Poscia dal Pontefice Clemente VII, nel novembre del 1527, fu creato Cardinale prete del titolo di s. Pudenziana, come pure nel 2 settembre 1528, Amministratore della vescovile Chiesa di Anglona per la morte di Gio. Antonio de Scotiis napoletano; e nel 1534 di quella di Anagni, che poi lasciò nell'anno 1541. Il Pontefice medesimo cambiava il di Lui titolo di s. Pudenziana in quello di s. Prisco, permettendogli, nel 24 gennaro 1530, di scegliersi a Coadiutore dell'Arcivescovado di Napoli, con la futura successione, il nipote Francesco Carafa. Nell'agosto poi del 1539 lasciò il titolo di Cardinale prete di s. Maria in Trastevere, col quale surrogato avea l'altro di s. Prisco, ottando il Vescovado di Palestrina. In seguito, allorquando il Pontefice Paolo III recossi in Vicenza, deputato venne Legato *a latere* in Roma, con estesi poteri. Inoltre gli conferiva la Chiesa di Acerra che governò per anni due.

In mezzo a così fatti importantissimi ed onorevolissimi incarichi, mostrandosi sempre prudente, solerte, indefesso, ed esemplare, questo distinto Ecclesiastico non dimenticò mai la sua Chiesa.

Fra le molte cose che per essa fece, dobbiam menzionare che otteneva dal summentovato Papa Paolo III, ai 7 marzo 1537, che i Canonici della sua Metropolitana potessero far uso del rocchetto, ed indossare la coppa di colore rosaceo, a simiglianza di quelli della Basilica Vaticana; faceva fondere nel 1540 la seconda campana della Cattedrale in onore di Dio e per la salvezza della patria; ed oltre a ciò, faceva lavorare in essa Cattedrale, le due fonti dell' acqua benedetta, come rilevasi dal suo stemma situato sotto l' orlo delle conche, colle lettere iniziali V. C. A.

Ai tempi di questo Cardinale, Clemente VII, nell'anno 1525, concedeva ai fedeli il Giubileo.

La Chiesa di s. Eufebio, ossia s. Efremo Vecchio, che sino all'anno 1530 fu in dominio del Corpo della città di Napoli, venne dal Cardinale Vincenzo conceduta a fra Lodovico Fossombrone cappuccino, il quale vicino a quella Chiesa, con le limosine dei Napoletani fondò il convento, o per meglio dire, un aspro dormitorio; il quale per le nuove fabbriche aggiuntevi è addivenuto oltromodo grande: è un edifizio a duè piani, ed offre una buona libreria ed un coro di legno di noce. E qui notiamo che in esso convento si sono tenuti tre Capitoli generali — Il primo a' 3 giugno 1541, il secondo agli 8 giugno 1549, il terzo ai 27 maggio 1558. Quel convento si denominò s. Efremo Vecchio per distinguerlo da quello di s. Efremo Nuovo nella strada della Salute, fondato sotto il titolo della Concezione, nell'anno 1570, ai tempi del Padre Generale Mario del Mercato Saracino, e del Provinciale p. Urbano da Giffuni, in una casa con adiacente villa donata da Gianfrancesco di Sangro, Principe di s. Severo, con le larghe offerte di Fabrizia Carafa moglie di Fabrizio Brancaccio, ambi di famiglie principesche. Si volle edificare un locale capace a contenere circa trecento frati, ed è il più bel convento dell' Ordi-

ne; esso racchiude una famosa libreria; ed una Infermeria che presenta tre piani da servire per gl'infermi di tutta la monastica provincia — La Chiesa adiacente a detta libreria è modesta come bella, ed è soccorsale della parrocchia Avvocata; anzi mantenuta con una mondezza tutta propria della serafica famiglia che la serve. Nè vogliamo tenerci dal ricordare come in essa Chiesa sono depositate le ceneri del chiarissimo filosofo Genovesi; oltre di tanti altri insigni personaggi, a prescindere dai servi di Dio morti in concetto di santità.

Questo ottimo Arcivescovo, a premura del Vicerè Pietro Toledo, trasferì nella Chiesa di s. Paolo i Padri Teatini venuti da Venezia in Napoli, i quali dopo di essere stati in altri luoghi della città, ne presero possesso ai 19 maggio 1538; e così la parrocchia fu altrove trasportata. — La fabbrica dell'attuale Chiesa a tre navi, ch'è una delle principali che adornano la città, fu intrapresa dai Napoletani nel 1590 con immensa spesa, e fu architettata dal p. Francesco Grimaldi del medesimo Istituto. In questa Chiesa riposano i corpi di s. Gaetano, di s. Andrea Avellino e del beato Paolo d'Arezzo.

Egli il Porporato Patrizio, lodato da tutti i letterati di quel tempo per le sue grandi virtù e per la sua generosità di animo, venuto in Napoli nel 1541, vi moriva il dì 28 settembre di quell'anno medesimo: il suo cadavere ebbe sepoltura nel Duomo.

Non va quì trasandato di accennare la fondazione di uno fra i moltiplici umanitarii Stabilimenti che più onorano la città di Napoli.

Regnando Carlo V, e governando la Chiesa di Napoli il Cardinale Vincenzo Carafa, una benefica e pia matrona, a nome Maria Longo, oriunda da spagnola famiglia della Catalogna, ma nata in Napoli e collocata in matrimonio con Giovanni Longo suo connazionale e parente, allora Presidente del Sacro Regio Consiglio, ebbe il magnanimo

pensiero di fondare un grandioso Ospedale, a somiglianza di quello di s. Giacomo di Aosta esistente in Roma, in cui accogliere si potessero e curare con ogni maniera di assistenza i poveri infermi. Ed ottenutane licenza con Bolla del Pontefice Leone X, dell'anno 1519, il Vicerè Raimondo Cardona collocava, nel 1521, la prima pietra. Quindi a questa insigne donna è dovuta la fondazione dell'Ospedale degl'Incurabili, detto di s. Maria del Popolo, che dotò di beni e di rendite proporzionate alla grandiosità del locale e dello scopo pel quale fu eretto. In esso la generosissima matrona diede ospitale accoglienza ai pp. teatini e cappuccini venuti allora per la prima volta in Napoli, largamente sovvenendoli per lo stabilimento delle loro case, e per la costruzione della Chiesa di s. Paolo Maggiore.

Fece poscia edificare accanto al detto Ospedale un monastero che intitolò s. Maria di Gerusalemme, sotto le regole di s. Chiara, ottenutone il corrispondente Breve dal Pontefice Paolo III nel 1538; monastero cui posteriormente si è dato il nome delle *Trentatre Cappuccinelle*. Dopo ciò, Maria Longo rassegnata la cura dell'Ospedale in parola alla Duchessa di Termoli Maria Ayerbo, ritiravasi nel monastero suddetto, ove santamente finì di vivere, lasciando di sè gratissima ed imperitura memoria ai Napoletani; i quali, oltre ai tanti altri attestati di riconoscenza, eressero a questa pia fondatrice, nell'Ospedale medesimo, nel 1824, un vago monumento marmoreo, onde esprimere ad un tempo il grande beneficio, e la condegna gratitudine.

XLIII. FRANCESCO I CARAFA — Anno 1541

Clemente VII, nel dì 24 Gennaio 1530, nominava Francesco Carafa, allora Canonico diacono del titolo di s. Giovanni maggiore, Coadiutore del Cardinale Arcivescovo

suo zio, colla futura successione, come accennammo. E di fatto, morto lo zio, ebbe definitivamente il Seggio arcivescovile di Napoli. Era Egli secondogenito figliuolo di Antonio, terzo Conte di Ruvo, della Torre del Greco e dei Casali di Resina, Portici, Gramano e Marigliauella, e di Crisostoma d'Aquino.

Recatosi in residenza nel mese di aprile dell'anno 1542, volle immediatamente aprire la visita dell'Archidiocesi, che Egli trovandosi ancora in Roma aveva fatto annunziare per mezzo del suo Vicario generale Leonardo de Magistris. Di questa santa visita esistono i soli atti risguardanti la Chiesa matrice, gli Eddomodarii, e le Parrocchie della città. Ignorasi affatto se la medesima fu proseguita per gli altri luoghi della città e dell'Archidiocesi; nè monumento alcuno vi ha che ricordi fatti vantaggiosi alla sua Chiesa, avendo questo Arcivescovo dimorato quasi sempre in Roma, ove cessò di vivere ai 30 di luglio del 1544.

A tempo di questo Arcivescovo, s. Gaetano Tiene scoprì le luterane bestemmie che si predicavano nella Cattedrale sulle indulgenze e sul purgatorio da fra Bernardino Ochino da Siena, Vicario generale dei pp. cappuccini — Energicamente si studiò il Santo in persuadere i Napoletani a scansare il pericolo di quelle eretiche dottrine ; e non contento di ciò, per mezzo del Cardinal Pietro Carafa, ottenne dal Pontefice Paolo III di chiamare in Roma il frate coi due apostati Vermiglio e Valdez, ove morì di dispiacere, in pensando ai disordini causati alla città di Napoli.

XLIV. RANIERO CARDINALE FARNESE—Anno 1544.

Questo illustre rampollo della distinta famiglia Farnese, nacque in Roma nell'anno 1530, e fu tenuto in grandissima stima presso i suoi contemporanei per la sua

grande pietà, per la sua non comune dottrina, e per l'efficace protezione da Lui accordata ai dotti. Fin dai teneri suoi anni ebbe il titolo di Priore dell' insigne Ordine Gerosolimitano nella Commenda di Venezia; ed in seguito la Commenda di Bologna, con qualche altro beneficio, non che l'amministrazione della Chiesa di Giaen nella Spagna. Poscia il Pontefice Paolo III suo zio, nel 13 agosto 1544 nominollo Amministratore della Chiesa di Napoli, a beneplacito della Sede Apostolica; e decorso breve tempo, quando giovanetto ancora, raggiunta appena l'età di anni quattordici, attendeva agli studii nella Università di Padova, Arcivescovo titolare divenne della Chiesa medesima. Però, in vista della sua giovanile età, affinchè la Chiesa fosse convenientemente curata, Fabio Arcella Vescovo di Bisignano ebbe l'incarico di prenderne possesso a nome dello Eletto, e di rappresentarlo come Vicario generale della diocesi. La presa di possesso ebbe luogo agli otto di settembre dello stesso anno, e l'Arcella disimpegnò l'affidatogli incarico fino ai primi giorni di novembre, essendogli stato sostituito, con Breve degli 8 di detto mese, Galeazzo Florimonti, Vescovo di Aquino, dando così agio a Raniero di compiere il corso de' suoi studi pria di recarsi in residenza. Intanto con la data del 17 settembre 1545, lo stesso Pontefice zio creavalo Cardinale diacono di s. Lucia in Selci; diaconia poscia commutata in quella di s. Angelo; e successivamente Legato Apostolico nominavalo nella provincia di Piceno e di Ancona; indi nel 1546 lo elesse Penitenziere maggiore, Patriarca titolare di Costantinopoli, Protettore dell'Ordine camaldolese; e finalmente nell'anno 1549 traslatato veniva all'Arcivescovado di Ravenna; per la qual cosa ebbe a rassegnare quello di Napoli.

E qui, per compiere brevemente questi cenni biografici dell'illustre Porporato di cui teniam parola, aggiungiamo che il Ponfefice Giulio III successore di Paolo III,

volle anch' Egli accrescergli onorificenze, inviandolo nel 1551 in qualità di suo Legato in Viterbo. Ebbe anche la dignità di Arciprete di s. Giovanni in Laterano, alla quale Chiesa donò tutti gli argenti della sua domestica Cappella; e Pio IV lo trasferì nel 1563 dalla Chiesa di Ravenna in quella di Bologna, che tenne per soli 15 mesi; e nel febbraio del 1565 alla suburbicaria di Sabina.

Questo Principe di santa Chiesa, cui fin dalla primavera della vita furon tante distinzioni accordate in guiderdone delle sue vaste cognizioni, della integrità de' suoi costumi, e delle sue cristiane virtù, non avendo ancora raggiunto i quaranta anni, morì in Parma il dì 28 ottobre dell'anno 1565, pianto da tutti i buoni. Era egli di carattere dolce, mansueto, pietoso, diligente nell' adempimento de' suoi doveri — Il Ciacconio chiamollo splendore dell'apostolico Senato e lume chiarissimo d'Italia — Il Pontefice Pio IV encomiollo insigne per virtù ed erudizione, e lo disse nato per governare e reggere popoli — s. Carlo Borromeo lo elogiò per la sua dottrina e pietà. Il suo corpo giace nell' isola Bisentina, entro la Chiesa dei ss. Jacopo e Crisostomo dei Fratelli minori, fondata dalla casa Farnese.

In quanto al bene da Lui arrecato alla napoletana Chiesa, ed alle memorie in essa lasciate, diremo soltanto che a sue spese vi fece costruire il grande organo soprapposto al pergamo; opera di fra Giustino da Parma, religioso francescano, facendovi apporre nelle portiere due tavole dipinte dal Vasari, che ora trovansi collocate sulle porte piccole della stessa, esprimenti il Presepe di nostro Signore Gesù Cristo, i primi sette santi titolari di Napoli, Paolo III, lo stesso giovane Arcivescovo Raniero, ed altri personaggi di sua famiglia.

Lo stemma di questo Porporato presenta in campo di oro sei gigli rossi, di cui il primo e l'ultimo stanno isolati, e gli altri quattro formano due coppie nel mezzo.

XLV. GIO. PIETRO CARDINALE CARAFA.
Anno 1549.

Carriera anche più luminosa percorse questo quarantacinquesimo Arcivescovo di Napoli, poichè giunse, come diremo, ad assidersi sul Pontificio Romano Soglio.

Fra gli scrittori questionavasi sul luogo ove Egli nacque, sostenendo alcuni che avesse avuto nascimento nel Castello di s. Angelo a Scala, nel Principato Ulteriore, feudo della sua illustre famiglia; nel mentre sostenevano altri che fosse nato nel Castello di Capriglia, pur feudo di sua casa. Tolta però è ora ogni dubbiezza per un documento esistente nell'archivio di Loreto di Montevergine, dal quale chiaramente si rileva di avere l'illustre uomo respirato le prime aure di vita in s. Angelo a Scala, nel dì 28 giugno 1476, o nel 1466 secondo il Ciacconio. Dal citato documento si raccoglie che la madre essendo di Lui incinta, recossi nel Santuario di Montevergine per consacrare il nascituro figlio alla Madre di Dio, e un tal Giodaco monaco verginiano, che trovasi ascritto tra i Beati, l'ammoniva di camminar con cautela fra quelle balze, poichè portava nel suo seno un Pontefice (1). Suoi genitori furono Giannantonio Carafa patrizio napoletano del seggio di Nilo, Conte di Montorio, secondogenito di Diomede primo Conte di Maddaloni e di Cerreto, e di Vittoria Camponesca, aquilana, figlia di Pietro Lallo discendente dagl'Imperatori di Germania, matrona di santissima vita.

Fin dai suoi primi anni fece Egli bene sperare di sè, e di buon'ora mostrossi erudito sì nelle scienze e sì nella letteratura latina, greca ed ebraica, dandone applaudito

(1) V. Gio. Zigarelli, nella citata opera, che ha per titolo *Viaggio Storico Artistico a Montevergine* ec. pag. 330, in nota.

saggio allorquando da Canonico Primicerio della Chiesa Metropolitana di Napoli a cui era stato promosso nel 1500, recossi nella città regina del Cattolicismo, ove affettuosamente fu accolto dal suo parente Cardinale Oliviero Carafa. Questi raccomandollo al Sovrano Pontefice Alessandro VI, il quale bentosto gli conferì varî benefici, tra'quali quello di Canonico rettore della Chiesa di s. Maria Antesecula, e nominollo suo Cameriere secreto. Giulio II nel 1503 permise che il detto Cardinale gli rassegnasse la Chiesa vescovile di Chieti, che poi riebbe per regresso. Dallo stesso Pontefice fu poscia inviato come Nunzio Apostolico a prestare omaggio da sua parte al Re di Spagna Ferdinando V il Cattolico, che erasi recato in questa nostra dominante, il quale lo accolse con molta distinzione, e lo ascrisse al suo Reale Consiglio.

Portatosi nel seguente anno in quella sua vescovile residenza, la chiesastica disciplina tosto riordinossi, mercè il suo luminoso esempio, e le indefesse sue pastorali sollecitudini.

Tornato in Roma per assistere al Concilio V Lateranese, fu in somma grazia presso Leone X, il quale lo spedì Nunzio Apostolico nella gran Brettagna, ove rimase per ben tre anni, e poi nel 1515, colla stessa missione recavasi nella Spagna presso Ferdinando V. Posteriormente Carlo V Imperatore di Germania e Re della stessa Spagna lo dichiarava suo Regio Consigliere e Cappellano Maggiore. In seguito, allorchè Egli fece ritorno in Roma, il Pontefice Adriano V lo ascrisse alla Congregazione della Disciplina, acciò co'suoi alti lumi, e col conosciuto suo zelo si adoperasse ad arginare la grande piena della Calviniana e Zuingliana eresia, che danni non lievi arrecava alla Religione Cattolica nell'Alemagna, nella Svizzera ed in altre contrade del settentrione. Clemente VII fu poi che lo tra-

sferì all'Arcivescovado di Brindisi, ed in quella Chiesa Egli costruir fece la nuova tribuna di scelti marmi, che poi nel febbraio del 1773 rimase distrutta.

Ma nel mese di agosto del 1524, mosso da spirito di santità volle Egli rassegnare le due Chiese di Chieti e di Brindisi, come pure ogni suo ecclesiastico beneficio, e financo i beni patrimoniali a piè dello stesso Pontefice, e si ritirò nel Monte Pincio, per menarvi vita penitente ed austera: ma fu costretto a muovere da Roma per motivo del saccheggio del 1527. Recatosi in Venezia, quivi si unì a s. Gaetano Tiene e agli altri fondatori dell' Ordine de' Chierici regolari; e con decisa volontà volle solennemente nella Basilica Vaticana professare i voti claustrali, di unita ad esso s. Gaetano, ed altri pii sacerdoti. Fu questa l'origine della Congregazione de' Chierici Regolari, i quali dappoi, dal titolo appunto del suo primo Vescovado detti furono Chietini o Teatini, Congregazione approvata da Clemente VII.

Intanto Paolo III, ben valutando il merito insigne del Carafa, volle ritenerlo nella pontificia Corte, e nel 22 dicembre 1536 creollo Cardinale prete di s. Clemente, o come altri vogliono di s. Sisto, o di s. Pancrazio, ed amministratore della Chiesa vescovile di Acerra; poi nel giugno, o nel settembre del 1537 gli conferì il titolo anche di quella di Chieti già elevata ad Arcivescovado, dandogli il pallio arcivescovile nel palazzo di s. Marco, e cangiògli il titolo cardinalizio che aveva nell'altro di s. Maria in Transtevere. In seguito, nell'ottobre del 1543, gli assegnò il vescovado di Albano, dal quale venne poscia trasferito a quello di Sabina. Nè di ciò contento, nel Concistoro dei 9 novembre 1549, lo elesse Arcivescovo di Napoli; ma per le dissidenze esistenti fra la Santa Sede ed il governo spagnuolo, non potè immediatamente prenderne possesso, e ne rimase assente sino a che il Pontefice Giulio III, successore di Paolo III, cooperossi

presso la Maestà Cesarea di Carlo V, in favore del nuovo Eletto; e dopo varie trattative potè prender possesso del napoletano Arcivescovado nel luglio del 1551, per mezzo del suo Vicario generale Scipione Bebiba, Vescovo di Motula o Mottola.

Ciò non ostante, non si appartò Egli da Roma, e cumulando onori ad onori, ebbe il Vescovado di Frascati nel febbraio del 1550; e nel novembre del 1553 fu traslatato all'altro di Porto e s. Rufina, e finalmente ai 2 dicembre del medesimo anno fu promosso al Vescovado di Ostia e Velletri, divenne Decano del Sacro Collegio, Protettore di Germania, di Ungheria e degli Eremiti di s. Girolamo, non che Prefetto del santo Officio, del Concilio di Trento e della Congregazione per la riforma della penitenzieria, come pure Visitatore apostolico di Roma.

Al tempo di questo Porporato, dal Pontefice Giulio III concedevasi il Giubileo nel 1550.

Cessava intanto di vivere il Sommo Pontefice Marcello II, e i Cardinali dimoranti in Roma, dopo averne celebrati i funerali, entrarono nel Conclave, e con quarantaquattro unanimi voti elessero successore di Lui nel Pontificio Soglio, Gio: Pietro Carafa Decano del Sacro Collegio, ed Arcivescovo di Napoli, il quale trovavasi allora nell'età di anni settantasette. La elezione ebbe luogo nel giorno dell'Ascensione di nostro Signore, il 23 maggio 1555.

Grato ai beneficii ricevuti da Paolo III, volle il novello Pontefice prendere lo stesso nome, e s'intitolò Paolo IV.

Giunto all' apice della chiesastica gerarchia, per dare alla diletta patria un nuovo attestato di sua affezione, volle ritenere Egli stesso la Chiesa di Napoli, destinandovi per suo Vicario generale Fra Giuseppe Pavese di Brescia, religioso domenicano, Vescovo di Viesti; ma nel 1557 gli diè per successore, come amministrato-

re, Alfonso Carafa suo pronipote, Cardinale diacono di s. Nicola alle immagini, il quale contava appena anni 17; a condizione però di non poter assumere le sacre funzioni pastorali prima di giungere all'età di anni 27, nè prima di aver ottenuto un titolo presbiterale nel Sacro Collegio.

Il Carafa intanto addivenuto Pontefice, non dimenticò la sua Chiesa di Napoli.—Ad essa donò molti vasi d'oro e di argento, fra' quali rifulgevano alcuni calici grandi di oro, un incensiere di argento dorato a forma del tempio di Salomone, senza piede, e molti paramenti di damasco bianco e rosso, ed altri di tela di oro alla maniera antica. Donò pure al tesoro vecchio di s. Gennaro una lampada di metallo dorato con cristalli di rocca, lampada che vuolsi esser quella stessa da Lui avuta in dono dalla repubblica di Venezia. Oltre a ciò fondava nell'Arcivescovado la Congregazine del ss. Sagramento nella nave destra.

E qui notiamo che la Compagnia detta de' *Bianchi*, fondata da s. Giacomo della Marca Minore Osservante nel 1430, composta di cospicui sacerdoti secolari e regolari della città, i quali confortano a ben morire quelli, che per delitti vengono condannati alla pena capitale, avendo, per motivo di guerre, cessato di esistere nel 1443, venne per opera del nostro Carafa ripristinata nel 1519, quando Egli era Protonotario apostolico. Questa Compagnia ha il vanto di aver avuto fra suoi ascritti varii romani Pontefici, un gran numero di Vescovi, Arcivescovi e Cardinali, s. Gaetano Tiene, s. Francesco Caracciolo, s. Alfonso de Liguori e i beati Giovanni Marinonio e Paolo d'Arezzo.

Pervenuto quest'ultimo Pontefice all'età di oltre 82 anni, dopo di aver governato la Chiesa per anni 4, mesi 2 e giorni 27, con indicibile devozione rese l'anima a Dio il 18 agosto del 1559. Il popolo romano gl'innalzò una

statua nel Campidoglio. E giustamente, poichè mostrossi Egli sempre propenso a fare del bene, e grande fu il suo zelo per la religione e per la ecclesiastica disciplina, distinguendosi in ciò fra' i suoi predecessori. Giammai bruttò il candore dell'animo, ed assiduo e solerte nelle pratiche delle cristiane virtù, non preferì le umane cose al decoro pontificio. Per la forza poi della sua eloquenza, e per la sua dottrina e perizia nello scrivere, era chiamato il *Cicerone cristiano*, ed il *Crisostomo latino*. Versatissimo nelle sacre scritture, conoscitore di sei lingue, ebbe in grande stima coloro che tali studii avevano a cuore. Compose un volume di discorsi e di lettere, e taluni comenti sui libri di Aristotile; pubblicò cinquantanove costituzioni a vantaggio della Chiesa di Dio; stabilì l'indice de'libri proibiti; diè fuori varii trattati per la riforma ed osservanza della quaresima, il simbolo, i *privilegi* della Vaticana Basilica, ed altre produzioni che per l'incendio avvenuto nella casa Carafa sventuratamente andaron distrutte. Fu autore del preconio nei Concistori, e della professione di fede che fanno i Vescovi nel prender possesso delle loro diocesi, ed obbligò gli Ordinarii a risiedere nelle diocesi, ed i religiosi a dimorare nei chiostri; decretò la celebrazione della festa della Cattedra di s. Pietro in Roma nel giorno 18 gennaio.

Egli portò sul più splendido dei troni la severità dei costumi, una esemplare domestica economia, conciliandola con un esteriore magnifico, e quale si conviene al decoro di quella sublime dignità. Non va intanto taciuto che i suoi parenti, con discapito della propria coscienza, abusarono del potere, della benevolenza e della inoltrata età di quel grand'uomo.

Il cadavere di questo Sommo Pontefice, che tanto onorò sè stesso e la patria, fu seppellito nella Basilica Vaticana, ma dopo sette anni fu trasportato nella Cappella

gentilizia di s. Tommaso d'Aquino in s. Maria alla Minerva; ove il Pontefice s. Pio V, grato alle beneficenze ricevute dall' estinto, gli eresse sontuoso marmoreo monumento; facendovi scolpire la seguente epigrafe:

IESV . CHRISTO . SPEI . ET . VITAE . FIDELIVM
PAVLO . IV . CARRAFAE . PONTIFICI . MAXIMO
ELOQVENTIA . DOCTRINA . SINGOLARI
INNOCENTIA . LIBERALITATE . ANIMI . MAGNITVDINE . PRAESTANTI
SCELERVM . VINDICI . INTEGERRIMO
CATHOLICAE . FIDEI . ACERRIMO . PROPVGNATORI
PIVS . V . PONTIFEX . MAXIMVS
GRATI . ET . PII . ANIMI . MONVMENTVM
POSVIT
VIXIT . ANNOS . LXXXII . MENSES . I. DIES . XX.
OBIIT . MDLIX. XVIIII. KAL. SEPT. PONT. SVI . ANNO . V.

XLVI. ALFONSO I CARDINALE CARAFA.
Anno 1557.

Il glorioso Arcivescovo di Napoli, di cui fin qui abbiamo tenuto parola, fra le altre lodevoli sue azioni, ebbe cura Egli stesso della educazione del suo nipote Alfonso, figliuolo primogenito di Antonio Marchese di Montebello, e Conte di Bagno, e di Brianna Reltrana, nato in Napoli nel 1440; e le sue amorose cure ebbero il più felice risultamento, posciachè il giovane Alfonso dotato di ottima indole, e di eccellenti naturali disposizioni, di buona ora mostrossi fornito di non comune erudizione. Nel tempo che il di lui prozio reggeva il napoletano Arcivescovado, ebbe conferito un Canonicato in questa metropolitana Chiesa; e quando poi si assise sull' augusto soglio pontificio, nominollo prima Protonotario Apostolico, e

poi lo creò, ai 15 marzo 1557, Cardinale Diacono del titolo di s. Giovanni e Paolo, Bibliotecario della Vaticana, e dopo Cardinale del titolo di s. Niccolò alle *Immagini*. In seguito, non avendo ancora oltrepassata l'età di anni diciassette, lo fece amministratore della Chiesa arcivescovile di Napoli ai 9 aprile 1558, a condizione che non potesse essere titolare prima di giungere agli anni ventisette; lo fe' Reggente della Camera Apostolica nel 29 novembre 1558, e finalmente tramutogli la diaconia di s. Niccolò in quella di s. Maria *in Domnica*.

Avvenuta intanto la morte di Paolo IV, fu assunto alla Cattedra Apostolica Pio IV, il quale, avendo preso di mira quegli abusi che resi avevano bersaglio della popolare critica taluni suoi predecessori, volle apportarvi rimedio, e trovar modo che in prosieguo i parenti dei romani Ponteflci non avessero a riguardare come a loro *dovuti* i primarii ecclesiastici onori. Le misure a tale oggetto prese da quel saggio Pontefice, colpivano anzi tutto la illustre casa Carafa, la quale perciò si vide esposta alla più tremenda bufèra. Il nostro Alfonso di fatto, nel giugno del 1560, insieme al Cardinale Carlo suo zio, ed altri della stessa casa, furono rinchiusi in castel s. Angelo, per sospetto di aver Egli negli ultimi giorni del Pontefice zio involato preziose suppellettili dai papali appartamenti. Il paziente Porporato uscì dal duro carcere, dopo di essersi trovate calunniose quelle imputazioni. Ebbe però ad obbligarsi, ciò non ostante, a pagare alla Camera Apostolica centomila scudi, di dimettersi dalla carica di Reggente; e di lasciare Roma, senza porre tempo in mezzo. . . . . .

Non andò guari però (e da ciò può desumersi prova più solenne della di Lui innocenza) riacquistava la benevolenza del Pontefice, ed aveva da Lui il titolo di Cardinal prete dei ss. Giovanni e Paolo, non che il permesso di recarsi nella sua Archidiocesi.

Nel novembre perciò dello stesso anno, giunto Alfonso alla sua Chiesa, ed accolto con giubilo, senza ritardo diede opera al suo sacro pastorale ministero.

Dopo un' esattissima visita vide Egli che in taluni Monasteri non più esisteva l'osservanza delle rispettive regole, per lo scarso numero delle religiose, e vi portava rimedio riunendole in altri della città. Difatti dimise quello di s. Agata che stava nella strada Mezzocannone, e l'altro di s. Agnello al Cerriglio; e le monache furono unite a quelle del monastero d'Albino, ora di D. Alvina; quello della Misericordia a porta s. Gennaro, e le religiose furono trasportate nel monastero di s. Arcangelo a Baiano; quello di s. Benedetto alla strada di s. Caterina a Spina Corona, e le claustrali furono ripartite in diversi monasteri; finalmente unì quello di s. Festo all'altro di s. Marcellino che gli stava dappresso.

A fine poi di meglio allogare in città i pp. Gesuiti, concedeva loro l'antica Chiesa intitolata ai ss. Giovanni e Paolo, nella strada del Salvatore, ove essi ebbero cura di erigere un nobile Collegio con magnifica Chiesa tutta adorna di belli marmi colorati, architettata da Pietro Provedo.

Dotato, come era, di estese cognizioni, al miglioramento attese sì degli Ecclesiastici, e sì dei laici. Volendo che piena esecuzione avesse quanto dai pp. del Concilio di Trento (ultimo nella Chiesa di Dio) avevano ordinato, adunò un Sinodo diocesano, che aprì nella Domenica 4 febbraio del 1565, e v' intervennero Canonici, Beneficiati, Sacerdoti secolari e regolari della città e dell' Archidiocesi. A dare maggiore solennità a quel Sinodo, valse la presenza di Antonio Jacconia Vescovo di Castro, di Antonio Scarampo Vescovo di Nola e Nunzio Apostolico nel regno, di Antonio Laureo Vescovo di Castellamare e Regio Cappellano maggiore, di Tomma-

no Castelli Vescovo di Cava, di fra Antonio Vescovo di Montemarano, e di Vincenzo Cornelio eletto Vescovo di Ostuni, nonchè di buon numero di Teologi, Canonisti e Legali. Questo, che fu il primo Sinodo celebrato in Napoli, venne nel 1568 pubblicato per le stampe.

Il pio e benemerito Cardinale, che con gli atti di quel Sinodo fissava le prime tracce dell'attuale disciplina del Clero napoletano, non ebbe la consolazione di vedere, neppure in parte, il buon esito delle stabilite riforme; stantechè le gravi amarezze di che fu abbeverato, accorciarono i suoi giorni.—Grave infermità prematuramente lo colse, e quando si furono i medici avveduti di essere oramai inutile ogni umano farmaco, si deliberò di farlo passare al palazzo del suo congiunto Cardinale Diomede Carafa, posto alla Riviera di Chiaja ; i Canonici e gli Ecclesiastici della città in processione portarongli le sante reliquie del glorioso titolare s. Gennaro, e pronunziò Egli allora un commovente latino discorso. L'ora estrema per Lui era già suonata, e nel giorno 29 del mese di agosto 1565 non era più. Moriva questo ottimo Arcivescovo nella pace del Sommo Vero che studiosamente cercò sulla terra, nell'anno vigesimo quinto di sua età, rimpianto dai Napoletani per le sue esimie virtù, le quali vivranno perennemente nella loro memoria. Il di Lui cadavere fu trasportato nel Duomo, e dopo i solenni funerali, ebbe sepoltura in un lato dell'ancona dell'altare maggiore.

Esaltato all'apostolico soglio s. Pio V, in attestato di grato animo verso Paolo IV, come accennammo, e per gl'illibati costumi di questo Cardinale amministratore, gli fece ergere un marmoreo mausoleo, ove si vedono due belle colonne di marmo africano di un solo pezzo, di ordine dorico, con statua giacente, ed un medaglione con basso rilievo rappresentante la Beatissima Vergine col bambino Gesù, con alquanti angioletti in alto. Que-

sto mausoleo trovasi presso la porta della Basilica di s. Restituta, e vi si legge la seguente iscrizione:

ALPHONSO . CARAFÆ
S. R. E. CARDINALI
ARCHIEPISCOPO . NEAPOLITANO
ADOLESCENTI . NON . MINVS . SVA . VIRTVTE
QVAM . MAJORVM . SPLENDORE . CLARO
PATRVI . PAVLI . IV . PONT. MAX.
RELIGIONEM . INTEGRITATEMQVE . REFERENTI
EA . SAPIENTIA . PRAEDITO
VT . IN . SECVNDIS . REBVS . SVMMAM . EIVS
TEMPERANTIAM
IN . ADVERSIS . MIRAM . CONSTANTIAM
OMNES . LAVDAVERINT
PIVS . V . PONT. MAX.
POSVIT
VIXIT . ANN. XXV. D. XV.
OBIIT . MDLXV. IIII . KAL . SEPTEMB.

La nobile Compagnia dello Spirito Santo, che de' *Bianchi* si appella, ebbe principio nel 1555; e i confrati di essa nel 1563 edificarono una Chiesa e due Conservatorii; uno per le figlie dei confrati e dei gentiluomini poveri, e l'altro per accogliere le figlie di donne rotte nella impudicizia; i quali due Conservatorii, nel 1564 già poterono contenere 400 donne—Questo Eminentissimo Porporato protesse tale opera; e il giorno della festività del Protomartire s. Stefano, nell'anno 1563, vi poneva la prima pietra—Compita l'opera di pietà, il sommo Pontefice Pio IV dava a questa Congrega il primato sopra ogni altra allora esistente in Napoli. Nell'anno 1774, con disegno di Mario Gioffredo si compiva la presente grandiosa e bella Chiesa, mutando le antiche forme—Essa consiste in una sola nave con una serie di corintie colonne di stucco che sostengono il cornicione.

XLVII. MARIO CARAFA — Anno 1565.

Passato a miglior vita il Cardinale Alfonso, piacque alla Santità di Pio IV di dare la Chiesa di Napoli in amministrazione a Monsignor Scarampo Vescovo di Nola e Nunzio Apostolico, a beneplacito della s. Sede — Ma nel 26 ottobre dello stesso anno 1565 vi nominò ad Arcivescovo Mario Carafa, Abate Commendatario di s. Angelo d'Atella, terzogenito figliuolo di Federico primo Marchese di s. Lucido, e Conte di Archi, e di Giovanna Galenara, famiglia nobile del seggio di Nido, di origine Milanese; elezione questa che fu con giubilo universale accolta, per essere il Carafa adorno di modi gentili non solo, ma noto benanco per uomo molto prudente, umile, e di vita austera, oltre all'essere solerte nell'orazione, studioso delle scienze, ed armato di zelo per la glorificazione di Dio. Egli prese possesso dell'Arcivescovado per mezzo di suo fratello Ferdinando Carafa, Marchese di s. Lucido.

Ben conoscendo essere il carico affidatogli grave cotanto da non lasciar tempo, come suol dirsi, a respirare, a tutt'uomo vi si dedicò; e fattosi fedele e costante osservatore de' decreti del Concilio di Trento, e di quanto erasi stabilito dal primo Sinodo diocesano, primamente diò opera alla riforma delle monache, con suo editto imponendo alle medesime di sottoporsi alla osservanza della clausura; poscia solertemente curò l'esattezza della corale salmodia nella metropolitana Chiesa, ed ottenne da s. Pio V, che i Canonici ufficiassero nel coro cogli Eddomadarii. Ma trovando insopportabile quella maniera di salmodia, chiesero i Canonici medesimi, ed ottennero dal novello Pontefice Gregorio XIII una modificazione della bolla; e ciò ottenevano non ostante le opposizioni dell'Arcivescovo. Che anzi, essendo il detto

Pontefice venuto in cognizione che dei quaranta Canonici, appena quattordici godevano ricche prebende, mentre gli altri sedici percepivano redditi non bastevoli al loro decente mantenimento, ne restrinse il numero, riducendoli a soli trenta, acciò potessero con maggior fervore ed esattezza adempiere ai divini ufficii.

Giusta la mente del Concilio di Trento, eresse l'Arcivescovo Mario Carafa il Seminario, acciò in esso i chierici apprendessero le scienze, specialmente sacre, non che l'onesto e morigerato vivere; per la erezione del quale edifizio destinò una parte del suo palazzo, non che le case da Lui comprate dal Cardinale Errico Minutolo per ducati seimila. Assegnò pure al Seminario un'annua rendita, e ne fece Egli la solenne apertura nel 1566. Fuori la porta di esso Seminario leggesi :

COLLEGIVM SEMINARII NEAPOLITANI FVNDATVM A MARIO CARAFA ARCHIEPISCOPO NEAPOLITANO ANNO 1566.

Verso il dechinare di questo anno, celebrò anch'Egli il suo Sinodo diocesano ; nè di ciò contento il suo pastorale zelo, volle puranco, nel 1576, convocare i Vescovi suffraganei in Concilio provinciale, il primo che si tenesse in Napoli dacchè la sua Sede fu elevata a Metropolitana. Intervennero a quel Concilio ancora Fabio Polverino Vescovo di Nola, Scipione Salernitano Vescovo di Acerra, e Balduino dei Balduini, non come soggetto, ma come uno de' Padri del Concilio di Trento, e per decreto di questo.

L'Arcivescovo di cui teniam parola, volle dare miglior forma al suo palazzo arcivescovile, aggiungendovi nuove fabbriche, e nella sala maggiore di esso, erger fece una Cappella per uso privato degli Arcivescovi.

Nelle vicinanze della Valle della Sanità trovavasi l'antico cimitero della città ; ma introdottasi la pratica di

seppellire i cadaveri nei sacri templi, i cimiteri nelle campagne rimasero derelitti, e specialmente questo di cui parliamo; il quale aveva più aditi che consistevano in altrettante chiese costruite dai primi credenti, per lo più scavate a somiglianza di grotte nel colle. Interamente abbandonata questa necropoli e poscia venduta a Clemente Panarello, l'addisse questi ad uso di cantina; ma un alluvione avvenuto nell'anno 1569 lasciava in gran parte scoverti quegli antichi sepolcri, e conosciutosi esser stata colà una Chiesa con una immagine della augusta Corredentrice Maria, il nostro Arcivescovo vi spediva taluni Canonici, i quali riconobbero la Chiesa ed il locale che communicava coll'antico cimitero, ove rinvennero i sepolcri de'ss. Gaudioso vescovo di Abitina, di Quodvultdeus, Vescovo di Cartagine, Nostriano Vescovo di Napoli. Fu allora ordinato che si celebrasse il santo sacrifizio della Messa; e i corpi degli enunciati Santi fossero trasportati nelle Chiese della città.

Nel tempo in che questo Arcivescovo governava la napoletana Chiesa, ebbe luogo il Giubileo da Gregorio XIII accordato nel 1575, ed il pio Pastore volle serbata in questa città la cerimonia praticata in Roma, aprendo una porta dell'antica Chiesa di s. Pietro *ad Aram*, (prerogativa singolare della città di Napoli) assistito dai Canonici, e con l'intervento del Vicerè Ferrante Ruiz di Castro, Conte di Lemos.

Nell'instancabile esercizio degli episcopali doveri, avendo sempre in mente ed in cuore i poverelli, e le infelici famiglie indigenti, come padre amoroso era verso di esse largo di continue elemosine.

Nel dì 11 settembre 1576 passò al riposo de'giusti, e fu seppellito nel Duomo, propriamente nella Cappella di s. Attanasio. Ma in prosieguo di tempo, avendo l'Arcivescovo Decio Carafa fatto costruire per sè un sepolcro in mezzo all'antico coro, nel 1616, vi fece trasportare le ce-

meri di questo suo zio, con iscolpirvi la seguente epigrafe:

D. O. M.
MARIO . CARAFÆ
NEAPOLITANÆ . ECCLESIÆ . SPLENDORI
DECIVS . S. R. C. CARDINALIS . CARAFA
VT . DVOS . ARCHIEPISCOPOS . DIGNITATE
AFFINES . FAMILIA . VNANIMES . AMORE
VNVS . LAPIS . AD . RESVRRECTIONIS . GLORIAM
EXPECTANDAM . CONTVMVLARET
GRATITVDINIS . DEFVNCTO
MORTIS . SIBI . MEMORIÆ
MONVMENTVM . VIVENS . CONDIDIT
ANNO . DOMINI . MDCXVI.

XLVIII. B. PAOLO CARDINALE BURALI D'AREZZO
ANNO 1576.

In Itri, Comune della provincia di Terra di Lavoro, nell'anno 1511, sotto il Pontificato di Giulio II, e regnando Ferdinando il Cattolico, vedeva la luce del giorno questi, che fu il successore dell'Arcivescovo Mario Carafa. Suo padre, di nome anch'esso Paolo, che di unita a Prospero Colonna, allora Generalissimo, servì il detto Sovrano, discendeva da nobile famiglia oriunda da Buro, in Francia; taluni individui della quale avendo preso domicilio in Arezzo, città vescovile della Toscana, furon detti Burali di Arezzo. Donato e Checco d'Arezzo passarono in Napoli, quando venne il Re Ladislao, al quale servirono, il primo da Consigliere *a latere* di esso Re e Luogotenente del Gran Cancelliere, e il secondo da Castellano e Governatore della Campagna di Evoli. Sua madre Vittoria fu figlia di Pietro Olivares, di nobile famiglia di Barcellona, che fu Consigliere ed Uditore del Re Alfonso I di Aragona in questo Regno.

Secondogenito di quella illustre famiglia, il giovanetto Paolo, mercè le amorose cure de' suoi genitori, istruito venne con ogni diligenza negli studî elementari e nelle belle lettere, nulla trascurandosi per farlo crescere nel timor santo di Dio.

Varcato appena il tredicesimo anno di sua età, ai 7 novembre del 1524, lo mandarono in Salerno a studiare le scienze; ove, dopo di aver indefessamente, e con grande profitto apprese in quella Università le leggi civili e canoniche, ottenne nel 19 agosto del 1536 il grado di dottore nell'uno e nell'altro diritto.

Venuto in Napoli, correndo l'anno 25 di sua età, prescelse la carriera del Foro, e dotato com'Egli era di pronto e robusto ingegno, non tardò molto ad acquistarsi mercè la sua eloquenza, e la perfetta conoscenza delle leggi, fama di valente ed insigne giurista; sì che il grido della sua grande dottrina, della severa onestà, della rara generosità di animo, e di altre specchiate virtù, cui lustro ancor maggiore dava il Patriziato, giunse fino alla Corte di Spagna. E l'Imperatore Carlo V nominavalo perciò Consigliere del S. R. C. di s. Chiara, e Giudice criminale; onorevolissima carica, di cui prese Egli possesso il 5 maggio 1550; carica che con fermezza ed integrità seppe sostenere, tanto che a ragione meritò ed ottenne sempre il plauso generale. Con questa divisa, nel 1555, dal Vicerè Bernardino di Mendozza veniva per incarichi del Monarca Filippo II, inviato a Roma presso Paolo IV, dal quale fu accolto con istraordinaria amorevolezza, e con segni di molta stima; ed inteso quanto gli esponeva, in pochi giorni fu conchiusa la trattativa con soddisfazione di ambe le Corti. In quella occasione il Santo Padre palesavagli il desiderio di averlo presso di sè in qualità di Uditore di rota; ma sì benigna e decorosa offerta Egli ricusava.

In verde età intanto moriva sua madre Vittoria, il cui

marito volle vestire l'abito chiericale; e il Sommo Pontefice Clemente VII bentosto nominatolò suo Cameriere lo spediva a Francesco I di Francia, e poscia all' imperatore Carlo V in Spagna, per comporre talune differenze insorte tra que' Sovrani. Allora fu che il giovane Consigliere decise di abbandonare il mondo, e chiudersi fra' figli di s. Gaetano Tiene, Padre ed Apostolo della deliziosa Napoli, onde così aver largo campo di menar vita più perfetta. Di fatti, ai 25 gennaro del 1557, giorno della Conversione di s. Paolo, nell'età sua di anni quarantasei fu ricevuto nella Congregazione Teatina, dal B. Giovanni Marinonio, il quale per molti anni era stato suo confessore, cangiando il nome di Scipione in quello di Paolo.

Nel giorno della Purificazione del seguente anno 1558 fece Egli la sua solenne professione al cospetto di Dio e degli uomini, nelle mani dello stesso B. Giovanni, suo confessore, allora Preposito, otto giorni dopo che aveva fatta egual professione s. Andrea Avellino; ed il 5 marzo del 1558 fu ordinato diacono, ai 26 dello stesso mese fu promosso al sacerdozio, ed in seguito fatto confessore. Per ben due volte ebbe Egli a sostenere la carica di Preposito della Casa di s. Paolo in Napoli, come pure altri uffizi; e nell'anno 1564 fu per volere del Corpo di Città e per comando di Paolo IV inviato Ambasciatore alla Maestà Cattolica di Filippo II in Spagna. Con distinte onorificenze accolto in quella regia Corte, il Re benignamente concedeva quelle grazie che la Città di Napoli per suo mezzo chiedeva.

Paolo, nello stato religioso si spinse tant'oltre nelle virtù di cui nella condizione primiera si ebbe pieno il cuore, che il medesimo Monarca Filippo II, per mezzo del suo Vicerè Afan de Ribera duca d'Alcalà, gli offrì primamente i Vescovadi di Castellammare, e di Cotrone, e poscia l'Arcivescovado di Brindisi, che egli rifiutò con animo costante.

Esercitando la carica di Superiore nella Casa di s. Silvestro di Roma, acquistossi la stima dei Cardinali e dello stesso Sovrano Pontefice s. Pio V, alle istanze del quale dovette cedere ed accettare la Chiesa di Piacenza, giusta la nomina fattane in pubblico Concistoro ai 23 luglio 1568. Fu quindi consacrato Vescovo in agosto dello stesso anno, nella Chiesa di s. Silvestro, dal Cardinale di Pisa Scipione Rebiba, siciliano, assistendovi Giulio Antonio Santoro Arcivescovo di s. Severino, e Tommaso Goldduello Vescovo di Asafense; e fece il suo solenne ingresso in Piacenza nel giorno 29 settembre 1568. Correva allora il cinquantasettesimo anno di sua età: — per ordine del Santo Padre ebbe le bolle gratis, come pure 500 scudi pel viaggio.

In quella città e diocesi recò il buon costume colla sua santità, col suo ardente zelo, con l'esemplare sua vita, e con sagge prescrizioni, immegliò il Clero, richiamò in piena osservanza la sacra liturgia; consolò la vedova, difese il pupillo. Scosse con tai mezzi l'ostinato peccatore, l'uomo crudele, la donna insozzata nella disonestà, il giovine libertino, e spense odii implacabili.

Eresse a sue spese il Seminario, chiamò in quella città i monaci cappuccini, i pp. somaschi, ed i teatini; fondò un monastero per le donne convertite, un altro per le povere orfane; eresse la Congregazione detta della Torricella, per aiuto delle povere vergognose, e ne scrisse le regole; istituì una Congregazione laicale sotto il titolo di s. Giorgio; stabilì in Piacenza e nella diocesi le scuole della dottrina cristiana, e pie scuole gratuite pei giovani poveri; attese alla riforma delle parrocchie, emanando varî decreti pel buon governo di esse.—Visitando la sua diocesi, predicava, catechizzava e lasciava sagge ed acconce norme, e celebrando all'oggetto due Sinodi, uno ai 7 agosto del 1570, e l'altro nel settembre del 1574. Intervenne al Concilio III provinciale di Milano, celebrato da s. Carlo Borromeo, di cui facendosi imitatore, soleva

portarsi a piedi nudi nelle processioni di penitenza, ed usò somma vigilanza nell'impedire con pubblico editto dei 17 maggio 1569 la infezione dell'eresia.

Che dire poi della sua carità?—Mostrossi Egli largo verso i Luoghi pii; e il suo Episcopio ogni giorno era gremito di poveri, ai quali dava abbondanti limosine, istruendoli in pari tempo nella dottrina cristiana. Non lievi giornaliére spese quindi in opere benefiche erogava; e ciò non ostante i mezzi seppe trovare di abbellire la sua Cattedrale di scelti marmi, e di fornirla di ricchi sacri arredi.

Questo breve cenno delle rare virtù e distinte qualità di un tanto Vescovo, può facilmente indurre chiunque a crederlo stimato e riverito grandemente dall'universale. Ed una maggior pruova se n' ha nell' averlo, quel gran Pontefice che fu s. Pio V, in attestato di sua soddisfazione per l'indefesso zelo a prò del gregge affidatogli, creato Cardinal prete del titolo di s. Pudenziana, nel maggio del 1570. Stando in Roma, assistette alla morte del sullodato Pontefice, avvenuta il 1 maggio del 1572, ed intervenne al Conclave, in cui fu eletto alla suprema apostolica Cattedra, nel 13 maggio 1572, il Cardinale Ugone Buoncompagno, che assunse il nome di Gregorio XIII.

Pubblicatosi in Roma, per ordine del Papa Gregorio XIII, il s. Giubileo da celebrarsi nel 1575, fu sollecito di annunziarlo con lettera pastorale alla sua diocesi, rendendo note le indulgenze da acquistarsi in tale occasione; ed Egli stesso ne diè l'esempio con recarsi nella Città eterna. Con gravità e modestia, a piedi visitava le Chiese destinate al Giubileo non solo, ma ancora le sette Chiese, e le nuove.

Restituitosi in Piacenza, pubblicò il detto Giubileo, esteso per tutto l'orbe cattolico. Più volte visitò Egli particolarmente, a piedi nudi, or colla sua famiglia, ed or coi Canonici le consuete Chiese; lo che fu da tutti ammirato ed imitato.

Vacata intanto la Sede della Chiesa di Napoli per la morte dell'Arcivescovo Mario Carafa avvenuta nel 1576; Papa Gregorio XIII, destinava il Cardinale d'Arezzo a reggerla; e comunque questi con umili suppliche chiedesse, anche in vista della sua inoltrata età e della mal ferma sua salute, di essere dispensato da tale promozione e trasloeazione, quel Pontefice, lungi dall'annuirvi, con Breve in data del 5 ottobre dello stesso anno gl'imponeva di recarsi senza remora a reggere la novella Chiesa. Ubbidiente allora ai cenni del s. Padre, ne' quali ravvisava i disegni della Divina Provvidenza, lasciò la diocesi di Piacenza, che così bene e santamente ebbe governata per anni otto, cioè dal settembre dell'anno 1568, al settembre del 1576.

Chi può ridire la gioia con cui venne da' Napoletani accolta la di Lui nomina a questa arcivescovile Cattedra? Alla fama acquistatasi a giusto titolo di Porporato d'illibata ed austera vita, di zelantissimo pastore dotato di carità somma, e di dottrina non ordinaria, aggiungevasi l'esser Egli concittadino; e perciò con grande aspettazione attendevasi il suo arrivo. Giunto che fu il giorno avventuroso, il Nunzio Apostolico, seguìto dai primari della nobiltà, per lungo tratto fuori la città recavasi ad incontrarlo; ma Egli umile veramente di cuore, privatamente volle fare il suo ingresso, rifiutando ogni maniera di onorificenze.

Giunto in residenza, fece risplendere nel suo palazzo arcivescovile lo spirito di povertà e di modestia; occupossi ben tosto, con quella alacrità sua propria, del governo del suo gregge, le sue prime cure rivolgendo a promuovere i buoni studi, e ad immegliare l'ecclesiastica disciplina; nobilitando il Clero sì che rifulse di gloria.

Ad oggetto poi di più sollecitamente e meglio riuscire in tale intento, seco condusse da Piacenza varii cospicui Ecclesiastici, della cui utile cooperazione aveva non dubbie pruove. In tal guisa gli fu dato di riordina-

re, senza porre tempo in mezzo, la chiesastica disciplina, non che gli studi nel Seminario, aggiungendovi nuove scuole.

Fu Egli solerte, non solo in mandare ad effetto tali immegliamenti, ma ancora per la esatta osservanza delle liturgiche cerimonie, e per la santificazione delle feste ordinate dalla santa Chiesa, acciò il divin culto maggiormente risplendesse.

Compito il tempo del Giubileo accordato a questa città dal Papa Gregorio XIII, nel 1577, portossi Egli processionalmente con molta solennità e devozione, alla Chiesa di s. Pietro *ad Aram*, e col solito rito chiudeva la porta, che fu in tale circostanza, come dicemmo, aperta dal suo predecessore Mario Carafa.

In mezzo a sì gravi ed importanti cure, non trasandò di por mente allo stato materiale della sua Chiesa, occupandosi financo della politezza degli altari, e della buona manutenzione dei sacri paramenti. Inoltre, trovando irregolare la consuetudine invalsa di non recitare i Canonici in coro l'intero uffizio, assistendo alla sola messa cantata la mattina, e recitando il vespro nel giorno, ordinò espressamente che si recitassero nella Cattedrale tutte le ore canoniche.

Con ogni diligenza e carità visitò le Chiese tutte dell'Archidiocesi, rimedi opportuni adoperando, a seconda dei bisogni di ognuna. Abolì il monastero di s. Maria degli Angeli, per averi trovato pochissime religiose; ed a causa della rilasciatezza della regola, quello pure abolì di s. Arcangelo detto a Bajano, che nel 575 i Napoletani fondavano per la vittoria riportata su i Saraceni, invocando la protezione dell'Arcangelo s. Michele. Le religiose dei due soppressi monasteri ebbero stanza in altri della città; distribuendo a questi, in proporzione, tutti i varî beni e le suppellettili che erano addette ai soppressi monasteri. Fu allora che le monache destinate ad unirsi a quelle del monastero di s. Gre-

gorio Armeno, volgarmente chiamato di s. Liguoro, seco condussero il sangue di s. Gio. Battista, che Carlo I d'Angiò aveva donato all'enunciato monastero di s. Michele; e quivi tuttora si venera quel prezioso tesoro, del quale fortunato possesso le dette claustrali professar debbono eterna riconoscenza al Cardinale d'Arezzo. Visitando poi altri monasteri, molti abusi tolse e molte cose riformò.

Zelantissimo mostrossi delle cose spettanti alla cattolica fede ed alla osservanza dei precetti della Chiesa. Stabilì scuole di dottrina cristiana per comodo e profitto di tutti, assegnando particolari regole ai luoghi, ed ai tempi acconce; spesso visitandole per accertarsi del profitto che ne traeva la gioventù.

Fondò nella Chiesa di s. Michele Arcangelo, attigua al monastero da lui soppresso, una Congregazione, con lo scopo d'istruire i poveri schiavi infedeli, dei quali allora Napoli abbondava, nella Ortodossa credenza, ed indurli ad abiurare gli errori, onde ammetterli al santo battesimo. All'oggetto fece venire da Milano una persona molto esperta, e capo della Congrega fece D. Scipione Mormile, cavaliere dotato di molto spirito e di vita esemplare. Quella Congregazione passò poi rimpetto a quella delle Conferenze, in uno delle corti dell'Episcopio. I fratelli di quel pio sodalizio, in memoria della sua fondazione, e per mostrare la loro gratitudine, vollero si dipingesse sul drappo di seta che portano pendente dalla Croce, il beato Paolo in atto di battezzare i catecumini.

Il sito in cui ora sorgono la Chiesa ed il convento di s. Maria della Sanità, una volta dei pp. domenicani, ora degli alcanterini, fu ai primi concesso dal Porporato d'Arezzo; e vi edificarono, sulla piccola antica Chiesa, la nuova a cinque magnifiche navate, che formano un ovato perfetto, con disegno di fra Giuseppe Nuvolo laico dello stesso Ordine. Un altare è basato sulla volta della medesima

antica Chiesa, e vi si ascende per mezzo di due marmoree scalinate. Sul detto altare si ammira un tabernacolo sorretto da colonne di cristallo di rocca — La ancor visibile antica Chiesa è ricca di sacre reliquie; collocate sotto i dodici suoi altari, il maggiore de' quali è decorato dell'antica immagine della ss. Vergine. Portato a fine il nuovo tempio, i domenicani supplicarono l'Eminentissimo Arcivescovo di dare Egli il titolo alla Chiesa, e la risposta fu: — voglio che sia chiamata *s. Maria della Sanità*.

Accanto al summentovato monastero, nell'anno 1809, si costruì un magnifico ponte a sette archi per uguagliare la strada nuova di Capodimonte; e fu detto ponte della Sanità dalla Chiesa attigua.

Grande fu la carità di questo Arcivescovo verso i poveri; i quali venivano da lui chiamati — *primogeniti della Chiesa, portinai del cielo, inviati di Dio, ed Angioli visibili*. Egli sovveniva Preti poveri, Chierici, e non poche persone colpite da miseria, dando loro vitto e vesti; collocava in matrimonio molte donzelle, con dare loro sufficiente dote. La sua casa era sempre aperta all'indigente. — Il cortile e le logge del suo Episcopio di continuo vedevansi nei tempi stabiliti gremite di bisognosi. — Teneva notati in un foglio tutti i poveri della città; e spesso prendeva conto dei loro bisogni per mezzo di persone di sua fiducia. Dei ventimila scudi di rendita che gli dava la mensa arcivescovile, detratto il suo modesto; anzi meschino vestire, ed il parco mantenimento, il rimanente era da Lui impiegato in pubbliche e segrete limosine, e al lustro dei sacri templi.

Abbenchè continue e gravi infermità tormentassero il pio Pastore, pure con sempre crescente zelo governò Egli la sua Chiesa. Ma affranto alla pur fine nelle forze fisiche, per tentare di ristorarle alquanto, s'indusse a recarsi alla Torre del Greco; dove una caduta cagionogli la frattura di un femore, e fu perciò costretto

di ritornare nel palazzo arcivescovile di Napoli, ove dopo circa trenta giorni, emise l'ultimo respiro, e volò alla patria dei beati il 17 giugno dell'anno 1577, nell'età di anni 67 non compiti; avendone vissuti 46 nel secolo, 11 nella religione, e 10 a reggere, come abbiam detto, le due Chiese di Piacenza e di Napoli. Da tutti rimpianto, anche dai Cardinali e dallo stesso Romano Pontefice Gregorio XIII, lasciava questo santo Pastore imperitura memoria delle esimie sue virtù.

Il suo corpo ebbe non pomposo sepolcro nel tempio di s. Paolo maggiore di questa città, a seconda di quanto aveva Egli disposto col suo testamento. Ma nel 1624, datosi cominciamento ai giuridici processi per la sua beatificazione, il Cardinale Decio Carafa ordinò di mettersi in altro sito più conveniente della Chiesa medesima; donde nel 1644 fu portato nella Cappella della Purità, ove leggevasi la seguente iscrizione:

VENERABILI . MEMORIAE
PAVLI . DE . ARETIO
CLERICORVM . REGVLARIVM . LVMINI . ET . COLVMINI
QVEM . VIRVM . OB . EXIMIAM . MORVM . SANCTITATEM
OMNIGENAM . VIRTVTEM . SPECTATAMQVE . DOCTRINAM
CAROLVS . V. IMPERATOR . CONSILIARIVM
VRBS . NEAPOLIS . AD . PHILIPPVM . REGEM . LEGATVM
SVMMI . VERO . PONTIFICES
PLACENTIAE . EPISCOPVM . NEAPOLIS . ARCHIEPISCOPVM
S. R. C. CARDINALEM
INVITVM . LICET . ET . MODIS . OMNIBVS . RELVCTANTEM
CREAVERVNT
EJVS . QVOD . MORTALE . FVIT
LAPIS . TEGIT . SPIRITV . CAELO . RECEPTO
XV . KAL . IVNII
ANNO . REDEMPTI . ORBIS . MDLXXVIII
SVAE . ÆTATIS . LXVII.

Benedetto XIV pubblicò il decreto di approvazione delle eroiche virtù del Cardinale d'Arezzo, il dì 8 febbraro 1756; e dal supremo Oracolo di Clemente XIV venne esaltato all'onore degli altari. Il Breve di sua beatificazione porta la data del 17 marzo 1772; ed allora il suo corpo fu depositato sotto l'altare della Cappella dedicatagli nel tempio medesimo di s. Paolo.

Nella enunciata Cappella è situata la memoria di Paolo Burali Aretino regio Consigliere con ritratto, scoltura del 1773. Tanto la cappella che l'altare furono ricostruiti nello stesso anno da un tal Domenico, nipote del Beato, come l'attesta la iscrizione che si legge sul medesimo altare. — In detta Cappella vi è la sepoltura gentilizia.

La quarta Cappella dalla parte del Vangelo nella Chiesa dei ss. Apostoli è dedicata a questo Beato, e al Beato Gio. Marinonio.

Gli esercizi spirituali da Lui composti e scritti di sua propria mano, si conservano nell'archivio di s. Paolo; e quivi pure si conserva l'originale manoscritto del suo trattato *de Censibus*.

La vita del Cardinale d'Arezzo scritta dal p. Giovanni Antonio Cagiano, teologo della stessa religione, si stampò in Roma nel 1639, da Vitale Mascardi, e poscia ristampata in Napoli da Secondino Roncatiolo nel 1650, fu dedicata a Tommaso Caracciolo dei Principi di Avellino dei Chierici Regolari, Arcivescovo di Taranto. Un'altra vita del detto Beato fu scritta da Giambattista Ronaglia C. R. stampata in Roma nel 1772 da Paolo Giunchi, e dedicata al Cardinale Marc'Antonio Colonna.

Lo stemma gentilizio d'Arezzo presenta un campo diviso orizzontalmente in tre parti, di cui la inferiore ha una branca di leone, la media un giglio in mezzo a due colombi, e la superiore ha tre piccole bande, come appunto si osserva nella fascia dell'arcotrave al frontespi-

niò goticò della Cattedrale di Napoli, sopra una delle porte laterali.

XLIX. ANNIBALE DI CAPUA — Anno 1578.

Annibale di Capua, de' duchi di Termoli e patrizio napolitano del seggio di Nilo, fu il più insigne e rinomato giureconsulto de' suoi tempi. Versatissimo nelle scienze canoniche, e tenuto in grande stima da Gregorio XIII, anche pria che questi fosse assunto al triregno, fu da quel Pontefice nominato Referendario della Segnatura; ed ascrittolo fra i Prelati domestici, spedivalo Nunzio straordinario in Germania, e Nunzio ordinario in Venezia, ove gli tresmise le bolle, con le quali agli 11 di agosto 1578, lo destinava Arcivescovo di Napoli. Muoveva perciò nel febbraio del seguente anno per la destinatagli sede, dopo aver ricevuto in Roma la sacra unzione.

Giunto in Napoli, volle per prima cosa visitare tutte le Chiese, i monasteri ed i Luoghi pii dell'Archidiocesi, ed esaminarne l'origine, la fondazione e quanto altro li risguardava. Poscia tutte queste rilevanti notizie trascriver fece in grossi volumi che tuttora esistono. Frequenti furono le sue pastorali visite; avendo sempre l'animo intento ad illustrare la sua Chiesa e rendere esemplare il Clero.

Pel suo zelo si videro pure aperte in Napoli non poche case religiose de' pp. Gesuiti, degli Oratoriani di s. Filippo Neri, de' Ministri degli infermi col loro fondatore s. Camillo de Lellis, de' Frati di s. Giovanni di Dio, e degli Eremiti Camaldolesi della congregazione di Monte Corona, che volle cooperatori nella vigna del Signore. Il giorno 15 agosto dell'anno 1592 collocava Egli stesso la prima pietra della Chiesa dei suddetti pp. filippini.

Altri monasteri aprironsi per le claustrali; ed ebbe il primo posto fra essi quello intitolato a s. Andrea apostolo, dell' Ordine Agostiniano, fondato dalle quattro sorelle Giulia, Laura, Lucrezia e Claudia Parascandolo del-

la città di Vico, a consiglio dei loro confessori B. Giovanni Marinonio, s. Andrea Avellino e p. Giacomo Torno teatini. Quelle pie donne nelle mani di esso Arcivescovo professarono i voti solenni; e in detto monastero si chiusero nel 1579. Il medesimo sacro Pastore nel 1580, per giusti motivi, trasferiva le monache basiliane dal monastero di s. Maria d'Agnone, che vuolsi fondato nel 833 da Gismondo Cervone, in quello di s. Gaudioso. Egli pure eresse varie Chiese, fondò collegi ed ospedali.

Questo benemerito Prelato fu da Sisto V spedito Nunzio Apostolico, con poteri di Legato a *latere*, a Stefano Bathory Re di Polonia e Principe di Transilvania; ma giunto che fu agli stati Alemanni, ed avuta notizia dell'accaduta morte di quel Monarca, stimò bene di sospendere il viaggio e consultare il detto Pontefice sul da farsi: n'ebbe risposta recarsi senza indugio al luogo prefisso, dandogli simile incarico presso la Dieta Polacca, acciò la elezione del nuovo Re fosse riuscita in persona di un Principe cattolico. Molti erano i pretensori di quella corona, in modo che la elezione terminò colla guerra, per cui dovette il nostro Arcivescovo trattenersi in quel regno per tre anni e mezzo.

Reduce dalla missione di Polonia, e ripreso il suo pastorale ministero, obbligò i parrochi e confessori della città ad intervenire una volta la settimana nella Chiesa di s. Restituta alle conferenze de' casi di coscienza; e ristabilì l'ufficio di s. Gennaro ai 19 di settembre, separatamente da quello de' suoi compagni di martirio, come per lo innanzi si praticava, e come tuttora si pratica.

Nel marzo poi dell'anno 1595 convocava il Sinodo diocesano, di cui varî frammenti mss. si rinvennero nella biblioteca dei pp. filippini; e l'accorto Canonico Sparano si avvisò molto bene di rendere di pubblica ragione quelli di maggior rilievo nella sua erudita opera, che ha per titolo: *Memorie della Chiesa Napoletana.*

In quell'anno medesimo ripulir faceva e trasferire

della Cappella di s. Lorenzo il sepolcro d'Innocenzo IV, eseguito mirabilmente da Pietro degli Stefani nel 1318, accosto la sagrestia del Duomo, apponendovi altra iscrizione. Costruiva pure una piccola Cappella intitolata a s. Maria del Pozzo, presso quella fondata da Carlo II angioino, e dedicata a s. Lodovico Vescovo di Tolosa, suo figlio, addicendola ad uso di sagristia. In detta Cappellina era Egli solito ascoltare le sacramentali confessioni nei tempi pasquali; ed ivi collocò il marmoreo sepolcro che per Lui si aveva fatto anticipatamente costruire. In detta Cappella osservasi un armadio di noce molto pregevole per eleganti intagli figurati, ed un antico busto in bronzo del patrono s. Gennaro, che credesi antico lavoro bizantino. Quivi si conservano ricchissimi paramenti, e molti oggetti preziosi, fra' quali la famosa croce di oro che il Vescovo s. Lorenzo fece lavorare da mano esperta nel secolo ottavo.

Pria intanto che tramontasse il sole del 2 settembre 1595, compì quest'ottimo Arcivescovo la sua mortale carriera; e il suo corpo aspetta il suono dell'ultima tromba: nel suo sepolcro, leggesi la seguente iscrizione:

ANNIBAL . DE . CAPVA
ARCHIEPISCOPVS . NEAPOLITANVS
SANCTO . TEMPLO . SACROQVE . VESTIARIO . CONSTITVTO
SACELLVM . HOC
IN . SACERDOTVM . SE . AD . SACRA . PARANTIVM . VSVM
EREXIT
VBI . ET . SEPVLCRVM . SIBI . PARARI . VOLVIT
VT . IN . HVJVS . BENEFICII . GRATIAM
QVORVM . STVDVIT . COMMODIS
EORVM . TVM . VIVENS . TVM . MORTVVS
PIIS . PRECIBVS . ADJVVARETVR
ANNO . SALVTIS . MDXCV . MENSE . DECEMBR.
OBIIT . ANNO . DOM. MDXCV. IN . SABBATO . IIII. NON. SEPTEMBRIS
HIC . DOMINICA . DIE . SEQVENTI . DEPOSITVS

Lo stemma gentilizio della famiglia di Capua è in campo di oro una banda d'argento sopra orli neri.

L. ALFONSO II CARDINALE GESUALDO—Anno 1596.

Clemente VIII destinò a reggere la Chiesa arcivescovile di Napoli nel 25 febbraio 1596, Gesualdo, patrizio napoletano dei Principi di Venosa e dei Conti di Conza, del seggio di Nilo, il quale ne prese possesso per mezzo del suo procuratore Monsignor Pietro Orsini, ed ai due di aprile dello stesso anno recossi in residenza.

Uomo di non comune intelligenza, e versato nelle scienze ecclesiastiche, da Protonotario Apostolico fu dal Pontefice Pio IV creato Cardinale Diacono del titolo di s. Cecilia, nel febbraio dell'anno 1561; e nell'aprile dello stesso anno affidogli l'Arcivescovado di Conza, che con somma lode resse sino al 1572. S. Pio V poi le trasferì all'Ordine de' Cardinali preti, senza fargli lasciare il titolo di s. Cecilia; Gregorio XIII lo promosse al Vescovado di Albano, a' 9 marzo 1583; Sisto V lo spedì Legato nelle Marche, ottando nel dicembre 1587 il Vescovado di Frascati, dal quale passò a quello di Porto e s. Rufina; e Gregorio XIV finalmente lo trasferì a quello di Ostia e Velletri. Il cennato Pontefice Clemente VIII, permettendogli di ritenere il titolo e l'amministrazione di queste due ultime Chiese, lo destinò a Napoli quando trovavasi Decano del Sacro Collegio, e Prefetto delle Chiese del Regno di Portogallo, di Sicilia e di Napoli.

Questo Eminentissimo ammirato e stimato dai succennati Supremi gerarchi, fu indubitabilmente illustre fra quanti si assisero sulla cattedra arcivescovile di Napoli, ed indefessamente adoperossi con ogni maniera di cura pel vantaggio dell'affidatogli gregge. Dotato di raro talento, esemplarissimo nei costumi, liberale verso i pove-

ri, acerrimo sostenitore della ecclesiastica giurisdizione, protettore de' letterati, e vigilantissimo per la osservanza delle sacre funzioni, ecco in complesso le sue rare qualità. — Iddio che dirigeva i suoi passi, fece sì che sempre pensasse alla magnifica e santa opera del suo pastorale ministero, promovendo e rendendo perenni gli studii delle scienze e delle lettere, persuaso che così solo si ottiene il decoro e la illibatezza del Clero.

Ciò che poi, fra le tante lodevolissime opere di Lui, acquistar fece fama duratura ed onorevole al Cardinale Gesualdo, fu certamente la circoscrizione da Lui stabilita delle antiche parrocchie, e la erezione delle nuove, onde così render più pronta e spedita l'amministrazione dei sacramenti; pel quale intento accrebbe Egli il numero de' Parrochi in città e nelle borgate; ed a togliere ogni quistione che avesse potuto sorgere fra' Curati, pubblicò una nuova ripartizione delle parrocchie urbane, assegnando a ciascuna i propri limiti, come tuttora veggonsi osservati. A gloria del Gesualdo va detto, che a proprie spese comprò dai frati carmelitani la Chiesa di s. Maria dell'Avvocata, che convertì in parrocchia.

Nè minor gloria per Lui fu lo istituire nella Chiesa metropolitana, giusta la mente del Concilio di Trento, la penitenzieria; il che non era potuto riuscire a' suoi predecessori, quantunque lo avessero con costante zelo tentato; e tale ufficio unì alla prebenda de' Canonici diaconi.

Con editto poi del 1598 proibiva a' Canonici ed ai parrochi di appartarsi, fosse pure per breve tempo, dalla rispettiva residenza beneficiale senza suo speciale permesso, non già del suo Vicario generale, sotto pena *ipso jure* di essere privati dei benefizî da essi goduti. Inoltre pare che ancor Egli avesse obbligato gli uni e gli altri ad intervenire alle processioni delle litanie maggiori.

Con suo decreto permise di celebrarsi solennemente la festa di s. Giuseppe in Napoli ai 19 marzo. Tale de-

creto fu approvato dalla S. C. del Concilio, e si estese il precetto per qualunque persona ecclesiastica, anche dei regolari e degli esenti.

Fu largo di argenti e di ori, di ricchi arredi e di altro verso la Cattedrale di Napoli; rinnovò il coro di legno e ristaurò l'ancona dell'altare massimo, decorandola di stucchi dorati e di pregevoli dipinti del Balducci, de' quali appena due ne rimangono, che sono stati traslocati in altro sito della stessa Cattedrale, rappresentanti l'uno s. Agnello abate, e l'altro il martire s. Gennaro, ai cui piedi vedesi effigiato esso Arcivescovo in cappa porpurea. L'antichissimo mezzo busto di bronzo di s. Gennaro vestito alla foggia greca, che si vede nella sagrestia interna del Duomo, ossia Cappelletta di s. Maria del Pozzo, fu dono dello stesso Cardinale; e si vuole che sia il vero ritratto del Santo.

Consacrò Egli nel 1600, assistito dal suo Capitolo, la Chiesa del Gesù Nuovo o Trinità Maggiore. Questo tempio, ch'è forse il più bello di Napoli, fu edificato a forma di croce greca, a tre navate, che sembra formato da un sol pezzo di marmo colorato e dipinto sul disegno del p. Pietro Provedo gesuita, nel 1584, sul palazzo di Roberto Sanseverino: la prima pietra fu benedetta da Lelio Brancaccio Arcivescovo di Taranto.

In sullo scorcio del 1599 l'Arcivescovo Gesualdo recossi in Roma, e qual Legato *a latere* del Pontefice Clemente VIII, aprì la porta santa della Basilica di s. Pietro, in occasione del Giubileo intimato da quel Pontefice.

Dimorando in Roma, riacquistò, mercè autentici documenti, la giurisdizione sull' abazia di s. Michele Arcangelo in Procida, di cui in quel tempo era commendatario il Cardinale Bellarmino; e la riacquistata giurisdizione venne confermata dallo stesso Sovrano Pontefice con breve del settembre 1600.

Ai tempi di questo Arcivescovo, e propriamente nel

1601 fu istituito il Monte della misericordia, primo fra gli stabilimenti più umanitarii che a buon diritto vantar può la nostra Napoli, avente per iscopo l'esercizio delle sette opere di misericordia, che con tutto zelo vengono esercitate dallo eccellentissimo governo di detto Monte. Ebbe origine questa pia opera per cura di venti napoletani Gentiluomini, fra' quali la storia ci ha trasmessi i nomi di Cesare Sersale, Giovannandrea Gambacorta, Girolamo Lagni, Astergio Agnese, Gio: Battista d'Alessandro, Gio: Vincenzo Piscicelli, Gio: Battista Manzo. Questi ed altri ad essi associatisi, mossi da religioso zelo andavano chiedendo elemosine per sollevare i poverelli travagliati dai morbi e dalla miseria. Ed a poco a poco organizzata la pietosa istituzione, se ne stesero gli statuti, che approvati dai Pontefici Clemente VIII e Paolo V, furono roborati dal regio assenso nel 1605 dal Vicerè Conte di Benavente, sotto il regno di Filippo III di Spagna.

Fu l'Arcivescovo Gesualdo feudatario distinto di diversi Comuni, fra' quali Montefusco, un tempo residenza della Udienza Provinciale, per vendita fattagliene dal Principe di Piombino.

Sotto il di Lui presulato, Napoli ed altre città del regno soffrendo il flagello di straordinaria siccità, l'esemplarissimo Pastore, a piedi scalzi, accompagnato dal Clero secolare e regolare, e dal popolo, processionalmente recavasi nella Chiesa di s. Maria di Costantinopoli, ove dopo fervorose preghiere, celebrò la s. Messa; e que' prieghi furono dal misericordioso Dio accolti sì, che dopo breve spazio di tempo, cadde abbondante la sospirata pioggia.

Questo insigne Porporato compiva la sua mortale carriera in Napoli nel 14 febbraio dell'anno 1603; e fu sepolto a lato dell'altare maggiore della Cattedrale, in un marmoreo monumento, sul quale vedesi la sua statua giacente, vestita di pontificali paramenti. Questa

tomba, che fu collocata da prima nell' indicato luogo, a rimpetto dell' altra del Cardinale Alfonso Carafa, in seguito venne trasferita presso la porta della Chiesa di S. Restituta; e vi si legge la seguente epigrafe:

ALPHONSI . GESVALDI
COMPSAE . COMITIS . VENVSIIQVE . PRINCIPIS . FILII
S. R. E. EPISCOPI . CARDINALIS . OSTIENSIS
SACRI . COLLEGII . DECANI
ET . HVJVS . NEAPOLITANAE . ECCLESIAE
BENEMERENTISSIMI . ARCHIEPISCOPI
VENERANDI . HIC . SERVANTVR . CINERES
POST . MVLTOS . LABORES
MAGNIS . ONVSTVS . MERITIS
AB . HVMANIS . SVBLATVS . EVOLAVIT . AD . AETERNA
DIE . XIII. FEB. ANNO . MDCIII.

Lo stemma di questo Porporato presenta in campo d'argento un leone nero, con cinque gigli rossi.

LI. OTTAVIO CARDINALE ACQUAVIVA — Anno 1605.

Al supremo sacerdozio di Napoli, dopo il Cardinale Gesualdo, venne da Leone XI innalzato il Cardinale Acquaviva, nel 1 giorno di aprile dell' anno 1605. Questo patrizio napolitano appartenente alla illustre e *nobilissima* famiglia Acquaviva d'Aragona, de' duchi di Atri ascritta al seggio di Nilo, nacque, nel 1560, in *Napoli*.

Però il Pontificato di Leone XI essendo durato soli ventisette giorni, così, per tale evento non fu *spedita* la corrispondente Bolla di collazione, se non quando succeduto all'onore della romana Cattedra Paolo V, ebbe confermata la designazione dell' Acquaviva. Avuto poi riguardo all' esser Egli già Cardinale, esentato venne da una nuova preconizzazione e dagli esami; e ri-

cevuto in Roma il carattere episcopale, ai 10 di ottobre dello stesso anno prese possesso della sua Chiesa per mezzo del Canonico napolitano Luigi Brancaccio; ed ai 27 del seguente novembre fece il suo solenne ingresso. Ecco in breve le notizie della sua vita.

Giovinetto dotato di assai nobile ingegno, attese con amore allo studio delle umane lettere, delle scienze teologiche e delle opere dei ss. Padri; ed in tutte e singole queste materie divenne dotto e versatissimo. Terminato il corso de'suoi studi in Perugia, recossi nell'Alma Roma, ove da Sisto V fu eletto Referendario di Segnatura, ed indi a poco ebbe l' incarico della Vicelegazione della provincia del Patrimonio: poscia fu Governatore in Viterbo. Tornato a Roma, Gregorio XIV lo volle Maggiordomo de'sacri apostolici palazzi, e nel marzo del 1591 creollo Cardinale diacono di s. Giorgio in Velabro, non che Legato nella Campagna e Marittima. In seguito da Clemente VIII ebbe il titolo di Cardinale prete di s. Maria del Popolo, con destinazione di Legato in Avignone; incarico difficilissimo in quei tempi, ne'quali le agitazioni della Francia rendevano orgogliosi gli Ugonotti nel Delfinato, nel Contado Venosino, e nella stessa Avignone. Ebbe Egli intanto la buona ventura, mercè la sua prudenza ed affabilità, di richiamare Enrico IV dalla eresia alla Chiesa. Coronato di gloria fece quindi ritorno nella Città eterna, ove quel sovrano Pontefice lo accoglieva come in trionfo, e cambiatogli il titolo cardinalizio che aveva, nell'altro de'ss. Giovanni e Paolo, lo destinava all'Arcivescovado di Napoli. Dal medesimo Pontefice ebbe poi nuovamente cambiato il titolo cardinalizio dei ss. Giovanni e Paolo in quello di s. Prassede. — Ovunque questo eminente uomo mostrossi, ebbe lode e stima grandissima per la singolare sua pietà, per dottrina, bontà di costumi, prudenza rara, e zelo vigile ed instancabile.

Rendeno poi glorioso il di Lui nome i Sinodi diocesani celebrati negli anni 1607, 1611 e 1612, del primo de' quali furono stampati gli atti nel 1608.

Ai suoi tempi surse la prima Congregazione delle Missioni apostoliche di sacerdoti napolitani, detta delle *Conferenze*, sotto il sacro titolo della Vergine Assunta in cielo; e ne fece la solenne apertura il dì 4 luglio del 1611 il p. gesuita Francesco Paone nel collegio napolitano. Dei sacerdoti appartenenti a questa nobilissima Congregazione si avvalsero mai sempre non solo gli Arcivescovi della metropoli, ma ancora gli Arcivescovi e Vescovi del reame, come collaboratori. — Cardinali, Prelati, Capi di Ordini religiosi si pregiano di esservi ascritti: ed anche noi abbiamo l'onore di appartenervi.

Le vigili cure di questo Porporato furono incessantemente dirette al lustro del suo Capitolo; ed ottenuta da Paolo V la venia di sopprimere un piccolo monastero di monache in s. Maria degli Angioli, ne destinò il fabbricato e i beni ad esso annessi ad aumentare la rendita dei Canonici.

Dallo stesso Pontefice ottenne ancora che gli Eddomadari, invece delle almuzie, potessero far uso delle cappe magne di color violetto, con fodera di pelli grigie; decorò i Quarantisti delle infole minori, e propriamente di quelle che usavano i detti Eddomadari prima di ottenere le cappe.

Nè minor cura ebbe Egli pel Seminario, perchè vi fiorissero la disciplina, la morale e le scienze, e ne affidò la direzione al Ven. p. D. Carlo Carafa, de' duchi di Andria, Preposito de' Pii Operarii, il quale seppe molto bene corrispondere alle mire dell'illustre Porporato.

Nel tempo del suo Arcivescovado avvenne che per più mesi cadendo senza posa copiose piogge, le popolazioni si videro in procinto di aver pessime raccolte. Il vigile Pastore, convocato il Clero secolare e regolare, ed

ordinata una processione di penitenza, Egli insieme col Viceré Conte di Lemos seguiti dal popolo si recarono nella Chiesa di Maria ss. di Costantinopoli; e fatte fervorose preghiere e cantata la Messa, la pioggia cessava mercè la potente intercessione della gran Madre di Dio.

Molto Egli profuse nella terribile carestia del 1607, con mirabile esempio adoperandosi a diminuire, per quanto era possibile, le sofferenze della povera gente; ed ingenti somme erogò per fabbriche di sacri templi, per la erezione del convento degli Osservanti in Torre del Greco, e per la sua Cattedrale, alla quale donò un calice di oro, due candelieri grandi ed altrettanti piccoli di argento, una lampada dello stesso metallo, un buon numero di pianete, ed una mitra tempestata di gemme. Oltre a ciò, fece lavorare in Firenze la cappella intera pei Canonici.

Nei sette anni e più, quanto durò il suo governo, con esempio senza pari il suo benefico cuore fu rivolto a sollievo dei poveri, e di non poche famiglie bisognose; di modo che, per soli mensili assegni, e diuturne stabilite elemosine, erogò ottantaseimila scudi. Mostrossi largo ancora verso i Luoghi pii, verso i religiosi, e le religiose povere, non che verso le vedove e le giovanette da collocarsi in matrimonio. La sua carità non conobbe limiti, nè venne meno giammai. — Fino agli estremi momenti ebbe in pensiero i poverelli, e lasciò al Monte dei Poveri tutta la sua suppellettile del valore di ducati ventimila.

Aveva in pensiero di migliorare l'Episcopio, ma la morte ne attraversò i disegni; poichè, nel 15 dicembre 1612, raggiunta appena l'età di anni cinquantadue, questo benemerito Cardinale Arcivescovo da tutti amato e riverito, si addormentava nel Signore; la sua anima volò a Dio a chiedergli la ricompensa del giusto; ed il di Lui cadavere fu sepolto in mezzo alla Cattedrale, pro-

priamente fra il pergamo ed il trono marmoreo. — Un marmo con ornati di bronzo come la sua tomba, con la seguente epigrafe ricorda le virtù dell'estinto:

OCTAVIO . ACQVAVIVA . ARAGONIO
CARD. ARCHIEP. NEAP.
PVRPVRAE . ET . LITTERARVM . MAX. GRAECARVM . ORNAMENTO
MAIORVM . DECORA . ADEPTO
QVAE . FVERVNT . E . REPVB . CHRISTIANA
IN . PONTIFICIIS . PRÆCIPUE . COMITIIS
ATQVE . IN . AVENIONENSI . LEGAT.
CVM . ARDERET . PROVINCIA . CIVILIBVS . DISCORDIIS
ARDERENT . BELLO . GALLIAE
STRENVE . CVNCTA . EXECVTO
IN . OMNI . VITA . SINGVLAREM . MAGNI . CONSILII
ET . EXCELSI . ANIMI . LAVDEM . PROMERITO
OBIIT . AN. SAL. MDCXII. NATVS . AN. LII.

Lo stemma di questo Cardinale consiste in uno scudo inquartato, con tre pali aggiunti: in tre fasce tre gigli messi verticalmente, e la croce di Gerusalemme; nel secondo quarto vi è un leone.

LII. DECIO CARDINALE CARAFA — Anno 1613.

Nacque il Cardinale Decio Carafa nel 1565 da Ottaviano signore di Cerza Piccola, e da Marzia Mormile figliuola di Errico e di Camilla Sanframondo dei Conti di Cerreto. Ascrittosi di buon'ora fra'cherici, s'incamminò per la nobile via del Santuario sotto la direzione di suo zio Mario Carafa, onorevole Arcivescovo di Napoli. Percorso con rapidità, mercè la sveltezza del suo ingegno, ed il fervente studio, l'ardua carriera delle lettere e delle scienze, si condusse nella Metropoli del Cattolicismo, ove da Clemente VIII fu ascritto tra' Referendarii di

Segnatura, e nel 1598 andava Nunzio in Portogallo. Pescia da Paolo V fu nominato Arcivescovo titolare di Damasco, ed inviato Nunzio nel Belgio. Nel 1607 poi lo stesso Sovrano Pontefice tramutavalo alla Nunziatura di Spagna, presso Filippo III, e finalmente creavalo Cardinal prete del titolo di s. Lorenzo, che gli venne in seguito commutato in quello de' ss. Giovanni e Paolo, nel 1611.

Vacata intanto l'arcivescovile Cattedra di Napoli, lo stesso Paolo V la conferì nel 17 gennaio 1613, al Cardinal Carafa, al quale già aveva risoluto di conferirla l'estinto Clemenle VIII; ma Leone XI preferir volle, come dicemmo, il Cardinale Acquaviva, il che, lungi dall'ingenerare nel suo animo rancore alcuno, servì a fare maggiormente risplendere il suo bell'animo e le virtù sue; di maniera che la impassibilità in quella circostanza mostrata, può dirsi una delle più belle pagine della di Lui vita. Prese Egli possesso di questa Chiesa per mezzo del suo procuratore Pietro Antonio Ghiberti, agli 8 maggio, e nel seguente anno vi giunse generalmente e con sincerità applaudito per le sue rare ed impareggiabili doti, che lo rendevano stimabilissimo.

Tutto intento agli alti doveri della eminente sua carica, occupossi anzi tutto in abbellire la Cattedrale. A Lui è dovuto il coro di legno di noce vagamente intagliato, spendendo a tale oggetto ducati 1700; e collocar lo fece in mezzo della Cattedrale, secondo l'antico costume di santa Chiesa; ma poscia dall'Arcivescovo Cardinale Spinelli fu fatto trasportare nella Cona; ornò di marmi la parte posteriore dell'altare massimo in allora situato nel mezzo della crociera, adattandovi alcune statue marmoree di santi, ai quali Napoli prestava maggiore venerazione; e vi aggiunse anche quella di s. Carlo Borromeo di cui ottenne dall'Arcivescovo Cardinale di Milano Federico Borromeo una reliquia dei precordii e la dalma-

tica di seta bianca che il santo usava nei pontificali. Per queste decorazioni, comprese le statue, erogò Egli ducati tremila, e ducati millecinquecento per ridurre a forma rettangolare i finestroni della Chiesa, che erano altissimi, secondo le forme gotiche precedentemente in uso, chiudendoli con vetri. La grande tazza di basalto egiziano che era appartenuta ad un tempio della gentilità, forse al delubro di Bacco, e che era stata, nel propagarsi del Cristianesimo addetta ad uso di fonte battesimale, dalla Cappella di s. Giovanni in Fonte nella basilica di s. Restituta, piacque a questo Porporato far trasportare nel secondo arco della nave maggiore, a sinistra di chi entra nel Duomo — Quella bellissima tazza è sorretta da un basamento di porfido, ed è sormontata da una cupoletta intarsiata di marmi di varii colori, sotto la quale stanno due statuette di bronzo che rappresentano il battesimo di Gesù Cristo. Questa cupoletta poggia bellamente su quattro colonnette di verde antico; per alquanti scalini di marmo si ascende al battistero: balaustri, e statuette di bronzo ricingono e coronano tutta l'opera, per la quale furono spesi ducati 1500. Finalmente fu sua opera la bella maestosa soffitta della Cattedrale, di legno dorato come ora si vede, mentre prima eravi il nudo tetto, allogando in essa, come pure nella crociera, diversi quadri ad olio che rappresentano i misteri di nostro Signore G. C., e della Beatissima Vergine, dipinti dall'Imperato, dal Santafede, e dal Forlì, insigni artisti di quella età, e spendendo all'uopo ducati quattordicimila. Nel descritto battistero, e nel suffitto ancora veggonsi effigiati i suoi stemmi, ed in quest'ultimo leggesi a lettere dorate la seguente iscrizione:

DECIVS CARDINALIS CARAFA
DESPONSATAM SIBI ECCLESIAM NVPTIALI
LAQVEARIVM ORNAMENTO CONFECIT
ANNO MDCXXI.

Lo stesso munificentissimo Arcivescovo donò inoltre alla sagrestia ducati seimila, a condizione, che dopo la sua morte, servisse la rendita di quel capitale all' acquisto di sacri paramenti. Fece pure costruire presso il trono di marmo un' orchestra di legno dorato da servire per i musici nei giorni festivi ; ed accrebbe ed abbellì di nuove fabbriche il palazzo arcivescovile.

In mezzo a tante cure, che necessitarono la profusione d' ingenti somme di denaro per accrescere lustro alla Casa del Signore, niun raffreddamento, nè trascuratezza veruna soffrì il suo pastorale zelo, essendosi contemporaneamente occupato con alacrità per lo immegliamento morale dell' ovile tanto a Lui caro ; e fattosi emulatore de' suoi predecessori , i quali , riunendo sinodali consessi avevano salutari riforme introdotto; altre Egli ne stabilì nei tre Sinodi diocesani celebrati nel 1619, 1622 e 1623. Nel primo di essi fu decretata un' aggiunta al Calendario di nuove feste di taluni santi Vescovi, e di altri Santi, le cui reliquie veneransi in diverse Chiese di questa città; e l' elenco di tali feste fu stampato unitamente alla rubrica per la Messa, al rispettivo ufficio, e ad una succinta notizia della vita di essi Santi.

Mosso sempre da santo zelo, tolse taluni abusi introdottisi nella ecclesiastica disciplina: vide, a sua consolazione, il Clero più intento allo studio, più esatto nella sacra liturgia, più assiduo al tribunale della penitenza, alla visita degl' infermi , delle carceri e degli ospedali, e più proclive alla predicazione della divina parola.

Esemplarissimo Ei fu nella sua individuale condotta; nè è da maravigliarsene, quando si rammenti che ebbe negli anni giovanili a confessore un s. Andrea Avellino, e conseguentemente fu di buon' ora iniziato ad essere, come fu , di costumi integerrimi , di somma pietà , di modi affabili, giusto, clemente, liberale co' poveri, colla vedova derelitta, coll' orfano abbandonato, e col pu-

pillo impotente; a sollievo dei quali sovente privava sè medesimo dei comodi, e financo del necessario alla vita.

Notiamo in ultimo che questo porporato Pastore, con l'assenso del Pontefice Paolo V, nel 1618, assegnò al suo parente Ven. Carlo Carafa, de' duchi di Andria e dei Conti di Ruvo, figliuolo di Fabrizio e di Caterina de Sangro de' Principi di s. Severo, fondatore della Congregazione dei Pii Operai, la Chiesa di s. Giorgio maggiore e la casa attigua; i quali, dallo stesso Arcivescovo ebbero, nel 1622, la cura di quell' antica parrocchia.

Ai tempi di questo Arcivescovo, Urbano VIII, nel 1625 celebrava il Giubileo.

Arrivava intanto per Lui l'ora suprema; ed il giorno 24 gennaio del 1626 lo tolse ai viventi, in età di anni 70, de' quali quindici di cardinalato. Nei tredici anni che resse la napolitana Chiesa, non l'abbandonò mai, tranne nel tempo dei Conclavi di Gregorio XIV e di Urbano VIII, ai quali intervenne. — Napolitano non vi fu che non ne piangesse la perdita, e tutti corsero a baciargli i piedi, in omaggio di amore e di gratitudine.

La sua spoglia mortale riposa in una tomba sita nel mezzo dell'antico coro della Cattedrale, da Lui medesimo fatta preparare sin dal 1616, ove fece trasportare le ceneri dell'Arcivescovo Mario Carafa, siccome già narrammo.

Notiamo che compiuta, l'attuale Chiesa dei pp. dell'Oratorio, detta dei Girolomini, nel 1619, veniva aperta dall'Arcivescovo Mario Carafa al concorso dei fedeli, essendo stata posta la prima pietra di essa Chiesa dall'altro Arcivescovo Annibale di Capua nel 1592. Tale Chiesa può dirsi una delle più nobili e maestose che adornino la città di Napoli — Veniva intitolata alla Natività della ss. Vergine ed a tutti i Santi. Fu disegnata ed architettata da Dionisio di Bartolomeo, in forma di basilica, a tre navi di

ordine corintio. Le volte delle due navi minori sono sostenute da dodici colonne di granito dell' isola del Giglio, alte palmi ventiquattro, e di un sol pezzo, le quali costarono scudi 26,000, e vengono coronate da bellissimi capitelli di marmo bianco. A meraviglia vi sono profuse dorature, marmi, fregi ed altri ornamenti, che producono un effetto sorprendente. — La soffitta di legno intagliato e dorato è stupenda. — Le quindici Cappelle laterali rivestite di marmo son tutte simmetricamente disposte. — Una elegante balaustrata di marmo rosso di Francia chiude il presbiterio, in mezzo al quale sorge il leggiadro altare massimo di finissimi marmi, con un ricco e pregevolissimo tabernacolo formato con pietre preziose. — Nella crociera osservansi due pregevoli organi — L'antica cupola, perchè minacciava rovina, è stata rifatta sotto la direzione dell' architetto Antonio Barletta, e l'ha dipinta Camillo Guerra; essa è alta palmi 140, e larga 40: fu scoperta al pubblico nel 1852. — La sagrestia contiene una sorprendente raccolta di capolavori di pittura. — La prospettiva esterna, ch' è di marmo pardiglio, con due eleganti campanili, non soffre forse paragone fra quante dello stesso stile se ne vedono in Napoli: fu opera di Ferdinando Fuga. Le statue de' ss. Pietro e Paolo, di Mosè e di Aronne che l'adornano, sono del Sammartino: diconsi abbozzate dal Fanzaga le due prime. La spaziosa scala che immette alla Chiesa è di marmo bianco. — In questa Chiesa riposano le ceneri di Gio: Battista di Vico e di altri insigni personaggi. — Grandioso poi è il monastero adiacente alla Chiesa co' suoi due chiostri; esso racchiude una famosa biblioteca ricca di preziosi manoscritti, che è ritenuta come la terza di Napoli, dopo la reale e la brancacciana; quei cortesi padri la tengono aperta nelle ore pomeridiane per comodo degli studiosi.

Ai tempi di questo Porporato si stabilirono in Napoli i Cherici Regolari della Madre di Dio delle Scuole pie.

LIII. FRANCESCO II CARDINALE BUONCOMPAGNO.
Anno 1626.

Questo patrizio napoletano ascritto al seggio di Capuana, di famiglia originaria Bolognese, nacque in Sora, nell'anno 1595 figlio di Giacomo, marchese di Vignola e duca di Sora, e fu nipote del Pontefice Gregorio XIII. Sortita avendo indole docile e buona, ben presto dedicossi al Signore, ed ottenuta la laurea dottorale, cominciò la sua carriera nel Clero di Napoli, ove fu Commendatario di s. Maria a Cappella.

Recatosi in Roma, Gregorio XIV lo fece Referendario di ambe le Segnature e Governatore di Fermo; e nel 19 aprile 1621 Gregorio XV creavalo Cardinal diacono del titolo di s. Angelo *in Foro piscina*, nominandolo agli 11 di giugno del 1622, Vescovo di Fano. Nel seguente anno 1623, Urbano VIII destinollo Legato in Perugia e nell'Umbria.—Tutti questi onorifici incarichi ebbe Egli, in età molto giovanile; e con decoro li sostenne. Raggiunto aveva appena il trentesimo anno di sua vita, quando lo stesso Pontefice Urbano VIII, a premura del Municipio della fedelissima città di Napoli, ve lo destinava Arcivescovo, con Breve del 2 marzo 1626, cambiando in quello di s. Eustachio il cardinalizio titolo che Egli aveva; e da questo novello titolo in seguito passò a quello di Cardinal prete dei Santi Quattro Coronati.

Giunto in residenza, ognuno ne ammirò i costumi intemerati ed irreprensibili, l'affabilità, i talenti sublimi, le vaste cognizioni nelle scienze, la grande conoscenza del greco idioma e della lingua del Lazio, la liberalità perenne verso i bisognosi, prendendo specialmente indagine delle persone che vinte dal pudore, non ardivano chiedere l'obolo della commiserazione.—A sollievo di ogni maniera d'infelici profuse circa dugentomila scudi; mostrandosi mai sempre vero esempio di

amore per gl'indigenti, raro modello di uomo benefico, esemplare prototipo di carità.—Frugalissima era la sua mensa, ed il suo tenore di vita tanto austero, che chi lo riguardava ne rimaneva ammirato.

Con quello zelo ardentissimo con cui reggeva le cose della sua Archidiocesi, attese, sull'esempio de' suoi predecessori, a nuove riforme della disciplina del Clero, e celebrò anch'Egli tre Sinodi diocesani negli anni 1627, 1628 e 1632. Nel primo moderò il decreto del Cardinale Carafa intorno alla recita degli ufficii de' Santi nell'Archidiocesi, disponendo che quel decreto solo nelle Chiese titolari si eseguisse, ed in quelle ove di que' Santi si conservassero le reliquie.

A'4 novembre 1626 pose e benedisse la prima pietra dell'attuale magnifica Chiesa dei ss. Apostoli, una volta, de'pp. teatini; con contribuire molto alle occorrenti spese D. Isabella Carafa, Duchessa di Quercia maggiore; la parrocchia, che quivi stava, passò alla Cattedrale, perchè i suddetti teatini non vollero assumere il peso della cura delle anime. Nell'anno 1639 questo Arcivescovo consacrava la Chiesa di s. Andrea apostolo officiata dalle monache benedettine; della quale Chiesa e monastero fu architetto il p. Grimaldi, teatino; come lo fu ancora della succennata Chiesa dei ss. Apostoli.

Volle poi, nell'anno 1627, che una porzione dei pp. pii operarii stabiliti nella Casa di s. Giorgio Maggiore in via Forcella, fossero addetti al governo della Chiesa di s. Nicola della Carità; Chiesa che veniva ampliata nel 1647 con disegno del Gisolfi, corretto dal cav. Fanzaga.

Con proprio denaro edificar fece la Chiesa di s. Maria a Cappella, presso l'antica che Egli aveva in commenda.

Volendo poi dare un' attestato di affetto al Collegio Germanico-Ungarico, legogli lo scarsissimo avanzo dalle sue giornaliere largizioni e limosine, non che la famosa sua biblioteca.

Permise alla Duchessa di Gravina D.ª Felice Orsini, che fu moglie di D. Pietro Gaetani duca di Sermoneta, di fondare ed erigere a sue spese la Chiesa di s. Maria in Portico, che fu data ai pp. lucchesi della religione della Madre di Dio. Inoltre esso Cardinale diede licenza, nel 1633, che si edificasse nella contrada di Posilipo, giusta la pia disposizione di Giacomo Bottea, la Chiesa sotto il titolo di s. Maria dell'Assunzione, per comodo dei marinari, pescatori, ed altra gente in essa contrada dimorante. Incendiatasi in gran parte nel 1640 la Chiesa di s. Giorgio Maggiore, che vuolsi fosse stata costruita per ordine di Costantino il grande, i pp. pii operarii con grandissima spesa la riedificarono; e vi si pose la prima pietra dal medesimo Cardinale ai 19 marzo dello stesso anno. Ed egualmente lo stesso Arcivescovo nel 28 settembre 1631 collocava la prima pietra della Chiesa di s. Maria di Portanova, edificata dai pp. barnabiti sull'antica Chiesa Cosmodin, oggi parrocchia, che da taluni scrittori dicesi fabbricata parimenti per ordine del medesimo Costantino.

Sotto il suo governo avvenne, nel 16 dicembre 1631 la spaventosa eruzione del Vesuvio, paragonabile a quella che ebbe luogo sotto l'impero di Tito. — Si fecero molte penitenti processioni per implorare la divina misericordia, mercè la protezione del martire e patrono s. Gennaro; ed in una di esse intervenne questo piissimo Pastore accompagnato dal Vicerè Conte di Monterey, dal Clero secolare e regolare, dalla nobiltà, da' ministri, e seguìto dal popolo. — Giunta quella processione avanti la porta Capuana, quivi fermossi, e l'Arcivescovo animato da vera fede, al paro di quanti gli facevan corona e seguito, fè con la preziosa reliquia del sangue del Santo il segno della croce verso l'ignivomo inferocito monte: — il flagello cessò, ed il cielo apparve sereno e risplendente. Fu allora che a perpetuare la memoria di quella lluttuo-

sa emergenza, ed in ringraziamento all'Altissimo pel cessato flagello, si stabilì in ogni anno, nell'indicato giorno, la festa del patrocinio di s. Gennaro, con triduo e solenne processione.—E qui notiamo che per tale grazia ottenuta mediante la intercessione di s. Gennaro, l'Eminentissimo Porporato, ad istanza di molti nobili signori approvò l'istituzione d'una nuova congregazione laicale, da adunarsi nell'antico tesoro della Cattedrale, ove si conservavano le reliquie del santo Patrono, per attendervi ai divini esercizii in rendimento di grazie al medesimo Santo; e fu stabilito che il Capo di quella congregazione esser dovesse sempre l'Arcivescovo; ma in prosieguo di tempo la pia adunanza fu dismessa.

Per tale eruzione, la pietà cittadina mossa da zelo religioso, si volse a ricondurre ad onesta vita quante donne di perduti costumi erano in Napoli, inducendole a penitenza, vestite dell'abito di s. Francesco; ed edificando per esse il Conservatorio di *s. Maria del Presidio alla Pignasecca*. Ora si ammettono in tale Conservatorio giovanette dabbene e civili.

Dopo venti anni di cardinalato, e quindici di lodevolissimo governo, immatura morte troncò la vita a questo egregio Pastore, e propriamente nel dì 9 dicembre del 1641, contando anni quarantasei di vita. — Egli ebbe, al paro del suo predecessore, un vero funebre elogio nelle lagrime di tutti i suoi diocesani. Il suo cadavere, dopo le solenni chiesastiche funzioni, fu sepolto nella stessa Chiesa da Lui fatta edificare; ma essendo stata in prosieguo questa abbattuta, furono le sue ceneri trasportate nella Chiesa di s. Orsola de' pp. della Mercede, nella strada di Chiaja, ove riposano.

Nel primo sepolcro leggevasi questa iscrizione :

D. O. M.
FRANCISCVS TITVLI . SS. IV . CORONATORVM
S. R. E. PRESB. CARD. BONCOMPAGNIVS
ARCHIEP. NEAPOLIT.
GREGORII . XIII. NEPOS . EX . DVCIBVS . SORAE
CVM . VIVENS . MORTEM MEDITARETVR
HOC . LOCO . SEPVLCHRVM . SIBI . FIERI . IVSSIT
ET . FIDELES . VT . PRO . SE . DEVM . ORARENT
IN . CHRISTO . ORATOS . VOLVIT
OBIIT . ANNO . SALVTIS . MDCXLI. MENSE . DECEMBRIS
ÆTATIS . SVAE . ANNO . XLVI .

Lo stemma gentilizio di questo Porporato è un mezzo drago di oro in campo rosso.

LIV. ASCANIO CARDINALE FILOMARINO.
Anno 1641.

Nacque questo Prelato nell'anno 1583, in un feudo di sua casa presso Benevento (sebbene taluni lo vogliano nato in Napoli) dai Duchi della Torre, nobilissima famiglia, la cui grandezza risale alla più remota antichità; famiglia che ha sempre prodotto uomini insigni nelle scienze, e nelle lettere, i quali han sostenuto le più onorifiche cariche. Egli fu figlio di Claudio Filomarino, e fratello germano di Scipione, Maestro di Campo al servizio del Re di Spagna Ferdinando IV, di Gennaro religioso teatino Vescovo di Calvi, e di Marcantonio religioso cappuccino, che prese il nome di Francesco Maria, eruditissimo questi nella Teologia dommatica, ed autore di un' opera col titolo *de Divinis Revelationibus*.

Istituitosi nelle umane lettere, e compiuti gli studi legali nella stessa Benevento, dopo ottenuta la laurea dottorale, in compagnia di Ladislao d'Aquino suo parente, che fu poi Cardinale, portossi il giovane Ascanio in Roma, ove gli fu facile aprirsi luminosa carriera; posciacchè le pregevoli sue doti gli meritarono ben presto onoranza e stima presso il Massimo Pontefice Urbano VIII; il quale annoverollo fra' suoi Camerieri segreti partecipanti, assegnandogli un canonicato nella Basilica Liberiana; ed indi destinollo a seguire l' Eminentissimo Francesco Barberini suo nipote nelle legazioni di Francia e di Spagna; ove, abbenchè giovine molto, veniva accolto al paro degli Apostolici Nunzii. Reduce a Roma, e fatto Canonico della Vaticana Basilica, spedivalo in qualità di Ablegato apostolico alla Corte di Madrid, per recare le fasce benedette al neonato regio Infante. In tale occasione il Re di Spagna Filippo IV, lo propose per l'Arcivescovado di Salerno, che Egli animato da vera umiltà non volle accettare; ma il Sommo Pontefice, per l'avvenuta morte del Porporato Buoncompagno, destinavalo a reggere la metropolitana di Napoli nel 16 dicembre 1641, creandolo nel contempo Cardinal prete del titolo di s. Maria *Ara-coeli*. Prese Egli possesso della Chiesa napoletana per mezzo di detto suo fratello Gennaro Filomarino, Vescovo di Calvi, nel gennaio dell' anno 1642; e recatosi in residenza il dì 30 maggio dello stesso anno, venne con grande e generale gioia ricevuto.

Fregiato così della stola episcopale, cercò di corrispondere ai doveri annessi alla onorevole ed importante condizione di sacro Pastore; ed animato da questi principii, seguendo le orme de' benemeriti suoi Predecessori, congregò, pel miglioramento della sua Chiesa, sette Sinodi diocesani negli anni 1642, 1644, 1646, 1649, 1652, 1658 e 1662, i cui atti furono pubblicati

in Roma in quest' ultimo anno dalla tipografia della reverendissima Camera Apostolica.

Il suo grave portamento corrispondente all' alta sua dignità, la sua munificenza, la carità, le largizioni, l'amorevolezza verso il suo gregge ed il suo incessante zelo a vantaggio della nostra sacrosanta Religione, della sana morale e delle anime col sangue dell' Uomo Dio redente, gli meritarono stima, ammirazione ed affetto universale; a segno che il Pastore di tutta la cristianità Innocenzo X, lo proponeva come modello ai Vescovi.

Ebbe Egli cura benanco della salmodia e delle altre funzioni nel Duomo, provvedendo i preti detti de' *Quaranta*, di prebende fisse; e così si vide un secondo ordine di Beneficiati minori; erigendo con bolla degli 11 agosto 1659 in titolo canonico il ceto di que' preti, che per lo innanzi avevan forma collettizia, e confermando, riguardo ad essi, gli antichi privilegi ed obblighi.

Donò molti argenti e sacri paramenti che tuttavia esistono nella Cattedrale, ove fece costruire il grande organo, che di presente vedesi sul trono di marmo, opera di Pompeo Franco napolitano: nell'esteriore de' portelli son dipinti i nuovi Patroni, e nell' interno la ss. Vergine Annunziata, opera del Giordano. Volle Egli solennemente consacrare la Cattedrale medesima, ed a perpetua memoria leggesi a sinistra della porta maggiore la seguente iscrizione:

ASCANIVS . PHILOMARINVS
S. R. E. CARDINALIS
ARCHIEPISCOPVS . NEAPOLITANVS
PONTIFICALE . TEMPLVM
A . CAROLO I . ET . II
ANDEGAVENSIBVS . REGIBVS . EXTRVCTVM
SOLEMNI . RITV . CONSECRAVIT
DIE . XXVIII . APRILIS
ANNO . MDCXLIV.

Trasferì poscia coll'autorità di Alessandro VII, la parrocchia di s. Maria della Misericordia fondata dall'Arcivescovo Gesualdo, nella Chiesa di s. Maria de' Vergini, che si apparteneva all'Ordine de' frati crocigeri, soppresso atteso lo scarso numero de' monaci.

Ai suoi tempi, e propriamente nel 1646, fu dal Parroco della Cattedrale, poi Canonico teologo della stessa, Sansone Carnevale, istituita la Congregazione de'pp. Missionarii sotto il titolo di s. *Maria Apostolorum de propaganda fide*; la quale si riunisce nella Cappella di s. Lorenzo Levita e Martire nella Cattedrale, detta ancora di s. Paolo degli Uberti, perchè rifatta dall'Arcivescovo Uberto di Montauro, erigendovi un altare in onore di questo santo Apostolo.

Nell'anno 1646 ridusse a clausura il Conservatorio delle donzelle, fondato nel 1624, nella strada di s. Monica, da taluni devoti Napoletani per le loro figliuole, facendovi professare la regola di monache riformate di s. Agostino, col titolo di s. Monica; ed ebbero a loro primaria badessa suor Violante Nerini del monastero della Croce di Lucca. Le monache grate all'Eminentissimo Cardinale, posero sulla porta della loro Chiesa una lapida commemorativa.

Dalla nave sinistra del Duomo, si ascende ad una delle quattro torri, sulla quale è una Cappella *de' Neri*, di presente officiata dalla compagnia di s. Restituta, che per carità interviene all'esequie di quelli che muoiono senza elezione di sepoltura. Era quivi l'antico Tesoro ove conservavansi la sacra testa ed il sangue di s. Gennaro. Innalzatosi il nuovo magnifico Tesoro, l'Eminentissimo Cardinale Filomarino concedeva tale Cappella alla mentovata compagnia.

Lo stesso Porporato Pastore, a'10 ottobre 1648, consacrò la Chiesa de'ss. Apostoli, una delle più belle della città, appartenente ai pp. teatini, surta nello stesso sito ove un tempo esisteva, come si crede, il tempio di

Bacco, non già di Mercurio. Quivi eresse il Cardinale Arcivescovo una Cappella gentilizia dedicata all'Annunziata, ornandola di scelti marmi lavorati in Roma, e di sette bellissimi quadri a musaico, opera di Andrea Calandra da Vercelli; fra' quali quello della titolare è modellato sul famoso dipinto del Guido. In quella Cappella vedesi il ritratto del Cardinale dipinto da Pietro da Cortona, non che l'altro di suo fratello Scipione Filomarino duca della Torre eseguito da Mosè Valentino. Quando Egli stava in Roma da Prelato, fece lavorare detta Cappella, la quale fu incominciata nel 1626, e terminata nel 1642, poco prima della sua assunzione alla porpora. Inoltre fece in essa Cappella costruire una sepoltura per sè e pei suoi fratelli, e nipoti.

Fece allogare sul muro della sagrestia del Duomo, ove vedesi il sepolcro del IV Innocenzo, quattro memorie su bianca pietra di quattro Arcivescovi appartenenti alla sua famiglia; cioè Stefano Filomarino Arcivescovo di Taranto, Marino Arcivescovo di Capua, Matteo Arcivescovo di Napoli, e Pietro, che da Bonifacio IX suo zio materno fu promosso alla sede arcivescovile di Reggio in Calabria. Volle pure che in altra lapida la memoria si serbasse di Gratimola Filomarino madre di detto Pontefice; ma sventuratamente tali memorie vennero tolte via, allorchè il Cardinale Spinelli abbellir volle la cona dell'altare massimo.

Divotissimo poi della sacra immagine di s. Maria della Bruna, che vuolsi dipinta da s. Luca, si recava Egli a venerarla in ogni mercoledì, e ascoltava nella Chiesa del Carmine maggiore la santa messa, che nella festività di detta immagine Egli medesimo celebrava, lasciando poscia a quella Chiesa i ricchi paramenti ed il calice. (1)

(1) Gran devozione professò in Napoli Carlo III Borbone alla ss. Vergine, sotto il titolo del Carmine. Di fatto, il giorno seguente al suo arrivo in questa capitale recossi a visitare con gran treno la miracolosa immagine, che si venera nella Chiesa del Carmine maggio-

Alla Chiesa medesima fè dono di una lampana di oro, del valore di quattromila scudi, e di altre di argento del prezzo di tremila scudi, non che di sei candelieri, di eguale costo, di una croce di argento di 23 libre, e di una conca di argento di 171 libre. E sembrandogli poco decente che i ministri i quali si portavano a scoprire la sacra immagine e ad accenderle i ceri non si vedessero dalla devota gente, fece a sue spese nel 1646 abbassare il suolo della tribuna; ed in ciò fare, dietro all'altare maggiore si rinvenne una cassa di piombo di oltre a sei palmi di lunghezza, sulla quale erano incise le iniziali R. C. C.; cioè *Regis Corradini Corpus*. Apertasi, vi si rinvennero le ossa dello sventurato Principe avente sul petto il teschio intero con i denti, ed una spada che conservava la sua primitiva lucidezza, ma senza fodero, consumato questo forse dal tempo. Più in dietro apparve altra cassa, la quale non fu aperta, arguendosi da taluni che serbasse le ossa del duca d'Austria congiunto e compagno di sventura di Corradino.

E quasi nel medesimo stato furono rinvenute le ossa dell'infelice giovane Corradino nel 1847, quando Massimiliano principe ereditario di Baviera le fece togliere dal sito ove erano dietro l'altare maggiore, per allogarle nel monumento che fece in questa Chiesa erigere, adornandolo di una bellissima statua di marmo bianco che rappresenta Corradino con diadema e manto reale, lavorata in Monaco da Schoeps, sul modello fattone dal celebre scultore Danese Torwaldsen.

Nè a tanto si arrestò l'animo generoso del saggio e munificente Porporato, mentre nel 1657, essendo sta-

re: ed indi in poi vi si recava ogni sabato dopo pranzo: ma decorso qualche tempo incominciò egli ad andarvi ogni domenica, non mancando di assistere alle litanie e ricevere la benedizione del Santissimo. Eguale devozione nutriva la Regina Maria Amalia verso quella immagine, quindi non lasciava Ella intervenirvi sempre unita col suo augusto sposo Carlo III.

to da un fulmine percosso il tetto di questa Chiesa, nel qual frangente grande parte del soffitto cadeva in rovina, fu Egli sollecito di rifarlo per intero, facendolo adornare di dorati intagli; opera questa che costò ben diecimila scudi. La statua della Vergine che nel bel mezzo di quel soffitto vedesi, fu opera del famoso Giovanni Cute, detto il nano, discepolo del cavaliere Cosmo Fanzaga: intorno alla detta statua veggonsi quattro stemmi dello stesso Cardinale.

E qui cade in acconcio il rammentare che la Chiesa di s. Maria del Carmine era in origine una Cappella edificata a spese dei Napolitani una col conventino de' frati carmelitani venuti in Napoli dopo il 1245; i quali recarono secoloro dalla Palestina la cennata immagine della Vergine detta della Bruna, venerata dal popolo con grande devozione. Magnificamente poi fu riedificata da Elisabetta, infelice madre del summentovato imperatore e re Corradino, barbaramente decapitato nel 26 ottobre 1268, una con Federico d'Austria nella piazza del Mercato di Napoli per ordine di Carlo I d'Angiò.— Oltre la mentovata sacra immagine detta di S. M. della Bruna, vedesi in essa Chiesa un Crocifisso allogato sotto l'architrave della tribuna, alla quale immagine un'antica tradizione attribuisce il miracolo di aver chinata la testa per evitare una palla di cannone scagliata quando Alfonso I, nell'anno 1439, stringeva di assedio la città di Napoli.

Nel tempo in che Egli con zelanti pastorali cure guidava il commessogli gregge, avvenne, nel 1647, in Napoli la rivolta a causa della gabella sconsigliatamente imposta sopra i frutti, mossa dall' ardito popolano Tommaso d'Amalfi, detto comunemente *Masaniello*.— Molto si affaticò il buon Pastore, con pericolo della vita, per fare abolire tale imposta, e per ricondurre il popolo alla sommessione del proprio sovrano Filippo IV, di cui faceva in allora le veci il Duca d'Arcos, uomo dotato di alti spiriti, come pure per riordinare la chiesastica disci-

plina gravemente manomessa ed esposta ai più terribili urti. Tornata la calma nella dominante e nel regno, in cui, ove più ove meno erasi propagata quella sollevazione, il vigilantissimo Porporato tutto si diede ad apprestare sollievo e ricovero a gran numero di fanciulle e fanciulli abbandonati nelle vie ed orbati de' genitori in quella terribile catastrofe che durò otto giorni, in cui fu spenta la vita di *Masaniello* a colpi di archibugio nel convento del Carmine maggiore (1). — Ed il conservatorio di s. Angelo a Nilo ricorda ai Napoletani siffatte perturbazioni, come pure la loro pietà nell'aver appprestato in questo edificio un ricovero a giovanette rimaste orfane in quella sciagura. Le oblate di tale conservatorio osservano la regola di s. Filippo Neri.

Nè meno zelante mostrossi Egli nella tremenda peste del 1656, che più di ogni altra città afflisse questa metropoli, dopo essere stata bersaglio di lagrimevole popolare sedizione. Il male infieriva, e consiglio di medico non valeva, nè virtù di farmachi: —ad un tratto si videro zeppi di appestati gli ospedali, sì che fu necessario aprirne altri per la ridondanza del numero delle vittime.— Insufficienti anche questi, la gente periva nelle porte delle case, nelle scale, sulle pubbliche vie, nelle quali camminando era improvvisamente colta dal male.—E sì grande e tanto orribile e spaventevole era la strage, da

(1) Intorno alla nascita, condizione e morte di Masaniello, dai registri della parrocchia di s. Caterina in Foro Magno, retta ora onorevolmente dal degno Sacerdote D. Gaetano Guida, rilevasi ciò che siegue:

« Addì 29 maggio 1620, nella parrocchia di s. Caterina in « Foro Magno di Napoli.

« Thomas Aniello figlio di Cicco d'Amalfi et Antonia Gargano « è stato battezzato da me D. Giuseppe Mattepeta, et levato dal sa- « cro fonte da Agellina Monaco, et Gioanna de Lieto, al vico rotto.

« Addì 16 luglio 1647 nella parrocchia di s. Caterina in Fo- « ro Magno di Napoli.

« Thomas Aniello d'Amalfi, marito di Berardina Pisa, passò « dalla presente vita e fu sepolto al Carmine.

non bastare nè sepolture, nè cimiteri, nè persone a sotterrare i cadaveri; cosicchè moltissimi di essi, se non vogliam dire la maggior parte, rimanevano insepolti nelle proprie abitazioni, o sulle scalinate delle Chiese. Miserando e spaventoso spettacolo era poi il veder trascinare per le strade cadaveri aggrappati con uncini, per indi caricarli su' carri; e spesso coi morti vedevansi confusi i semivivi creduti morti. — In tal guisa l'aria vieppiù contaminandosi, il morbo ferale maggiormente incrudeliva, e la strage cresceva. In quell'eccezionale miserando stato di questa popolosa città, le sacramentali confessioni erano pubbliche, il pane eucaristico si recava agl'infermi senz'alcuno accompagnamento, somministrandolo ad essi in punta ad una canna, le più solenni esequie consistevano nel poter collocare il cadavere su di una semplice tavola, o al più su di una bara, e con grande spendio si aveva sepoltura in Chiesa. Furono destinati ad accogliere i cadaveri i cimiteri di s. Gennaro fuori le mura, il largo delle Pigne, e l'altro di s. Domenico Soriano, non che le grotte del monte di Leutrech (1).

La peste del 1528, che durò due anni, uccise più di sessantamila persone; e questa del 1656 in men di sei mesi desolò le provincie del regno, e ridusse Napoli un cimitero. — Si crede che ne perissero non meno di otto a diecimila persone il giorno, fra quali vanno annoverati coloro che coraggiosamente tentavano di curare il corpo, non che gli Ecclesiastici che con zelo attendevano alla cura dell'anime. — Un tanto tremendo flagello, dopo una

(1) Questo monte così appellavasi non solo per la dimora fattavi dal Generale francese Leutrech, allorchè assediava Napoli, ma ancora perchè quivi quel condottiere degli assedianti lasciò ai 15 agosto 1528 la vita con tutti i suoi dopo pochi mesi, anche per effetto della peste; il suo cadavere fu tumulato dentro la Chiesa di s. Maria la Nova, nella Cappella di s. Giacomo della Marca.

tregua, ebbe recrudescenza ancor più tremenda, tanto che vi furono giorni nel mese di luglio ne' quali il numero dei morti arrivò a quindicimila; per cui molti cadaveri furono bruciati, ed altri gittati in mare.—Per sì crudele morbo, Napoli ebbe a perdere circa 280,000 suoi concittadini. In sì luttuosa emergenza il pio Porporato ebbe molte conferenze col Vicerè Conte di Castrillo; ed avendo preso stanza nella Certosa di s. Martino, energicameute adoperossi a lenire gli affanni del suo amato gregge con spiritnali e temporali soccorsi.

Il Cardinale Ascanio Filomarino, alle tante munificenze,chiari argomenti della vasta e generosa sua mente, volle aggiungerne altra più nobile, a malgrado che avessero reso molto tempestoso il suo pastorale governo i gravi mali arrecati dalla cennata popolare rivoluzione di *Masaniello*, e dalla peste;e si fu appunto quella di far costruire un Episcopio corrispondente ai bisogni ed al decoro dell'Archidiocesi, a reggere la quale quasi sempre veniva destinato un Principe di santa Chiesa. A quale oggetto, spendendo la vistosa somma di circa quarantamila scudi, comprò e fece abbattere le case contigue al monastero di Donna Regina e alla Chiesa di s.*Maria Ancillarum*, le quali ne impedivano la visuale, e rese maestosa la piazza che gli sta innanzi—Anche le nobili suore di tale monastero, contribuirono a rendere spaziosa la strada che sta innanzi alla loro Chiesa, che vedesi di prospetto all' Episcopio. E qui notiamo che nel monastero di esse suore cessava di vivere da santa la Regina Maria, la quale fu tumulata in marmoreo sepolcro erettole dal Re Roberto suo figliuolo.-Opera di questo esimio Porporato furono le tre grandi porte d'ingresso dell' Episcopio, a capo delle quali leggesi:

ASCANIVS . PHILOMARINVS S. R. E. CARDINALIS
ARCHIEPISCOPVS . NEAPOLITANVS
ANNO . DOMINI . MDCXXXXVII.

Lo spazioso cortile, la nuova Cappella domestica eretta nella gran sala, la maestosa scala, che mena all'appartamento inferiore, l'intero appartamento superiore, i soffitti dorati, le pitture, i marmi, gli stemmi di questo Porporato, che veggonsi riprodotti in ogni angolo del grandioso edifizio, addimostrano il suo genio sublime, e lo fanno vivere nella memoria della più tarda posterità. Sulla porta canonica leggesi la seguente epigrafe:

AEDES . ANGVSTAS . OLIM . ET . RVDES
VETVSTATE . PROPE . COLLABENTES
NEAPOLITANO . VIX . DIGNAS . ANTISTITE
MAGNIFICENTIORES . A. FVNDAMENTIS . AEDIFICII . PARTE . ERECTA
AMPLITVDINE . ATRII . CVM . EIVS . FRONTE
AC . TRIPLICI . PORTA . ORNATA . MARMORE
PLATEAE . SPATIO . EXPLICATO
FENESTRIS . VALVISQVE . LAXATIS . ET . EXPOLITIS
EFFOSSIS . LATIORE . ALVEO . PVTEIS
SCHALARVM . ILLVSTRIVM . ET . AMPLISSIMARVM
LEVI . AC . PENE . FALLENTE . GRADV
PROFVSAQVE.IN.HOSPITES.BENEFICENTIA.HOSPITIO.QVOQVE.ADIECTO
ORNATIORES . QVA . MARMORE . QVA . PICTVRIS
QVA . AEQVABILI . QVOQVO . VERSVS . ASPECTV
IVCVNDIORES . HORTORVM . AMOENITATE
AC . SALIENTIVM . AQVARVM . SCATEBRIS
SED . MINORA . HAEC . RATVS
SANCTIORES . DVPLICI . ADITV
AD . TEMPLVM . PERVIO
CONDITO . INAVGVRATOQVE . DEIPARAE . SACELLO
REDDIDIT
ASCANIVS . PHILOMARINVS . S. R. E. CARDINALIS
ARCHIEPISCOPVS . NEAPOLITANVS
ANNO . DOMINI . MDCLV.

Questo Porporato, siccome riferisce il Parrino nel suo *Teatro Eroico e Politico dei Governi de' Vicerè*, ebbe

a soffrire una non lieve contesa coi Nobili della Piazza di Capuana.—Per lodevole usanza di mille e trecento anni celebravasi la festa della traslazione del sangue del glorioso martire s. Gennaro nel sabato prossimo alla prima domenica di maggio di ciascun anno —Toccava in giro alle cinque Piazze dei Nobili,ed a quella del popolo, tale onore, e ciascuna di esse ergeva a vicenda nel proprio seggio un magnifico altare, ove la mattina del suddetto giorno si portava la statua di argento di esso glorioso Santo, e il dopo pranzo le ampolle del suo prezioso sangue,che alla vista di detta statua si scioglieva. —In quell' anno 1646, spettava alla Piazza di Capuana, ove erasi perciò fatto un sontuoso apparecchio dai Nobili deputati di quella, e il giorno 5 maggio, che era il sabato destinato alla solennità, si recarono questi nella Cattedrale per riceversi, secondo il solito, la statua, e trasportarla al seggio. — Contro ogni aspettativa veniva ad essi risposto dal Canonico tesoriere Vincenzo Carmignano, che si fossero recati dal Cardinale a chiederla, mentre senza di Lui ordine, non poteva consegnarla.—In replica i Deputati dissero che ben volentieri si sarebbero recati dal Cardinale, ma non già in tale congiuntura,mentre ciò non erasi mai praticato.— Il Cardinale intanto non volle concederla, se prima non era solennemente richiesta; al che rifiutarono i Deputati di acconsentire, considerando quella disposizione, come una capricciosa novità. Molte persone s'interposero per conciliare quelle divergenze, non escluso lo stesso Vicerè e la di Lui consorte; ma il Cardinale si tenne fermo nella sua risoluzione, anzi fece sentire che avrebbe in ogni conto eseguita la funzione, senza passare pel seggio di Capuana; e di vero usciva dalla Cattedrale la processione, senza transitare per la solita strada.—I Deputati,mal soffrendo quella innovazione,unitisi in corpo, ed avendo con essi il notaio Paolo Milano segretario della

Piazza, raggiunsero nel vicolo di s. Maria a Pignatelli, oggi del Nilo, il Cardinale, che in abito pontificale accompagnava la processione e gli si fecero innanzi per denunziargli una solenne protesta, onde così mantenere illesi i loro diritti. Crucciato il Cardinale dell'ardire dei Deputati, non volle fermarsi alla proposta, che gliene fece il Principe di Atena; ma sopraggiunti il Duca di Maddaloni, Tommaso Caracciolo di Forino, e l'Eletto del popolo, con una grossa comitiva di Nobili e di altre persone, replicarongli che ad ogni modo bisognava fermarsi; ed il notaio cominciò a leggere la scrittura. Ciò non potendo sopportare sua Eminenza, strappò quel foglio dalle mani del segretario, e dicendo che sue essendo le reliquie, sarebbesi veduta la cosa presso la s. Sede, voleva proseguire il viaggio. L'operato del Cardinale fu giudicato come un disprezzo solenne fatto alla intera Città, le ragioni della quale difendendo i Nobili, replicarono che la Città era la padrona delle reliquie; e la cosa andò tant'oltre, che, fra la confusione e le grida, spaventati i Canonici cercarono di mettersi in salvo. Allora le sante reliquie furon recate nel vicino palazzo del Principe di Montecorvino, rimanendo in potere dei Reppresentanti della Città.—Ben volle il Cardinale continuare ad opporsi, ma avvertito dal Capitano della guardia del Vicerè a pensare alla salvezza della sua persona; fu giuocoforza acchetarsi e ritirarsi tutto smarrito nella casa di Cesare di Bologna, ove lasciava la mitra e le altre pontificali divise. Il Duca di Maddaloni intanto recavasi in detta casa, dicendo che egli aveva fatto le parti di buon patrizio, ma che non voleva trascurare di offrire i suoi servigi al sacro Pastore, e di ricondurre sua Eminenza all'Episcopio. Il Cardinale ricusò di riceverlo, e dopo qualche ora ritirossi al palazzo arcivescovile in un cocchio, accompagnato dal solo D. Cesare Galluccio suo cugino, e dal sacerdote Pietro Cantelmo.

Sopraggiunta la notte, si condussero le reliquie nella Chiesa di s. Angelo a Nilo, ove celebrossi pomposamente l'ottava, durante la quale videsi in ciascun giorno rinnovato il miracolo della liquefazione del sangue; e vi stettero sino a che, compostasi la contesa, si stipulò, con l'intervento del Cardinale e del Vicerè duca di Arcos, l'istromento della concordia, fissando il metodo da tenersi per l'avvenire in simile congiuntura. — Terminata così quella malaugurata contesa, le sacre reliquie furono ricondotte nella Cattedrale, e riposte nella Cappella del Tesoro.

Venuto per Vicerè, ai 7 maggio 1644, l'ammiraglio di Castiglia D. Giovanni di Cabrera, fecesi nel Duomo la solenne cerimonia del suo possesso, con l'intervento del Cardinale e del Sindaco Scipione Filomarino di Lui fratello.

Il palazzo magnifico che di presente vedesi presso la Chiesa di s. Giovanni Maggiore, fu edificato a proprie spese dal Porporato, di cui narriamo brevemente la vita. Egli fece colà aprire due strade; quella cioè di fianco alla detta Chiesa che risponde al largo del suo palazzo, e l'altra che prima era chiusa, con grave incomodo di chi dalla strada superiore che mena a s. Chiara, voleva condursi direttamente alla suindicata di s. Giovanni. Con le due nuove strade la Chiesa acquistò quella visuale che pria non aveva.

Nella pace e nella serenità del giusto, questo insigne Porporato, il cui solo nome è un elogio, cessava di vivere il 3 novembre dell'anno 1666. Nel lutto destato in ogni classe del popolo all'udire la funesta nuova della di Lui morte, Egli ebbe la più eloquente e la più gloriosa funebre orazione. Furon solenni le esequie, ed ebbe sepoltura nell'ipogèo formato nella Chiesa de' ss. Apostoli.

Lo stemma di questo Porporato è quello stesso del suo congiunto ed antecessore Matteo Filomarino.

LV. INNICO CARDINALE CARACCIOLO — Anno 1667.

Dopo breve vedovanza, il Capo del Cattolico Apostolato Alessandro VII, promosse alla napolitana Chiesa Innico Caracciolo patrizio napoletano del sedile di Capuana, figlio di Francesco, secondo duca di Airola e quarto conte di Biccari, e d'Isabella Guevara figliuola d'Innico Guevara duca di Bovino; ed in Airola appunto ebbe questi i suoi natali nel 1604. Recatosi in Napoli con decisa volontà d'istruirsi, studiò con buon successo la letteratura sotto i pp. gesuiti; e resosi dotto nelle facoltà filosofiche e legali, mosse per Roma, ove Urbano VIII aggregollo dapprima fra' Protonotari Apostolici; indi lo nominò Referendario di ambo le segnature, ed annoveratolo poscia fra' Cherici di camera, affidogli la presidenza dell'annona; incarico questo che anche nei difficili tempi di carestia e di peste seppe Egli disimpegnare sì bene, che le vettovaglie vendevansi a vilissimo prezzo. Altri differenti uffizi Innocenzo X affidavagli presso la Pontificia Corte, e negli Stati della Chiesa; ed Alessandro VII lo spedì come uno de' quattro Nunzii destinati a ricevere la Regina di Svezia, Cristina, la quale rinunziava alla corona, ed abiurando la eresia luterana, sceglieva Roma a dimora, risoluta di terminare quivi sua vita nel seno delle cattoliche credenze, da lei riconosciute unicamente vere, perchè insegnate da Gesù Cristo, e confermate da tanti miracoli e profezie.

Dallo stesso Pontefice fu il Caracciolo creato uditore della Romana camera, e Legato in Ferrara, ove seppe condurre le cose in modo, che molte nobili famiglie decadute, per opera sua tornarono all'antico lustro. Poscia, il dì 15 febbraio 1667, lo promosse a Cardinale presbitero, e nel dì 7 marzo seguente lo fece Arcivescovo di Napoli. Da Clemente IX ebbe il titolo di s. Clemente nel seguente giugno.

Ora avvenne che nel viaggio da Roma a Napoli, trovandosi in grave pericolo, si volse con fede a s. Filippo Neri, e miracolosamente campò da sicura morte; per lo che fu sollecito di far dichiarare questo Santo patrono della città, come lo era già del Clero fin dal 1626.

Nel prendere in mano le redini della sua Archidiocesi, si mostrò subito rigido osservatore degli episcopali doveri, rendendosi modello di condotta irreprensibile in mezzo al suo gregge. Amante della maestà de' sacri riti, mostrava nelle chiesastiche funzioni edificante raccoglimento, grande modestia, e gravità inesprimibile; in modo che quel suo rispetto, quella sua premura per l'onore delle cose sante indusse non pochi eretici dimoranti in questa metropoli ad abiurare l'errore.

Ma ciò che maggiormente rese illustre questo Porporato fu la grandissima sua liberalità verso i poveri, giungendo a dar loro sino le suppellettili de' suoi appartamenti, ed i propri sottabiti!

Ed alla sua ardente carità verso il prossimo unì l'altra non men pregevole virtù della umiltà profonda, abborrendo tutto che vi si opponeva, e dichiarandosi obbligato a chiunque lo avesse avvertito di aver Egli involontariamente commessa qualche mancanza.

Volse le sue cure al Clero, ed affinchè si fosse radicata in esso la disciplina, e nel popolo il rispetto verso gli Ecclesiastici, non che il buon costume, celebrò quattro Sinodi diocesani negli anni 1669, 1672, 1676 e 1680. Nè solo irreprensibile condotta volle serbata dal Clero, ma impegnossi benanco a renderlo dotto, sopratutto nelle scienze sacre. Alle sue sollecitudini in fatto debbonsi il progredire degli Ecclesiastici in ogni maniera di studî, la riforma del seminario, il decoro della salmodia, la osservanza religiosa ne' monasteri; e le memorie storiche i nomi ci hanno trasmesso di non pochi uomini

chiari per probità e per sapere, che Egli seppe promuovere e guiderdonare.

Consacrò questo Arcivescovo, nel dì 18 maggio 1668, la magnifica Chiesa dei pp. filippini, come rilevasi dalla iscrizione collocata sulla porta piccola della stessa; e nel 1679 quella di s. Gregorio Armeno, volgarmente detta s. Liguoro, architettata una col grande monastero dal della Monica e dal Gavagni; Chiesa ricca di dorature, di buoni dipinti a fresco e di due pregevoli organi, nella quale Ferrante, figlio naturale del primo Aragonese Sovrano, venne con regia pompa riconosciuto successore del trono, col titolo di Duca di Calabria, accordatogli nel giorno innanzi nella grande sala del Capitolo nel vicino convento di s. Lorenzo, de' minori conventuali. E qui vuolsi rammentare che la summentovata Chiesa di s. Gregorio Armeno, e l'annesso monastero sursero, come taluni opinano, sullo stesso sito ove ai tempi de'Romani esisteva il tempio di Cerere col collegio delle sacerdotesse. I Napoletani vollero erigere quel pio luogo per accogliervi le monache greche fuggite dalle persecuzioni dell'Oriente, le quali recarono alcune reliquie del loro Santo titolare. Alle dette monache, che viveano sotto la regola di s.Basilio, successero poscia dame napoletane quivi congregate sotto la regola di s. Benedetto. Il pontefice Pio IX, nel giorno di s. Gregorio Armeno del 1849, onorò questo monastero di una sua santa visita, e volle osservarne minutamente tutte le rarità: ciò viene tramandato ai posteri da una iscrizione collocata nel vestibolo della Chiesa medesima.

Ancora due altre Chiese furono da questo Arcivescovo consacrate, quella di s. Maria Egiziaca, di forma ovale, nella strada dell'Annunziata; e quella di s. Giovanni in Porta, che vuolsi fondata dalla famiglia Carmignani, ma per essere andata nell'anno 1682 in rovina, fu fatta da Lui riedificare a sue spese, con disegno di Mat-

teo Standardo: quest'ultima Chiesa, non ha guari è stata demolita. Finalmente sappiamo dalle memorie di quel tempo, che Egli molto contribuì perchè si portasse a compimento la Chiesa di s. Nicola della Carità.

Oltre poi alle mentovate opere, altri templi ancora fece ricostruire, e restaurare.

Le cure del buon Pastore furono parimenti dirette ai cherici ordinandi, per cui fece venire in Napoli i Signori della missione di s. Vincenzo de Paoli, e diede loro stanza nel suo Episcopio sino a che non ottenne per essi l'antico monastero de'crocigeri nel sobborgo dei Vergini, sopradotandoli di proprio danaro. Ed allora si introdusse fra noi la lodevolissima pratica di far ritirare per dieci giorni in quel monastero i giovani ordinandi, per gli esercizi di preparamento alla sacra ordinazione non solo, ma ancora perchè apprendessero la rubrica e le sacre cerimonie. Ed affinchè la sua Chiesa avesse avuto sacerdoti probi ed esemplari, pubblicava per le stampe, nel 1682, le regole per la congregazione preparatoria degli ordinandi della città e diocesi, da Lui stabilita; e volle che taluni distinti personaggi del Clero, da Lui prescelti, lo coadiuvassero nel prendere rigoroso conto di essi in quanto a scienza e morale.

Con editto degli 8 novembre 1681, anche messo a stampa, vietava di esigersi emolumento per giustificazione di titoli del sacro patrimonio o beneficio, non che per gli ordinandi della città e diocesi; e stabiliva ciò che era lecito esigere, e quali carte rilasciar si dovevano *gratis*.

Per effetto delle indefesse sue cure dirette all'immegliamento del Clero, surse in mezzo ad esso, nel 1682, una nuova congregazione di missionari nella Chiesa di s. Nicola alla Carità, in via Toledo, mercè la cooperazione del Venerabile p. D. Antonio de Torres, de'pii operarî; congregazione che in seguito essendo passata nella Chiesa di s. Giorgio maggiore, intitolata venne allora a

s. Maria della Purità, e furono dal Sommo Gerarca Clemente XI approvati gli statuti il dì 24 novembre [illegible]. Questa pia congregazione ha per istituto di esercitarsi nelle missioni per le diocesi del regno, d'istruire i fanciulli nella dottrina cristiana, di soccorrere gl'infermi negli ospedali, i detenuti nelle prigioni, ed i soldati nei quartieri.—Noi abbiamo l'onore di appartenere a tale congregazione.

Ai tempi dell'esimio Porporato di cui discorriamo, sursero ancora diversi conservatorii per le donzelle, fra' quali l'ospizio di s. Gennaro *extra moenia*, ora detto *s. Gennaro de' poveri*, che nel 1669 il Vicerè Pietro Antonio d'Aragona faceva edificare sotto l'amenissima valle della Sanità per accogliervi uomini e donne mendicanti, e diminuire così il numero di quegl'infelici che incontravansi in ogni ora ed in ogni via della città: compiuta che fu la grande opera, consacrolla ai ss. Pietro e Gennaro, facendo collocare sulla porta maggiore le statue in marmo dei detti santi, quella del monarca Carlo II ed il suo mezzo busto.—Vi furono allora accolti oltre a seicento poveri d'ambo i sessi. In prosieguo l'ospizio procedè prosperamente, e si volle che vi fossero accolti vecchie e donzelle. Ed Egli, il sacro Pastore affidava la direzione spirituale di costoro ai preti missionari della Cattedrale. In oggi contiene due conservatori di donne povere, ed un ospizio di vecchi invalidi, che vengono adoperati ad accompagnare, con una retribuzione, i mortori.

Fin dal primo anno del suo Presulato, fecesi a visitare le Chiese della città e della diocesi, non che i monasteri e pii stabilimenti alla di Lui giurisdizione soggetti, spiegando in quella occasione tutto il fervore del suo apostolico zelo, e con ogni cura e sollecitudine eliminandone gl'inconvenienti, ed il divin culto immegliando.

Con molto impegno poi questo Porporato curò l'abbellimento della Cattedrale, che in allora aveva le pareti

prive d'intonaco, e grezze le pregevolissime colonne di granito orientale tolte ai templi di Apollo e di Nettuno. Egli fece coprire di stucco le mura con varie decorazioni; ed ogni pilastro ornò con due ordini di quadri chiusi in cornici dorate, raffiguranti i santi Apostoli, i Dottori della Chiesa ed i Protettori della città, abbozzati dal de Dominici, sulle macchie di Luca Giordano; e ritoccati dallo stesso Giordano; ad eccezione dei quattro che si vedono a sinistra della crociera, lavoro di esso Giordano; e provvide nel tempo stesso la Chiesa di bellissimo parato di damasco color cremisi guarnito di grandi e ricche trine di oro, per adornarne i pilastri medesimi nei giorni solenni, erogando all'uopo circa quattordicimila ducati. Oltre a ciò, arricchilla di bellissimi e preziosi argenti, e di sacri arredi; erigendovi pure una Cappella dedicata a s. Liborio. Infine va rammentato, che essendosi rotta la più grande campana di detta Cattedrale, del peso di cantaia trentasei, fatta fondere, come precedentemente accennammo, dall'Arcivescovo Matteo Filomarino col bronzo del cavallo che era innanzi la porta piccola del Duomo, di nuovo la fece Egli fondere a proprie spese, nel 1683, apponendovi il suo stemma; ed una quarta campana a destra vi aggiunse nel seguente anno.

La Venerabile Orsola Benincasa, di famiglia originaria di Siena, che vanta nei suoi antenati s. Caterina di Siena, due altri beati, uno benedettino e l'altro dei servi di Maria, nata in Napoli ai 20 ottobre 1550 da Girolamo e Vincenza Genovina, ed ivi morta a' 20 ottobre 1618, di anni 68, fondava la sua congregazione di teatine oblate sotto il titolo della Concezione.—Costei prima di morire, ispirata da Dio, ordinò di fabbricarsi un Eremo contiguo al monastero della sua congregazione perchè quivi si ritirassero a vivere vita solitaria trentatre vergini, e sette converse, da essere dirette nello spirituale da' pp. teatini,

e ne scriveva le regole. Compita la fabbrica di tale Eremo, le religiose di tutti i monasteri della capitale mostrarono grande desiderio di appartenere a quel santo luogo: ma la pia fondatrice ordinava che dodici soltanto dovessero esservi da principio ammesse, per poi giungere allo stabilito numero di trentatre — Al Cardinale Arcivescovo Caracciolo fu rimessa la scelta; e questi coadjuvato dal generale dei teatini D. Pietro Paolo Nobilioni, e da altri due padri anche teatini, D. Francesco Maggio e D. Francesco Maria Carafa, le scelse fra le monache francescane, dai ritiri delle teatine e dalla Scorziata, che menavano vita austera — Esse furono Maria Maddalena Orsini figlia del conte di Gravina monaca del monastero della Trinità: madre Violante Caravita del monastero di s. Francesco che fu destinata vicaria e rotara, e prescelta maestra delle novizie madre Pacifica Ambrosini figlia del duca di Pomigliano: delle vergini teatine scalze furon preferite due nipoti della medesima venerabile madre, Orsola Benincasa ed Agnese della Rocca Benincasa, e Maria Giacinta Figlioli; dalle teatine di Palermo fu prescelta Rosalia Galiani, e finalmente cinque furono scelte dal ritiro della Scorziata, cioè Teresa Brayda, Teresa Calcidio, e tre sorelle converse Dorotea de Vicariis, Vittoria Pisciotti, ed Anna Sangermano. Queste prime religiose entrarono nell'Eremo nella vigilia della Purificazione del 1679, in quello stesso giorno in cui 52 anni prima la madre Orsola ne rivelava la fondazione.

Ai tempi di questo patrizio Arcivescovo, Clemente X celebrar faceva il Giubileo, nell'anno 1675.

Aprivasi intanto nel libro della vita quella pagina fatale ove era segnato per Lui, come lo è per tutti, l'inevitabil termine di questo terreno pellegrinaggio; e questo non mai abbastanza encomiato Pastore della napoletana Chiesa, chiudeva gli occhi al sonno eterno, nell'età

sua di anni 81, de' quali 18 coll'eminente titolo di Cardinale: dopo di aver assistito ai Conclavi, ne' quali furono eletti Clemente IX, Clemente X, ed Innocenzo XI, un improvviso malore restio ad ogni umano aiuto, spegnevalo il dì 30 gennaio 1685; tempo in cui da' sacerdoti della congregazione di s. *Maria Angelorum* eseguivasi la santa missione nella Cattedrale; missione che il buon Pastore, pochi dì prima, aveva aperta, girando in processione co' suoi Canonici, in portamento di lutto, per le vie della città, onde spingere i fedeli alla penitenza, ed invocare la misericordia Divina per far cessare la vesuviana eruzione.—In tal modo da questo basso mondo un altro servo fedele saliva agli amplessi del suo Dio; un altro seguace degli Apostoli, compiuta la sua carriera, entrava nella gloria del Cielo. L'annunzio della sua morte destò un lutto universale. Il suo cadavere da otto di que' pii missionari fu menato al massimo tempio, ove prestatigli gli ultimi uffici, ebbe sepoltura.

Il marmoreo monumento di questo Porporato ha forma di tabernacolo sorretto da quattro colonne, fu opera di Pietro Ghetti. Nella base di esso si legge:

INNICVS
S. R. E. CARDINALIS
CARACCIOLVS
EX . DVCIBVS . AIROLÆ
ARCHIEPISCOPVS . NEAPOLITANVS
VIVVS . MORTALITATI . SVÆ
MONVMENTVM . POSVIT
ANNO . DOMINI . MDCLXXVIII.

Lo stemma di questo Porporato è quello stesso del suo congiunto ed antecessore Bernardo Caracciolo (1).

(1) Questo Cardinale Arcivescovo fu zio d'Innico Caracciolo, de' duchi di Martina, eletto Vescovo di Aversa da Innocenzo XII,

LVI. ANTONIO CARDINALE PIGNATELLI.

Anno 1686.

Dopo la morte del Cardinale Caracciolo, la sede arcivescovile di Napoli rimase vacante per circa un anno e mesi due; elasso il qual tempo la Provvidenza vi destinò altro Porporato, Antonio Pignatelli, di nobile e patrizia famiglia napolitana del seggio di Nilo, famiglia in origine Longobarda. Nacque questi nella Terra di Bari, e propriamente in Spinazzola, feudo di sua casa, a' 13 marzo 1615, da Gio: Francesco quarto marchese di Spinazzola e primo principe di Minervino, e da Porzia Carafa figliuola di Fabrizio, Duca di Andria e di Maria Carafa de' Principi di Stigliano.

Educato da' pp. gesuiti nel seminario romano, attese con impegno allo studio delle scienze, sopratutto legali e canoniche, nelle quali acquistò il diploma di maestro; e poco dopo, varcato appena il ventesimo anno di sua età, si ascrisse cavaliere di Malta, di che Urbano VIII sommamente si compiacque. Dei posti elevati, e dei distinti onori, che ben presto ottenne, non andò già questo giovane egregio, debitore alla nobiltà de' suoi natali, o alle potenti amicizie di sua illustre famiglia, ma sì alla purità de' suoi costumi, all'ingegno suo sublime, alla varia e vasta sua dottrina. Lo stesso Urbano VIII lo ascrisse fra' Prelati di sua Corte, con l'incarico di Referendario di Segnatura, ed indi nominavalo Vice-legato

avendo prima rinunziato alla nomina della Chiesa di Capua; e da Clemente XI promosso alla sacra porpora nel 1715. Questo pio Cardinale portatosi in Roma per la elezione del successore di Benedetto XIII, quivi cessò di vivere il dì 6 settembre 1730, nel monastero badiale di s. Agata alla Suburra, de' pp. di Montevergine, e fu sepolto nella Chiesa della Vittoria de' Carmelitani scalzi di s. Teresa; poscia, nel 1732 trasportato in Aversa.

in Urbino. Innocenzo X lo inviò Inquisitore a Malta, e Nunzio Apostolico in Firenze presso il gran Duca Cosimo III: Alessandro VII lo destinò con la stessa carica nella Polonia, ove fece bella mostra di sè; e Clemente IX lo tramutò in Vienna presso l'Imperatore Leopoldo I.

Tornato in Italia, Clemente X gli conferì il Vescovado di Lecce, ove lasciò buona fama per le sue virtù, e fornì quella Cattedrale di molti sacri arredi assai preziosi, non che di un argenteo pastorale di pregevole lavoro, e di peso non ordinario; ed edificar fece il seminario con disegno magnifico ed elegante.

Dopo non molto tempo, il summentovato Pontefice chiamollo in Roma in qualità di Segretario della Congregazione de' Vescovi e regolari, e poi promovevalo a Prefetto de' sacri palazzi; nel quale incarico mostrò fedeltà ed economia.

Il Venerabile Innocenzo XI l'ebbe in grandissimo conto pel suo impareggiabile merito; così che il 1 settembre 1681 della sacra porpora insignivalo, col titolo presbiterale di s. Pancrazio, e nel contempo lo preconizzò Vescovo di Faenza. In seguito destinollo Legato in Bologna; e da ultimo, nel marzo del 1686, lo promosse al seggio arcivescovile di Napoli; del quale prese Egli possesso per mezzo di Francesco Verde Canonico penitenziere, e professore della nostra regia Università, che fu poi Vescovo di Vico Equense.

Recavasi il nuovo Porporato in residenza nel dicembre del seguente anno; ma avendosene dovuto allontanare per due anni incirca a causa della affidatagli legazione di Bologna, mandò tosto a governare la diocesi come suo Vicario generale, Sebastiano Perissi.

Ritornato in diocesi il Pignatelli si mostrò molto osservante de' sacri riti nelle chiesastiche funzioni, ben conoscendo che gli atti esterni di religione l'animo spingono alla venerazione delle cose divine, sollevano la mente al-

le celesti, fomentano la carità e la devozione, ed accrescono la fede, e la purità. Tale nobile e sublime osservanza della sacra liturgia, non si può, giusta il prescritto nel Concilio di Trento, mettere in non cale senza peccato ; nè da coloro che sono chiamati a reggere Chiese possonsi mutare i riti approvati dalla s. Sede. Con impegno vivissimo quindi questo sacro Pastore la promosse nella sua Archidiocesi; e con eguale impegno promosse puranco la clericale disciplina.

A Lui debbesi la pia istituzione della esposizione, per turno, nelle Chiese della città, del ss. Sacramento nelle *quarantore*. Volle così dare sfogo ad un tempo alla sua fervida devozione, ed accrescere viemaggiormente il culto verso Gesù Sacramentato in quella periodica solenne esposizione; facilitandone al popolo la giornaliera adorazione.

Spedì degni Ecclesiastici nei paesi dell'Archidiocesi, acciò co' loro consigli, e col loro esempio rendessero i rispettivi sacerdoti dei paesi medesimi proclivi a vivere come alla nobiltà si addice ed alla santità del carattere sacerdotale.

Rivolse la sua vigilanza al seminario, conoscendo di quanta importanza sia la educazione de' giovani che si dedicano al Santuario del Dio vivente ; e quindi spesso prendeva esatto conto degli studi, del profitto, e de' costumi di ciascun alunno ; e del seminario medesimo rifece le fabbriche, ampliandolo, e ornandolo di una scelta biblioteca.

La sua liberalità verso i poveri fu grande ; e fra le molte pruove di sua fervente carità verso i medesimi, si rammenta, che avendo una volta ritratto da' suoi benefizi seicento scudi d'oro, in un sol giorno dispensolli in segrete limosine a vari preti indigenti. Ed egualmente con secrete elemosine, rispettando la suscettibilità di chi era nato in migliore stato, soccorreva ai bi-

sogni di sventurate famiglie, generosamente esitando le domestiche argenterie pel sollievo de' meschini, e riducendosi a sostenersi con iscarsissimo cibo, ed a vestire ruvidi abiti sotto la porpora.

Nelle frequenti visite pastorali, guidato da saggio consiglio e da somma prudenza era sempre il suo parlare; cosicchè insinuavasi con bel garbo nel cuore di tutti, e pregando, insistendo, esortando, riescì ad accrescere nel Clero e nel popolo il bene operato dal suo benemerito antecessore Caracciolo.

Fornì la Cattedrale di ricchi paramenti, e sull'esempio dello stesso Arcivescovo Caracciolo, arricchilla di un parato di damasco color cremisi, con trine di oro, per ornarne ne' dì solenni la crociera. Fece ancora in detta Cattedrale costruire per sè un sepolcro di marmo frammisto a bronzo, che tuttora vedesi fra il pulpito ed il trono marmoreo.

Tutto lo zelo episcopale spiegò Egli nell'orrendo tremuoto del 5 giugno 1688, che gravissimi danni arrecava a questa Capitale, molti cittadini atterrando sotto le scrollate fabbriche.—Nè mancò di ordinare e promuovere missioni e processioni di penitenza per placare la giusta ira di Dio; che anzi in quella luttuosa circostanza chiese ed ottenne dal supremo Gerarca Alessandro VIII per la città e diocesi plenaria indulgenza, in forma di Giubileo, con facoltà di assolvere anche dai casi riservati al Papa; e ciò per un mese.

Non è poi a dire in quale e quanta stima e devota affezione fosse Egli tenuto presso il Clero, e presso il popolo tutto per le sue sublimi virtù; ma queste virtù appunto destando l'ammirazione dell'universale, lo fecero degno di più alto grado. Trapassato l'ottavo Alessandro, venne il Cardinal Pignatelli, nel Conclave del 12 luglio 1691, con unanimità di voti, elevato all'augustissima romana sede, centro del Cattolicismo, nella età di

stini settantasei: elezione questa tanto più onorifica e gloriosa, in quanto che la fama delle eminenti virtù e della somma sua dottrina preferir lo fece al Cardinale Gregorio Barberigo veneziano, Vescovo di Padova, di santi costumi, del quale a lungo erasi discussa e stabilita la elezione. Prese il novello Pontefice il nome d'Innocenzo XII, in attestato di gratitudine verso il santo suo antecessore Innocenzo XI, che avealo annoverato fra'i Principi di santa Chiesa.

Chiamato all'altissimo onore della Romana Cattedra, come Aronne al suo pontificale ufficio, e ricoperto del pontificio paludamento, scorse col pensiero le regioni tutte della terra, rendendo conto a sè stesso dello stato di tutte le genti cattoliche alle sue sollecitudini affidate, perchè potesse le sue calde ed illuminate cure rivolgere al bene delle anime, al decoro dell'augustissima religione, all'osservanza della evangelica legge, allo ristabilimento della ecclesiastica disciplina, alla maggior diffusione e progredimento delle cattoliche verità. — E videsi questo esimio Pontefice sempre pronto e desideroso di porgere aiuto nei bisogni pubblici e privati delle Chiese, e delle persone. Egli generale custode e primo rettore della terrena famiglia dell'uomo-Dio, governavala con impareggiabile zelo, non risparmiando sudori, travagli e stenti: di tutto prendeva cura e di tutti, ad ogni cosa provvedendo, tutti benignamente ascoltando, a tutti rispondendo, col dar soccorsi ed aiuti opportunamente, e munificentemente, e pronunziando parole di vita eterna.

Questo Sovrano Sacerdote di Dio, vedendo le calamità, le miserie ed il sangue che scorreva per le aspre guerre sostenute dai diversi Principi, diresse loro lettere paterne, consigliandoli, ed insistendo presso i medesimi perchè deponessero le armi omicide, ed ogni mezzo adoperò per indurli alla pace. Propose a tal uopo con-

gressi, e prudenti Nunzi incaricò di secondare presso i rispettivi governi le sue pacifiche ed umanitarie vedute. Si conchiuse in fatti la pace generale, ed il suo cuore ne esultò tanto, che pianse per la gioia. Bandì allora pubbliche feste in Roma, e corse per le Basiliche a renderne grazie all'Altissimo.

Molte Chiese in Francia erano prive di sacri Pastori, a cagione delle dissidenze insorte fra il Re cristianissimo Luigi XIV, ed il Pontefice Innocenzo XI, suo antecessore; il che pungevagli amaramente il cuore. Fu quindi sollecito ad adoperare ogni mezzo perchè tornasse la concordia; e ben tosto si videro que' Vescovi mossi dalle parole del sommo Gerarca, scrivere a Lui rispettose lettere; abjurando in esse le erronee dottrine; di che lieto il Pontefice, inviava ai medesimi regolari Bolle di nomina.

Pria ch'Egli fosse chiamato dalla Provvidenza a sopraintendere alla Cattolica Società, deplorava i tristi effetti del nipotismo; e da Pontefice altamente detestandolo, gridò contro quell'abuso. Riuniti quindi a sè d'intorno i Cardinali tutti, feceli insiem con Lui giurare di tener sempre lontani da ogni Papa i rispettivi nipoti; giuramento che si ripete in ogni Conclave. All'oggetto emanò nel 23 giugno dell'anno 1692, la bolla *Romanum decet Pontificem*, nè di ciò contento, chiamò a sè il famoso Celestino Sfondrati abate benedettino di s. Gallo, e gli diè l'incarico di scrivere un' opera, nella quale si esponessero i gravi mali derivanti dal nipotismo. — Ebbe ancora vaghezza di rovesciare nel suo scudo le tre pignatte e ciò in segno araldico di questa sua famosa determinazione. — L'operato di questo Sommo Gerarca venne magnificato dall'universale, e fin dagli stessi Protestanti che tributarongli i meritati elogi.

Oltre a ciò, questo Pontefice dedicossi interamente alla riforma del Clero, avvalendosi dei consigli degli eminentissimi Porporati; ed all'oggetto promulgò ottime leggi, ordinò savie investigazioni, dettò provvidi statuti,

si rivolse energicamente ai frati, e li assoggettò a più strette regole, proponendo loro vigilantissimi Superiori.

Rivolse poscia le sue cure alla questura Camerale, n'estirpò gli abusi, e condannò la venalità. Creò Cardinali, e con maturo consiglio cercò di esaminare i meriti di ciascun Prelato. Mandava spesso soccorsi e conforti ai missionari cristiani che si erano innoltrati nella Etiopia e nell'interno dell'Africa. Aprì nel 1700 un solenne Giubileo, che venne celebrato con grande concorso di devoti pellegrini, e diede per costoro saggi provvedimenti acciò nulla loro mancasse.

In questo Pontefice brillò la più importante delle virtù, la carità, ch'è la pienezza della legge, e magnifici sacri monumenti attestano fin dove essa giungesse; per lo che salutato venne dai contemporanei *Padre dei poveri*, e meritamente; posciacchè li raccolse Egli e li ospitò nel vastissimo palazzo Lateranense reso inutile per la cangiata dimora de' Papi; e facendo acquisto di una spaziosa vigna con altri fondi, dotò generosamente quell'Ospizio. Altro grandioso Ospizio aprì in Ripagrande, assegnandogli puranco pingue rendita. Non isdegnava poi di visitare allo spesso gli alberghi de' poveri e gli ospedali, mostrandosi mai sempre largo in soccorrere e confortare gl'infelici.

Grande mostrossi nelle sventure del 1696, quando gravi danni cagionò alla Città eterna la straordinaria inondazione del Tevere, avvenuta in quell'inverno; quando una orribile epidemia la desolò; quando uno spaventevole tremuoto arrecò rovine a Celano, Acquapendente, Toscanella ed Orvieto; quando il lago di Bolsena straripò per tre miglia nelle vicine campagne: in ogni catastrofe il pietoso Vicario di Cristo apprestò soccorsi, diede pronti aiuti, mandò denaro, ed accolse in Roma i desolati poverelli, che chiamava suoi *nipoti*.

Alla sua munificenza debbesi la ristaurazione del porto di Civitavecchia, ed a Lui pure son dovute le nuove

fabbriche, i magazzini, gli acquedotti costruiti, ed i privilegi accordati a quella città. Ristorò eziandio con grandi spese il porto di Anzio presso Nettuno, ed il magnifico palazzo di Montecitorio, che ebbe nome di Curia Innocenziana per essersi quivi riuniti gli officii de' giudici e de' notai che erano sparpagliati per la città. A Lui devesi il disegno delle bonificazioni delle paludi pontine; a Lui la Dogana grande a Ripagrande, e la Dogana di terra; a Lui il magnifico deposito eretto nella Basilica Vaticana al Ven. Innocenzo XI, lavoro di Stefano Monnot Borgognone, secondo l'idea di Carlo Marotta da Camorano, nel quale monumento l'urna vien sostenuta da due leoni di metallo allusivi allo stemma della famiglia del defunto Gerarca.

Malgrado le gravi cure di Re e di Pontefice, il Pignatelli non rimase indifferente alle sciagure dei Napoletani, i quali, oltre i flagelli delle rivoluzioni e della epidemia, avevano ancor sofferto quello del tremuoto; sicchè mandò loro di ogni maniera soccorsi, ed implorò quiete per essi dal misericordioso Dio. Fin da quando ascese al soglio pontificio, inviò ai poveri dell'Archidiocesi dodicimila scudi di oro, prodotto della vendita delle sue masserizie da Cardinale, e dei parati de' suoi appartamenti fece dono alla Cattedrale. Mandò pure al seminario la sua privata biblioteca, per unirla a quella ivi eretta quando reggeva la Chiesa di Napoli; e nel 3 febbraio 1699 soppresse il titolo collettivo della badia di s. Giovanni maggiore, aggregandone le rendite al seminario urbano.

Oltre a ciò, essendo Egli gran devoto di s. Gennaro, ai 29 di settembre 1691, per mezzo della S. C. dei Riti concedeva al Clero della Chiesa Metropolitana di Napoli, che potesse nella prima domenica di maggio celebrare l'uffizio della traslazione di esso Santo coll'ottava; e che potesse in ciascuno mese dell'anno, con rito di semidoppio recitare l'uffizio e celebrare la messa del Santo martire.

Questo supremo Pastore del gregge del Figliuolo di Dio, che si tenne immune dalla cupidigia dell'interesse e delle ricchezze, che non cercò il vantaggio della sua famiglia, che amò i poveri, che attese alla quiete ed alla felicità de' suoi soggetti, che da magnanimo sostenne la dignità della Sede Apostolica, che da eroe impareggiabile protesse e glorificò la s. Chiesa universale, che umile di cuore nascose al possibile i suoi rari talenti, e le sue profonde cognizioni, fu chiamato alla celeste patria a ricevere il premio delle sue virtù, nel giorno 27 settembre 1700, che segnò il termine della sua carriera mortale, dopo un governo di anni nove, mesi due e giorni sedici — La sua dipartita da questo terreno esilio fu ritenuta come pubblica calamità; — la casa Pignatelli perdette il più grande suo decoro, — la deliziosa Partenope il più bello ornamento, — i poveri il loro padre, — il mondo cattolico il solerte Pastore, — e Roma la più sfolgorante sua gloria.

I suoi avanzi mortali ebbero sepoltura nell'umile luogo da Lui designato, non lasciando dopo di sè Innocenzo XII altro che un cadavere per la tomba, ed un nome imperituro per la storia. In seguito però venne trasportato nel monumento erettogli dal Cardinale Vincenzo Petra, Penitenziere maggiore nella Basilica Vaticana; monumento eseguito da Filippo Valle fiorentino, sul disegno del cavaliere Ferdinando Fuga: le due statue laterali rappresentano la Carità e la Giustizia.

Il Cardinale Arcivescovo Cantelmo innalzò a questo benemerito Pontefice un sarcofago nella Cattedrale di Napoli, nel quale un medaglione di rame dorato presenta la imponente effigie del venerando Pontefice, col sorriso sulle labbra, con una mano poggiata sulla Carità sedente, mentre l'altra mano sostiene un cuore in fiamme. La bella statua della Carità, e lo stemma della nobilissima famiglia Pignatelli, che presenta su campo di oro tre pen-

tole nere, sono circondate da varii affettuosi genii, e nel basamento leggesi:

INNOCENTIO . XII. PONT. MAX. PIGNATELLO
DE . CHRISTIANA . RE . OPTIME . MERITO
MVNIIS . PLVRIMIS . APVD . CATHOLICOS . PRINCIPES
ET . IN . AVLA . ROMANA . MIRE . PERFVNCTO
PER . GRADVS . HONORVM . OMNES
AB . ARCHIEP. NEAPOLITANO . SANCTE . ET . EFFVSA
IN . EGENOS . CHARITATE . GESTO
AD . SVPREMVM . PONTIFICATVS . MAXIMI . APICEM . EVECTO
INDICTA . ABOLITI . NEPOTISMI . LEGE . NORMAQVE
PRAEMONSTRATA
ECCLESIA . AC . TOTO . TERRARVM . ORBE . PLAVDENTE
PAVPERIBVS . PERPETVO . CENSV . DITATIS . ET . IN . LATERANO
MAGNI . GREGORII . EXEMPLO . MVNIFICENTISSIME . ALITIS
PAROECIARVM . REDDITIBVS . VT . EGESTATI
VBIQVE . OCCVRRATVR . EX . INTEGRO . RESTITVTIS
MAGNO . CVM . ECCLESIARVM . EMOLVMENTO
NEAPOLITANI . REGNI . EPISCOPIS
SPOLIORVM . ONERE . SVPRA . VOTVM . CONDONATO . LEVATIS
INTER . PRAECLARISSIMA . LIBERALITATIS . MVNERA
QVAMVIS . EXHAVSTO . AERARIO . OB . EXTINCTAM
CAMERALIS . QVAESTVRAE . VENALITATEM
DATIS . SACRO . IN . TVRCAS . FOEDERI . SVBSIDIIS
SANCTISSIMIS . LEGIBVS
ECCLESIASTICAE . DISCIPLINAE . ET . POPVLORVM . TVTELA
STRENVE . ASSERTA
PASTORALI . SOLICITVDINE . EXIMIOQVE . ZELO
IN . TOTA . CHRISTIANA . REPVBLICA . PACANDA
ET . RELIGIONE . AMPLIFICANDA . COMMENDATISSIMO
IACOBVS . CARDINALIS . CANDELMVS . ARCHIEPISCOPVS
NEAPOLITANVS
ANNO . SAL. HVM. M. DC. XCVI.
PONTIFICATVS . VERO . VI. MAIORA . DATVRI.
P.

Di Papa Pignatelli vi è un bellissimo mezzo busto di bronzo, a proporzioni colossali, che fu dato dal Pontefice per unico ricordo, alla sua famiglia, che attualmente si conserva dalla signora D.ª Michelina Pignatelli Cerchiara, moglie del Cavaliere D. Carlo Acton in Portici.

LVII. GIACOMO IV CARDINALE CANTELMO.
Anno 1691.

Il Pontefice Innocenzo XII, nel 1691, traslatato avea dalla capuana alla napolitana Chiesa il Cardinale *Giacomo* Cantelmo Stuard, patrizio napolitano del seggio di Capuana, discendente dal Monarca della Gran *Brettagna* Giacomo II. Ebbe questi i natali in Napoli, nel 1645; suoi genitori furono Filippo Duca di Popoli e *Principe* di Pettorano, e Beatrice Brancia Duchessa di Padula.

Da giovanetto si ascrisse alla ecclesiastica *milizia*, e volenteroso intrapreso avendo i buoni studî, in breve si rese peritissimo nelle lingue latina, greca ed ebraica, e dei progressi fatti nella sacra e profana erudizione diede applauditissimi saggi presso le Accademie di Roma e di Bologna, suscitando in tal modo di sè le più lusinghiere speranze.

Di fatto, per le sue distinte qualità Clemente X non tardò ad ascriverlo fra' Prelati della sua Corte, ed Innocenzo XI, cui era Egli accetto per religiosa pietà, e per lo amore allo studio delle scienze sacre, gli conferì la badia di s. Antonio di Vienna in Napoli, inviandolo di poi successivamente Inquisitore in Malta, ove vigorosamente sostenne la religione, Nunzio in Venezia, nella Svizzera e nella Polonia. Con segni di straordinario amore fu Egli ricevuto in Vienna da quell'Imperatore; e proseguendo il viaggio, pervenne a Grodna, il 6 febbraro 1688, ove il Re Giovanni III, la Regina e i Principi reali l'accolsero con umanissime espres-

sioni. Quivi, di unita al Re, prese la bandiera della Croce contro i Turchi; e finalmente Alessandro VIII lo destinò ministro Pontificio nella Corte imperiale di Augusta, per la elezione del Re dei romani, acciò la scelta cadesse sopra un Monarca cattolico ed austriaco. Come Nunzio straordinario assistette quivi alla solenne incoronazione del nuovo re Giuseppe. In seguito andò Nunzio in Venezia, nella Svizzera e poscia nella Polonia. Alessandro VIII lo sublimò, a' 13 febbraro 1690, alla porpora nell'Ordine de' preti, col titolo dei ss. Pietro e Marcellino; indi lo elesse Legato di Urbino, e poscia per la morte del Cardinale Gaspare Antonio de' Cavalieri, accaduta il 17 agosto 1690, gli conferì l'Arcivescovado di Capua, di cui prese possesso il dì 8 ottobre 1690. Resse Egli quella Archidiocesi con molta lode per poco più di un anno, poichè piacque al Papa Innocenzo XII, di trasferirlo all'Arcivescovado di Napoli nel 1691.

Giunto alla nuova residenza il 4 novembre del 1691, fu sollecito di adempiere con la più scrupolosa esattezza tutti quei sacri doveri, che van congiunti al pastorale ministero. Provvide il seminario di professori istruiti nelle diverse branche del sapere; ottenne da Innocenzo XII che la badia di s. Giovanni maggiore fosse allo stesso seminario incardinata, onde così accrescere i mezzi per la educazione de' giovani, i quali accolti in simili ritiri, vengono separati dalle nequizie del mondo, sono uniti a Dio colla orazione; e collo studio delle sacre e profane scienze sempre più utili rendonsi alla società: molti alunni erano a sue spese mantenuti in quel seminario.

Per lo scopo poi di formare santi ministri del cattolico culto, con editto de' 21 gennaro 1692, ordinò che tutti i cherici che vivevano in seno della propria famiglia intervenissero nella mattina di ciascuna domenica all'oratorio de' Signori della missione, onde assistere ai divini uffizi, alle sacre conferenze, e alla pratica delle chie-

sastiche cerimonie. Inoltre richiamò in vigore la istituzione promossa dal suo predecessore Cardinale Arcivescovo Caracciolo, delle congregazioni per i cherici ordinandi, ed impose a questi d'intervenire in un giorno della settimana alle tre congregazioni de' Sacerdoti missionari del Clero, onde apprendere il modo come addivenire degni operai nella vigna del Signore.

Volle che le cure parrocchiali fossero affidate ai Sacerdoti dell'Archidiòcesi, e non agli estranei, come allo spesso praticavasi; ed affinchè i suoi ecclesiastici assumessero tali cure, adoperò ogni mezzo per farli presentare ai concorsi delle vacanti parrocchie.

Rivolse il suo ardente zelo ai chiostri, e nell' intento di più facilmente raggiungere la perfezione dello stato monastico, con editto de' 19 dicembre 1691 esortava le vergini a Dio sacrate di uniformarsi alla stretta osservanza delle rispettive regole, ed agli editti emanati dai suoi predecessori. Considerando Egli che al suo pastorale zelo era stata commessa da Dio la custodia de' monasteri claustrali non solo, ma benache quella dei conservatorii di vergini e degli asceteri soggetti alla sua giurisdizione, con editto de' 29 marzo 1692, al buon governo de' medesimi provvedeva.

Nè già minore zelo mostrò per i laici della città e diocesi, specialmente nelle reiterate sante visite, esortandoli a compiere i propri doveri onde così ottenere il regno de' cieli.

A rendere durature tutte le sagge disposizioni da Lui emesse, bene si avvisò di confermarle col Sinodo diocesano riunito nella Pentecoste del 1694, nel quale fu richiamato in vigore tutto che era stato disposto dai suoi predecessori, in ordine alla condotta dei cherici, dei laici, e delle claustrali; ed a rendere più solenne quella sacra assemblea, furono invitati, e v'intervennero i Vescovi tutti che nella Capitale rattrovavansi. Gli atti di quel Sinodo furono pubblicati nell'anno medesimo in Roma pe' tipi

della Camera Apostolica. Oltre a ciò, volendo dare solennità anche maggiore alle prese determinazioni, ed ampliarle, o modificarle, se uopo ve ne fosse, convocò un Concilio Provinciale che fu solennemente aperto nel giorno della Pentecoste (7 giugno 1699). V'intervennero tredici Vescovi, oltre i cinque soggetti, e furono gli atti di quel Concilio sottoscritti da fra Daniele Scoppa Vescovo di Nola, Innico Caracciolo Vescovo di Aversa, indi Cardinale, il quale vi assistette, tuttochè esente, Giuseppe Rodoerio Vescovo di Acerra, Luca Trapani Vescovo d'Ischia, e fra Giuseppe Falces Vescovo di Pozzuoli. Fu quel Concilio intitolato al romano Pontefice Innocenzo XII, e pubblicossi in Roma dalla tipografia della Camera Apostolica nel 1700. Copia di questo Concilio Provinciale, e copia egualmente del surriferito Sinodo diocesano onorano la nostra Libreria. . . . .

,, Con eroismo di non mai udita beneficenza, sovveniva Egli prontamente i poveri, erogando per questi nei sette anni del suo governo scudi cinquantasettemila; e con animo disinteressato rifiutava allo spesso le consuete prestazioni nel fare le sante visite.

Professava singolare devozione per la ss. Vergine e Madre di Dio Maria, che chiamava la sua *Signora*; digiunava nelle vigilie delle di Lei festività in pane ed acqua; ed oltre il Rosario, ogni giorno ne recitava anche l'Uffizio—Nei venerdì, dopo impiegato alcun tempo nel meditare la passione del divin Redentore, si flagellava coi suoi Canonici ed altri Sacerdoti sino a sangue. Erano poi tali e tante le doti del suo bell' animo, che Innocenzo XII soleva chiamarlo col nome di *Angelo*; Clemente XI lo appellava *Uomo Apostolico*, *Idea e modello dei Vescovi*; il Cardinale Innico Caracciolo Vescovo di Aversa soleva nomarlo *un secondo s. Carlo Borromeo*; ed il Cardinale Arcivescovo di Benevento,

Vincenzo Orsini, che raccolse l'ultimo suo fiato, affermò a tutti gli astanti, in quel momento estremo, di essersi perduto un gran Santo. Di vero gli atti delle sante visite, del Sinodo diocesano, e del Concilio Provinciale, chiaramente addimostrano di quanto zelo, di quale e quanta dottrina e pietà fosse Egli informato. Basta dire che i tempi dell'Arcivescovo Cantelmo furono tempi molto felici per la Chiesa di Napoli, che rifulse in quell'epoca più che mai per esemplare chiesastica disciplina, pei buoni studi, e per molti uomini insigni.

Le sue cure rivolse a diverse Chiese ed alla Cattedrale, ove trasportar fece due pregevoli colonne di marmo rosso, che erano nella Chiesa di s. Gennaro all'Olmo, collocandole innanzi all'altare massimo, con sovrapporvi varie cornucopie di rame dorato a cinque lumi. Fece quivi ergere, come innanzi notammo, il magnifico cenotafio al Pontefice Innocenzo XII; ed eresse nel 1697, un altare nella Chiesa di s. Gennaro in Pozzuoli, come attesta una lapidaria iscrizione ivi posta. Edificò nel 1701 un bell'altare di marmo, con candelieri anche marmorei nella Chiesa di s. Gennaro *extra moenia*, e vi appose analoga iscrizione. Innalzò in Portici il convento de'pp. alcantarini, e vi unì un beneficio suo particolare pel loro mantenimento. Devoto del patrono s. Gennaro, donò alcuni fiori applicati alle reliquie di questo santo a'figli del Re di Polonia Giovanni III; di altra sacra reliquia fè dono alla Chiesa dello Spirito, in via Giulia, della nazione napolitana in Roma; reliquia che venne chiusa in un vago reliquiario di argento dal Cardinale Acquaviva, allorchè trovavasi Maestro di Camera d'Innocenzo XII.

Per ordine del Cantelmo furono nel 1702 descritte in una lapide tutte le sacre reliquie che si conservano nella Cattedrale e nella Cappella del Tesoro; lapide che fu collocata presso la porta della sagrestia. E qui notia-

mo che fra queste insigni reliquie vi è una costola dell'Apostolo s. Paolo, e il bastone del Principe degli Apostoli s. Pietro ch'Egli nel partire da Napoli per Roma, dopo di avervi evangelizzato il Dio Unico, lasciava, in attestato di amore, al Vescovo s. Aspreno, acciò gli servisse per sbaragliare gli eserciti infernali e tutti i nemici di Dio e della santa Chiesa — Tale bastone che si venera con gran devozione dai Napoletani, conservasi nella suddetta sagrestia.

Non va omesso di notare che al tempo in cui reggeva la napolitana Chiesa il Cardinal Cantelmo, il vesuvio infuriando, gittò torrenti di fuoco. Grandissimo spavento ingenerò quella terribile eruzione in Napoli e nei luoghi circostanti; ed il buon Pastore fattosi sollecito ad intimare pubbliche preci per placare lo sdegno divino, nel giorno 6 giugno del 1698, con devota processione si fece Egli a portare la testa dell'invitto Patrono alla vista del monte.—Giunto al largo di s. Caterina a Formello, si fermò, e dopo fatte alcune preci, benedisse con la santa reliquia il detto monte, il quale non tardò a mostrarsi meno spaventevole, e da lì a poco cessarono e fiamme e ceneri.

In altra circostanza non meno afflittiva, devota e penitente processione parimenti intimava, alla quale Egli prese puranco parte di unita al Capitolo, recandosi alla Chiesa di s. Maria di Costantinopoli, ove celebrata la messa solenne, invocavasi l'intercessione della Regina del Cielo, per far cessare le esorbitanti piogge che gravissimo danno arrecavano alla Città; ed il misericordioso Iddio, mercè quella possente invocata intercessione, si compiacque di esaudire le preghiere sue e di tutto un popolo fidente. Tale magnifica Chiesa fu eretta dalla Città sul disegno di fra Nuvolo, nel 1575, in ringraziamento alla Vergine ss. per aver resi immuni la Capitale ed il Regno nostro dalla peste, che

affligeva tutto il rimanente della Italia. Sul frontespizio leggesi:

MATRI DEI OB URBEM AC REGNUM A PESTE SERVATUM.

Vi sta annesso un conservatorio di monache edificato nel 1603.

Notiamo ancora che lo stesso Porporato, una a' due altri Cardinali de' Medici e Giansone, intervenne nel dì 20 maggio 1702 nella via di Poggioreale ove l'invitto Monarca Filippo V, Re di Spagna erasi fermato nel padiglione costruitó sotto la direzione del celebre pittore ed architetto cavalier Ferdinando Sanfelice, patrizio napolitano del seggio di Montagna, in occasione della solenne entrata fatta da Lui in Napoli, allorchè venne a prender possesso di questo Regno. Fu allora che recatosi il Sovrano medesimo nel Duomo, ed essendosi esposto insieme alle reliquie degli altri santi Patroni, il sangue di s. Gennaro, che nel suo normale stato di durezza fu sull'altare del Tesoro recato dall'Arcivescovo, sotto gli occhi di quel Monarca si liquefece. Intervenuto poscia questo Re alla processione del glorioso s. Gennaro, volle dichiararlo protettore di tutti i suoi Regni, e Dominii di Spagna, il che da Clemente XI, per mezzo della S. C. dei Riti fugli accordato.

E di unita ai suddetti Cardinali de' Medici e Giansone fu pure il Cantelmo presente al giuramento dai Baroni del Regno prestato ad esso Sovrano nella Cattedrale nelle mani di Monsignor Poerio, Arcivescovo di Salerno, vestito in abiti pontificali.

E qui cade in acconcio ricordare che Carlo Barberini, Cardinal prete del titolo di s. Lorenzo in Lucina, il quale come Legato a *latere* di Clemente XI accompagnò il detto Monarca delle Spagne, volle, col consenso de' Canonici, decorare gli Eddomadarii del rocchetto, ed ampliare l'uso della cappa magna.

Lo stesso Cardinale Legato, nel mentovato mese ed anno, con sua Bolla eresse una Collegiata di venti Canonici con un Prevosto nella Chiesa parrocchiale di s. Mauro di Casoria, paese dell'Archidiocesi.

L'egregio Arcivescovo Cantelmo che tanto aveva bene operato pel gregge dalla Provvidenza affidatogli, specialmente col promuovere ai posti vacanti i soli Ecclesiastici adorni di pietà e di dottrina; e dopo essere intervenuto ai Conclavi d'Innocenzo XII, e di Clemente XI, mentre avea a Costui umiliato le sue istanze perchè accogliesse la sua rinunzia alle cure pastorali, sen moriva nel 2 dicembre 1702 con fama di santità, e lagrimato dai Napolitani. Egli visse anni 62, e fu Cardinale per dodici anni. Il suo corpo fu sepolto nell'ipogeo preparato ad Innocenzo XII nella nave maggiare della Cattedrale, allorchè erane Arcivescovo, e vi si legge la seguente iscrizione:

D. O. M.
JACOBVS . S. R. E. CARDINALIS . CANTELMVS . E. DVCIBVS . POPVLI
ARCHIEPISCOPVS . NEAPOLITANVS
HVMANIS . DIVINISQVE . LITERIS . MIRE . ERVDITVS
LEGATIONIBVS . AMPLISSIMIS . PRO . DEI . ECCLESIA
FELICITER . FVNCTVS
ACERRIMVS . ECCLESIASTICAE . DISCIPLINAE . VINDEX
EFFVSA . IN . PAVPERES . LARGITATE
MORVMQVE . INNOCENTIA INSIGNIS
MAGNO . CVM . OMNIVM . ORDINVM . LVCTV . E . VIVIS . SVBLATVS
HOC . IN . TVMVLO
AB . INNOCENTIO . XII . P . M . SIBI . DONO . DATO
CONDITVS . EST
ANNO . DOMINI . MDCCII.

Lo stemma di questo Porporato presenta in campo di oro un leone rosso con un rastrello bianco sul petto.

LVIII. FRANCESCO III CARDINALE PIGNATELLI. ANNO 1703.

Questo Porporato anch'esso parente del Papa Innocenzo XII, fu la gloria di sua famiglia, il decoro della congregazione teatina, lo specchio dei Vescovi ed il modello dei Cardinali. La famiglia Pignatelli dei duchi di Monteleone e Terranova, nota per la sua nobiltà e dovizia, si estinse in D. Girolama Pignatelli, la quale sposando Fabrizio Pignatelli Marchese di Cerchiara e Principe di Noja, trasmise in quest'altro ramo Pignatelli tutte le prerogative e ricchezze della casa di Monteleone. Da questo matrimonio nacque Giulio, il quale sposando in terze nozze Beatrice Carafa figlia di Giovanni Carafa duca di Noja, feudo diverso dall'altro di questo nome posseduto dai Pignatelli, furono i genitori di Francesco, Cardinale Arcivescovo della napolitana Chiesa, che nasceva in Napoli il giorno 6 febbraro 1652.

Francesco, fin dalla sua prima età, mostrò pronto e vivace ingegno, non che amore per lo studio, per le utili cognizioni, e per soda pietà. Di anni 13 disprezzando la nobiltà del sangue e lo splendore delle ricchezze, fecesi teatino, e professò vita religiosa fra quei cherici regolari nella Chiesa di s. Paolo in Napoli, il 18 febbraio 1669, per la casa dei ss. Apostoli; e si fè fra essi ammirare per purezza di costumi, e per esatto adempimento de'doveri al prescelto stato annessi. Terminato il corso di filosofia e di teologia, mostrò tanto sapere, da essere destinato da'suoi superiori a dettare tali scienze nelle case di Roma e di Madrid.

Nella sua dimora nella capitale di Spagna, il Re Carlo II, giusto estimatore degli uomini di merito, ben presto riconobbe nel Pignatelli verace sapere e costumi illibatissimi; quindi lo raccomandava al Papa Innocen-

zo XI, il quale lo assunse il dì 27 settembre 1683 al seggio Arcivescovile di Taranto, ove si distinse per ardente zelo, e per grande munificenza, chiamando a parte delle sue episcopali cure, uomini dotti e santi, in compagnia de' quali più volte visitò la diocesi. Fu Egli caritatevole co' poveri, liberale verso i sacri templi, e amante della ospitalità. Restituì alla sua Chiesa l'antico splendore, ampliò il palazzo arcivescovile, e restaurò dalle fondamenta il seminario, nel quale promosse le scienze ed il buon costume. Fondò inoltre una Cappella in onore di Maria ss. dentro la Chiesa metropolitana, e la fornì di sacri arredi e di preziose suppellettili.

Il sommo Gerarca Innocenzo XII grandemente avverso al promuovere i suoi parenti, trovossi, ciò non ostante, nel bisogno di doversi avvalere di questo congiunto, ed inviollo, nel 1700, in qualità di Nunzio Apostolico presso Augusto II Re di Polonia, vedendolo il più atto a sostenere in quegli stati gl'interessi della cattolica e romana Sede. Nè ingannossi quel Pontefice, posciachè a meraviglia furono per opera dell'Arcivescovo Pignatelli secondate le alte sue vedute, avendo saputo col suo indefesso zelo, con la saggezza, e con prudenti modi guadagnarsi la stima delle persone di ogni grado, e ridurre alla ubbidienza del Pontefice e alla unità della Cattolica Apostolica Chiesa il Vescovo Russo della Livonia, estinguendo lo scisma de' Ruteni, ed aprendo in Leopoli, sotto gli auspici di Clemente XI, un nuovo Collegio per i giovani Russi, onde esservi educati secondo le dottrine della Chiesa. Per tali fatti, lo stesso Clemente XI volendo guiderdonare gl'importanti servigi dal Pignatelli resi alla Chiesa, lo creò Cardinale prete del titolo dei ss. Pietro e Marcellino, e lo traslatò alla Chiesa Arcivescovile di Napoli il dì 17 dicembre 1703, inviandogli la berretta cardinalizia per mezzo del proprio nipote Annibale Albani che nel seguente anno incontrollo a Loreto.

Tornato nell'alma Roma, ebbe accoglienze molto lusinghiere, ed il santo Padre volendo far eco al plauso generale, lo trattenne per anni quattro nella sua Corte, destinandolo agli affari più importanti della Chiesa e dello Stato. Ma essendogli sommamente a cuore di trovarsi fra'suoi nuovi diocesani, istantemente chiese ed ottenne il pontificio assenso di recarsi alla destinatagli sede; e quindi lasciò nel 1707 la dominatrice di tutte l'orbe cattolico, e recossi in residenza.

Giuntovi appena, diede opera con ardentissimo zelo, al suo pastorale ministero. Amante della casa del Signore, a proprie spese fornì la Cattedrale di ricchi paramenti, e di nuovi argenti, tra'quali merita particolar menzione il palliotto del maggiore altare; e fece dipingere nella sagrestia tutti i ritratti de'Vescovi ed Arcivescovi della napolitana Chiesa. Con quanta cura, pel periodo di trentatre anni resse la napoletana Chiesa, lo attestano le ampliazioni del seminario, il collegio da Lui fondato pei novelli convertiti al Cattolicismo, i quadri di s. Cirillo e di s. Crisostomo dipinti dal Solimena, che stanno ora nella crociera, e propriamente allato del grande arco; quadri, che fatti precedentemete dipingere dal Cardinale Innico Caracciolo, erano deperiti per effetto del tremuoto del 1688. Rovinata parimenti dal tremuoto del 1732, la memoria di Andrea di Ungheria marito della nostra Regina Giovanna I, la faceva collocare nel 1733 nel sito ove al presente vedesi, con una nuova iscrizione dettata dal Can. Maiello. L'immegliamento arrecato alla clericale disciplina, le nuove cattedre introdotte nel seminario, i rigorosi esami stabiliti per gli ordinandi, l'avere rigorosamente imposto agli Ecclesiastici della diocesi d'indossare giornalmente veste talare, le continue sante visite alle Chiese della Città e della diocesi, non che ai monasteri di monache, i quadri donati alla sagrestia, e il denaro destinato pel mantenimento

della stesso, e di una Cappellania con obbligo di messa nel mezzogiorno; il suo frequente porgere al popolo ed al Clero la parola di Dio, e finalmente il Sinodo diocesano celebrato nella domenica di Pentecoste del 1726, pubblicato nello stesso anno in Roma dalla tipografia della Camera Apostolica, sono altrettanti monumenti di gloria per l'Arcivescovo Pignatelli. — I decreti del citato Sinodo, che è l'ultimo tenutosi in Napoli, copia del quale adorna parimenti la nostra privata libreria in Valle di Avellino, nostra patria, sono abbastanza noti al rispettabile Clero napolitano.

È pur degno di nota, che quantunque il mentovato Clemente XI, dal titolo presbiterale dei ss. Pietro e Marcellino lo avesse trasferito al Vescovado di Sabina; e Benedetto XIII (1) per la grande stima, in che lo teneva

(1) Questo Pontefice che appartenne all'insigne Ordine dei domenicani, figliuolo di Ferdinando Orsini duca di Gravina, e di Giovanna Frangipani, nato nella stessa città di Gravina nel dì 2 febbraro del 1649, dopo di aver governato le Chiese di Manfredonia, di Cesena e di Benevento, fu assunto alla Cattedra Apostolica il 29 maggio 1724, e morì il dì 21 febbraro 1730. Egli consacrò ai 19 maggio 1727 la Chiesa di Montecasino, che fu la 367 delle tante da Lui consacrate, oltre 1545 altari fissi, e 624 portatili, come rilevasi dalla *Descrizione storica del Sacro Real Monistero di Montecasino* stampata in Napoli nel 1775. La Chiesa di Montecasino essendo andata soggetta a modificazioni, ingrandimenti ed abbellimenti, più volte è stata consacrata. Il Pontefice s. Zaccaria fu il primo a consacrarla nell'anno 748, con l'assistenza di tredici Arcivescovi e sessantotto Vescovi; esentando il monastero di Montecasino e tutti gli altri ad esso appartenenti, in qualunque parte del mondo si trovassero, dalla giurisdizione de' Vescovi, con sottoporlo immediatamente alla s. Sede. Oltre a ciò accordava all'Abate gli onori, i diritti e le prerogative proprie de' Vescovi; e così ebbe in tutta la diocesi Cassinese la giurisdizione quasi episcopale. Il secondo a consacrarla fu Alessandro II nel 1 di ottobre 1071; intervenendo a tale consacrazione tutti i Cardinali che si trovavano in Roma, dieci Arcivescovi, quaranta-

lo avesse alla Chiesa di Frascati, e poscia all'altra di Porto e s. Rufina traslatato, e finalmente, nell'anno 1726, promosso lo avesse a Decano del Sacro Collegio con l'assegno delle Chiese di Ostia e Velletri, pure volle, che continuasse a reggere l'Arcivescovado di Napoli.

Ai tempi di questo piissimo Porporato, la romana Sede largheggiò di sua munificenza verso il rispettabile Capitolo metropolitano: di fatti lo stesso Benedetto XIII, con Breve spedito a' 18 aprile 1725, munito di regio assenso in data del 18 maggio seguente, ampliò le concessioni de' Pontificali e delle vesti prelatizie accordategli da s. Pio V. nel marzo del 1570.

Fu l'Arcivescovo Pignatelli larghissimo in beneficare il collegio de'Cinesi, fondato in Napoli dal P. Matteo Ripa (1), sacerdote secolare, contribuendo allo spendio,

quattro Vescovi e molti Abati — La Chiesa è a tre navi, rivestita tutta di scelti marmi e di altre pietre lavorate a rabesco, ed ha bellissime forme e proporzioni. — La sua lunghezza da un muro all'altro è di palmi 242 napolitani, e la larghezza di palmi 73. L'altezza della nave maggiore è di palmi 66, e quella delle due navi laterali in proporzione — Il pavimento è anche di marmo di svariati colori; e vi ha un organo stupendo, che moltissimo tempo ha goduto il primato fra' quanti godevan fama nel regno e fuori — Si entra in essa per tre porte, la maggiore delle quali è di ordine jonico, e le imposte di bronzo si ritengono come opera stupenda di arte per le tante vedute, personaggi ed ornati che presentano in rilievo — Le pitture che adornano questa magnifica Chiesa sono di famigerati artisti, e vi lavorarono molto il famoso Luca Giordano, il Solimena, il Domenichino — Il grandioso Archicenobio contiguo conserva una biblioteca, copiosa e provveduta di libri di ogni scienza, ed un Archivio che primeggia fra gli altri del reame, racchiudendo un numero prodigioso di scritture, e moltissimi codici manoscritti in carattere gotico e longobardo.

(1) Il Ripa che fondò in Napoli presso Capodimonte, nel luogo detto *Pirozzo*, in aprile dell'anno 1729, la Congregazione e Collegio di giovani cinesi ed indiani, dal sommo Pontefice Clemente XII, con Breve del 7 aprile 1732 approvato, sotto il titolo di

ed anche in morte pose mente alla utilità di questo stabilimento.

Fu opera sua poi il Collegio delle povere donzelle, edificato in via Duchesca, sotto il titolo de' ss. Gennaro e Clemente.

Innalzò nella Chiesa de' ss. Apostoli una Cappella gentilizia di contro all' altra eretta dal suo antecessore Ascanio Filomarino, intitolandola alla Concezione Immacolata di Maria Santissima; con disegno del cavaliere Ferdinando Sanfelice, il quale si studiò di avvicinarsi a quello del Borromini. Nel bel mezzo della Cappella vedesi custodita da cristalli la miracolosa immagine della Vergine titolare, la quale parlò al Venerabile Francesco Olimpio, teatino; e intorno sonovi, come nella Cappella a rimpetto, effigiate le virtù, a differenza che queste sono dipinte su rame dal cavalier Francesco Solimena, maestro di esso Sanfelice, e quelle sono eseguite con lavoro a mosaico.

Fra le virtù onde rifulse l'Arcivescovo Pignatelli, la più eminente fu forse quella della liberalità verso i poveri e verso ogni maniera d'infelici: basta dire che giunse talvolta a dare le proprie vesti, ed a privarsi del cibo apprestatogli!

Nel 1715 inaugurò la Chiesa di s. Maria della Colonna, di prospetto al tempio de' pp. gerolomini, come l'at-

Sacra Famiglia di Gesù Cristo, nacque in Eboli, diocesi di Salerno, ai 29 marzo 1682, da Gianfilippo dei baroni Planchetella, e da Antonia Longo. Le regole di questa Congregazione, il di cui scopo è d' istruire i giovani di quelle lontane regioni sì che possano tornare in patria benefattori ed evangelizzatori dei proprii concittadini, furono dal Pontefice medesimo approvate nell'anno 1736. Il Ripa benemerito fondatore di questo Stabilimento umanitario che tanto onora il nostro paese, moriva in Napoli nell' età di anni 61 il giorno 29 marzo 1740, e veniva seppellito nella Chiesa del Collegio medesimo.

testa la iscrizione collocata su la sua porta; quale Chiesa venne in seguito riedificata con disegno di Antonio Guidotti.

Consacrò Egli nel 1716 la Chiesa di s. Nicola della Carità dei pp. operarii, in via Toledo.

Compivasi, anche vivendo questo Porporato, il monastero di s. Francesco degli Scarioni per le monache conventuali, edificato e dotato a spese di Leonardo Scarioni di Prato in Toscana. Le monache entrarono in quel monastero il giorno 4 ottobre 1721, essendo state vestite degli abiti francescani dal Nunzio pontificio di allora, Girolamo Vicentini. Il mentovato monastero è sotto la giurisdizione del Nunzio pontificio presso la Corte di Napoli; come lo sono ancora i monasteri di s. Chiara, del Divino Amore, della Egiziaca, di Gesù e Maria, e la Chiesa di s. Giacomo degli Spagnoli.

Va rammentato fra i fasti di sua vita, l'aver Egli ricevuto nel Duomo, il dì 10 maggio del 1734, il Principe D. Carlo Borbone, figliuolo di Filippo V di Spagna, che venendo da Aversa, erasi per parecchie ore trattenuto nel tempio e nel monastero dei pp. di s. Francesco di Paola fuori porta Capuana; ed all'Augusto personaggio fece osservare e baciare il sangue del glorioso s. Gennaro, che fin da mattino erasi in pochi minuti sciolto; nella quale occasione quel Principe donò al Santo un ricco gioiello consistente in una croce, nella quale splendono quattordici ben grossi e puri diamanti, intrecciati tra sei magnifici e perfetti rubini, lavoro pregevolissimo eseguito in Napoli. Ed una seconda volta, ai 15 dello stesso mese ed anno potè fare lieta accoglienza al medesimo Principe, quando dal di Lui Augusto Genitore dichiarato venne Re del Regno delle due Sicilie, liberando così questo bel paese, dopo dugento trentasei anni, dal flagello dei Vicerè, e dando libero campo al magnanimo e giovane Sovrano di spandere i suoi beneficî in queste

contrade, che offrono tuttavia orme gloriose di sua munificenza e grandezza.

Il giorno 2 giugno dello stesso anno, Sua Eminenza rimessosi alquanto delle indisposizioni cagionategli dalla età molto inoltrata, preceduto da numerosa servitù, e da carrozze di rispetto, con altre cinque di corteggio, nella prima delle quali erano quattro Canonici della Chiesa metropolitana in abiti prelatizi, portossi in sedia per la prima volta in Corte a rallegrarsi colla Maestà del Re. — Quivi giunto, trovò nell'ampio spianato del real palagio schierata, per fargli ala ed insiememente onorarlo, tutta la milizia ch'era alla custodia di quello; e così montando le scale fu alla loro sommità ricevuto da tutti i Grandi della Real Corte, e condotto fino alla soglia della seconda anticamera dei regi appartamenti; dove fattosi trovare la Maestà Sua, con somma cortesia lo accolse, togliendosi il cappello dal real capo, come il Cardinale Arcivescovo si tolse il *Solideo*; e condottolo a sinistra nel suo gabinetto, ivi entrambi sedettero. Finito il colloquio, Sua Eminenza accompagnato nuovamente dal Re fin dove erasi questi fatto trovare, quivi, col medesimo rispettoso cerimoniale, i Grandi della Corte lo ricondussero sino alla sommità della scala. Il popolo plaudente espresse nel rincontro il suo pieno compiacimento, poichè in sì giuliva congiuntura aveva veduto per la città il Porporato Pastore, che per la sua decrepitezza quasi mai usciva dal suo arcivescovile palagio.

Va pure rammentato in questo breve cenno biografico, che immersa Napoli nel più grande spavento per la tremenda eruzione del Vesuvio avvenuta ai 2 agosto dell'anno 1707, il piissimo Pastore usciva dalla Cattedrale in solenne processione sotto ricco baldacchino per placare l'ira divina, recando la testa dell'invitto protettore s. Gennaro. Seguivalo il Vicerè Conte di

Martinez. Giunta la processione allo spianato innanzi la porta della Chiesa di s. Caterina a Formello, recitò Egli alcune orazioni, e poscia benedisse con la insigne reliquia il minaccioso monte, il quale in un subito arrestò la devastatrice sua pioggia d'infuocate ceneri.

In tale occasione i deputati del Tesoro fecero erigere, presso la detta Chiesa di s.Caterina a Formello, con disegno di Ferdinando Sanfelice,al glorioso s. Gennaro un mezzo busto di fino marmo in atteggiamento di benedire il monte.

Ai tempi di questo Cardinale, Benedetto XIII, nel 1725, celebrò il Giubileo.

Pervenuto all'età di anni 83, il dì 5 dicembre dell'anno 1734 fu l'ultimo di sua onorata e laboriosa vita. Il benemerito Prelato, che era intervenuto a ben tre Conclavi, nei quali furono eletti Innocenzo XIII, Benedetto XIII, e Clemente XII, passava agli eterni riposi, rimpianto da ogni ceto di persone di questa città, lasciando di sè imperitura memoria ed opinione beata,per essere stata la sua anima pura più che ruggiada del mattino: il di Lui cadavere fu seppellito il giorno 7 nella Cappella della Concezione, ch'Egli eresse, come dicemmo, nella Chiesa de' ss. Apostoli.

Nella notte seguente alla tumulazione del Pignatelli, il p. Generale dei teatini avendo ordinato che si aprisse la vena del piede del defunto, ne uscì per ben due volte copiosa quantità di sangue, del quale volle porzione il Duca di Monteleone suo nipote.

Il Pignatelli tutto che possedeva lasciava alla sua Chiesa ed al Capitolo, con l'obbligo di varii legati.

Ricordiamo finalmente che il medesimo onorando sacro Pastore fu il CXXII Vescovo della Congregazione teatina, il XXV Arcivescovo, l' VIII Nunzio, il IV Cardinale, il II Arcivescovo di Taranto, il III di Napoli, ed il II ad occupare le sedi cardinalizie di Sabina, di Fra-

scati, di Porto, di Ostia e Velletri, e il II Cardinale Decano. Tanto rilevasi dal Diario Teatino esistente nella Casa di s. Paolo Maggiore.

Lo stemma di questo Porporato è quello stesso del suo congiunto Papa Innocenzo XII, Pignatelli.

Dopo la morte del Pignatelli, fu eletto dal Reverendissimo Capitolo della Cattedrale, Vicario generale Capitolare il Canonico D. Gennaro Maiello, uomo di grande provata dottrina, e di esemplari costumi.

LIX. GIUSEPPE I CARDINALE SPINELLI.
Anno 1734.

Questo novello Pastore, patrizio napoletano del sedile di Nilo, ebbe nascimento in Napoli da D. Giambattista Spinelli Marchese di Fuscaldo, e D. Maria Imperiale, il 1 febbraro 1694; e fu battezzato il giorno 8 dello stesso mese nella Collegiata e parrocchiale Chiesa di s. Maria Maggiore.

Nella verde età di anni tredici, i suoi genitori inviaronlo a compiere gli studî nel Seminario Romano, ove bentosto cattivossi la benevolenza di tutti, e quella specialmente de'suoi superiori, pel suo amore allo studio, per la lodevole condotta e per i modi suoi gentili. In seguito passò presso suo zio Cardinale Giuseppe-Renato Imperiale, fratello della Marchesa Maria Imperiale di Lui madre, di chiarissima e ricca stirpe, ove ebbe agio di giovarsi della costui pregevole libreria.

Clemente XI contento del di Lui profitto nelle scienze, ed ammirando la singolare pietà che bellamente l'adornava, lo annoverò fra' suoi Camerieri segreti; e come Ablegato pontificio lo spedì in Vienna nel 1719 a recare il berretto cardinalizio a Monsignor Giorgio Spinola, Nunzio presso quella Corte imperiale. Poscia

andò Internunzio nelle Fiandre, nel quale posto fu confermato dal successore Innocenzo XIII; ma nel 1725 piacque a Benedetto XIII di destinarlo Nunzio Apostolico presso Maria Elisabetta d'Austria, sorella dell'Imperatore Carlo VI, e nominarlo nel tempo stesso Arcivescovo titolare di Corinto. Nel disimpegno di quell'onorevole incarico non pochi vantaggi ottenne in quelle regioni per la Cattolica Fede. La Nunziatura di Bruxelles in quei tempi richiedeva un Prelato di somma saggezza, ed un profondo conoscitore della scienza ecclesiastica; e lo Spinelli che in sè riuniva queste qualità, vi fece la più brillante figura, in modo che ottenne dagli Stati di Olanda che i Vicarii Apostolici, senza opposizione, vi potessero esercitare il loro sacro ministero; e che la Università di Lovanio con decreto cancellasse dall'albo de' suoi professori il Wan-Espen, come sospetto di Giansenismo e dichiarato fautore di *Cornelio* Steenoven eletto Arcivescovo di Utrecht contro il divieto della santa romana Sede; ed ottenne pure che si vietasse ogni insegnamento e non si conferisse ecclesiastica dignità o beneficio a chi rifiutasse di soscrivere il formolario pubblicato dal Pontefice Alessandro VII.

Con ciò il Prelato Spinelli oltremodo accetto si rese presso la s. Sede, in modo che Clemente XII nel 1731 chiamollo alla sua Corte, creandolo Segretario della Congregazione de'Vescovi e Regolari; indi Esaminatore de' Vescovi, e finalmente, nel 15 dicembre 1734, sublimollo alla Cattedra Arcivescovile di Napoli, creandolo a' 17 gennaio del seguente anno Cardinal prete del titolo di s. Pudenziana, rimanendo ascritto alle Congregazioni dei Vescovi e Regolari, della Immunità, del Concilio, di Propaganda ed altre. A nome del novello Arcivescovo prese possesso dell'archiepiscopale napolitana Sede il Canonico Gennaro Maiello Vicario Capitolare, coll'assistenza di molti Vescovi e Prelati.

Questo novello Pastore, giunto che fu, nel giugno dell'anno 1735, in mezzo al suo gregge, spiegò bentosto tutto il suo fervente zelo. Aprì diverse case di rifugio e di educazione per le fanciulle povere, delle quali se ne alimentavano circa 350, come pure per le donne perdute, cui assegnossi distinto locale; diminuì di molto la tassa che si esigeva dalla Curia arcivescovile; assegnò al Vicario Generale due Giudici luogotenenti pel sollecito disbrigo delle cause, e dispose il riordinamento degli archivii di detta Curia, che trovati aveva in grande confusione; stabilì provvisoriamente nell'Episcopio un Liceo per i cherici, acciò gratuitamente vi avessero appparato le scienze naturali ed ecclesiastiche, mal soffrendo che la maggior parte di essi, vivendo fuori del seminario Arcivescovile, si recassero nelle varie scuole per istruirsi: Liceo che venne poscia eretto, come meglio indicheremo in appresso, nel pian terreno di esso Episcopio nel 1745.

Conoscendo poi che i giovani cherici de' villaggi nei dintorni di Napoli non potevano istruirsi per mancanza di scuole, aprì nel 1744 un seminario diocesano nell'antico Collegio di s. Maria della Colonna, di rincontro alla Chiesa de' pp. filippini, che nel 1589 era stato fondato da Marcello Fossataro terziario francescano, mediante offerte raccolte dai Napolitani, per gli orfani, chiamati i poveri di G. C., che quivi apprendevano la musica, i quali vennero in altri conservatorii collocati: l'annessa Chiesa fu destinata per le pratiche religiose de' seminaristi, per i quali non mancò pubblicare nello stesso anno le corrispondenti regole. Sulla porta di quel seminario leggesi:

SEMINARIVM ARCHIEPISCOPALE DIŒCESANVM.

Inoltre dispose che tanto i cherici i quali vivevano

nelle proprie famiglie, che quei dei due seminarii frequentassero le scuole del mentovato Liceo.

Nè contento di ciò, eresse nel novembre del 1745 un edifizio nel pian terreno dell'Episcopio per uso delle scuole, e vi chiamò valenti professori, obbligando, non solo i cherici ad intervenirvi, ma benanche gli alunni de' due seminarii, il diocesano cioè, e l'altro urbano eretto dall'Arcivescovo Mario Carafa nel 1575.

Ai tempi del Porporato, di cui ci occupiamo, si rinvenne, l'anno 1742, nelle mura della Collegiata di s. Giovanni Maggiore, il Calendario di cui i Napolitani facevano uso in sullo scorcio del nono secolo, ed Egli lo fe' immantinenti trasportare nell'Episcopio, ove fu collocato nel muro laterale della Cappella nell'inferiore appartamento, intitolata alla ss. Vergine Madre di Dio, ov'è la congregazione de'cherici extra-diocesani. Tale Calendario commentato ed encomiato dal Mazzocchi in due volumi, consiste in due tavole di marmo, lunghe palmi ventitre, e larghe tre ed un quarto, sulle quali sono scolpiti i nomi di non pochi Vescovi della Chiesa.

Con zelo veramente apostolico visitò a sue spese le Chiese della città e diocesi, i monasteri di monache ed i conservatorii; la Curia è piena degli atti di queste sante visite generali. Fra i tanti suoi provvedimenti, introdusse la pratica della serale visita del ss. Sagramento dell'altare in ogni parrocchia della Città e diocesi. E avendo sperimentato il meraviglioso frutto che producevano le pie scuole per la cristiana istruzione delle fanciulle e donzelle stabilite in Napoli, con premurosa sollecitudine cercò di estenderle in tutti i casali e contrade della diocesi; e stabilì la pia istituzione dei fanciulli e giovanetti, una con gli Oratorii di spirito colle rispettive regole ed esercizii da praticarsi. Inoltre, formò un regolamento per la dottrina cristiana nel tempo del precetto

pasquale ; ed ordinò di tenersi in un giorno di ciascuna settimana la congregazione delle conferenze dei casi morali e di altri esercizii, da praticarsi dai Cleri di sua diocesi, e da frequentarsi puntualmente da tutti gli Ecclesiastici dimoranti nelle rispettive contrade.

Nel 1 novembre 1749 pubblicò per mezzo della tipografia arcivescovile un solenne editto annunziante il s. Giubileo universale accordato da Benedetto XIV per l'anno 1750, con quella apostolica autorità ed imperio ricevuto divinamente dal Cielo, esortando tutti ad acquistare gli spirituali tesori di che la Chiesa di Cristo largheggiava in quella fausta congiuntura.

Ad oggetto di vedere istituita la gioventù nei misteri principali della cristiana Fede, e nei doveri del Cattolicismo, compose per la sua Archidiocesi una Dottrina Cristiana, della quale si fa uso in quasi tutte le altre diocesi, come pure ne' seminarii e collegi del regno.

Ordinò che i cherici in ogni domenica nelle ore pomeridiane istruissero nella dottrina cristiana i fanciulli, per due ore continue, incluso il tempo necessario per fare ad essi ripetere gli atti cristiani. E per conoscere se tanto eseguivasi, di persona si recava in ciascuna domenica nelle parrocchie, ove interrogava Egli stesso i figliuoli, premiando quelli che bene rispondevano; i Parrochi dovevano essere presenti a questi religiosi ammaestramenti dei cherici, e l'illustre Porporato, in quelle sue visite alle parrocchie non era mai rattenuto nè dal soffocante caldo delle ore canicolari in està, nè dal rigido freddo dell' inverno.

Mentre l'Eminentissimo Spinelli alle più difficili cose dell'alto suo governo colla sublime sua mente adoperavasi, e con egual zelo alla salvezza attendeva del suo gregge, stabiliva puranco l'Accademia di materie ecclesiastiche, ch' eresse entro la casa dei pp. filippini di Napoli, nell' anno 1741, sul tipo di quella fondata in

Roma anche nella casa di essi pp. dal sapientissimo Benedetto XIV nei primi tempi in cui fu assunto al papato; acciò con elucubrate dissertazioni si confutassero le fallacie sparse da Samuele Basnagio nella sua *Storia Ecclesiastico-Politica* — E stabiliva che detta Accademia riunir si dovesse due volte al mese. Furono ventiquattro i primi Accademici eletti fra le più ragguardevoli persone, distinte per intemerati costumi e per non comune dottrina — Oltre a questi, altri sei se ne aggiunsero, cinque de' quali, dopo il ragionamento dei primi, far dovevano uno per volta parola intorno alle cose liturgiche, ed il sesto in ultimo trattar dovea della Storia della Chiesa di Napoli. — Tale Accademia veniva inaugurata il dì 15 giugno 1741, e il p. Annibale Marchese vi lesse analoga orazione (1).

Un breve Saggio della mentovata Accademia fu pubblicato in Napoli nel 1741 dalla Stamperia Muziana.

Conoscendo il dotto Porporato che la Teologia Morale è scienza necessaria agli Ecclesiastici per poter consigliare e regolare le coscienze de' fedeli, e per amministrare con sicurezza il gran sacramento della pe-

(1) Crediamo pregio dell'opera di porre sotto gli occhi del lettore i nomi degli onorevoli componenti quella illustre Accademia. Presidente — l'Eminentissimo Cardinale Spinelli Arcivescovo — Accademici — D. Angelo Onorati, Canonico D. Alessio Simmaco Mazzocchi, p. Annibale Marchese, D. Antonio Spinelli, p. Arcangelo Tessitori, Canonico D. Bernardo Cagiano, p. Bonaventura Fabozzi, Abate D. Carlo Blaschi, D. Ciro de Alteriis, D. Domenico Scalfati, D. Filippo Brancaccio, Canonico D. Francesco Maria Pratilli, D. Francesco Macchia, D. Gaetano Mari, D. Gennaro Perrelli, D. Gennaro del Gaizo, p. D. Giuseppe Carafa, p. D Giuseppe Orlandi, D. Giuseppe Simioli, D. Giuseppe Sparano, p. D. Giuseppe Terralavoro, D. Ignazio della Calce, D. Innocenzo Molinaro, p. D. Lodovico Sabatini, p. D. Niccola Caracciolo, p. Sebastiano Paoli, D. Scipione di Cristofaro, p. D. Tommaso Pagano, p. Tommaso Pio Milante, p. Giuseppe Coppola *Segretario*.

nitenza; e fatto parimenti avvertito, che per deficienza di tali indispensabili cognizioni avviene che molti sacerdoti o non vengono abilitati ad essere confessori, con danno notabile del servizio divino, ovvero ammessivi, non amministrano come si conviene un tanto sacramento, volle Egli animare i giovani sacerdoti allo studio di questa scienza; e per renderli sollecitamente dotti nella stessa, ed esperti nella pratica di ascoltare le sacramentali confessioni, giudicò opportuno di stabilire accademie di Teologia morale da tenersi due o tre volte la settimana in casa di taluni benemeriti sacerdoti, che tale laborioso incarico assumessero. e stabilì che in quelle utili esercitazioni intervenir dovessero i giovani sacerdoti non ancora confessori, appunto perchè idonei si rendessero per quel religioso ministero.

Non fu poi suo ultimo pensiero l'abbellimento della Cattedrale. Con disegno di Paolo Posi da Siena, restaurò la tribuna, che minacciava rovina, ornandola nobilmente, come di presente si vede, con una spaziosa scalinata e balaustrata di marmo; abbellì ancora di marmi e di stucchi dorati la cona ed il presbiterio; inoltre tolse dal mezzo della Chiesa il Coro, e lo collocò nella stessa tribuna; e di marmi lastricando lo sgombrato luogo, non che la nave traversa e il pavimento del nuovo Coro, come rilevasi dalla seguente iscrizione:

JOSEPH . CARDINALIS . SPINELLVS
ARCHIEP. NEAP.
ANTIQVI . CHORI . TRANSVERSAMQVE . TEMPLI
ARAM . MARMORIBVS . STRAVIT
ANNO . DOMINI . MDCCXLIV.

Tolse l'antico altare fatto costruire dal Cardinale Filomarino, che era situato ove ora sono i sei scalini che menano al presbiterio, e in fondo poi della tribuna situar

fece un nuovo altare, vaghissimo per gli alabastri orientali, per le pietre dure e per gli ornati di rame dorato, sul quale elevasi la colossale figura della Vergine Assunta in cielo; opere queste disegnate ed eseguite dai fratelli Bracci scultori romani. Sotto l'altare medesimo collocò i corpi de' ss. Agrippino Vescovo di Napoli, Eutichete ed Acuzio compagni di s. Gennaro, quivi traslatati da Pozzuoli nel 773 dal Vescovo Stefano II. A Lui parimenti debbonsi i due quadri che si vedono nella tribuna; quello che è alla destra, esprimente la traslazione dei detti due Santi martiri fu dipinto dal Corrado; e quello a sinistra, che rappresenta i ss. Agrippino e Gennaro che in aria discacciano dalla città i Saraceni pervenuti sino a s. *Angelo a Segno*, oggi parrocchia, fu pitturato dal romano Stefano Pozzi — Fece collocare il cenotafio d'Innocenzo XII, ed i due sepolcri de' Cardinali Gesualdo, e Carafa ch' erano nella tribuna, in diversi luoghi, cioè il primo presso la sagrestia, ed i secondi vicino la porta di s. Restituta. — I marmorei busti dei santi Patroni che ornavano l'antico Coro di legno di noce, fatti lavorare dal Cardinale Decio Carafa, furono, per cura dell'Arcivescovo Spinelli, collocati nei pilastri della nave maggiore, ove tuttora veggonsi, se ne eccettuino quelli dei ss. Giuseppe, Carlo Borromeo, Massimo Levita e Tommaso d'Aquino, che trasportati furono nella Cappella del seminario urbano, sostituendo ad essi quelli di altri quattro santi Vescovi della napoletana Chiesa, fatti lavorare a spese dello Spinelli. I nomi dei quattordici santi, i cui marmorei busti adornano i suddetti pilastri sono Aspreno, Epitimito, Marone, Paolo I, Agrippino, Eustazio, Eufebio, Marciano, Cosma, Fortunato, Massimo, Severo, Orso, e Giovanni I.

Opera dell'Arcivescovo Spinelli fu pure il presbiterio di scelti marmi; e nuova forma Egli volle si dasse alle due scale che menano al Succorpo di s. Gennaro, come

rilevasi dalle seguenti iscrizioni composte dal Mazzocchi, collocate nei pilastroni della Tribuna :

IOSEPH . CARD. . SPINELLVS
ARCHIEP. . NEAP.
SVBLATO . OB . LOCI . ANGVSTIAS
MARMOREO . EPISTYLIO
AD . LIMEN . SANCTVARII . OLIM . POSITO
APSIDEM . PRESBYTERIVM
ARAMQVE . MAXIMAM
MAGNIFICENTIVS . EXSTRVXIT
ADITVM . AD . SACRVM . HYPOGÆVM
IN . QVO . B . IANVARII . MART . CORPVS
RECONDITVR . ADSENTIENTE . PATRONO
HECTORE . CARAFA . ADRIÆ . DVCE
FACILIOREM . ET . ELEGANTIOREM . PARAVIT
ANNO . MDCCXXXXIIII.

IOSEPH . CARD. . SPINELLVS
ARCHIEP. . NEAP.
QVID . QVID . IN . SACRIS . HVIVS . BASILICAE
AEDICVLIS . CETEROQVE . CVLTV
ABNORME . ERAT
AD . AEQVALES . RATIONES . REDACTO
SANCTORVM . HVIVS . CATHEDRAE
ANTISTITVM . SVORVM . DECESSORVM
IMAGINES
PILIS . AC . PARIETIBVS . CIRCA . AFFIXIT
DEIPARAEQVE . TEMPLI . TVTELAE
DEDICATO . SIMVLACRO
ARAM . MAXIMAM . CONSECRAVIT
PRID . KAL. DECEMBR. ANN.
MDCCXXXXIIII.

Arricchì benanco la Cattedrale di sei grandi cande-

lieri di argento con fregi di rame dorato per l'altare massimo tuttavia esistenti, non che di varii calici di argento, e di ricchi paramenti.

Ridusse, come al presente vedesi, nel mezzo della nave maggiore della Cattedrale, l'antico avello degli Eddomadarii, su cui leggesi:

SEPVLCRVM . HEBDOMADARIVM
METROPOLITANAE . ECCLESIAE . NEAP.
PVBLICO . INSTRVMENTO . CONCESSVM
A. D. MCCCCXIV . DIE . X . OCTOBRIS
POSTMODVM . VERO . SVB. EMO. AC . RMO. DNO.
D. IOSEPHO . CARDINALI . SPINELLO
ARCHIEPISCOPO . NEAPOLITANO
ANTIQVO . REMOTO . LAPIDE
IN . MELIOREM . FORMAM . REDACTVM
A. D. MDCCXXXXIV . DIE . I . IVL.

L'antica lapide si conserva nell'archivio degli Eddomadarii.

Inoltre fece di bianco marmo il frontespizio dell'antichissima Basilica di s. Restituta, ch'è sostenuto da due colonne di ordine corintio: su di esso vedonsi due statue sedenti, che rappresentano la Fede e la Carità, col suo stemma.

A lui si devono l'appartamento superiore dell'Episcopio abitato dagli Arcivescovi, e il gran palazzo con annessa villa a Torre del Greco, per divagamento dei medesimi.

Carlo III incoronato Re delle due Sicilie nel Duomo di Palermo ai 3 luglio 1735, ai 12 dello stesso mese giungeva a vista della bella Partenope la reale armata navale, che qui lo radduceva; e la Città, in vederla, fu presa da vivo entusiasmo di gioja. L'Eminentissimo Spinelli montando allora sopra ben ornata gondola, recossi

ad incontrare la regia nave, e salito su di essa presentava i dovuti ossequi all'eccelso Monarca. Giunta la sera, la M. S. ascese su dorata Lancia, nella quale fu ammesso il Porporato Pastore.

Avendo Re Carlo conchiuso il suo matrimonio colla reale principessa Maria Amalia, giovinetta di anni quattordici, figliuola di Federico Re di Polonia, Elettore di Sassonia, sposavala, ai 9 maggio 1738, in Dresda, Federigo Cristiano suo fratello, a nome di esso Carlo; ed il giorno 23 del seguente giugno, i Reali sposi giungevano privatamente in Napoli, e subito recavansi alla Reale Cappella, dove cantossi solenne *Te Deum*.

Il giorno 2 poi del seguente luglio fecero le LL. MM. in questa città solenne pubblico ingresso, recandosi al palazzo del Duca di Belcastro Caracciolo, ch'era al borgo di s. Antonio Abate, ove recossi il Cardinale Arcivescovo Spinelli di unita al Reverendissimo Capitolo a complimentare gli Augusti personaggi; e di là in cocchio si condussero al Real palagio fra gli evviva del popolo plaudente.

La sera dei 3 del detto mese, recossi l'Augusta coppia alla Cattedrale, alla porta della quale fu ricevuta dal Cardinale; ed adorato che ebbe il Divinissimo Sacramento e presa la benedizione, dopo il *Te Deum*; recossi alla Cappella del Tesoro a venerare il principale protettore della Città e Regno s. Gennaro, cui la Regina offrì in dono una croce ornata di sessantatre preziosi brillanti di molto valore.—Napoli fu lieta di vedere, dopo dugento e più anni, di bel nuovo una sua Regina nella virtuosa ed immortale Maria Amalia Valburgo.

In sì fausta congiuntura Carlo III il dì 3 del medesimo luglio, volle istituire, in forza di suo Real decreto, il Reale Ordine di s. Gennaro, di cui si dichiarò Egli Gran Maestro, per Cancelliere destinando D. Mendillo Orsini Arcivescovo di Capua e Patriarca di Costantinopo-

li, per Tesoriere D. Giovanni Brancone suo Segretario di Stato, e per Segretario D. Gaetano Brancone Segretario di Stato e del Dispaccio della Reale Azienda. I cavalieri di questo insigne Ordine, fra le molte obbligazioni, hanno quella di ascoltare ogni giorno la messa, di difendere la religione, di essere fedeli al Principe, di sedare i disordini ec. Tale insigne Ordine fu dal Pontefice Benedetto XIV approvato ed arricchito di privilegi con Bolla del 1741, *Romanae Ecclesiae benignitas.*

Ai tempi di questo Porporato, e propriamente il dì 7 dicembre 1747, nella piazza del Gesù Nuovo, ove era la statua di Filippo V distrutta dai Tedeschi, che i Napoletani nel 1702 lietamente accolsero e per 46 giorni festeggiarono, fu benedetta giusta il rito della S. R. C. da Monsignor Celestino Galiani nato in s. Giovanni Rotondo, Cappellano Maggiore del Re, la prima pietra fondamentale della magnifica guglia dell'Immacolata Concezione, e D. Lelio Carafa de' Duchi di Maddaloni, Marchese di Arienzo, Grande di Spagna e Capitano delle Guardie del corpo, in qualità di speciale rappresentante del Monarca Carlo III, collocavala nel designato luogo. Tale guglia veniva innalzata per cura del p. Pepe gesuita; concorrendo alla non lieve spesa la pietà del Monarca, e quella dei Napolitani: essa fu inaugurata nell'ottobre del 1760: è alta palmi 150, e sulla cima si erge maestosa la statua della Vergine santa fusa in rame — Il borrominesco Giuseppe Genuino fu l'architetto dell'opera, ed il Bottiglieri ed il Pagano gli scultori.

A lato all'Orto Botanico, ai tempi puranco di questo Arcivescovo, si edificava, per ordine del Re Carlo III Borbone, nel luglio del 1751, con disegno del Cav. Ferdinando Fuga, il magnifico ed immenso edifizio del Reale Albergo dei poveri. Lo scopo che nel far ciò proponevasi quell' immortale Monarca era di aprire un Ospizio a tutti i poveri del Regno, e di metterli in istato di ap-

prendervi le arti diverse. La facciata esteriore di quel grandioso stabilimento ha 1500 palmi di lunghezza e 144 di altezza, e vi si legge la seguente iscrizione del ch. Mazzochi:

REGIVM TOTIVS REGNI PAVPERVM HOSPITIVM

Le rendite degli agostiniani di s. Maria del Colorito, del regno di Napoli, aboliti da Benedetto XIV, a proposta di esso Re, atteso lo scarso numero di essi, passarono a beneficio del Reale Albergo de' poveri. Nel loro convento di Napoli poi detto di s. Maria della Fede, passarono, a premura della Regina Amalia, tutte le povere donne raccolte per la città di Napoli.

Oltre a ciò furono opere di Carlo i Ponti della Valle di Maddaloni, i siti Reali di Portici, di Capodimonte, di Caserta, i quartieri militari di Aversa, di Nola, di Nocera, di Napoli, il Teatro di S. Carlo, la fabbrica della porcellana e dei cristalli, lo scoprimento dell'Ercolano, di Pompei, di Stabia, la fonderia dei cannoni, la fabbricazione di armi bianche, e la istituzione dell'Accademia Ercolanese, meraviglia di Europa.

Anche ai tempi di questo Porporato, Carlo III e la sua augusta consorte Maria Amalia fondarono alla riviera di Chiaja due monasteri, quello cioè dei pp. alcantarini, e l'altro delle monache teresiane.

Questo Pastore che onorò grandemente l'Episcopato cattolico, e che tanto operò pel suo gregge, rinunziò l'Arcivescovado della napolitana Chiesa nel 1 febbraio 1754, e ritirossi in Roma, dove col consiglio e con l'opera assisteva i Pontefici Benedetto XIV e Clemente XIII. Fu prescelto Prefetto della propaganda e della sua tipografia; Protettore dell'Ordine agostiniano della Scozia, dei Collegi Germanico Ungaro e Greco, delle teresiane ginnasie e delle Università dei librari, lanari e palafrenieri.

Benedetto XIV, dal titolo di Cardinal prete di s. Pudenziana, lo trasferì al Vescovado di Palestina, la cui diocesi visitò con apostolico zelo, donando al seminario l'antico Episcopio presso la Cattedrale, e fabbricandone uno nuovo ove era detto seminario, spendendo per queste ed altre utili opere non meno che scudi 25,000. Stabiliva poi nell'Episcopio una congregazione per immegliare gli studî degli alunni del Collegio Urbano di propaganda.

Poscia Clemente XIII nel 1760 avendogli affidato il Vescovado di Porto e Rufina, come sotto Decano del sacro collegio, molti beneficî compartì a quella Chiesa, facendo ancora costruire l'altare maggiore nella Collegiata di Castelnuovo, di pietra mischia con due gradini, non che il ciborio pel ss. Sacramento; e nel 1761 proposto al Vescovado di Ostia e Velletri come Decano del sacro collegio, anche in quella diocesi diè luminose prove di sua munificenza, mostrandosi specialmente generoso verso i poverelli.

Nè già dimorando nella Città eterna dimenticò la Chiesa di Napoli; che anzi seguitò a guardarla come sua, in modo che le fece dono di un Ostensorio di argento dorato per la esposizione del Divinissimo, ed al seminario da Lui fondato legò la sua biblioteca.

Innalzar fece ancora nella Chiesa del Gesù Nuovo un mausoleo a Francescantonio Finy di Minervino, già Cardinale di S. R. C. Arcivescovo di Damasco e Vescovo di Avellino e Frigento.

Ma l'inesorabile morte fecesi a troncare prematuramente la preziosa vita di questo Prelato, uno de' più dotti ed illuminati che ressero la napolitana Chiesa, e che intervenne a due Conclavi per l'elezione di Benedetto XIV e di Clemente XIII. Finì Egli di vivere nella sede del Vicario di Cristo a' 13 aprile 1763 nell'età di anni 69, e fu seppellito nella Chiesa de' minori conven-

tuali de' ss. Apostoli, sotto una grande lapide magnificamente ornata e fregiata di nobile epitaffio, non che delle insegne sue gentilizie, le quali presentano in campo di oro una fascia rossa con tre spine di argento; ciascuna spina ha cinque punte. Su quell'epitaffio leggesi la seguente iscrizione:

D. O. M.
IOSEPHO . SPINELLO
PATRITIO . NEAPOLITANO
EX . MARCHIONIBVS . FVSCALDI
S. R. E. CARDINALI . INSIGNI . PROBITATE
PIETATE . AC . SOLERTIA . VIRO
ECCLESIASTICÆ . DISCIPLINÆ . CVLTORI . EXIMIO
CVSTODI . AC . VINDICI . STRENVO
SACRORVM . ANTISTITI . EXPERIENTISSIMO
QVI . ECCLESIA . NEAPOLITANA . PRIMVM . TVM
PRÆNESTINA . PORTVENSI . OSTIENSI . AC
VELITERNA . SANCTE . DILIGENTER
ADMINISTRATIS . LEGATIONIBVS
PRÆFECTVRISQVE . GRAVISSIMIS
BENE . AC . FELICITER . GESTIS
MAGNO . REIPVBBLICÆ . DAMNO
AC . PARI . LVCTV . DECESSIT . IDIBVS . APRILIS
MDCCLXIII.
THOMAS . SPINELLVS . FVSCALDI
MARCHIO . FRATRI . AMANTISSIMO . MOERENS
POSVIT.

LX. ANTONINO CARDINALE SERSALE — Anno 1754.

In Sorrento antica e non oscura città, che va distinta per essere stata la patria di Torquato Tasso, nel dì 26 giugno dell' anno 1702 respirava le prime aure vitali.

Antonino Sersale, figlio che fu di Cesare Sersale, il quale tenne, siccome leggesi nelle Storie, la signoria di Capua, e di Anna Antinori discendente da una delle principali famiglie di Firenze. L'antica e ragguardevole di Lui famiglia, appartenente al sedile di Nilo ed ascritta alla nobiltà delle cospicue piazze di Capua e di Sorrento, produsse uomini distinti per illustri imprese, fra' quali Sergio II, che ebbe la importante carica affidatagli dagl' Imperatori di Costantinopoli di governare il Ducato di Napoli in qualità di Console e Doge. Fin dalla tenera età mostrossi il giovanetto grandemente inclinato allo stato ecclesiastico; ed ascrittosi dapprima come alunno nel Clero napolitano, dello spirito religioso, e della illibatezza de' costumi di cui quello splendeva, si mostrò egli esemplare imitatore; laonde applicatosi con grande fervore agli studî sacri, molto si distinse fra' suoi compagni.

Asceso al sacerdozio, volle ascriversi fra i missionarii della congregazione di s. Maria Regina degli Apostoli, dedicandosi ad istruire e catechizzare specialmente il minuto popolo, tanto nelle Chiese della Capitale, che in quelle delle provincie, nelle quali recavasi in santa missione.

Trovandosi intanto il Sersale Cappellano della Real Cappella del Tesoro di s. Gennaro, e l'Arcivescovo Spinelli guiderdonar volendo l'esemplare sua condotta e le scientifiche di Lui cognizioni, conferivagli nel 1741 un canonicato presbiterale nel Duomo, chiamandolo a parte delle pastorali sue cure.

Scorso appena un anno, lo stesso Arcivescovo, che amava di vedere più degnamente premiato il merito del Sersale, proponevalo a reggere qualche diocesi, e l'augusto Carlo III Borbone, avveduto e saggio Re, designavalo Arcivescovo di Brindisi; elezione che il sommo Pontefice Benedetto XIV approvava con Breve del 20 set-

tembre 1745; delegando lo stesso napoletano Arcivescovo ad ungerlo sacro Pastore di quella diocesi, il che ebbe luogo il dì 20 ottobre dell'anno medesimo.

Recatosi tosto alla destinatagli sede, molto si affaticò per ricondurre quel Clero all'antico splendore, ed a rianimare lo spirito religioso nel popolo. La Cattedrale per effetto di terribile tremuoto rovinata, in meno di cinque anni, faceva bellamente ristaurare, ornandola di vaghe pitture e di preziosi marmi; — ed il seminario del pari dal tremuoto conquassato riduceva in istato di accogliere buon numero di giovani; per la istruzione dei quali chiamò da ogni parte uomini distinti per esemplare condotta di vita, e per molto sapere. Interveniva Egli agli sperimenti letterari, premiando i giovani studiosi che distinguevansi anche per soda pietà; e faceva stampare in Lecce le regole pel seminario medesimo da Lui dettate.

Con suo decreto insignì del titolo di Badessa la superiora del monastero di s. Maria degli Angeli, sopprimendo quello di Guardiana; e solennemente ne consacrò la Chiesa.

Visitava spesso la diocesi, predicando ed istruendo i fanciulli nella dottrina cristiana.

Ottenne dalla santa Sede che il suo Capitolo metropolitano fosse decorato delle stesse insegne della Basilica di s. Pietro in Roma.

Lo stesso Benedetto XIV, nell'aprile del 1749, trasferì il Sersale al seggio Arcivescovile di Taranto, che con eguale sollecitudine resse. Quivi compose talune antiche liti e dissenzioni che turbavano la pubblica quiete; ampliò il seminario urbano, e compì il diocesano fondato nel castello Cryptalea, provvedendo entrambi di ottimi maestri.

Ma il dì 22 aprile 1754 il Pontefice medesimo, creandolo prete Cardinale del titolo di s. Pudenziana, alla napo-

litana Archidiocesi destinavalo, facendolo sostituire nella sede che lasciava da Giulio-Nicola Torai, Vescovo titolare di Arcadiopoli, e Canonico diacono della Cattedrale.

Recatosi il Sersale nella novella residenza nel mese di giugno del medesimo anno, cercò di sempreppiù consolidare la nobile opera del suo predecessore Spinelli in quanto agli studii scientifici e letterarii de' cherici; ed a riuscirci stabilì nuove cattedre nel Liceo Arcivescovile.

Considerando poi che il secondo seminario eretto per accogliervi i cherici de' villaggi non era capace a contenere tutti gli alunni che vi accorrevano, aprì nell' anno 1761 un terzo convitto nel Vico Limoncelli, facendo acquisto all'oggetto di un palazzo de' duchi di Carfizzi, per ducati seimila; e con lo spendio di altri ducati ventiquattro mila ridusse quel locale ad analogo stabilimento; tenendo fitto in cuore di dare ai villaggi dell'Archidiocesi dotti Sacerdoti e di santa vita. Ordinò intanto, che sì i cherici di questo Liceo, che quelli del seminario diocesano ascesi al sacerdozio dovessero continuare a trattenersi in detto Liceo in stanze separate, almeno per un altro anno, al fine di maggiormente istruirsi nei doveri del loro stato. Questa bella istituzione andò col tempo soggetta a mutamento, ed il Liceo fu dismesso.

Non contento dei restauri arrecati ai due seminarii con la spesa di molte migliaia di scudi; ed amando che i giovani Leviti acquistassero sempre maggiore perfezione, stabilì che in un giorno di ciascun mese, lasciando essi ogni occupazione, si concentrassero unicamente negli esercizii di pietà, siccome tuttora si pratica.

Intraprese le visite pastorali della Città ed Archidiocesi, durante le quali non cessava di raccomandare l'esatto adempimento di quanto salutarmente erasi stabilito da' suoi predecessori, con aggiungere nuovi provvedimenti in quanto alla riforma de' costumi, e alla istruzione de' Sacerdoti ne' villaggi. — In mezzo alle tante

cure della santa visita, non intralasciava la istruzione cristiana, ch' Egli medesimo faceva agl' idioti: come del pari occupavasi nello spiegare ed insegnare di continuo il catechismo ai fanciulli. Tanto veniva praticato da Lui, non solo in città, ma benanche nel recarsi nei villaggi del suo amato gregge; ne' quali, affinchè non mancasse agli abitanti la continua istruzione religiosa e spirituale, dispose che i Preti secolari delle tre congregazioni di missionarii facessero in ciascun villaggio in ogni tre anni le sacre missioni.

Con molta premura ridonò il suo primiero lustro all'Accademia ecclesiastica avente per iscopo la difesa della Religione dell'Uomo Dio; Accademia fondata nel 1741 dal suo predecessore Spinelli nella Chiesa de' pp. filippini, e venuta meno per la rinunzia di esso Spinelli all'Arcivescovado di Napoli. Quest'Accademia nel 1758 riattivò le sue adunanze nella Cappella del palazzo arcivescovile.

E qui notiamo, che avvertito il nostro Porporato da s. Alfonso Maria de Liguori, ambedue appartenenti alla congregazione della Regina degli Apostoli, congiunti per santa amistà e per fatiche di missioni, che un tristo qui venuto di Francia, aveva preso alloggio in via di Chiaja, e vendeva libri francesi pieni di ogni nequizia, fu sollecito a combatterli con sapienza e virtù cristiana, ed accuratamente provvedere onde le false massime non avessero trovato eco nel cuore del suo amato gregge, spingendo all' oggetto alacremente gli Ecclesiastici, ed insegnando Egli stesso il catechismo.

Somma cura spiegò per le *Cappelle Serotine*, le quali giunsero a tale perfezionamento e numero, che sembrò al Canonico Sparano, scrittore della Storia della congregazione della Regina degli Angeli, morto Arcivescovo di Acerenza e Matera, che meritasse questo Porporato il nome di Fondatore delle *Cappelle Serotine*. Nel primo martedì di ogni mese congregava innanzi a sè tutti i Prefetti, e chiedeva ad essi esatto conto delle stes-

se. — In queste Cappelle, che sono circa 70, poste in ogni distretto delle parrocchie, l'artiere ed il povero gentame tornando la sera dalla fatica, trova dolce sollievo, e s'istruisce nei misteri della nostra santa Fede, e nel modo di fare una buona confessione; oltrechè s'istruisce benanco nelle lettere, mercè le lodevolissime cure di una parte del Clero napoletano che a ciò *gratuitamente* si consacra.

Il Ritiro delle peccatrici convertite di s. Raffaele ricorda le gravissime fatiche sostenute dal Sersale nel porre freno al vizio della disonestà; e neppure dal letto del dolore, mentre apparecchiavasi al tremendo passaggio, dimenticava quella pia istituzione, alla quale legava una quota de' beni di sua casa, come rilevasi dall'olografo suo testamento de' 24 giugno 1775, pubblicato per gli atti del Notaro Marinelli.

Inoltre fece questo Arcivescovo venire in Napoli le pie maestre romane, monache che istruiscono le fanciulle del popolo nelle arti donnesche e nella dottrina cristiana. Ebbe grandissima cura e vigilanza per le giovanette che vivono con l'obolo della limosina, o per gl'orfani miseri, acciò mossi dal bisogno non si gittassero nella perversa via.

Fra tante cure del suo alto ministero non mancò di rivolgere il suo pensiero alla Cattedrale, alla quale diede più leggiadro aspetto, ornando di bianchi marmi le basi de' pilastri che sorreggono gli archi della maggiore navata; vi rifece i due organi, facendone coprire gli ornati con oro di zecchino: fece i bellissimi bussoloni di noce alle quattro minori porte, e la scala con i cancelli di ferro alla porta piccola che mena alla strada de' Tribunali; dotolla di gran numero di sacri paramenti, e vasellami di argento, consistenti in frasche per l'altare massimo, incensieri, candelieri, servizio di vasellame dorato per gli Arcivescovi, ed un prezioso calice.

Nella spaventevole vesuviana eruzione de' 19 ottobre 1767, il Sersale, di unita al Clero ed al popolo, portava

in processione sino al ponte della Maddalena la reliquia del Capo del Tutelare s. Gennaro; e per prodigio si vide cessare immantinente il fuoco del bicipite Vesuvio. Per il che si deliberò d'innalzare al Santo una marmorea statua sul parapetto di quel ponte costruito in troppo grandi proporzioni sul rinomatissimo Sebeto, quanto ricco d'onor, povero d'onde. Ciò si effettuiva senza ritardo dal Municipio napoletano, dandone incarico al Celebrano.

Nella carestia del 1764 faceva distribuire cibi a circa 500 miserabili, e talvolta anche a 1000; dopo le quali distribuzioni, sempre che il poteva, ne pasceva lo spirito con paterne esortazioni. Alla fiera carestia seguiva un contagioso morbo che mieteva le vite della povera gente; in tale circostanza il pio Porporato non mancava di mandare alle case de' poveri infermi ogni giorno tanto danaro quanto era necessario per mantenere le loro forze; inoltre apriva Egli un ospedale per quelli che tormentati dal fiero male, trovavansi privi di ogni sussidio. —Finito il danaro, per far fronte a tante bisogne, impegnò l'argenteria, e contrasse debiti considerevoli.—Assisteva indefesso i poveri malati, confortandoli con parole e con materiali ajuti, senza mostrarsi giammai stanco, nè annoiato.

Quando Carlo III partiva da Napoli e recavasi nella Spagna, perchè succeduto a quella monarchia per la morte di Ferdinando VI avvenuta nel 1759, il Porporato Sersale gli regalò una piccola parte del cranio dell'inclito nostro protettore s. Gennaro, chiusa in un reliquiario di oro. A questo magnanimo Principe fu innalzata una statua in Montecasino da quei riconoscenti monaci, lavorata dal Maini Bolognese. Tale statua è la prima che sia stata a quel gran Monarca eretta nel reame di Napoli.

Questo piissimo e dotto Pastore cessò di vivere il 24 giugno dell'anno 1775, dopo un governo di ventuno anno, mesi quattro e giorni due: il suo cadavere fu sepolto nella navata trasversale del Duomo, in un marmoreo monumento, degno lavoro di Giuseppe Sanmarti-

no; sopra la base del quale è raffigurata una pelle di animale su cui è scolpita la epigrafe; si eleva quindi l'urna con due puttini, uno de' quali è in attitudine di piangere, e l'altro sostiene un medaglione col ritratto somigliantissimo dell'Estinto.

ANTONINO . CARD . SERSALIO . ARCHIEP . NEAP.
QVEM . A . BRVNDVSINA
AC . PORRO . TARENTINA . ECCLESIIS
STRENVE . TOTO . DECENNIO . ADMINISTRATIS
EVECTVM . AD . HANC . CATHEDRAM
ROMANAQVE . PVRPVRA . DECORATVM
APOSTOLICA . MVNIA . RITE . OBITA
CLERICALIS . DISCIPLINA
AC . LITERARVM . CVLTVRA . AMPLIFICATA
TVM . PROLIXA . IN . EGENOS . MVNIFICENTIA
IMMORTALITATE . DONARVNT
VIXIT . ANNOS . LXXIII
OBIIT . VIII . KAL . IVL . A . MDCCLXXV
HEREDES . P.

Lo stemma di questo Porporato è uno scudo listato con bande di oro e di azzurro.

LXI. SERAFINO FILANGIERI — Anno 1776.

Questo novello Pastore venne a luce il 24 aprile 1713 in Lapio, diocesi di Benevento, nel Principato Ulteriore, feudo di sua famiglia. Suoi genitori furono Giovanni, Principe di Arianiello del sedile di Nilo, ed Anna del Ponte figlia unica di Cesare patrizio romano e napoletano, Duca di Flumeri, Signore di Castello, s. Nicola a Ripa, ed Acquara, e di Giovanna Severino Longo dei marchesi di Gagliati, dama del sedile di Porto; fu battezzato in quella parrocchia nel giorno seguente.

Entrato nell' Ordine di s. Benedetto, professò vita

monastica in s. Severino in Napoli nel 26 aprile 1729, sostituendo al nome di Riccardo, quello di Serafino. Fece tosto considerevoli progressi nella pietà, e nei sacri e profani studî; cosicchè divenne uno de' principali ornamenti di quell' inclito Ordine; sostenendovi le cariche di priore non che di lettore di scienze filosofiche e teologiche; e con dispaccio del 1752 fu nominato professore di Fisica sperimentale nella nostra Regia Università degli studii in luogo del p. D. Giuseppe Orlando monaco celestino promosso al Vescovado di Giovinazzo. In seguito, a proposta dell' immortale Carlo III Borbone, esaltato venne all'Arcivescovado di Acerenza e Matera da Clemente XIII, nel 1758, ove fece mostra di quella virtù e scienza di cui a ribocco era fornito.

La saggezza, e lo zelo nel governare, dal Filangieri spiegato, spinse poscia lo stesso Pontefice a tramutarlo nel 1763 all'Archidiocesi di Palermo, che egualmente resse da saggio Pastore, dandosi specialmente grandissima cura per i buoni studii e per le colture degli Ecclesiastici.

Ora accadde che nel 20 settembre di quell' anno, per disturbi quivi nati, quel popolo recavasi al reale palagio, ed intimava al Vicerè che andasse via; ma il saggio e prudente Pastore, tenuto consiglio coi Consoli delle arti, ad evitare gravi danni, uscì col Clero e con la Nobiltà, ed il popolo acquietossi alle sue benedizioni e si ritirò senza commettere altri gravi disordini. — Partito il Vicerè, fu da Ferdinando IV nel 30 dello stesso mese destinato l'Arcivescovo Filangieri al governo della Sicilia, proclamandolo Presidente di quel Regno, ed Egli con meraviglia; per tredici mesi sostenne il grado di sacro Pastore e di Presidente; ed in premio del suo ben operare, a premura del medesimo Monarca, venne da Pio VI traslatato alla sede Arcivescovile di Napoli nel febbraio del 1776.

Ma la riputazione dell' illustre Prelato per sapere, per bontà di vita e pel nobile ministero pastorale sostenuto nelle due precedenti Archidiocesi, aggiungendo nuovo

splendore alla illustre famiglia de' Filangieri, richiamarono sempre più verso di Lei la munificenza del Sovrano, il quale lo nominò Gran Croce e Gran Priore del Sacro militare Ordine Costantiniano; e Cavaliere e Gran Cancelliere dell' insigne Ordine di s. Gennaro, istituito nel 3 luglio 1738 dal suo augusto genitore Carlo III. Fu il degnissimo Prelato, di cui teniam parola, il primo Arcivescovo di Napoli decorato di tale insigne Ordine, e nominato Gran Cancelliere, seconda carica, essendone il Re Gran Maestro.

E qui crediamo utile notare che quando dimorava con Lui Gaetano Filangieri, suo nipote, figliuolo di Cesare e di Marianna Montalto de' Duchi di Fragneto del sedile di Nilo, ebbe a precettore per quattro lustri in tutti i rami delle scienze Niccola Luca de Luca di Ripalimosani, Vescovo di Muro, indi di Trivento; quell' Uomo celebre diede allora mano agli ultimi volumi della *Scienza della Legislazione*. Egli il Gaetano fu padre di Carlo Filangieri valoroso Tenente Generale, Principe di Satriano e Duca di Taormina, nato in Cava ai 10 maggio 1784.

Il buon Pastore pieno di paterna sollecitudine, con apposito Editto pubblicato per le stampe nel 1776, annunziò alla sua diocesi il santo Giubileo concesso al mondo cristiano da Pio VI; mostrando specialmente come il tempo del santo Giubileo è tempo di propiziazione e d' indulgenza, desumendone l'utilità e la necessità di farne tesoro.

Con enciclica messa a stampa nel 1778, pubblicò la Bolla della *Crociata*, che lo stesso Pontefice per la prima fiata, con due sue Costituzioni de' 21 novembre 1777, *Catholicae Ecclesiae*, e de' 20 novembre 1778, *Quamvis Pastoralis*, a richiesta di Re Ferdinando IV Borbone, spedì a vantaggio di questo Regno, enumerando l' utile spirituale e temporale che arreca a chi ne usa, e ne fu Egli il primo Commessario Generale nel regno, onorevole incarico rimasto a'successori Arci-

vescovi. — Carlo III, in sentire che anche nel Regno di Napoli erasi, come in tutta la Spagna, introdotta la Bolla della *Crociata*. ebbe a dire: *Evviva Ferdinando: ha egli fatto quello, che io non feci.*

Fra le moltiplici cure dell' Episcopato, aprì una visita generale per esaminar lo stato della sua diocesi nelle cose, nei luoghi e nelle persone, giusta le regole della Santa Chiesa e la pratica de' suoi antecessori, inculcando anzi tutto la scienza e il buon costume nel Clero, prima pietra dell' edifizio spirituale; come ancora la illibatezza di vita corrispondente alla santità del ministero, che è quella che produce la più viva impressione sullo spirito del popolo. — Si faceva Egli tutto a tutti per provvedere alla eterna salvezza di ognuno, per piegare l'intelletto in ossequio della Fede, e per disporre gli animi a spendere, occorrendo, fino la propria vita per essa.

Ebbe Egli somma cura per lo immegliamento dei studi nei due seminari, e del Clero, istituendo per questo due Ecclesiastiche Accademie di dommatica e morale Teologia, da tenersi in taluni giorni della settimana.

Oltre a ciò, i poveri e gl' infelici trovarono in Lui largizioni e sovvenzioni periodiche; versando per costoro in ogni anno settemila scudi.

Nel 1779 ai Sacerdoti missionarii della congregazione delle Conferenze, del quale santo sodalizio noi abbiam l' onore di far parte, concesse parte de' cortili dell' Episcopio; ove di presente trovasi, mentre prima era posta nel locale della congregazione de' Dottori nel chiostro dell' Oratorio; i quali missionarii a loro spese vi edificarono una bella sala per le riunioni con Oratorio.

L' Arcivescovo in parola, degno imitatore di tanti distinti suoi antecessori, governò la Chiesa di Napoli per anni 5 e mesi 6. — Egli vi lasciò tracce incancellabili del suo magnificentissimo cuore, ornando l'altare massimo di frasche di argento per il secondo ordine, e vasi

di argento: rifece i due splendori con disegno analogo a quello de' candelieri, e li ingrandì di molto, collocandovi il suo stemma: inoltre fece lavorare un servizio di argento dorato e nobilissimi arredi per uso degli Arcivescovi, non che sontuosi paramenti per le cappelle pontificali. Finalmente innalzava Egli un nuovo appartamento nell'Episcopio; ed aveva già divisato di aggiungere nuove fabbriche al detto Episcopio, e di coprire con lastre di marmo il frontespizio della Cattedrale.

Ma già la sua stella giungeva al tramonto; ed in sul punto di attuare il suo progetto, la morte troncava i suoi disegni.—Finiva l'onorato corso di sua vita pastorale, a' 14 settembre 1782, contando anni 73.—Egli volle ricevere gli ultimi sacramenti dalle mani del pio e dotto Parroco della Cattedrale D. Giuseppe Vinaccia; e che da Costui, in quell' ora estrema, gli fossero suggeriti pii sentimenti.

Rapito al pubblico amore, la memoria di tanto Uomo passerà non peritura ai più tardi nipoti.

Il rimpianto Arcivescovo ebbe tomba nel Duomo: ma avendo il Cardinale Ruffo Scilla fatta stabilire nel 1819 una sepoltura sotto la sagrestia del medesimo Duomo per sè e per gli Arcivescovi suoi successori, vi si trasferirono anche le mortali spoglie del Filangieri, facendo apporre sulla cassa che le racchiude una lamina di ottone, su cui si legge:

SERAPHINVS . FILANGERIVS
EX . PRINCIPIBUS . ARIANELLI
CONGREGATIONIS . CASSINENSIVM .
ARCHIEPISCOPVS . NEAPOLITANVS
HEIC . CONDITVS . EST . VIXIT . AN . LXXIII . DENATUS
XVIII . KAL . OCTOB . ANNO . MDCCLXXXII.

Lo stemma gentilizio di questo Arcivescovo è una croce piana di color azzurro in campo di argento.

Molte magnifiche pastorali dell'egregio Arcivescovo Filangieri decorano la nostra libreria.

LXII. GIUSEPPE MARIA II CAPECE-ZURLO.

ANNO 1782.

Un sincero omaggio di venerazione noi ci facciamo a tributare alla ricordanza di questo Eminentissimo Principe di S. R. C. il quale, siccome fu da tutti amato in vita, venne pure dall'universale lagrimato in morte — Egli sortì un'anima privilegiata, che con sublime missione seppe rendere bello il lume del sapere associato alla santità della vita, ed alla soavità delle maniere.

Questo rampollo della illustre patrizia famiglia dei Principi Zurlo ascritta al sedile Capuana, bevve le prime aure di vita nella bellissima Napoli a dì 3 gennaro 1711; e furono suoi genitori il Principe Giacomo Capece Zurlo ed Ippolita Sambiase dei Principi di Campana del sedile di Portanova.

Fin dalla sua più tenera età a chiare note mostrossi predestinato ad essere un degno ministro della Religione; alieno tenendosi da qualsiasi divagamento, e dai sollazzi che la sua alta posizione sociale in ogni istante gli offerivano, e traeva i suoi primi anni nella serenità e nella calma dello spirito. Per lo che gli accorti genitori, ravvisando in Lui, che fu il settimo ed ultimo loro nato, una chiarissima limpidezza di mente che sempre poi lo distinse, raggiunta che Egli ebbe appena l'età di anni undici, ricever lo fecero nell'alunnato che tiensi aperto dai reverendi pp. chietini in questa città nella casa di s. Paolo.

Quivi con grande solerzia si diede il giovanetto Zurlo allo studio, e con ardente desiderio una maggiore perfezione di vita vagheggiando, volle abbracciare quel santo Istituto, che poscia solennemente professò ai 6 gen-

naro dell'anno 1727, nell'età di anni sedici; e nel proffferire il solenne giuramento dei voti, toglieva a padre e modello il Tiene. Allora divenne per monastico dovere sempre più castigato nelle parole, e nelle opere, cosicchè nessuno il vide mai fallire in benchè minima cosa alla sua vocazione. Difatto nell'adempimento delle regole, alle quali il novello suo stato assoggettavalo, il giovane neofito con ogni efficace mezzo studiossi di acquistare le clericali virtù, che aprir gli doveano la strada al sacerdozio cattolico, cui venne sublimato con pontificia dispensa, prima che gli anni toccato avesse dai sacri canoni prescritti.

Il teatino Zurlo la cui anima schietta allietava la dolce sua fisonomia, fregiato che fu dell'indelebile carattere sacerdotale, non più celate potè serbare quelle egregie virtù, quella soda dottrina, l'acquisto delle quali era stato il precipuo, anzi unico oggetto delle sue occupazioni; ed operoso ministro addivenuto della vigna di Cristo Figliuolo Unigenito di Dio, tutto si diede a curare la salute delle anime, mediante la santa parola che Egli predicava con rara semplicità e con mirabile unzione; e ad assistere al tribunale della penitenza per convertire i peccatori.—Indefesso nel suo ministero fu specchio di santità, esempio di pietà e difensore fervoroso della cattolica Fede.

Dai suoi superiori venne prescelto ad insegnare ai giovani; ed Egli che nella tranquillità del chiostro aveva appreso ad ubbidire, accettò l'onorevole incarico; sostenendo con somma lode nella sua congregazione l'insegnamento della Filosofia, delle Matematiche, della Teologia Dommatica e Morale, oltre alla importante e gelosa carica di Maestro dei novizi.

Ora mentre Egli tali onorevoli incarichi disimpegnava con fervente zelo, il provvidentissimo Iddio chiama-

vato a reggere la illustre ed antica Chiesa di Calvi, alla quale, contro ogni sua aspettazione, era promosso ai 24 maggio del 1756 dal Pontefice Benedetto XIV, il quale, stando a Roma, ne avea conosciuto da vicino il profondo e vasto sapere e le altre ottime qualità.

Per quanto sublime sia la vescovile dignità, altrettanto essa è oltre dire ardua.—Un Vescovo ha il dovere di salvare la sua anima e quelle dei suoi soggetti; incarico al certo spaventevole agli stessi omeri Angelici, giusta la espressione del Concilio di Trento.— Epperò considerando Egli il conto strettissimo da rendere al Principe dei Pastori di quella porzione del gregge alle sue cure commessa, sentiva l'animo suo gravemente oppresso, allorchè venivagli annunziato di essere stato prescelto a reggere la Calvense Chiesa.

Ricevuta la episcopale consacrazione, non tardò a congiungersi alla diletta sposa che lo Spirito Santo destinata avevagli nei suoi eterni decreti; e studiandosi fin dal bel principio di contemperare la dolcezza all'autorità, e reggere gli uomini più colla modestia ed integrità dei costumi, che colla violenza e coll'arbitrio, abborrì la gloria volgare e la meschina soddisfazione dell'amor proprio; il che meritamente procacciavagli l'amore ed il rispetto dei suoi diocesani.

Giuseppe Maria Capece Zurlo fu il LXXVI Vescovo della Chiesa di Calvi che per oltre trenta anni resse da Pastore mansueto, umile, sobrio, ospitale, affabile, magnanimo e sempre occupato nel servizio della Chiesa e per la cura delle anime.

L'illustre Prelato colla purità della sua vita, e col suo zelo instancabile adempiva il suo santo ministero, e non vi fu angolo della sua diocesi ove dal suo labbro non fosse sgorgata in ampia vena la parola del Signore, ed

ora insegnava le vangeliche dottrine, ora predicava i doveri dell'uomo redento col sangue prezioso del Figliuolo di Dio. —Nelle sue dotte omelie inculcava l'amore verso il prossimo, e la beneficenza verso il bisognoso — A tutti insinuava pace; anzi Egli il buon Pastore era il paciere universale. — Represse gli odii, estinse inveterate inimicizie, restituì alle famiglie la concordia, e lo scambievole amore — Indefesso nella predicazione della divina parola, nell'amministrazione dei sacramenti e nell'adempimento di ogni episcopale dovere, ogni sua cura prodigava in dilatare il regno di Dio, ch'è il regno della vera luce.

Quello però che maggiormente risplender faceva la sua bell'anima, era una generosità senza pari nello spendere pel decoro delle Chiese alla sua giurisdizione soggette provvedendole di sacre suppellettili — Giaceva in istato molto abbietto il Succorpo della Cattedrale, ed Egli diè opera nell'anno 1762 a farlo ripulire, formando ai due lati di esso due marmoree scale, ed innalzandovi un altare benanche di marmo, ove riposano le reliquie del primo Vescovo Calvense, s. Casto, speciale protettore della diocesi. Nel 1778 ricoprir fece l'intero pavimento della Cattedrale con vaghi variopinti mattoni; e nel 1779 dalle fondamenta rinnovò la sagrestia, (essendo molto angusta quella eretta dal Vescovo Positani) corredandola di armadii di legno di noce, per conservare gli arredi sacri e le vesti corali dei Canonici e degli Eddomadari. Inoltre ritrattar faceva a fresco sulle pareti di essa tutti i Vescovi Calvensi avvalendosi del famoso pennello di Angelo Mozzillo.

Formò Egli puranche un nuovo decente e spazioso episcopio presso l'antico in Pignataro, paese della sua diocesi, lontano da Calvi circa due miglia, come rilevasi dalla seguente iscrizione dell'egregio Canonico di

Calvi D. Mattia Simonetti di Sparanisi, professore di eloquenza in quel seminario:

JOSEPHVS . CAPYCIVS - ZVRLO
CALENORVM . ANTISTES
VETVSTAS . PONTIFICALES . AEDES
VSIBVS . PARVM . COMMODAS
ANTECESSORIBVS . ACCEPTAS
COEMPTO . SOLO . LVXALIS . SPATIIS
VESTIBVLO . EQVILI . CAVEDIO
RHEDARVM . RECEPTACVLIS
HORREOQVE . DOMESTICO
AC . PVBLICO . MONTIS . FRVMENTARII
DEMVM . SCALIS . CVBICVLIS
NOVIS . SVBSTRVCTIONIBVS . FIRMATIS
VEL . AB . INCHOATO . EXTRVCTIS
AMPLIORES . DECENTIORESQVE
SVCCESSORIBVS . REDDIDIT
OMNIQVE . CVLTV . EXORNAVIT
ANNO . MDCCLXXV.

Considerando che l'antico seminario di Calvi per l'aria malsana che in taluni mesi dell'anno vi si respirava, e che perciò rendevasi pregiudizievole al benessere degli alunni, cooperossi molto, onde a vantaggio di essi se ne fosse eretto uno nuovo. Di fatti i Comuni di Calvi e di Sparanisi ottennero dal real governo di poter edificare nel luogo detto s. Nicola il nuovo seminario: luogo esistente tra i paesi di Visciano e Zuni. Tale nuovo edifizio venne dallo Zurlo fornito delle convenienti masserizie.

In questo nuovo edificio alla ecclesiastica educazione addetto osservasi una spaziosa scala, preceduta da ampio cortile. — Grande cura ebbe pel seminario, ove coltivansi le tenere piante del Clero; e per render que-

ste atte a produrre copiosi frutti nella vigna del Signore, più volte la settimana vi si recava per assistere agli esercizi scolastici, e per prendere conto della condotta di ciascun alunno.

Sospinto da santo pastorale zelo, questo pio Pastore sosteneva il buono, consolava il tribolato, consigliava il dubbioso, ammoniva il traviato, acciò tornasse alla via che mena alla felicità eterna. La madre che nel suo povero e sprovveduto tetto languiva di fame coi suoi figliuoletti riceveva da Lui pronto soccorso; la vergine conservar poteva la sua purezza nel ritiro della sua casa per le copiose limosine che venivanle con opportuna carità cristiana rimesse dal munificentissimo Pastore; gli orfani abbandonati, vicini a cadere nel vizio per mancanza di pane, da Lui ricevevano sostentamento ed educazione; e mensuali sussidî per celate vie somministrava a gran numero d'infelici, dei quali l'abito civile mascherava la grande miseria.

Nella crudele carestia dell'anno 1764 accompagnata da mortifero morbo epidemico, la sua carità ovunque mostrossi grandissima; attirandosi così lode e benedizioni dall'universale.

Questa lodevolissima ed esemplare condotta del Vescovo Zurlo procacciogli ben presto la stima di tutti, e segnatamente quella del suo metropolitano di Capua Michele Maria Capece-Galeota, anche egli ornamento dell'ordine teatino, che lo volle a suo consigliere nei gravi affari dell'Archidiocesi da Lui retta.

La fama intanto di sì esimie virtù giunse fin presso il real trono di Ferdinando IV; che anzi a quel Sovrano avvenne di esserne testimone oculare; perciocchè recatosi Egli a diporto nelle vicinanze di Calvi, una improvvisa pioggia lo astrinse a cercar ricovero nell'episcopio. Il Sovrano indossava abiti da cacciatore che nol facevano facilmente riconoscere; e potè quindi da inco-

gnito chiedere al buon Prelato per breve ora ricovero presso di Lui, finchè il cielo non tornasse sereno. Era in sull'ora del pranzo, ed il buon Vescovo, vinta la ritrosia che in Lui ingenerava il sapere ciò che poteva offrire, si fece animo, ad invitare l'ospite incognito, alla sua più che parca mensa. — Accettò il Sovrano la profferta, ed ebbe così agio di vedere come il Prelato Zurlo traeva la vita, non cibandosi in quel giorno che di una minestra di legumi, e di un pezzo di baccalare, usando per la mensa ruvide biancherie e posate di ferro.

Grande impressione fecero nell'animo del Re Ferdinando le virtù straordinarie del Prelato Zurlo; quindi vacata la Cattedra arcivescovile di Napoli ai 14 settembre del 1782 per la morte dell'Arcivescovo Filangieri, vel proponeva alla Santità di Pio VI. — I di Lui voti furono accolti. Nel Concistoro dei 16 dicembre 1782 veniva il Zurlo promosso alla Chiesa arcivescovile di Napoli; ed il Pontefice medesimo creavalo Cardinal prete della santa romana Chiesa del titolo di s. Bernardo alle Terme.

Il nuovo Arcivescovo, nel prendere commiato dai suoi diocesani di Calvi, ringraziava con affettuose parole tutti gli uomini assennati e di buon cuore che lo coadiuvarono in quel pastorale ministero, e manifestava il suo rammarico di separarsi da quel gregge da Lui tanto amato e dal quale era con pari amore ricambiato.

Al Vescovo Zurlo successe nella diocesi di Calvi Andrea de Lucia il 27 febbraio 1792, nato in Mugnano, diocesi di Nola, il 29 novembre 1724.

Rassegnato alla volontà Pontificia ed a quella del Principe augusto, il Prelato Zurlo che trovandosi in Roma aveva già spinta innanzi la beatificazione del Cardinale Arcivescovo di Napoli Paolo d'Arezzo, vide sè stesso destinato a reggere la napoletana Sede.

Prese Egli possesso di questa Chiesa per mezzo del canonico D. Giambattista Marchese ai 24 dicembre del riferito anno.

Venuto in residenza questo Prelato, tersissimo specchio di sante virtù nell'età sua di anni 72, vi fu accolto con la più viva esultanza; ma quel pubblico tripùdiare facevalo sempre più avvertito a conoscere che la sua promozione non era già un posto di onorificenza o di fortuna, bensì un accrescimento di doverose fatiche per la Chiesa fondata col sangue preziosissimo dell' Uomo Dio.

Accintosi quindi al disimpegno del santo e difficile ministero, nelle ore del pomeriggio, allorquando il sole più sferza coi suoi cocenti raggi, di caldo sudore bagnato e molle il volto, recavasi nelle vicine paludi e nei luoghi campestri adjacenti alla città, ragunando, spesse volte all'aria scoverta, i giovanetti sparsi per via, onde insegnar loro la dottrina cristiana; e giusta la costoro capacità spezzava il pane della divina parola: nè rimandavali, senza prima aver dato loro la elemosina: in tal modo, qual padre amoroso, provvedeva ad un tempo allo spirituale e corporale vantaggio dei suoi figli in Gesù Cristo.

Fondava intanto il pio Canonico della Cattedrale D. Giuseppe Vinaccia (costui fu il primo Canonico da Lui creato) il *Monte della Dottrina Cristiana* per la educazione delle fanciulle e dei fanciulli poveri, approvato dal Re Ferdinando IV nell'anno 1795; ed Egli il munificente Cardinale Zurlo donava a quell'utile Istituto ducati duemila, assegnandogli pure una somma mensuale di ducati dieci; e secondo le circostanze dava altre straordinarie largizioni.

È cosa pur troppo risaputa che il Zurlo profondeva la maggior parte delle rendite di sua Chiesa nel soccorrere i poverelli, nel dotare orfane giovanette, e chiu-

derne altre nei ricoveri di pace, togliendole così al pericolo della seduzione; nel mantenere famiglie cadute nella miseria, vecchi inabili a procacciarsi il necessario alimento, storpii e disgraziati infermi, di ogni maniera resi miseri per avversa fortuna, ed abbandonati da coloro, che pur avrebbero dovuto ad essi servir di sostegno.

In ciò fare, avveniva soventi volte che Egli si privasse del necessario per riconfortare il digiuno artiere, l'affamato lavoratore; e ad imitazione del Divin Maestro, dopo di aver apprestato sollievo, faceva sì che l'operato della destra s'ignorasse dalla sinistra mano.

Ardentissimo di pastorale zelo mostrossi il Porporato Zurlo nella pubblica calamità del giugno 1794, quando un forte tremuoto, ed una eruzione del Vesuvio si manifestarono oltremodo spaventevoli — Le lave di fuoco bruciarono molti campi di Resina e taluni edifizi prossimi al monte; coprendo interamente Torre del Greco sì, che sole poche punte di edifizi rimasero scoperte, quasi ad additare cotanta rovina.

In sì grande calamità pubblica, l'Arcivescovo dispose una processione di penitenza, cui intervenne Egli col Clero, recando la statua e le ampolle del sangue del patrono s. Gennaro; uomini e donne di ogni condizione, a piedi nudi, seguivano la processione sino al ponte della Maddalena. — Quivi con lagrime di pentimento invocarono il Padre clementissimo delle misericordie e Dio di ogni consolazione, acciò si fosse degnato di accogliere ed esaudire le umilissime preghiere, che a Lui porgevano coll'intercessione del santo patrono; e nel seguente giorno cessò la oscurità, il sole incominciò di nuovo a mostrarsi nel suo splendore; la pioggia di cenere diradossi; e il fuoco ed il rombo del vulcano anche cessarono.

Gli abitanti della Torre intanto eran rimasti privi del-

le loro case,e di ogni mezzo come vivere; e l'Arcivescovo Zurlo aprì il suo affettuoso e caritatevole cuore, dando indistintamente a ciascuno cibo e tetto nel palagio arcivescovile che trovasi a poca distanza da Torre. —Nè già la carità sua arrestossi a tanto; chè sovveniva Egli ogni giorno in Napoli con abbondanti limosine circa trecento infelici di quel paese; e per sostenere tante largizioni privossi del più necessario al suo parco sostentamento: anzi arrivò a pegnorare gli argenti, e fin la preziosa croce che pendevagli sul petto e l'anello vescovile.

Vi ha dippiù — La calamità aveva ridotto agli estremi il Clero della Torre, e quantunque il Porporato Zurlo spogliato si fosse di ogni cosa, seppe non per tanto trovar mezzo per fondare nell'anno 1796, una Collegiata nella stessa Torre a pro' di quel Clero, composta di 25 individui; cioè di un Preposito curato, 12 canonici e 12 eddomadarii, assegnandole un capitale di ducati novemila che impiegò colla regia Corte per la rendita di ducati 360 annui, come dagli atti dei 4 luglio dello stesso anno per notar Giuseppe Cantilena di Napoli. Nel contempo, il nobile operato dell' Eminentissimo Cardinale Capece Zurlo, veniva approvato dal Monarca Ferdinando IV.

Nè già in mezzo a siffatte cure e largizioni, dimenticò Egli la sua Chiesa Cattedrale,alla quale cercò di aggiungere sempre maggior lustro—Rifece il frontespizio della medesima che presentava un aspetto grezzo, ritenendo l'antico disegno, con aggiungervi qualche cosa del moderno, e facendolo coprire per intero di stucchi,sotto la direzione dell'architetto Tommaso Senese—A Lui si deve del pari il selciato dello spianato innanzi al Duomo, e la marmorea scala, come l'attesta l'iscrizione posta nel suddetto frontespizio:

JOSEPHVS . MARIA . CAPYCIVS . ZVRLO
S . R . E . CARDINALIS
ARCHIEPISCOPVS . NEAPOLITANVS
INCHOATVM . ANTE . ANNOS . CCCLXXXI
TEMPLI . LIMEN . ET . FASTIGIVM . ABSOLVIT
GRADVS . FECIT . TVRRES . ORNAVIT
NEC . GOTHICA . DELEVIT
VRBIS . SENECENTIS . MONVMENTA
ARTIVM . PEBENNITATI
ANNO . DOMINI . MDCCLXXXVIII.

Inoltre rifaceva l'atrio della porta laterale del Duomo che mena all'episcopio; ingrandiva la stanza dei Quarantisti; edificava l'altra, ove di presente risiede il Vicario curato, e selciava tutto il viale che si estende sino all'antico ingresso del Liceo Arcivescovile — Una iscrizione segnata in bianco marmo, e collocata nella parete a destra di chi entra nella Cattedrale per la mentovata porta laterale ricorda il nome del benefattore:

AEDICVLAM . HANC
CVI . E . TEMPLO . ET . FINITIMO . SACELLO
ADITVS . PATET
JOSEPHVS . MARIA . S . R . E . CARDINALIS
CAPYCIVS . ZVRLO . ARCHIEPISCOPVS
A . SOLO . EXTRVXIT . PAROECIAEQVE . ADDIXIT
ATRIVM . ET . TEMPLI . VALVAS . PORTICV
ADIECTA . EXPOLIVIT . VIAM . QVAQVAVERSVS
SILCE. STRAVIT . ANNO . MDCCXC.

Inoltre donava un grosso fondo al detto Collegio dei Quarantisti esistente nel Duomo, acciò con maggior frequenza vi si esercitasse alla sacra liturgia.

Sotto l'oneroso incarico delle apostoliche cure che su gli omeri suoi gravitavano, fu udito a quando a quando pascere il popolo dalla sua cattedra col patetico delle sue dotte omelie; fortemente tuonando sempre contro il vizio, e contro i fautori di esso; e principalmente contro la incredulità, frutto dell'ignoranza e dell'errore.

Nell'anno 1783 aprì Egli una santa visita generale per le Chiese della città e diocesi.

Mostrò poi somma premura per la buona educazione del suo Clero, siccome fatto avea per quello di Calvi— Grande vigilanza ebbe per la osservanza della chiesastica disciplina, e con ardente sollecitudine promosse gli studî sacri, ad una certa eleganza riducendo lo sconcio Liceo Arcivescovile, come lo attesta la seguente iscrizione, che tuttora leggesi sull'antica porta che menava alle scuole:

JUVENTVTI . ERVDIENDAE
JOSEPHVS . M . CAPYCIVS . ZVRLO
S . R . E . CARD. ARCHIEP. NEAP.
SCHOLAS . PERPOLIVIT
ANN. MDCCLXXXIX.

Destinava poi dotti professori alle cattedre; e voleva nei giovani chierici costumi intemerati e ferma applicazione, acciò cristianamente educati nelle scienze e nelle lettere, e nutriti delle verità sante fossero un giorno guida sicura agli erranti, ed utili banditori della santa parola. —E per la cura ardente che aveva per la coltura del Clero fece ripristinare l'Accademia fondata dall'Arcivescovo Spinelli presso i pp. filippini, chiamandovi i più dotti ecclesiastici di quel tempo, e riunendo in tal modo un Clero per virtù e per sapere commendevole, al quale Egli presedeva col treno delle luminosissime sue episcopali virtù.

Animato dalla sua ardente pastorale sollecitudine, con apposite encicliche esortava i sacerdoti secolari e regolari ad assistere i morimbondi nel tremendo passaggio alla eternità, per essersi accresciuta la popolazione, e ristretto il numero degli ecclesiastici.

Tutti sanno gli effetti del caritatevole zelo nel sostenere il debole oppresso e nel vigorosamente avversare la ipocrisia; nulla temendo della prepotenza, nè le false o calunniose imputazioni dei malevoli. — Sollecito correva il Porporato Zurlo in traccia della sviata pecorella, onde ricondurla all' ovile del divin Redentore; e fu visto correre sin nelle prigioni di Castel Capuano per sottrarre dalla perdizione eterna un tal Tommaso Amato, dannato a morire sulle forche per enormi delitti commessi. Gli Ecclesiastici della congrega dei *Bianchi* i quali con pietoso ufficio i condannati a morte confortano ed assistono sino al patibolo, inutilmente adoperati si erano a convertirlo.—Allora il Cardinale, qual fedele Pastore di anime, armandosi di tutto il suo zelo; e indossate le stesse divise che indossano i confratelli *Bianchi*, come se fosse uno di loro, si appressò al condannato, cercando con modi energici di ridurlo a pentimento;—ma il ribaldo duro come macigno non si riscosse; nè in quegli estremi momenti volle pensare ad accomodare gl' interessi dell' anima sua:—non per questo però si ebbe in minor conto il fervente zelo in quella occasione mostrato dall' Arciscovo Zurlo.

Sollecito correva nei diversi rioni di Napoli per amministrare agl' infermi il sacramento della cresima; e comunque molto inoltrato negli anni, pure reggeva alle più dure fatiche, giungendo finanche a dividere coi curati e cherici gli esercizi del loro ministero.

Inculcava ai fedeli come attestano le sue pastorali messe a stampa, il rispetto dovuto alla Chiesa, e la compostezza e modestia con cui dovevano condursi a pre-

gare il Signore, ad assistere alle sacre funzioni e ad ascoltare la messa ch'è la parte più nobile della cattolica Liturgia.

Ogni sforzo adoprò l'esimio Cardinale per rivendicare la ecclesiastica giurisdizione; l'esercizio della quale fu gravemente allora manomesso tra noi, per opera del primo ministro di Stato Marchese Bernardo Tanucci, seguito da altri due Marchesi Carlo de Marco e Domenico Caracciolo.

Notiamo che Ferdinando IV, perchè il Porporato Zurlo era di sua pienissima soddisfazione e sensibile compiacenza, creollo nell'anno 1783, Gran Croce dell'Ordine Costantiniano, e nel 1790 Cavaliere e Gran Cancelliere di quello di s. Gennaro (1).

(1) L'Arcivescovo Capece Zurlo fu particolarmente conosciuto ed apprezzato dai Sovrani di Napoli non solo, ma ancora dagl'Augusti di Spagna. Ne sia prova la seguente rimembranza storica. Carlo III Borbone grandemente devoto verso il nostro patrono s. Gennaro, tornato nella Spagna, più volte l'anno, secondo gli ottavari a lui ben noti, voleva dall'Arcivescovo di Napoli minuto ragguaglio, giorno per giorno, del modo come mettevasi in liquefazione il sangue del Santo, e subito faceva rispondere con somma degnazione alle lettere dell'Arcivescovo. Ecco una delle lettere dal detto Sovrano diretta all'Arcivescovo, relativa al miracolo di cui teniamo parola: l'originale è in lingua spagnuola, ed in italiana favella suona così: — D. Carlo per la grazia di Dio Re delle Spagne, delle due Sicilie, di Gerusalemme ec. — Molto Reverendo in Cristo Padre, Cardinale Capece Zurlo, mio molto caro e molto amato amico. Rendo nuovamente grazie all'Altissimo Iddio, per essersi degnato di continuare i segnali della sua protezione sopra codesti Regni, mediante il prodigio della liquefazione del sangue del nostro Protettore s. Gennaro, prodigio che mi partecipate colla vostra lettera dei 13 del passato. Vi sono tenuto, e noto la puntualità, con la quale mi date una notizia, che sempre mi colma di giubilo; e ripetendovi il vero impegno con cui bramo le vostre soddisfazioni; sia (molto reverendo in Cristo Padre Cardinale Capece Zurlo, mio molto caro, e molto amato amico)

Nei politici rivolgimenti dell'anno 1799, mostrò il nostro Arcivescovo Zurlo maravigliosa fermezza in sostenere i diritti e gli obblighi inerenti al suo sacro pastorale ministero, comunque si trovasse nella decrepita età di pressochè novanta anni — Ma in tempi burrascosi, quando si vuol rompere il freno di ogni autorità, precipua cura dei tristi è di denigrare coloro che più risplendono ed influiscono con le loro virtù e con onorata e santa condotta sull'opinione delle popolazioni. — Non poteva quindi in quell'epoca funesta rimanere immune dalle mene dei perversi l'esemplarissimo Arcivescovo Zurlo; e quel sacro, puro e inreprensibile Pastore agli 8 agosto dello stesso anno, fu strappato dal suo diletto gregge; ed obbligato ad un penoso esiglio nel palazzo badiale di Loreto di Montevergine, ove con ogni genere di cortesia veniva riverentemente accolto da quel p. Abate generale ed ordinario D. Tommaso Fiorilli da Napoli, non che da tutta quella onoranda monastica famiglia.

Durante l'assenza del Cardinale Zurlo, l'Archidiocesi

nostro Signore in vostra continova assistenza — Di Aranguez a 3 di giugno del 1788 — Io il Re.

Abbiamo pure dalle memorie di quei tempi che il Cardinale Arcivescovo Zurlo amministrò nella real Cappella di Napoli, al 28 agosto 1788, il solenne battesimo al reale infante figlio di Ferdinando IV e della regina Maria Carolina, tenuto al sacro fonte, mediante procura del re Carlo III, da Francesco Principe Ereditario, al quale fu posto il nome di Carlo: nome del glorioso ed augusto patrino ed avo. Quell'infante volò al cielo ai 26 gennaro 1789, in età di quattro mesi e sette giorni.

Trapassato agli eterni riposi, ai 14 dicembre 1788, il benemerito Monarca Carlo III, nato in Madrid a' 20 gennaro 1716 da Filippo Borbone e da Elisabetta Farnese, il zelantissimo Cardinale ordinava per tutta la città e diocesi il suono delle campane a morto per nove giorni, e per un quarto di ora dopo la mezza notte; ed i funerali e la messa solenne in tutte le chiese; oltre l'aver Egli celebrato un solenne funerale ufficio nel Duomo in onore alla memoria dell'augusto defunto.

fu governata dal suo Vicario generale Vincenzo Torrusio di Cannalonga Vescovo di Capaccio, il quale ai 29 ottobre 1804 venne traslatato alla sede di Nola.

Ma mentre l'illustre Porporato, placido e rassegnato agl'imprescutabili giudizi di Dio santa vita viveva fra quelle monastiche mura, addivenuto come il capro espiatore delle mancanze altrui, squillò per Lui l'ultima ora— La pallida morte, che indistintamente gira la inesorabile falce sugli uomini tutti, lo spense; — ricordando ancor una volta che tutto quaggiù è polvere ed ombra e tutto piega al tramonto ed all'obblio!! — Ai 31 dicembre 1801 Egli compiva i suoi gloriosi giorni nella requie dei giusti, contando anni novanta, dopo due anni, quattro mesi e ventisei giorni di esilio; avvalorato dai sacramenti, unto dell' olio salutare, ed assistito in quelli estremi momenti dall' Abate generale ed ordinario D. Eugenio Maria Mauro da Palma e dal di Lui confessore D. Benedetto dottor Jacenna parroco di Valle diocesi di Montevergine, nostro parente.

Questo sacro pastore, dopo di avere con luminosi esempi di religione, di pietà, di sapere, di zelo, e di fedeltà al legittimo Principe edificato il suo gregge, dal letto del dolore affettuosamente benedicevalo per l'ultima volta in nome del Padre del Figliuolo e dello Spirito Santo. — Così il Porporato Zurlo, onusto di meriti, tipo dell'uomo virtuoso e benefico, e del zelante ministro del Santuario volava alla patria dei beati, spegnendosi con Lui un'altra splendida gloria della napolitana Chiesa; — l'oscurità del sepolcro chiuse le spoglie di quel sacro Pastore che tanta luce sparse nelle due diocesi, da Lui sì maravigliosamente governate.

Celebrati nella badiale Cappella con magnifica pompa gli uffici di religiosa pietà, il cadavere di quest'uomo caro veramente a Dio ed agli uomini, fu nel real Santuario di Montevergine trasportato, con funebre pompa

dai Cleri e dai primari galantuomini di Mercogliano, di Ospedaletto, e di Valle, paesi della Badia Verginiana, tra il funereo rintocco dei sacri bronzi, e seguito da una turba di miserabili di quelle borgate che invocavan pace eterna al loro benefattore. — Sulla base del magnifico catafalco, in quel sontuoso tempio preparato, vedevansi sparsi molti componimenti da quei religiosi scritti in lode del defunto, e funebre elogio recitava in quella solennità il p. Lettore, poi Abate decano, D. Michele de Gennaro da Formicola. — Terminate le sacre funzioni, veniva l'illustre trapassato seppellito in quell'Archicenobio; ma poscia nel dì 4 luglio dell'anno 1806, le ceneri dell'egregio Porporato Zurlo venivano trasportate nella Chiesa di s. Paolo in Napoli, ove con pompa solenne celebraronsi altri funerali con l'intervento del Reverendissimo Capitolo e del Clero secolare e regolare; funebre elogio vi lesse il Canonico D. Gioacchino Puoti (1). In tale

(1) Riportiamo l'estratto di morte del Cardinale Zurlo; che a nostra richiesta ci veniva trasmesso dall'egregio P. D. Giambattista dei Baroni Cuscinà, Vicario Apostolico della diocesi di Montevergine, per mezzo del nostro amato fratello dottor Fiorentino Zigarelli, giudice onorario di Tribunale Civile, e Consultore della medesima diocesi.

« A dì trentuno dicembre milleottocentouno, in Mercogliano l'E« minentissimo D. Giuseppe Maria Capece Zurlo, per la Divina Mi« sericordia del titolo di s. Bernardo alle Terme della S. R. Chiesa « Prete Cardinale, de' Chierici Regolari, Patrizio Napolitano, Ca« valiere, Gran Cancelliere del sacro Reale Ordine di s. Genna« ro, Gran Croce dell'Ordine Costantiniano, Commessario Gene« rale della Crociata nel Regno di Napoli, ed Arcivescovo della « medesima Città, di gloriosa ed immortale memoria, morto nel Pa« lazzo Badiale di Loreto, in ristretto di questa suddetta Terra, « per la di Lui santa vita ed incorrotti costumi, è passato a riceve« re la corona immarcescibile, munito di tutti i ss. sacramenti, am« ministratigli nell'ultima sua infermità, e da Lui ricevuti col mas« simo fervore e compunzione di spirito, in età di anni novanta « in circa. Ed essendo stato il di Lui cadavere per due giorni

circostanza dal Canonico D. Nicola Ciampitti molte iscrizioni vennero dettate; ed ecco quella che leggevasi sulla porta maggiore del Tempio:

JOSEPHO . CAPYCIO . ZVRLO
NON . MAGIS . MAJORVM . IMAGINIBVS
QVAM . EGREGIIS . ANIMI . DOTIBVS
COMMENDATISSIMO
QVI . EX . CALENA . ECCLESIA
AD . NEAPOLITANVM . PONTIFICATVM . EVECTVS
INDE . ROMANA . PVRPVRA
INSIGNI . QVE . ORDINIS . S. JANVARII . TORQVE
CONSPICVVS
FIDE . INNOCENTIA . COMITATE
ATQVE . EXIMIO . RELIGIONIS . CVLTV
EXEMPLVM . PRAEBVIT
EVANGELICAE . VIRTVTIS . CVPIDIS . IMITANDVM
VIX . AN. XC . M. XI . D. XIX.
OBIIT . PRID. KAL. JAN. AN. MDCCCI.
ANTISTITI . INCOMPARATISSIMO . DE . QVE . SE . OPTIME . MERITO
NEAP. ECCLESIAE . CANONICI
DEVOTI . NOMINI . MEMORIAE . QVE . EJVS
MAJORIBVS . HOSTIIS . PARENTANT.

« esposto nella Cappella del sudetto Badial Palazzo, indi è stato
« situato in una cassa lastrata di piombo, nella quale poi nel dì
« cinque gennaio milleottocentodue è stato trasportato nella Chie-
« sa di Montevergine, dove si dice aver eletta nell' ultima sua
« volontà la sua sepoltura, in pace. In fide — Nicola Maria Ar-
« ciprete Mansi ».

Et pro veritate hanc fidem manu mea extravi, et sigillo dictae Ecclesiae Archipresbyteralis munivi. — Mercuriani die vigesima-secunda Junii anni millesimi octingentesimi sexagesimi tertii 1863. Valeat ad usum administrativum tantum — Michael de Vito Œconomus Curatus.

Presso il notaro D. Eusebio Vecchiarelli di Mercogliano, del medesimo Cardinale esiste ancor chiuso un codicillo in forma mistica al suo ultimo testamento redatto in Napoli.

Terminata la funebre cerimonia, quelle mortali spoglie furono deposte nella Cappella gentilizia di sua famiglia dedicata all'Angelo Custode, in un mausoleo che Egli in vita si aveva fatto costruire; e che il nipote di Lui, Principe Giovanni Antonio Capece Zurlo, morto da Consultore di Stato ai 21 luglio 1859, volle rendere più sontuoso, facendovi ergere marmorea statua egregiamente scolpita da Angelo Viva, a piè della quale leggesi dettata dal chiarissimo Canonico Francesco Rossi, la seguente iscrizione che ricorda il nome e l'esimie virtù del Cardinale Arcivescovo Zurlo. — E veramente imperitura ne sarà la memoria trovandosi nella storia della napoletana Chiesa segnato come una delle sue celebrità. Ecco l'iscrizione:

HIC . IACET
JOSEPHVS . MARIA . CAPYCIVS . ZVRLO
QVI . INTER . CLERICOS . REGVLARES . NOMEN
PROFESSVS . PROPTER . EGREGIAS . ANIMI . DOTES
MENTEMQVE . OPTIMIS . DISCIPLINIS . EXCVLTAM
AD . CALENAM . ECCLESIAM . EVECTVS
INDE . AD . NEAPOLITANVM . PONTIFICATVM
OMNIBVS . ORDINIBVS . PLAVDENTIBVS
TRANSLATVS . AD . ROMANAM . PVRPVRAM
INSIGNIQVE . ORDINIS . S. JANVARI . TORQVE
CONSPICVVS . CONSILIO . COMITATE
PRVDENTIA . ATQVE . EPISCOPALIBVS
VIRTVTIBVS . VNIVERSIS . IMMORTALI . SIBI
LAVDE . COMPARATA . OBIIT . PRIDIE . KAL.
JANVARI . MDCCCI . AETATIS . SVAE . XCI.

Lo stemma di questo Porporato è un leone d'oro con coda inarcata su campo nero.

Una raccolta delle bellissime pastorali del Cardinale Zurlo decora la nostra libreria.

A gloria della illustre Congregazione teatina notiamo che lo Zurlo fu il MCCCCV professo, il CXXXXVI Vescovo, l'LXXX Arcivescovo, il VII Cardinale, il IV Arcivescovo di Napoli, il III decorato della Gran Croce dell' Ordine Costantiniano, ed il I ad essere insignito del gran Cordone dell' Ordine di s. Gennaro e Gran Cancelliere del medesimo Ordine. Tanto rilevasi dal Diario Teatino esistente nella casa di s. Paolo di Napoli.

Morto il Porporato Zurlo, veniva eletto Vicario Capitolare il Canonico D. Michele Sanseverino dei Principi di Bisignano del sedile di Nilo; il quale, dopo di essere stato Canonico per ben ventiquattro anni, venne creato Vescovo di Gaeta nel 1805.

LXIII. GIO. VINCENZO MONFORTE — Anno 1802.

Nacque in Sorrento addì 21 dicembre del 1733. Suoi genitori furono Domenico Leopoldo Monforte degli antichi Duchi di Brettagna, Duca di Laurito, Marchese di s. Giuliano, Principe del sacro romano impero, Grande di Spagna, Capitano delle armi e Gentiluomo di Camera di Carlo III, e Maria Candida Pignone del Carretto dei Marchesi di Montescaglioso del sedile di Montagna; e fu in quella Cattedrale battezzato.

Educato nel Clero napoletano, in mezzo al quale si distinse di buon'ora per ottimo tenore di vita, e per costante amore agli studî sacri, veniva ordinato suddiacono nel giorno 26 settembre del 1776 da Gio. Giacomo Onorati di Roochetta, diocesi di Lacedonia. Vescovo di Teano, indi traslatato alla Chiesa di Troja nel 1777.

Il dotto e religioso Arcivescovo Filangieri avendo in buon concetto il Monforte, ai 7 settembre 1780 lo promoveva a Canonico diacono della Chiesa metropolitana del titolo di s. *Maria ad Nives in Trivio*.

Il Monforte, che alla nobiltà della nascita unisa le più rare virtù cristiane, venne dal Pontefice Pio VI, ai 18 dicembre dell'anno 1786, creato Vescovo di Tropea; ove recatosi, intraprese con apostolico zelo a governare la sua Chiesa; e non poco beneficò quella Cattedrale, facendovi costruire la Cappella dell'Arcangelo s. Raffaele, la balaustrata di marmo del presbiterio, non che il pergamo anch'esso di marmo, e provvedendola di molte sacre suppellettili.

Fattosi esemplare modello del gregge, non ricusava fatica, cura non ometteva, nè risparmiava travaglio, onde scrupolosamente le parti adempiere di sacro Pastore — Egli procurava a tutt'uomo di non far mancare il pane al povero, ed occultamente pervenir faceva sussidii nel seno delle famiglie bisognose. Sul Clero poi attentamente vegliava, acciò guida fosse ed esempio al popolo colla santità della vita.

Il Pontefice medesimo, nel 1798, destinavalo a reggere la Chiesa di Nola; e quivi puranco le pastorali sue cure volse indefessamente a prò dell'affidatogli gregge; ne migliorò il Duomo, l'episcopio e il seminario; ed indefessamente attese alla salvezza eterna delle anime.

Veniva poscia, nel 1800, dal re Ferdinando IV creato Cancelliere del Real Ordine di s. Ferdinando e del Merito; prima carica dei quattro Grandi Uffiziali di detto Ordine, che fu istituito da quel Monarca nel dì primo aprile dell'anno medesimo.

Esaltato in seguito al governo della Chiesa universale l'immortale Pio VII, di gloriosa ricordanza, il Monforte fu da questo Pontefice dalla cattedra di Nola in quella traslatato di Napoli, nel maggio del 1802; e ne prese possesso per mezzo di suo nipote Canonico D. Palamede Pignatelli, il giorno 30 del medesimo mese.

Tornato da Roma, e giunto nella sua novella residen-

za, dopo cinque soli giorni, inaspettata morte, ministra inesorabile de' decreti eterni di Dio, colla inesorabil sua falce lo colse il dì 15 giugno del riferito anno, essendo vissuto anni 68, mesi 5 e giorni 21. Passò questo buon Prelato agli eterni riposi carico di meriti, ed encomiato dall' universale per l'esemplare e lodevolissimo governo fatto delle due sopra nominate Chiese; ma il tempo gli mancò di profondere le sue indefesse cure e i suoi benefizi a prò della novella Chiesa a Lui affidata.

Il suo cadavere fu seppellito nell'ipogeo dei Canonici dentro la Basilica di s. Restituta, donde in quello degli Arcivescovi fu riposto nel 1819. Ivi in una lamina di ottone posta sulla cassa che contiene i di Lui mortali avanzi leggesi la seguente iscrizione:

JOANNES . VINCENTIVS . MONFORTIVS
EX . DVCIBVS . LAVRITI .
ARCHIEPISCOPVS . NEAPOLITANVS
HEIC . POSITVS . EST . VIXIT . AN. LXVIII.
MEN. V . DIES . XXI.
EREPTVS . E . VIVIS . XVII . KAL. IVLII . A. MDCCCII.
ARCHIEPISCOPATVS . DIES . XVII.

Lo stemma gentilizio di questo Prelato mostra un leone che ha lo scudetto blasonato fra le zampe superiori.

Per la morte dell'Arcivescovo Monforte veniva eletto Vicario Capitolare il Canonico Primicerio D. Giuseppe di Gennaro, dei Marchesi di Auletta, del sedile di Porto.

LXIV. LUIGI CARDINALE RUFFO — Anno 1802.

Luigi Ruffo di Calabria, dei Principi di Scilla e dei Duchi di s. Cristina, patrizio napoletano del sedile di Capuana, successe sotto il pontificato di Pio VII, al defunto Arcivescovo Monforte, nel dì 9 agosto del 1802;

ed ai 19 dello stesso mese, in suo nome ne prese possesso il Canonico D. Nicola Capece Minutolo.

Egli era nato in s. Onofrio, terra di sua casa, diocesi di Mileto, in Calabria ultra seconda, ai 25 agosto 1750 da Guglielmo Ruffo di Calabria dei Principi di Scilla, e da Lucrezia Reggio dei Principi di Campoflorito ed Aci. Volle avviarsi per la carriera ecclesiastica, e fu ammesso alla Pontificia Corte; e perchè dotato Egli era di eccellente indole e di raro talento, essendo ancora ben addentro nelle scienze e nelle lettere, fu da Pio VI, nel 1788, prescelto a portare il berretto cardinalizio a Tommaso Maria Ghilini nobile piemontese Arcivescovo di Rodi *in partibus*, creato Cardinal prete del titolo di s. Maria sopra Minerva; agli 11 aprile 1785, promosso ad Arcivescovo di Apamea *in partibus*, e spedito Nunzio apostolico in Firenze; poscia, in premio di sua ammirabile condotta, fu inviato a Vienna nello stesso anno presso la imperial Corte di Francesco II.

Defunto Pio VI in Venezia a' 20 agosto del 1799, venne eletto, come è noto, a di Lui successore nel pontificato supremo, ai 14 marzo 1800, il Cardinale Barnaba Chiaromonti di Cesena, che prese il nome di Pio VII; e questo novello Pontefice, nel Concistoro del 23 febbraro 1801, l'Arcivescovo Ruffo creava Cardinal prete col titolo di s. Martino ai Monti (1).

Ai 9 agosto dell'anno 1802, a premura di Re Ferdinando IV venivagli conferito l'Arcivescovado di Napoli; e nel giorno 19 del medesimo mese ed anno giungeva

(1) Nel Concistoro medesimo altri tre Prelati Napolitani venivano elevati a Principi della santa romana Chiesa; e furono Giuseppe Firrao dei Principi di Luzzi. Arcivescovo di Petra *in partibus*, primo prete del titolo di s. Eusebio, Ferdinando Maria Salluzzi dei Principi di Corigliano Arcivescovo di Cartagine, prete del titolo di s. Anastasia, e Marino Carafa dei Principi di Belvedere, diacono del titolo di s. Nicola in carcere tulliano.

Egli in Napoli, facendo, nel dì 13 del seguente mese, la sua solenne entrata.

A prima giunta vide il nuovo Arcivescovo la Cattedrale deturpata da un grosso muro, che si era creduto necessario di elevare a sostegno dell'arco maggiore, alcune lesioni avendo fatto temere che minacciasse rovina—Ad ovviare tanto sfregio, volle si consultassero i più valenti uomini dell'arte, i quali, dopo attente e ripetute osservazioni, emisero il parere di non esservi affatto minaccia di pericolo, conservando le fabbriche piena solidità. Veniva perciò tolto quell'inutile ingombro del grosso muro sottoposto all'arco, si rifacevano gli stucchi in guisa che il tempio massimo riacquistava l'antica maestà e bellezza, ed in tal modo, dopo sette anni si rividero sull'altare maggiore le reliquie del patrono s. Gennaro nella festa della loro traslazione.

Il dì 2 ottobre 1803 apriva il novello Arcivescovo la santa visita, nella quale faceva mostra di sommo zelo, dando opportuni provvedimenti; e raccomandando a ciascuno l'adempimento de' propri doveri.

Veniva intanto il regno occupato dalle armi straniere e sottoposto ad un governo militare; pe' quali avvenimenti il Cardinale Arcivescovo Ruffo ebbe molto a soffrire. Allontanato il 26 maggio 1806 dalla sua Sede, e costretto a partire per Roma, fu in seguito rilegato nella fortezza di Gaeta.

Privo così del sacro suo Pastore, calamità non poche cumularonsi sull'affidatogli gregge; diverse Chiese profanate, vilipeso il sacerdozio, dissipato il patrimonio dei poveri, rotti ad usi profani i vasi del Signore, gli Ordini religiosi dispersi, proscritte le claustrali e ridotte a tristi condizioni. In mezzo a sì enormi sventure, quel Porporato nominava Vicario generale dell'Archidiocesi il Vescovo di Lettere Bernardo della Torre, uomo sotto ogni aspetto rispettabile, il quale seppe con tanta sag-

genza e prudenza condursi, che sotto il di Lui governo il Clero secolare si tenne fermo custode della santa legge di Dio; e gli studi ecclesiastici fiorirono in modo, che l'istruzione dei giovani Leviti veniva meritamente da tutti encomiata.

Nè si arrestarono a quel che dicemmo le sventure pel Porporato Ruffo. — Costretto nell'aprile del 1809 a partire per Parigi, in mezzo alle nevi ed ai geli delle Alpi, perdeva miseramente l'udito. Esiliato nella città di S. Quintino nella Piccardia, con solenne divieto di poter indossare gli abiti cardinalizi, per non aver voluto assistere al secondo matrimonio di Napoleone I, sarebbesi trovato privo di ogni maniera di soccorso, se una mano benefica non avesse provveduto ai suoi bisogni; ed Egli divideva con gl'indigenti i soccorsi della carità.

All'esordire dell'anno 1813 fu mandato a Fontainebleau, indi a Grosse, e poscia gl'ingiunsero di riunirsi a Pio VII nel castello di Savona; ove rimase col Santo Padre e con altri Cardinali come in una nuova prigione sino all'anno seguente; nel quale, di unita ad altri Porporati, ebbe Egli a soffrire nuove relegazioni in diversi luoghi della Francia meridionale. — Questo grande uomo in mezzo a tante disgrazie non si sgomentò punto; e conservossi mai sempre intrepido contro le ingiuste pretensioni di Napoleone, e rassegnato ai divini divisamenti.

Alla fine, placatosi il giusto sdegno del Signore, infranto si vide il bastone col quale percosso aveva i diversi popoli di Europa. — Quindi rotte le infernali catene, il santo e forte Pontefice Pio VII, Vicario dell'Uomo Dio in terra, libero dalla sofferta schiavitù, tornò a sedersi sul soglio di Pietro, nella maestà de' suoi spirituali poteri e della temporale sua sovranità, mostrando una volta di più al mondo attonito, che mal si appone chiunque avverso alle divine promesse, s'immagina che le porte dell'inferno prevaler possano contro la Chiesa.

Con ciò ebbe pure fine la relegazione pel Porporato Ruffo, il quale, dopo nove anni e quindici giorni di duro esilio, rivide con trasporto di gioia le sue amate pecorelle ai 10 giugno del 1815; non è a dire in mezzo a quali plausi e benedizioni.

Nell' esercizio delle funzioni episcopali si distinse questo Prelato per esattezza e decoro. Cercò di camminare sulle orme di tanti suoi illustri predecessori; e grandissima cura Egli ebbe di dare alla Chiesa ottimi ministri, alle parrocchie pastori di vita irreprensibile. Perciò con somma attenzione vegliava sull' esatta osservanza della disciplina nei sacri templi, tanto per parte del Clero, che dei fedeli; di che indubitate pruove rinvengonsi nelle molte sue encicliche messe a stampa.

Ai tempi di questo Porporato, e propriamente nel 1818 conchiudevasi fra l'allora regnante Pontefice Pio VII, e Re Ferdinando I, il Concordato; e mercè le di Lui cure, il censo dei Canonici della Cattedrale, non che quello delle parrocchie povere veniva aumentato.

Nell' anno 1821 fu eletto presidente della Pubblica Istruzione, carica che sostenne con piena soddisfazione dell' Augusto Sovrano.

In seguito, ad istanza del pio Pastore, il Pontefice Massimo Leone XII, con Breve dei 22 dicembre 1823, confermava ai Canonici del Duomo i privilegi ad essi accordati dai suoi predecessori Pio V, e Benedetto XIII, derogando alla Bolla emessa da Pio VII.

Della munificenza di questo egregio reggitore della napoletana archidiocesi fan fede i ristauri della Curia, e del salone dell' episcopio, lastricato di mattoni ed ornato di pitture; le preziosissime suppellettili donate alla Cattedrale la terza campana rifatta nel 1822, che vedesi sospesa al finestrone di sinistra del campanile della Cattedrale medesima; i fondi della mensa arcivescovile migliorati, al quale uopo erogò ducati dodicimila; il giardi-

no della casina degli Arcivescovi in Torre del Greco rese vago; una specie di Cappella con altare di marmo dedicato al martire s. Lorenzo nel 1819, costruita nel locale sottoposto alla sagrestia, perchè gli Arcivescovi Napoletani vi avessero decente sepoltura: alla quale si scende per marmorea scala fiancheggiata da ringhiera di ferro, e sulla porta d'ingresso leggesi:

ECCLESIAE . NEAPOLITANAE . ANTISTITVM
INTVS . PINACOTHECA . INTERIVS . CONDITORVM.

Lateralmente poi alla iscrizione veggonsi le armi di esso Porporato.

Nell'ingresso della sagrestia si osserva a terra una lapide su cui è scritto — *Mementote Praepositorum vestrorum*.

A rimpetto la scala di essa sepoltura leggesi la seguente iscrizione, dettata dal Canonico Nicola Ciampitti:

A. P. Ω.
ALOYSIVS . RVFFO . DE . CALABRIA
S. R. E. PRESB. CARD. ARCHIEP. NEAPOLITANVS
VIVENS. ET . MEMOR. MORTALITATIS
HYPOGAEVM
CVM . ARA . MARMOREA
ET . CONDITORIA . CIRCA . PARIETES . DISPERTITA
VBI . ET . SVI . ET . ANTISTITVM . SVCCESSORVM
CINERES . IN . PACE . CHRISTI . COMPOSITI
VNO . IN . LOCO . HONESTIVS . QVE . REQVIESCERENT
EXTRVENDA . ET . ORNANDA . CVRAVIT
TVM . SERAPHINI . FILANGERII
ET . JOANNIS . VINCENTIIS . MONFORTII
PREDECESSORVM . SVORVM
OSSIBVS . ILLATIS
DEDICAVIT . AN. MDCCCXIX.

In mezzo a tanto spendio, Egli non diminuì per nulla le solite limosine ai poveri, ai quali destinava annual-

mente ducati seimila, oltre gli straordinarii soccorsi a persone bisognose.

La pietra fondamentale della Basilica di s. Francesco di Paola, di prospetto alla Regia, veniva da Lui benedetta, collocandovi il suo stemma cardinalizio: ma terminato quel magnifico Tempio, fu tolto dalla giurisdizione spirituale dell'Ordinario e dato al Cappellano Maggiore.

Con enciclica messa a stampa il 25 gennaro 1826, annunziava al suo amato popolo, che Leone XII, dal trono di giustizia, qual fedele dispensatore delle divine grazie, avendo le chiavi del regno dei cieli e la facoltà di sciogliere e di legare, che Gesù Cristo sacerdote eterno conferisce ai suoi Vicarii in terra, estendeva per tutto l'Orbe cattolico il santo Giubileo: tutti quindi esortava ad approfittarsi del tempo accettevole e de'giorni di salute; di non far sì che vana ed inefficace rimanesse la grazia del Signore; che non si resistesse allo Spirito Santo; non s'indurasse il cuore, ma si lavasse l'anima nel sangue dell'Agnello immacolato, dimandando al Dio delle misericordie un cuore nuovo ed uno spirito nuovo.

Molti Ordini religiosi; che erano stati soppressi dai Francesi, venivano ripristinati a tempo di questo illustre Pastore; e venivano istituite nell' anno 1828 le Adoratrici perpetue del ss. Sacramento; alle quali fu assegnata la Chiesa col soppresso monastero di s. Giuseppe de Ruffi di monache agostiniane. Esse perpetue Adoratrici vennero da Roma, a premura del Cavalier D. Giuseppe Buonocore. Tale Chiesa veniva consacrata, nel 1850, da Giuseppe Pappalardo Arcivescovo seniore di Consa; a cui dedicammo una nostra opera che ha per titolo: Cenno Storico sulle Diocesi di s. Angelo dei Lombardi e Bisaccia.

Nel 30 dicembre 1826, per delegazione pontificia, con solenne pompa incoronava Egli la sacra immagine di Maria Immacolata nel famoso tempio del Gesù Vecchio, per cura del Reverendo Rettore D. Placido Bac-

cher, morto con opinione beata ai 19 ottobre 1851, e seppellito, per ordine sovrano, dietro l'altare maggiore di detto Tempio, retto ora dal ben degno nipote di quel santo uomo, sacerdote D. Gennaro Baccher; il quale acceso di costante zelo e di fervente cristiana carità, fa fiorire in esso il culto di Dio e la divozione a Maria Immacolata, sede di Sapienza: — a Lui, nel tributargli le debite lodi, auguriamo lunghi giorni felici.

Ad encomio, infine, dell'illustre Porporato, ricordiamo ch'Egli fu acerrimo difensore della immunità ecclesiastica.

Luigi Ruffo patrizio napolitano, versatissimo nella letteratura e nelle cose diplomatiche, cavaliere del Real Ordine di s. Gennaro, Gran Croce di quelli di Carlo III e di Francesco I, dopo di avere con saviezza e zelo pastorale retta questa Chiesa per anni 30, mesi 2, e giorni 28, veniva chiamato alla eterna vita in età di anni 82, mesi 2 e giorni 12, il dì 16 novembre 1832. Nei suoi solenni funerali, dal Canonico D. Salvatore Guarracino venne letta la di Lui funebre laudazione.

Egli era intervenuto ai Conclavi, nei quali furono eletti Pontefici Leone XII, Pio VIII e Gregorio XVI.

Ebbe l'illustre defunto tomba nell'ipogeo da Lui eretto entro un monumento di bianchi marmi, sul quale leggesi la seguente iscrizione, dettata dal Canonico D. Francesco Rossi:

HEIC . EXPECTAT . BEATAM . RESVRRECTIONEM
ALOYSIVS . RVFFO . DE . CALABRIA
S. R. E. PRESBYTER . CARDINALIS
ARCHIEPISCOPVS . NEAPOLITANVS
RELIGIONIS . CVLTV . ET . CETERIS . PASTORALIBVS . VIRTVTIBVS
VNIVERSIS . COMMENDATISSIMVS
VIXIT . AN. LXXXII . MEN . II . DIES . XXVIII
OBIIT . XVI . KALEN. DECEMB. AN. R. S. MDCCCXXXII.

Lo stemma di questo Porporato presenta un girello d'argento orizzontale su campo nero, con tre conchiglie rosse nella parte superiore.

Dopo la morte del mentovato Porporato, veniva eletto Vicario Capitolare il Cavalier Commendatore Canonico D. Michele Savarese.

LXV. FILIPPO II CARDINALE GIUDICE CARACCIOLO ANNO 1833.

Al dotto e zelante Porporato Ruffo Scilla fu dato per successore un non men degno Prelato in persona di Filippo Giudice Caracciolo, patrizio napoletano del sedile di Nilo, Vescovo di Molfetta.

Nacque Egli in Napoli ai 27 marzo 1785 dai coniugi Francesco Duca di Gesso e Principe di Villa, Gentiluomo di Camera e Cavaliere del R. Ordine di s. Gennaro, e Maria Vittoria Palma Artois Duchessa di s. Elia, chiari non solo per nobiltà di prosapia, ma benanche per cristiane virtù; e nel giorno seguente venivagli amministrato il battesimo dal Vescovo di Nola Filippo Lopez y Roja.

Non appena il giovanetto Filippo fu giunto all'uso di ragione, tutto propenso mostrossi per le cose sante del Signore; tanto che la Duchessa di s. Elia di Lui madre, unica erede della sua doviziosa e magnatizia famiglia, restava ammirata in vedere quest'ultimo suo figlio, da lei teneramente amato, così di buon'ora volenteroso del bene e desioso di distinguersi per atti di religiosa pietà.

Dotato di penetrante ingegno, studiò con molto profitto le buone lettere sotto la saggia direzione del sacerdote D. Nicola Rossi professore di Rettorica nella R. Università degli Studi. Ma giunto all'età di anni dieci, fu assalito in Pozzuoli da gravissima infermità che lo

ridusse quasi a morte. — Riavutosi per vero miracolo, i genitori devotissimi di s. Filippo Neri, alla intercessione del quale attribuirono la sanità del figlio, proposero al medesimo di vestire per un anno l'abito dei pp. filippini; al che Egli annuì volenteroso, e decise anzi di voler far parte di quella pia Congregazione prendendo l'abito ecclesiastico.

Ascritto fra' figliuoli del Neri, e riacquistato il vigore della salute, in Lui venuto meno per la sofferta malattia, riceveva la prima clericale tonsura da Mons. Giacomo Fransoni, suo pro-zio materno, e dappoi gli ordini minori da Domenico Jorio Vescovo di Samaria.

Questo germe della pietà dei Caraccioli, rassegnatissimo ai divini voleri, seguiva nelle luttuose emergenze del 1799 il suo genitore in Palermo; ove dimorando, non si ristava dal frequentare la casa dei filippini, detta l'Olivella, proseguendo il corso de' suoi studî sotto la direzione del p. teatino D. Giuseppe Re, ed indi del sacerdote secolare D. Silvestro Gorgone.

Reduce nella bella Partenope, venne festosamente ricevuto fra i pp. dell' Oratorio nell'anno 1802, quando aveva oltrepassato appena di due anni il terzo lustro. In questo sacro recinto crebbe Egli qual'altro Samuele all'ombra del Santuario; e vi si distinse per ardente fede e carità, pel suo modesto portamento, pel raccolto sembiante, per la minuta osservanza delle regole, per cieca ubbidienza, ed assidua orazione a Dio, pei severi studî nelle scienze naturali e sacre, e per l'austerità della vita.

Dopo ricevuto il sacro ordine del suddiaconato dal Vescovo di Mileto Enrico Capece Minutolo, già filippino, recossi nel 1807 in Roma in occasione della canonizzazione di s. Francesco Caracciolo dei Principi di Villa e di santo Buono, fondatore dell'Ordine dei chierici regolari minori, nato ai 13 ottobre 1563 in Villa

s. Maria, feudo di sua casa, da Ferdinando ed Isabella Barattucci, ed Egli nella sua qualità di parente potè assistere a quella augusta cerimonia; il che non poco influì a renderlo imitatore di quel gran santo.

Restituitosi in Napoli, ricevette il diaconato da Bernardo della Torre Vescovo di Lettere; e il sacerdozio nel 1809, dal Vescovo medesimo.

Divenuto il Caracciolo sacerdote, e indi a poco confessore, arricchissi maggiormente di opere meritorie, buon operaio mostrandosi nella istruzione e nella predicazione volute dal suo Istituto; e quando la febbre petecchiale strage orrenda faceva in questa dominante, con esemplare coraggio fu visto prestare la sua assistenza a coloro che dal fiero morbo venivan colpiti, e senza paventar il contagioso male somministrare ad essi gli ultimi conforti di nostra augusta religione; soccorrendo puranco e sollevando povere famiglie, come meglio poteva, col suo ristretto peculio.

Tanti reali meriti di questo operoso ministro del Santuario non potevano restare occulti, ed il tempo maturossi in cui il Caracciolo lasciar doveva, per occupare più elevati posti, la sua Congregazione. — Di fatto nel 1820, quando Egli raggiunto aveva l' età di anni 35, a proposta del re Ferdinando I, il Pontefice Pio VII creavalo Vescovo di una delle migliori diocesi del regno, quella cioè di Molfetta, e veniva consacrato ai 23 febbraro del suddetto anno dal Cardinale del titolo di s. Pudenziana, Lorenzo dei Marchesi Litta Visconti-Arese, Vescovo di Sabina, Vicario di Roma, nella Chiesa di s. Pietro in vinculis.

Una delle prime cure di un Vescovo è certamente il volgere la sua attenzione alle pecorelle smarrite, e di richiamare al retto sentiero i peccatori; ed il novello Vescovo di Molfetta si diè tosto a rintracciare il più sicuro ed efficace mezzo per raggiungere tale scopo, propo-

nendosi a maestro e guida il Vescovo di Ginevra s. Francesco di Sales, cui in ogni anno, dando sfogo alla sua devozione, a proprie spese celebrar faceva solenne festa, impetrando che dalla eterna beatitudine quel gran Santo il di Lui spirito gl' infondesse per l' esatto disimpegno del pastorale ministero.

Primo frutto della dolcezza e soavità dei suoi modi, quello fu di ottenere il ravvedimento di tre sacerdoti della sua diocesi; i quali dimentichi della fede giurata a Dio nella sacra ordinazione, eransi fatti maestri di errore, ed incitatori al disprezzo delle autorità legittimamente costituite. Il saggio Prelato tutto il Clero convocando agli spirituali esercizi che Egli stesso volle dare, premurò que' traviati perchè andasssero anch' essi ad ascoltarlo. E dopo aver predicato con santa unzione, chiamava a sè quei tre Ecclesiastici, ed ai loro piedi prostrandosi, si accusava reo dei loro falli, vivamente protestando di meritare degno castigo; e nel tempo stesso assolvendoli delle loro colpe antiche, ad essi restituiva la facoltà di assolvere altrui: in tal modo, con meraviglia di tutti, que' traviati Unti del Signore cangiava in sinceri penitenti.

Con fervorosa premura attese a riformare la disciplina nel Clero, ed a far rifiorire in esso la benintesa istruzione. All' uopo convocò nel 1829, un Sinodo diocesano, in cui mostrò la grandezza dell' animo suo. Egli voleva che si istruissero i novelli sacerdoti; e a quest' oggetto vedevasi sempre fra' giovanetti nel seminario, ora in tempo dell' orazione, ed ora in quello dello studio; ed a migliorare quest' ultimo, donava al seminario una buona libreria, ed un museo. — Per imprimere poi negli animi giovanili sentimenti di cristiane virtù, ed amore per lo studio, era prodigo di ogni maniera d' incoraggiamenti e di carezze, sedendo talvolta coi gio-

vani studenti a mensa, e seco loro unendosi nelle giornaliere passeggiate; oltrechè molti giovani venivano da Lui nudriti e gratuitamente provveduti di ogni mezzo.

Quando la provincia di cui fa parte Molfetta fu assalita da grande miseria, e da micidiali morbi, Egli il magnanimo Prelato, in tanta sciagura, per soccorrere altrui, spogliossi di ogni prezioso oggetto, non risparmiando neanche il vasellame, nè gli utensili necessarii al pontificale decoro; giunse anzi a chiedere soccorso ai facoltosi, facendosi in tal modo povero per amore dei poveri.

Nei tredici anni che rimase nel vescovado di Molfetta, la sua operosità non venne meno giammai. Nell'anno 1832 otteneva Bolla pontificia per lo riconoscimento del vero culto con cui era venerato da secoli, come titolare di Molfetta, s. Corrado degli antichi duchi Welf-Estensi di Baviera, monaco cisterciense, che moriva verso il 1155.

Volendo che il Santuario detto della Madonna dei Martiri fosse oggetto di maggior culto e devozione, ne rifece la Chiesa, vi eresse un grandioso convento de' pp. francescani, ed alla cura di essi affidò quel Santuario.

La munificenza del Prelato Caracciolo, mentre nuovi templi erigeva dalle fondamenta, altri abbandonati restaurava; istituiva congreghe laicali, ampliava seminari, e donava alle Chiese ed alle sue Cattedrali preziosi arredi. Di fatto, la nuova Cattedrale in Terlizzi fu in gran parte a sue spese eretta; in quella di Molfetta edificar faceva sontuosi altari di marmo; una nuova Chiesa parrocchiale per sua cura inalzavasi in onore del Vescovo e Martire s. Gennaro; ed un'altra a s. Teresa dicata, di cui Egli benediceva la prima pietra.

Ma per volere di Ferdinando II, e per consentimento di Gregorio XVI, nel Concistoro dei 15 agosto 1833, ve-

niva il Caracciolo dalla vescovile sede di Molfetta all'arcivescovile di Napoli traslocato; sede illustre sulla quale tanti uomini virtuosi ed insigni Pastori eransi assisi; e nel dì 14 del seguente maggio, per mezzo del Canonico Cav. Commendatore Michele Savarese, allora Vicario capitolare, prendevane possesso. Egli poi nel giorno 15 del suddetto mese faceva la sua pubblica solenne entrata.

Ai 29 luglio dell'anno medesimo, il mentovato Pontefice lo preconizzava Cardinalprete del titolo di s. Agnese *fuori le mura*; e nella Cappella di Corte Re Ferdinando II poneva sulla testa del nuovo Eletto il berretto cardinalizio, rimessogli per mezzo dall'Ablegato apostolico Monsig. Altieri.

Napoli, così disponendo la divina Provvidenza, esser doveva il teatro in cui maggior splendore avessero le virtù e i fatti egregi del Porporato Caracciolo. Egli sempre al maggior lustro del Clero mirando, vi accolse dotti ed esemplari personaggi, lo decorò di molti privilegi, e lo resse con prudenza senza pari.

Egregiamente applicatosi a mantenere sempre vivo nel cuore dei Sacerdoti e dei clerici il vero spirito ecclesiastico, per averli sempre pronti alle opere del loro ministero, eccitava lo zelo dei parrochi e dei preti a ben coltivare la vigna del Signore; ed alcuni regolando, altri incoraggiando, altri con benigne e dignitose maniere emendando, attirava tutti a sè, ed a tutti rammentava incessantemente il gran fine della sacra ordinanzione, a cui l'alto e nobile lor ministero chiamavali; con sommo accorgimento, e senza umani riguardi, isceglíendo alle chiesastiche dignità, ed ai sacerdotali uffizi personaggi distinti per intemerati costumi e per non comune dottrina.

Istituiva in questa Metropoli un'Accademia di Religione, ad imitazione di quella di Roma, acciò gli alunni

del Clero si esercitassero nella Teologia dommatica; e gli studiosi maggiormente coltivassero il loro ingegno; nominava come componenti di tale Accademia i più insigni del Clero secolare e regolare; e fra questi il pio e dotto Angelantonio Scotti Arcivescovo di Tessalonica.

Il Porporato contribuì pure non poco alla fondazione di una quarta congregazione di preti missionari in questa città, che fu detta *Pia Adunanza;* ed ecco come— Sono abbastanza noti i grandi vantaggi che arrecano al popolo ed al Clero le congregazioni dei sacerdoti secolari per l'ecclesiastiche conferenze e sante missioni nelle quali si esercitano. Ciò prendendo in considerazione parecchi rispettabili Ecclesiastici del Clero napoletano; i quali giustamente dolevansi come per la non breve distanza delle tre congregazioni, da remota epoca stabilite, molti Sacerdoti rimanessero privi dei privilegi, a quelle accordati: riunitisi, nel 1834, umiliarono suppliche al benemerito Arcivescovo, acciò compiaciuto si fosse di annuire al loro pio desiderio di fondare una quarta congregazione nel mezzo dei popolosi rioni al di là della via Toledo, sotto il titolo della Immacolata Concezione, per lo scopo medesimo delle succitate congregazioni— Con paterno compiacimento venivano accolte quelle suppliche; e la nuova congregazione inauguravasi il dì 24 aprile 1834 nella Chiesa della Maddalenella degli Spagnoli: ma poscia passava in quella di s. Teresa degli Spagnoli; e dal medesimo Arcivescovo, con decreto dell' anno 1836, fu riconosciuta come canonicamente eretta. Finalmente il Pontefice Gregorio XVI, con Breve dei 10 settembre 1841, accordava alla stessa tutti i privilegi e le indulgenze che si godono dalle tre mentovate congregazioni. Inoltre, Pio IX, con Breve dei 15 gennaro 1849, le accordava di poter indirettamente gode-

re, in tempo delle sante missioni, i privilegi medesimi dei pp. del ss. Redentore.

Considerando il vigile Pastore che i cherici i quali abitavano in luoghi lontani non potevano frequentare le scuole di sacra liturigia e le spirituali conferenze dei pp. della Missione di s. Vincenzo de Paoli nella strada de' Vergini, assegnava ad essi l'altra casa dei detti padri, in s. Nicola Tolentino, fondandovi a bella posta una nuova scuola, acciò ivi godessero i vantaggi medesimi che godonsi dai cherici della Città.

Ponderando inoltre che il gran numero degli alunni del Clero, non tutti possono avere la stessa forza d'ingegno, stabiliva che vi fossero due distinte istituzioni di Teologia dommatica, l'una di facile intelligenza e piana, l'altra, per profonde investigazioni, più speculativa e sublime.

Volle paranco l'Arcivescovo Caracciolo che si avesse un'Uffizio tutto proprio per la festività del Vescovo e Martire s. Gennaro, e ne affida la compilazione al chiarissimo Monsignore Angelantonio Scotti; ed il lavoro di quel dotto uomo venne approvato dalla S. C. dei Riti (1).

Ottenne Egli dalla santa Sede il ripristinamento del sacro culto al Vescovo s. Fortunato, gloria e lume della città di Napoli; e molte reliquie di Santi ritoglieva da oscuri luoghi in cui giacevan neglette, esponendole al

(1) Questa notizia ci è stata favorita dal signor Benedetto Minichini, giovine che coltiva con ogni diligenza gli studî che illustrano la storia patria, e che non pochi lavori ha pubblicato in ordine a queste cose; altro pregevolissimo avendone ora fra mani, e che andrà ben presto a rendere di pubblica ragione, per l'illustrazione cioè della celebre Cappella Caracciolo Rossi in S. Gio. a Carbonara. Egli che per parte di sorella era nipote dello Scotti, ebbe facile occasione di rendere omaggio al Cardinal Caracciolo, sempre estimatore e sincero amico di quel dotto Arcivescovo di Tessalonica.

pubblico culto, e di leggiadri ornamenti circondandole.

Con ammirevole costanza seppe Egli abbattere una volta per sempre la cura di quei Greci, i quali sotto l'apparente divisa di cattolici, erano fautori dello scisma greco, accogliendo i non dubbii seguaci di esso; ed a tal fine, vincendo ogni ostacolo, chiamò a quella cura i ben noti Ecclesiastici Greci del nostro regno; anzi, mercè la solerte opera del sullodato Monsignor Scotti, riuscì ancora a fare ai medesimi Greci Ecclesiastici adottare il Calendario latino, riducendo in tal modo quella Chiesa come un' altra parrocchia della Capitale, dipendente oggi dalla arcivescovile giurisdizione.

Volendo l'Eminentissimo Caracciolo imitare l'esempio lodevole dei Pastori delle diocesi al di là delle Alpi, ed anche di quelle più vicine, volle si fondasse anche quì l' opera della propagazione della Fede Cattolica, la quale in Lione, fin da venti anni innanzi, era diretta da un Consiglio *ad hoc*. Creava perciò egualmente in Napoli un Consiglio centrale, composto di persone distinte scelte in mezzo al Clero e alla nobiltà, dopo di aver partecipato alla s. Sede tale suo divisamento.—La inaugurazione della pia opera ebbe luogo nella Cattedrale il giorno della invenzione della s. Croce, festa principale dell'Opera medesima; ed il pio Arcivescovo lesse in quella solenne occasione un fervoroso discorso. Ora, mercè tale utilissima e santa istituzione, si vanno allo spesso inviando vistose somme di danaro al Consiglio centrale di Francia, per essere impiegate a prò delle missioni che si fanno nel nuovo mondo.

Per cura di questo avveduto Pastore surse ancora gigante fra noi nel 1841, la così detta *Pia Opera*, sotto il titolo dell'Addolorata, la quale largamente provvede ai bisogni degl' infermi poveri, che non potendo essere

curati nei pubblici ospedali, ricevono nei loro propri abituri il bisognevole; e volle che a sue spese si stampassero i santi statuti della *Pia Opera* medesima.

Comunque velata da grande umiltà, splendeva nel Caracciolo una esemplare santità, congiunta ad una non ordinaria dottrina. Tradusse Egli in italiana favella quel bellissimo trattato di s. Cecilio Cipriano sulla mortalità, e lo rese di pubblica ragione; come pure pubblicò le Osservazioni pacifiche sopra un' Opera intitolata *Le Usure*, l' Elogio funebre di Pio VII, una lettera pastorale con cui promulgossi il s. Giubileo del 1826; ed altre molte encicliche, che a quando a quando indirigeva ai fedeli alle sue pastorali cure affidati.

Allorquando imprese la santa visita per la Città ed Archidiocesi, onde conoscere da vicino il suo gregge, ottime disposizioni diede per l'esatto regolamento delle sacre cose, e per sostenere i diritti della Chiesa.—Nelle pubbliche udienze ognuno ammirava in Lui la sua dolcezza ed il suo sapere, per cui era sempre ascoltato con evidente compiacimento, in vista specialmente dell'impegno col quale Egli cercava di far sì che niuno se ne partisse scontento.

Per delegazione del Reverendissimo Capitolo Vaticano, questo Cardinale nel giorno 2 febbraro 1841 solennemente coronava la sacra prodigiosa Immagine di Maria Immacolata, che su tavola dipinse Antonio Stabili Potenti nella Cappella di padronato della nobile famiglia Como de' Duchi di Casalnuovo, nel vasto e sontuoso Tempio dei ss. Severino e Sossio in questa città di Napoli; tempio di ordine composto ad una sola nave, che fu eretto dai pp. benedettini cassinesi circa l' anno 1540 una col contiguo grandioso monastero, sul disegno del celebre Mormando, e con le largizioni del re Alfonso II d'Aragona e della famiglia Campochiaro, dei primi artisti

di quel tempo avvalendosi per decorare il grandioso edifizio. E nel dipartirsi da quella Chiesa, dopo la sacra cerimonia, Egli rivoltosi all'Abate cassinese di quella residenza benedettina, con sua spontanea determinazione permise il Trono per tutti gli otto giorni, ma solo agli Abati cassinesi che in quella solennità avessero pontificato in essa Chiesa.

Consacrò la Chiesa dei pp. cappuccini di s. Efremo nuovo, e quella di s. Maria *Succurre Miseris* dei pp. agostiniani calzi, sulla via che mena a Portici.

Essendo Egli infermo, permise al Vescovo Raffaele Serena di consacrare la Chiesa di Montevergineila dei pp. di s. Francesco Caracciolo, come rilevasi dalla iscrizione esistente in essa Chiesa.

Nel 1840 poi eseguiva una visita apostolica nel Real Santuario di Montevergine, nella quale, fra' diversi provvedimenti dati, fuvvi quello che pel ristretto numero dei monaci, il Decano ed i Diffinitori lasciassero il titolo di Abate; cangiando il primo il nome di Decano in quello di Priore claustrale. (1)

Il Caracciolo, nel partirsi da quei cenobiti, lasciava loro, in attestato di benevolenza, il suo berretto cardinalizio, che tuttora vedesi in Loreto nella sala dei ritratti.

E qui rammentar dobbiamo dolorosamente una di

(1) Era allora Abate generale ed ordinario perpetuo di Montevergine il Reverendissimo P. D. Raimondo Morales di Pozzuoli, morto nel palazzo badiale di Loreto, dopo un presulato di anni 40, a' 28 marzo 1846, e sepolto in Montevergine nell' urna di Minio Proculo cavaliere romano, che re Manfredi aveva disposto fosse il suo sepolcro. — Solenni furono i suoi funerali in Loreto, nella Chiesa maggiore di Mercogliano, e in Montevergine coi rispettivi elogi funebri.—Egli era nato dal cavaliere Mario e dalla nobile Anna Capomazza, il dì 8 gennaro 1765.

quelle epoche, in cui la mano dell'Onnipotente si appesantisce contro gli eccessivi peccati del mondo, e permette che si flagellino i popoli per richiamarli alla retta strada.—Dalle Indie, presso la sorgente del Gange, muove feral morbo, visita tutta l'Asia, passa in Europa, invade successivamente la Russia, la Polonia, l'Austria, la Francia, l'Inghilterra, la Spagna, l'alta Italia, e non risparmia in ultimo Napoli, nè le nostre contrade, in esse arrecando, negli anni 1836 e 1837, spavento e lutto indicibile. Comunque in sù le prime ognuno si lusingasse che la mitezza del clima apporrebbe un argine alla tremenda invasione, od almeno ne mitigherebbe la ferocia, le comuni speranze rimasero deluse. — Ove più, ove meno nei diversi quartieri della città, il crudel morbo infieriva e nel mesto silenzio della notte, il passaggio del funebre carro in ciascun vico, come nelle principali strade, il terrore aumentava e l'angoscia de' cittadini.—In tale penosa circostanza, il Principe profondeva aiuti dal suo privato peculio, il Municipio dai cittadini fondi; ma il commercio intanto languiva, la miseria accrescevasi ogni giorno più, una turba d'infelici stendeva la mano, chiedendo l'obolo per comprare il pane; fanciulli orbati di parenti laceravano il cuore coi loro lamenti; nel semiaperto abituro scorgevansi vivi e morti; sull' insozzato pagliericcio disteso miravasi il cadavere del povero artigiano, mentre la dolente consorte, tocca anch'essa dal morbo, perchè avesse con l'estinto marito comune dimora, non aspettava l'infelice che la notte vegnente; e i desolati figliuoli che ella con rauca voce chiamava a sè negli aneliti estremi, esterrefatti, e istupiditi miravano quello straziante spettacolo. — Ogni dì il fiero morbo percuoteva a cento a cento le sue vittime; e ogni sera scendevano nel sepolcro vecchi, giovani, colle spose gli sposi, con l'amico l'amico, col padrone il domestico.

In tale luttuoso frangente, non poteva rimanere impassibile od inoperoso spettatore il Porporato Caracciolo.—Ansioso Egli di prodigare al diletto popolo, alle di Lui cure affidato, oltre agli spirituali, ogni maniera ancora di materiali ajuti, per ben tre volte all'augusto Monarca presentavasi, e con Lui conferiva sul modo da tenersi in tanta sventura. — Chiamando poscia a sè dintorno gli Unti del Signore, tutti incoraggiava ed incitava a somministrare senza spavento i soccorsi della santa religione agl'infermi; ed a ciò fare porgeva Egli l'esempio, mostrandosi impavido fra'colerosi raccolti ne' maggiori ospedali; ed anche quando il morbo asiatico con più fierezza invadeva la città.

Lagrimava amaramente il tenero Pastore per quella somma sciagura; e non potendo allontanare la inesorabile morte, imitando l'esempio del santo Vescovo di Cartagine, prendeva a combatterla con infondere negli animi il coraggio e la rassegnazione ai divini voleri. Con questo scopo pubblicò per le stampe, da Lui tradotto, l'aureo Trattato dell'enunciato Vescovo di Cartagine sulla mortalità; gratuitamente divulgandolo, affinchè ciascuno trar ne potesse conforto nel comune periglio.

L'Angelo esecutore dei divini comandi scende dalla eterna maggione, ed infonde nell'animo generoso del Caracciolo, non già la vantata filantropia dei miscredenti, ma la carità del Cristo; ed Egli armato di apostolico zelo, si accinge a ben ardua impresa, quella di fondare a sue spese un nuovo stabilimento, cui intitolò *s. Maria del Paradiso*, al vico Lava, per accoglierti le fanciulle povere che in quel grande infortunio del colera avevano perduto i genitori, e con essi ogni guida ed appoggio.—Quindi in ogni contrada riunir faceva quelle misere orfanelle dolenti, le quali per Lui ebbero nudrimento e vesti, l'insegnamento delle arti, la coltura

dello spirito; e la loro direzione volle affidata alle non mai abbastanza lodate Suore della Carità.

Le diciottomila vittime del ferale morbo giacciono sepolte fra'cipressi e salici piangenti nel Camposanto dei colerosi, che il Corpo Municipale faceva costruire dall'architetto Laghezza, a poca distanza dal vecchio Camposanto, occupando la estenzione di tre moggia all'incirca di terreno.

Inoltre lo stesso Corpo Municipale nella strada Foria, ch'è la più larga strada di Napoli, riedificava per voto, con disegno di Francesco de Cesare, una magnifica Chiesa, di forma ellittica, in ringraziamento della cessazione del flagello del colera, ed intitolavala a s. Carlo Borromeo. — In essa osservasi un pregevolissimo dipinto del Mancinelli rappresentante il santo Arcivescovo Milanese in atto di apprestare le sue caritatevoli cure agli appestati. Questo quadro, che è stato fatto segno a ben meritati elogi, vedesi nella prima cappella a destra di chi entra.

Spiccò poi maggiormente la carità del Caracciolo verso i poveri, facendo ogni giorno nel suo palazzo raccogliere quanti mai fossero veri indigenti, e loro dando nell'ora della sua frugale mensa, quanto era a ciascuno sufficiente per cibarsi; e ciò che ad essi somministrava non era già il solo superfluo, ma il più che Egli poteva.

Limosine piovevano dalle benefiche sue mani sui poveri infermi di questa vastissima città, e sotto il manto splendididissimo di sua carità il povero accoglieva, l'orfano, l'afflitto, lo sconsolato; e ben lungi dalle lusinghiere attrattive del mondano fasto, per nulla curando l'altezza della sua sociale posizione, Egli volle per sè più che modesto addobbamento, scarsezza di vasellame, tenuità di corredo, di vesti, di drappi e di ogni maniera di suppellettili.

Gli undici anni ne'quali Egli resse la Chiesa di Na-

poli furono una serie non interrotta di benefici e di opere monumentali, fra le quali citeremo il nuovo privato Oratorio nell'Episcopio, ed il perfezionamento dell'organo che sovrasta al trono di marmo, con renderlo strumentato, spendendovi circa ducati mille e trecento.

Ma l'opera che più di ogni altra attesta la sua munificenza, e rende duratura la sua memoria, è la ristaurazione del Tempio massimo, ch'Egli intraprese con istraordinaria grandezza di animo.—La Cattedrale di Napoli sarà pel Porporato Caracciolo un monumento perenne del suo magnanimo e disinteressato governo della napoletana Chiesa. Le centodieci sontuose colonne di granito orientale, di marmo africano e di cipollazzo, le quali appartennero già ai templi di Apollo e di Nettuno che in quel sito sorgevano, e che in triplice ordine elevansi ora sino all'altissima volta del Duomo, furono da un Innico Caracciolo suo antecessore e parente, ai tempi della barbarie del Medio-Evo, coperte di stucco; ed Egli facevale ripulire; ed ove mancavano per intero talune colonne di quel marmo, o quasi ruderi erano divenute, imitate furono così maestrevolmente, che per nulla distinguonsi dalle altre.—Aggiungi, che ristaurar faceva l'intero edifizio, decorandolo di nuovi marmi, di stucchi lucidi, d'intagli, e di dorature alla gotica maniera, che bello lo rendono e magnifico come ora si vede.—E i dipinti di valorosi pennelli che il lento lavorìo del tempo aveva alterati, o mandati in deperimento, del pari venivano ripuliti e restaurati. — Oltre a cinquantamila scudi furono erogati per sì bell' opera, ch' Egli per prematura morte non vide finita; ma già aveva il preveggente Pastore disposto per testamento, che la rendita matura della mensa di sua spettanza, di unita al ritratto dalla vendita delle sue suppellettili, si fosse al compimento di quell'opera dal suo successore impiegata.

Ad eterna memoria del munificentissimo Porporato, sul marmo presso la porta maggiore del Duomo, a sinistra di chi entra, leggesi la seguente iscrizione dettata dal Can. Francesco Rossi:

GREGORIO . XVI . PONTIFICE . MAXIMO
FERDINANDO . II . BORBONIO . VTRIVSQVE . SICILIÆ . REGE
PHILIPPVS . IVDICE . CARACCIOLO . EX . PRINCIPIBVS . VILLÆ
S. R. E. CARDINALIS . ARCHIEPISCOPVS . NEAPOLITANVS
QVO . MAGNA . DOMVS . DEI . ELEGANTIA
CETERIS . PRAELVCERET . ET . SACRA . AVGVSTIORE . RITV . FIERENT
NVLLO . SIBI . PRÆSCRIPTO . IMPENSARVM . MODO
TRIPLICES . EX . NVMIDICO . MARMORE . COLVMNAS
TECTORIO . ATQVE . ALBARIO . OLIM . INDVCTO
DECOLORATAS
PILASQVE . EX . PRIVERNATE . SAXO . ILLIS . IMPOSITAS
VNO . EODEMQVE . OPERVM . NITORE
SINGVLARI . ARTIFICIO . AD . NATIVAM . VENVSTATEM
REVOCARI . IVSSIT
CAPITVLIS . EXINDE . SVPRA . SINGVLAS . AFFABRE . INSCVLPTIS
INTERCOLVMNIIS . AB . IMO . AD . SVMMVM
PARIO . LAPIDE . CONVESTITIS
PROIECTIS . PER OMNEM . TEMPLI . AMBITVM . CORONIS
ET . AVRI . FVLGORE . SCITE . EXHILARATIS
PICTVRIS . PVLVERVLENTA . FOEDITATE . DETERSA . EXPOLITIS
ET . QVA . OPVS . REFECTIS . EXACTIS . AD . GOTHICAM . NORMAM
LATIORIBVS . FENESTRIS
CATHEDRALI . NEAPOLITANÆ . ECCLESIÆ . ASSERVIT . MAIESTATEM
OPVS . INGENTIS . MOLIMINIS
HEROICO . AVSV . SVSCEPTVM . ANNO MDCCCXXXVII
ET . SOLEMNI . POMPA . DICATVM
ANNO . SVB . CVRA . RAPHAELIS . CAPPELLI . ARCH. . .

Il magnanimo e zelantissimo Cardinale Arcivescovo

Filippo Giudice Caracciolo, Cavaliere Gran Croce del Reale Ordine di Francesco I, il quale sino al termine dei suoi giorni, con una mano spezzava il pane al povero ed all'infelice, e con l'altra, togliendo financo il necessario ai più grandi suoi bisogni, versava ingenti somme per decorare il tempio al Sommo Dio sacrato; questo proteggitore della vedova e degli orfani, questo modello di modestia, quest'angelo di costumi, che *tanta* caritatevole cura ebbe per le anime, e tanto amore pel lustro e per lo splendore della Chiesa, giacque sulle *coltrici* di morte, contando soli 59 anni di vita; ed il suo spirito nel dì 29 gennaro 1844, giorno sacro al *Vescovo* s. Francesco di Sales, varcava la soglia della eternità e volava al cielo, ove eragli preparata la corona di *gloria*, meritata retribuzione delle esimie sue virtù.

Con la consueta pompa furongli celebrati i funerali, ed il Canonico D. Luigi Monforte de' Conti di Nola ne lesse la funebre laudazione, che fu messa a stampa. La di lui salma mortale giace nella sepoltura degli Arcivescovi entro il Duomo. — Universale fu il dolore per la sua dipartita!!.

E qui va detto, a gloria sempre del defunto Caracciolo, ch'Egli, in tempi di penuria, a vantaggio degli operai tali somme erogò, che alla sua morte altro non si rinvenne che pochi cenci di suo uso, e laceri panni, coi quali a stento riparavasi dal freddo.

Lo stemma della illustre famiglia di questo Porporato Patrizio presenta uno scudo trinciato di verde e di rosso, con una banda di argento nel mezzo; ma Egli non usò che il semplice leone nero in campo di oro per scudo principale.

Comechè poi il Caracciolo fu il primo de' Filippini che sedesse sulla Cattedra Napoletana, i padri gerolomini dell'Oratorio determinarono che il ritratto di Lui per

intero stesse di rincontro alla nobilissima sagrestia della loro Chiesa, e che il suo nome rimanesse perenne ed immortale nella tabella dei padri viventi, non altrimenti di quello che trovasi disposto e sempre eseguito pel Cardinale Francesco Taruggi, Arcivescovo che fu di Avignone, poscia di Siena, riconosciuto per fondatore dell'Oratorio di Napoli, assieme col p. Giovenale Ancina Vescovo di Saluzzo, indi dalla Chiesa dichiarato Venerabile.

È a notarsi che ai tempi di questo Cardinale Arcivescovo compivasi pel fermo volere e per le incessanti cure di Re Ferdinando II la Chiesa oltremodo magnifica di s. Francesco di Paola, che si aderge nel largo di palazzo alle radici del monte Echia, oggi Pizzofalcone (1).

(1) Ferdinando I Borbone, per voto, nell'anno 1817 faceva gettare le fondamenta di questo Tempio, mediante l'opera dell'architetto Pietro Bianchi da Lugano, il quale nulla omise, acciò il sacro edifizio gareggiasse per magnificenza coi più sontuosi sì antichi e sì moderni; e primeggiasse per ben intesa solidità—Nell'ampio spianato innanzi alla Reggia sorge un portico semiellittico sostenuto da 44 colonne d'ordine dorico, isolate, della cava basaltina di Pozzuoli, e da 60 pilastri; innanzi al quale porticato elevansi sopra grandi piedestalli di marmo, le colossali statue equestri di Carlo III Borbone e del di Lui figlio Ferdinando I, modellate la prima dall'immortale Canova, e la seconda dal nostro Calì: entrambe fuse in bronzo in S. Giorgio a Cremano dal cav. Richetti romano. Per 15 gradini di marmo bianco di Carrara che servono di base all'intero porticato, si ascende al grandioso pronao di marmo carrarese, che desta meraviglia, sostenuto com'è da 10 colonne corintie dell'altezza di palmi 48, e del diametro di un solo pollice minori di quelle del Panteon di Agrippa in Roma, e da 4 pilastri—Sulla sommità del fastigio di esso pronao vedesi la statua colossale della Religione, e negli angoli laterali, sui rispettivi plinti, quelle di s. Francesco di Paola e di s. Ferdinando re di Castiglia. Altre statue che rappresentano le virtù teologali e cardinali decorano la sommità del porticato — Le tre porte esser dovranno di bronzo istoriato con analoghi bassirilievi—Gli stipiti della porta centrale sono di un sol pezzo—La Basilica è di forma rotonda, del diame-

È a dirsi finalmente che il Caracciolo eseguiva una visita apostolica nel monastero de' pp. camaldolesi di Napoli.

tro di centotrentasei palmi, alta palmi 200, sino al sommo della cupola, ch'è sostenuta da 34 colonne alte palmi 43 ed altrettanti pilastri corinti di marmo venato di Mondragone. Vi sono all'intorno sei cappelle —L'altare massimo, lungo palmi trentadue, gode i privilegi delle sette Basiliche di Roma, per concessione del sedicesimo Gregorio, ed il sacerdote vi celebra con la faccia rivolta agli astanti. Quell'altare apparteneva alla Chiesa de'ss. Apostoli, ed è formato di pietre preziose come agate, diaspri sanguigni, serpentino, ed ha un gradino intero di lapislazzoli: le due colonne di rarissima breccia di Egitto che si ergono a dritta ed a sinistra di esso altare appartenevano alla Chiesa di s. Severino — Oltre l'altare massimo, ve ne ha altri sei minori, tre a dritta e tre a sinistra di esso. —Le otto statue che sorgono in giro interiormente, rappresentanti i quattro Evangelisti, e quattro Dottori della Chiesa, sono opere dei migliori artisti patrii e forestieri: quella di s. Matteo è del Finelli, quella di S. Luca del Cali, quella di s. Marco del de Fabris, quella di s. Giovanni del Tenerani; quella del Grisostomo del Cali, quella di s. Ambrogio dell'Angelini, quella di s. Agostino dell'Arnaud, e quella di s. Attanasio del Solari — Oltre le statue, si osservano sugli altari mentovati quadri di diversi santi dipinti dai migliori artisti— Fra le statue poi primeggia il s. Giovanni, il s. Gio. Crisostomo e il s. Agostino —Il tempio è terminato da una cupola che può dirsi la terza dopo quella di s. Pietro a Roma, e di s. Maria del Fiore a Firenze — Nel centro di essa cupola apresi un foro circolare di palmi 33 chiuso da lastre di cristalli colorati che diffonde la luce nell'interno del Tempio — Un ampio soccorpo volevasi destinato a conservare le ceneri delle persone Reali — La custodia del Tempio è affidata ai pp. di s. Francesco di Paola; i quali hanno un convento ad esso annesso.

LXVI. SISTO CARDINALE RIARIO SFORZA.
Anno 1845 (1).

Ebbe l'attuale Arcivescovo di Napoli i natali sotto l'azzurro cielo di questo giardino d'Italia nel dì 5 dicembre 1810. Suoi genitori furono Giovanni Duca di Grimma, Marchese di Corleto, Signore di Montepeloso, Patrizio napoletano, e Senatore di Bologna, e Maria Gaetana Cattaneo figlia di Augusto Cattaneo Principe di s. Nicandro, di Focea, di Roccaromana, di Metellino, di Eno, Duca di Termoli, e Casalmaggiore, Conte di Anversa, Marchese della Torre, Barone e Signore di Casalnuovo, Pomigliano, Duchesca, s. Martino, Flessia e Biccari, Patrizio genovese e napolitano del sedile Capuano, Grande di Spagna di prima classe, Gentiluomo di Camera, Maggiordomo Maggiore, Cavaliere del Real Ordine di s. Gennaro, della Concezione delle Spagne, del sacro militare Ordine Gerosolimitano e del Toson d'Oro, e Consigliere di Stato, e di Teresa Colonna dei Principi di Stigliano; e venne bagnato al sacro fonte nello stesso giorno dal Parroco Domenico Spora, nella Chiesa di s. Giorgio dei Genovesi (2).

(1) Nel dettare queste poche notizie sull'insigne Prelato, che il Sommo Iddio delegava a reggere la napolitana Chiesa in questi tristissimi tempi, ne'quali si fa tanto ostinata e sacrilega guerra alla Religione Cattolica, noi ci limiteremo soltanto a dir quel poco che vien consentito dai riguardi dovuti alla difficile posizione in cui il Capo e Reggitore di essa napolitana Chiesa rattrovasi.

(2) L'attuale Principe di s. Nicandro D. Francesco Cattaneo pronipote della mentovata Duchessa Maria Gaetana, è un giovane di bello ingegno, di maturo senno e di costumi integerrimi: a Lui auguriamo lunghi e felici anni.

Nato da genitori chiarissimi per sangue, per religione, per dovizie e per virtù appo tutti commendati, non è a dire come venisse Egli fin dall'infanzia informato secondo il vero spirito del Cristianesimo.

Dotato d'indole sagace, di cuore ammirevolmente tenero e pietoso, nemico della ipocrisia, che sotto mentite sembianze cela mortifero veleno; docile alla voce della religione santissima di Cristo Crocifisso, spogliossi ben presto delle pompe del secolo, vestendo la clericale divisa il 1 gennaro dell'anno 1825, contando appena tre lustri di vita. — E bentosto la sua inclinazione al meditare, il suo impegno nel frequentare i pii sodalizii, l'assiduità nell'accostarsi ai santi sacramenti della penitenza e dell'eucaristia, la sollecitudine per ogni pia pratica, l'amore allo studio, sì accetto lo resero ai superiori, che il Cardinale Arcivescovo Ruffo Scilla, con dispensa pontificia del triennale servizio, conferivagli la clericale tonsura ai 3 febbraro del suddetto anno 1825, e nella ordinazione generale di Natale dell'anno seguente ebbe gli ordini minori.

Decorsi due anni dalla ricevuta ordinazione, e rapidamente esaurite l'esercitazioni delle umane lettere e delle scienze naturali, passò, per volere dei suoi genitori, a Roma, ch'è sede del Vicario di Cristo, e veniva ammesso nel seminario romano. — Quivi, dotato com'era di bellissimo ingegno, corse con alacrità e con felice successo il faticoso calle degli studi di Teologia dommatica, distinguendosi mai sempre il giovane Riario, nella disciplina di quello Stabilimento, per assiduità allo studio, per lodevole condotta, e per irreprensibile morigeratezza; cosicchè non vi fu occasione che que'superiori avessero avuto giammai a dolersi menomamente di Lui.

Tornato in patria nel 1834, veniva dal Cardinale Ar-

civescovo Giudice Caracciolo consacrato sacerdote; ma non tardò molto, e recossi Egli nuovamente nella Città dei sette colli, ove Gregorio XVI, ottimo conoscitore e premiatore del merito, lo ascrisse fra' Prelati domestici; e nel 1836 lo inviò a Parigi qual suo Ablegato a presentare il berretto di Cardinale della S. R. C. a Monsignor Giovanni Lefebure de Cheverus, Arcivescovo di Bordeaux.

Reduce da quella suddelegazione che molta stima feccegli acquistare presso la Corte di Francia, il medesimo Sovrano Pontefice nominavalo Canonico della Basilica Vaticana, e uno dei quattro Prelati partecipanti delle aule pontificie; e dappoi suo Segretario particolare, avvalendosi di Lui negli affari di alta importanza della Chiesa e dello Stato.

L'asiatico morbo, che tanto lutto sparse nel nostro paese, negli anni 1836 e 1837, come per fulmine, in ventiquattro ore spense barbaramente la vita dei suoi genitori — Quell'impreveduto e grave infortunio, non è a dire quanto amareggiasse il cuore del giovane Prelato, che d'intenso amore amava coloro cui doveva la vita e le cure più affettuose; se non che, in mezzo al cordoglio cagionatogli da quella irreparabile perdita, trovava conforto nella contemplazione delle vie della Provvidenza, e della caducità delle umane cose.

Nel viaggio che il s. Padre fece per le Umbrie e per il Reatino nell'anno 1842, volle seco il Riario come Segretario de' memoriali. — Allora più che mai il Prelato Riario ebbe agio di acquistarsi riputazione non dubbia presso il Supremo Capo della Chiesa pei suoi particolari meriti; e ancora per l'ardente suo zelo nel convertire gli eterodossi. Di fatto, mercè la cooperazione del Riario, si ebbe, fra molte altre, la conversione alla nostra santa Religione del Conte di Stakelberg, e del Principe Galittzin.

Il predetto Sommo Gerarca, che teneva le mistiche chiavi di Chiesa santa, a proposta di Re Ferdinando II, lo promosse, ai 24 aprile 1844, al Vescovado di Aversa, e consacravalo il Cardinale Mario Mattei Vescovo Tuscolano nella Basilica vaticana ai 26 maggio 1845, giorno sacro a s. Filippo Neri, apostolo di Roma. — Ed Egli in quel posto mostrava quanto in Lui fosse da pregiare lo zelo, e la dolcezza nel mantenere la disciplina del Clero, e garentire il buon costume nel popolo.

Ma era scritto nell' arcano volume dell' Altissimo dei dominanti, che da quella onoranda Cattedra passasse al cospicuo seggio Arcivescovile di Napoli; il che avvenne il 24 novembre dell'anno 1845; lasciando nell'Aversana diocesi vivo desiderio di sè.

Raumiliato innanzi al Sommo Vero, allorchè giunsegli la nuova di tale nomima, nel giorno 7 del seguente dicembre, vigilia dell'Immacolata Concezione di Maria ss. fecesi a prender possesso della nuova sede, per mezzo del Canonico Savarese; e nel dì seguente fece la sua solenne entrata fra le vive acclamazioni sì del Clero, e sì del popolo: contava allora appena anni 34 di vita.

Finalmente lo stesso Pontefice, a coronare il merito di Lui, nel Concistoro del 19 gennaro 1846 creavalo Cardinale presbitero della S. R. C., del titolo di s. Sabina; inviandogli per mezzo dell' Ablegato Monsignor di Somma dei Principi di Colle, il berretto cardinalizio, che solennemente gli fu imposto dal Re nella Cappella palatina: dopo qualche anno, lo stesso Cardinale ordinava sacerdote il detto Monsignor di Somma nella Cattedrale. Con tale promozione la illustre casa Riario-Sforza gloriavasi di avere avuto cinque Porporati, cioè Raffaele del titolo di s. Giorgio, il quale, dopo di aver occupato diversi vescovadi, ebbe quello di Porto, Ostia e Velletri; Alessandro Patriarca di Alessandria, indi Car-

dinale del titolo di s. Maria Araceli; Pietro del titolo di s. Sisto, Frate minore, Patriarca Gerosolimitano, Arcivescovo di Firenze; e Tommaso nato in Napoli il 3 gennaro 1782, primo Diacono del titolo di s. Maria in Via Lata, che dopo la morte di Ruffo Scilla, ricusò l'Arcivescovado di Napoli, e fu poi Camerlengo della S. R. C., Arcicancelliere della Università di Roma, morto nella stessa Roma il 14 marzo 1857, e sepolto nella Basilica dei ss. Apostoli nella tomba dei suoi maggiori.

Sisto Riario Sforza benemerito Pastore della napoletana Chiesa, splendore e modello di ogni virtù, gl'interessi dell'apostolica sua missione ha mostrato e mostra con eroica fermezza di avere sommamente a cuore; corrispondendo così ai disegni dell'Altissimo in affidargli questo importante gregge in tempi oh! quanto difficili e luttuosi!!!

Egli custode vigilantissimo della chiesastica disciplina, caldeggia l'educazione morale e scientifica dei cherici, onde dare alla Chiesa ed allo Stato istruiti e degni Sacerdoti.—Pruova irrefragabile delle sue pastorali sollecitudini è il Liceo arcivescovile, magnifico edifizio sacro alle lettere ed alle scienze, quasi per incantesimo, a di Lui cura, surto dalle fondamenta. — Tale edifizio che tanto lustro accresce alla città, gli costò oltre a trentamila ducati del suo particolare peculio; cedendo una parte del palazzo arcivescovile, e porzione puranco del sottoposto giardino.—Questo utilissimo e grandioso Stabilimento Egli ha pure fornito di opportuna biblioteca; e lo ha portato a tanta splendidezza, da superare qualsivoglia altro Ginnasio di questo genere. — Nello scopo poi di eccitare l'emulazione dei giovani, ed onorare la memoria dei trapassati, volle che pendessero dalle mura delle sale di quel Liceo i ritratti degli uomini illustri che onorarono la Chiesa di Napoli con la loro vita e col

loro sapere. A man dritta di esso Liceo leggesi la seguente iscrizione:

LYCEVM
ABNORME . ANTEAHC . ET SQVALLIDVM
XISTVS . RIARIVS . SFORTIA
S. R. E. CARDINALIS
ARCHIEPISCOPVS . NEAPOLITANVS
LAXATIS . SPATIIS
NOVIS . AEDIBVS . ADIVNCTIS
BIBLIOTHECA . ET . PORTICV . EXORNATVM
AD . ELEGANTIAM . ET . NITOREM
DIGNVM . SAPIENTIAE . DOMICILIO . ADDVXIT
AC . DISCIPLINIS . TRADENDIS
LITERARIIS . PERICVLIS . OBEVNDIS
CETERISQVE . MVNIIS . PRO . GYMNASIORVM . VSV
RITE . ATQVE . ORDINE . EXPLENDIS
COMMODIVS . REDDIDIT
ANNO . R. S. MDCCCLI.

Ed è a Lui egualmente dovuto che i due seminarii non siano inferiori per insegnamento, per eleganza, e per opportuna commodità a veruno altro collegio di questa città.

Con proprio danaro comprava una villa pei diporti autunnali dei seminaristi, acciò nelle solite vacanze gli ozî non ne corrompessero la morale. — Mercè sue cure gli studî in gran parte sono stati riformati ed accresciuti; e ad eccitare l'amore dei giovani allo studio, in ogni anno distribuisconsi premî, e medaglie di argento e di oro a misura del merito di ciascuno.

Infaticabile Ei mostrasi pel decoro dei Templi santi, pel lustro e splendore delle sacre funzioni, per la disciplina ecclesiastica, per la osservanza delle regole risguardanti le claustrali, per la educazione religiosa del

suo gregge, e per l'amministrazione dei Sacramenti episcopali, in una diocesi, che per la sua ampiezza è la prima del reame.

Per la riforma del costume, niuna occasione lascia sfuggire di fare opportunamente sentire la sua voce con dotte omelie, e di dare corsi di esercizî spirituali alle Congreghe laicali, combattendo sempre i vizî predominanti e gli errori che si spargono dalla moderna filosofia a danno delle anime redente dall'Uomo Dio.

A quando a quando, per mezzo delle stampe pubblica le sue pastorali, onde pascere il suo popolo, dal quale con filiale rispetto sono accolte. — E tra queste sono di gran pregio poi quelle che ha già pubblicate per le festività di Maria ss., le quali fanno bella pruova di quanto vivamente senta in cuore devoto affetto all'Ancella del Signore, nostra amorosissima Avvocata; con ardente zelo inculcando ai fedeli di venerarla e di ricorrere in ogni occasione al di Lei potente patrocinio.

Bisogna leggere i suoi decreti, i suoi statuti, le sue ordinazioni per poter conoscere di quale zelo e di quale sana dottrina sia Egli eminentemente fornito.

A rendere sempre più agevole la santa opera della riforma del costume, allorchè Pio IX, Capo visibile della Cattolica Apostolica Romana Chiesa, accordava la indulgenza a forma di Giubileo nell'anno 1854, con quei mezzi che erano in suo potere, Egli, l'Eminentissimo Riario, premuroso ne agevolava l'acquisto al ceto sacerdotale ed al popolo, ai quali dava edificante esempio nella pratica delle opere ingiunte.

Ai tanti mezzi salutari ch' Egli non cessa di presentare al suo amato gregge, aggiungi l'altro non meno efficace delle sante missioni che si danno nelle diverse Chiese della città e diocesi dai Sacerdoti secolari delle quattro Congregazioni di questa medesima città; e con

grande soddisfazione dell'animo suo ha osservato il buon successo delle sue pastorali premure.

Allorquando le potenze di abisso si sforzarono, sebbene indarno, di prevalere alla Chiesa edificata dal Cristo Dio sulla salda ed incrollabile pietra della Fede Cattolica, essendo sacro dovere dei prelati del regno, che si congregassero, per opporsi a quegli sforzi, l'Eminentissimo Riario infiammato di zelo, saggiamente avvisossi di promuovere la riunione dei vescovi del reame, acciò di commune accordo radunatisi, si fossero interessati dei gravi bisogni della santa Chiesa — Di fatti i Vescovi in buon numero adunavansi sotto la presidenza dell'enunciato Eminentissimo nel suo Episcopio l'anno 1849, i quali nelle loro conferenze esaminarono e discussero i mezzi più propri pel perfezionamento morale e scientifico del Clero, pel miglioramento del popolo nell'adempimento dei doveri che lo rendono religioso, e figlio obbediente della Chiesa; e finalmente di rendere più ampio e spedito l'esercizio della libertà della medesima Chiesa, e più vigorosa la giurisdizione episcopale. Gli atti di tali discussioni furono umiliati al Santo Padre e al Monarca.

Gareggiando in fervore coi suoi degni predecessori per lo immegliamento spirituale del suo popolo, Egli apriva nel 15 agosto 1850 nella Cattedrale una santa visita generale.

Oltre a ciò era già vicino a convocare un Concilio Provinciale, avendone all'uopo approntato tutto il lavoro; ma per giusti motivi ne rimase sospesa l'attuazione.

Il Porporato Riario è uomo di santa e mortificata vita; e quantunque nato da stirpe principesca, è sempre vissuto nella pratica di severa annegazione, consacrandosi mai sempre al sollievo del povero, dell'infermo e dell'afflitto.

Ed in vero grande è a dirsi la beneficenza di Lui — Egli di paterno affetto investito largisce limosine al povero — dà sussidio mensile a famiglie ridotte nella miseria, onde poter trarre onestamente la vita — veste il nudo — alimenta nei diversi Ritiri donzelle derelitte, e donne sciagurate che si ravvidero della colpa; come pure i Sordi-muti nella Pia Casa, ove vengono religiosamente educati sotto le vigili cure dello zelante sacerdote Luigi Aiello.

Si deve a Lui la istituzione della *Pia Adunanza* delle Dame napoletane, che si denominano della *Carità*, a beneficio delle misere detenute nel carcere di s. Maria Agnone di Napoli; Pia Adunanza approvata e decorata d'indulgenze e privilegi dal Pontefice Pio IX, e che l'Arcivescovo nel giorno 22 agosto 1850 di persona inaugurava.

Nell'anno 1851 approvava la Pia Opera dei fanciulli abbandonati, sotto gli auspicii del ss. Cuore di Maria e sotto la protezione di s. Girolamo Emiliani, istituita nello scopo di far sì che que' fanciulli vengano nella dottrina cristiana istruiti, ed avviati a qualche arte o mestiere.

A premura dello stesso Porporato veniva puranco inaugurata, nell'anno 1854, l'Opera caritatevole di s. Giovanni Francesco Regis, cui sono raccomandati i matrimonî dei poveri, e la legittimazione dei figliuoli. Tale Opera è retta da rispettabili Ecclesiastici e da nobili persone; ed è consolante il poter affermare che sinora oltre a mille matrimonî mercè quelle caritatevoli cure si sono celebrati, e circa dugento figliuoli sono stati legittimati.

Tutte queste pie istituzioni sono da Lui ajutate col consiglio, raffermate con esortazioni, e sovvenute con danaro.

Nel cuore angelico di quest' Uomo di Dio sono connaturali i sentimenti della compassione e della benefi-

cenza; e la sua carità si spande ovunque la miseria si appalesa; a segno che allora sentesi soddisfatto, quando gli avviene di sgravare la miseria altrui—Quanto Egli riceve dalla sua ricca famiglia e dalla arcivescovile mensa, tutto, sino all'ultimo obolo, largisce a vantaggio della Chiesa e del povero; quindi a ragione dai bisognosi e dagl'infelici vien chiamato *Angelo di provvidenza*; e dagli altri poi, per le sue virtù, è detto *l'Angelo porporato.*—Per tali e tante esimie virtù, non è quindi a dubitare che il nome di questo illustre Porporato patrizio napoletano chiaro e venerato rimarrà, come nella presente, così nelle future generazioni!!

Vieppiù grande intanto e più ammirevole per carità ed abnegazione mostravasi, allorchè Napoli nell'anno 1854 vide ricomparire per le sue innumerevoli strade e piazze il tremendo morbo asiatico, il *colera*, di cui non vi è forza umana, nè scienza, nè farmaco che valga ad arrestare le devastazioni. Quando quel tremendo flagello per la seconda volta spandeva spavento e lutto da per ogni dove, inoculando sul ricco e sul povero, sul robusto e sul debole, sul nobile e sul plebeo lo sterminatore veleno—quando la madre piangeva l'amato figlio rapito alla sua tenerezza immaturamente nel fiore degli anni e delle speranze: la sposa addoloravasi per la violenta ed amara separazione del suo giovane sposo; il marito deplorava la perdita irreparabile della sua consorte; il fratello quella del fratello; la sorella quella della sorella, la figlia quella della tenera genitrice, il figlio quella del padre, e l'amico quella dell'amico; Sisto Riario fu in quei giorni di inenarrabile sconforto il vero angelo consolatore del popolo napoletano.

Alla vista dell'orrendo flagello, si commuove di tenerezza, ed ardente amore infiamma il nobile suo cuore!! Senza ritardo, tra il vestibolo e l'altare innalza

qual nuovo Mosè, le mani supplichevoli al cielo giustamente adirato, implorando perdono e clemenza—Ordina, in pressochè tutte le Chiese, tridui e pratiche di pietà—Dispone processioni di penitenza—Preceduto dai Seminaristi, seguito dal Clero secolare e regolare e da numerosissimo popolo, vestito in bruno ammanto, avente fra le mani il Segno di nostra redenzione, intuona il canto lauretano, percorre le principali strade della città, e recasi nel Tempio sacro a Maria ss. sotto il titolo di Costantinopoli, ad intercedere, prostrato innanzi a quella sacra taumaturga Imagine, la liberazione del popolo dal tremendo flagello.

Con intrepidezza maravigliosa, in tutte le ore del giorno, come in quelle della notte, corre per le strade, per alpestri salite, per ripide scoscese a visitare i colerosi; insinua rassegnazione, pazienza, e mesce le sue con le lagrime altrui.—A chi reca conforto, a chi amministra il sacramento della cresima—Con parole, con consigli, con sovvenzioni rincora i figli dell'afflizione—Espone, qual' altro Carlo Borromeo, la vita presso il letto del misero moriente nello spedale, nel lurido abituro, nel bugigattolo sotterraneo pieno di schifosi insetti —con mano paterna gli asciuga il sudore dalla fronte, lo consola colle promesse del divin Redentore; e sul letto del dolore lascia un pegno di pietà.—Basta dire ch'Egli spese in pochi giorni per soccorrere ai bisogni degl' infelici sino a cinquantamila ducati; giungendo a vendere il suo censo privato, a spogliarsi delle necessarie suppellettili!!—e tolse finalmente a prestito danaro sul suo credito personale!! —A buon diritto perciò per la carità sua meritossi il soprannome di s. Carlo Borromeo di Napoli.

Con sue encicliche poi esortava or alla preghiera ed or alla penitenza; ed efficacemente imponeva ai Parrochi e al Clero secolare e regolare di accorrere col loro

ministero, affinchè a niuno moriente mancassero i soccorsi della religione.

Il Monarca, a guiderdonare il fervente zelo mostrato dal benemerentissimo Arcivescovo in quella luttuosa circostanza, decoravalo del gran cordone del Real Ordine di s. Gennaro; — e la fama di tanta abnegazione e di sì sublime carità cristiana sparsasi fra quanti in Italia e fuori sanno apprezzare i prodigi di sì eroica carità, si rese a tutti palese lo avere il Porporato Riario Sforza pareggiato in quell' epoca funesta per Napoli, ciò che il gran santo Carlo Borromeo fece nella famosa peste di Milano!!

Lo stesso Porporato schiuse ai contristati abitanti di Torre del Greco la casina degli Arcivescovi di Napoli quivi posta, allorchè alle ore 22 del giorno 8 dicembre 1861, l'ignivomo monte apriva una nuova bocca in vicinanza di quella città, e con tremenda eruzione accompagnata e susseguita da continui scotimenti del suolo circostante, tanto danno arrecava a quei fabbricati, orbando di tetto e di ricovero la misera gente.

Finò a che durerà la Chiesa di Cristo, il Clero ed il popolo napoletano esalteranno il nome del Cardinale Arcivescovo Riario ancora per avere Egli con grande pietà e con larghe dimostrazioni di onore accolto l'Augusto Sovrano Pontefice Pio IX, sospinto da politica bufera, e che oggi, pel bene dell' orbe cattolico, impera sulla cattedra di Pietro.—Il Sommo Gerarca costretto da empie mene delle Sette nemiche della Chiesa ad uscire dalla Città, metropoli del Cattolico mondo, dopo di aver dimorato nella Reggia di Gaeta per nove mesi, nove giorni e nove ore, passò a quella di Portici, donde il Santo Padre più volte recavasi a celebrare in questa Chiesa arcivescovile l'incruento sacrificio, lasciandovi attestati di sue munificenze.

Egli, l'egregio Porporato, con circolare de' 25 gen-

naro 1850 faceva noto al Clero ed al popolo qualmente la Santità di nostro Signore Pio IX dimorante in Portici, ad istanza del Sovrano erasi degnata di annuire alle preghiere umiliategli perchè volesse di sua mano incoronare con aureo diadema, nel Duomo, il giorno 3 di febbraro, la miracolosa statua della Beatissima Vergine dei sette dolori, che si venera in Napoli nella Chiesa parrocchiale dello stesso titolo. Difatti il s. Padre, celebrata che ebbe in quel dì la messa piana coll'assistenza del Canonico Camillo Monteforte *Ausiliare*, Vescovo di Sidonia, allora Vicario generale dell'Archidiocesi, e del Canonico Raffaele Serena Vescovo di Cariopoli, benedisse la corona, pregevole lavoro eseguito dal valente artefice Gabriele Sissino, portata dal Canonico Buonocore; e scendendo dal trono, colle sue proprie mani, in atto di somma riverenza, pose quella corona sul capo della venerata Effigie, tanto ai Napoletani cara, posciacchè ad essi ricorda i tanti distinti benefizi, fin da' più vetusti tempi, dall' Ottimo Massimo Iddio loro concessi, mercè la speciale protezione della ss. Vergine dei sette dolori.

Nella faustissima cerimonia di tale solenne incoronazione erano presenti le LL. MM. il Re e la Regina, i Reali Principi, i Cardinali, il Capitolo, l'Eccellentissimo Corpo di Città, ed altri illustri personaggi ecclesiastici, civili e militari.

Dopo la indicata sacra cerimonia, Sua Santità accompagnata dalle LL.MM. e dai Principi Reali, volle visitare il Seminario urbano numeroso di ben dugento alunni; ed in commemorazione di quella augusta visitazione, a sinistra della Cappella del medesimo Seminario leggesi, incisa su bianco marmo, la seguente epigrafe, composta dal Canonico Nicola Lucignano di Pozzuoli.

PIVS . IX . PONTIFEX . MAXIMVS
III . NONAS . FEBRVARII . ANNO . MDCCCL.
COMITANTE . FERDINANDO . II . VTRIVSQVE . SICILIAE . REGE
CVM . CONIVGE . AVGVSTA . CETERIS . QVE . AVLAE . PRINCIPIBVS
E.PROXIMO . METROPOLITANO . TEMPLO . IN . HASCE . DIGRESSVS . AEDES
ALVMNOS . PATERNA . PLVS . QVAM . BENEVOLENTIA . COMPLEXVS . EST
LVDENTIBVS . EORVM . MVSIS . INTERFVIT
LITTERARIA . MVNVSCVLA . EXCEPIT
BLANDO . EOS . ALLOQVIO
AD . PIETATIS . ET . BONARVM . ARTIVM . STVDIA . INCENDIT
POSTREMO . SVIS . PEDIBVS . ADVOLVTOS
IN . SANCTAM . QVE . HILARITATEM . EFFVSOS
APOSTOLICA . BENEDICTIONE . CVMVLAVIT
REM . SAECVLORVM . MEMORIA . DIGNISSIMAM
XYSTVS . RIARIVS . SFORTIA . CARDINALIS
ARCHIEPISCOPVS . NEAPOLITANVS
LAPIDEM . INCIDENDAM
ET . AD . SEROS . POSTEROS . PROPAGANDAM
IVSSIT.

L'esimio Porporato con sommo compiacimento vide che il Grande Pio Vicario di Cristo e primo tra're della terra, prima di restituirsi a Roma, con Breve spedito da Portici il 26 marzo 1850, anno quarto del suo pontificato, volle lasciare un ricordo non perituro della sua venuta nella Chiesa cattedrale, con decorare i Reverendissimi Canonici della medesima della cappa magna distesa di colore porporino.

Il Riario poi, per delegazione pontificia, incoronò con grandissima pompa, nel dì 21 novembre 1853 la sacra Immagine di Maria ss. delle Grazie Maggiore, a Capo-napoli, nella Chiesa dei pp. pisani, per cura del p. Giulio Berardi Delegato generale dell'Ordine.—Prima della solenne incoronazione, l'Eminentissimo Porporato, ri-

volto al popolo, profferì poche e fervide parole in onore della ss. Vergine Madre di Dio.

Notiamo pure che lo stesso Porporato, anche per delegazione pontificia, presedette al Capitolo dai succennati pp. tenuto in Napoli nell'anno 1851, ritenendo tuttora la carica di Visitatore apostolico dei padri medesimi.

Avendo il non mai abbastanza lodato e riverito Sovrano Pontefice Pio IX, nel giorno 8 dicembre 1854, nella Basilica Vaticana dichiarato domma di fede che la Beatissima Vergine Maria, nel primo istante della sua concezione, per singolar privilegio e grazia di Dio, in virtù dei meriti di Gesù Cristo, fu preservata immune da ogni macchia della colpa originale; cosa che formava il desiderio de' Vescovi e dei popoli del mondo cattolico, l'Eminentissimo Cardinale Riario che trovavasi presente a quella dommatica definizione, restituitosi alla sua sede, fu sollecito, la mattina del 27 dicembre dello stesso anno, di dare nella Cattedrale solenne pubblicità alla corrispondente Pontificia Bolla, e di ordinare un solenne triduo di ringraziamento all'Altissimo; nel giorno 30 poi faccvasi solenne processione per le principali strade della Città nella quale intervenne S. M. con i Reali Principi. Oltre a ciò ordinava un triduo in tutte le Chiese della Città e Diocesi.

Questo Arcivescovo consacrava la Chiesa di s. Carlo all'Arena nel dì 25 marzo 1846, la cura della quale è conceduta ai pp. scolopi.

La Chiesa di s. Domenico Maggiore di Napoli che ha forma di croce latina a tre navi, alta palmi cento, larga centoventiquattro, lunga dugentottanta, edificata per cura del re Carlo II Angioino, ebbe per architettore nel 1283 il primo Masuccio, per iscultore Pietro degli Stefani, e Tommaso di lui fratello per dipintore. Surto l'altissimo e stupendo edifizio e dedicato all'Apostola di Cristo la Maddalena, divenne, coll'andar del

tempo, bisognoso di ristauro che fu principiato nell'anno 1850, essendone Priore il chiarissimo P.M. Salzano, ora Vescovo di Tanes, il quale quantunque si fosse efficacemente adoperato per sì grande opera, pure la sua rara modestia volle che il suo nome rimanesse occulto; e con ingenti spese terminato nel 1853 sotto la direzione dell'architetto Federico Travaglini, che in quel magnifico Tempio il suo tipo gotico seppe serbare con eleganza e splendidezza di ornati. Terminati i lavori veniva di nuovo dal nostro Porporato Arcivescovo, il 31 luglio 1853, con solenne rito e con sacra pompa consacrato.

Inoltre l'altra Chiesa di s. Gio. Battista delle monache domenicane alla strada Costantinopoli, ai 3 aprile 1859 consacrava; come pure l'altare dell'Addolorata nel Duomo, quello di s. Francesco Caracciolo nella Congrega dei *Bianchi* della Giustizia, e l'altro di s. Maria dell'Albero dentro la Chiesa di s. Maria al largo di Montecalvario, una volta dei pp. francescani, per cura di Luigi e Pasquale del Pozzo, onorandi sacerdoti napoletani. Tale Chiesa veniva tolta dallo squallore in cui giaceva e ristaurata con ingente spesa dalla pietà dei fedeli, coadjuvati dalla munificenza del degnissimo Porporato, del rettore di quella Chiesa, ora Arcivescovo di Reggio, Mariano Ricciardi, e dei ripetuti sacerdoti. E va detto in onor del vero, che ora la mentovata Chiesa, che tanto sta a cuore di esso Porporato, per la decenza e per l'affluenza del popolo devoto, primeggia fra le altre della Città.

Costruitosi l'altare maggiore nella Chiesa del Gesù nuovo, che può dirsi uno dei più sontuosi di questa Città, veniva anch'esso consacrato il dì 8 maggio 1857 dal nostro Eminentissimo Arcivescovo. (1)

(1) L'altare maggiore, ch'era di semplice legno, mal rispondeva alla magnificenza e bellezza della Chiesa del Gesù nuovo — Il p. Grossi gesuita ebbe la santa consolazione di vedere attuato il la-

Allorchè Maria Cristina di Savoja, Regina delle due Sicilie, prima moglie del re Ferdinando II, madre di Francesco II, nata ai 14 novembre 1812 da Vittorio Emmanuele I, Re della Sardegna e da Maria Teresa Arciduchessa di Austria, dalla S. Sede venne dichiarata Venerabile; dovendosi il di Lei benedetto corpo, togliere dalla stanza mortuaria dei Reali depositi in S. Chiara, la mattina del dì 31 gennaro 1853, il non mai abbastanza lodato Cardinale Arcivescovo Riario, per incarico ricevutone, prese cura di quella traslazione, facendo de-

voro, pria di morire nella pace del Signore, e poscia la fortuna di essere sepolto sotto il medesimo altare — Questa opera costò oltre i ducati quarantamila; e si può affermare ch'essa ben regge al paragone delle più sontuose opere che la pietà dei fedeli innalzava in altri tempi.

La idea del p. Grossi fu espressa in disegno lineare dall'artista Postiglione — La esecuzione dell'altare fu affidata al valoroso pietrista Innocenzio Zecchini — Gli artisti che eseguirono i bassirilievi e la cesellatura, furono il Cavaliere Gennaro Calì, Salvatore Irdi, Errico Giova, Francesco Liberti e Masulli, tutti napoletani — Le pietre di cui è formato l'altare sono — porfido, agata nera, diaspro, verde-rosso-giallo, s. Cristina, Calcare, Serpentino, Lapislazzoli, Malachite, Amatista — Alla magnificenza dell'altare rispondono ora bene gli abbellimenti del Cappellone — I due candelabri di marmo simmetrici ed eguali, che sono destinati a sostenere grossi cerii, e che adornano le parti laterali dell'altare, sono opera del predetto Cavaliere Calì — Le tre statue di marmo bianco della ss. Concezione, e degli Apostoli s. Pietro e s. Paolo, ciascuna dell'altezza di palmi quattordici, sono opere lodevolissime di Antonio Busciolani — Agli enunciati lavori di arte che tanto splendore arrecano a quella Chiesa, si aggiunge un decoroso pergamo di marmo, surrogato al vecchio pulpito di legno, che fu disegnato dall'architetto de Gasparre — Per tutti i mentovati lavori, incluso l'altare maggiore, lungo circa palmi 48 e largo palmi 9, e la balaustrata rettilinea che presenta una grande massa di marmo statuario, si spesero circa ducati sessantamila, ai quali concorse la conosciuta pietà dei Napoletani, ed il collegio di quei rispettabili padri.

porre tale venerando corpo nella Cappella di S. Tommaso entro la medesima Chiesa, in modesto marmoreo monumento vuoto, sul quale vedesi la corona e lo scettro di metallo dorato, con la seguente epigrafe:

HIC . JACET . CORPVS . SERVÆ . DEI . MARIÆ . CHRISTINÆ . A . SABAVDIA
VTRIVSQVE . SICILIAE . REGINAE
RECONDITVM . AB . EMO . AC . RMO . D . XISTO . S . R . D . CARD . ARCHIEPISCOP .
QVI . ANNVENTE . APOSTOLICO . NUNCIO . AD . HANC . ECCLESIAM . ACCESSIT
DIE . XXXI . JANUARII . MDCCCLIII .
VIXIT . AN . XXIII . M . III D . XVII . DECESSIT . DIE . XXXI . JAN . MDCCCXXXVI (1)

Ai tempi del Cardinale Arcivescovo Alfonso Gesualdo veniva innalzato dalle fondamenta l'altare massimo della basilica di s. Restituta vergine e martire. Nell'anno 1697, in cui sedeva sul soglio arcivescovile di Napoli il Cardinale Giacomo Cantelmo, il vescovo di Ischia Michelangelo Cotignola, già Canonico di questa Chiesa metropolitana, a sue spese faceva ristaurare detto altare, ove furono rinchiuse le ossa di s. Giovanni IV, vescovo napoletano e di s. Restituta; del qual fatto si era perduta interamente la memoria, non essendovi segno alcuno o monumento che lo ricordasse — Governando ora l'archidiocesi napoletana l'inarrivabile Riario Sforza, dal Canonico Gennaro Alfano si è fatto costruire un nuovo altare di scelti marmi, togliendosi quello del Cotignola, spendendovi ducati settecento — E qui va detto che sotto la mensa del vecchio altare si rinvennero le mentovate gloriose ossa, le quali reliquie furo-

(1) Nel momento di porre in torchio questo foglio, ci è venuto fra mani un foglio del Giornale di Roma, nel quale leggesi la lieta novella di essersi nell' ultimo Concistoro Papale perorata per la terza ed ultima volta la causa di beatificazione della venerabile Serva di Dio, Maria Cristina di Savoia, Regina delle due Sicilie; e che a quel Concistoro assisteva in apposita tribuna il di Lei figlio Francesco.

no collocate nella parte posteriore del medesimo nuovo altare, ove leggesi la seguente iscrizione:

DD. RESTITUTAE . VIRGINIS . ET . MARTYRIS
PATRONAE . PRAESTANTISSIMAE
NEC . NON . JOANNIS . IV . EPISCOPI . NEAPOLITANI
SUORVM . OSSIVM . CONDITORIVM
IDIB. MART. AN. R. S. MDCCCLXII.

Una iscrizione incisa su bianco marmo e collocata presso la sagristia di detta basilica, ricorda ai posteri la invenzione di que' santi corpi — Tale iscrizione sarà da noi riportata quando descriveremo la mentovata basilica. — Leggendo quella epigrafe, vi abbiamo trovato espressi i nomi del porporato Gesualdo e degli attuali Canonici, e non quello dell'Ordinario che regge ora l'archidiocesi.

Celebrandosi nella Chiesa di s. Paolo Maggiore ai 7 agosto 1856, il secondo centenario del giorno in cui per divina clemenza, ad intercessione di s. Gaetano, veniva questa Città liberata dalla peste del 1656 che la desolava, il nostro Cardinale rese con la sua presenza solenne quella sacra funzione, intuonando Egli il *Te Deum*, ed impartendo la solenne benedizione del Santissimo, dopo d'essere intervenuto alla seconda processione, in cui portavasi per le strade principali della Città la statua di argento del Santo. È noto che per quel singolare favore dai Napoletani ottenuto ad intercessione di s. Gaetano, nel giorno 19 giugno 1657 s'implorò dal Pontefice Alessandro VII la grazia di annoverarsi fra i santi patroni della Città di Napoli anche il miracoloso s. Gaetano, fondatore della congregazione de' chierici regolari (1). E Napoli ha

(1) Sui rottami del maraviglioso tempio consacrato a Castore e Polluce figli di Leda, ed al Genio Partenopeo da Tiberio Giulio Tarso liberto di Augusto e suo procuratore delle nevi che

onorato sempre con culto particolare questo suo insigne protettore — La statua di bronzo eretta presso la

aveva in questi lidi, i Napoletani divenuti adoratori del vero Dio per la fede ricevuta dall'Apostolo s. Pietro, vollero santificarlo cogli augusti riti, ed elevarvi una Chiesa all'Apostolo delle genti s. Paolo, dedicata in memoria delle due celebri vittorie che essi riportarono sui Vandali l'una, e sui Saraceni l'altra; la prima nel giorno 25 gennaro 574, e la seconda ai 30 giugno 788, giorni sacri alla conversione e commemorazione di esso Apostolo — La Chiesa aveva tre navi sorrette dalle colonne dell'antico delubro; e vi si stabilì un collegio di Ecclesiastici con un Abate, dandogli il titolo di parrocchia — Il tremuoto dell'anno 1446 vi arrecò danni gravissimi.

Nell'anno 1538, quella Chiesa cedevasi dall'abate Scipione Terrecina ai pp. teatini, priva però dell'antica magnificenza; e la parrocchia con il collegio passarono alla Chiesa di s. Giorgitello.

Abbattute allora le crollanti mura dell'antica Chiesa, mercè le spontanee obblazioni dei Napoletani si diè principio alla fabbrica della nuova anche a tre navi, nell'anno 1590, con disegno del p. D. Francesco Grimaldi teatino, e condotta a termine, veniva nel dì 19 ottobre 1603 consacrata da Giambattista del Tufo, Vescovo di Acerra, religioso teatino. — Chi entra in questa Chiesa, resta sorpreso della maestà dell'edificio — Larghissima è la nave di mezzo. Benintesi adornamenti rendono bella ed elegante la grande volta, ed i cinque quadri in essa dipinti son dovuti al pennello del cavalier Massimo Stanzioni — I quadri tra le finestre furono eseguiti da Andrea di Leone sugli abbozzi del Vaccaro — Belisario Corenzio dipinse la volta della traversa e del Coro; e con Roderico siciliano pinse gli Apostoli e nel mezzo la ss. Triade — Il dipinto a fresco che vedesi sulla porta maggiore nella parte interna, che rappresenta la dedicazione del tempio di Salomone, è di Santolo Cirillo — Le 12 Cappelle che decorano la Chiesa sono ricche di pitture e di marmi — L'altare massimo bello per giudiziosa combinazione di pregiati marmi, è opera del Fuga — Il tabernacolo ricco di pietre preziose è disegno del p. teatino D. Anselmo Cangiani, eseguito da Raffaele Fiammingo — Meritano di essere osservate la Cappella del principe di s. Agata dipinta d'Aniello Falcone, e quella di s. Andrea Avellino, ove morì per colpo apopletico nel novembre dell'anno 1600, in età di anni 88: il corpo di questo Santo riposa sopra l'altare di detta Cappella, chiuso in una

detta Chiesa, ed i busti di marmo di s. Gaetano, che tuttora torreggiano sulle di lei porte colla epigrafe—*Ob urbem a peste liberatam*, attestano la costante devozione dei Napoletani verso un tal Santo, ed i benefizi che ne hanno ricevuto.

Morto in Roma, come dicemmo, lo zio del nostro Arcivescovo, Cardinale Tommaso Riario Sforza, in segno di affetto ne celebrava Egli i solenni funerali, assistito dal suo Capitolo, il dì 20 maggio 1857 nella Chiesa dei ss. Apostoli di questa Città, ove intervennero il Corpo diplomatico, la Consulta di Stato, ed altre Autorità ecclesiastiche, civili e militari, leggendovi il ch. Abate Antonio Mirabelli la funebre laudazione, che venne poi resa di pubblica ragione. Per quei funerali erogava il distinto Porporato molte centinaia di ducati. (1)

urna di bronzo dorato.—Pregevole è la sagrestia, ove il Solimena, in un quadro dipinse la conversione di s. Paolo, ed in un altro la caduta di Simone Mago; dipinti questi che son da tenersi come capilavori.

Per la piccola porta si scende al soccorpo o ipogeo di s Gaetano—Questa sotterranea Cappella fu disegnata dal detto Solimena, il quale vi eseguì gli affreschi — I quattro bellissimi bassorilievi che esprimono in bianco marmo le virtù del Santo, sono di Domenicantonio Vaccaro, ed il Fanzaga scolpì la statua — Sotto l'altare riposano i corpi di esso glorioso s. Gaetano, del beato Giovanni Marinonio, e di molti padri illustri della congregazione teatina — Le due grandi colonne scanalate ed i due torsi clamidati che veggonsi sulla faccia principale della Chiesa, facevan parte del tempio di Castore e Polluce — Annesso alla Chiesa è il grandioso monastero edificato sull'antico teatro napolitano, di cui tuttora veggonsi gli avanzi di fabbrica laterizia nei due archi della strada Anticaglia; teatro ove spesso l'imperatore Nerone compariva fra gl'Istrioni—Due vasti chiostri ornano grandemente il monastero — Quello che mena al vestibolo della porteria è sorretto da 24 colonne doriche di granito, che si crede aver appartenuto al mentovato teatro — In esso vestibolo veggonsi due mezzi busti di marmo; uno di Paolo IV, e l'altro di s. Gaetano.

(1) Per la morte di Gregorio XVI, il Cardinale Tommaso Riario

Per delegazione pontificia presedette Egli al Capitolo generale dei pp. vergniani tenuto in Loreto di Montevergine ai 15 maggio 1859, in cui veniva eletto, ad unanimità di voti, il Reverendissimo p. Abate D. Guglielmo de Cesare da Chieti; e fu benedetto dal medesimo Cardinale in Napoli nella Cappella della gran sala dell'episcopio ai 29 dell'indicato mese. (1)

nella sua qualità di Camerlengo della S. R. C., ebbe potestà, regno e maestà, così che battevasi la moneta col suo stemma; e quando lo Spirito Santo degnossi compiere la elezione del nuovo Papa, Egli fu che annunziò dalle logge del Quirinale la scelta del Pontefice Pio IX.

La famiglia Riario Sforza tiene dentro la indicata Chiesa dei ss. Apostoli, nella Cappella del Crocifisso, la sepoltura gentilizia, sulla quale leggesi la seguente iscrizione:

D. O. M.
NICOLAO . RIARIO . PATRICIO . NEAPOLITANO
DVCI . GRIMAE . MARCIONI . CORLETI
DYNASTIAE . MONTIS . PELVSI . BONONIENSI . SENATORI
CAROLI . VTRIVSQVE . SICILIAE . REGIS
A . CVBICULO
PATRI . OPTIMO
ET . LAVINIAE . SPINVLAE . JOH. BENEDICTI
PATRICII . GENVATIS . E MATRI . SVAVISS.
ET . MARIAE . JVLIAE . ROSPILIOSAE
CLEMENT PAPAE . IX . EX . FRATRE . ABNEPTI
CONCORDISS. CONIVGI
ET . PASCHALI . RIARIO
QVATRIENNI . FILIO . CONTRA . VOTVM . EREPTO
RAPHAEL . RIARIVS
IN . HOC . SACELLO . QVOD . IN . ID . ANTEA . COMPARAVERAT
ET . SVORVM . RELIQVIAE . VNA . SIMVL . CONDITAE
REQVIESCERENT
MONVMENTVM . POSVIT . ANNO . DOMINI . MDCCLXIII.

(1) Montevergine è posto nel Sannio-Irpino, ora Principato Ulteriore, ed è uno de' più elevati monti degli Appennini, come gigante elevandosi su gli altri.

Una volta ebbe esso il nome di Cibele, da un tempio che vi e-

Questo vigile Pastore affin di rendere più pronta e spedita l'amministrazione dei sacramenti, accrebbe in Città il

ra a quella Dea dedicato; in cui la superstiziosa gente di quelle contrade aveva riposti i suoi titolari numi — Inoltre si disse *Virgiliano* dal nome del poeta Virgilio, che ivi fece soggiorno; e sino al presente, *orto di Virgilio* appellasi un picciol campo, che si vuole essere stato di sua proprietà.

S. Guglielmo da Vercelli, di nobilissima famiglia, abbandonando i fasti e le dovizie, trasse sconosciuto a questo monte, e vi si nascose per vivere alla penitenza, alla meditazione, e alla incessante orazione. Fra quelle rupi deserte propagatasi la fama della sua santità, molti vollero essere suoi seguaci, i quali, dando alle seduzioni della vita un eterno addio, bramosi cercarono di dividere con Lui in quell'asilo di salvezza, la solitudine e la preghiera — Per lo che stabiliva egli nell'anno 1119 una monastica famiglia, adottando le regole del Patriarca s. Benedetto: e durante sua vita ebbe la grande consolazione di vederla ben tosto propagata in ambedue le Sicilie — Vi eresse un tempio in onore della Madre di Dio, che agli 11 novembre 1182, sedendo sul soglio pontificio Lucio III, con l'intervento di due Arcivescovi, di quindici Vescovi e di cinque Abati, venne consacrato.

Il Santuario di Montevergine fu visitato da Ruggiero I, fondatore della Monarchia siciliana, che accolse sotto la sua reale protezione la congregazione verginiana; dai due Guglielmi I, e II, dal greco Imperatore Emmanuele; da Errico VI Imperatore svevo e re di Napoli, da Federico II suo figlio, dall' Imperatore Corrado, da Filippo d'Angiò e Caterina di Valoys sua moglie, da Manfredi, il quale vi edificò una Cappella che destinava a sua sepoltura: dal I, dal II, e dal III Carlo Re angioini; da Ladislao e Renato d'Angiò, da Giovanni d'Angiò principe della Morea, da Lodovico d'Angiò, da Carlo re di Ungheria, da Carlo duca di Calabria figlio del savio Roberto, da Alfonso I, e da Ferdinando I d'Aragona, da Francesco I e dalla Regina Isabella sua moglie coi Reali figli, e Reali principesse, e finalmente da Ferdinando II più volte, il quale nell'ultima volta vi conduceva pure la sua augusta consorte Maria Teresa.

Lo visitarono ancora i romani Pontefici Callisto II col seguito di ventotto Cardinali muovendo da Benevento, Alessandro III, Lucio III, s. Celestino V, Sisto V, Gregorio XV e Benedetto XIII: questi tre ultimi prima di essere assunti al sommo pontificato.

Piacque ai romani Pontefici di esentare quel Santuario da o-

numero delle parrocchie — istituendo quella di S. Maria degli Angeli alle Croci nell'anno 1846, quella di Mater Dei nel 1852, quella dell'Ascensione a Chiaja nel 1853, quella di s. Onofrio dei Vecchi nel 1859, e quella di s. Maria Apparente nel 1860; e mostra gran desiderio d'istituirne altre.

gni giurisdizione episcopale; e l'Abate generale esercita la sua giurisdizione sui paesi di Mercogliano, Ospedaletto, Valle, Ponticello, Torelli, Terranova, s. Giacomo e s. Martino.

Il Santuario di Montevergine, che va noverato fra i primi dell'orbe cattolico, gloriasi di avere molte insigni reliquie di corpi santi; fra quali quelli dei tre fanciulli di Babilonia, acquistati da Federico II Imperatore nella spedizione di Terra Santa, e quello del fondatore s. Guglielmo. — Inoltre esso divenne più celebre per avervi la mentovata Imperatrice Caterina II trasferita, nell'anno 1310, la tanto portentosa immagine di nostra Signora, staccata dal gran quadro ch'ebbe in dono da Baldovino II, ultimo Imperatore di Oriente, che si venerava sotto il glorioso titolo di s. Maria di Costantinopoli, ora di Montevergine. Detta immagine è dipinta su tavola, ed è fama di esser stato lavoro dell'Evangelista s. Luca — Il di Lei capo è fregiato di tre corone di oro, fra le quali vedesi quella stessa che le donò la cennata Caterina: la seconda ingemmata, offerta dal Reggente Calà: la terza le fu inviata nel 1712 dal Capitolo Vaticano per mezzo del Can. Riccardo Oward.

Nella famosa Cappella della Vergine vedesi il sarcofago di finissimo marmo della predetta Imperatrice, che racchiude ancora le mortali spoglie dei suoi figli, Maria e Luigi da Taranto, secondo marito di Giovanna I.

Presso l'altare massimo si osservano quattro magnifiche colonne di *Portasanta*, che appartenevano una volta al tempio di Cibele; il Ciborio che è sull'altare maggiore, fu dono del succennato re Carlo Martello, ch'ebbe a moglie Clemenza figlia di Rodolfo I, Imperatore di Austria: il quadro della deposizione della Croce, è del *Rubens*. Sono poi notevoli varii storici sepolcri di personaggi, fra' quali quelli di Caterina Filangieri, contessa di Avellino, moglie del celebre Sergianni Caracciolo, di Berterado di Laucto visconte francese, di suo figlio, di Caterina della Lionessa, ed un tempo anche gli altri di Caterina Dentice, di Luigi Loffredo,

Portò a compimento i ristauri delle navi piccole della Cattedrale, che per la prematura morte del Cardinale Giudice Caracciolo, non poteronsi eseguire; e poichè le rendite scadute della mensa spettanti al defunto Porporato, aggiungendovi pure il ritratto dalla vendita delle di Lui suppellettili, non furon bastevoli a far fronte alla spesa, il Riario suppliva al dippiù. Oltre a ciò, i pilastri del Duomo abbelliva di cornucopie di ferro dorato a cinque lumi; rinnovava ed ornava la Cappella dei Carboni, intitolata a s. Susanna, oggi della casa Brancia, collocandovi un altare di bianco marmo, come pure quella dell'Addolorata, e l'altra di s. Tommaso Apostolo appartenente alla nobile famiglia Teodoro di Sorrento — Nel rinnovare poi la Cappella dei signori Seripando, che

di Antonio della Marra, di Andrea Candida regio Consigliere e gran Priore Gerosolimitano di Barletta, e del religioso verginiano Gio. Paolo Torti da Ospedaletto, Vescovo di Andria, indi di Avellino.

È da osservarsi finalmente nel piccolo museo che trovasi in uno dei corridoi del Cenobio, il capitello della famosa *Colonna Terminale*, destinata a segnare i confini tra i Principati di Benevento e Salerno (an. 780), dopo le ostinate sanguinose contese di Radelchi e Siconolfo.

A gloria della Congregazione Verginiana vanno citati i nomi di quei religiosi che furono prescelti ad occupare sedi vescovili — Tali furono Matteo di Tocco dei principi di Montemiletto Arcivescovo di Brindisi, Avveduto Arcivescovo di Monreale, Ruggiero Gesualdo Vescovo di Montemarano, Gio. Giacomo Giordano Vescovo di Lacedoina, Paolino Santulli Vescovo Castoriense, Angelo Vassallo Vescovo di Massa, Anselmo Toppi Vescovo di Termoli, Carlo Cutilli Vescovo di Minuri, ed il dotto Matteo Jacuzio da Forino, che rinunziò alla dignità vescovile.

Gli Abati generali che governarono la illustre Arcibadia sono al numero di cento, compresovi l'attuale egregio Abate D. Guglielmo de Cesare, postulatore della causa della beatificazione della Venerabile Maria Cristina di Savoia; il quale ha scritta e pubblicata la di Lei vita — Roma, dai tipi della *Civiltà Cattolica* 1863.

Di tale vita tre edizioni sinora sono state eseguite, due in Roma ed una in Torino — Lo stesso solerte Ab. de Cesare ha

trovavasi in pessimo stato, mosso da savio consiglio l'Eminentissimo Porporato ordinava che in essa fosse trasportata la tavola dell'Assunta, dipinta dal famoso Pietro Perugino maestro di Raffaele, la quale pei ristauri fatti alla cona dal Cardinal Spinelli nel 1744, era stata collocata nella Cappella di s. Giovanni in Fonte, e poscia, perchè maltrattata dall'umido, veniva sospesa alla crociera della Cattedrale. — Quel pregevolissimo dipinto fu ristaurato, giusta il divisamento di esso Porporato, da Agostino Guzzi, con indicibile cura e con plauso degli amatori delle belle arti.

Inoltre fornì la sagrestia di sacre suppellettili, e l'altare massimo di sei paliotti, pei quali spese molte centinaja di ducati.

A maggior gloria di questo Porporato va notato che nulla curando i disagi e le fatiche, animato sempre da apostolica sollecitudine, spesso recasi nelle ore della notte nelle parrocchie, onde assicurarsi co' proprii occhi se gli Economi ed i Sacerdoti assistenti trovansi al loro posto — E sovente recasi pure nei Villaggi dell'archidiocesi a sorprendere i Parrochi ad oggetto di accertarsi se istruiscono nella dottrina cristiana i fanciulli; questa sorveglianza vien pure da Lui praticata verso i Parrochi della Città. — Egli passando da chiesa in chiesa ne procura la decenza, vi spezza l'Eucaristico pane, vi

preso a scrivere la vita del Venerabile Vincenzo Romano già preposto della Torre del Greco.

Dalla vetta di quel sacro monte, offresi allo sguardo il magnifico panorama della Campania felice, della bella Napoli col suo incantevole cratere, del bicipite fumante e pittoresco Vesuvio, di Capri, di Posillipo, del colle s. Eramo col suo castello, dei Camaldoli, del golfo di Salerno; e veggonsi pure i campi Taurasini, Rocca s. Felice con la Valle di Ansanto, l'altissima Trevico, Benevento con le memorabili sue pianure, Serino, ossia l'antica Sabazia, Avellino, Atripalda, ed altri paesi.

dispensa la vivificante parola scevra di vanità, e colla santa cresima conferma i suoi filiani nella cattolica Fede.

Da saggio Pastore vietava a coloro che servono nelle Chiese, od accompagnano le confraternite nell'esequie, di vestire, come era inveterata usanza, abito talare di Ecclesiastici, non avendo quelli il sacro carattere, ed essendo spesso anche ammogliati; invece volle che indossassero certe tuniche con sarrocchino, che li differenzia al tutto dagli Ecclesiastici.

Ora, riepilogando il fin qui accennato, diremo che il Cardinale Riario-Sforza con assiduità, pazienza, edificante zelo, sapienza e carità adempiendo il grave pastorale officio, vigila la ecclesiastica disciplina, la scrupolosa osservanza della liturgia, la predicazione della divina parola, la istruzione dei fanciulli, e la diffusione delle cose spirituali necessarie od utili per l'eterna salute — E per quel che riguarda gli operai della vigna del Signore, sol dopo di aver ravvisato nel giovane Levita una severa integrità di costumi e conveniente scienza, lo unge del sacro olio, dando così alla Chiesa degni sacerdoti. — Oltre a ciò Egli richiede e decoro e lustro nella celebrazione dei divini misteri; vuole ornati dignitosamente i sacri altari, vuole pulitezza ed opportuni addobbamenti nella casa del Signore. — Fu sempre il difensore acerrimo dei diritti della Chiesa, sia colle parole, sia con gli scritti. Ha edificato un Liceo pei cherici, ha istituito Accademie; ed a Lui di fatti son dovute quelle periodiche adunanze per le esercitazioni canoniche, e della lingua latina, non che per le dissertazioni sopra materie ecclesiastiche, che i giovani più eletti del Clero vanno facendo nel corso dell'anno, riportandone in premio generose largizioni dal solerte Pastore. — Ha fornito le parrocchie di ottimi Curati, e ne ha istituite cinque nuove; ha già scritto gli atti di un Concilio provinciale, ha corredato di sacri arredi la

Cattedrale con la spesa di più migliaia di ducati; ha abbellito e decorato l'episcopio, i due seminarii; ed ai collegi posti sotto la sua giurisdizione ha riformato gli studi ed i metodi.—Nelle occorrenze si ha tolto fin le lenzuola dal letto, la camicia da dosso per darle agli infelici attaccati dal colera; i giorni e le notti ha passato vicino ai morienti, giungendo finanche a recarsi sul camposanto destinato pei colerici, onde assicurarsi come i costoro cadaveri, la cui fronte era segnata col santo olio della cresima, venivano seppelliti.—Giornalmente alimenta gran numero di famiglie cadute nella miseria. —Dalle prime ore del giorno sino all'imbrunire della sera la sua porta tien aperta ai ricorrenti, fatti sicuri di trovare mai sempre in Lui un padre benigno, un giudice pietoso, un largo soccorritore —I suoi modi sempre gentili e cortesi, il suo parlare franco e leale, il suo portamento dignitoso e modesto, ti mostrano al primo avvicinarti a Lui un uomo che più non vive per sè, ma sè stesso e quanto ha, tutto consacra al bene del suo amato gregge.—Non fatiche, non sudori risparmia mai nell'esercizio del suo santo ministero.—I poveri trovano sempre in Lui un limosiniere, gl'infelici un consolatore, gli orfani e le vedove un protettore, e i fedeli della sua archidiocesi un Pastore pieno di zelo e di carità.—Ed ora sono meglio che tre lustri dacchè Egli a questo modo agendo si ha meritato la stima e l'amore dell'universale.

Pure, a questo sacro Pastore eminentemente benemerito della Chiesa e del popolo erano serbati giorni oh! quanto tristi—Egli veniva con brutta ingratitudine rimeritato da taluni che vantansi probi e civili; ed in nome del popolo che ha per Lui sì grande rispetto ed amore, si scagliaron pietre, si cercò appiccare il fuoco all'episcopio. Si fece anche di più!!!—Con sommo dolore dei buoni Napoletani, senza esame e senza processo

veniva Egli cacciato in esilio il giorno 21 settembre 1860, sacro all'Apostolo s. Matteo!!!

In tale enorme sventura, il Reverendissimo Capitolo, il Clero secolare e regolare, , quei dell'alta aristocrazia, moltissimi della borgaja, ed altri della gente minuta, inviarongli i più rispettosi ed affettuosi indirizzi, coi quali manifestavano i sinceri sentimenti di filiale rispetto, ed encomiavano ad un tempo la fermezza del suo animo in sì duro frangente.

Poco stante fecero mostra di aver riconosciuta la ingiustizia commessa, ed Egli fu restituito alla sua diocesi; ma al di Lui ritorno che avvenne il 30 novembre dello stesso anno, giorno sacro all'Apostolo s. Andrea, essendosi eccitata nel buon popolo napoletano viva gioia, che in cento modi manifestavasi; non potendo ciò andare a sangue ai persecutori, costoro ad annebbiare quella sincera espansione del religioso popolo, fecero muovergli contro delle grida da gente vilmente compra.

Reduce intanto l'esule Pastore in mezzo al suo gregge, il suo sacro ministero ripigliava colla solita solerzia — Egli offeso perdona — umile tace — senza timore parla a favore degl'interessi della Chiesa e delle anime a Lui dalla Provvidenza affidate — dà al popolo consigli cristiani — esorta gli Ecclesiastici a non immischiarsi nelle discussioni secolaresche, a tenersi lontani dai conventicoli della politica e loro inculca che le sole armi convenienti ad ogni ministro della santa religione del Dio Vero, sono la preghiera e l'amorosa meditazione del Cristo — E con l'esempio conferma Egli ciò che aveva insegnato colla parola — Di continuo insultato da una stampa inverecconda, perdona, — sta calmo e rassegnato alla croce, ed alla divina volontà!!!

Ma che?.... disarma forse una così santa e lodevole condotta i perfidi nemici della Religione?... Al contrario!... quella esemplare di Lui vita irrita semprepiù; —

ed il Cardinale Arcivescovo Riario Sforza, delle cui esimie virtù l'Europa tutta risuona, si vide per opera di pochi tristi cacciato, per la seconda volta, in esilio!!! E di che era mai accusato? o a meglio dire, di che mai poteva essere accusato?....

Costretto ad abbandonare nuovamente l'amato gregge, Egli dava sesto agli affari della sua diocesi, nominava un Vicario, e sostenendo con animo invitto la iniqua rabbia de' gratuiti suoi nemici, le ingiurie, le beffe, il morso della calunnia, il sarcasmo del malvaggio, e fin le bestemmie di colui che gli desiderava morte, partiva con un segretario e con un servo, accompagnato nella stessa carrozza dal Delegato Forgiani, e seguito da altre carrozze con agenti della forza — Vi furono financo dei malvagi che osarono schernirlo e fischiarlo; ma Egli fattosi superiore a quelle vituperose mene, soffrendo rassegnato ogni maniera di umiliazioni, e guidato dallo spirito del Signore, benediceva anche i malvagi e pregava per essi!! —Condotto alla Darsena nella sera del 31 luglio 1861, ed imbarcato su di un piroscafo, il domani ivi celebrava la messa della cattività del Principe degli Apostoli s. Pietro, di cui ricorreva la festa, e sbarcato a Civitavecchia, recavasi a Roma dei Papi, ove da circa tre anni vive esule, privo di ogni rendita, ospitato dalla magnanimità del Principe di Roviano D. Prospero Barberini; dando in mezzo alle tribolazioni il più sublime esempio di cristiano eroismo, di pazienza, di fortezza.— Afforzato dalla dolcissima calma delle virtù evangeliche non avvilisce affannosamente il suo dolore, ma lo nobilita, mostrando che nelle avversità fortificasi la sua anima col sollevarsi fiduciosa a Dio.

Facciamo voti al Cielo, acciò il Dio delle misericordie, e di ogni consolazione voglia, pei meriti di Gesù Cristo, per la intercessione di Maria ss. Madre della Sapienza e del bell'Amore, e del glorioso s. Gen-

naro, far cessare al più presto il lutto della Chiesa, e ridonare alla desolata napoletana archidiocesi il suo amatissimo Pastore.—Fiduciosi nella divina bontà, affrettiamo con nostre fervide preci il momento desiato, e serbiamoci a registrare novelli fasti dell'esimio Porporato—Ah!! senza di Lui la diocesi è una vigna senza l'agricoltore, è una famiglia senza il suo Padre!!! (1)

(1) Non sarà discaro ai nostri lettori di leggere qui riprodotto il bellissimo sermone pronunziato dall'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo nella Cappella eretta nel salone detto delle prospettive dentro il palazzo apostolico del Quirinale, ai 15 ottobre 1862, prima di dare la benedizione nuziale all'Arciduchessa Donna Maria Annunziata Isabella Borbone di Napoli, sorella del Re, la quale sposavasi con S. A. I. R. l'Arciduca D. Carlo Lodovico, germano di Francesco Giuseppe, attuale imperatore di Austria, rappresentato per procura dal Conte di Trapani D. Francesco Paolo. A tale benedizione erano presenti il Re fratello della sposa, la Real famiglia, nonchè il Monarca di Baviera Masimiliano II.

Altezza Imperiale e Reale!

« Per voi oggi si spande un raggio di gaudio in mezzo all'augusta vostra Reale Famiglia, e con essa esultano molti cuori, ai quali è solo sostegno la fede e la speranza in Dio.

« All'ombra del Pontefice Sommo e Vicario di Gesù Cristo, su di voi e sul Principe imperiale e reale vostro sposo, discendono in questo momento la benedizione e la grazia del Sagramento del matrimonio, a conferma dei doni di Dio, che vi resero ambedue degni di essere congiunti col santo nodo, che uomo sulla terra non mai potrà separare.

« Fatta sapiente l'Altezza Vostra Imperiale e Reale dall'insegnamento cristiano che riceveste dai vostri Reali Genitori, resa forte col partecipare alla tribolazione che con religiosa rassegnazione sostiene l'Augusto vostro Fratello, mancava ancora che si desse con voi altra prova, che Dio non lascia senza compenso la virtù, senza conforto la pena.

« Voi felice, Augusta Principessa, che servite a sì grande scopo, coll'essere stata destinata da Dio a sposa di un Principe, la cui vita fin oggi fa prevedere che la vostra unione non servirà che ad esercizio costante di virtuose e pietose azioni. Tale è di fatti la via che dovete correre insieme congiunti, per guadagnare, colla

Lo stemma del Porporato Riorio presenta uno scudo col campo inferiore di oro, e la parte superiore di azurro con rosa anche di oro: un dragone in campo di argento con un fanciullo nella bocca vedesi pure aggiunto a questo stemma nel palazzo di famiglia a s. Giovanni Maggiore.

santificazione vostra reciproca, il premio che il Signore promette ai fedeli suoi servi.

« Data da Dio in aiuto al Principe vostro sposo, mirando ad accrescere colla prole il numero dei beati comprensori nel Cielo, santifichi la Religione nelle vostre menti i pensieri, purifichi nel vostro cuore gli affetti. Custodite gelosamente questo prezioso tesoro della grazia del Sagramento, che consacra la vostra unione con quel suggello di santità, che astutamente il mondo vorrebbe rapire all'onore ed alla tranquillità delle famiglie e della società. Essa servirà a rendere per voi leggiere e soavi le pene e la croce, che in ogni stato accompagnano questa nostra misera vita, ma che son fatte per darci una risurrezione di felicità eterna, guadagnata da Colui, che visse soffrendo per noi e glorioso risuscitò, dopo avere col suo sangue reso prezioso e grande il Sacramento, al quale voi partecipate, e che ricorda l'unione di Gesù colla sua Chiesa. Sia perciò il vostro connubio in tutto santamente onorato, vi ripeterò con San Paolo: *Honorabile connubium in omnibus.* La mutua fede, la fortezza ne custodiscano il pregio. Iddio sia sempre con voi e coll'augusto vostro sposo! Ecco l'augurio che io vi fo, Altezza Imperiale e R., chiamato a ministro della benedizione dell'Altissimo, in punto sì sollenne per voi. Iddio sia sempre con voi. Le ultime parole a voi indirizzate dal Capo della Chiesa vi confortino e vi sieno di scorta fra i piaceri e fra le pene della vostra vita novella. Il cuore di Padre e di Pastore Supremo, che le dettava, chiamerà costantemente su di voi e sul Principe che vi sarà per sempre compagno, la benedizione di piena pace e di contento che, spandendosi, vogliam sperare, ora e in appresso sulle due vostre Auguste Famiglie, apporterà anche ad esse frutti di gaudio e di santità.

V. il giornale intitolato: *Stampa Napoletana*, foglio del 6 novembre 1862.

FINE DEGLI ARCIVESCOVI.

INDICE

VESCOVI

Prefazione.
1. — S. Aspreno . . . . pag. 1
2. — S. Epitimo 6
3. — S. Marone ivi
4. — S. Probo 7
5. — S. Paolo I ivi
6. — S. Agrippino ivi
7. — S. Eustazio 9
8. — S. Efebo ivi
9. — S. Fortunato I 10
10. — S. Massimo 11
11. — S. Severo 12
12. — S. Orso 13
13. — S. Giovanni I 14
14. — S. Nostriano. ivi
15. — Timasio 16
16. — S. Felice ivi
17. — S. Sotere ivi
18. — S. Vittore 17
19. — S. Stefano I ivi
20. — S. Pomponio. 18
21. — Giovanni II 19
22. — Vincenzo. 20
23. — S. Reduce ivi
24. — Demetrio. 21
25. — S. Fortunato II. ivi
26. — Pascasio 22
27. — Giovanni III. ivi

28. — Cesario 23
29. — Grazioso ivi
30. — Eusebio ivi
31. — S. Leonzio ivi
32. — S. Adeodato. 24
33. — S. Agnello ivi
34. — S. Giuliano 25
35. — S. Lorenzo ivi
36. — Sergio 26
37. — S. Cosma ivi
38. — S. Calvo ivi
39. — S. Paolo II. 27
40. — Stefano II 28
41. — Paolo III 31
42. — B. Tiberio 32
43. — S. Giovanni IV. 35
44. — S. Attanasio I 36
45. — Attanasio II. 42
46. — Stefano III 44
47. — Attanasio III 45
48. — Niceta ivi
49. — Gregorio. 46
50. — S. Marciano. ivi

ARCIVESCOVI.

1. — Sergio I 47
2. — Giovanni I ivi
3. — Vittore. ivi
4. — Sergio II 48
5. — Giovanni II ivi
6. — Gentile ivi
7. — L..... 49
8. — Pietro I ivi
9. — Gregorio 50
10. — Marino ivi
11. — Sergio III 51
12. — Anselmo. 52
13. — Tommaso 54
14. — Pietro II ivi
15. — Bernardo I Caracciolo dei Rossi 57

16. — Delfinate 60
17. — Ayglerio ivi
18. — Filippo I Capece Minutolo 63
19. — Beato Giacomo da Viterbo 67
20. — Uberto d'Ormont 68
21. — Matteo Filomarino 69
22. — Bertoldo Orsini 72
23. — Annibale Cardinale da Ceccano ivi
24. — Giovanni III Orsini 73
25. — Bertrando de Meyshones 81
26. — Pietro III 82
27. — Bernardo II Cardinale de Bouguet 83
28. — Bernardo III de Rhodez 84
29. — Lodovico Bozzuto 86
30. — Nicola I Zanasi 88
31. — Errico Cardinale Minutolo 90
32. — Giordano Cardinale Orsini ivi
33. — Giovanni IV 94
34. — Giacomo II de' Rossi ivi
35. — Nicola II de Diano ivi
36. — Gaspare de Diano 96
37. — Rinaldo Cardinale Piscicelli 97
38. — Giacomo III Cardinale Teobaldeschi 100
39. — Oliviero Cardinale Carafa ivi
40. — Alessandro Carafa 105
41. — Gio. Bernardino Carafa 111
42. — Vincenzo Cardinale Carafa 112
43. — Francesco I Carafa 116
44. — Raniero Cardinale Farnese 117
45. — Giovanni Pietro Cardinale Carafa 120
46. — Alfonso I Cardinale Carafa 126
47. — Mario Carafa 131
48. — Beato Paolo Cardinale Burale d'Arezzo 134
49. — Annibale da Capua 145
50. — Alfonso II Cardinale Gesualdo 148
51. — Ottavio Cardinale Acquaviva 152
52. — Decio Cardinale Carafa 156
53. — Francesco II Cardinale Buoncompagno 162
54. — Ascanio Cardinale Filomarino 166
55. — Innico Cardinale Caracciolo 180
56. — Antonio Cardinale Pignatelli 188

57. — Giacomo IV Cardinale Cantelmo 198
58. — Francesco III Cardinale Pignatelli 206
59. — Giuseppe I Cardinale Spinelli 215
60. — Antonino Cardinale Sersale 229
61. — Serafino Filangieri 236
62. — Giuseppe Maria II Capece Zurlo. 241
63. — Vincenzo Monforte 260
64. — Luigi Cardinale Ruffo. 262
65. — Filippo II Cardinale Giudice Caracciolo . . . 270
66. — Sisto Cardinale Riario Sforza 289





APPENDICE

NOTIZIE SUL REVERENDISSIMO CAPITOLO DELLA METROPOLITANA, E SU LA INSIGNE COLLEGIATA DI S. GIOVANNI MAGGIORE, NON CHÉ SU LE PARROCCHIALI CHIESE, E SU LE CORPORAZIONI RELIGIOSE ESISTENTI NELLA ILLUSTRE METROPOLI DEL REGNO; CON IN FINE UNA PARTICOLAREGGIATA DESCRIZIONE DELLA CATTEDRALE, DELL'ANNESSA CHIESA DI S. RESTITUTA, E DELLA CAPPELLA DEL TESORO DI S. GENNARO.

Dopo di avere esposto nella prima parte di questo nostro lavoro quanto abbiam potuto raccogliere dalle tradizioni e dalla storia intorno a' sacri Pastori che ressero la napolitana Chiesa, crediam pregio dell'opera l'occuparci in questa seconda parte delle notizie risguardanti il Clero secolare e regolare, e le ecclesiastiche costituzioni di questa nobilissima e vetustissima città. Vetustissima e nobilissima diciamo; e ben vedrà il lettore che tali onorevoli caratteristiche le appartengono, sol che voglia riandar

con la mente il risultamento dello studio indefesso e coscienzioso di non pochi scrittori delle napolitane cose.

Chiunque infatti ha voluto rintracciar di Napoli l'origine e le primitive sue vicende, ha dovuto inevitabilmente addentrarsi nel buio di vetustissima età, quando la fiaccola della storia non ancora era dagli uomini adoperata ad irradiare gli avvenimenti, onde trasmetterne a' posteri la memoria; cosicchè, dopo lunghi e fatigosi studî, altra certezza non potè acquistare, fuori quella di essere stata questa città sin da remotissimi tempi celebratissima, e di tanto lontana antichità, che varie sono circa la sua origine le tradizioni, e più varie ancora le opinioni de' moderni. Altro partito quindi non resta che attenersi a quelle, fra le tante tradizioni ed opinioni, le quali il verosimile almeno, se non il vero ci rivelino in mezzo a tanta contrarietà di sentenze.

Vuolsi adunque da' più accreditati Scrittori che a breve distanza da Napoli, verso Oriente, forse presso la foce del Sebeto, sorgesse sul lido stesso del cratere la città di *Falero*, edificata in antichissimi tempi alla storia affatto sconosciuti, trovandosene menzione in Licofrone, Callimaco e Stefano Bizantino. Coloro intanto che nelle invenzioni mitiche della greca mitologia, altro non sanno vedere che Principi conduttori di colonie, eroi od eroine, hanno asserito fondatore di Falero il noto Argonauta di tal nome, ricordato da Apollonio e dallo Storico Proxeno; ma ciò solo sembra indubitato, che i primi a fondare in questa spiaggia una città, od almeno una grossa borgata, furono gli Opici, primitivi abitatori della Campania. Agli Opici unironsi coll'andar del tempo i Pelasgi, gli Acarnani o Teleboi, che dalla storia abbiamo essere stati i primi abitatori dell' isola di Capri. Dopo i Pelasgi e gli Acarnani, venne ad accrescere la popolazione della città

una colonia di Rodii, il che credesi essere avvenuto circa l'anno 714 o 689 avanti G. C.

Ei pare che a quest' antica Falero, in progresso di tempo ingranditasi coll' aggiunta di nuovi borghi edificati da una Colonia di Cumani, si sia dato il nome di *Partenope*, essendosi in essa introdotto e generalizzato il culto della Sirena di tal nome. Questa opinione vien contrastata da varî Scrittori che vogliono essere stata Partenope una Principessa figliuola di Eumelo Re di Fera nella Tessaglia, la quale giunta con una Colonia in questo ameno sito della Campania, vi edificò una città cui diede il suo nome. Ed Eustazio, mescendo le idee cristiane alla favola de' Greci, parla di una donzella *Partenope*, tanto rigida custoditrice della sua verginità, che invaghitasi di un giovane Frigio, di nome Metioco, si recise i capelli, e deposto ogni ornamento, ritirossi a menar vita penitente nella Campania, dove perpetuossi il suo nome. Ma essendo innegabile il culto reso alla sirena Partenope, e potendosi per testimonianza di antichi Scrittori ritenere che il tanto contrastato sepolcro di Partenope altro non fosse che un semplice cenotafio eretto in memoria della favolosa fondatrice, sembra più accettabile l' opinione sopra esposta; tanto più che Suida asserisce che vedevasi in quel monumento, eretto, come si crede, nel sito ove è ora la Chiesa di s. Agnello, solo la *statua della Sirena Partenope*, statua, che al dire di uno Storico, fu con altri antichi monumenti trasferita nella Spagna dal Vicerè Afan de Rivera.

Ciò essendo, Falero e Partenope sarebbero state una stessa città, o tutt' al più due parti distinte di un medesimo tutto; una parte cioè antichissima, ed un' altra eretta dalla succitata Colonia di Cumani.

Avvenne intanto che gli abitatori di Cuma, in vista della crescente prosperità di Partenope, dive-

nutine gelosi, si fecero vandalicamente a distruggerla; ma colti poco dopo, e travagliati dalla peste, l'Oracolo consultato disse esser quella una punizione del grande fallo commesso, e che si libererebbero da quel flagello sol quando si facessero a riedificare la distrutta città. Seguirono i Cumani le prescrizioni dell'Oracolo, ed in tal modo surse una *Città nuova* (*Neapoli*), ed allora per la regola de' contrarii, fu detta *Paleopoli* (*città vecchia*) ciò che avanzava di Falero e di Partenope.

Palepoli serbò la sua piena libertà sino al 429, quando essendosi indotta a far lega coi Sanniti, che tenevano Nola, si volse contro i Coloni romani stabilitisi nell'agro campano e nel falerno. Allora il Console Q. Publilio Filone, accampatosi fra le due città, assediò Palepoli presidiata da 2000 soldati Nolani, e 4000 Sanniti; i quali, perchè contrariati dagli abitanti, abbandonarono la città, parte andando via per terra, e parte per mare. Livio ricorda il trionfo del summentovato Console su' Palepolitani; e da quell'epoca non si trova più fatta menzione nella storia di detta città. In tale occasione, la repubblica romana rinnovò l' alleanza co' Napolitani che gli si eran sempre conservati fedeli; e comechè la città fosse cinta di forti muraglie, nè Pirro, nè Annibale ardirono di assaltarla.

A quest'epoca di tenebre e d'incertezze, nell'esaminar la quale tutto si riduce a congetture risultanti da critica più o meno saggia, siegue il periodo storico, scorrendo il quale, si vede quali rapidi progressi facesse la città nostra sino a divenire per vastità, popolazione e civiltà una delle più cospicue capitali del mondo, trovandosi ora in condizione di occupare il terzo luogo dopo Londra e Parigi.

Napoli posta sul pendio di vaste ed amene colline, bagnata dalle placide onde di una incantevole marina, e nelle vicinanze di tre contigui crateri,

è oltre ogni dire, deliziosa per clima, per salubrità di aria, per fertilità di prodotti; e non manca di magnifiche strade, di belle piazze, di nobili palagi, di grandiosi pubblici edifici; cosicchè, a giusto titolo, quanti si fanno dalle più remote regioni del globo a visitarla, ne divengono ammiratori, e facendola segno a ben meritati elogi, giardino d'Italia l'appellano (1).

Ma a' tanti titoli di nobiltà che a Napoli competono, quello più illustre e più fulgido ancora si aggiunge di aver ricevuto il primo raggio della divina luce da Pietro, Principe degli Apostoli; il che gli conferisce il primato di onore, e di giurisdizione. Partitosi da Antiochia il primo Vicario del Verbo umanato, quì fermossi, quando recavasi la prima volta a Roma, ove fondar doveva quella illustre e inamovibile Cattedra di verità che dà lume al mondo intero, e sulla quale seder dovevano i Vicarî di Cristo per combattere la ostinata e violenta persecuzione de' Cesari, annunziare alle genti la volontà e le opere di Dio, mostrare ad esse il retto sentiero della vita, e distrarle dagli errori e da' vizî.

In tal modo ebbe Napoli la sorte invidiabile di essere una delle prime città del mondo nel ricevere dalla bocca del Principe degli Apostoli la religione di carità e di sacrificio, fondata dal Cristo Dio, che beneficava, soffriva e perdonava. Candida ed Aspreno, primi fra' Napolitani, riveriscono profondamente il gran Sacerdote messo da Dio, sulla cui bandiera era un Crocifisso, abbracciano incontanente la religione da Lui predicata, e fanno segnare il loro nome a battesimo, esempio da molti altri Na-

(1) La insegna della città di Napoli presenta un campo bipartito di oro e di porpora, attribuendosi il colore di oro a' raggi del sole, ed il porporino alla luna. Taluni opinano che tale insegna si ebbe dall'Imperatore Costantino, in memoria della bandiera chiamata *Labaro*, che i Napolitani gli presentarono.

politani seguìto. Allora Pietro ravvisando in Aspreno ottime disposizioni, costituivalo Capo della nascente Chiesa napolitana, e Vescovo lo consacrava.

Costante tradizione è questa trasmessaci da' nostri Maggiori che Pietro, povero pescatore di Galilea, organo infallibile della verità, custode della fede, fu il fondatore della Chiesa di Napoli, e consagrò a primo Vescovo di essa Aspreno. A questo santo Pastore, il quale segnò la più bella pagina delle patrie storie, e che seguì Colui ch' è la via, la verità e la vita, successero, come abbiam veduto, 49 altri Pastori, fra' quali un beato e 29 santi; 66 Arcivescovi, e in essi due beati, Giacomo da Viterbo e Paolo cardinal di Arezzo.

Il primo Arcivescovo decorato della sacra porpora fu Annibaldo da Ceccano. Creollo Cardinale Giovanni XXII, e gli diè il titolo di s. Lorenzo in Lucina.

Dal predetto da Ceccano sino all' odierno Riario Sforza si contano ventisei Arcivescovi Cardinali.

Gli Arcivescovi succeduti al beato Paolo di Arezzo sono tutti patrizi napolitani.

E quì notiamo che la Chiesa napolitana è ordinariamente governata da un Porporato, a scelta del Re nell'ordine de' patrizi napolitani, per virtù di analoga promessa fatta da Carlo III Borbone all'Eccellentissimo Corpo municipale della Città.

L'Arcivescovo è coadiuvato da un Vicario generale, per lo più Prelato. Ed ora trovandosi l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo Riario Sforza che la mano dell' Onnipotente dotava di tante nobili e belle virtù, esule in Roma, vien rappresentato dall' esimio Monsignor Vicario generale D. Giuseppe can. Tipaldi, al di cui zelo, saviezza e moderazione la intera Archidiocesi fa plauso, trovando in lui mai sempre il padre, il protettore, l'amico.

Suffraganei.

Sono suffraganei all' Arcivescovo di Napoli i Vescovi d'Ischia, Nola, Pozzuoli e Acerra; un tempo lo fu anche Cuma (1).

(1) Cuma, antica e famosa città della Campania fondata da' Calcidesi usciti da Calcide dell' isola Eubea detta oggi Negroponte, fin dal secolo quarto aveva la sua cattedra episcopale. A' tempi di Diocleziano, essendo preside Fabiano e primo Vescovo Massenzio, veniva essa Cuma decorata col martirio di s. Massimo suo diacono. Adeodato Vescovo di Cuma intervenne al concilio romano convocato da s. Ilario Pontefice nell' anno 465, e Barbato fu tra 104 Vescovi del Concilio Laterano, cui presedè il Pontefice s. Martino nel 649. S. Gregorio Magno unì nel 592 la chiesa di Cuma a quella di Miseno, affidando la direzione di ambe le chiese a Benenato Vescovo Misenate. Ma tale unione durò poco tempo, poichè cambiate le circostanze e ripopolata Cuma, riacquistò la sede vescovile distinta da quella di Miseno, per concessione del Papa Agatone. Pietro Vescovo Cumano sottoscrisse gli atti del concilio romano tenuto da Gregorio V nel 996, ed Alberico quelli di Francfort nel 1006, trovandosi Pontefice Giovanni XIX. Cuma essendo stata interamente distrutta da' Napolitani nel 1207, quando erasi fatta nido di malandrini, la sua chiesa, ch' era suffraganea di Napoli, si unì a questa con tutti i suoi beni e ragioni, trovandosi allora suo ultimo Vescovo Leone e sedendo sul soglio pontificio Innocenzo III. La città di Miseno fu distrutta da' Saraceni nell' anno 860; e nell'anno 680 il suo Vescovo a nome Benedetto intervenne al concilio romano celebrato dal mentovato Agatone. Vuolsi che dopo tale distruzione la chiesa di Miseno venisse incorporata a quella di Cuma; ma Giovanni Diacono sostiene che fu aggregata a quella di Napoli.

Il primo Vescovo d' Ischia di cui si tiene memoria fu un tal Pietro, il quale sottoscrisse gli atti del concilio generale III celebrato nella Basilica Lateranese nel 1179 sotto il papato di Alessandro III, e l' impero di Federico Barbarossa. La sede d' Ischia fu occupata da Baldassarre Cossa napolitano, che poi divenne Pontefice, prendendo il nome di Giovanni XXIII. Ischia è una delle più celebri isole del regno di Napoli. I primi suoi abitatori furono gli Eritriesi e Calcidesi. Il pio Felice Romano occupa quella vescovile sede.

Nola fu innalzata a sede vescovile nel terzo secolo dell' era cristiana; ed ebbe a primo vescovo s. Felice seniore cittadino nolano. Prima fu suffraganea di Salerno, indi di Napoli, per disposizione di Alessandro III. Taluni opinano che Nola fosse fondata

SINODI DIOCESANI.

I. Alfonso Card. Arc. Carafa tenne il primo Sinodo diocesano nell'anno 1565.

II. Mario Arc. Carafa nell'anno 1566.

III. Annibale Arc. di Capua nell'anno 1595.

IV. Ottavio Card. Arc. Acquaviva negli anni 1607, 1611, 1612.

V. Decio Card. Arc. Carafa negli anni 1619, 1622, 1623.

VI. Francesco Card. Arc. Buoncompagno negli anni 1627, 1628, 1632.

VII. Ascanio Card. Arc. Filomarino negli anni 1642, 1644, 1646, 1649, 1652, 1658, 1662.

VIII. Innico Card. Arc. Caracciolo negli anni 1669, 1672, 1676, 1680.

da' Calcidesi. Ora è governata dal dotto e zelante Giuseppe Formisano.

Pozzuoli, un tempo teatro della potenza romana, la di cui origine si perde ne'tempi favolosi, comunemente credesi ch'ebbe a primo Vescovo e fondatore della puteolana chiesa s. Patroba uno dei settantadue discepoli di Cristo e molto caro all'apostolo s. Paolo. A premura di Patroba esso Paolo fermossi sette giorni in Pozzuoli predicandovi la santa fede. Tali cose accadevano nell'anno 59 di Cristo. La Cattedrale di Pozzuoli fu edificata su le rovine del tempio dedicato ad Augusto sotto il nome di Giove.

Acerra è al certo molto rispettabile per essere stata una delle principali città della nostra Campania. Il Mazzocchi la vuole città degli Etrusci; e Festo la dice romana prefettura. Ignorasi quando fu eretta a vescovado. Il primo suo Vescovo trovasi intervenuto al concilio romano primo sotto Simmaco nel 501, e un tale Bartolomeo, intervenne al concilio Lateranese tenuto dal prelodato Alessandro III nel 1179. Essa era soggetta immediatamente alla santa Sede; ma Clemente VII la dichiarò suffraganea di Napoli. In prosieguo la sede vescovile di Acerra fu unita *aeque principaliter* a quella di s. Agata de'Goti con Bolla degli 8 agosto 1818; ma il Regnante Sommo Pontefice Pio IX, nel Concistoro del 23 marzo 1855 preconizzava primo Vescovo di Acerra il dotto e zelante Giuseppe Gennaro Romano di Napoli, traslatato dalla sede di s. Angelo de' Lombardi e Bisaccia, ed in pari tempo restò disunita dalla sede di s. Agata de'Goti.

IX. Giacomo Card. Arc. Cantelmo nell'anno 1694.
X. Francesco Card. Arc. Pignatelli nell'anno 1726.

Concilii provinciali.

I. Mario Arc. Carafa nell'anno 1576.
II. Giacomo Card. Arc. Cantelmo nell'anno 1699.

Reverendissimo capitolo.

La Chiesa metropolitana di Napoli ha un Capitolo di trenta Canonici, giusta la riduzione fattane da Sisto V, ed han tutti uguale dignità. Di questo rispettabile consesso di distinti ecclesiastici che formano il Senato dell'Arcivescovo, terremo breve discorso. Essi vengono così ripartiti:

Canonici presbiteri prebendati, sette.
Canonici presbiteri semplici, otto.
Canonici diaconi, sette.
Canonici suddiaconi, otto.

Tanto i Canonici presbiteri prebendati, che i Canonici Diaconi son chiamati Canonici Cardinali.

Il Teologo, il Primicerio, il Cimeliarca ed il Penitenziere fan parte de' Canonici presbiteri prebendati.

La teologale, in virtù del Concilio di Trento, veniva istituita dall'Arcivescovo Mario Carafa nel 1576, e fu provveduta allora in persona di Giulio Cesare Mariconda. Poscia il Cardinale Arcivescovo Gesualdo nell'anno 1600 istituiva la penitenzieria, e conferivala al Canonico Francesco Lombardo.

Il Primicerio viene nominato dalla famiglia di Gennaro del sedile di Porto de' marchesi di Auletta.

Il Cimeliarca viene esclusivamente nominato dall'Arcivescovo.

Il Teologo e il Penitenziere son provveduti per concorso.

Titoli de' Presbiteri prebendati.

1. Pel Teologo il titolo di s. Giovanni in Fonte.
2. Pel Primicerio il titolo di s. Eutichete ed Acuzio.
3. Pel Cimeliarca il titolo di s. Nicandro e Marciano.
4. Pel Penitenziere il titolo di s. Paolo Maggiore.
5. Un canonico ha titolo di s. Maria in *Sole et Luna*.
6. Altro Canonico quello di s. Martino.
7. Ed altro Canonico quello di s. Maria *Abavalium in Cryptis*.

Titoli Diaconali.

1. S. Angelo *in Cicinnis*.
2. S. Maria *ad Trivium ad Nives*.
3. S. Giorgio in Afragola.
4. S. Giulianessa.
5. S. Maria a Piazza.
6. S. Giovanni *ante Portam Latinam*.
7. S. Giorgio Maggiore.

I Canonici della Chiesa Metropolitana celebratissimi per pietà e dottrina, ossequenti sempre alla suprema Cattedra di Pietro, furono arricchiti di privilegi da' Sommi Pontefici, e principalmente da s. Pio V, e da Benedetto XIII: privilegi che vennero confermati da Leone XII. In virtù di essi usano le insegne pontificali, a somiglianza degli Abati Benedettini; cioè indossano gli abiti prelatizi, e godono il privilegio di Protonotari Apostolici; vale a dire indossano mantelletta e cappa concistoriale; e per concessione del Sovrano Pontefice Pio IX,

giusta il breve del 26 marzo 1850, usano le cappe magne cardinalizie, che indossarono la prima volta a' 7 luglio dello stesso anno, ricorrendo l'anniversario della solenne dedicazione della Chiesa metropolitana (1). Inoltre portano la mitra, il bacolo e la croce pettorale; e con permissione dell'Ordinario possono avvalersi di tale privilegio.

I Canonici intervengono all'esequie soltanto de' Canonici del loro Capitolo, a quelle dell' Arcivescovo Ordinario, delle persone reali e di qualche Cardinale trapassato in Napoli.

Quando l'Arcivescovo celebra le sacre funzioni, i Canonici portano la mitra di seta bianca, e lasciando gli stalli del coro, prendono posto in uno spazio semicircolare chiuso da balaustata, che sta di prospetto all' altare massimo, cui il solo Arcivescovo deve essere più prossimo, come prima dignità della Chiesa.

I Canonici, benchè ufficino nella Cattedrale, pure la loro Chiesa è quella di s. Restituta, la quale da epoca molto remota è indipendente dall'Arcivescovo, il quale può solamente visitarla, prendendo il carattere di Delegato Apostolico: e tanto veniva confermato con Bolla di Bonifacio IX.

In questa medesima Chiesa, essi, prima della legge su' campisanti, avevano sepoltura. Nella sagrestia di essa Chiesa è l'archivio capitolare ben ordinato.

Lo stemma del Capitolo presenta un campo partito in due; quello di sopra è di oro, quello di sotto è rosso con una mitra e bacolo pastorale attraversato.

Il Capitolo metropolitano alle sue tante glorie unisce quella di aver dato alla Chiesa Pontefici, Cardinali, Arcivescovi e Vescovi.

(1) Ricordiamo, che quando il suddetto Pontefice Pio IX, nell'anno 1848, dimorò in Gaeta, innalzava ad Arcivescovado quella sede vescovile; e nel contempo la dichiarava Basilica con tutti i privilegi e concessioni accordate o d' accordarsi alla Basilica Vaticana di Roma.

PONTEFICI.

Tre Canonici della Cattedrale ascesero alla suprema dignità pontificia, cioè:

Bartolomeo Prignano figlio di Nicola e Margherita Brancaccio eletto a' 9 aprile 1378, che assunse il nome di Urbano VI;

Pietro Tomacelli figlio di Giacomo e di Vardella Caracciolo de' Rossi, a' 2 novembre 1389, che fecesi chiamare Bonifazio IX, e

Gio. Pietro Carafa figlio di Diomede e di Vittoria Camponesca a' 23 maggio 1555 che prese il nome di Paolo IV.

Un solo Cardinale Arcivescovo di Napoli ascese al Papato a' 12 luglio 1691; fu costui Antonio Pignatelli, che prese il nome d' Innocenzo XII.

CARDINALI.

Rinaldo Piscicelli Arc. di Napoli.
Oliviero Carafa Arc. di Napoli.
Alessandro Carafa Arc. di Napoli.
Vincenzo Carafa Arc. di Napoli.
Francesco Carafa Arc. di Napoli.
Alfonso Carafa Arc. di Napoli.
Antonino Sersale Arc. di Napoli.

Giuseppe Cosenza Vesc. di Andria nel 1832, indi Arc. di Capua nel 1850, e nel 30 settembre dello stesso anno dal Pontefice Pio IX creato Card. prete del titolo di s. Maria in Traspontina.

ARCIVESCOVI.

Filippo Capece-Minutolo Arc. di Napoli.
Uberto d'Ormont Arc. di Napoli.
Matteo Filomarino Arc. di Napoli.
Giov. Vincenzo Monforte Arc. di Napoli.

Ruggiero Sanseverino Arc. di Bari, indi di Salerno.

Bartolomeo Carafa Arc. di Bari.

Niccolò Brancaccio Arc. di Bari.

Giulio Cesare Riccardi de' Marchesi di Ripa Arc. di Bari.

Muzio Gaeta Arc. di Bari.

Tommaso Caracciolo Arc. di Capua.

Scipione Floccari Arc. di Rossano.

Matteo di Gennaro Arc. di Reggio.

Casimiro Rossi Arc. di Taranto.

Giuseppe Sparano Arc. di Acerenza e Matera.

Matteo Testa Arc. di Reggio, indi di Cartagine.

Giuseppe Sersale Arc. di Sorrento.

Marcello Capano Arc. di Conza.

Francesco Brancia Arc. di Chieti.

Giuseppe Rossi Arc. di Nicosia.

Francesco Antonio Sartorio Arc. di Acerenza e Matera.

Carlo Baldino Arc. di Sorrento.

Nicola Sanchez de Luna Arc. di Chieti.

Alessio Simmaco Mazzocchi rinunciò l' Arc. di Lanciano.

Paolo Sasso Arc. di Lanciano.

Antonio del Pezzo Arc. di Sorrento.

Luigi Capece Galeota che rinunciò l'Arc. di Cosenza, indi quello di Sorrento.

Nicola de Luca Arc. di Rossano.

Salvatore Miroballo Arc. di Nazaret.

Vincenzo Capece Arc. di Chieti.

Camillo Cattaneo Arc. di Acerenza e Matera.

Giuseppe Capecelatro Arc. di Taranto.

Stanislao Poliastro Arc. di Rossano.

Lodovico Anastasio Arc. di Sorrento.

Filippo Anastasio Arc. di Sorrento.

Alfonso Pisano Arc. di s. Severina.

Carlo Maielli Arc. di Emesa, Prefetto della Bi-

blioteca Vaticana e Segretario delle Lettere latine.
Vincenzo Calà Arc. di Sorrento.
Domenico de' Conti Narni Mancinelli Arc. di Cosenza, indi Vescovo di Caserta.
Salvatore de Luca Arc. di Rossano.
Cav. Michele Savarese, rinunziò diversi arcivescovadi.
Gennaro Pellino Arc. di Conza.
Giuseppe Pappalardo Arc. di Conza.
Giuseppe de' Bianchi Arc. di Trani.

VESCOVI.

Francesco Rufolo Ves. di Nola.
Giacomo Gurga Ves. di Lucera.
Francesco Scondito Ves. di Melfi.
Flamingo Capece-Minutolo Ves. di Nola.
Giovanni Ricci Ves. di Vico Equense.
Fabrizio Carafa Ves. di Bitonto.
Gio: Battista Raviglione Ves. di Troia.
Battista Bonaventura o Ventura Ves. di Avellino e Frigento (1).
Gio: Battista de Sio Ves. di Venosa.
Girolamo Pisano Ves. di s. Marco.
Giulio Cesare Mariconda Ves. di Trivento.
Antonio Laureo Ves. di Castellammare.
Bernardo Cangiano Ves. di Boiano.
Gennaro Pezzelli Ves. di Calvi.
Alessandro Russo Ves. di Ariano.
Andrea Massarenghi Ves. di Massa.

(1) Veggasi sul proposito la elaboratissima opera del cavaliere Giuseppe Zigarelli nostro nipote, data in luce in due volumi e col titolo: *Storia della Cattedra di Avellino e de' suoi Pastori, con brevi notizie de' Metropolitani della Chiesa di Benevento, seguita dalla serie cronologica de' Vescovi di Frigento e da una esatta descrizione de' luoghi onde di presente viene composta la prima.* In Napoli dalla Stamperia del Vaglio. 1856.

Vincenzo Corcione Ves. di Capaccio.
Pietro Mastrilli Ves. di Mottola.
Francesco Jorio Ves. di Monopoli.
Antonio del Pezzo de' principi di s. Pio Ves. di Polignano.
Francesco Neri Ves. di Massa.
Francesco Verde Ves. di Vico.
Gennaro Fortunato Ves. di Cassano.
Luigi Riccio Ves. di Vico Equense.
Paolo Squillace Ves. di Teano.
Michelangelo Cotignola Ves. d'Ischia.
Giovanni d'Andrea Ves. di Telese.
Gennaro Pisano Ves. di s. Marco.
Ottavio Garbinati Ves. di Nabucco, Vicario generale di Napoli.
Gabriele Ganghi Ves. di Dura, Correttore della S. C. degl'Incurabili.
Silvestro Granito Ves. di Cava.
Luigi Polverino Ves. d'Ischia.
Vincenzo Tavarella Ves. di Lecce.
Gio: Battista Marchese Ves. di Catanzaro.
Nicola de Rosa Ves. di Pozzuoli.
Gio: Battista Pace Ves. di Capaccio.
Antonio Cirillo Ves. di Carinola.
Marcantonio Genovese Ves. di Montemarano, indi d'Isernia.
Ciro de Alteriis Ves. di Monopoli, indi di Acerra.
Agostino Campanile Ves. di Minori.
Tommaso Imparato Ves. di Vico.
Domenico Manda Ves. di Minori.
Michele Dentice Ves. di Mottola.
Marino Carmignano Ves. di Cava.
Nicola de Dominicis Ves. di Nocera.
Giovanni Ausilio Ves. di Caserta.
Nicola Borgia Ves. di Cava, indi di Aversa.
Giovannantonio Carafa Ves. di s. Marco.
Angelo Piro Correttore della S. C. degl'Incurabili.
Gio. Maria Rossi Ves. di Massa.

Curzio Palumbo Ves. di Sirti.
Giulio Cesare Carafa Ves. di Ostuni.
Giulio Torno Ves. di Arcadiopoli, Consigliere del Tribunale Misto.
Antonio Cosmo Pitacchio Ves. di Bitonto.
Giuseppe Rodoverio Ves. di Acerra.
Bernardo Brasegna Ves. di Lipari.
Luigi Campagna Ves. di Montepeloso.
Francesco Curzio Ves. di Bovino.
Carmine Cioffi Ves. di Antinopoli, Consigliere del Tribunale Misto.
Pompilio Birette Ves. di Telese.
Girolamo Campanile Ves. d' Isernia.
Giacomo Rossi Ves. di Massa.
Emmanuele Cicatelli Ves. di Avellino.
Francesco Positano Ves. di Calvi.
Tommaso Taglialatela Ves. di Sora.
Gaetano Vitolo Ves. di Cumana.
Giuseppe Guerra Ves. di Acerra.
Pietro di Gennaro Ves. di Cava.
Filippo d' Ambrosio Ves. di Caiazzo.
Nicola Cirillo Ves. di Nicastro.
Marcantonio de Rosa Ves. di Policastro.
Carmine Fimiani Ves. di Nardò.
Biagio de Dura Ves. di Castellammare.
Tommaso de Grazia Ves. di Castellammare.
Bartolomeo Cicatelli rinunciò quello di Otranto.
Pietro Casimiro del Duca rifiutò molti vescovadi.
Donato de Liguori Ves. di Venafro.
Ambrogio de Magistris Ves. di Cherson, poscia di Potenza.
Gennaro Perrelli Ves. di Atri e Penne.
Bartolomeo Portanova Ves. di Lucera.
Fulvio Crivelli Ves. di Tricarico.
Giuseppe Persico Ves. d' Isernia.
Ignazio Savastano Ves. di Gallipoli.
Antonio Sanfelice Ves. di Nardò.
Antonio Pignatelli Priore di Bari.

Angelo Barretta Ves. di Capri.
Loreto di Franco Ves. di Capri, indi di Minori.
Felice di Gennaro rinunziò al vescovado di Gerace.
Francesco Odierna Ves. di Bitetto.
Tommaso Vespoli Vescovo.
Muzio Gaeta Ves. di s. Agata de' Goti.
Giuseppe Vinaccia confessore del principe ereditario Francesco figlio di Ferdinando IV Borbone, designato Ves. di Termoli.
Marco Gizzio rinunziò il vescovado di Tricarico.
Pasquale Sifanni Ves. di Tiene Vicario generale del Card. Arc. Zurlo.
Domenico de Jorio Ves. di Samaria, Consigliere del Tribunale Misto.
Carlo Maria Rosini Ves. di Pozzuoli.
Michele Sanseverino Ves. di Gaeta.
Nicola Caputo Ves. di Lecce.
Andrea Portanova Ves. di Lucera.
Antonino Monforte Ves. di Troia.
Domenico Ventapane Ves. di Tiene.
Giuseppe Trama Ves. di Calvi e Teano, Vicario generale di Napoli.
Gennaro di Giacomo Ves. di Piedimonte.
Raffaele Serena Ves. di Cariopoli.
Francescosaverio Gargiulo Ves. di Tiatira.
Camillo Monteforte Ves. di Sidone.
Ignazio de' Bisogni Ves. di Ascalona.
Raffaele Carbonelli Ves. di Betsaida.
Domenico Zelo Ves. di Aversa.
Errico de Rossi Ves. di Caserta.
Vincenzo Balzano rinunciò il vescovado di Molfetta:
Luigi Scuotto quello di Nola; e gli attuali Canonici
Gennaro de Rosa de' Marchesi di Villarosa rinunciò il vescovado di Mileto,

Salvatore Pica rinunciò il vescovado di Teramo, Raffaele Piscopo quello di Mazzara.

Notiamo che il mentovato Arc. di Nicosia Giuseppe Rossi fu confessore di Ferdinando IV e di suo figlio Francesco I.

CAPPELLANI MAGGIORI.

Landolfo di Regina a' tempi del Re Roberto.

Tommaso Caracciolo venne eletto Cappellano maggiore a' 24 aprile 1524, trovandosi Vescovo di Trivento, donde passò a quello di Capaccio e poi Arcivescovo di Capua. Trapassò da questa vita in Napoli a' 31 marzo 1547, ed ebbe tomba nella Chiesa de' pp. Domenicani, detta s. Caterina a Formello, oggi parrocchia.

Antonio Laureo, compilatore degli statuti del Capitolo metropolitano, vescovo Stabiano nel 1561, Cappellano maggiore di Filippo II, si morì nel 1577, ed ebbe sepoltura nella sua cappella gentilizia in s. Maria delle Grazie de' pp. Pisani.

Nicola de Rosa de' Marchesi Villarosa, nato in Napoli nel 1673 dal Marchese Prospero e da Vittoria Valignani nobile chietina, da vescovo di Pozzuoli veniva eletto Cappellano maggiore dal Re Carlo III nel 1735. Questo ragguardevole prelato finì di vivere a' 17 feb. 1774. Le di lui mortali spoglie riposano nella cappella gentilizia di sua famiglia entro la chiesa di s. Maria delle Grazie a Capo Napoli. Il de Rosa fu anche Elemosiniere di Ferdinando IV.

Matteo Gennaro Testa Arcivescovo di Reggio, indi di Cartagine fu eletto Cappellano Maggiore da Ferdinando IV nel 1774. Costui fu prefetto de' regî studî, presidente del Tribunale Misto, membro della giunta del real Albergo de' poveri ed Elemosiniere della Suprema Giunta degli abusi. Il giorno 2 aprile

1782 fu l'ultimo di sua vita, ed ebbe sepoltura nella congregazione de' *Bianchi* della giustizia, ove egli era stato superiore.

Carlo Maria Rosini nato in Napoli a' 7 aprile 1748. Questo Nestore della letteratura napolitana a' 7 marzo 1806 fu chiamato ad esercitare la carica di Cappellano maggiore interino. Lo stesso sostenne la carica di Presidente della Istruzione pubblica e di Consultore di Stato, e veniva decorato della Gran Croce del real Ordine di Francesco I. Requiò nella pace del Signore a' 17 febbraio 1836.

Vincenzo Calà Ossorio di Figuera de' Marchesi di Villanova nato in Napoli a' 16 luglio 1741 Arcivescovo di Sorrento, nominato Cappellano maggiore nel luglio dell'anno 1815, cessò di vivere il primo maggio 1817 in Napoli, ed ebbe tomba in Sorrento medesimo. Pubblicò diverse opere.

PROFESSORI DELLA REGIA UNIVERSITA'.

Alessio Simmáco Mazzocchi professore di Sacra Scrittura, ed autore di molte opere pubblicate.

Niccola Ignarra idem.

Ignazio Falanga idem.

Gennaro Pellino idem.

Andrea Ferrigni Pisone idem, e pubblicò molte opere.

Salvatore Ruggiero professore di Teologia dommatica.

Giuseppe Simioli idem, indi de' Concilî; pubblicò *Institutiones Theologiae* t. V, *et Praelectiones in Historiam Conciliorum*.

Carmine Fimiani professore di Dritto Canonico, indi delle Decretali, e pubblicò molte dotte opere.

Cav. Francesco Rossi professore d'Istituzioni Civili, indi di Sacra Scrittura, socio dell'accademia Ercolanese, della Sebezia, della Pontaniana, dell'I-

stituto d'Incoraggiamento e di altre accademie patrie e straniere, membro della Giunta di pubblica Istruzione, e tre volte presidente interino della medesima, autore di opere civili e canoniche, e di molte memorie e componimenti in latino, greco ed italiano; inoltre confessore e direttore delle reali Principesse figlie del re Ferdinando IV.

Cav. Niccola Ciampitti professore di eloquenza, poesia e letteratura italiana, presidente dell'Accademia ercolanese di archeologia.

Giuseppe Parascandolo professore della Storia dei Concilii.

Giuseppe Soldoverio professore di Dritto Canonico.

Gaetano Errichelli professore di Teologia morale.

Francesco Mastrianni professore di Lingua Ebraica.

Rosario Frungillo professore di Sacra Scrittura.

Gaetano Sanseverino professore di Etica.

Tralasciamo per brevità di riportare i nomi di tanti Canonici che si distinsero nella pietà, nella predicazione, nelle lettere, nelle scienze, in opere scientifiche date alla luce, e nelle decorose cariche sostenute.

Per altro chi volesse avere più distinta notizia de' Canonici Napolitani i quali furono professori titolari della Regia Università degli Studi di Napoli potrà leggere Origlia scrittore dell'opera intitolata *Lo Studio di Napoli*.

Eddomadarii.

Sorgeva l'anno 850 quando il Vescovo s. Attanasio I, zelantissimo del divin culto, instituiva nella Chiesa del Salvatore, detta Stefania, l'insigne Collegio degli Eddomadarii, a' quali commise l'incarico di celebrare ogni giorno la messa pubblica ossia conventuale, come è uso della Chiesa roma-

na, offerendo all'uopo de' latifondi pel sostentamento della loro vita; e questi si recarono a pregio di adempiere con esattezza il loro ministero.

I componenti di tale Collegio, che sono al numero di ventidue, eseguono sì bene il canto fermo, da riscuoterne meritata lode; son tutti prebendati, e vivono colla rendita ad essi assegnata dal loro santo Istitutore, e non già della mensa de' Canonici.

Il capo di costoro è il Cimeliarca, che per antica usanza è un Canonico del Capitolo. Egli una volta non era che il tesoriere; per disposizione della S. C. de' Riti porta un bastone nelle sacre funzioni; nelle mancanze corali va soggetto alla puntatura al pari degli Eddomadarii; ha l'obbligo della celebrazione della messa, e partecipa dègli utili assegnati ad essi Eddomadarii, fra quali è il primo; non ha posto distinto fra' Canonici suoi colleghi; quindi saviamente ebbe a dire il celebre filologo Canonico Carlo Maiello di essere *il Cimeliarca Canonico fra' Canonici, ed Eddomadario fra gli Eddomadarii.*

Gli Eddomadarii hanno il dovere d'intervenire al Coro co' Canonici, giusta la Bolla di s. Pio V dell'anno 1567, e mancando van soggetti alla puntatùra.

Da tempo immemorabile tre Eddomadarii Maestri di Scuola, due detti *festivi* ed uno *feriale*, hanno l'incarico di regolare la cantilena tanto nelle messe, che negli uffici, nelle processioni ed in ogni altra funzione ecclesiastica.

Il Prefetto poi del Coro è sempre un Canonico deputato dal Cardinale Arcivescovo, il quale ha il dovere di vigilare su' Canonici, Eddomadarii e Quarantisti, e di castigare con la *puntatùra* chi manca al servizio corale.

Gli Eddomadarii seggono ne' secondi stalli del Coro, che sono simili a' primi per materia, lavorio e forma; hanno un archivio ove custodiscono le carte che ad essi appartengono: servonsi di un an-

tico suggello, il quale da un lato presenta la immagine del Salvatore, e dall'altro quella di s. Attanasio loro fondatore, innanzi a cui son prostrati alcuni Eddomadarii; fanno la benedizione del fonte battesimale nel sabato di Pentecoste; non prestano servizio alcuno a' Canonici, dappoichè i componenti il Collegio de' Quarantisti fanno da ministri nelle messe che vengono cantate tanto da essi Eddomadarii che da' Canonici; ed anche allorchè un Canonico celebra messa solenne, cui interviene il Cardinale, egli è sempre assistito da' Quarantisti, non mai dagli Eddomadarii. Inoltre celebrano la messa conventuale; usano la cappa magna di color violetto con fodera di pelli grigie, loro concessa da Paolo V nel 1609, a premura dell'Arcivescovo Acquaviva, della quale possono usare nelle funzioni entro le chiese, e al di fuori, presente il Capitolo o pur nò; e quando intervengono all'esequie di Ecclesiastici o di laici (accompagnati però dal Cimeliarca) di qualunque parrocchia urbana o diocesana, elevano la propria croce. Inoltre possono da per tutto elevare la propria croce, come croce della Cattedrale, tanto nell'esequie de' Canonici, che nelle processioni liturgiche di s. Marco e delle rogazioni, come in quelle di voto; e ciò, sia che intervengano soli, o col Capitolo, in forza di privilegio ad essi confermato da due decisioni della S.C. de' Riti, di ordine di Benedetto XIV, emanate negli anni 1752 e 1756. E quì notiamo, che quantunque gli Eddomadarii siano inferiori a' Canonici, pure essi non sono nè *mansionarii*, nè *assisii*.

In caso di morte o di promozione di un Eddomadario, gli aspiranti alla piazza vacante subiscono un concorso pubblico nel Duomo sul canto fermo e su la voce innanzi al Collegio degli Eddomadarii, intervenendo a tale concorso il Cardinale, qualora il voglia, quattro Canonici capi di ordine, ed il Segretario del Clero. I detti Canonici, il Segretario e i tre Mae-

stri di Scuola del Collegio medesimo presentano la nota de' punti degli aspiranti al Cardinale, acciò ne scelga uno fra questi. L'Eletto riceve dal detto Eminentissimo, dietro le debite informazioni che costui avrà prese su la morale condotta, la Bolla della investitura canonica; e nel prendere possesso, deve fare la professione di fede, ordinata dal Concilio di Trento, e dal Sinodo diocesano dell'Arcivescovo Annibale da Capua.

L'esequie degli Eddomadarii è molto decorosa, intervenendovi quaranta alunni del Seminario ed il Collegio de'Quarantisti. Il Capitolo con uno de'suoi Canonici in piviale e mitra riceve alla porta grande della Cattedrale il cadavere, che viene trasportato in mezzo al Coro, come si suole praticare per le mortali spoglie degli Arcivescovi, ed ivi si esegue la funerea uffiziatura da'Canonici, Eddomadarii e Quarantisti.

Con pubblico istromento de' 10 ottobre dell'anno 1414 fu loro concessa la sepoltura nella nave maggiore della Cattedrale; la quale, come notammo, veniva in miglior forma ridotta dal Cardinale Spinelli.

Da questo rispettabile Collegio Attanasiano da tempo in tempo sono usciti Canonici della Metropolitana di Napoli, i quali poi furono promossi a Vescovi, a Vicari generali di Napoli, a Vicari capitolari, a Vicari di monache e Rettori di Seminario. E quì notiamo solamente il celebre canonista Francesco Verde Vesc. di Vico Equense, Angelo Barretta, Vescovo di Capri, Alessandro Russo Vesc. di Ariano e Loreto di Franco Ves. di Capri e poi di Minori.

E quì va detto che l'Eddomadario Lorenzo Loreto non ha guari trapassato, pubblicò *Memorie storiche dei Vescovi ed Arcivescovi della Chiesa Napolitana*—Napoli 1838, e *Guida per la sola Metropolitana Cattedrale di Napoli.*—Napoli 1849.

QUARANTISTI.

Sono questi inferiori agli Eddomadarii, a' quali prestano l'ufficio di suddiaconi e diaconi nelle messe solenni; e negli anniversarii, e processioni due di essi tengono il lembo del piviale all'Eddomadario funzionante.

Hanno il dovere d'intervenire al Coro, come ogni Canonico ed Eddomadario, e mancando, van soggetti alla puntatura.

In origine essi erano cherici minori; e per istituzione avevano l'obbligo di prestare i servigi chericali; non prima del secolo decimoterzo vennero ammessi al sacerdozio.

Un tal Giacomo Aniello Mandia, ricco e nobile Eddomadario, con suo testamento portante la data dell'anno 1569, largiva loro i suoi beni, a condizione che le rendite si dovessero amministrare dal Cellerario, indipendentemente dal Capitolo de' Canonici e dagli Eddomadarii. Questo Cellerario è esente dall'assistenza al Coro; e per privilegio Costui, o un Quarantista canta la messa solenne il primo giorno di ciascun anno alla presenza del Cardinale, e porta la intera ufficiatura di detto giorno, con l'assistenza però di due Eddomadarii Maestri di Scuola.

Si dicono Quarantisti, perchè essendo diciotto, uniti a' ventidue Eddomadarii compongono il numero di quaranta.

Piacque al Cardinale Ascanio Filomarino di costituirli beneficiati con prebende fisse; e così surse nella Chiesa Metropolitana un secondo ordine di beneficiati minori; i quali con bolla degli 11 agosto dell'anno 1659, furono eretti in titolo canonico; essendo costoro per lo innanzi in forma collettizia e amovibili a volere dell'Arcivescovo. Dal medesimo Cardinale furono ad essi confermati gli obblighi ed i privilegi.

I Quarantisti sono obbligati di assistere a tutte le celebrazioni e funzioni che si fanno nel corso dell'anno da' signori Canonici nella Cattedrale; quindi sono nel dovere di prestar loro l'ufficio di suddiaconi e diaconi nelle messe cantate, non che negli anniversarî e vespri che si celebrano da' medesimi, e nel Coro occupano il terzo stallo, inferiore a quello de' Canonici e degli Eddomadarii.

Non hanno Croce particolare, nè possono da se soli collettivamente fare processioni o esequie, o intervenire in qualsiasi ecclesiastica funzione.

Il Cardinale Acquaviva decorolli delle insegne minori, e propriamente di quelle che una volta usavano gli Eddomadarii; e ne fecero uso per la prima volta nell'anno 1612.

Si avvalgono di un suggello, ove sono impresse le armi del loro benefattore Mandia, che rappresentano un leone rampante su di un albero di mandorle, e al di sopra un cappello di protonotario apostolico.

Quando vaca un posto nel Collegio, gli aspiranti ad esso debbono sostenere un esame privato innanzi al Collegio medesimo, il quale presenta al Cardinale una quaterna degli approvati, acciò ne prescelga uno e gli dia la canonica investitura.

Essi hanno un puntatore eletto fra' componenti del Collegio.

Intervengono all'esequie degli Eddomadarii, e ne ricevono una retribuzione; e lo stesso si pratica quando gli Eddomadarii intervengono alle loro esequie.

Il cadavere del Quarantista viene trasportato nel primo Coro di detta Cattedrale, ove si esegue la funebre ufficiatura.

Prima della legge su' Campisanti avevano sepoltura nella crociera del Duomo presso l'altare del ss. Sacramento.

Il Card. Arc. Giuseppe Capece-Zurlo impiegò du-

cati ottomila colla regia Corte, la di cui rendita si doveva percepire da' Quarantisti.

CAPPELLANI DEL TESORO DI S. GENNARO.

La real Cappella del Tesoro di s. Gennaro, in quanto allo spirituale, dipende dall'Arcivescovo.

Dodici Cappellani sono addetti al servizio della Cappella, dei quali, dieci debbono appartenere a famiglie ascritte nel Libro d'Oro, e due a famiglie popolane.

Uno de' Cappellani prende l' ufficio di Tesoriere che è a vita.

Ha un Clero minore che anche presta il suo servizio alla Cappella, e componesi di quattro sacerdoti che prendono il titolo di chierici ordinari, e di otto altri chierici straordinari, i quali hanno a capo il Sacristano maggiore.

L' Arcivescovo ha il diritto di recarsi in forma pubblica nella Cappella una sola volta l'anno, assistito da tutti i suoi Canonici, alla celebrazione della messa, o di altra sacra funzione, precedente invito fattogli dalla Deputazione.

Quando l'Arcivescovo è chiamato ad associare la maestà del Re in detta Cappella, può condurre seco soli quattro Canonici. In questa unica circostanza è permesso loro di accedervi vestiti delle canonicali divise.

A premura del Card. Arc. Giuseppe Spinelli, Clemente XII, con Breve del 25 gennaio 1736 concedeva ai Cappellani l'uso del rocchetto e mantelletta nera. A tempo del Governo Militare, con decreto propriamente del 5 ottobre 1808, venne loro accordata una medaglia di oro a cinque raggi, che portandola al collo sospesa con un nastro di color scarlatto orlato azzurro, presentava appunto l'effi-

gie di s. Gennaro in mezzo alle palme del martirio, col motto *Pater et custos patriae*—V. Ruo *Saggio storico degli ordini cavallereschi antichi e moderni*, pag. 134 e seg.—Napoli stamperia della Società Filomatica, 1832.

Non è permesso intanto a' detti Cappellani di muovere nella Cattedrale vestiti della loro mantelletta nera.

La Città di Napoli ha il diritto di patronato sulla mentovata Cappella, e le paga annui ducati quattromila per voto fatto al glorioso s. Gennaro in perpetuo.

COLLEGIATA DI S. GIOVANNI MAGGIORE.

Questa Chiesa primamente servita da'Canonici lateranensi, divenne chiesa abbadiale e commenda cardinalizia, e in fine dal sommo Pontefice Innocenzo XII, Pignatelli, con Bolla del dì 5 gennaro 1692 elevata venne a Collegiata, col distintivo d'*Insigne*, unica che abbia Napoli.

Essa si compone di 14 Canonici, incluso il Primicerio, e di 16 Eddomadarii; cioè 12 ordinarii e 4 straordinarii.

Ne' giorni feriali e festivi vi si celebra la messa conventuale cantata: ne' giorni feriali da un Eddomadario di settimana per turno, e nei festivi da un Canonico di settimana anche per turno. Si eccettuano talune feste, nelle quali celebra il Primicerio.

Il Primicerio che ufficia o celebra, è sempre assistito dai due ultimi Canonici, facendo nella messa o benedizione uno da diacono, e l' altro da suddiacono. Il Canonico celebrante poi è assistito da due Eddomadarii; e gli Eddomadarii da due Chierici.

Il Primicerio usa la cappa violacea, come una volta la portavano i Canonici dell' Arcivescovado di

Napoli. I Canonici usano la mozzetta papalina col cappuccetto, fregiata di orlatura di armellino bianco; quale mozzetta nell' inverno è di velluto in seta di colore granato; nell' està è di raso di simile colore. Gli Eddomadarii non hanno insegne civili; non di meno usano il rocchetto con mozzetta di raso granato, ornata di pelle cenericcia di armellino. I Canonici usano la mentovata mozzetta non solo nella propria Chiesa, ma ancora in ogni altra.

I componenti la Collegiata sono nominati dall'Arcivescovo, mediante concorso o senza, a suo beneplacito.

La cura è presso tutti i Canonici; e perciò son tutti Curati, ad eccezione del Primicerio. Il Capitolo a voti secreti eligge un Canonico, che in qualità di Vicario esercita tale cura per sei mesi, decorsi i quali potrà essere confermato.

Fra le quattro antiche parrocchie maggiori, questa di s. Giovanni prende il terzo luogo.

La Collegiata inalbera la propria Croce in ogni luogo della città e ne' sobborghi; inoltre la inalbera nelle processioni sinodali, di rito e di voto; e come madre di altre undici parrocchie della città esegue i funebri accompagnamenti detti piccoli o semplici, per mezzo del suo Clero sostituito mercenario, il quale si riunisce sotto la sua Croce.

La Chiesa di questa insigne Collegiata è una delle più antiche della città. Vuolsi che quivi l'Imperatore Adriano edificasse un tempio al suo Antinoo; e che il Magno Costantino vi elevasse una Chiesa in onore del vero Dio, intitolandola al precursore s. Giov. Battista ed alla Vergine e Martire s. Lucia; Chiesa che venne poscia consacrata dal Papa s. Silvestro.

Un tempo questa Chiesa fu tenuta da' Canonici lateranesi, come dicemmo; e perchè allora il mare giungeva sino alla Chiesa medesima, trovandosi il porto sotto di essa, l' Abate aveva taluni dritti

sulla pesca, e in riconoscenza di ciò, presentava all' Arcivescovo in ogni anno quaranta pesci, detti *lacerti*.

La Chiesa, che presenta tre navi ed undici cappelle, nell' anno 1663 venne rinnovata con disegno del Lazzari—Si ammira in essa una delicata scoltura, opera di Gian da Nola, che rappresenta Cristo nel Giordano; oltre a ciò evvi la decollazione di s. Giovanni in marmo nero, a gran rilievo, con tunica rossa; monumento questo molto pregevole della Scuola bizantina, forse pervenuto da Costantinopoli.

E quì va detto che in un muro della mentovata Chiesa nel 1742 si rinvenne il celebratissimo calendario napolitano scolpito in marmo nel secolo nono. Esso si compone di due lastre di marmo, lunga ciascuna palmi ventitre, per quattro di altezza ed uno di spessezza—Ciascuna tavola ha sei spazî sufficienti a contenere in due ordini i giorni di un mese. Questo antichissimo e rarissimo monumento accresce lustro alla Chiesa di Napoli—Il ch. Mazzocchi, per incarico del Cardinale Spinelli, illustrò il suddetto calendario, e nell' anno 1744 pubblicò quella sua dotta opera latina su l' antico marmoreo calendario della s. Chiesa napolitana. Con questa dotta opera egli non giunge che a' soli primi sei mesi dell' anno. Monsignor Lodovico Sabatini d'Anfora vescovo di Aquila si occupò alla intera illustrazione del calendario, che terminò con molta lode. Le mentovate due tavole vennero collocate nella Cappella posta nella gran sala dell' Episcopio. Il Ves. s. Giovanni IV fece scolpire tale calendario; così il Mazzocchi.

PARROCCHIE

Le parrocchie sono di apostolica istituzione. La maggior parte de' teologi e degli eruditi afferma

che l' autorità parrocchiale è fondata nel diritto divino, e provviene immediatamente da Dio.

Ciò non pertanto la divisione delle parrocchie si appartiene al secolo quarto della Chiesa; come pure l' assegno di una parte del popolo a ciascun parroco.

Primamente le parrocchie furono istituite nelle città, in prosieguo nelle ville, per essersi accresciuto il numero de' fedeli, affinchè i parrochi con più facilità potessero provvedere a' bisogni spirituali. Posteriormente tali Chiese furono chiamate *battesimali*, sendo diritto esclusivo delle Cattedrali lo amministrare il battesimo, attesa la distanza dal sacro fonte riusciva di molto incomodo a' fanciulli che colà dovevansi battezzare.

Le Chiese parrocchiali delle campagne erano dette Pievi, nome che tuttora conservano; stante che col nome di *Plebe*, dice il ch. Muratori, designavasi la unione de' fedeli affidata alla direzione di un sacerdote, il quale nella sua Pieve celebrava la pubblica messa; e di là usciva la processione della Plebe diretta dal Pievano che era menata alla Cattedrale ne' giorni stabiliti, in cui il Vescovo faceva la sua catechesi.

Non essendovi in Napoli che la sola Chiesa Cattedrale, si avvisò molto bene s. Severo, undecimo vescovo, di erigere la Chiesa di s. Giorgio maggiore; la quale dal nome del fondatore fu detta *Severiana*—Si disse maggiore, non perchè fosse Cattedrale, ma per la ragione che qui Egli istituì la *Pieve*; e come prima matrice, volle che in essa si amministrassero i sacramenti; ad eccezione però del battesimo, il quale veniva amministrato nella Cattedrale.

Il Vescovo Sotere aveva fatto costruire nell' atrio dell' antica Cattedrale un fonte destinato all' amministrazione del battesimo nelle vigilie della Pasqua

e della Pentecoste; e in prosieguo l'altro Vescovo Vincenzo edificava un fonte pe' fanciulli entro l'episcopio, destinandolo a qualche estraordinaria occorrenza fuori le mentovate due solennità—Tale battistero è quello che vedesi nella cappella di s. Giovanni Battista, con l'aggiunta *in fonte*, entro la basilica di s. Restituta; e si disse *minore* per distinguerlo dal *maggiore* eretto dal mentovato Sotere, decimo settimo Vescovo, come dicemmo.

Paolo XL Vescovo, il quale tante cure prodigò pel buon andamento del suo gregge, attese le circostanze de' tempi, fu obbligato a trasferire la sua Cattedra nella Chiesa di s. Gennaro fuori le mura, edificandovi il fonte battesimale col suo triclinio, ove i genitori, ne' giorni pasquali e in altre solennità dell'anno conducevano i loro figliuoli per farli battezzare. Questa determinazione di tempo durò sino al secolo undecimo. E qui notiamo che il Vescovo Paolo in quel suo penoso esilio non fu mai abbandonato nè dal popolo, e nè dal clero.

Il Vescovo Sotere instituiva la seconda parrocchia de' ss. Apostoli; la terza di s. Maria Maggiore il Vescovo s. Pomponio; e la quarta di s. Giovanni Maggiore il Vescovo Vincenzo. In prosieguo i zelanti sacri Pastori ne accrebbero il numero, a misura che i credenti aumentavansi.

Parrocchie antiche maggiori:

S. Maria Maggiore.
S. Giovanni Maggiore.
S. Giorgio Maggiore.
S. Maria in Cosmodin.

Parrocchie antiche minori :

S. Maria a Piazza.
S. Tommaso a Capoana.
S. Giovanni in Porta.
S. Gennaro all' Olmo.
S. Angelo a Segno.
S. Giovanni in Corte.
S. Maria della Rotonda.
S. Maria a Cancello.
S. Agnello Maggiore.
S. Arcangelo degli Armieri.

Nuove parrocchie :

Chiesa Cattedrale eretta dal Card. Arc. Alfonso Gesualdo.
S. Maria della Misericordia ai Vergini dallo stesso.
S. Sofia dallo stesso.
S. Anna di Palazzo dallo stesso.
S. Maria la Neve dallo stesso.
S. Maria dell'Arco, ossia s. Strato, dallo stesso.
Ss. Giuseppe e Cristofaro dallo stesso.
S. Maria Incoronatella dallo stesso.
S. Maria della Catena dallo stesso.
S. Giacomo degl' Italiani dallo stesso.
S. Maria della Carità, ossia s. Liborio, dallo stesso.
Ss. Matteo e Francesco dallo stesso.
S. Marco de' Tessitori dallo stesso.
S. Eligio Maggiore dallo stesso.
S. Maria della Scala dallo stesso.
S. Catarina in Foro Magno dallo stesso.
S. Angelo all'Arena dallo stesso.
S. Maria di tutt' i Santi dallo stesso.
Ss. Giovanni e Paolo dallo stesso.
S. Maria del Soccorso dallo stesso.
S. Maria dell'Avvocata dallo stesso.

S. Maria di Ognibene dallo stesso.

SS. Annunziata a Fonseca, eretta nel 1616 dal Card. Arc. Decio Carafa, il di cui marmoreo stemma vedesi sulla porta della Chiesa.

S. Croce ad Orsolone, eretta dal Card. Arc. Antonio Pignatelli nel 1688.

S. Maria delle Grazie fuori Porta Medina, eretta nel 1792 dal Card. Arc. Giuseppe Capece-Zurlo.

Parrocchie per nazioni particolari.

Ss. Pietro e Paolo, fondata da Tommaso Paleologo discendente dalla casa imperiale di Costantinopoli, per la nazione greca, nel 1518, essendo Card. Arc. Vincenzo Carafa.

S. Giovanni de' Fiorentini. Con Breve di s. Pio V, in questa Chiesa veniva trasferita la parrocchia per la nazione fiorentina; la quale parrocchia stava alla Porta del Caputo presso la marina.

S. Giorgio de' Genovesi. Lo stesso pontefice s. Pio fece questa Chiesa parrocchia pei Genovesi.

L' attuale magnifica Chiesa parrocchiale fu eretta nel 1620.

Parocchie instituite dall'attuale Eminentissimo Card. Arc. Sisto Riario Sforza.

S. Maria degli Angeli alle Croci nel 1846.
Materdei nel 1852.
Ascensione a Chiaja nel 1853.
S. Onofrio de' Vecchi nel 1859.
S. Maria Apparente nel 1860.

Quindi il numero delle parrocchie della Città ascende a quello di 48.

Oltre alle enumerate parrocchie vi sono le seguenti chiese coadiutrici—S. Erasmo al ponte della Maddalena, Carminello a Capodichino, SS. Trinità

alla Cesarea, S. Maria de' Monti, Cappella de' Caggiani, S. Gennaro al Vomero, S. Maria della Consolazione.

Chiese parrocchiali soggette alla giurisdizione del Cappellano maggiore in Napoli e contorni.

S. Sebastiano in Castelnuovo.
SS. Rosario nel Presidio di Pizzofalcone.
S. Vincenzo Martire alla Darsena.
S. Erasmo nel Castello omonimo.
SS. Salvatore nel Castello dell' Uovo.
S. Maria del Carmine nel forte dello stesso nome.
S. Gennaro nel real Bosco di Capodimonte.
S. Leucio.
Chiesa del real sito di Carditello.
Chiesa della real villa di Portici.

ALMO REAL COLLEGIO DE' TEOLOGI.

Il Collegio de' Teologi nato colla monarchia, fu istituito da Ruggiero I, e confermato da Federico, da Giovanna II e Alfonso I d'Aragona. Non pochi privilegi ottenne dai medesimi Sovrani, e da' sommi Pontefici che lo riconobbero legalmente istituito e lo arricchirono di nuove facoltà—Un tempo spettava ad esso il diritto di conferire la laurea in teologia, e nessuno poteva essere posto in possesso nella Teologale, nella Penitenzieria e nelle dignità delle Chiese Cattedrali se dal medesimo Collegio non fosse stato prima dottorato o licenziato.—Ad esso pure era commesso l'esame de' libri che si davano alle stampe — I suoi componenti, che portano il nome di Maestri, venivano consultati come teologi di Corte, e Carlo III Borbone li dichiarò suoi intimi e consiglieri. Dallo stesso Sovrano furono ammessi in Corte al bacia-mano, ebbero posto distinto nella Real Cappella

e furono dichiarati soggetti alla regia giurisdizione.—Inoltre furono insigniti di anello, berretto, mozzetta e croce, potendosene servire per *urbem et orbem*; e fu dall'uno e dall'altro potere ordinato che nessuno avesse ardito impedirne l'uso, come emerge dai due dispacci di Ferdinando IV de' 21 marzo e 2 maggio 1772, e dalle due Bolle di Benedetto XIII del 25 aprile 1725 e 14 febbraro 1727.—Vi furono ancora dei romani Pontefici che concessero facoltà spirituale al Collegio: difatti Clemente XIV con sua Bolla *Ad nos* del 4 maggio 1772 accordò ai Maestri del Collegio di poter leggere qualunque libro proibito o da proibirsi, niuno eccettuato, l'altare privilegiato personale quotidiano, non che di benedire le sacre immagini, i crocifissi, le corone, gli scapolari coll'apporvi le indulgenze in *articulo mortis*— Oltre di sessanta Cardinali, onorarono dei loro nomi il Collegio sette Sommi Pontefici, cioè Sisto IV, Sisto V, Innocenzo XI, Innocenzo XII, Benedetto XIII, Clemente XIV e l'attuale Pontefice Pio IX.— Il Collegio costa di quarantotto Maestri, de' quali trentadue appartengono al Clero secolare, e sedici al Clero regolare; cioè quattro per ogni Religione mendicante. Oltre a questi vi sono pure dei Maestri onorarii, i quali usano le medesime insegne, e godono gli stessi privilegi e facoltà degli ordinarii. Noi abbiamo l'onore di appartenere a questo insigne Collegio, che ha dato Professori alla regia Università degli Studi, Vescovi ed Arcivescovi alle diocesi.

CONGREGAZIONI DE' SACERDOTI MISSIONARII.

S. M. Assunta in Cielo, detta comunemente *della Conferenza*, eretta nel 1611, essendo Card. Arc. Ottavio Acquaviva.

S. M. degli Apostoli detta degl' *Illustrissimi*, eretta nel 1646, essendo Card. Arc. Ascanio Filomarino.

S. M. della Purità, detta comunemente di S. Giorgio, fondata nel 1682, essendo Card. Arc. Innico Caracciolo.

Pia Adunanza sotto il titolo di Maria SS. Immacolata, inaugurata nel 1834, essendo Card. Arc. Filippo Giudice Caracciolo.

VENERABILI CONGREGAZIONI DI SACERDOTI.

S. Maria della Pace in s. Bonifacio di 63 sacerdoti ed altrettanti benefattori, istituita nel 1560, essendo Cardinale Alfonso Carafa.

S. Maria dell'Umiltà di 100 sacerdoti ed altrettanti benefattori, eretta nel 1584, essendo Arc. Annibale di Capua.

S. Michele Arcangelo di 72 sacerdoti ed altrettanti benefattori, eretta nel 1589, ai tempi dello stesso Arcivescovo.

S. Carlo Borromeo di 63 sacerdoti ed altrettanti benefattori, eretta nel 1612, essendo Card. Arc. Ottavio Acquaviva.

SS. Crocifisso in s. Giovanni Maggiore di 66 sacerdoti ed altrettanti benefattori, istituita dal sac. Ottavio Acquaviva nel 1619, essendo Card. Arc. Decio Carafa.

Immacolata Concezione di 63 sacerdoti ed altrettanti benefattori, fondata nel 1625, essendo Arcivescovo lo stesso Carafa.

S. Maria della Pietà e di s. Biagio vesc. e martire di 83 sacerdoti ed altrettanti benefattori, istituita nel 1695, essendo Card. Arc. Giacomo Cantelmo.

Oltre alle mentovate Congreghe ve n'è un'altra detta de'*Bianchi*, composta di sacerdoti distinti, nella chiesetta di s. Maria *Succurre miseris*; i quali si consacrano a confortare i condannati a morte. Tale Congrega veniva fondata da s. Giacomo della Marca Minore Osservante nel 1430; ma sendo per motivo di

guerra cessata di esistere nel 1448, venne per opera del Card. Arc. Gio. Pietro Carafa ripristinata nel 1519, quando Egli era Protonotario apostolico. Questa Congrega ha il vanto di aver avuto fra suoi ascritti varii Sommi Pontefici, un gran numero di Vescovi, Arcivescovi e Cardinali, s. Gaetano Tiene, s. Francesco Caracciolo, s. Alfonso Maria de Liguori e i beati Giovanni Marinonio e Paolo d'Arezzo — E qui diciamo che quando l'infelice condannato viene da tutti abbandonato, questi sacerdoti confrati lo assistono, lo confortano, lo soddisfano in ogni desiderio, lo accompagnano al patibolo, e cercano ispirargli rassegnazione sino all'ultimo respiro; e presi d'ardente carità fin ne seppelliscono il cadavere. Inoltre ne soccorrono la moglie ed i figli, ne maritano le figlie se sono povere — Questo istituto devesi certamente chiamare nobile e religioso!!

CAPPELLE SEROTINE.

L'origine di queste cappelle è antica: il Cardinale Arcivescovo Sersale le accrebbe, e n'ebbe speciale cura; il loro numero è di settanta. I sacerdoti del rispettabile Clero napoletano per semplice carità han sostenuto e sostengono la spesa d'impianto e manutenzione: in tutte tali cappelle serotine, ai figli del popolo, in ogni sera dopo l'*Ave Maria*, si porge istruzione religiosa, morale e letteraria — Così co' proprii particolari mezzi soddisfano essi a questo bisogno d'istruzione nel popolo; e senza aver alcun sussidio forniscono i fanciulli poveri di tutto il necessario alla istruzione; nè mancano di porgere premii, e tante volte dispendiosi, ad incoraggiare il buon volere de' migliori — Eterna lode sia resa allo zelo infaticabile e alla specchiata carità de'sacerdoti del Clero napoletano!!

MONASTERI DI UOMINI.

Alcantarini—A S. Lucia del Monte, fondato nel 1557 nel casino di Bernardo Brancaleone da f. Michele Pulsaferro di Montella e da altri frati con le limosine de' napolitani: la sua Chiesa mantenuta con somma decenza desta devozione e venerazione, e la vita esemplare di quei 120 religiosi attira un grandissimo concorso di fedeli in tutti i giorni. Alla Sanità, già monastero de' Domenicani, fondato nel 1577. A S. Pasquale a Chiaja fondato dalla regina Amalia moglie di Carlo III nel 1756.

Riformati—A S. Pietro ad Aram, antico monastero dei Canonici lateranensi, ora dei pp. Riformati; alla Salute, fondato nel 1608 colle industrie de' frati, e limosine dei complateari; e a S. Chiara, fondato nel 1310 dal Re Roberto.

Cappuccini — A S. Efrem Vecchio, fondato nel 1530 da Fra Lodovico da Fossombroso Cappuccino con danaro della Città; a S. Efrem Nuovo, eretto nel 1570 da Gio. Francesco di Sangro Principe di S. Severo e da Fabrizia Carafa; e al real Bosco di Capodimonte, fondato da Ferdinando I Borbone nel 1819.

Osservanti — A S. Maria la Nuova, fondato da Carlo I d'Angiò nel 1268; a S. Severo Maggiore, che un tempo si apparteneva ai pp. Domenicani, veniva fondato nel 1575 da Fra Paolo da Lucca Domenicano con largizioni dei napolitani.

Agostiniani calzi—A S. Agostino alla Zecca, fondato da Carlo I d'Angiò nel 1278 su l'antica rocca di Napoli torre Ademaria.

Agostiniani scalzi di stretta osservanza—A S. Maria Maddalena degli Spagnoli, fondato da Anna Zevaglios di famiglia spagnuola per le monache domenicane; e a S. Carlo alle Mortelle, eretto dai pp.

Barnabiti nel 1616 ; a S. Maria della Verità, Agostiniani riformati, edificato dalla pietà de' napolitani nel 1592.

Barnabiti—A Caravaggio. Questo Collegio fu fondato nel 1627 per le scuole pie da Felice Pignelli e da altri ; ma fu ceduto ai Bernabiti nel 1821, i quali a Pontecorvo ne hanno un'altro, che occupa il soppresso monastero delle Teresiane scalze.

Cassinesi—A S. Severino, la cui fondazione si perde nell' antichità.

Camaldolesi—Eremo del Salvatore. Questo veniva eretto nel 1585 con le offerte di Gio. Battista Crispo napolitano, di Carlo Caracciolo e di Giovanni d' Avalos.

Canonici Lateranensi—A S. Maria di Piedigrotta, fondato d' Alfonso I d' Aragona nel 1453.

Carmelitani calzi—Al Carmine Maggiore, eretto nel 1269 con danaro della imperatrice Elisabetta, madre dell' infelice Corradino.

Carmelitani scalzi—A S. Teresa a Chiaia, edificato a spese di Rutilio Collacino canonico napolitano, d' Isabella Mastrojudice, e di pie persone. A s. Teresa agli Studi, eretto nel 1602 dalla liberalità del reggente Martos spagnolo e colle limosine dei napolitani ; è magnifico per la sua veduta e per la sua Chiesa.

Certosini — A S. Martino, fondato nel 1325 da Carlo duca di Calabria e figliuolo del re Roberto. Questo monastero per la sua topografica posizione è uno dei più belli luoghi del mondo.

Chierici regolari minori di s. Francesco Caracciolo — Essendo stato il loro monastero addetto ad altro uso, ora occupano quello de' pp. verginiani di Montevergine alla strada del Salvatore, fondato e dotato nel 1314 dalla pietàdi Bartolomeo di Capua gran Conte di Altavilla e Gran Protonotario del Regno.

Chierici regolari della Madre di Dio—A S. Ma-

ria in Portico, eretto nel 1632 nel proprio palazzo dalla signora duchessa Felice Orsini dei Duchi di Gravina, vedova del Duca di Sermoneta D. Pietro Gaetani.—A s. Brigida, fondato nell'anno 1610 da Giovanna de Quevada, moglie di Pietro Puente spagnolo. Nella Chiesa di questo monastero si venera la miracolosa statua della Ss. Vergine Addolorata, per la quale il fedele popolo napolitano ha somma devozione: grande è il numero delle grazie che questa potentissima Madre si degna concedere a chi di vero cuore a Lei ricorre.

Sacra famiglia di G. C. detta de' Cinesi — Alla strada Pirozzi a Capodimonte, ove il p. Matteo Ripa fondatore della Congregazione, edificava il Collegio dei giovani Cinesi ed Indiani nel 1729.

PP. della Missione—Nella casa de'Vergini. Questa amplissima casa fu fondata nel principio del governo del Card. Arc. Innico Caracciolo: la Chiesa è molto devota e di grazioso disegno del Vanvitelli. A s. Nicola Tolentino, monastero ad uso d'infermeria per gli Agostiniani scalzi, edificato dalla pietà del consigliere Scipione de Curtis nel 1618.

Minori Conventuali—A s. Lorenzo Maggiore, edificato da Carlo I d'Angiò nel 1266. All'Ospizio al largo di s. Catarina a Chiaja: questo convento pei francescani del Terz'Ordine, fu edificato dalla famiglia Forte, dalla principessa Stigliano Carafa, e dalla duchessa Sabioneta Gonzaga; nella sua Chiesa è sepolta la venerabile Maria Adelaide Clotilde Saveria Borbone regina di Sardegna moglie del re Emanuele IV.

Crociferi — Ai Mannesi, fondato nel 1588 colle largizioni della duchessa D. Roberta Carafa, D. Costanza Delcarretto e di D. Giulia Montalto: la Chiesa è intitolata S. Maria Portacoeli. Altro alla strada de'Vergini, eretto a cura del p. Fabrizio Zurboli dello stesso Ordine nel 1635.

Dottrinarii—Nella strada s. Nicola de' Caserti, fondato nel 1636 dal reggente Gio. Francesco Sanfelice.

Domenicani — A s. Domenico maggiore, fondato da Carlo II d'Angiò nel 1284 : la sua Chiesa non ha guari ristaurata è magnifica. A s. Pietro Martire, edificato dallo stesso Carlo; e a s. Maria della Libera al Vomero, edificato da Annibale Cesario nel 1585.

Gesuiti—Al Gesù Nuovo o Trinità Maggiore, fondato nel 1584 pei pp. Riformati dal Principe di Bisignano Bernardino Sanseverino e da sua moglie Isabella de la Rovere, nipote del pontefice Giulio II.

Mercedarii—A s. Orsola a Chiaia, fondato nel 1669 da Antonio Carafa principe di Stigliano.

Minori di s. Francesco di Paola—Al largo di Palazzo, principiato da Ferdinando I nel 1816, e terminato dal di lui nipote Ferdinando II. A s. Maria della Stella, la cui magnifica chiesa fu edificata nel 1587 dai complateari, e dal Card. Decio Carafa assegnata ai frati di s. Francesco di Paola, dai quali venne poscia costruito il monastero.

Pii Operarii—A s. Maria de' Monti, al di là dei Ponti rossi, fondato dal ven. p. Carlo Carafa de' duchi di Andria nel 1606. A s. Giorgio Maggiore, eretto nel 1618 con le offerte di molti nobili e di altri pii fedeli della città; e a s. Nicola alla Carità, la cui Chiesa fu edificata nel 1647.

PP. dell'Oratorio detti Filippini—Ai Girolomini, fondato nel 1586 dai pp. Francesco Taruggi e Giovanni Ancina colle largizioni dei napoletani.

Scolopii—A s. Carlo alle Mortelle, così chiamato per essere prossimo alla casa e Chiesa de' Barnabiti; e a s. Carlo all' Arena.

S. Giovanni di Dio—Alla Pace, edificato nel 1587 dai frati dello stesso Ordine nel magnifico palazzo del famoso Sergianni Caracciolo, e nello scavarsene le fondamenta si trovarono gli avanzi delle antiche terme; e a s. Catarina *ad Colles*. L' ospedale della

Pace, perchè vasto salubre ed elegante devesi ritenere come uno de' più belli di Europa.

Chierici Regolari Teatini—A s. Paolo, fondato nel 1590.

Congregazione del Beato Pietro di Pisa—A s. Maria delle Grazie Maggiore, fondato nel 1500 colle limosine della famiglia de' Grassi e di altri fedeli.

Congregazione del SS. Redentore—A s. Antonio di Tarsia, fondato nel 1559 pei pp. conventuali colle largizioni di taluni napoletani. La sudetta Congregazione veniva fondata da s. Alfonso de Liguori Vescovo di s. Agata de' Goti, ed approvata da Benedetto XIV con Breve del 25 febbraio 1749.

Dei servi di Maria detti pp. Serviti—Alla Duchesca nel monastero de' pp. Scolopii, fondato nel 1628 dal ch. Ferdinando Tappia, ove passarono nel 1852.

Congregazione del Preziosissimo Sangue—Ai ss. Crispino e Crispiniano, recentemente fondata dal venerabile D. Gaspare Bufalo.

Trinitarii—Alla Trinità de'Spagnuoli, monastero e chiesa edificati da Pietro Toledo nel 1560. Questi religiosi nel 1852 si adattarono in pochi ristretti locali adiacenti alla medesima Chiesa, essendo stato alienato l'antico monastero.

MONASTERI DI DONNE.

Domenicane — A s. Catarina da Siena, eretto nel 1614 da Filippo Zuppardo domenicano su l' abbandonato ospedale della Vittoria fondato da Giovanni d'Austria. A s. Giovanni Battista a strada Costantinopoli, edificato nel 1610 dal cavaliere Francesco del Balzo di Capoa; ed a s. Maria della Sapienza, eretto nel 1530 da Giovanni e Gio. Pietro Stendardi.

Francescane—A s. Francesco degli Scarioni, fondato nel 1721 da Leonardo Scarioni di Prato in Toscana. A Donnaregina, riedificato nel 1305 dalla regi-

na Maria moglie di Carlo II, ove santamente moriva fra quelle suore. A s. Maria del Gesù delle monache, edificato nel 1581 con danaro della famiglia Montalto de' Duchi di Fragneto. A s. Chiara fondato dal re Roberto e da Sancia sua moglie nel 1310; e a s. Antonio fuori porta s. Gennaro, fondato nel 1615 dalla principessa Stigliano, e dalla Marchesa di Bracigliano.

Cappuccine—S. Francesco a Pontecorvo, fondato nel 1585 dai coniugi Giovanni Luca Gigli ed Eleonora Scarpato, e al monastero delle Trentatre, eretto nel 1538 da Maria Longo nel locale di s. Maria della Stelletta o di Bettelemme.

Teresiane—A s. Teresa alla salita dell'Arco Mirelli, edificato da Maria Amalia moglie di Carlo III nel 1746.

Concezioniste—Al Divin Amore, fondato da Maria Beatrice Villani nella sua casa paterna nel 1638 sotto la regola di s. Domenico.

Benedettine—A S. Gregorio Armeno (comunemente san Liguori), che vuolsi fondato nel quarto secolo, rifatto nel 1572; e a s. Patrizia che vuolsi anche fondato nel quarto secolo.

Salesiane—A Donnalbina, fondato nel 905 da Eufrasia figlia del Duca di Napoli Stefano II in un fondo della famiglia Alvino per le monache benedettine — Alla Salute fondato nel 1852 da due pie persone.

Sagramentiste—A s. Giuseppe de' Ruffi, edificato da Ippolita e Caterina Ruffo, e da Caterina Tomacelli nel 1611, le quali abbracciarono la regola di s. Agostino. Ora tale monastero è occupato dalle adoratrici perpetue che qui vennero nel 1828.

Carmelitane—Alla Croce di Lucca, fondato nel 1534 da Andrea Sbarra e da Cremona Spinelli Lucchesi; e indi rifatto dal Principe di Cellamare della famiglia del Giudice, le cui cinque figlie Amalia, Ma-

ria, Elena, Eleonora ed Isabella vi si chiusero.

Teatine—A suor Orsola, eretto nel 1584 dalla Ven. suor Orsola Benincasa, e terminato a spese del Re Carlo II d' Austria.

Romite—A suor Orsola. Sono esse racchiuse nello stesso monastero di suor Orsola, in luogo separato, detto delle Romite, ed è uno de'più austeri del mondo, poichè quelle che vi entrano, rimangono separate interamente da ogni vivente; e le monache del suddetto monastero di suor Orsola le proveggono del necessario.

Canonichesse lateranesi—A Gesù e Maria, monastero edificato pei pp. Domenicani nel 1580; soppresso l' ordine vi furono ammesse le dette canonichesse. A s. Maria Egiziaca, fondato dalla regina Sancia nel 1342, e a s. Andrea delle monache, fondato nel 1580 dalle sorelle Laura, Giulia, Lucrezia e Claudia Parascandolo.

Istituto delle religiose del Collegio di pubblica istruzione sotto i faustissimi auspicii dei sacri Cuori di Gesù e Maria di stretta clausura, fondato nel 1826 nel Collegio della famiglia Rodi Caracciolo alla strada di s. Giovanni a Carbonara da Maria Teodora Santasilia religiosa professa dell'antico monastero della Concezione a Toledo — Tale utilissimo Istituto che ha per oggetto l' istruire gratuitamente le fanciulle ne' lavori del proprio sesso e nelle massime della nostra s. religione, veniva istituito nel primo aprile 1607 dalla venerabile serva di Dio Giovanna Lestonach in Bordeaux di Francia, e di presente conta 27 case in Europa, due in Italia, fra cui questa di Napoli—Notiamo che questa casa di Napoli veniva sanzionata con breve del Papa Pio VII dei 27 febbraio 1821, e riconosciuto con real decreto del dì 28 settembre 1826, governando la Chiesa napoletana il Card. Arc. Luigi Ruffo di Calabria de' Principi di Scilla e de' Conti di Sinopoli.

CONSERVATORI DI DONNE.

Ss. Filippo e Giacomo dell'Arte della seta, fondato nel 1523 dal ceto di questa nobile arte.

S. Maria Visita poveri in s. Maddalena Maggiore, fondato nel 1500.

Spirito Santo, fondato nel 1500 da una Congrega diretta dal p. Ambrosio Sabbio domenicano.

Concezione di Montecalvario, istituito nel 1579 da D. Giovanni d' Avalos.

S. Maria del Rifugio, fondato nel 1587 da Costanza del Carretto principessa di Solmona—Innanzi alla Chiesa di questo conservatorio ch'è vicino a' Tribunali, vanno ad inginocchiarsi i condannati a morte per ascoltare l'ultima litania, prima di salire il patibolo.

Scorziata a s. Paolo, fondato nel 1582 da Giovanna Scorziata moglie di Ferrante Brancaccio, e Luisa Paparo.

S. Fede al Pallonetto di s.Chiara, fondato nel 1617.

S. Maria Antesaecula e s.Teresa, fondato nel 1619.

Ss. Pietro e Paolo a Pontecorvo, eretto nel 1628 per legato del sac. Gio. Andrea Sarno.

S. Maria di Costantinopoli, fondato nel 1603 da tre governatori di essa Chiesa—L'attuale magnifica Chiesa fu edificata dalla Città in occasione della peste del 1528.

SS. Rosario a Porta Medina, fondato nel 1568 dalla Congrega dello Spirito Santo, diretto dai pp. domenicani.

S. Rosa dell'arte della Lana, fondato nel 1616 dai lanaiuoli.

SS. Rosario al largo delle Pigne, fondato nel 1630 con limosine raccolte dal p. Michele Torres domenicano, e poscia con danaro di Gaspare Romer.

S. Gennaro de' Cavalcanti a Materdei, fondato nel 1634 dai napoletani.

S. Maria del Presidio o delle Pentite, fondato dal Ven. p. Carlo Carafa, dopo la spaventevole eruzione del Vesuvio del 1631, indi riedificato da Andrea e Mattia Pironto.

S. Maria dello Splendore, fondato nel 1592 da Lucia Caracciolo alla calata Sette Dolori, a cui si è unito quello del Soccorso.

S. Monaca, fondato nel 1624 dai napoletani.

S. Maria della Purità dei Notari, fondato nel 1631 dal notar Aniello Capestrice.

Ss. Bernardo e Margherita a Fonseca, fondato nel 1644 da Pietro Martò parrucchiere.

S. Nicola a Nilo, fondato nel 1647 dal droghiere Sabato Anella.

S. Maria del Buoncammino, fondato nel 1650.

S. Maria della Purità degli Orefici, fondato nel 1650 a spese di quel ceto.

Nell'Ospizio di s. Gennaro dei Poveri, istituito nel 1669 da Pietro Antonio d'Aragona Vicerè di Napoli, vi sono due Conservatorii istituiti da Ferdinando I Borbone; il primo contiene circa centoventi oblate e ottanta recluse, il secondo novantadue oblate e cinquanta recluse; salva sempre qualche variazione.

S. Maria della Purificazione e s. Gioacchino a Pontenuovo, eretto nel 1684.

Maddalenella a Pontecorvo, edificato nel 1688 dal sacerdote Carlo Masi.

SS. Addolorata in s. Antonio fuori porta Alba, fondato nel 1700.

Ss. Gennaro e Clemente alla Duchesca, eretto dal Card. Arc. Franc. Pignatelli nel 1710.

Sacro Cuore di Gesù alla Salute, fondato nel 1785.

Immacolata Conc. di Maria e dell'Arcangelo Gabriele, fondato nel 1825 dal sac. Francesco Criscuolo.

Teresiane della Torre del Greco, qui trapiantate

nel 1784 per essere stato distrutto il loro monastero dalla eruzione del Vesuvio del medesimo anno — Tale distrutto monastero fu fondato da una religiosa teresiana nel 1685.

Ecce Homo a Porto, fondato nel 1794.

RITIRI DI DONNE.

S. Gaetano alla strada Saponara, eretto per cura di esso Santo, fondatore de' Chierici regolari teatini.

S. Antoniello alla Vicaria di s. Maria *Succurre miseris*, fondato nel 1616.

S. Maria delle Grazie a Mondragone, fondato nel 1652 dalla Duchessa di Mondragone D. Eleonora Aldobrandini.

Imm. Concezione a s. Efremo nuovo, fondato nel 1744 per cura del p. Pepe gesuita.

S. Vincenzo alla Sanità, fondato e dotato nel 1750 dal Card. Arc. di Napoli Giuseppe Spinelli.

S. Raffaele a Materdei, fondato nel 1759 dalla pietà dei Canonici Marco Celentano e Michele Lignola, e dei Napoletani — Il Card. Arc. Antonino Sersale legò a questo Ritiro una quota dei beni di sua casa.

Maria SS. Addolorata e Famiglia di Gesù Bambino all'Olivella, fondato nel 1777 dalla pizzochera Maria Catarina di Bello.

SS. Crocifisso e Addolorata a s. Maria *Antesaecula*, fondato nel 1764 — La Chiesa di questo Ritiro di ordine ionico venne eretta nel 1849 da Francesco Volpicella.

Purità a s. Anna a Capuana, fondato nel 1778 dal sacerdote Domenico Campopiano.

S. Maria della Provvidenza alla Salute, fondato nel 1794.

S. Maria del Buon Consiglio ai Miracoli, fondato nel 1794 dal Can. della Metropolitana D. Gennaro Antonio Scarpato.



S. Francesco Saverio a s. Maria degli Angeli alle Croci, fondato nel 1802 da Pietro Cioffi.

S. Maria del Gran Trionfo all' Avvocata, fondato nel 1816 dal pio e zelante sacerdote D. Domenico Cutillo di Candida nel Principato Ultra, professore di dritto naturale nella Università degli Studii.

S. Famiglia e SS. Crocifisso alla Sanità, fondato nel 1817 dal parroco Stellati e dal pio Domenico Coppola.

S. Maria Regina del Paradiso e s. Antonio da Padova alla Sanità, fondato nel 1818 dal p. Antonio Jannone.

SS. Addolorata alla salita Miradois, fondato nel 1820 dal pio sacerdote D. Tommaso de' Marchesi Verusio nelle case da lui acquistate, per ducati ventimila, da Scorzella, Lanzetta e de Bonis — La bella Chiesa che ha tre altari fu edificata dal medesimo sacerdote.

S. Antonio ai Monti, fondato nel 1822 da Luigia de Nicola.

SS. Addolorata in s. Giuseppe e Teresa, fondato nel 1822 dal p. D. Matteo Capano dell' Oratorio.

Imm. Conc. ed Arcangelo s. Gabriele a s. Giuseppe de' Vecchi, fondato nel 1825 da Francesco Coppola.

Biancolella a s. Antonio alla Vicaria, fondato nel 1829 da Francesco Biancolella per le orfane del suo ceto di Guarnamentaio, con suo testamento de' 26 agosto 1824 per notar Chiaromonte di Napoli — La bella chiesuola intitolata a s. Maria Regina della Misericordia venne consacrata ai 15 dicembre 1861 da fra Michele Tommaso Salzano Vescovo di Tanes.

S. Maria della Fedeltà, istituito nel 1828 dal piissimo sacerdote Francesco Saverio Ferrigni-Pisone nel soppresso monastero dei pp. conventuali di s. Severo a Capodimonte, fondato nel 1573 colla magnifica chiesa da Fabio Rossi del seggio di Montagna e da altri gentiluomini.

S. M. Regina del Paradiso, fondato nel 1836 al vico Lava dal Card. Arc. Filippo Giudice Caracciolo.

Imm. Conc. alle Rampe di Brancaccio, fondato nel 1836 dal Marchese del Vasto Alfonso d'Avalos.

SS. Addolorata e s. Filomena alla Solitaria, fondato nel 1840 da D. Tommaso Fauci.

Altro Ritiro di questo nome ed Ordine venne fondato nel 1856 al vico lungo a s. Antonio Abate dall'attuale Superiora Generale Maria Luisa di Gesù, nativa della Barra.

S. Maria Maddalena ai Cristallini, fondato nel 1853.

Al Capitolo *Conservatorii* aggiungi quelli di s. Eligio al Mercato e della SS. Annunziata nella Casa omonima. Inoltre, il Conservatorio del Cuore di Gesù alla Salute, fu fondato dal piissimo sacerdote D. Vincenzo Majo.

PAESI DELL'ARCHIDIOCESI DI NAPOLI.

Quest'Archidiocesi benchè ristretta in estensione, pure è la più popolata del regno per il numero delle anime.

Napoli conta un mezzo milione di abitanti.

Barra 7400.

S. Giovanni a Teduccio 7510.

Ponticelli 5093.

S. Giorgio a Cremano 3665.

Pollena 2000.

Trocchia 900.

Massa di Somma 2080.

S. Sebastiano 1827.

Resina 11900.

Portici 8310.

Torre del Greco 17600.

Procida 13390.

Torre dell'Annunziata 14000. Questa popolazione è soggetta per una parte all'Archidiocesi di Napoli, e per l'altra a quella di Nola.

Bosco tre Case 9030.

Afragola 17006.
Casalnuovo 3710.
Casoria 9040.
S. Pietro a Patierno 2310.
Casavatore 1503.
Secondigliano 5900.
Arzano 4750.
Mugnano 4200.
Melito 371.
Panicocolo 2570.
Calvizzano. 2300.
Marano 7310.
Polvica 808.
Chiajano 1800.
Piscinola 200.
Marianella 1550.
Miano 2550.

VILLAGGI.

Capodimonte 2900.
S. Croce ad Orsolone 1600.
Arenella 4000.
Posilipo 3400.

STATISTICA

Sua Eminenza Cardinale Sisto Riario Sforza Arcivescovo.

Canonici del Reverendissimo Capitolo. 30.

Collegio degli Eddomadarii. 22.

Collegio de' Quarantisti. 18.

Cappellani del Real Tesoro di s. Gennaro. 12.

Insigne Collegiata di s. Giovanni Maggiore.

Vescovi suffraganei all'Arcivescovo di Napoli 4; cioè Nola, Ischia, Pozzuoli, Acerra: un tempo ebbe ancora a suffraganeo quello di Aversa.

Chiese parrocchiali della Città. 48.

Coadiutrici delle parrocchie. 7.

Almo real Collegio de' Teologi.

Preti oltre 4000.

Licèo Arcivescovile 1.

Congregazioni di sacerdoti missionarii. 4.

Venerabili Congregazioni di sacerdoti secolari. 7.

Seminarii 2; cioè uno Urbano e l'altro Diocesano.

Chiese della Città. 317.

Cappelle rurali. 36.

Cappelle serotine. 80.

Monasteri di uomini. 52.

Monasteri di donne. 24.

Conservatori di donne. 36.

Ritiri di donne. 26.

Congreghe laicali. 190.
Paesi. 35.
Insigne Collegiata di s. Mauro in Casoria.
Insigne Collegiata di S. Croce in Torre del Greco.
Parrocchie dell' Archidiocesi. 36.
Congreghe laicali dell' Archidiocesi. 70.
In Miano un convento di pp. riformati.

In Torre del Greco un convento di pp. cappuccini, un ritiro della Visitazione, e un conservatorio sotto il titolo della SS. Trinità.

In Mugnano un ritiro di donne sotto il titolo dell' Addolorata.

In s. Giovanni a Teduccio un monastero di pp. carmelitani calzi, un altro di agostiniani calzi ed un conservatorio sotto il titolo di s. Maria Maddalena de Pazzis.

In Calvizzano un ritiro di donne sotto il titolo dell' Addolorata.

Nella Barra un monastero di pp. domenicani.

In Marano un conservatorio di donne sotto il titolo di s. Maria delle Grazie, ed un convento di pp. osservanti.

In Massa di Somma un conservatorio di donne.

In Portici un monastero di pp. conventuali, un altro di alcantarini e un ritiro di donne sotto il titolo dell' Addolorata.

In Afragola un ritiro di donne sotto il titolo dell'Addolorata, ed un convento di pp. riformati.

In Procida un conservatorio di orfane.



DUOMO

Con semplice dettato e senza artifizio di parole scriviamo queste poche pagine sull'origine, sulle modificazioni e su l'attuale stato della cattedrale Chiesa di Napoli.

Il primo Re angioino Carlo, dopo di aver disfatto Manfredi presso Benevento e fatto decapitare Corradino nella piazza del Mercato, gettar fece, con Reale magnificenza, le fondamenta dell'attuale Duomo, di cui poscia Carlo suo figlio, a regie spese e con le offerte dei Napoletani di un grano a fuoco, prosegui la costruzione; e Roberto, detto il saggio, figliuolo di costui compì l'opera nell'anno del Signore 1314, occupando il seggio arcivescovile Uberto d'Ormont.

Il celebre architetto Masuccio I, cui venne affidata la direzione dell'opera, piantò l'edifizio fra quattro piccole torri angolari, servendosi dell'ordine tedesco, che addimandasi gotico, ed alla Chiesa diè forma di croce latina con tre navi sorrette da diciotto pilastri.

Il sontuoso edifizio in modo meraviglioso fu portato al suo totale compimento; e il mentovato Arcivescovo

Uberto, nel 1315, ne fece con solenne pompa l'inaugurazione, cui intervennero Re Roberto e la Regina Sancia con tutt' i Grandi della corona. — Per volere del succennato Carlo II venne il Duomo intitolato all' Assunzione di Maria SS.

Ma quel magnifico Tempio, a causa del tremuoto avvenuto nell' anno 1456, essendo crollato, veniva dal Re Alfonso I d' Aragona (1) ricostruito, concorrendovi

(1) Giovanna II. regina di Napoli, non avendo figliuoli, adottava per figlio, come è noto, Alfonso di Aragona, Re di Sicilia; col diritto di succederle al trono; ma in seguito dispiaciutasi di Lui, ne rivocava l'adozione, ed in sua vece adottava Lodovico III. d' Angiò — Questi immaturamente morivasi; di che rimase talmente afflitta quella Regina, che se ne moriva anche essa, lasciando il Regno a Renato fratello del defunto — Alfonso, per far valere le sue ragioni, alla testa di numeroso esercito entrò nel regno, ed assediò Napoli, che virilmente si difese. Profittando però quel Sovrano del consiglio ricevuto da un muratore chiamato Aniello Ferrara, introdusse di notte tempo una porzione dei suoi soldati in città per quel medesimo acquidotto per cui il generale Belisario, nell'anno 536, aveva fatto passare le sue milizie; e que' soldati pervennero per un pozzo nella casa di un sartore nomato Mario Gitello, in via s. Sofia. Per tal modo l'Aragonese, il 2 giugno 1442, giorno di sabato, ebbe agio di penetrare nella città; la quale, dopo una ostinata resistenza, veniva presa, ed ebbe così fine la guerra tra la casa di Aragona e quella di Angiò, in guisa che terminò per questa il dominio, e principiò per quella il regno unito di Napoli e Sicilia — Tale avvenimento rese famoso il pozzo presso la chiesa di s. Sofia, e presso l'antica porta che fu abbattuta da Ferdinando I, figlio naturale di esso Alfonso nelle ampliazioni fatte alla città.

L'Arcivescovo Alfonso Gesualdo, nel 1597 in detta Chiesa di s. Sofia che al presente è occupata dalla pia Congregazione della Carità dei dottori, istituì una parrocchia; trasferita ora in quella di s. Giovanni a Carbonara.

Notiamo che Alfonso, vinto ch' ebbe Renato, movendo da Aversa ai 27 febbraro 1443, avvicinossi alla nostra Capitale, e

con le loro largizioni le nobili famiglie napoletane del Balzo, Capece-Zurlo, Aprano, Giosuè, Baraballa, Piscicelli, Orsini, Pignatelli, e Dura; come lo attestano gli stemmi gentilizi di queste illustri famiglie, tuttavia visibili sui pilastri della principale navata.

La facciata esterna con le tre porte, è pregevole lavoro dell'abate Antonio Baboccio da Piperno; e fu fatta a spese dell'Arcivescovo Errico Minutolo, il

pervenuto alla prossima Badia di s. Antonio, ivi rimase durante la notte. Nel dì seguente, prima di ascendere sul carro preparatogli per la pubblica funzione del suo trionfale ingresso, vero capolavoro di quei tempi, volle visitare la Chiesa del Carmine per venerare l'Effigie del ss. Crocifisso e quella della ss. Vergine del Carmine, detta della Bruna. Quel Crocifisso, è obbietto di straordinaria devozione da parte del popolo per avere miracolosamente piegata la testa che prima aveva rivolta al cielo in atteggiamento di pregare, onde evitare una palla di cannone lanciata dall'artiglieria del detto Alfonso, quando per l'appunto costui e Renato contendevansi il Regno. Questo Crocifisso che viene esposto alla pubblica venerazione una volta l'anno, nel giorno 26 dicembre, fu straordinariamente scoperto ai 2 febbraio 1850, quando l'immortale Pio IX trovandosi in Napoli, andò a visitare la Chiesa del Carmine, ove era atteso dalle LL. MM. il Re e la Regina, e dai Reali Principi. In quella congiuntura la benedizione col Santissimo fu impartita dal Card. Arc. Riario Sforza — Una marmorea iscrizione collocata nell'atrio della Chiesa ricorda quella visita del sommo Pontifice — Adiacente alla Chiesa è il campanile fatto sul disegno del Conforti, e completato dal Nuvolo; è il più alto di quanti se ne vedono in città.

E qui notiamo che quel magnanimo Principe Alfonso rimise nella regia Università degli Studî la cattedra di Teologia, ed il primo professore da Lui stabilito fu Lodovico Cardona, canonico della Cattedrale di Napoli, cui furono assegnati ducati 300 di soldo da prelevarsi dalla Dogana del sale.

Ferdinando I, figlio di Alfonso, introdusse fra noi la stampa, non che l'arte di lavorare la seta e la lana.

ritratto del quale vedesi ginocchioni vicino il gruppo marmoreo della ss. Vergine sedente.

Speciosa è la porta maggiore per gl' intagli, per le statue, non che per l'architrave e per gli stipiti che sono tre monoliti di marmo di non piccola dimensione, misurandosi la sua altezza palmi 40 1|2, e 18 palmi la sua larghezza.

Le due preziose colonne laterali di porfido, alte palmi nove, che fiancheggiano la porta maggiore, poggiando sul dorso di due leoni di marmo, appartennero al tempio del Sole.

Nel vano dell' arco della porta piccola a destra, si vede la statua del primo Vescovo s. Aspreno; ed in quella a sinistra la statua del Vescovo s. Attanasio.

Sul vertice dell' arco a manca di chi entra, è il busto del Salvatore a basso-rilievo, avente fra le mani un libro, sul quale leggesi: Ego sum lux mundi; epigrafe questa dell' antica Cattedrale detta *Stefania*; e su quello a destra osservasi una croce formata di vari pezzi di marmo colorato, che ricorda la consacrazione della medesima Cattedrale *Stefania*; e la commemorazione ne vien celebrata il primo dicembre di ciascun anno.

Il Cardinale Arcivescovo Capece Zurlo, ritenendo l'antica forma, e spendendovi ben dodici mila ducati, ripulir faceva e ridurre come di presente si vede quel frontespizio, facendo altresì rinnovare la scala di marmo avanti la Chiesa medesima, come dalla seguente iscrizione collocata a destra della porta maggiore:

IOSEPHVS . MARIA . CAPYCIVS . ZVRLO
S . R . E . CARDINALIS
ARCHIEPISCOPVS . NEAPOLITANVS
INCHOATVM . ANTE . ANNOS . CCCLXXXI
TEMPLI . LIMEN . ET . FASTIGIVM . ABSOLVIT
NEC . GOTHICA . DELEVIT
VRBIS . SENESCENTIS . MONVMENTA
ARTIVM . PERENNITATI
ANNO . MDCCLXXXVIII

Sul medesimo frontespizio, a sinistra della porta maggiore, leggesi un'altra iscrizione, dalla quale rilevasi che la nuova Cattedrale eretta dai Re Angioini, non venne consacrata, se non dal Cardinale Arcivescovo Ascanio Filomarino nel 1644.

ASCANIVS . PHILOMARINVS
S . R . E . CARDINALIS
ARCHIEPISCOPVS . NEAPOLITANVS
PONTIFICALE . TEMPLVM
A . CAROLO . I . ET . II
ANDEGAVENSIBVS . REGIBVS . EXTRVCTVM
SOLEMNI . RITV . CONSECRAVIT
DIE . XXVIII . APRILIS
ANNO . MDCXLIV

Nave Maggiore.

L'osservatore che entra in questo tempio, riceve grata impressione dall'aspetto di tutto l'edifizio; e larghissima pria di ogni altro gli si mostra la nave maggiore.

Varcata la soglia della porta maggiore, vedesi a terra una grande lapide sepolcrale, su cui è inciso lo stemma della patrizia famiglia Guidanzi.

Le diverse colonne di granito orientale, e di marmo africano incastrate nei pilastri che sorreggono le tre navi e l'arco maggiore, appartenevano ai delubri di Apollo e di Nettuno, sulle rovine de' quali vuolsi edificato il presente Duomo.

Il fonte battesimale, per lo quale venivano spesi ducati 1500, fu fatto lavorare dal Cardinale Arcivescovo Decio Carafa nell'anno 1618, e consiste in un magnifico vaso intagliato di basalte egiziano, che una volta

apparteneva ad un tempio della gentilità. Esso è sormontato da un piedestallo di porfido, e da quattro colonnette di diaspro verde, sormontate da capitelli di bronzo di ordine corintio, i quali sostengono una piccola cupola intarsiata di marmi, e su di essa vedonsi due statuette egualmente di bronzo, che raffigurano il battesimo di Gesù Cristo. Il suddetto vaso stava dentro la cappella di s. Giovanni in Fonte, nella Chiesa di s. Restituta.

Sull' esordire poscia del secolo decimoquarto, il Cardinale Arcivescovo Vincenzo Carafa fece le due fonti dell' acqua benedetta.

L' organo a man destra dall' Arcivescovo Ranuccio Farnese fu fatto costruire da Giustino da Palma frate francescano; e l' Arcivescovo Ascanio Filomarino fece far quello a sinistra da Pompeo Franco napoletano — Entrambi poi furono rifatti dal Cardinal Sersale, ed ornati vennero di finissima doratura. Il Cardinale Caracciolo del Giudice, in prosieguo, con la spesa di 1800 ducati, perfezionava e rendeva strumentale quello dell' Arcivescovo Filomarino.

Il pergamo di marmo sostenuto da due colonne antiche di marmo, è dovuto alla famiglia Caracciolo della Giojosa, che facevalo costruire nel 1628 da Annibale Caccavello napoletano.

Di prospetto al suddetto pergamo vedesi il magnifico marmoreo trono arcivescovile, di stile gotico, costruito ai tempi dell' Arcivescovo Bernardo de Ruten, intorno all' anno 1375. La sedia di legno di noce che quivi vedesi, fu fatta dall' Arcivescovo Buoncompagno, come attestano le sue armi gentilizie su di essa scolpite.

Il pavimento che dalla porta maggiore si estende sino alla sepoltura degli Eddomadari, e che abbraccia anche le piccole navate, fu fatto costruire a spese di Ciarletta Caracciolo nel 1433; ma logori col tempo quei

mettoni, per cura di Scipione Caracciolo di Ciarletta e degli amministratori del Monte Ciarletta, veniva nel 1681 più sontuosamente rifatto con pietra di lavagna, e fasce di bardiglio; ad eccezione dello spazio che viene occupato dalla Cappella del Tesoro, che ha fasce di marmo bianco. Dalla mentovata sepoltura in sopra, il pavimento fu fatto dal Cardinale Spinelli nell'anno 1744, ed è listato di marmo. Oltre a quella sepoltura degli Eddomadari, ridotta come vedesi dallo stesso Spinelli, ve ne erano anche altre di nobili famiglie.

Nello spazio che corre fra il pulpito ed il trono di marmo veggonsi le sepolture dei Cardinali Giacomo Cantelmo, Ottavio Acquaviva, Decio Carafa, non che quelle dell'Arcivescovo Mario Carafa, del Duca di Popoli, fratello di esso Cantelmo, e quella di Giosuè Caracciolo; il pavimento di detto spazio fu fatto dal mentovato Cardinale Spinelli.

Qui va detto che nel pavimento dell'Arcivescovado molti scudi osservansi con lo stemma de'Caracciolo-Rosso, dal campo superiore azzurro e l'inferiore rosso, con tre sbarre di oro, e con la proboscide dell'elefante sul cimiere. (1)

(1) La proboscide dell'elefante che i Caracciolo-Rosso furono soliti di portare su i loro cimieri quale insegna di favoriti del Re Ladislao, noi ragionevolmente la troviamo istoriata anche su gli elmi degli scudi del Ciarletta Caracciolo, così raffigurati in più luoghi di questo pavimento della Cattedrale napoletana. Quindi con molta opportunità dall'accurato scrittore di cose patrie, signor Benedetto Minichini, fecesi bel richiamo eziandio a cosiffatte insegne, allorchè, illustrando egli in modo condegno la celebre Cappella Caracciolo-Rosso S. Vito che sta nella chiesa di S. Giovanni a Carbonara; nel parlare della elegante statua di Marcello Caracciolo, rivolse l'attenzione sull'elmo marmoreo di detta statua, che nobilmente ivi pure resta sormontato dalla proboscide dell'elefante — Vedi l'*Illustrazione della Cappella Caracciolo-Ros-*

La soffitta fu fatta indorare dal Cardinale Decio Carafa, che nel 1621 erogò per quell'opera quattordicimila ducati: veggonsi in essa cinque quadri, de' quali tre di figura quadrilatera, e due ovali — Dei primi, uno rappresenta Maria ss. Annunciata dall'Angelo, ed è lavoro di Vincenzo da Forlì; il secondo in cui è effigiata la natività di G. C. ed il terzo che offre allo sguardo l'Adorazione dei Magi, sono opere di Fabrizio Santafede — Dei due ovali, uno esprime la Visita della ss. Vergine a s. Elisabetta, e l'altro la Circoncisione del divin Salvatore, e debbonsi al pennello di Girolamo Imparato — I tondi poi nelle pareti che rappresentano i santi Patroni della città, i dottori della Chiesa e gli Apostoli, sono dipinti di Luca Giordano; fatti per ordine del Cardinale Arcivescovo Innico Caracciolo.

I quattordici busti di marmo situati nei pilastri, presentano i primi santi Vescovi della Chiesa napoletana. Dieci di questi furono fatti scolpire dal Cardinale Decio Carafa; gli altri dal Cardinale Spinelli — E il Cardinale Sersale nel 1754 faceva rivestire di marmo le basi di detti pilastri.

Sulla porta maggiore, dalla parte interna, veggonsi i sepolcri di Carlo I d'Angiò, di Carlo Martello Re di Ungheria e di Clemenza di Austria, sua moglie, qui fatti innalzare dalla pietà del Vicerè Errico Gusmano Conte Olivares, nell'anno 1599, quando le ceneri di quei Reali personaggi venivano tolte dalla tribuna, la quale si dovè ampliare per ordine dell'Arcivescovo Gesualdo. Vuolsi autore di que' sepolcri, non che delle tre rispettive figure di marmo bianco, Pietro degli Stefani. A piè di essi leggesi:

so nella chiesa di S. Giovanni a Carbonara, che fu dedicata a S. E. il Duca di Serracapriola dal prelodato signor Minichini — Napoli 1863, pagina 33.

CAROLO . I. ANDEGAVENSI . TEMPLI . HVIVS
EXTRVCTORI
CAROLO . MARTELLO . HVNGARIAE . REGI .
ET . CLEMENTIAE . EIVS . VXORI . RODVLPHI
CAES . F.
NE . REGIS . NEAPOLITANI . EIVSQ . NEPOTIS
ET . AVSTRIACI . SANGVINIS . REGINAE
DEBITO . SINE . HONORE . IACERENT . OSSA
HENRICVS . GVSMANVS . OLIVARENSIVM . COMES
PHILIPPI . III. AVSTRIACI . REGIAS . IN . HOC
REGNO . VICESGERENS
PIETATIS . ERGO . POSVIT . ANNO . DOMINI . MDIC.

Il Cardinale Arcivescovo Filippo Giudice Caracciolo, nel vedere il Duomo, per la sua antichità, divenuto poco men che lurido, e privo degli ornamenti convenevoli alla Casa dell' Altissimo, con la spesa di cinquantamila ducati lo ridusse come è al presente, altri immegliamenti avendovi aggiunto la magnanimità dell' attuale Cardinale Arcivescovo Riario Sforza.

Ad eternare il nome del Caracciolo fu incisa su bianco marmo la seguente iscrizione, che leggesi nel Duomo presso la porta maggiore e che fu dettata dal celebre canonico Francesco Rossi.

GREGORIO . XVI . PONTIFICE . MAXIMO
FERDINANDO . II . BORBONIO . VTRIVSQVE . SICILIAE . REGE
PHILIPPVS . IVDICE . CARACCIOLO . EX . PRINCIPIBVS . VILLAE
S. R. E. CARDINALIS . ARCHIEPISCOPVS . NEAPOLITANVS
QVO . MAGNA . DOMVS . DEI . ELEGANTIA
CETERIS . PRAELVCERET . ET . SACRA . AVGVSTIORE . RITV . FIERENT
NVLLO . SIBI . PRAESCRIPTO . IMPENSARVM . MODO
TRIPLICES . EX . NVMIDICO . MARMORE . COLVMNAS
TECTORIO . ATQVE . ALBARIO . OLIM . INDVCTO
DECOLORATAS

PILASQVE . EX . PRIVERNATE . SAXO . ILLIS . IMPOSITAS
VNO . EODEMQVE . OPERVM . NITORE
SINGVLARI . ARTIFICIO . AD . NATIVAM . VENVSTATEM
REVOCARI . IVSSIT
CAPITVLIS . EXINDE . SVPRA . SINGVLAS . AFFABRE . INSCVLPTIS
INTERCOLVMNIIS . AB . IMO . AD . SVMMVM
PARIO . LAPIDE . CONVESTITIS
PROIECTIS . PER . OMNEM . TEMPLI . AMBITVM . CORONIS
ET . AVRI . FVLGORE . SCITE . EXHILARATIS
PICTVRIS . PVLVERVLENTA . FOEDITATE . DETERSA . EXPOLITIS
ET . QVA . OPVS . REFECTIS
EXACTIS . AD . GOTHICAM . NORMAM . LATIORIBVS . FENESTRIS
CATHEDRALI . NEAPOLITANÆ . ECCLESIÆ
ASSERVIT . MAIESTATEM .
OPVS . INGENTIS . MOLIMINIS
HEROICO . AVSV . SVSCEPTVM . ANNO . MDCCCXXXVIII
ET . SOLEMNI . POMPA . DEDICATVM
ANNO . SVB . CVRA . RAPHAELI . CAPPELLI . ARCHI.

I quattro grandi bussoloni di legno di noce, di cui sono munite le quattro porte piccole, furono costruiti col danaro rimasto dal Cardinale Arcivescovo Antonino Sersale — La porta poi che mena alla strada Tribunali, fu fatta dal Cardinale Spinelli.

La nave maggiore è larga palmi 59, ed alta palmi 109 — Dalla porta maggiore sino all' altare massimo si ha la lunghezza di palmi 342.

Nave a Destra.

Cappella di s. Niccola di Bari — Questa prima Cappella, che trovasi accosto alla porta minore, fu eretta dall' Arcivescovo di Napoli Niccola de Diano, che l'intitolava a s. Niccola Vescovo di Mira; in essa Egli ebbe tomba insieme con suo nipote Gaspare de Diano

suo successore nel seggio arcivescovile — Nel 1616 veniva detta Cappella ristaurata dalla famiglia Quadra, che per linea materna successe a quella de Diano — Di presente si appartiene alla famiglia Carafa dei Principi di s. Lorenzo; e non ha guari veniva ripulita ed ornata di dorature. Una balaustrata di marmo, con cancello di ferro guarnito di ottone, chiude detta Cappella.

Cappella del ss. Crocifisso — È padronato della famiglia Caracciolo-Pisquizy dei Principi di Marano — Su l'arco, fra Cherubini e nuvole vedesi un busto meraviglioso di marmo bianco a basso rilievo della Vergine Addolorata: il Crocifisso di legno ch'è sull'altare, è opera di Masuccio I (1).

Sul dorso del medesimo Crocifisso è un pezzetto del legno della s. Croce, ed una spina della corona di Gesù Cristo, una di quelle che Carlo I d'Angiò recava in Napoli, avendole avute in dono da suo fratello s. Lodovico re di Francia.

La effigie della Vergine Addolorata, che attualmente si venera sul medesimo altare, è quella stessa che stava in casa di una pia donna, venditrice di verdure, alla strada Orticelli, da dove, perchè più volte si videro su quel santo volto grondare dense gocciole di sudore, fu per disposizione dell'autorità ecclesiastica, trasportata in detta Cappella, il dì 30 maggio 1809, dal Canonico D. Gaetano d'Andrea dei marchesi di Pescopagano. I fedeli che con viva fede pregano innanzi a quella santa Effigie, ottengono molte grazie — Nei laterali di essa Cappella veggonsi due marmorei sepolcri, uno di Nicola Caracciolo figlio di Bernardo, e l'altro di Matteo Caracciolo Protonotario di Clemente V.

(1) Anche del primo Masuccio è lavoro il famoso e miracoloso Crocifisso, che parlò all'Angelico dottore s. Tommaso d'Aquino, e che dentro la Chiesa di s. Domenico Maggiore, nella Cappella al detto Santo intitolata, mostrasi alla pubblica devozione.

In ogni anno, in questa Cappella si celebrano due magnifiche feste in onore della ss. Addolorata.

Questa Cappella del Crocifisso veniva recentemente ristaurata dall'Eminentissimo Cardinale Riario Sforza, che ne consacrava l'altare, sotto il quale vedesi un pregevole lavoro in marmo, che rappresenta Cristo morto con alcuni angeli in atteggiamento di adorazione; lavoro di Michele Foschini.

Cappella della famiglia Gallucci, ora padronato del Principe di Arianiello — Sull' altare di questa Cappella vedesi un pregevole dipinto di Andrea Malinconico — Presso di essa è una piccola porta che mena alla Congregazione del ss. Sacramento, fondata dal Cardinale Arcivescovo Giovanni Pietro Carafa, il quale fu poscia assunto al Papato, e prese il nome di Paolo IV. Per detta porta si ha accesso al campanile fornito di cinque campane, la più grande delle quali pesa cantaja trentasei, e venne fusa, per ordine dell'Arcivescovo Filomarino nel 1322, col bronzo dell' antico cavallo collocato innanzi la porta che dava ingresso alla Stefania.

Quando il Pontefice Pio IX recossi la prima volta a visitare la nostra Cattedrale, in questa Cappella trovò esposto il Santissimo per l' adorazione di rito che suole fare il Pontefice al primo entrare in una Chiesa nella quale deve poi funzionare.

Cappella della famiglia Carbone — Questa quarta ed ultima Cappella della nave che descriviamo, è di padronato della famiglia Brancia, e s' intitola a s. Susanna — In essa vedesi il sepolcro di Francesco Carbone della medesima famiglia, che fu Vescovo di Monopoli, Cardinal prete del titolo de' ss. Gabinio e Susanna, indi Vescovo di s. Sabina e Penitenziere maggiore; sepolcro lavorato dal Baboccio al pari dell' altro sepolcro che pure ivi si osserva di Ferdinando Brancia, cavaliere dell' abito di s. Giacomo, e di Francesco Brancia marchese di Padula — Per cura dell' odierno Cardi-

nale Arcivescovo Riario Sforza, quella Cappella è stata interamente rinnovata; e l'altare di marmo bianco, non che la balaustra pur di marmo, al medesimo illustre Porporato sono dovuti. Dietro l'altare ha Egli fatto collocare i trentasei corpi di Santi, che stavano in altro luogo della Cattedrale; e nel tondo sfondato del palliotto ha fatto riporre in una cassetta di ottone, le reliquie di s. Fortunata, e dei suoi fratelli Carponio, Evaristo e Prisciano, con due iscrizioni dettate dal Canonico D. Girolamo Pirozzi. Estinta la famiglia Brancia e quella dei Duchi di Popoli, il Patronato della mentovata Cappella passò alla illustre famiglia de Tocco Principe di Montemiletto.

Dopo la mentovata Cappella trovasi la magnifica scalinata ristaurata e chiusa con cancello di ferro dal Cardinal Sersale, che mena alla guglia di s. Gennaro — Tale guglia, opera del cavalier Cosimo Fanzaga, veniva eretta dai Napoletani al glorioso Protettore nel 1636, per averli liberati dalla eruzione del Vesuvio. Il succennato cavallo di bronzo fu tolto dall' Arcivescovo Filomarino, onde evitare talune superstiziose pratiche dei napolitani quando i loro cavalli erano infermi.

Nave a Sinistra

Presso la porta minore della nave a sinistra incontrasi una porta per la quale si sale alla Cappella vecchia del Tesoro, che il Cardinale Arcivescovo Ascanio Filomarino, figlio di Claudio e Porzia Ricca, ricca donna genovese concedeva alla Congregazione laicale dei Neri di s. Restituta; la quale prima ufficiava nella Cappella di s. Giovanni in Fonte.

Cappella Filomarino — L'attuale Cappella che prima Cappella del sacro crisma appellavasi, veniva, annuente il Cardinale Arcivescovo Riario Sforza, ristau-

rata, nel 1847, dal Canonico prebendato Michele Savarese, il quale l'intitolò alla Beata Francesca delle cinque piaghe di Gesù Cristo terziaria professa alcanterina, nata in Napoli da Francesco Gallo e Barbara Basinsin il 25 marzo 1725, morta nel 1791, e beatificata dal Pontefice Gregorio XVI, nel 1845: la prima *monaca di casa* napoletana che ha riportato l'onor degli altari.

Sul marmoreo altare vedesi il quadro della Beata pitturato da Raffaele Messina — Una balaustra di marmo, con cancello di ferro ornato di ottone, chiude la magnifica Cappella.

Cappella della famiglia Teodoro di Sorrento — È questa Cappella ricca di eleganti sculture, e vi si vede un pregevole quadro sull'altare, lavoro questo su tavola di Marco da Siena, che lo dipinse nel 1573, raffigurandovi la incredulità dell'Apostolo s. Tommaso — Ora vedesi del tutto rinnovata per cura del degnissimo Cardinale Arcivescovo Riario Sforza, il quale vi fece anche la balaustrata di marmo.

Cappella Brancaccio dei Principi di Ruffano — Questa anticamente apparteneva alla famiglia de Paparellis: è intitolata al battesimo di Gesù Cristo, e vuolsi che il quadro dell'altare sia opera molto pregiata di Francesco Curia; le due statue in marmo de'ss. Pietro e Paolo sono lavori di Annibale Caccavello. La detta Cappella è custodita da un cancello di ferro con fregi di ottone.

Cappella Seripando — È intitolata a s. Maria Maddalena. Rifatta la Cappella, per cura del sullodato Cardinale Arcivescovo, collocar Questi faceva sull'altare di marmo la tavola del Perugino, che aveva fatta ristaurare da Agostino Guzzi. Su di essa tavola il Perugino dipinse, per volere del Cardinale Arcivescovo Oliviero Carafa, la Vergine ss. Assunta in cielo; lavoro veramente pregevole in cui vedesi esso Per-

porato ginocchioni con le mani giunte in attitudine di pregare. Tanto il marmoreo altare di questa Cappella, quanto la balaustrata di marmo fu opera aggiunta del prelodato Cardinale Arcivescovo. Ai lati dell'altare sono due porte, quella al lato dell'epistola mena in una stanza ad uso del parroco, e l'altra al lato dell'evangelo alla stanza dei Quarantisti. Queste stanze furono ingrandite a spese del Cardinale Arcivescovo Capece Zurlo, come rilevasi dalla iscrizione collocata nel muro esterno di esse.

Dopo la riferita Cappella, incontrasi la porta con bussolone di noce che conduce al palazzo arcivescovile, presso la quale trovasene un'altra che mena all'archivio degli Eddomadarï.

Addossati al muro di detta nave si vedono i cenotaffi di Tommaso, di Giovanni Battista e di Marcantonio Filomarino, i cui busti di marmo sono opere di Giuliano Finelli — Vedesi il sepolcro del Cardinale Arcivescovo Alfonso Gesualdo, opera dello scalpello di Michelangelo Naccarino; e l'altro del Cardinale Arcivescovo Alfonso Carafa, innalzatogli dal Pontefice s. Pio V; opera della scuola del Buonarroti.

Ognuna delle due descritte navi laterali è larga palmi 29 1|2, e lunga palmi 224 2|2.

Crociera.

La Crociera ha la lunghezza di palmi 177, è larga 63 palmi, ed alta 126 1|2: si può in essa entrare per la nave destra.

Sulla dritta vedesi il sepolcro di marmo del Cardinale Arcivescovo Antonino Sersale, discendente da Sergio I. e II. Dogi di Sorrento, opera del Sammartino.

Cappella di s. Maria Maddalena penitente — In origine apparteneva alla famiglia Crispano; ora al Duca

di Miranda, dal quale è stata ristaurata — Essa è chiusa da una balaustrata di marmo, su cui poggia un cancello di ferro.

Cappella della ss. Annunziata — Apparteneva anticamente alla nobile famiglia Caracciolo Rossi, e Bernardo Arcivescovo di Napoli, vi ebbe sepoltura — Prima il Cardinale Arcivescovo Innico Caracciolo la intitolò a s. Liborio Vescovo Cenomanese — Nei ristauri fatti alla Cattedrale dal Cardinale Spinelli concedeva questi tale Cappella alla famiglia Caracciolo di Giosuè, in cambio di quella che essa possedeva sotto al pulpito — Essa è chiusa da una balaustrata di marmo, con cancello di ferro.

Sepolcro del Cardinale Arcivescovo Innico Caracciolo — Questo sepolcro che vedesi presso la mentovata Cappella, è opera di Pietro Ghetti allievo del Baratti, e merita di essere osservato per la profusione dei marmi e delle sculture.

Cappella del Crocifisso — In origine appartenne alla nobile famiglia Varavalla, indi alla famiglia Caracciolo, poi a quella di Franco; e finalmente passò in potere della famiglia di Milano, dei Marchesi di s. Giorgio e Principi di Ardore — Dall' attuale principe veniva nobilmente ristaurata, ponendovi una balaustrata di marmo con cancello di ottone, e nel mezzo veggonsi le di lui armi gentilizie.

Cappella Minutolo — Degna di particolare attenzione è questa Cappella per la sua antichità, e pei pregevoli lavori che l' adornano — In origine era una delle torri campanarie dell' antica Cattedrale, eretta nella metà del secolo ottavo da Stefano II. Doge della Città, e Vescovo della Chiesa napoletana; ma fu ridotta come al presente si vede da Masuccio I — Da tempi antichissimi la famiglia Minutolo ne ha il dritto di patronato — L' intero pavimento è lavorato con pezzetti di marmo di diversi colori e dimensioni diverse — Tommaso degli Ste-

Sani ne dipinse bellamente a fresco le mura, nella parte superiore rappresentandovi i principali fatti della vita di Gesù Cristo, la crocifissione dell' Apostolo s. Pietro, la sua liberazione dal carcere, la decollazione di s. Gio. Battista, e la morte del protomartire s. Stefano —Nella parte inferiore poi sono dipinti da autore ignoto gli uomini più insigni di questa famiglia, collocati l'un dopo l' altro ginocchioni in attitudine di pregare, principiando da Landulfo, che cessò di vivere nell' anno 1240. Essi son tutti vestiti giusta il costume religioso e militare dei tempi in cui fiorirono; ed i più antichi guerrieri portano sul cimiero il corno, come emblema del loro valore e della nobiltà loro —Ci duole estremamente che tali dipinture, eseguite da artisti della nostra scuola pittorica, siano state, non ha guari, goffamente ridipinte, sfregiandole in modo indegno!! Sull' altare grande della Cappella vedesi la tomba del Cardinale Arcivescovo Errico Minutolo, capolavoro di Antonio Baboccio, eseguito nel 1405, anch' esso depreziato con coprirlo d' inopportuni colori — Al lato destro vedesi il sepolcro dell' illustre Matteo Minutolo, Arcivescovo di Napoli, a rincontro del quale è l'altro sepolcro di Orso Minutolo Arcivescovo di Salerno, ambidue pregevoli — Uscendo dalla Cappella si vede a dritta il Cenotafio di Gio. Battista Minutolo, opera di Domenico d' Auria.

Cappella Tocco dei principi di Montemiletto — Sotto l' altare di questa Cappella riposa il corpo di s. Aspreno, primo Vescovo di Napoli — I fatti di questo glorioso Pastore venivano istoriati sulle mura dal Tesauro il giovane, che fiorì nel secolo decimoquinto — Dietro l' altare osservasi un bassorilievo della ss. Vergine col bambino; lavoro di Annibale Caccavello —La Cappella è di dritto patronato della famiglia Tocco dei principi di Montemiletto fin dall' anno 1370, ed è di forma gotica, chiusa da una balaustrata di marmo con cancello

di ferro e di ottone, nel quale veggonsi le armi di detta famiglia.

Cappella del ss. Sacramento — È padronato della nobilissima famiglia Capece Galeota dei duchi di Regina. Edificata in istile gotico, ha l'altare di marmi rabescati, con ricco ed elegante tabernacolo, opera dell' anno 1627: sotto di esso riposano i corpi dei ss. Attanasio, Giuliano, Lorenzo e Stefano Vescovi della Chiesa napoletana — Angelo Franco dipinse a fresco sulle mura i miracoli di s. Attanasio Vescovo nel 1414; dipinti che furono ristaurati da Andrea di Leone *nel* 1677 — Vedesi in una tavola antichissima effigiato il divin Redentore che preme coi piedi il sole.

Il sepolcro di Giacomo Galeota, Reggente della regia Cancelleria, e Presidente della regia Camera della sommaria, è opera di Lorenzo Vaccaro, eseguita nel 1627; quello poi di Fabio Capece Galeota, regio Consigliere ed Avvocato del Fisco, fu lavorato nel 1668 dal Fanzaga. Dietro l' altare si vede scolpita in marmo la effigie di Rubino Galeota, Maresciallo morto nel 1445. Una balaustrata di marmo con cancello di ferro intarsiato di ottone, su cui si vede lo stemma gentilizio dei Capece-Galeota, chiude la Cappella.

A' piedi dello scalino di essa è il sepolcro d' Innocenzo Sanseverino, di Nocera di Pagani, Vescovo prima di Montemarano nel 1746, indi di Alife, dappoi di Filadelfia *in partibus*; e con quest' ultima caratteristica fu Vicario generale del Card. Arc. di Napoli Sersale; egli cessò di vivere nel 1762.

Cappella di s. Giorgio martire — Fu edificata nel 1407, da Errico Loffredo, indi ricostruita da Sigismondo Maria Loffredo Principe di Cardito. Il quadro di s. Giorgio che in essa osservasi, veniva dipinto dal Solimena. La Cappella ch' è tutta rivestita di marmo, fu opera dei fratelli Bartolomeo e Pietro Ghetti; ora si possiede dal Principe di s. Buono.

Siegue a questa Cappella una porta, per la quale si va alla Congregazione dei sacerdoti secolari missionari, detta degl'*Illustrissimi*, istituita nel 1646 dal Canonico Sansone Carnevale, sotto il titolo di s. Maria Regina degli Apostoli. Sulle mura all'intorno si veggono moltissimi ritratti dei missionarii di questa cospicua Congregazione, i quali si distinsero per pietà, dottrina e zelo apostolico. Questa Congregazione immette nel Seminario Urbano; ed uscendo da essa trovasi una lapida che addita esser ivi sepolto Carlo de Cavaleris Manasse, Vescovo di Terracina, morto in Napoli nel 1826.

Siegue il mausoleo di Papa Innocenzo IV, opera di Pietro degli Stefani, erettogli dall'Arcivescovo Uberto da Montauro nel 1318 (1).

In seguito leggesi su di una lapida di marmo la iscrizione della infelice fine di Andrea di Ungheria figliuolo secondogenito di Carlo Uberto re di Ungheria, marito della regina Giovanna I, che fu quivi sepolto dalla pietà del canonico Orso Minutolo.

Sopra il suddetto sepolcro vedesi una lapida, sulla quale il Card. Arc. Giacomo Cantelmo, nel 1702, faceva descrivere tutte le sacre reliquie che si conservano nel Duomo e nella Cappella del Tesoro di s. Gennaro.

Dopo il sepolcro di Andrea di Ungheria, viene quello di Errico Loffredo.

Finalmente vedesi il magnifico cenotafio che il Card. Arc. Giacomo Cantelmo innalzava alla s. m. del Pontefice Innocenzo XII, già Antonio Pignatelli Card. Arc. di Napoli, come apparisce da iscrizione dettata da Gia-

(1) Questo Arcivescovo fu dal re Carlo II angioino creato Tesoriere della Real Chiesa di s. Nicola di Bari — Tale dignità, atteso le prerogative e privilegi, che la singolarizzano, si soleva perciò conferire per onore agli Arcivescovi di Napoli e ad altri principali signori. E il Pontefice Giovanni XXII con suo assenso, dispose che l'Arcivescovo di Napoli possa es-

como Martorelli. Tale cenotafio dalla Cona venne qui trasportato per volere del Cardinale Spinelli (1).

Nel soffitto fatto a spese del mentovato Cardinale Decio Carafa, osservansi cinque quadri — I rettangolari sono di Fabrizio Santafede; e rappresentano la resurrezione di Gesù Cristo, la discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo, e la coronazione di Maria ss. — I due ovali dipinti dall' Imparato, esprimono l'apparizione di Cristo agli Apostoli, ed il secondo incontro di Esso con sua Madre — I dipinti delle mura sono del Giordano e del Solimena, i quali eseguironli per ordine dei Cardinali Innico Caracciolo e Francesco Pignatelli.

Passo di Ferro.

Chi dalla crociera entra nella minore nave destra, vede affisso nel gran pilastro a mano manca un antico *passo* di ferro, della lunghezza di palmi sette e mezzo, il quale serviva qual norma inalterabile per misurare le terre della città e suo distretto. Quella misura conservavasi nel tempio massimo del Salvatore per aversi intera ed inalterabile. Ecco perchè negli antichi strumenti di compravendita leggesi — *Ad passum ferreum sanctae neapolitanae Ecclesiae* — Il mentovato passo di ferro, dalla *Stefania;* per cura del Card. Arcivescovo Spinelli, nel 1744 veniva trasportato e collocato nel succennato pilastro.

sere nel contempo Tesoriere della surriferita Real Chiesa — V. *Beatillo Storia di Bari.*

(1) Il detto Cardinale Cantelmo a dimostrare a Filippo V, re delle Spagne e di Napoli la sua fedele devozione quando qui recossi, gli fece dono di ducati quattromila, per i bisogni della corona — V. Bulifon *Giornale del Viaggio d'Italia di Filippo V* — Napoli 1702.

TRIBUNA.

L'attuale tribuna elevata dal livello primitivo nel 1744 dal Cardinale Spinelli, fu architettata da Paolo Posi da Siena — Sono dovute alla munificenza di quel Porporato il presbiterio, la balaustrata circolare di marmi colorati, con scalinata anche di marmo, il vaghissimo altare di alabastri orientali e di pietre dure, con ornati di rame dorato, e la statua di marmo della ss. Vergine Assunta che su detto altare elevasi — Questi lavori furono eseguiti in Roma dai fratelli Bracci— Sotto l'altare medesimo riposano i corpi de'ss. Agrippino Vescovo di Napoli, Eutichete ed Acuzio compagni di s. Gennaro nel martirio—I due quadri laterali debbonsi pur essi allo stesso Porporato — Quello a destra esprime la traslazione dei suddetti Santi martiri, e fu dipinto dal Corrado; quello a sinistra che rappresenta i ss. Agrippino e Gennaro che discacciano i Saraceni, fu dipinto dal romano Stefano Pozzi — Inoltre faceva l'egregio Spinelli dalla nave maggiore trasportare il coro nella Cona. Le due colonne di porfido, ridotte a forma di doppieri con capitelli di rame dorato dal Cardinale Cantelmo, furono rinvenute nell'edificare la parrocchiale Chiesa di s. Gennaro all'Olmo — In breve distanza da essi veggonsi due altri candelabri fatti lavorare dall'Arcivescovo Serafino Filangieri.

La sunnominata statua, della Vergine Assunta in cielo, dopo di essere stata ripulita, veniva scoperta per la prima volta nella domenica 22 luglio 1849, quando si cantò il *Te Deum* pel ricuperato dominio temporale del Papa — Il Cardinale Arcivescovo Riario v' intervenne in mozzetta, stando a piè del suo trono. Tutti gli altri Cardinali che trovavansi in Napoli v' intervennero vestiti da Abati, e presero luogo negli stalli canonicali rialzati con certe gelosie di fili di oro.

L'organo che vedesi dietro l'altare maggiore, fu fat-

to a spese del Cardinale Arcivescovo Giuseppe Capece-Zurlo, per comodo degli Eddomadarii.

La cona è lunga palmi 54 1/4 dal muro ove sta la statua di marmo della ss. Assunta, sino alla balaustrata del trono arcivescovile; ed è larga palmi 52.

Soccorpo.

Dopo la Tribuna, merita al certo di essere osservato il Soccorpo.

Sotto l'ampia scala per la quale si ascende alla descritta Tribuna, sono due piccole scale laterali di marmo, ridotte dal Porporato Spinelli nella forma che al presente si vede. Per esse si va al Soccorpo o *Confessione di s. Gennaro*; e a piè delle medesime s'incontrano due cancelli di ferro.

Questa bellissima opera incominciata nell'anno 1497, e compita nel 1508, colla spesa di scudi quindicimila, dal Card. Arc. Oliviero Carafa, è di diritto padronato della sua famiglia.

Due porte di bronzo fregiate di bassi-rilievi ne chiudono l'entrata; e nel mezzo vedesi lo stemma di essa famiglia, che presenta una statera col suo peso, e col motto — *Hoc fac, et vives.*

Questo monumento nel quale si vede una grande profusione di marmi, fu disegnato dal celebre architetto e scultore Tommaso Malvito da Como — È lungo palmi 48, largo 36, e alto 15.

La soffitta, è tutta di marmo bianco, sorretta da dodici colonne di ordine composito, ed è divisa in varii scompartimenti, nei quali sono in bell'ordine collocati diversi busti di santi, la ss. Vergine col bambino, e molti cherubini, lavori tutti del succennato Malvito. Costui fece pure i bellissimi arabeschi dei diciotto pilastri e degli architravi degli altari, lavori che per la loro perfezione sono da ritenersi di gran pregio. Il famigerato

artista in questa opera riprodusse in iscoltura varii dei famosi ornati che il divin Raffaello dipingeva nelle logge del Vaticano.

L'Imperatore di Germania Giuseppe II, ammirando quella soffitta, levò il bastone, più volte la percosse con la punta di quello, e disse di non aver veduto in alcuna parte del moudo cosa simile.

Si veggono in questo famoso Soccorpo sette altari, nel maggiore de' quali riposa il corpo di s. Gennaro patrono della Città; questo bellissimo altare, la statua in marmo di detto Santo, non che le altre statue che veggonsi nei minori altari sono opere tutte da Domenico Antonio Vaccaro eseguite, nel 1747, a devozione dell'immortale Carlo III.

Innanzi l'altare suddetto, sul lato sinistro, è la statua al naturale del fondatore Oliviero Carafa, la quale è ginocchioni in attitudine di pregare il Santo. Questa bellissima opera viene generalmente attribuita allo scalpello del Buonarroti.

Anche il pavimento è tutto di finissimi marmi bellamente commisti ed ordinati.

Dietro l' altare medesimo vedesi la sedia marmorea dove il sullodato Cardinale soleva far orazione.

Una iscrizione incisa su marmo serba memoria del diritto di patronato perpetuo da esso Cardinale statuito su quel Soccorpo a favore di sua nobile famiglia Carafa di Andria —patronato, che a premura del Card. Vincenzo Carafa Arcivescovo della Chiesa metropolitana di Napoli, veniva dal Pontefice Paolo III confermato con Bolla —*Rationi congruit*— del dì 2 dicembre dell'anno 1534. Inoltre stabilì in detto Soccorpo una sepoltura gentilizia, nella quale, per sovrano privilegio venivano seppelliti ai 2 luglio 1856 D. Teresa Serra dei marchesi di Rivadebro moglie di Ferdinando Carafa d'Andria duca di Casteldelmonte, e ai 21 settembre 1856, D. Carlo Carafa d'Andria.

A mantenimento del patronato statuì il fondatore una vistosa dotazione di proprii beni; e dispose che un Sagrestano, dieci Cappellani e due Chierici eligendi dal patrono successivo, ed amovibili *ad nutum*, formar dovessero il regime di esso.

Sacristia.

In origine era una Cappella dedicata a s. Lodovico Vescovo di Tolosa, figlio primogenito di Carlo II d'Angiò.

Il Card. Arc. Francesco Pignatelli l'abbellì con lavori di stucco, e vi fece dipingere all'intorno i ritratti dei Vescovi ed Arcivescovi della Chiesa napoletana, dall'artista Alessandro Viola — La volta fu dipinta da Santolo Cirillo.

L'altare di marmo sul quale si vestono i ministri per cantare la messa conventuale, ed altre sacre funzioni, fu costruito per volere del succitato Cardinale. Su di esso vedesi un quadro dipinto su tavola dal Balducci, che rappresenta la ss. Vergine col suo divino Figliuolo, non che s. Agnello e s. Lodovico.

Negli armadii si conservano i molti preziosi paramenti per gli Arcivescovi, pei Canonici e Sacerdoti; non che i vasi sacri ed argenti per uso della Chiesa, con molte pregevoli sacre reliquie; fra' quali una costola di s. Paolo Apostolo, e un pezzo del legno della Croce di Gesù Cristo, collocato in una croce di oro con pietre preziose, lavorata a spese del Vescovo di Napoli s. Leonzio nel 649.

Dalla sacristia si scende per marmorea scala nell'ipogeo degli Arcivescovi napoletani, fatto costruire dal Card. Arc. Luigi Ruffo Scilla nel 1819: sulla porta della medesima sacristia leggesi:

ECCLESIAE . NEAPOLITANAE . ANTISTITVM .
INTVS . PINACOTHECA . INFERIVS . CONDITORVM

Dalla stessa sacristia si passa nella dietro-sagristia, la quale è al certo una Cappella che faceva costruire l'Arcivescovo Annibale da Capua, intitolandola a s. Maria del Pozzo, ove l'egregio Pastore, in tempo pasquale, ascoltava le sacramentali confessioni.

Lo stesso Prelato faceva costruire nella mentovata Cappella un fonte in cui i sacerdoti si purificano le mani prima e dopo la celebrazione della Messa.

A dritta della Cappella vedesi il sepolcro che chiude le ceneri del Prelato medesimo.

Il quadro su tavola che vedesi sull'altare, rappresenta la ss. Vergine sotto il titolo del Pozzo, ed è opera di Silvestro Bruno.

Il busto di bronzo del glorioso s. Gennaro è dono del Card. Arc. Alfonso Gesualdo.

Quivi conservasi il bastone del Principe degli Apostoli s. Pietro, inviato per mezzo di s. Candida, prima cristiana in Napoli, a s. Aspreno che trovavasi gravemente infermo.

Descritta la Cattedrale per quanto ci fu dato, diciamo ch'essa è servita da trenta Canonici godenti tutti l'uso dei pontificali, ed hanno uguale dignità. Pio IX, con Breve del 26 marzo 1850, spedito da Portici, accordava loro l'uso della cappa magna cardinalizia di seta — Di questi trenta Canonici, sette sono Presbiteri prebendati, e sette Diaconi; tutti quattordici ritengono l'antico titolo di Cardinali della chiesa assegnatagli — Degli altri sedici Canonici, otto sono Presbiteri semplici, ed otto sono Suddiaconi — Oltre a questi vi è un Collegio di ventidue Eddomadarii istituito fin dal 850 dal Vescovo s. Attanasio, e il Collegio di diciotto Quarantisti, istituito nel 1569 da un tal Giacomo Aniello Mandia, ricco e nobile Eddoma-

dario della medesima Cattedrale. Inoltre essa è fornita di preziosi arredi; e si rende ammirabile pel decoro con cui vi si tratta il divin culto e la esattezza con la quale si ufficia nel Coro.

Il Reverendissimo Capitolo di questa metropolitana ha dato non pochi Professori alla regia Università degli studii, eloquenti Oratori al pergamo, Prelati alle diocesi, Cardinali alla Santá Romana Chiesa, e tre sommi Pontefici alla cattedra Apostolica.

La Chiesa di Napoli gloriasi di avere non solo un Capitolo rispettabile, ma benanche un Clero che si è sempre distinto per decente vestire, per modi gentili, per pietà, zelo, dottrina ed esemplarità di costumi.—Il prete napoletano esattissimo nell'adempiere ai suoi doveri, tu lo trovi nella cattedra ad insegnar le scienze, a predicare le verità eterne nel pergamo, ne'monasteri, ne' conservatori, ne'seminari, nelle confraternite, ne' carceri, ne' reclusori, nelle pubbliche strade; — lo trovi negli ospedali ad assistere agli infermi, nelle cappelle serotine a porgere educazione religiosa ai figli del popolo, nel tribunale della penitenza ad accogliere peccatori, a confermare il giusto nella fede, a conciliare animi discordi, a consigliare i dubbiosi; — lo trovi a sollevare il caduto, ad asciugare al tribulato le lagrime, a consolare l' afflitto, a tutelare l'orfano derelitto, a provvedere di pane e di veste l' affamato e l' ignudo, a confortare il condannato all' ultimo supplizio, a richiamare al retto cammino l'ostinato peccatore, la donna traviata, a tuonare franco contro il vizio, a ribattere gli errori, a difender la Chiesa Cattolica Apostolica Romana;—lo senti mai sempre inculcar rispetto al Papato, cui s' incarna la cattolica unità, la quale da 18 secoli, da s. Pietro sino a Pio IX con una serie di 248 sommi Pontefici non fu mai interrotta — Il Clero napolitano istituiva l'opera degl' infermi a domicilio,

fornendo loro quanto bisogna, nè lasciandoli se non risanati — L'opera dei sordi-muti che qui mancava, veniva primamente impiantata dal Clero — Dieci stabilimenti di carità sono fondazione del Clero, e sono da esso esclusivamente mantenuti — Il Clero napolitano non fu giammai povero di nobili ingegni; da esso uscirono degnissimi Prelati, esimii Teologi, profondi Filosofi, celebri Canonisti, dotti Scrittori, facondi Oratori, esimii Professori della regia Università degli studî, e moltissimi che si distinsero per santità di vita.





BASILICA DI S. RESTITUTA

Taluni opinano che questa Basilica fosse stata eretta nella Somma Piazza, sugli avanzi del tempio di Apollo, dandole forma di croce latina, verso l'anno 334 di nostro riscatto, per comando o per permissione dell'Imperatore Costantino il grande, per mezzo del quale l'onnipotente Dio degnossi dar pace alla Chiesa.

È questa l'origine dell'antico Vescovado napoletano, e del primo tempio nel quale i Fedeli poterono pubblicamente esercitare il divin culto: esso veniva dedicato al Salvatore — Il Mazzocchi però sostiene che detta Basilica fosse stata edificata nel settimo secolo della Chiesa, da Costantino Pogonato, figlio di Costante, quarto Imperatore di tal nome, quando il corpo della vergine e martire s. Restituta, Africana di origine, dall'isola d'Ischia venne trasportato in Napoli, e collocato nella Chiesa a Lei sacrata.

L'attuale frontespizio, tutto di marmo bianco, è sostenuto da due colonne di ordine corintio, sulle quali veggonsi due statue sedenti che rappresentano la Fede e la Carità. Questo frontespizio fu fatto benan-

che a spese del Cardinale Spinelli, nel 1742, come dalla seguente iscrizione del Mazzocchi:

VT . IN . ANTIQVIOREM . BASILICAM
AVGVSTIOR . PATERET . INGRESSVS
SQVALLORE . DETERSO
FRONTE . ORNAMENTIS . INSTRVCTA
IOSEPH . S . R . E . CARD . SPINELLVS . ARCHIEP.
ANNO . MDCCXLII.

Pria che edificata fosse la presente Cattedrale da Carlo I, Carlo II e Roberto, Sovrani Angioini, la tribuna della Basilica stava ove ora è l'entrata, e la porta ov'è il maggiore altare.

Altre due minori porte furono chiuse dal Cardinale Spinelli, il quale fece in que' vuoti collocare i due mausolei degli Arcivescovi Alfonso Carafa, e Alfonso Gesualdo, che tuttora quivi si vedono.

Per dar luogo alla nuova Cattedrale, fu demolità quasi per metà la vecchia *Stefania*, edificata dal Vescovo s. Stefano I, e ristaurata dal Vescovo Stefano II, gli avanzi di cui essendo rimasti a disposizione dei Canonici, vi traslocarono essi il corpo della vergine e martire s. Restituta dall'Oratorio in cui prima era stato depositato; e perciò, quelli avanzi della *Stefania* s'incominciarono a denominare Chiesa di s. Restituta. E quì è a notarsi, che i signori Canonici, non prima del 1313 ottennero il dritto esclusivo della Basilica di s. Restituta, come attestano i seguenti versi che leggonsi in uno dei muri del Santuario di s. Maria del Principio:

Annis datur Clerus jam instaurator Parthenopensis,
Mille trecentenis vitensis bisque retentis.

Per la Cattedrale medesima si entra in questa Basilica che ha tre navi, i cui archi a sesto acuto poggiano sopra quattordici colonne scanalate, avanzi del

tempio di Apollo; otto delle quali sono di granito e sei di cipollaccio: due altre di marmo bianco fiancheggiano l'altare massimo e sostengono l'arco della tribuna.

Nell'anno 1690, a cura dei Canonici del Reverendissimo Capitolo fu detta Basilica restaurata, serbando l'antica struttura.

É opera di Luca Giordano il quadro che si osserva nel mezzo della soffitta piana; in esso vedesi effigiata s. Restituta estinta, guidata dagli angeli sopra un battello, ed in aria la ss. Vergine avente fra le braccia il suo Figlinolo, cui il glorioso s. Gennaro supplichevole chiede grazie per Partenope figurata da una sirena.

Nell'anno 1603 quella soffitta veniva dipinta e dorata da Arcangelo Guglielmelli, per cura dei medesimi signori Canonici; i quali, nell'anno 1832, furon solleciti a restaurarla perchè minacciava di crollare.

Niccola Vaccaro dipinse a fresco sull'arco della tribuna il Salvatore del mondo fra gli angeli, con i ventiquattro seniori dell'Apocalisse, che gli presentano le corone.

Francesco de Mura poi dipinse ad olio nei tondi, che si vedono fra gli archi della nave maggiore, taluni santi; quelli dell'abside furono dipinti da Paolo di Majo; e Santolo Cirillo dipinse ne' quadri bislunghi che veggonsi più in alto, intere figure di diversi santi e dottori della Chiesa, non che gli angeli che si osservano allato del grande arco.

Su la volta del maggiore altare è dipinto a fresco il Salvatore che ha in mano un libro, sul quale leggesi l'anno 1592; la testa di questa Effigie è pitturata su legno soprapposto.

Sopra l'altare medesimo vedesi scendere dalla sommità dei lati dell'arco un panneggiamento di stucco sorretto da angeloni e da puttini, che vuolsi opera di Antonio Disegna.

Nell'abside, dietro l'altare maggiore, Silvestro Buono, nell'anno 1509, dipinse in una tavola la ss. Vergine seduta col Figliuolo in seno, ed allato l'Arcangelo s. Michele e s. Restituta, non che i miracoli di questa santa in piccole figure.

Il Canonico della Cattedrale Michelangelo Cotignola, Vescovo che fu poi d'Ischia, nel 1697 faceva rimodernare con proprio danaro l'altare principale, ove furono rinchiuse le ossa di s. Giovanni IV, Vescovo napoletano e di s. Restituta vergine e martire; del quale fatto erasi interamente perduta la memoria, non essendovi segno alcuno o monumento che lo ricordasse. Ora dal Canonico D. Gennaro Alfano si è fatto costruire, con la spesa di ducati settecento, un nuovo altare di scelti marmi, togliendo quello del Cotignola: questo nuovo altare venne inaugurato nel 1862, e consacrato nella vigilia della Annunziazione del medesimo anno dal Canonico Monteforte Vescovo di Sidone; e il Canonico D. Rosario Frungillo, in detto giorno per la prima volta vi celebrò la messa come di rito.

Sotto la mensa del vecchio altare si rinvennero le mentovate ossa che vennero collocate nel nuovo altare con una schedula, sulla quale leggesi — *Anno a Xsto nato MDCCCLXII, inditione romana quinta — Sedente Pio IX P. M. — Xysto Riario Sfortia neapolitanorum Antistite — idibus martiis — S. Restitutae virginis et martiris caput, cineres, sanguis, ossa hic condita, more maiorum* — Nell' altra schedula leggesi — *Anno a Xsto nato MDCCCLXII, indictione romana quinta — Sedente Pio IX P. M. — Xysto Riario Sfortia neapolitanorum Antistite — idibus martiis — S. Joannis IV Episcopi neapolitani pars capitis, cineres, ossa hic condita, more majorum* — Le fiale che contenevano le schedule, vennero chiuse col sigillo del prelodato Cardinale Riario. Inoltre il primo aprile del ripetuto anno, con atto della Curia Arcivescovile, fu il cassettino che conteneva le sacre ossa chiuso e suggellato.

Il Reverendissimo Capitolo, a rendere duratura la memoria di questo glorioso avvenimento, faceva incidere su bianco marmo la seguente iscrizione dettata dal ch. Canonico D. Gaetano Barbati, che fu collocata presso la porta della sacristia di s. Restituta; e che niuno prima di noi ha pubblicato per la stampa.

PIO IX. PONITIFICE MAX. REGNANTE

Metrop. Eccl. Canonicis diu consultantibus qui fieri posset ut templum hoc primaevo redderetur splendori nimium quantum vetustate deformatum atque illud in primis ut in publicam Xstifidelium venerationem restituerentur lipsana D. Restitutae V. et M. quae ibidem sacro in hypogaeo prout memoriae proditum condita delitescebant placuit opus maturare et eorum nonnulli plures aediculas in elegantiorem formam PP. jam redigendas curaverunt at nulli cessit Januarius Alfano vir in Xsti Eccl. munificentia sua adprime notus, qui aram maximam selectis marmoribus ae. s. ornatiorem posuit quam quae saeculo XVI labente Neap. Eccl. gubernaculo adsidente Alphonso Gesualdo fuit a fundamentis excitata quam an R. S. MDCLXXXIXVII canonicus Michael Angelus Cotignola veteri excisa ad meliorem formam redegit condita ubi fuerunt ossa DD. Joannis IV Episc. Neap. et Restitutae patr. praesentissimae cuius tanti facinoris memoriam oblivio penitus obruerat nulla nota nullo monumento insignitam cum prope divinitus factum est ut ditissima gaza enixis votis conquisita praeter opinionem recluderetur quum amota altaris mensa loculus marmoreus binis instructus cancellis illico detectus est cujus posticus paries D. Joannis IV effigiem situ jam

squallentem ac ferme collapsam ostentabat quibus sublatis ternae capsulae serico opere contectae altera alteri imposita patuere quarum binae ossa tertia cineres calci commixtos nec non venetum numisma condita tuebantur ad cujus rei novitatem Capitulo convocato Canonici omnes ad unum peritissimis quibusque artis anatomicae negotium committendum censuerunt qui extemplo acciti ossibus rite sancteque inspectis ex condicto in eam sententiam iurato iverunt lipsana inibi condita pluribus abhinc saeculis vita functorum esse utrorumque virorum an mulierum vel alia viri mulieris alia incertum probabili ratione se posse adfirmare alteram capsularum viri alteram mulieris ossa continere si facti certiores condita ibidem fuisse viri et mulieris corpora idipsum pro explorato et tamquam oculis compertum haberent quod non satis habendum Canonici rati sunt quorum animum tetigit spes sciscitando quaeritando eo rem perventuram ut nulli dubium superesset quos non fefellit opinio iterum enim ac tertio cinerarium pervadenti nonnulla occurrunt chartulae vestigia vetustate omnino deleta palmula flosculi instar liliorum cum paucis oleae foliis et linea stamina cum marmoreis vitreisque fragminibus ossuarii nempe ac phialae conditi ubjam Virginis Restitutae fuerunt cineres et ossa et cruor cineribus ipsis flavescenti colore mixtus quod nihil ulterius dubitandum reliquit quin ex ternis capsulis binae ossa cineres et sanguinem virginis Restitutae altera. Divi Joannis lipsana complecteretur quam ad rem omittenda non est virorum auctoritas qui de hac Basilica scite graviterque conscripserunt quam Canonici quorum nomina hac ipsa tabula cernere est inscripta pone

aram loculum marmoreum quanta maxima elegantia effodiendum ubi DD. Joannis IV et Restituae V. et M. condita ossa quiescerent et cruorem sepositum vitrea ampulla asservandum curaverunt accedente Curia Archiepiscopali.

An. S. R. MDCCCLII.

Presbiteri praebendati

Josue Celestino
Aloysius Scuotto
Salvator Pica
Januarius Alfano
Raphael di Gennaro
Franciscus Mastrojanni

Presbiteri simplices

Raphael Piscopo
Joseph Soldoerio
Rosarius Frungillo
Joseph Garavini
Joseph Tipaldi
Cajetanus Sanseverino
Vincentius Sannicandro

Diaconi

Aloysius Manforte
Januarius de Rosa
Raphael Carbonelli Epis.
Salvator di Donato
Julius Capone
Horatius de Angelis
Alphonsus Gurgo

Subdiaconi

Gabriel Buonocore
Dominicus Cuomo
Franciscus Celentano
Camillus Monteforte Epis.
Bartholomaeus Guida
Cajetanus Errichelli
Cajetanus Barbati
Philippus Peluso

Dietro il mentovato altare vedesi dipinta su marmo da ignoto autore la testa del Salvatore.

I due tapezoidi di marmo di buona scoltura, che sostenevano la mensa del primo altare, e che una volta servivano di sostegno alla tazza dell'antico battistero, ora sono adoperati a sostenere due piccole mense

collocate vicino alle due colonne laterali dell'enunciato altare, che sorreggono l'arco della tribuna.

Entrando in questa Basilica a destra, si scorge il cenotafio dell'erudito Can. Nicola cav. Ciampitti, morto nel 1832; poscia il sepolcro di Arimanno Pignone, mancato ai viventi nel 1415; siegue il busto del Can. Giuseppe Simioli famoso teologo, trapassato nel 1779, di cui si ha un corso di teologia dommatica messo a stampa, ed è opera molto pregevole.

Nella minore nave che segue, s'incontra primamente la Cappella con altare di marmo della famiglia Intonti, dedicata alla ss. Vergine Addolorata — In essa vedesi la tomba di Luigi Intonti, patrizio arianese, e lucerino, morto nel 1818; tomba erettagli da suo fratello marchese Nicola Intonti, cavaliere del Real ordine di s. Gennaro: costui finì di vivere in Napoli nel 1839, e le sue ceneri dal camposanto furono trasportate nella stessa Cappella nel 1857.

Siegue la Cappella dell'antica famiglia Ricciardi, dedicata a s. Francesco Sales, rifatta dal Can. Mons. Carbonelli, Vescovo di Betsaida.

La Cappella della ss. Vergine, che fu dei Piscicelli, è dedicata ai ss. Pietro e Paolo; ha l'altare di marmo.

La Cappella che si appartiene alla famiglia Caracciolo-Guindazzo, porta il titolo di S. Maria de' Sette Gaudii.

Il mentovato Canonico Alfano abbelliva con stucchi lucidi e con fregi dorati la Cappella della famiglia Forma, che ora è di Del Pezzo. Inoltre ha egli fatto il pavimento di marmo, ornato il cancello di ferro, e costruito l'altare di scelti marmi, corredandolo di diversi paramenti, spendendo per tali ristauri e abbellimenti circa ducati mille e dugento.

La sesta Cappella, intitolata a s. Giuseppe, serba sull'altare di marmo un bel dipinto di Paolo di Majo che rappresenta quel s. Patriarca; veniva rinnovata ed abbellita dal Canonico. D. Giuseppe Soldoerio.

Prima di giungere alla Cappella di s. Giovanni in Fonte, trovasi quella già abolita dei Piscicelli, nella quale sorge un altarino di marmo non consacrato, con le armi della famiglia; e sopra di esso vedesi su lastra di marmo bianco, scolpita a basso rilievo, una piccola figura della ss. Vergine, circondata di angeli; pregevole lavoro di arte del secolo decimoquinto. In questa Cappella sono parecchi sepolcri e lapide sepolcrali, fra' quali la tomba di Tommaso Piscicelli lavorata da Pietro degli Stefani, e l'altra di Riccardo Piscicelli fatta dal Masuccio.

Finalmente viene l'antica Cappella detta di s. Giovanni in Fonte, ch'è il battistero fatto edificare dal Vescovo Vincenzo nel secolo sesto — Qui era la tazza che ora fa parte del battistero della Cattedrale; ed a terra osservasi la vasca circolare, nel mezzo della quale stava detta tazza. La Cappella ha forma quadrata con corrispondente cupolino, e con piccolo altare. Il cupolino diviso in otto parti è dipinto a musaico. Nel mezzo è raffigurata la croce del Gran Costantino, e negli otto scompartimenti sono rappresentati otto avvenimenti della vita del divin Redentore. Più sotto vedesi la testa del Redentore, non che quella della ss. Vergine dipinte a fresco sul muro, molto più grandi del vero; e nei quattro angoli si vedono effigiati a musaico i misteriosi animali del profeta Ezechiele, simboli degli Evangelisti. Di prospetto all'altare è un quadro, che rappresenta il Pontefice s. Silvestro e il sopradetto Costantino. Sull'altare osservasi il dipinto del battesimo di G. C., opera di Francesco Curia.

In fondo della Cappella si vede la scala che mena al magnifico Episcopio, fatta costruire dal Cardinale Filomarino — È desiderabile che questa Cappella venga ristaurata, trovandosi ora in cattivo stato.

Entrando per marmorea scala nella sagrestia, sulla porta della prima stanza di essa leggesi:

ANTIQVVM . SACRARIVM
ET . ADDICTAS
EXPEDIENDIS . NEGOTIIS . AEDES
SQVALLENTES . DIV . ET . OPACAS
APERTIS . NOVIS . LVMINIBVS
ET . VETERIBVS . LATIVS . EXPLICATIS
DEFORMITATE . DETERSA
CANONICI . DE . SVO
CVM . OMNI . CVLTV . ELEGANTIQ . OPERE
CVRAVERVNT . AN . MDCCI.

Nella riferita stanza sono gli armadii destinati a conservare le cappe canonicali ed altre suppellettili. Sopra quelli armadii veggonsi i ritratti degli Arcivescovi che furono Canonici della Chiesa napoletana; de' quali tre furono assunti al supremo Pontificato, cioè Urbano VI, Bonifacio IX, e Paolo IV. In fondo si osserva un dipinto della scuola di Andrea Salerno, che rappresenta la ss. Vergine col Bambino, di bellissime forme, semplice e snella così, da dare proprio idea di una figura che scende dal cielo: di non comune pregio sono pure i due santi che veggonsi dipinti nella parte inferiore di esso quadro.

Santolo Cirillo dipinse a fresco la volta della seconda stanza.

Dove poi i Canonici si lavano le mani vi è un lavacro di marmo poggiato su due colonne gotiche antichissime, che forse facevano parte di qualche sepolcro, o pure sostenevano la mensa di qualche altare. La tazza di marmo di lavoro moderno, è sostenuta da un angelo che sicuramente doveva essere una volta compimento di tomba o di tempietto — Il bellissimo lavoro di marmo esprimente il Battista che da lontano vede il Salvatore presso il Giordano, è opera pregevole del cinquecento: a piè di esso leggesi:

Ecce agnus Baptista refert, qui crimina donat.
Quem namque unda foris nunc flamine tergit et igne.

Uscendo dalla sagrestia, s'incontra nell'altra nave minore, a fianco dell'altare massimo, il Santuario di *s. Maria del Principio* —Vuolsi che questo luogo sia quello, in cui il Vescovo s. Aspreno, s. Candida sua parente, ed altri primitivi cristiani riunivansi occultamente per esercitare gli atti della nascente divina religione; e che fosse chiamata s. Maria del Principio appunto perchè quivi fu per la prima volta effigiata la Vergine Santissima—Il Clero napoletano, nell'anno 1322 faceva rifare da un certo Lello quella sacra immagine a musaico con paste colorate; per cui l'attuale non è quella dipinta per cura dei primi nostri cristiani.—Tale immagine maestosa, imponente e più grande del naturale, con la destra mano sostiene il suo divino Figliuolo che poggia sul seno, colla sinistra impugna una croce di argento, ed argentea corona adorna il suo capo. In quella occasione faceva il Clero medesimo dipingere ai lati dell'effigie suddetta s. Gennaro e s. Restituta.

Sulle mura laterali veggonsi due bassirilievi in marmo con molte figure, ognuno diviso in quindici quadretti — Nell'ordine superiore a destra sono rappresentati cinque fatti principali del martirio di s. Gennaro; in quelli di mezzo, la storia di Sansone, e negli ultimi quella di s. Eustachio. A sinistra sono istoriati su tavola i fatti di Giuseppe figlio di Giacobbe. Questi bassirilievi, in origine ornavano due *amboni*, o pulpiti, che il Vescovo Stefano II, nel secolo ottavo faceva costruire, sui quali i diaconi leggevano il vangelo — L'intero musaico, nel 1842, veniva ristaurato, per cura dei Canonici Monsignor D. Gennaro de Rosa dei marchesi Villarosa, egregio Vicario delle monache, e di D. Raffaele Piscopo, da Raffaele Piedimonte, sotto la direzione del pittore Aniello d' Aloisio. Dietro l'altare tutto di marmi colorati, se ne vede un altro per potervi celebrare — L'altare anteriore, ove si conserva il

ss. Sacramento, è cinto da una balaustrata di marmo, con cancello di ottone nobilmente lavorato.

Nel Santuario di cui è parola è la Cappella della famiglia di Amato, sull'altare della quale vedesi un quadro che rappresenta la morte del beato Niccola eremita, ucciso nella Chiesuola di *s. Maria della Chiusa*, nomata del *Circolo*, da un tal Perrotino paggio della regina Maria, moglie di Carlo II, nella notte degli 11 maggio 1310 — In detta Cappella conservasi il corpo di quel beato, quivi sepolto dalla pietà dei Napolitani — Costui, pellegrinando dalla Lombardia, giunse nelle nostre contrade ai tempi dell'Arcivescovo Uberto di Montauro, e fermossi nella valle degli Eumelidi, così detta dai nostri Greci, alla Rampa di Capodimonte, ove per venti anni visse penitente, e fu di molto credito presso la mentovata Regina per le sue cristiane virtù.

Segue la Cappella di s. Aspreno, eretta nello scorso secolo dal Can. D. Gennaro Majello — Il quadro sull'altare è dipintura di Santolo Cirillo.

Innanzi al detto altare è il cenotafio del Can. Carlo Majello Arcivescovo di Emesa.

La Cappella di s. Anna appartiene alla famiglia Rossi.

La Cappella della estinta famiglia Polverino veniva non ha guari dal Can D. Salvatore di Donato ristaurata ed abbellita di stucco lucido e di doratura nei fregi — L'altare è tutto di marmo mischio, su cui vedesi una mezza figura della ss. Vergine Addolorata, dipinta dal Bassano — Inoltre vi si osserva un Crocifisso di legno, che vuolsi antico lavoro di un cieco nato di Palermo.

L'ultima Cappella è intitolata a s. Nicola di Bari, ed appartiene alla famiglia di Gennaro — L'altare è di marmo, e la sua ovale mensa è sostenuta da due ritti leoni anch'essi di marmo, i quali tengono abbrancato

lo stemma gentilizio di detta famiglia. L'immagine del Santo titolare dipinta dalla scuola del cav. Massimo merita di essere osservata. Di molto pregio si reputano i busti marmorei di Marcantonio e Matteo di Gennaro.

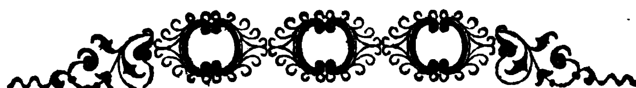
Sono pure da osservarsi i cenotafi dei Canonici Gaetano Bonanno, Andrea de Iorio cav. commendatore dell'Aquila Rossa di Prussia, celebre archeologo, Nicola Ignarra, interpetre di sacra scrittura nella regia Università, e del chiarissimo Alessio Simmaco Mazzocchi, anche interpetre di sacra scrittura in essa regia Università, col suo somigliantissimo ritratto in marmo, opera del celebre Giuseppe Sammartino, fattogli innalzare da Filippo Mazzocchi di lui nipote, Consigliere del real Consiglio delle Finanze. Inoltre merita di essere veduto il cenotafio del pio principe di Marsiconuovo Giov. Battista Pignatelli, morto ai 4 maggio 1729, in età di anni trentadue.

In mezzo al pavimento della nave maggiore sta la sepoltura dei signori Canonici, con cinque effigie di essi a bassorilievo.

Il pavimento di questa Basilica anche al presente è formato in alcune parti di scolture (costume degli antichi tempi) le quali col passarvi su continuamente, consumansi, non più si discernono, e sono d'inciampo.

Il Reverendissimo Capitolo, detto comunemente Seminario di Vescovi, celebra ai 25 gennaro di ciascun anno la consacrazione della Basilica di s. Restituta, come dai documenti che conservansi nel suo Archivio.





TESORO DI S. GENNARO

A destra di chi per la porta maggiore entra nella Cattedrale, là dove una volta erano le Cappelle delle nobili famiglie Zurlo, Filomarino e Caraselice, ora vedesi la Cappella intitolata al glorioso patrono s. Gennaro, giustamente detta del Tesoro, pei molti preziosi oggetti che quivi conservansi.

Allorchè nell'anno 1527 mortifera pestilenza travagliò miseramente la città nostra, il popolo napoletano, riunitosi il giorno 13 gennaro nella Chiesa dei monaci di Montevergine nella strada del Salvatore, faceva voto al suo special protettore di ergergli una Cappella, con la spesa di ducati diecimila, oltre a mille altri per la costruzione di un tabernacolo di oro per l'esposizione del ss. Sacramento, invocando la di Lui intercessione presso l'Altissimo per la cessazione del crudele morbo; del quale voto si stipulò istromento per gli atti di notar Vincenzo Bossis, firmato dagli Eletti municipali, alla presenza di Donato Strineo Vescovo d'Ischia, Vicario generale. Gli Eletti furono Mariano Tomacelli pel seggio di Capuana, Francesco d'Alagni per quello di

Nilo; Galeazzo Cicinello ed Antonio Sanfelice per quello di Montagna; Alberigo di Liguoro per quello di Portanova; Antonio di Alessandro per quello di Porto, e Paolo Calamazza pel popolo — Il flagello cessò; ma non si potè porre mano alla costruzione del votato edifizio, che ai 7 giugno del 1608 — e Fabio Maranta Vescovo di Calvi, in detto giorno, con solenne pompa vi gettava la prima pietra. Governava allora la napoletana Chiesa il Cardinale Arcivescovo Ottavio Acquaviva figlio di Gio. Girolamo Duca di Atri, ed era alla testa del Reame il Vicerè Gio. Alfonso Pimentel, Conte di Benavente.

La fabbrica fu condotta a termine dopo ventinove anni, essendosi aperta al pubblico non prima dell'anno 1646; e l'ingente somma di ducati cinquecentomila fu erogata per quell'opera grandiosa, eseguita secondo il disegno e sotto la direzione del padre Teatino D. Francesco Grimaldi; il quale seppe con molto buon gusto riunirvi tutto che poteva l'arte produrre di più bello e di più magnifico. Ed in vero devesi essa ritenere come la più perfetta, e la più munificente fra le molte opere che sursero in Napoli nel secolo decimo settimo; cosicchè essendo nel suo genere stupenda ed unica forse in Europa, viene a giusto titolo riguardata come capolavoro in fatto di belle arti.

Il grandioso frontispizio, tutto di candidi marmi, in cima al quale vedesi lo stemma della Città, architettato dal Fanzaga, presenta tre archi, che sono sostenuti da due grandi colonne di marmo nero venato di bianco e di verde, acquistate in Genova, alte palmi ventisette ed un terzo, e del diametro di palmi quattro.

Sull'arco di mezzo leggesi:

DIVO . JANVARIO
A . FAME . PESTE . BELLO
AC . VESAEVI . IGNE
MIRI . OPE . SANGVINIS
EREPTA . NEAPOLIS
CIVI . PATRONO . VINDICI

Ai lati della porta sono due nicchie, fiancheggiata ognuna da due colonne di broccatello, nelle quali sono le colossali statue degli apostoli san Pietro e san Paolo scolpite da Giuliano Finelli di Carrara — Sul frontispizio di ciascuna nicchia giacciono due allegoriche statue, portanti i simboli di essi apostoli, opere queste di Cristofaro Corset scultore francese.

A piedi delle mentovate colossali statue sono due tavole di bianco marmo, sulle quali leggonsi le indulgenze concesse dai Pontefici Sisto V e Innocenzo XII ai Fedeli che visitano questa Cappella.

Il magnifico ed ammirevole cancello di ottone, con due busti di s. Gennaro, modellati dal cav. Fanzaga sul disegno di Giovan Giacomo Conforto, fu lavorato nello spazio di quarantacinque anni dagli artefici Biagio Monte e Paolo ed Orazio Scoppa, e costò trentaduemila scudi; il suo peso è di trentamila cento trentasei libbre.

Questa Real Cappella, superbo e non perituro monumento, presenta nella sua architettura il ricco ordine corintio, ed ha forma di croce greca; la sua lunghezza è di palmi cento, ed è larga ottantaquattro palmi.

La cupola ha un diametro di palmi cinquantaquattro, ed è altrettanto alta.

Le pareti della parte interna sino al cornicione sono coperte di marmo bianco, mischio e di altri colori, con bella maestria disposti.

Il pavimento è anch' esso di marmi commisti, e fu disegnato dal Fanzaga.

Sette sono gli altari, il maggiore de' quali è a rimpetto della porta d'ingresso, due grandi sono nel mezzo di ciascun lato, e quattro minori negli angoli della crociera.

L'altare principale ed i due grandi sono cinti di balaustrate di broccatello, eseguite secondo il concetto del Fanzaga; vi si vede lo stemma della Città; e ciascun di essi ha sul frontispizio due vittorie sedenti di bianco marmo, lavoro di Francesco Iodice, in mezzo alle quali elevasi il segno di nostra redenzione — La croce poi, che s'innalza sull'altare maggiore è di lapislazzoli, e fu donata al Tesoro dal Monte della Pietà — Le porticine che chiudono le succennate balaustrate, sono di bronzo, e furono lavorate da Onofrio di Alessio, con la spesa di cinque mila scudi.

I sette altari sono ornati da quarantadue colonne monolite di broccatello — Le sedici che si osservano intorno ai quattro minori altari, sono alte palmi dieci, e le altre palmi ventisei.

Le mentovate colonne fiancheggiano diciannove nicchie, nelle quali stanno allogate altrettante statue di bronzo dei Santi protettori della Città, quanti in quel tempo se ne contavano. La valuta di ciascuna statua è di circa quattromila scudi.

Delle cennate statue, Giuliano Finelli, chiamato appositamente da Carrara nel 1637, lavorò s. Gennaro, di grandezza oltre il naturale, seduto in atteggiamento di benedire, ch'è dietro l'altare massimo, i santi Agnello, Agrippino, Severo, Eufebio, Tommaso l'Angelico, Domenico, Nicola, Giacomo della Marca, Francesco di Paola, Andrea Avellino, s. Patrizia, e l'altra del detto s. Gennaro situata sull'arco della scala che mena alle stanze della Deputazione della Cappella — Sono opera di Tommaso Montani e dei fratelli Cristofaro

e Giov. Domenico Monterossi i due santi Aspreno ed Attanasio; di Domenico Marinelli il s. Filippo Neri; di Giov. Domenico Vinaccia il s. Francesco Saverio; s. Antonio da Padova e s. Teresa vennero fuse sui disegni del Fanzaga. Ignorasi l'autore della statua di s. Gaetano.

Sopra i due altari minori presso all'altare massimo sono chiusi da balaustrate due organi — e sopra gli altri due presso la porta, son due coretti di marmo.

L'altare maggiore fu eseguito secondo il disegno del cav. Francesco Solimena — È tutto di porfido, fregiato di lavori ed intagli di argento, e cornici di rame dorato tanto nella parte anteriore, che nella posteriore: nel mezzo vedesi un crocifisso di lapislazzoli sostenuto da due vaghi angioletti di argento.

Sotto l'altare è un paliotto, opera stupendissima, tutto di argento in rilievo, del peso di libbre cento cinquantuno, per il quale si spesero ducati ottomila cento undici e grana ottantasette — In esso è rappresentata con molte figure la Traslazione del corpo di s. Gennaro dal real Santuario di Montevergine a Napoli, eseguita, col beneplacito del Sommo Pontefice Alessandro VI, non già dal Cardinale Arcivescovo Oliviero Carafa, ma dal Cardinale Arcivescovo Alessandro Carafa di lui fratello, il quale vedesi nel mezzo a cavallo portando quelle sacre reliquie — Nel davanti sono effigiati il Sebeto, Partenope, e poi la Fame, la Peste e la Guerra che fuggono dalla città all'avvicinarsi del sacro deposito; e l'Eresia che è depressa — Dietro al Porporato Carafà vedesi un uomo con gli occhiali — è questo il ritratto di Giandomenico Vinaccia che magnificamente eseguiva il lavoro nell'anno 1695, sul modello in cera di Domenico Marinelli.

Anche nei due altari dei Cappelloni veggonsi paliotti di argento fissi, che non ha guari venivano fatti lavorare dai Deputati del Tesoro — Tanto questi due, che quello dell'altare principale vengono scoverti solo in talune festività del Santo.

Così pure l'altare maggiore vedesi soltanto nelle occasioni del miracolo del Santo, mentre in tutto il resto dell'anno è ricoperto da altro altare di legno con cornici dorate, che fa un bellissimo effetto.

I due grandi candelabri fissi, di argento, comunemente detti *splendori*, colle rispettive statue, collocati avanti allo stesso altare, e rappresentanti sei virtù, venivano delicatamente lavorati da Filippo Iodice, nel 1745, sul disegno di Bartolomeo Granucci.

Dietro l'altare sono due cellette foderate di lamine di argento, con porticine dello stesso prezioso metallo fatte costruire da Carlo II, Monarca di Spagna e di Napoli nell'anno 1667. In una di quelle cellette conservasi il busto di argento dorato, che racchiude il teschio di s. Gennaro; busto che Carlo II d'Angiò faceva lavorare nel 1306, dagli artefici Stefano Gottifredo, Guglielmo de Verdelai, e Miletta de Ansuriis, come viene attestato dalle Reali insegne che in esso busto osservansi. Nell'altra si conserva il miracoloso sangue del Santo in due ampolle di vetro, chiuse ermeticamente con due forti cristalli, in teca di argento; la base sulla quale si ripongono le suddette ampolle, fu fatta dall'Arc. Card. Ascanio Filomarino, e vi si vede il suo stemma.

La base di argento del busto del mentovato glorioso Santo veniva ristaurata nel 1608, per cura del Consigliere Tommaso Vespolo.

Delle quattro chiavi che chiudono le due riferite cellette che contengono il capo e il sangue, due conservansi dall'Arcivescovo *pro tempore*, e le altre due da un Deputato prescelto dal Sovrano.

La testa ed il sangue di s. Gennaro si conservavano nell'antico Tesoro, ch'era in una delle quattro torri della Cattedrale, e vi si ascendeva, come oggi, per una porticina che trovasi presso la porta della nave minore, alla sinistra di chi entra.

I quadri ad olio de'sei altari, dipinti su rame inar-

gentato, sono opere al certo meravigliose — Domenico Zampieri, detto il Domenichino, che a premura del Card. Arc. Francesco Buoncompagno, mosse da Roma nel 1629, e qui recatosi, ne dipinse cinque, cioè: il risorgimento del morto toccato dalla immagine di s. Gennaro, la decollazione del Santo Martire e Compagni, alla quale assiste il crudele preside Timoteo; la guarigione prodotta negl' infermi dal prodigioso olio della lampada accesa innanzi al sepolcro del Santo in Benevento; nella quale una donna, mossa da viva fede, intinse le dita per ungerne una giovane attratta, mentre un uomo vecchio fiduciando nella virtù di quel medesimo olio, unge gli occhi della sua cieca figliuola: in alto poi mostrasi la ss. Vergine col santo Martire, il concorso alla tomba del Santo in Napoli, degl' infermi che ne ritornano sani, e la liberazione della energumena — Il sesto, ch'è certamente un capolavoro, devesi a Giuseppe Ribera, da Gallipoli, detto altrimenti lo Spagnoletto, e rappresenta il Santo spinto in un'ardente fornace, dove viene rispettato dalle fiamme, le quali offendono invece gli esecutori del tormento, che spaventati, colle mani sul viso fuggono, chiedendo misericordia.

Il quadro dell' energumena liberata dal Santo che vedevasi in uno degli altari minori, rimasto incompiuto per la morte del Domenichino., si volle collocare nell' altare della sagristia; e qui in sua vece se ne vedeva uno dipinto del cav. Massimo Stanzioni, che rappresentava lo stesso miracolo della energumena: ma quando i Deputati della Cappella vollero nel 1840 far restaurare i mentovati quadri dal nostro valente Niccola Volpe, perchè deturpati nello scorso secolo da barbari ritocchi di un tedesco di nome Andres, per essersi anneriti a causa del fumo de' ceri e dell' incenso, e nel 1840 per essersi in molte parti distaccato il colore; saggiamente avvisarono di collocare qui il dipinto del Domenichino quantunque in abbozzo, e quello dello Stanzioni nella sagrestia.

Il medesimo impareggiabile artista Domenichino dipinse a fresco i soli peducci della cupola.

Nel peduccio a destra di chi guarda il principale altare, raffigurò le simboliche immagini della Fortezza, della Fiducia, della Munificenza di Napoli, che hanno fra mani la pianta di questa Cappella, il divin Salvatore seduto in trono che conforta il Vescovo Gennaro, e gli Arcangeli Gabriele, Raffaele e Michele a difendere Napoli. Vi si vede anche Tobia col pesce, simbolo del peccatore pentito, e due putti abbracciati dietro le spalle dello stesso Salvatore, figurano la Pace e la Giustizia.

Nel peduccio ch'è all'altro canto, mirasi Cristo Gesù che con le braccia aperte riceve s. Gennaro, portato dagli angeli alla gloria eterna, dopo il glorioso suo martirio; e al di sotto sono disposte le tre virtù teologali, Fede, Speranza e Carità.

Nel peduccio che è a destra di chi guarda verso la porta, osservasi la immagine della Orazione, la quale indica la devozione che Napoli nutre a Maria ss. sotto il portentoso titolo del Carmine, un'altra immagine presenta la Penitenza, che coi flagelli doma il peccato figurato da una tigre; il busto e le ampolle del miracoloso sangue di s. Gennaro mostrate da un sacerdote; lo Zelo che armato di Fede, porta il vessillo della immacolata Vergine Maria gran Madre di Dio, e calpesta i corpi e gli scritti degli empi eresiarchi Lutero e Calvino. — Nella parte superiore poi vedesi la immagine dell'adirato Gesù, il quale vinto dalle suppliche della Madre genuflessa su le nubi, trattiene i fulmini che sta per iscagliare verso la città di Napoli; e due putti che ripongono nel fodero la mistica spada del Signore.

Nel quarto ed ultimo peduccio ch'è nell'altro canto vedesi nella parte inferiore la Pietà religiosa che offre a Gesù il cuore e l'incenso; la Carità che porge a due fanciulli delle monete, la Penitenza che si flagella; ed in alto

poi lo stesso Gesù rivolto ai Santi protettori di Napoli, preceduti da s. Gennaro.

La volta dell'arco dell'altare massimo, che è divisa in tre compartimenti, presenta nel tondo di mezzo s. Gennaro e Compagni martiri dentro l'anfiteatro di Pozzuoli condannati alle fiere, le quali si umiliano ai loro piedi; e in alto il figliuolo di Dio, in atto di ricolmare di celesti grazie i suoi servi. — Nei riquadri de' due lati sono figurate le storie di s. Gennaro, che ridona la vista al suo persecutore Timoteo, reso cieco per volere divino, ed il Santo medesimo che nudo viene tormentato sopra l'aculeo. — Entrando nella Cappella a sinistra, nella lunetta ch'è sotto l'arco, veggonsi dipinti i Santi Gennaro, Festo e Desiderio carichi di catene, tratti dai manigoldi da Nola a Pozzuoli, ed il preside Timoteo che su carro trionfale li segue. — Nella lunetta a rimpetto si scorge l'esercito dei Saraceni messo in precipitosa fuga da s. Gennaro, ch'è in alto armato di spada in difesa del suo popolo napoletano. — Nella lunetta sopra la porta, è dipinto il Clero ed il popolo di Napoli che portano in processione fuori la città il busto e le ampolle del miracoloso sangue di san Gennaro, invocando il di lui aiuto in vista della terribile eruzione del Vesuvio, avvenuta nell'anno 1631; il Santo nella parte superiore è dipinto in attitudine d'imporre all'ignivomo monte di cessare dal vomitar fiamme distruggitrici.

In fine, nei tre tondi e sei riquadri che sono nelle volte degli archi della medesima porta e dei due grandi altari, si osservano altre piccole storie di s. Gennaro; e nel mezzo della scala della Cappella si vede dipinto un Frate Cappuccino che esorta il popolo a penitenza, come pure un Frate Carmelitano che dà l'assoluzione ad un pentito, il quale ha confessato le sue colpe.

Il Domenichino che aveva dipinte le descritte opere, e già aveva cominciata la grande composizione della cupola, fu disgraziatamente colto da immatura morte;

e perciò quell'opera veniva affidata a Giovanni Lanfranco da Parma, il quale in essa cupola dipinse a meraviglia la gloria dei Beati, con un gran numero di figure e l'Eterno Padre in cima — Questo artista anche esso di grande merito, per malinteso amor proprio, non volle dar mano alla divisata opera; se prima non venissero cancellati gl'incominciati dipinti del Domenichino.

Le due bandiere che si vedono ravvolte sul cornicione corrispondente all'altare massimo, venivano dal re Carlo III Borbone tolte agli Austriaci nella battaglia di Velletri, e consacrate a s. Gennaro.

La sagrestia ha sei stanze, delle quali tre sono le principali, una nel mezzo, e due ai due lati.

Sul primo ingresso, si vede un quadro chiuso con cristalli, in cui è effigiato s. Gennaro, lavoro di Giacomo Cestaro.

Nella stanza di mezzo, su di un uscio, è il busto di esso s. Gennaro; e incontro a questo il lavamani di marmo, nel quale vedesi l'acqua uscir dalla bocca di due delfini; lavoro del Fanzaga — Nicola Maria Rossi dipinse a fresco tale stanza — I quattro quadri poi furono dipinti da Vincenzo Frate, ed esprimono quattro miracoli del Salvatore; quelli cioè dell'idropico, del cieco-nato, della Cananea e del morto richiamato a vita.

Nella stanza a destra, Luca Giordano, sulla volta dipinse a fresco la effigie di s. Gennaro, e sono puranco lavori del suo pennello quattro quadri dipinti sopra rame, e collocati sugli armadii che indicano la sacra Famiglia; cioè la ss. Vergine col Bambino, s. Anna, s. Gioacchino e s. Giuseppe. Gli ovali dipinti anche sopra rame, rappresentanti Gesù orante nell'Orto, e sulla Croce, sono dello stesso Giordano — I due ovali su tela, ove si vede dipinta la ss. Trinità e la Vergine Annunciata, sono di Paolo di Majo — Vincenzo Frate dipinse gli altri quattro, anch'essi di forma ovale sopra rame,

cioè l'adorazione dei Magi, la Circoncisione, la Nascita e la Disputa fra' Dottori — Vi è un quadro della scuola fiamminga che presenta la testa del divin Redentore, sotto cui si legge a caratteri dorati, esser copia del velo della Veronica — Inoltre sulla volta vedesi un affresco del ripetuto Giordano che esprime s. Gennaro in estasi. — Finalmente è da osservarsi il bellissimo disegno della decollazione di s. Gennaro e Compagni eseguito su carta con matita rossa dal Domenichino.

In questa stanza si conservano gli oggetti di argento che in talune circostanze adornano i sette altari della Cappella; e le gemme preziose della mitra e collana che adornano il busto del patrono s. Gennaro nelle solennità — Nella sola mitra sono tre pietre preziose, e 3694 fra diamanti, smeraldi e rubini; veniva questa lavorata da Matteo Treglia nel 1713. Dalla detta collana pendono i doni offerti al Santo dai Sovrani in varie circostanze — Di fatti, in mezzo è la croce di grossi brillanti donata dal Re Carlo III Borbone il 10 marzo 1734, dalla quale pende una seconda croce di sessantatre brillanti donata dalla Regina Maria Amalia, di Lui consorte, a 3 luglio 1738 — a destra pende altra croce di brillanti e di gemme donata dal Re Francesco I, alla quale è legata anche un'altra croce di brillanti e zaffiri, donata dalla regina Maria Carolina di Austria; a sinistra è legato un ornamento di brillanti offerto dalla Regina delle due Sicilie Venerabile Maria Cristina di Savoia, con al di sotto una croce di brillanti e di smeraldi, dono di Giuseppe Bonaparte — Nel gennaro del 1799, Championnet condottiero generale delle milizie francesi, donò al Santo una mitra ricca di oro e tempestata di gemme; il Monarca Ferdinando I Borbone presentò al Santo un calice tutto di oro ornato di nove tondi, nei quali è storiata la passione di Gesù Cristo; Ferdinando II donò una pisside di oro ornata con perle, rubini, e smeraldi, in occasione del suo innalzamento al trono.

Lo stesso Monarca offrì altro ornamento di gemme in occasione degli sponsali contratti colla defunta Venerabile Maria Cristina; ed un ostensorio con brillanti, zaffiri, rubini ed altre gemme Egli pure donava quando passò a seconde nozze con Maria Teresa d'Austria. Inoltre offrì il Monarca medesimo un baldacchino tutto di argento quando nacque il principe ereditario D. Francesco d'Assisi. Una sfera di argento dorato con alcuni brillanti, il Santo ebbe in dono in tempo della occupazione militare. La mentovata Regina Maria Teresa mandò, per mezzo del suo cavallerizzo Marchese Michele Imperiale, ad offrire al Santo una mitra rossa col corrispondente pivialetto fatto ricamare espressamente a Vienna tutto in oro sopra lama rossa, con gli stemmi al basso di Austria e di Napoli. Finalmente Francesco II, ai 14 agosto 1860, mandò a regalare un bel calice di oro al Tesoro di s. Gennaro per mezzo del Sindaco Principe d'Alessandria D. Giuseppe Pignone del Carretto.

Lungo sarebbe il descrivere le preziose suppellettili ed i ricchi paramenti che nella succennata sagrestia si conservano.

Nell'altra stanza a manca, ch'è una vaga Cappella, tutta coperta di scelti marmi nella di cui volta il cavalier Farelli dipinse la storia della ss. Vergine ed alcuni gruppi di angeli, vedesi sull'altare che è fiancheggiato da colonne di broccatello, un quadro che rappresenta il miracolo dell'Ossessa guarita da s. Gennaro; lavoro del cavalier Massimo Stanzioni. Si osserva ancora una piccola statua della Immacolata Concezione, di bronzo con finimenti dorati, con sei puttini d'argento; dei quali quattro servono per ornamento della mensa dell' altare maggiore, e due più grandi pei capicorni. Inoltre vi sono tre lampade d'argento, ed una di rame dorato: quest' ultima fu donata dal Pontefice Paolo IV.

Crediamo ora pregio dell'opera riportare per ordine

cronologico la serie dei 46 Santi Patroni e Titolari della città di Napoli, i cui busti di argento, colle rispettive reliquie, si conservano nella mentovata sagrestia del Tesoro.

Oltre del busto del glorioso s. Gennaro, stavano nell'antico Tesoro, prima dell'anno 1608, quelli dei Vescovi di questa città, cioè s. Aspreno, s. Attanasio, s. Eufebio, s. Agrippino e s. Agnello Abate, patroni titolari, che sono di antichissima data. Ciascuno di que' busti ha nella testa la reliquia dell'intero teschio del Santo che rappresenta; e solo nella testa del busto di s. Agnello racchiudesi una parte della mascella. Dei suddetti sei santi patroni s'ignora l'epoca della elezione.

Sul patronato degli altri si hanno le seguenti notizie:

SS. Immacolata Concezione, alla quale la Cappella è intitolata, 1659.
S. Tommaso d'Aquino, ai 20 gennaro 1605.
B. Andrea Avellino, ai 24 settembre 1625.
S. Patrizia, ai 28 ottobre 1625.
S. Francesco di Paola, ai 2 novembre 1625.
S. Domenico, ai 2 marzo 1641.
B. Giacomo della Marca, in giugno del 1647.
S. Antonio da Padova, in gennaro del 1665.
S. Francesco Saverio, ai 2 luglio 1656.
S. Teresa, ai 7 aprile 1664.
S. Filippo Neri, ai 25 aprile 1668.
S. Gaetano Tiene, ai 31 ottobre 1671.
S. Nicola Vescovo di Mira, ai 28 novembre 1675.
S. Gregorio Armeno Vesc., ai 9 gennaro 1676.
S. Chiara d'Assisi, ai 30 luglio 1689.
S. Giuseppe, ai 16 aprile 1690.
S. Pietro Martire, ai 28 aprile 1690.

S. Biagio Vescovo di Sebaste, agli 8 ottobre 1690.
S. Michele Arcangelo, ai 20 maggio 1691.
S. Maria Maddalena dei Pazzi, ai 13 febbraro 1692.
S. Giov. Battista, ai 16 maggio 1693.
S. Francesco Borgia, ai 28 settembre 1695.
S. Candida Juniore della casa Brancaccio, ai 14 marzo 1699.
S. Maria Egiziaca, ai 27 novembre 1699.
S. Antonio Abbate, ai 12 gennaro 1707.
S. Ignazio Loyola, nel 1754.
S. Maria Maddalena Penitente, nel 1757.
S. Emidio Vescovo di Ascoli, nel 1760.
S. Irene V. e M. nel 1760.
S. Raffaele Arcangelo, nel 1797.
S. Luigi Consaga, ai 3 luglio 1835.
S. Agostino Vesc. e dottore, ai 13 settembre 1836.
S. Vincenzo Ferreri, ai 30 aprile 1838.
S. Alfonso Maria de Liguori, al 1. luglio 1840.
S. Francesco Caracciolo, nel 1840.
S. Francesco de Girolamo, ai 19 maggio 1841.
S. Anna madre della SS. Vergine, al 1. ag. 1842.
S. Pasquale Baylon, ai 3 aprile 1843.
S. Giov. Giuseppe della Croce, ai 3 aprile 1845.
S. Rocco, ai 21 agosto 1856.

Si noti che le quattro statue intere di argento sono quelle della Immacolata Concezione di Maria, fatta a spese della Città, di s. Michele Arcangelo, di s. Raffaele Arcangelo, e di s. Rocco. La detta statua di s. Raffaele venne lavorata a devozione della mentovata regina Carolina di Austria.

La real Cappella del Tesoro viene amministrata da una Deputazione detta *Real Deputazione del Tesoro di s. Gennaro*, la quale componesi di dodici cavalieri ascritti al *Libro d' Oro* e di dodici Cappellani; dieci di

costoro debbono essere del ceto dei nobili e due del popolo; i quali vengono nominati dalla suddetta Deputazione, ed approvati dal Real Governo. Uno dei dodici Cappellani prende il nome di Tesoriere, la cui carica è a vita, succedendo un sedile all'altro.

Essi usano il rocchetto e mantelletta nera, che fu loro accordata dal Pontefice Clemente XII, a premura del Cardinale Arcivescovo Spinelli, nel 25 gennaro 1736; e possono usare tale divisa nella sola Cappella del Tesoro, non già dentro la Cattedrale — Prima che avessero ottenuta la suindicata divisa, usavano essi nelle sacre funzioni la cotta e la stola.

A' tempi del Governo Militare, con decreto del 5 ottobre 1808, fu loro accordata una medaglia di oro a cinque raggi, che portandola al collo sospesa con un nastro di colore scarlatto orlato azzurro, presentava l'effigie del glorioso s. Gennaro in mezzo alle palme del martirio, col motto — *Pater et custos patriae.*

Riportiamo i nomi degli attuali Cappellani.

Tesoriere D. Francesco Rossi.
D. Pietro Cianciulli.
D. Vincenzo Caracciolo di Capriglia.
D. Giuseppe Mastrogiudice Sersale.
D. Agnello Coppola.
D. Nicola Villani dei Marchesi della Polla.
D. Domenico Caracciolo di Capriglia.
D. Luigi Caracciolo dei Principi di Torchiarolo.
D. Antonio Caracciolo dei Marchesi di Arena.
D. Tommaso Gaetani dei Duchi di Laurenzana.
D. Gio. Giuseppe Dentici dei Duchi di Accadia.
D. Vincenzo Dentici dei Duchi di Accadia.
D. Giovanni de Marinis Sagristano Maggiore.

La Città di Napoli paga pel mantenimento di essa Cappella, ducati quattromila annui; e ciascun Cappellano riceve ducati 25 al mese dal Tesoro di s. Gennaro.

NOTIZIE

SUL

CORPO E SANGUE DI S. GENNARO

La ridente Napoli, città eminentemente cattolica, madre feconda di grandi uomini, che si distinsero per sapere, per valor militare e per santità, fu la patria di s. Gennaro. Discendente da nobile e patrizia famiglia ed educato nella scuola di Cristo, sedette nell' ordine de' Leviti, e poscia fu Vescovo della Chiesa beneventana.

Al finire dell' impero di Diocleziano, e sedendo sulla Cattedra apostolica s. Marcello I, per comando del Consolare della Campania, l' iniquo Timoteo, il glorioso Vescovo Gennaro fu decapitato ai 19 settembre dell' anno 305, in giorno di martedì, sopra un sasso in Pozzuoli, nel luogo detto la *Solfataia*; e comechè nell' atto di ricevere il colpo aveva Egli una mano intorno al collo, venne colla testa reciso anche un dito. (1)

(1) Nel più bel territorio di Pozzuoli il Viceré di Napoli, Duca di Ossuna, seniore faceva edificare una Chiesa circa l' anno 1582 in onore del principale protettore s. Gennaro; nello stesso sito in cui la pietà de' Fedeli avevagli intitolata una Cappella — sito nel quale la tradizione vuole che fosse Egli

Allo stesso genere di martirio e nel medesimo tempo venivano condannati i due suoi Cherici beneventani Festo diacono, Desiderio lettore, Sosio Levita della città di Miseno e tre Puteolani, cioè Procolo diacono, Eutichete ed Acuzio nobili laici.

Quei gloriosi corpi rimasero sul luogo del martirio, ed i Fedeli di diversi vicini luoghi furono solleciti, nella notte del mentovato giorno 19 settembre, d'involarli, e dare ai medesimi decente sepoltura nella rispettiva patria — I Napoletani quindi premurosi raccolsero il capo ancor bagnato di tiepido sangue, il corpo ed il dito del loro compatriota Gennaro, e seppellirono quelle sante reliquie nel luogo detto *Marciano*, preventivamente avendo una pietosa donna, come narreremo qui appresso, in due ampollette raccolto il sangue.

È a notarsi che il luogo ove fu consumato il narrato martirio, è posto tra il foro di Ulcano, ossia *Solfataia*, ed un altro monte di prospetto, che chiamasi *Monte Spina*, di presente detto l'antico Olibano, che elevasi sul pestifero lago di Agnano — Il fondo ove si scavò la tomba denominavasi *Marciano*, forse dal nome del possessore — Da taluni vuolsi che tale fondo appartenesse alla città di Napoli, ovvero a qualche Napoletano.

Quando poi, cessata l'empia persecuzione contro i Cristiani, e disperse nella corte de' Cesari pagani le falangi de' Pretoriani, piantata videsi su la base di Giove

stato decapitato — E quivi nella Cappella del Santo leggesi:

LOCVS . DECOLLATIONIS
SANCTI . IANVARII
ET . SOCIORVM . EIVS.

La mentovata Chiesa veniva poscia assegnata ai pp. cappuccini, e per abitazione di costoro fu eretto un attiguo monastero. In essa Chiesa vedesi il busto del Martire, la pietra cruenta che servì di ceppo, ed un bassorilievo del Vaccaro.

Statore la Croce dell' umanato Figliuol di Dio, e sul Campidoglio sedere il Successore di Pietro, Flavio Valerio Costantino, detto il Magno, figliuolo primogenito di Costanzo Cloro e di s. Elena, con ogni studio adoperossi per far crollare la idolatria e dar pace alla cattolica Chiesa, accordando ai Cristiani di aprire pubblici templi al vero Dio. — Fu allora che il Vescovo s. Severo eresse una Basilica fuori le mura della città di Napoli, accanto all' ingresso delle catacombe, che intitolò al martire s. Gennaro. (1)

(1) Questa vetustissima Chiesa detta di s. Gennaro *extra moenia*, come ancora *ad Foris* e *ad Corpus*, è di stile romano bizantino, e trovasi annessa all' Ospizio dei poveri vecchi. Ristaurata durante i quattro ultimi anni ora decorsi, il giorno 10 marzo 1864 benedicevala il benemerito Vicario generale Monsignor Giuseppe Can. Tipaldi, e veniva nella seguente domenica riaperta al pubblico culto.

Il regnante Supremo Gerarca Pio IX, nel gennaro del 1850, dimorante in Portici, degnossi visitare e benedire questo sacro luogo con le contigue catacombe. I Governatori del mentovato Ospizio, ad eternare la memoria di tale visita, fecero incidere su bianco marmo una iscrizione commemorativa, che collocarono presso la porta della Chiesa, nella parte interna.

Quivi si scende nelle catacombe, storici sotterranei de' quali veggonsi i simili in Roma, in Parigi, e in altre vetuste città. Anche gli Egiziani ebbero questi sotterranei e li ebbero amplissimi tanto, che uno Scrittore si fece a dire che l' Egitto era più sotterra che fuori: in essi i sacerdoti egiziani facevano dimora.

L'antichissimo sepolcreto della città che trovavasi nella valle sottoposta all' amena collina di Capodimonte, detta dai Greci valle degli *Eumelidi*, presenta sotterranee scavazioni foggiate a mo' di corridoi, di stanze, di basiliche, di rotonde, e sono a tre piani comunicanti tra loro per mezzo di gradinate. I principali ambulacri hanno venti palmi di altezza, con ineguale larghezza e vi si rinvengono a dritta e a manca molte nicchie, sovrapposte talvolta a cinque o a sei, le une sulle altre; nicchie che erano tanti loculi o sepolcri, i quali venivano chiusi con la-

Varie furono le traslazioni del corpo del Santo. La prima avvenne ai tempi di esso s. Severo, il quale accompagnato da molti Vescovi delle vicine città, dal

stre di marmo portanti apposite iscrizioni, che furono barbaramente smosse e segate per farne il pavimento della Chiesa di s. Gennaro, ove ora si veggono. Le iscrizioni appartengono tutte ai tempi cristiani.

Tali grotte, le cui lunghissime diramazioni si stendono per più miglia, avevano molti ingressi, come erano quelli sotto alla Madonna del Pianto, a Poggioreale, a s. Efrem vecchio, a s. Severo, alla Sanità ed a s. Maria della Vita, ingressi che per giusti motivi furon chiusi. Il nostro Canonico Celano, nel 1685, vi condusse il celebre p. Mabilon, entrando pel terzo piano, e giunsero sino alla Chiesa di s. Severo.

Dopo di lui, il nostro abate Romanelli volle, negli anni 1792 e 1814, visitare questi sotterranei, entrandovi per la parte di s. Gennaro dei poveri. Nella prima visita trovò sul principio una grotta alta e longa, mediante la quale si poteva scendere e salire per via di scalinate a due altri piani. Poscia inoltrandosi, rinvenne continue ramificazioni, talune delle quali erano state chiuse; e dopo aver corso lungamente, giunse ad una galleria, in mezzo alla quale trovò una sorgente di acqua. Nel piano superiore osservò una Chiesa scavata nel tufo, con tre archi sorretti da colonne parimenti di tufo col suo altare, col pulpito, e col battistero; e fra le molte pitture distinse quelle degli apostoli Pietro e Paolo. Egli afferma di aver percorsi questi sotterranei per lo spazio di un miglio.

Nell'anno 1814 poi s'intromise nella stessa grotta ove furono riposti i cadaveri degli appestati nel 1656, e con maraviglia vide che alcuni di essi erano tuttavia vestiti coi loro abiti ed avevano calze e scarpe, non che capelli sul capo.

Molto si è scritto intorno a queste catacombe, e varii pareri si sono sulle medesime emessi; ma l'opinione più accettevole è che siano state scavate nella remota antichità per uso di sepolcri; e che allorquando nella nostra Napoli iniziossi l'augusta religione del Cristo, divennero queste catacombe sicuro asilo dei primi Credenti, i quali quivi riparavano per celebrare i sacri riti e per evitare nel contempo la crudele persecu-

Clero, dai parenti del Santo e dal popolo, dalla diserta valle Marciana, ove riposava da circa ottantaquattro anni, trasportavalo nella indicata Basilica, ove colle proprie

zione di cui rumoreggiavano le vicine contrade — Quivi essi convenivano a santificare quelle venerande grotte coi cantici del Signore, colla comune preghiera, e coll'assistere all'incruento sacrifizio, col quale i loro Vescovi ricordavano la passione e morte del divin Salvatore. E quando alcuno di essi terminava la mortale carriera, schivando l'esempio di Roma di ardere le spoglie degli estinti, uno spazio incavato nel tufo accoglieva quel corpo, e veniva sottratto agli sguardi altrui chiudendo que' loculi con tegole murate.

Le catacombe, per lo spazio di tre secoli coprirono delle loro volte quella parte del popol nostro che diviso dalla massa idolatra, col lume della fede si andava ordinando nelle evangeliche dottrine, e con fermo piede calcava il sentiero della vita sempiterna. E quando per opera del Gran Costantino,il vessillo della redenzione pubblicamente sventolò sugli altari, ed il culto non più praticavasi celatamente, queste silenziose grotte restarono a perpetuo monumento di quei tempi tristissimi,e come memoria del trionfo del Cristianesimo; conservando quel Santuario, cui il popolo devoto spesso accedeva per venerare le ceneri dei santi Vescovi Gennaro, Agrippino, Eufebio, Severo, Orso e Giovanni, e altri che quivi ebbero tomba; ed anche il Clero faceva quella devota visita, cui era per giuro tenuto di fare, almeno una volta all'anno.

Napoli, al pari di ogni altra città pagana, prima che fosse stata rischiarata dalla luce del vangelo, dava seppellimento agli estinti fuori le mura della città, in un luogo che chiamava cimitero, cioè dormitorio; e solo per ordine espresso del Magistrato accordavasi tomba nel suo interno a chi con egregie opere avesse ben meritato della patria.

Però nel secolo sesto di nostra salute divenne generale l'uso di deporre i morti nella *terra santa* (così vennero chiamati i sotterranei delle Chiese destinati a sepoltura degli estinti); ma poscia aumentatosi il numero dei morti,quei sotterranei non furono bastevoli, quindi si ricorse nuovamente all'uso delle caverne, e spesso si tumulavano nei fossi della città. Di ciò fan pruova i

sue mani collocavalo. Ciò accadde nella prima domenica di maggio circa l'anno 383. Riponendo poi nella maggiore Chiesa il prezioso sangue e il venerando capo di Lui.

sepolcri della ridente Mergellina, e di Porta nolana, non che quelli che sono alle spalle del Real Museo.

Prima de' Campisanti, le Chiese ne facevano le veci, comunque ciò fosse dai Sinodi e dai Concilj vietato, facendo eccezione solo per chi trapassava con opinione di Beato.

Chi poi moriva fuori la comunione dei Fedeli, perchè interdetto o eretico, o perchè era vissuto da empio, nei primi tempi restava insepolto, o profondamente sotterrato nei campi; di poi s' introdusse l'uso di mandarlo alle arene del Ponte, come di presente dicesi tuttora dal popolo napoletano.

A mezzodì del ponte della Maddalena eravi un solitario recinto, una volta chiamato *le tre Torri*, sul margine orientale dell' attuale Sebeto, che accoglieva i cadaveri dei giustiziati. Il giorno della commemorazione di tutti i Fedeli defunti, la Congregazione dei Bianchi, coi pp. cappuccini ed orfanelli di Loreto si portavano in processione al detto Ponte per prendere le ossa dei giustiziati, e portavanle agl' Incurabili, ove era una profonda voragine, detta *Piscina*, in cui alla rinfusa gittavansi i cadaveri di quel pio Stabilimento. Per le persone poi d'intemerata fede fu destinato un cimitero a borea, alla distanza di mezzo miglio dal principio del muro viceregnale.

Il nostro più antico Camposanto fu edificato nel 1762, con disegno del Fuga, e costò quarantottomila e cinquecento ducati, somma che fu largita dalla carità del re Ferdinando IV, dai pubblici banchi, dalla città, dai monasteri vicini all' ospedale degl' Incurabili, non che dagli altri ospedali che vollero avere il diritto di sepellirvi i morti. Questo grande edifizio che or nomasi *Camposanto vecchio*, surto in men di un anno, vedesi tra la bella strada del Campo, e quella di Poggioreale. Esso consiste in un grande spianato di forma quadrata cinto da alto muro, con 366 fossi o sepolture, delle quali si apre una al giorno. Ogni lato di quel quadrato è lungo palmi 310.

Da quell' epoca in poi tutt' i cadaveri degli ospedali e dei poveri di Napoli furono in questo Camposanto seppelliti col sistema di tumulazione. Nell' ingresso dell' edifizio leggonsi su bian-

La seconda traslazione seguì da Napoli a Benevento nell'817, nel quale anno Sicone, quarto Principe di Benevento assediando Napoli per violata alleanza conchiusa

ca pietra le iscrizioni del ch. Mazzocchi; una delle quali così finisce:

OSPES
DIC . BONA . VERBA . ET . ANIMIS . PIE
IN . DOMO . SANCTA . VITA . FVNCTORVM
PRO . TVA . PIETATE . BONA
ET . SANCTE . PRECARE

Sopravvenuto il Colera, che negli anni 1836 e 1837 desolò questa città, si rese indispensabile di aprire un secondo cimitero, ed è quello che si vede poco lungi dal precedente. Eseguito con disegno dell'architetto Laghezza, esso occupa un'area di tre moggi, e quivi fra cipressi e salici piangenti giacciono diciottomila vite mietute dal morbo ferale.

Di poco sovrasta al Camposanto il *Monte di Lutrecco*. Questo monte racchiude nel suo seno vasta caverna, forse in comunicazione con le antiche catacombe, ove vennerò interrate le innumerevoli vittime mietute dalla peste tremenda del 1656. Sulla vetta di esso monte sorge un tempio che per cura del sacerdote Spano la devota Napoli innalzava alla ss. Vergine, che oggi comunemente chiamasi la *Madonna del Pianto*. Da questo luogo si gode una delle più belle vedute che si possano mai immaginare.

Uscendo dalla porta Capuana che è tutta di marmi, ornata di trofei e di insegne militari, quivi fatta collocare da Ferdinando I di Aragona, incontrasi la lunga, diritta ed ampia via detta di *Poggioreale*, ove veggonsi i ruderi di un real palazzo edificato dal Monarca Alfonso II d'Aragona. A sinistra di questa via che il Vicerè Conte di Benavente aprì nel 1604, abbellendola di otto fontane, ora rotte e secche, si va al nuovo Camposanto che racchiude una estensione di ben settanta moggi, ed è cinto di altissime mura: esso fu disegnato e diretto dagli architetti Luigi Malesci e Ciro Cucciniello. Ha due ingressi, l'uno dalla strada che costeggia il Campo, l'altro dalla strada del suddetto Poggioreale.

col duca Stefano II, fu con somma gioia ricevuto dai Beneventani. Pensò allora di rapire il corpo di s. Gennaro alla città di Napoli per arricchirne quella di Benevento; ed all'oggetto chiamava da colà il Vescovo

Nel grande atrio rettangolare si erge maestosa una statua della Religione, alta palmi diciotto, condotta dal nostro esimio artista Tito Angelini, con la spesa di ducati quindicimila: a piè di essa leggonsi belle iscrizioni dettate dall'egregio cav. Quaranta. Sotto gli archi dell'ambulacro delle dimensioni di palmi 484 per 400, circondato da un porticato di ordine dorico, retto da cento colonne, ciascuna del diametro di palmi quattro e dell'altezza di palmi ventuno, si aprono cento Cappelle date a particolari Confraternite. La Chiesa che siegue è di figura rettangolare, lunga palmi 98, larga 73, con due ordini di colonne parimenti doriche; il secondo dei quali sorregge una maestosa tribuna. L'ampia scala che mena alla Chiesa ha 54 gradini e tre ripiani. Lo spianato che precede la Chiesa è conterminato da due chiostri destinati a tumularvi la gente del popolo: sono due quadrilateri di palmi 203 per 123, ciascuno con ottanta fosse.

Uscendo dalla porta della Chiesa, ed attraversato lo spazioso viale, si giunge all'elegante Eremo di gotica struttura, è della dimensione di palmi 217 per 100, che accoglie quattordici padri cappuccini, i quali hanno la cura spirituale e temporale del mesto luogo. L'oratorio privato di detto Eremo è decorato di preziosi bassirilievi in marmo del Merliano, tolti dalla Cappella di Monteoliveto pertinente alla famiglia Palo.

L'area del Camposanto è gremita d'innumerevoli tombe, la massima parte ornate di squisite sculture, erette con nobile gara dei nostri artisti, per cura delle famiglie di ricchi o di illustri trapassati, come pure di bellissimi tempietti appartenenti a Confraternite.

Nel recarsi allo spianato della mentovata Chiesa, si veggono con ammirazione gli affreschi del Maldarelli, indicanti la gita di Cristo al Calvario.

Dodici giardinieri fissi coltivano e mantengono in rigogliosa vegetazione le piante e i fiori che abbelliscono la estensione del Camposanto, in guisa da mostrare agli occhi dei visitatori

Gutto col Clero per consegnarglielo, e il sacro deposito venne collocato nell'urna medesima nella quale riposavano i corpi dei ss. Festo e Desiderio, nella Chiesa ad essi intitolata; sino a che non gli venisse preparato un sontuoso sepolcro di marmo nella Cattedrale, ove dappoi fu collocato insieme con quelli dei mentovati Festo e Desiderio.

La terza traslazione seguì da Benevento a Montevergine verso il 1240, quando l'Imperatore Federico II teneva assediata quella città — L'Arcivescovo della suddetta Chiesa, fra gli oggetti che cercò di mettere in salvo, onde sottrarli ad inevitabile saccheggio, qualora la città fosse presa, ebbe cura dell'urna che racchiudeva le reliquie di s. Gennaro e dei due Compagni di martirio, facendola trasportare nel celebre R. Archicenobio di Montevergine, trovandosi in quel tempo Abate D. Marino, fratello del riferito Arcivescovo.

La quarta ed ultima traslazione poi avvenne il giorno 13 gennaro 1497, per Breve di Alessandro VI, essendo Commendatario del surriferito Archicenobio il Cardinale Oliviero Carafa, e Abate fra Bernardino di Napoli.— Alessandro Carafa, Arcivescovo di Napoli, fratello di esso Porporato Oliviero, recatosi in Montevergine con taluni del Clero, con Giacomo Carduino Vescovo di Lipari, suo Vicario generale, Ettore Carafa Conte di Montorio, trasportò in Napoli il corpo di s. Gennaro, e collocollo nell'altare maggiore della Cattedrale, sino a che non venisse costruito il Soccorpo.

Origlia, nella sua Opera, *Studio di Napoli*, dice che

una vaga, comunque silenziosa e mesta villa splendente per quantità, varietà e disposizione di scelte piante. Aggiungi la singolarità del sito che offre alla vista amenissimo panorama.

Questa Necropoli sorgeva per le provvide cure del re Ferdinando II, e veniva benedetta con solenne rito nel 1836, quando la Chiesa di Napoli era governata dal Card. Arc. Filippo Giudice Caracciolo, di cara rimembranza.

il sommo giureconsulto napoletano Matteo d'Afflitto compose, a richiesta del mentovato Cardinale Oliviero Carafa, l'Uffizio della traslazione del corpo di s. Gennaro da Montevergine in Napoli. (1)

(1) Il Cardinale Arcivescovo di Napoli Francesco Buoncompagno, dei Duchi di Sora, per effetto di Breve del Pontefice Urbano VIII, nel 1628 presedè al primo Capitolo generale celebrato in Napoli dai monaci Verginiani, in cui dai padri vocali venne eletto Abate generale D. Pietro Danuscio di Gesualdo, il quale fu benedetto dal medesimo Cardinale nella Chiesa arcivescovile di Napoli.

Lo stesso Cardinale, con Breve del surriferito Pontefice del 1631, presedè al secondo Capitolo generale celebrato in Napoli, nel quale dai padri vocali venne eletto Abate generale di Montevergine D. Gio. Giacomo Giordano di Castelbaronia, e fu benedetto dal mentovato Cardinale nel Duomo di Napoli. In prosieguó lo stesso Giordano, dopo di essere stato per quattro volte Ab. generale, fu creato agli 8 settembre 1651, Vescovo di Lacedonia, ove morì il 15 novembre 1662.

Il Card. Arc. di Napoli Ascanio Filomarino, nel 1644 visitava il Santuario di Montevergine e facevagli dono di un bellissimo vaso di argento, non che di alcuni sacri paramenti di gran valore.

Il Card. Arc. di Napoli Giuseppe Capece-Zurlo, dopo di aver dimorato due anni, quattro mesi e ventisei giorni in Loreto di Montevergine, vi moriva ai 31 dicembre 1801, ed ebbe tomba nel Santuario di Montevergine. Nell'anno 1806 le spoglie mortali del benemerito Porporato vennero trasportate in Napoli, e furono collocate nella sepoltura gentilizia di sua famiglia, nella Chiesa di s. Paolo dei pp. teatini.

Il Card. Arc. di Napoli Luigi Ruffo Scilla visitò il Santuario di Montevergine.

Il Card. Arc. di Napoli Filippo Caracciolo fu nel 1840 Visitatore Apostolico di Montevergine, e nel partirsi da quei monaci, lasciò loro, in segno di benevolenza, il suo berretto Cardinalizio che conservasi nel palazzo Badiale di Loreto.

L'attuale Eminentissimo Card. Arc. Sisto Riario Sforza

È notissimo dalla storia ecclesiastica che i primitivi Cristiani erano premurosi di raccogliere e conservare il sangue che i Martiri avevano sparso in sostegno della pura e santa religione del Cristo Dio.

Nel martirio del nostro concittadino s. Gennaro una certa donna, che taluni vogliono parente di esso Santo, abitante vicino al luogo del martirio, raccolse con pietosa cura in due ampolle il sangue prezioso del Santo. In una di queste ripose quello che era puro e chiaro, e nell'altra il rimanente tramischiato alla polvere — Le dette ampolle furono dalla medesima devota donna consegnate al Vescovo s. Severo, allorquando il corpo di s. Gennaro fu per la prima volta trasportato in Napoli.

Con viva gioia, il sacro Pastore accolse sì preziosa reliquia—E dalla tradizione si ha, ch'Egli collocò dette ampolle presso l'urna che racchiudeva il corpo dell'insigne Martire — Quel sangue prima congelato, messo a caso incontro al corpo ed al mozzo capo del Santo, cominciò in un tratto ad agitarsi, e a ribollire, con variare nel volume e nel colore; il che destò somma maraviglia negli astanti; e con ciò si ebbe la prima sovrannaturale liquefazione—Da questo primo successo in avanti, sembra non sia mai cessata la liquefazione di esso sangue, a tutela della cattolica Napoli.

Il sangue di s. Gennaro può dirsi un vero tesoro religioso della città di Napoli, la quale vantasi a giusto titolo di tale miracoloso patrocinio.

Le ampolle che contengono quel portentoso sangue

nel 1855 benedisse nella sua Cappella l'Abate generale di Montevergine D. Gioacchino Cessari, nato in Lecce. E il Porporato medesimo, con Breve del regnante Pontefice Pio IX presedè al Capitolo generale tenuto in Loreto di Montevergine ai 15 maggio 1859, in cui fu eletto Abate generale D. Guglielmo de Cesare da Chieti; il quale fu benedetto dal medesimo Cardinale in Napoli, nella sua Cappella, ai 29 di detto mese.

conservansi, come abbiam detto, nella Cappella del Tesoro dentro il Duomo, ove è riverito ed onorato.

È da notarsi che una di dette ampolle, grande e di forma circolare, contiene circa un' oncia e mezzo di una sostanza sanguigna e congelata, simile al sangue scolorato, sostanza dura e immobile, che riempie circa due terzi del vaso. L'altra ampolla più piccola e di forma bislunga, contiene due pezzetti irregolari, e questi non si ha memoria che siansi giammai liquefatti. — Queste antiche ampolle sono ermeticamente chiuse, suggellate ed incastrate in una custodia di argento, di figura rotonda, che in due facce opposte è chiusa da lamine di cristallo.

La miracolosa liquefazione si suol ripetere in tre diverse solennità dell'anno; cioè nel sabato che precede la prima domenica del mese di maggio e sua ottava; nel giorno 19 settembre e nel seguente ottavario; e nella domenica che segue il giorno 16 dicembre, sacro al patrocinio del ripetuto Santo; ma in quest'ultima festività, comunque si espongano come nelle altre, dette sacre reliquie, non sempre avviene il miracolo.

Il miracolo avviene alla presenza dell' Eminentissimo Cardinale Arcivescovo, dei Canonici, del Clero e dell'affollato popolo.

Chiunque colà rattrovasi, non può non esser compreso da' sensi di gratitudine e di stupore in vedere chiaramente liquefatto quel sangue sì, da sembrare di fresco cavato dalla vena.

Sedici generazioni di Napoletani sono stati testimoni del prodigioso miracolo della liquefazione del sangue di s. Gennaro, che or si abbassa, ed or si alza in modo da riempire tutta l'ampolla; ed or presenta un rosso vivo, ora un rosso scuro; or si scioglie in parte, ed or tutto.

Nella sacristia del Tesoro si conserva un prezioso libro, ove son registrate tutte le svariate gradazioni di liquefazione e di colore che successivamente si sono osservate in sì lungo decorrere di tempo.

Tale miracolosa liquefazione del sangue rimonta al secolo quarto dell'Èra cristiana, ed avvenne costantemente sempre che le sacre ampolle furono messe incontro alle reliquie del capo.—Non pochi illustri forestieri da lontanissimi luoghi recatisi a visitare il nostro bel paese, si sono co' proprii occhi cerziorati, ed hanno pubblicamente proclamato la verità del miracolo in discorso; il che qui sia detto a confusione di qualche italiano, il quale, opinando di poter impunemente deridere i portenti dell'Altissimo, ha certamente disonorata la patria, ed ha arrecato rovina all'anima propria. — E qui è giuocoforza far cenno del libercolo che in ogni anno stampasi in Torino a forma di Calendario, cui si è dato il titolo, *l'Amico di casa*, mentre è vero nemico di colui che si fa a leggerlo, trovandovisi sparsi a piena mano sarcasmi contro la religione ortodossa, e contro il culto dei Santi; in modo speciale ponendo in derisione il miracolo della liquefazione del sangue di s.Gennaro.—Il Dio delle misericordie voglia perdonare l'audacia dell'autore!!

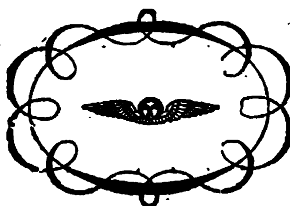
Noi intanto, a confusione dei nemici, veneriamo Gennaro in quel prodigioso liquefarsi del sangue, chè in cento modi si scioglie. E se l'ignivomo Vesuvio ci minaccia, se la guerra coi suoi orrori ci atterrisce, se l'asiatico morbo ci spaventa, se l'eresia cerca illaquearci co' suoi errori, noi fiduciosi ricorriamo a Gennaro, invocando, e non invano, che ci ottenga dal Sommo Dio la cessazione di questi o di altri flagelli.



INDICE

Prefazione.
Vescovi . . . . pag. 1
Arcivescovi . . . . » 47
Appendice . . . . » 321
Suffraganei . . . . » 327
Sinodi diocesani . . . . » 328
Concilii provinciali . . . . » 329
Reverendissimo Capitolo . . . . » ivi
Eddomadarii . . . . » 340
Quarantisti . . . . » 344
Cappellani del R. Tesoro di s. Gennaro . . . . . » 346
Collegiata di s. Giovanni Maggiore . . . . . . » 347
Parrocchie . . . . » 349
Almo Real Collegio de' Teologi . . . . » 354
Congregazioni de' Sacerdoti missionarii . . . . . » 355
Venerabili Congregazioni di Sacerdoti . . . . . » 356
Cappelle serotine. . . . . » 357
Monasteri di uomini. . . . . » 358
Monasteri di donne . . . . » 362
Conservatorii di donne . . . . » 363
Ritiri di donne . . . . » 367
Paesi della Archidiocesi . . . . » 369

Villaggi . . . . » 370
Statistica. . . . . » 373
Duomo . . . . » 377
Nave maggiore . . . . » ivi
Nave destra . . . . » 383
Nave a sinistra . . . . » 386
Crociera . . . . » 388
Passo di ferro . . . . » 392
Tribuna . . . . » 393
Soccorpo. . . . . » 394
Sacristia . . . . » 396
Basilica di S. Restituta . . . . » 400
Tesoro di S. Gennaro . . . . » 413
Notizie sul corpo e sangue di S. Gennaro . . . . » 428



INDICE RAGIONATO



A

Aspreno (s.) è battezzato da s. Pietro, dal quale vien consacrato prete e primo Vescovo di Napoli, pag. 1; sua biografia 2, 389, e 410.
Agrippino (s.) Vescovo e sua biografia, 7; dichiarato patrono di Napoli, 8; Chiese erette in di lui onore ivi, e 393.
Adeodato (s.) Vescovo e sua biografia, 24.
Agnello (s.) id., 24.
Attanasio (s.) id., 36.
Attanasio II id., 42.
Attanasio III id., 45.
Anselmo Arcivescovo e sua biografia, 52.
Ayglerio id., 60.
Aquino (d' s.) Tommaso rifiuta l'Arcivescovado di Napoli offertogli da Clemente IV nel 1266, 60; nominato professore nella Università di Parigi, 67; V. ancora 76.
Andrea d' Ungheria e sua morte, 80.
Angiò (d') Luigi perchè scomunicato, 81; sepolto in Montevergine, ivi.
Asta metrica di ferro nell'Arciv. Vedi Passo di ferro.
Ammanati Tommaso intruso nell' Arcivescovado di Napoli, 87.
Alfonso II e sua incoronazione nella Cattedrale, 106.

57

Acquaviva Card. Ottavio Arc. e sua biografia, 152 e 15.
Archivio della Curia da chi riordinato, 217.
Accademia Ecclesiastica da chi istituita in Napoli, 219, e 233; da chi ripristinata, 252.
Albergo de' Poveri del regno da chi edificato, 226.
Adoratrici perpetue del SS. Sacramento quando istituite in Napoli, 268; V. ancora 363.
Accademia di Religione istituita dal Card. Giudice-Caracciolo, 275.
Altare maggiore nella Chiesa del Gesù nuovo quando costruito, e sua descrizione, 304; da chi consacrato, ivi.
Arcivescovo di Napoli perchè sempre è un patrizio, 326; V. ancora 346.
Acerra e suoi fasti chiesastici, 328.
Archivio capitolare ove sito, 331.
Arcivescovi usciti dal Capitolo di Napoli, 332 e 409.
Almo Real Collegio de' Teologi da chi istituito, e suoi privilegi, 351.
Aragona (d') Alfonso I e sue opere, 374.
Aragona (d') Ferdinando I e sue opere, 375.
Amboni da chi costruiti, 410.
Altare massimo del Duomo da chi fatto costruire, 222.
Altare maggiore nuovo in s. Restituta a spese di chi surto, e da chi consacrato, 403 e 407.

B

Basilica di s. Restituta, o Costantiniana da chi edificata, 4; fu la Cattedrale di Napoli dopo quella di S. Maria del Principio, ivi, 224, 306; V. ancora 331, 350; sua descrizione, 400 e seg.
Basilica di s. Gennaro all' Olmo da chi edificata, 25; detta ancora di s. Nestoriano, ivi.
Battisteri, 30; erano nelle sole cattedrali, ivi.
Battesimo quando si amministrava, 30.
Blasense Pietro perchè rinunzia all'offertogli Arcivescovado di Napoli, 51.
Badia de' Canonici Regolari in s. Pietro *ad Aram* quando fondata, 52.

Battistero attuale della Cattedrale da chi costruito, 158.
Bouquet (de) Bernardo II Card. Arciv. e sua biografia, 83.
Brigida (s.) viene in Napoli, 84; è ricevuta da Giovanna I, ivi; sua morte, ivi.
Bozzuto Lodovico Arcivescovo e sua biografia, 86.
Burali d'Arezzo Cardinale B. Paolo id., 134; V. ancora 247.
Buoncompagno Card. Francesco Arc. id. 162, 419 e 430. (Fondò il Conservatorio di s. Gennaro de' Cavalcanti. Per breve di Urbano VIII presedette nel 1628 al capitolo generale celebrato nel monastero di Montevergine in Napoli, nel quale venne eletto Abate generale dell'Ordine D. Pietro Danuscio, e da lui benedetto nell'Arcivescovado; e per altro breve di detto pontefice presedette al seguente capitolo celebratovi nel 1631, in cui fu eletto Abate generale D. Gio. Giacomo Giordano, e da lui benedetto anche nell'Arcivescovado).
Badia di s. Giovanni maggiore da chi incardinata al Seminario, 199.
Busto di s. Gennaro perchè eretto dalla Città a s. Caterina a Formello, 214; da chi costruito quello di argento, 418.
Busti marmorei de' primi santi Vescovi da chi annessati ai pilastri della navata maggiore, 222, 380.
Bolla della Crociata quando spedita nel regno delle Due Sicilie, 238.
Basilica di s. Francesco di Paola da chi edificata, e sua descrizione, 268 e 287; quando data al Cappellano maggiore, 268.
Busto di s. Gaetano perchè e quando piazzato sulle porte di Napoli, 307 e seg.
Bandiere perchè poste da Carlo III Borbone nella Cappella di s. Gennaro, 422; donativi di detto sovrano al Santo, 423; ordine cavalleresco omonimo istituito dal medesimo, 225.
Bastone di s. Pietro Apostolo, si conserva nel Duomo, 203.
Busti e statue di argento de' patroni di Napoli, serbati nella Cappella di s. Gennaro, 425.
Benedetto XIII consacra la Chiesa di Montecasino, 209.

C

Cattedra vescovile di Napoli da chi fondata, 2.
Collegio de' Teologi, V. Almo Real Collegio de' Teologi.
Cappella di s. Maria del Principio ove posta, e perchè così chiamata, 3; da chi collocatavi l'immagine della Vergine, ivi; V. ancora 30.
Chiesa di s. Pietro *ad Aram*, 5; vi celebra la prima messa s. Pietro, ivi; vi celebrano ancora altri santi e pontefici, è visitata dal regnante pontefice Pio IX, ivi; quando vi fu stabilita la Badia de' Canonici Regolari, 52.
Candida (s.) è battezzata da s. Pietro, 2; sua morte, 5; quando scoverto il dì lei corpo, 6.
Chiesa di s. Maria in *Cosmodin* da chi edificata, 9.
Id. de' Cappuccini a Capodimonte 10.
Concilio di Sardia quando e perchè celebrato, 11. e 14.
Chiesa di s. Giorgio maggiore in Napoli da chi edificata, 13, 164 e 350.
Corpo di s. Gennaro da chi trasferito in Napoli, V. Traslazione.
Corpo di s. Severino da chi trasferito in Napoli, 17.
Cattedrale di Napoli da chi edificata, 18; perchè detta Stefania, ivi; V. ancora 21, 27, 65, 67, 69, 98, 157, 168, 184, 191, 202, 208, 221, 222, 223, 224, 228, 234, 239, 250, 266, 284, 313, 401, 418.
Chiesa di s. Maria maggiore da chi e perchè edificata, 18; perchè detta della Pietra Santa, ivi.
Chierici Minori Regolari da chi istituiti, 19; occupano il monastero di Montevergine in Napoli, ivi.
Chiesa di s. Maria de' Sette Cieli da chi edificata, e perchè così detta, 22.
Conservatorio da chi eretto, 23.
Cesario ventottesimo Vescovo e sua biografia, 23.
Concilio del 649 perchè tenuto, 24.
Cosma (s.) trentasettesimo Vescovo e sua biografia, 26.
Calvo (s.) trentottesimo Vescovo e sua biografia, 26.
Chiesa di s. Sossio da chi edificata, 27 e 279; chi vi trasportò il corpo di questo santo, 44; quando trasferito in Frattamaggiore, ivi.

Chiesa di s. Giuliano da chi è perchè edificata, 44.
Chiese vescovili di Benevento e di Capua da chi elevate a metropolitane, 46.
Chiesa di s. Arcangelo agli Armieri da chi sottratta alla giurisdizione dell'Abate di Trinità di Cava, 51; da chi ottenne dritti parrocchiali con particolare battistero e sepoltura, ivi; da chi consacrata ivi.
Chiese di s. Gregorio in *Regionario*, e di S. Maria in regione di Portanova da chi sottratte alla stessa giuridizione, 51.
Clero napolitano quando cessò di vivere a mensa comune, 51.
Cuma quando distrutta, 53; quando unita la sua Chiesa a questa di Napoli, 327.
Caracciolo de' Rossi Bernardo I Arciv. e sua biografia, 57.
Capece-Minutolo Filippo I, id., 63.
Consuetudini di Napoli da chi compilate, 64.
Carlo II adorna Napoli di sacri edifizii, 64 e 418.
Chiesa di s. Chiara, 69; benedizione della prima pietra, ivi; quando menata a termine da re Roberto, 76, e 77; vi unisce il monastero de' Minori Riformati, 76; chi dichiarò soggetti alla s. Sede la Chiesa ed il monastero, ivi in nota; da chi dichiarata sepolcreto de' reali di Napoli, 77 in nota; vi è coronata Giovanna I, 79. V. ancora 212.
Cavallo di bronzo alla porta piccola della Cattedrale in via Tribunali, da chi disfatto e perchè, 71; quando collocata la sua testa nel R. Museo, ivi.
Ceccano (da) Card. Annibaldo Arciv. e sua biografia, 72.
Costituzioni diocesane, 74; chi le ordinò, ivi e 97.
Chiesa di s. Giovanni a Carbonara, V. Eremitani.
Caracciolo ser Gianni e sua morte, 76; suo sepolcro, ivi.
Corpo di Cristo, 76; chi ne ordinò la festività, ivi.
Casa Santa dell'Annunziata cominciata dalla regina Sancia, 78; edifica questa molti monasteri e Chiese, ivi.
Chiesa di Piedigrotta da chi edificata, 80; distrutta da fiera tempesta, ivi; da chi riedificata, ivi; da chi concessa a' Canonici Lateranensi, ivi.
Certosa di s. Martino da chi edificata, e da chi consacrata, 83;
Chiesa di s. Antonio Abate da chi edificata, 85; vi era unito l'ospedale pei lebbrosi, ivi.
Clemente VII Antipapa, 86; tumulti in Napoli per la sua elezione, ivi. V. ancora 88 e 89.

Consuetudini della Curia Napolitana da chi compilate, 97.
Campane della Cattedrale da chi fatte, 71, 185, 266.
Carafa Mario Arc. e sua biografia, 131, 329.
Carafa Card. Oliviero id., 100, 394 e 395.
Chiesa della Incoronata perchè così detta, e da chi edif. 101.
Cappella del Soccorpo da chi edificata, 104, 110 e 394.
Carafa Alessandro Arciv. e sua biografia, 105; *V.* ancora 74.
Carafa Card. Vincenzo, id. 112, 378, 395.
Convento de'Cappuccini di s. Efremo Vec. da chi fondato, 114.
Carafa Francesco Arciv. e sua biografia, 116; V. ancora 74.
Carafa Card. Gio. Pietro id., 120.
Congregazione del Sagramento nell' Arcivescovado da chi fondata, 124.
Compagnia de' Bianchi da chi istituita, 124, 130, 253, 304. e. 356.
Carafa Card. Alfonso Arciv. e sua biografia, 126, 387.
Carafa Mario id., 131, 218 e 329.
Congregaz. per i poveri schiavi infedeli da chi fondata, 141.
Capua (Di) Annibale Arc. e sua biografia, 145, 397.
Congregazione della Conferenza quando surta, 141, 154. 219, 239, e 255.
Costola di s. Paolo Apostolo serbata nel Duomo, 203.
Convento degli Osserv. in T. del Greco quando surto, 155.
Carafa Card. Decio Arc. e sua biografia, 156, 15, 222, 356, 377, 380, 392.
Chiesa de'ss. Apostoli quando edificata, 163, 169.
Id. di s. Andrea Apostolo, 163.
Id. di s. Maria a Cappella, 163.
Id. di s. Maria dell' Assunzione, 164.
Id. di s. Maria di Portanova, 164.
Congregazione di *Propaganda Fide* quando istituita in Napoli, 169.
Conservatorio di S. Monica quando ridotto a clausura, 169.
Cappella de' *Neri* perchè istituita, 169.
Chiesa di s. Maria del Carmine maggiore quando edificata, 172; vi si rinvengono le ossa di Corradino, 171; V. ancora 170, 212, 224, 226, 227, 235, 234, 375, 422.
Caracciolo Card. Innico Arc. e sua biografia, 180; suo sepolcro, 388, 392.

Chiesa di s. Giovanni in Porta da chi edificata, 182.
Cantelmo Card. Giacomo Arciv. e sua biografia, 198, 306, 356, 391, 392, 393.
Convento degli Alcantarini in Portici da chi edificato, 202; in Napoli, 227.
Chiesa di Costantinopoli da chi eretta, 203, 304 e 365; visitata in ogni luttuosa emergenza, 203; conservatorio annesso, 204 e 365.
Collegiata di Casoria da chi eretta, 205.
Collegio de' Cinesi da chi fondato, 210.
Id. de' ss. Gennaro e Clemente, 211.
Id. di s. Maria della Colonna, 217; V. ancora 211.
Calendario napolitano antico ove invenuto, e posto, 218, e 349.
Congregazione de' Chierici extra-diocesani, 218.
Cenotafio di Innocenzo XII da chi collocato presso la sagrestia, 222 e 391.
Convitto al vico Limoncelli da chi istituito, 232; quando dismesso, ivi.
Cappelle serotine da chi istituite, 233 e 357.
Capece-Zurlo Card. Giuseppe Maria Arc. e sua biografia, 241, 345, 387, 394, 430.
Collegiata in Torre del Greco da chi istituita, 250.
Congregazione della Pia Adunanza quando istituita, 276.
Cholera Morbus quando sviluppato in Napoli, 281; quando riprodotto, 298.
Camposanto de' Colerici ove posto, 283.
Chiesa di s. Carlo all' Arena riedificata per la cessazione del Colera, da chi consacrata, 303; data agli Scolopii, ivi.
Chiesa di s. Domenico maggiore quando ristaurata, 303; da chi consacrata, 304.
Id. di s. Maria a Montecalvario quando ristaurata, 304.
Conservatorio di s. Gennaro de' Cavalcanti edificato dal Card. Buoncompagno e da' napolitani, 366.
Concilii provinciali celebrati, 329.
Capitolo, 329 e seg. V. ancora 74, 114, 131, 140, 149, 154, 210, 266, 302, 397, 398, 412.
Cimiliarca da chi è nominato, 329.
Cardinali usciti dal Capitolo di Napoli, 338.
Cappellani del Tesoro di s. Gennaro, 346 e seg, e 426.

Città di Napoli ha dritto di patronato sulla Cappella di s. Gennaro, 347.
Collegiata di s. Giovanni maggiore, 347 e seg.
Chiese parrocchiali soggette al Cappellano maggiore, 354.
Congregazioni di Sacerdoti, 356.
Conservatorio dei ss. Filippo e Giacomo dell'Arte della seta, 365.
Id. di s. Maria Visita poveri, 365.
della Concezione di Montecalvario, ivi.
di s. Maria del Rifugio, ivi
della Scorziata, ivi.
della s. Fede, ivi.
di s. Maria Antesaecula e s. Teresa, ivi.
di s. Maria di Costantinopoli, ivi e 302.
de' ss. Pietro e Paolo 365.
del ss. Rosario a Porta Medina, ivi.
di s. Rosa, ivi.
del ss. Rosario al largo delle Pigne, ivi.
di s. Maria del Presidio, o delle Pentite, ivi.
di s. Maria dello Splendore, ivi.
di s. Maria della Purità de' Notari ivi.
de' ss. Bernardo e Margherita, ivi.
di s. Nicola a Nilo, ivi.
di s. Maria di Buoncammino, ivi.
di s. Maria della Carità agli Orefici, ivi.
di s. Gennaro de' Poveri, ivi e 184.
di s. Maria della Purificazione e s. Gioacchino, ivi.
della Maddalenella, ivi.
della ss. Addolorata, ivi.
de' ss. Gennaro e Clemente, ivi.
del Sacro Cuore di Gesù, ivi.
della Immacolata Concezione e s. Gabriele, ivi.
delle Teresiane di Torre del Greco, trapiantate in Napoli, ivi.
dell'Ecce-Homo, 367.
di s. Eligio al Mercato, 369.
dell'Annunciata, 369.
Cattedra di Teologia da chi ristabilita nella nostra regia Università, 375.
Cappella di s. Nicola di Bari nel Duomo, 382.

Id. del Crocifisso, 383.
Crocifisso che parlò a s. Tommaso d'Aquino in s. Domenico maggiore, ivi.
Cappella Gallucci, ora di Arianiello nel Duomo, 384.
Id. Carbone, ivi; ora Tocco-Montemiletto, 389.
Id. Filomarino, 385.
Id. Teodoro, 386.
Id. Brancaccio-Ruffano, ivi.
Id. Seripando, ivi.
Crociera, 387.
Cappella Miranda, una volta Crispano, ivi.
Id. Caracciolo-Rossi, 388; suo stemma, 379; ora si appartiene a Caracciolo di Giesuè, 388.
Id. Milano, ivi.
Id. Minutolo ivi. V. ancora 91.
Id. Capece-Galeota, o del Sacramento, 390.
Id. s. Giorgio, del Principe di s. Buono, già Loffredo, ivi.
Congregazione de' Sacerdoti secolari missionarii, detta degl' Illustrissimi, quando istituita, 391.
Canonici, V. Capitolo.
Clero napolitano, 398.
Cappella del Tesoro di s. Gennaro, sua storia e descrizione, 413 e seg.
Collana di s. Gennaro, *V. Donativi.*
Chiesa in Pozzuoli sul luogo ove fu decollato s. Gennaro da chi edificata, 428.
Chiesa di s. Gennaro *extra moenia*, e sua breve descrizione, 432.
Catacombe in Napoli, 430 e seg.
Camposanti in Napoli quando costruiti, 435.
Cantelmo Card. Arciv. dona duc. 4000 al re Filippo V, pei bisogni della corona, 392.
Cappella Intonti in s. Restituta, 407.
Id. di s. Francesco Sales, ivi.
Id. de' s. Pietro e Paolo, ivi.
Id. dei Sette Gaudii, ivi.
Id. Del Pezzo, ivi.
Id. di s. Giuseppe, ivi.
Id. di s. Gio. in Fonte, 408.

Id. della famiglia Amato, 411.
Id, di s. Aspreno, ivi.
Id. di s. Anna, ivi.
Id. della famiglia Polverino, ivi.
Id. di s. Nicola di Bari, ivi.

D

Diaconie perchè così dette, 15; V. ancora, 25.
Demetrio Vescovo e sua biografia, 21.
Diaconi Giovanni e Pietro prescelti al governo della Chiesa di Napoli, 22; perchè annullata la loro elezione, ivi.
Delfinate Arcivescovo e sua biografia, 60.
Diano (De) Nicola II, id., 94.
Diano (De) Gaspare id., 96.
Duomo di Napoli, sua storia e descrizione, 373 e seg.
Definizione dogmatica della Immacolata Concezione di Maria Vergine quando dichiarata, 303.
Donativi presentati da' sovrani a s. Gennaro, 423.
Deputazione della r. Capp. di s. Gen. da chi composta, 426.
Domenichino, sue opere artistiche nel real Tesoro di s. Gennaro, 420 e seg.
Donna che consegna al Vesc. s. Severo il sangue di s. Gennaro, 438.

E

Epitimito (s.) Vescovo e sua biografia, 8.
Eustazio (s.) Vescovo e sua biografia, 9.
Efebo (s.) Vesc. e sua biografia, ivi; patrono di Nap. 10.
Eusebio (s.) Vescovo e sua biografia, 23.
Eresia iconoclastica, 27.
Eddomadarii, 53, 54, 55, 85, 88, 95, 154, 204, 224, 340, 397.
Eremiti di s. Agostino da chi ottengono la chiesa di s. Vincenzo de Crescentiis, con l'annesso mon. di Bened. 60.
Elisabetta di Baviera si reca in Napoli per riscattare Corradino suo figlio, 62; lo trova decapitato, ivi; amplia la Chiesa e monastero del Carmine con i tesori portati, ivi.

Eremitani fondano la Chiesa di s. Giovanni a Carbonara, ora Parrocchia, 76; da chi donato il suolo, ivi.
Episcopio da chi edificato, 91; da chi ristaurato, 102, 132, 155; da chi l'odierno, 175; da chi ristaurato, 224, 266.
Effigie di s. Maria della Bruna nel Carmine maggiore da chi vuolsi dipinta, 170; somma venerazione di Carlo III Borbone e di Maria Amalia sua consorte, ivi.
Effigie miracolosa dell'Addolorata nel Duomo, 383.

F

Fortunato (s.) nono Vescovo e sua biografia, 10.
Felice sedicesimo Vescovo e sua biografia, 16.
Fortunato (s.) venticinquesimo Vescovo e sua biografia, 21.
Federico II scomunicato da diversi Pontefici e perchè 56; dichiarato decaduto dal trono, ivi.
Filomarino Matteo Arcivescovo e sua biografia, 69 e 71.
Fonti di acqua benedetta da chi costruiti, 114 e 378.
Farnese Cardinale Raniero Arcivescovo e sua biografia, 117.
Filomarino Card. Ascanio, id. 166, 408 e 430. (Fu figlio di Giacomo, e di Porzia Ricca, doviziosissima genovese. Visitò egli il Santuario di Montevergine lasciandovi un bellissimo voto di argento, e alcuni sacri paramenti).
Filippo V, e suo ingresso in Napoli, dichiara s. Gennaro protettore di tutt'i suoi regni e domini di Spagna, il che gli viene accordato da Clemente XI, 204.
Filangieri Serafino Arcivescovo e sua biografia, 236, 393.
Fonte battesimale, 350, 377.
Famiglie nobili concorse alla ricostruzione del Duomo, 375.
Facciata del Duomo da chi costruita, ivi; V. ancora 91.
Fanzaga cavalier Cosmo disegna l'obelisco di s. Gennaro, e molti pregevoli lavori nella Cappella di esso Santo nel Duomo, 71, 414, e seg.

G

Giovanni I (s.) Vescovo e sua biografia, 14.
Giovanni id., 19.
Giovanni III id., 22.
Grazioso id., 25.
Giovanni (s.) in Laterano da chi edificato, 30.
Giovanni IV (s.) Vescovo e sua biografia, 35 e 403.
Gregorio id., 46.
Giovanni I Arcivescovo e sua biografia, 47.
Giovanni II id., 48.
Gentile id., ivi.
Gregorio id., 50.
Gelasio II è consacrato Pontefice in Gaeta, 50.
Giubileo da chi istituito, 65.
Giacomo da Viterbo I (B.) Arcivescovo e sua biografia, 67.
Gaetani Annibaldo Arcivescovo, V. Ceccano Annibaldo.
Giovanna I Regina di Napoli, 86; muore in Muro, 88; V. ancora 89.
Guindazzi Guglielmo intruso nell'Arcivescovado di Nap. 90,
Giovanni IV, Arcivescovo e sua biografia, 94.
Gesualdo Card. Alfonso id., 148 e 306; nonchè 307, 374, 387, 397.
Giudici luogotenenti da chi e perchè assegnati al Vicario Generale, 217.
Guglia della Immacolata da chi costruita, 226.
Giudice-Caracciolo Card. Filippo Arc. e sua biografia, 270 313, 368, 381, 430.
Gaeta elevata ad Arcivescovado da Pio IX, 331.
Giovanna II, è seppellita nella Chiesa della ss. Annunciata, 96; sconvolgimento nel regno, ivi.
Grimaldi Francesco teatino disegna la cappella del Tesoro di s. Gennaro, 414.

I

Iscrizione nella cappella di s. Maria del Principio, 3.
Iscrizione su l'urna di s. Aspreno, 3; altra sull'altare della cappella in s. Restituta, 4; altra in di lui onore nella

Chiesa de' pp. Ministri degl'Infermi alle Crocelle a Porta s. Gennaro, 5.

Iscrizione in s. Pietro *ad Aram* in memoria della visita fattavi da Pio IX, ivi.

Innocenzo IV accorda ai Canonici della metropolitana diversi privilegi, e l'onore della mitra, 56; ristaura le mura di Napoli atterrate da Corrado, ivi e seguenti; muore in Napoli 58; quivi si riunisce il conclave, nel quale è eletto Alessandro IV, 59; da chi gli fu innalzato il sarcofago, 69.

Iscrizione sul sepolcro dell'Arcivescovo Bernardo Caracciolo de' Rossi, 59.

Id. all' Arcivescovo Filippo Capece — Minutolo, 66.

Id. alla memoria dell' Arcivescovo Ascanio Filomarino, 375, 376 e 377; sul suo sepolcro, 70.

Inventario de' censi, latifondi, dritti e privilegi de' Luoghi Pii della città e diocesi di Napoli, da chi ordinato, 74.

Iscrizione sul sepolcro di Andrea d'Ungheria nell' Arcivescovado, 80 e 391.

Id. all' Arcivescovo de Meyshones, 82.

Id. sul sepolcro del Cardinal De Diano, 96.

Id. su quello del Cardinal Piscicelli, 99.

Id. nell' ancona della Cattedrale, 110, e 150.

Id. sul sepolcro dell'Arciv. Gio. Bernardino Carafa, 112.

Id. su quello di Paolo IV Carafa in Roma, 126.

Id. su quello di Alfonso Carafa, 130.

Id. sul Seminario, 132.

Id. sul sepolcro di Mario Carafa, 134.

Id. su quello di Paolo Burali d'Arezzo, 143.

Id. su quello di Annibale di Capua, 147.

Id. su quello di Alfonso Gesualdo, 152.

Id. su quello di Ottavio Acquaviva, 156.

Id. sul battistero, 158.

Id. sul sepolcro del Card. Buoncompagno, 166.

Id. per la nuova consacrazione della Cattedrale, 168.

Id. nell' odierno episcopio alla memoria del Cardinale Filomarino, 175 e 176.

Id. sul sepolcro di Innico Caracciolo, 187.

Id. sul sarcofago di papa Pignatelli nell'Arcivescovado, 197.

Id. sulla Chiesa di Costantinopoli eretta dalla Città, 204.
Id. sul sepolcro di Giacomo Cantelmo, 205.
Id. alla memoria del Card. Spinelli, 221, 223, 224; sul suo sepolcro, 229; V. ancora 401.
Id. sul sepolcro del Card. Sersale, 236.
Id. sul sepolcro dell'Arc. Filangieri, 240.
Id. alla memoria del Card. Capece-Zurlo in Pignataro, 245; nell'Arcivescovado di Napoli, 251, 376, nel Liceo arcivescovile, 252; sul suo sepolcro, 258 e 259.
Id. sul sepolcro dell'Arc. Monforte, 262.
Id. alla memoria del Card, Ruffo 267; sul suo sepolcro, 269.
Id. alla memoria del Card. Giudice-Caracciolo, 285, 381 e 382.
Id. all'ingresso del Liceo arcivescovile, 294.
Id. nel Seminario urbano in memoria della visita fattavi da Pio IX, 302.
Id. sul deposito del venerando corpo della Regina Maria Cristina di Savoja, 306.
Id. in s. Restituta per la invenzione delle ossa di questa vergine, 307 e 404.
Id. sulla sepoltura Riario-Sforza nella Chiesa de' ss. Apostoli, 310.
Istituto delle Religiose del Collegio di pubblica istruzione sotto i faustissimi auspicii de' sacri Cuori di Gesù e Maria da chi fondato, 364.
Iscrizione sul sepolcro di Carlo I d'Angiò nell'Arcivescovado, 381;
Ipogèo degli Arcivescovi da chi costruito, 396 e 267.
Iscrizione sulla porta dello stesso, 396.
Id. in s. Restituta per la invenzione del corpo del Vescovo s. Giovanni IV. 404.
Id. nella sacristia di s. Restituta, 409.
Id. nella Cap. di s. Gennaro in onore di questo patrono, 415.
Indulgenze annesse alla Cappella di s. Gennaro, ivi.
Iscriz. in Pozzuoli sul luogo ove fu decollato s. Gennaro, 429.

L

Leonzio (s.) Vescovo e sua biografia, 23, 396.
Lorenzo (s.) id. 25.
Leone Landolfo o Lando Arcivescovo e sua biografia, 49.
Liceo arcivescovile, da chi stabilito, 217; da chi ristaurato, 252; per opera di chi l'odierno, 293.
Liquefazione del sangue di s. Gennaro quando suole avvenire, 439; registro delle liquefazioni, ivi.

M

Marone (s.) Vescovo e sua biografia, 6.
Massimo (s.) id., 11.
Monastero di Montevergine in Napoli da chi occupato, 19, e 280.
Monasteri di donne de' ss. Festo, Pantaleone, e s. Gaudioso da chi edificati, 29; incendio di quest'ultimo, ivi. V. ancora 133.
Monastero del Salvatore nell'isola *Megaride* da chi edificato, 38.
Marciano (s.) Vescovo e sua biografia, 46.
Marino Arcivescovo e sua biografia, 51.
Manfredi disfatto in Benevento, 60.
Minutolo Orsillo fa seppellire nel duomo il re Andrea marito di Giovanna I, 80.
Monastero di s. Maria Maddalena da chi edificato, e perchè, 77.
Id. della Croce di Palazzo, 78.
Id. della Trinità, ivi.
Id. di S. Francesco delle Monache, ivi.
Montauro. V. d' Ormont.
Meyshones (de) Bertrando Arcivescovo e sua biografia, 81.
Minutolo Cardinale Errico id., 90, 375.
Monastero di Monteoliveto da chi edificato, 94.
Monasteri di donne soppressi, 128, 140.
Monte Leutrech, perchè così chiamato, 174.
Monte della Misericordia quando fondato, 150.

Monastero di Montecasino, 209; consacrazioni diverse della sua Chiesa, ivi e 48. V. ancora 235.
Monte della Dottrina Cristiana da chi fondato, 248.
Monforte Gio. Vincenzo Arc. e sua biografia, 260.
Monasteri degli Alcantarini, 358 e 141.
Id. de' Riformati, 358.
de' Cappuccini, ivi.
degli Osservanti, ivi.
degli Agostiniani calzi, ivi.
degli Agostiniani scalzi, ivi.
de' Barnabiti, 359.
de' Cassinesi, ivi.
de' Camaldolesi, ivi e 145.
de' Canonici Lateranensi, 359, e 80.
de' Carmelitani calzi, 359. V. ancora 170, 172, 212, 224, 226, 227; 235, 254.
de' Carmelitani scalzi, 359.
de' Certosini, ivi e 83.
de' Chierici regolari minori, 359, V. ancora 19 e 280.
de' Chierici regolari della Madre di Dio, 359.
della Sacra famiglia di G. C., o de' Cinesi, 360, 210.
de' pp. della Missione, 360.
de' Minori Conventuali, ivi.
de' Crociferi, ivi e 145.
de' Dottrinarii, 361.
de' Domenicani, ivi.
de' Gesuiti, ivi. V. ancora 228, 145 e 150.
de' Mercedarii, 361.
de' Minori di S. Francesco di Paola, ivi.
de' Pii Operarii, ivi. V. ancora 160, 163, 182.
dell' Oratorio o Filippini, 361, e 145, 182, e 212.
degli Scolopii, 361 e 303.
di s. Giovanni di Dio, 361, e 143.
de' Chierici Regolari Teatini, 362 e 307.
del B. Pietro di Pisa, ivi.
del SS. Redentore, ivi.
de' Servi di Maria, o Serviti, ivi.
del Preziosissimo Sangue, ivi.
de' Trinitarii, ivi.

delle Domenicane, 362.
delle Francescane, ivi e 212.
delle Cappuccine, 363; delle Trentatre, ivi, e 116.
delle Teresiane, ivi, e 227.
delle Concezioniste, ivi.
delle Benedettine, ivi; a S. Gregorio Armeno, ivi; quando vi furono uniti altri monasteri, 47, e 128. V. ancora 140 e 182.
delle Salesiane, o di Donnalbina, ivi, 32, 128.
delle Sagramentiste ivi; e 268.
delle Carmelitane, ivi.
delle Teatine, 364, e 185.
delle Romite, ivi.
delle Canonichesse lateranesi, ivi; nonchè 78, 145 e 212.
Mausoleo d'Innocenzo IV da chi eretto nel Duomo, 391.
Mitra di s. Gennaro, V. Donativi.
Minichini Benedetto autore della erudita opera, *Illustrazione della Cappella Caracciolo-Rossi nella Chiesa di s. Giovanni a Carbonara*, 341.
Morales Raimondo Ab. generale di Montevergine, 280.
Monumento marmoreo eretto a Maria Longo nell'Ospedale degl'Incurabili, 116.
Mausoleo del Card. Franc. Ant. Fyni nel Gesù Nuovo da chi eretto, 228.

N

Nostriano (s.) Vescovo e sua biografia, 14; V. ancora 133.
Napoli assediata da'Saraceni, 45; da chi liberata, ivi; da chi costituita capitale del regno, 61; sua origine e storia, 321; sua topografia, 324; suo stemma, ivi; quando lascia la idolatria, 325.
Niceta Vescovo e sua biografia, 45.
Nave maggiore del Duomo e sua descrizione, 377.
Id. destra, 382.
Id. sinistra, 385.
Nicola eremita (B.) ucciso e perchè, 411.

O

Orso (s.) Vescovo e sua biografia, 13.
Ospedale presso la *Stefania* da chi edificato, 37.
Ordine de' Predicatori quando e da chi fondato in Napoli, 54.
Ordine di S. Francesco quando e da chi istituito in Napoli, 55.
Ospedale di s. Giovanni a Mare da chi edificato, 61.
Ospedale di s. Michele Arcangelo di *Morfisa* è conceduto ai Domenicani, 61.
Ospedale degl'Incurabili da chi fondato 116.
Ormont (d') Uberto Arcivescovo e sua biografia, 68 e 391.
Obelisco di s. Gennaro quando e perchè surto, 71.
Orsini Bertoldo Arcivescovo e sua biografia, 72.
Orsini Giovanni III id , 73.
Orsini Cardinale Giordano, id., 92.
Ospedale per gli appestati da chi edificato, 103
Organi diversi nel Duomo da chi fatti costruire, 119, 168, e 353.
Oratorii di spirito da chi stabiliti in Napoli, 218.
Ordine cavalleresco di s. Gennaro da chi istituito, 225. e 423.
Orto Botanico da chi formato, 226.
Ospedale di s. Maria della Fede da chi istituito, 227.
Opera della Propagazione della Fede quando istituita in Napoli 278.
Opera pia dell'Addolorata id., 278.
Opera caritatevole di s. Francesco Regis id. 297.
Ospizio di s. Gennaro de' Poveri id. 366.
Opera de'Sordi-muti id., 399.

P

Probo Vescovo e sua biografia 7.
Paolo I (s.) 7.
Pomponio (s.) 18.
Pietra Santa, V. Chiesa di s. Maria maggiore.

Paolo Vescovo di Nepi perchè destinato visitatore della Chiesa di Napoli, 21.
Pascasio Vescovo e sua biografia, 22.
Paolo II (s.) Vescovo e sua biografia, 27.
Peste del 768 in cui perirono in Napoli quasi tutti gli ecclesiastici, 28 ; altro del 1528 e 1656, 173 e 174; del 1764 235; V. ancora 307 e seg.
Paolo III Vescovo e sua biografia, 31.
Pietro I Arcivescovo e sua biografia, 49.
Pietro II id, 54, suo ritratto sulla porteria di s. Domenico maggiore.
Processione del Corpo di Cristo, 76 in nota.
Parrocchia di s. Maria della Rotonda quale sito occupa, 78.
Prignano Bartolomeo canonico della Cattedrale di Napoli, 82; muore pontefice col nome di Urbano VI, ivi.
Pietro III Arcivescovo e sua biografia, 82.
Porte del duomo e loro descrizione, 91.
Piscicelli Cardinale Rinaldo Arcivescovo e sua biografia, 97.
Ponte della Sanità quando costruito, 142.
Parrocchie, e loro circoscrizione da chi fatta, 149, 168, 266 338; quando accresciutone il numero, 311; quando istituite, 349; antiche maggiori, 351; antiche minori, 352; nuove, ivi; di nazioni particolari, 353; istituite dall'odierno Cardinale Arcivescovo Riario-Sforza, ivi; quali soggette al Cappellano maggiore, 354.
Penitenzieria da chi istituita nella metropolitana di Napoli, 149.
PP. della Missione di s. Vincenzo de Paoli da chi trapiantati in Napoli, 183; V. ancora 199.
Id. di s. Nicola alla Carità, 183, 212.
Pignatelli Card. Antonio Arciv. e sua biografia, 188.
Pignatelli Card. Francesco id., 206, 392, 396.
Presbiterio da chi formato, 222.
Parrocchia de' Greci quando incardinata alla giurisdizione arcivescovile, 278.
Pia Adunanza di Dame da chi istituita in Napoli, 297.
Pia Opera de' fanciulli abbandonati da chi istituita, 297.
Palazzo Arcivescovile in Torre del Greco da chi edificato, 224
Pio IX in Napoli, 300; incorona la Vergine de' Sette Dolori, 301, 393.

Pozzuoli e suoi fasti chiesastici, 328.
Primicerio da chi è nominato, 329.
Pontefici usciti dal Capitolo di Napoli, 332.
Professori Regii usciti dal Capitolo di Napoli, 339.
Paesi dell' Archidiocesi di Napoli, 369,
Passo di ferro, o misura secondo la Chiesa di Napoli, 392
Porta Capuana da chi fatta costruire, 436.
Palliotto di argento sotto l'altare massimo del Tesoro di s. Gennaro da chi lavorato, 417.

Q

Quarantisti da chi istituiti, 168, 251, 344, 397.
Quarantore da chi introdotte in Napoli, 190; da chi la visita serale del SS. nelle parrocchie, 218.

R

Reduce (s.) vescovo e sua biografia, 20.
Ruggiero Normanno fa il suo trionfale ingresso in Napoli, 50; è ricevuto dall' Arcivescovo, ivi; prende stanza nell' episcopio, ivi; riunisce in Capua un consiglio generale de' Baroni del regno, ivi.
Rienzo (di) Cola da chi scomunicato, 73.
Registro delle consuetudini, cerimonie e solennità della Chiesa di Napoli da chi ordinato, 74.
Rhodez (de) Bernardo III Arcivescovo e sua biografia, 84.
Rossi (de) Giacomo II id. 94.
Rivoltura del 1647. o di *Masaniello*, 172.
Ritratti de' Vescovi ed Arcivescovi di Napoli da chi fatti dipingere nella sagrestia, 208.
Ritiro di s. Raffaele da chi fondato, 234.
Ruffo Card. Luigi Arc. e sua biografia, 262, 364, 430.
Riario-Sforza Card. Sisto id., 289, 384, 386, 393, 403, 431.
Ritiro di s. Gaetano da chi fondato, 367.
Id. di s. Maria *Succurre miseris*, ivi.
di s. Maria delle Grazie, ivi.
della SS. Addolorata a *Miradois*, ivi.
della Immacolata Concezione, ivi.

di s. Vincenzo, 367.
di s. Raffaele, ivi.
dell'Addolorata e Famiglia di Gesù Bambino, ivi.
del Crocifisso e Addolorata, ivi.
della Purità, ivi.
di s. Maria della Provvidenza, ivi.
del Buon Consiglio, ivi.
di s. Francesco Saverio, 368.
di s. Maria Regina del Paradiso, e s. Antonio da Padova alla Sanità, ivi.
di s. Maria del Gran Trionfo, ivi.
della S. Famiglia e SS. Crocifisso, ivi.
di s. Antonio ai Monti, ivi.
dell'Addolorata in s. Giuseppe e Teresa, ivi.
della Imm. Concezione e s. Gabriele, ivi.
di Biancolella alla Vicaria, ivi.
di s. Maria della Fede, ivi.
del SS. Cuore di Gesù, ivi.
di s. Maria del Paradiso, ivi.
della Concezione, alle Rampe Brancaccio, 369.
dell'Addolorata e s. Filomena alla Sanità, ivi.
Id. a s. Antonio Abate, ivi.
di s. Maria Maddalena, ivi.

S

Simone Pietro (s.) introduce in Roma il Cristianesimo e vi fonda la cattedra apostolica, 1; fondata la chiesa di Antiochia recasi in Napoli ad annunziarvi la evangelica legge, 2 e 325; vi battezza Candida, ed Aspreno che consacra prete, e primo vescovo di questa città, ivi; celebra la prima messa in s. Pietro *ad Aram*, 5; suo bastone lasciato a s. Aspreno, 203 e 397.
Severo (s.) vescovo e sua biografia, 12, 430.
Sotere (s.), id. 16.
Stefano I (s.), 17.
Stefania, perchè così detta, 18; V. ancora 19, 20, 23, 29 32, ivi 36, 37, 38, 69, 85.
Sergio vescovo e sua biografia, 26.

Stefano II, id. 28, 10.
Sergio I Arcivescovo e sua biografia, 47.
Sergio II id. 48.
Sergio III id., 51.
Sergio II, Doge di Sorrento, non già Console e Doge di Napoli, 230.
Stato Pontificio, 73; chi ne determinò i confini col nostro regno, ivi.
Sancia regina di Napoli edifica quivi diverse chiese e monasteri, 77; ottiene di custodirsi dai frati minori il Santo Sepolcro in Gerusalemme ed altro, 78; sua morte, ivi.
Surrogazione episcopale perchè ammettevasi, 102; da chi vietata, ivi.
Seminario da chi edificato, 132; da chi migliorato 102, 190, 199, 208; V. ancora 91; da chi stabilito il diocesano, 217; l'urbano 218, 222, 232, 238, 294; è visitato da Pio IX, 301.
Scuole di dottrina cristiana da chi stabilite, 141.
Sarcofago del papa Pignatelli da chi innalzato nella Cattedrale, 196.
Sepolcro di Andrea d'Ungheria nella Cattedrale, 208 e 353.
Spinelli Card. Giuseppe Arciv. e sua biografia, 215, 346, 367, 380, 388, 392, 393, 394, 400.
Sepolcri de' Card. Gesualdo, e Carafa da chi collocati presso s. Restituta, 222.
Sersale Card. Antonino Arc. e sua biografia, 229,367, 382, 385, 387, 390.
Stabilimento di S. Maria del Paradiso quando fondato, 282.
Savoja (di) Maria Cristina Regina delle due Sicilie quando dichiarata *Venerabile*, 305; da chi, e ove deposto il suo corpo, ivi e 306.
Santuario di Montevergine e sua breve descrizione, 310.
Sinodi diocesani celebrati, 328.
Stemma del Capitolo, 331.
Stemma della Città di Napoli.
Statistica dell' Archidiocesi, 371 e 372.
Soffitta del Duomo da chi dorata, 380.
Sepolcro di Carlo I d'Angiò nel Duomo, 380.
Id. di Carlo Martello 380.

Id. d'Innocenzo Sanseverino vescovo di Montemarano, poi di Nocera de' Pagani, 390.
Statua dell'Assunta da chi lavorata, 393.
Soccorpo e sua descrizione, 394.
Sagristia, 396 e 409.
Santuario di s. Maria del Principio, e sua descrizione, 410; V. ancora 4.
Statue di marmo bianco della ss. Concezione, e de' santi apostoli Pietro e Paolo nella Chiesa del Gesù Nuovo da chi lavorate, 305; da chi il nuovo altare maggiore ed il pergamo, ivi.
Sarcofago del re Ladislao in s. Giov. a Carbonara da chi eretto, 76.
Sacra immagine della ss. Concezione nella Chiesa del Gesù Vecchio da chi coronata, 268.
Id. nella Chiesa di s. Severino, 279.
Sacramentine, da chi consacrata la loro Chiesa, 268.
S. Efremo nuovo dei pp. cap. chi ne consacrò la Chiesa 280.
Id. quelle de' pp. Agostiniani calzi alla strada che mena a Portici, e dei pp. di s. Francesco Caracciolo di Monteverginella, ivi.
Sepoltura in chiesa quando permessa, 434; quando vietata, 436.
Salzano dell'Ordine dei predicatori, Vesc. di Tanes consacra la Chiesa del Ritiro Biancolella, 368.
Sangue di s. Gennaro, 438, e seg.
Scalinate del Duomo da chi ricostruite 250, 385.
Solfataia in Pozzuoli luogo ove s. Gennaro fu decapitato, 428.
Stanzioni cav. Massimo e suoi dipinti nella Cappella del Tesoro di s. Gennaro, 424.
Statue in marmo degli apostoli ss. Pietro e Paolo collocate nel frontispizio della Cappella di s. Gennaro, ed altre in bronzo in detta Cappella, da chi lavorate, 415, e seg.
Solimena cav. Francesco disegnò l'altare massimo della sopradetta cap. 417.
Sicone, quarto Principe di Benevento trasporta in tale città il corpo di s. Gennaro, 434.
Scotti Angelo Antonio Arciv. di Tessalonica compone l'Uf-

fizio tutto proprio per la festività di s. Gennaro, 227.

T

Timasio vescovo e sua biografia, 16.
Tiberio (B.) vescovo e sua biografia, 32.
Tommaso Arcivescovo e sua biografia, 54.
Tempesta di mare del 1344, 79; Giovanna 1.ª scalza si reca in s. Lorenzo ad implorare soccorso, ivi.
Trono marmoreo nell'Arcivescovato, 84.
Tremuoti del 1456, e danni cagionati a Napoli, 98; del 1688, 191; del 1794, 249.
Teobaldeschi Card Giacomo Arciv. e sua biografia, 100.
Teatini da chi trapiantati in Napoli, 115; loro chiesa, ivi; V. ancora 117, 122, 185; loro fondatore, 307.
Tiene (s.) Gaetano quando e perchè dichiarato patrono di Napoli, 307.
Tempio di Castore e Polluce ove posto, 307; quando vi fu edificata la chiesa di s. Paolo, 308; sua descrizione ivi.
Teologale da quale Arcivescovo istituita, 329.
Tribuna da chi formata, 393.
Tesoro di s, Gennaro, V. Cappella del Tesoro.
Timoteo preside della Campania fa decapitare s. Gennaro e compagni, 228, e seg.
Traslazione del corpo di s. Gennaro da Marciano a Napoli, da Napoli a Benevento, da Benevento al Santuario di Montevergine, e da questo a Napoli, 432, e seg. V. ancora pag. 108 e seg.; da chi composto l'Uffizio di detta traslazione, 437; ove riposa tale venerando Corpo, 394.
Tesoriere della R. Chiesa di S. Nicola di Bari, titolo che dai re angioini accordavasi come onorificenza agli Arcivescovi di Napoli, e ad altri personaggi, 341.
Travaglini Federico architetto direttore de' lavori eseguiti nella Chiesa di s. Domenico maggiore, 304.

V

Vita monastica da chi vuolsi introdotta in Napoli, 12.
Vittore (s.) Vescovo e sua biografia, 17.

Vesuvio e sue eruzioni 17, 164, 203, 213, 234, 249, 300.
Vincenzo Vescovo e sua biografia, 20.
Vittore Arcivescovo e sua biografia, 47.
Visita serale del SS. da chi ordinata nelle Parrocchie, 218. V. ancora *Quarantore*.
Vescovi suffraganei di Napoli, 387.
Vescovi usciti dal Capitolo di Napoli, 334 e 403.

Z

Zosimo intruso nel Vescovado di Napoli, 12.
Zanasi Nicola Arciv. e sua biografia, 88.
Zigarelli Fiorentino Giudice graduato di Tribunale Civile, attuale Consultore della Badia *Nullius* di Montevergine, 257.

FINE DELL' INDICE RAGIONATO

Errori	*Correzioni*
absida, p. 29. v. 8, p. 19. v. 24.	abside.
consacrò la nuova Cattedrale p. 69. v. 1.	inaugurò la nuova Cattedrale.
fratello del defunto, p. 96. v. 30.	nipote del defunto.
Sergio II, Console e Doge di Napoli, p. 230, v. 8, 9. .	Sergio II Doge di Sorrento.
nomima, p. 292, v. 16. . .	nomina.
Sidone. p. 403, v. 18. . .	Sidonia,
Guidanzi, p. 277. v. 22. . .	Guindazzo.
aculeo, p. 421, v. 12. . .	eculeo.



OPERE PUBBLICATE

DALLO STESSO AUTORE

MONSIGNORE DANIELLO MARIA ZIGARELLI

DI VALLE DI AVELLINO DIOCESI DI MONTEVERGINE

1. Massime dirette ai suoi Nipoti — Napoli, pei tipi del Salvati, 1831.
2. Novena del S. Natale di Gesù Bambino — Napoli, tipografia del Sebeto, 1831.
3. Elogio funebre per Sua Santità Pio VIII — Avellino, dai torchi di Giuseppe Guadagno, 1831.
4. Ascetiche Riflessioni per dirigere un'anima alla eterna salute — Napoli, tipografia Sangiacomo, 1831.
5. Cenno Storico sul Santuario di Montevergine e sua Diocesi — Avellino, dai torchi di Giuseppe Guadagno, 1831.
6. Documenti di Guida per una Badessa — Avellino, tipografia di Sandulli e Guerriero, 1835.
7. Antidoti Spirituali contro il *Cholera Morbus* e di ogni altra pubblica calamità — Avellino, presso i socii Alessandro de Feo e Giuseppe Guadagno, 1837.
8. Visita al SS. Sacramento — Potenza, tipografia Santaniello, 1838.
9. Orazione Panegirica del V. e M. San Modestino — Napoli, tipografia Tizzano, 1839.
10. Orazione Panegirica di S. Alfonso de Liguori — Napoli, tipografia Masi, 1840.
11. Il Parroco nell'esercizio del suo ministero — Napoli, tipografia Azzolino, vol. due, 1843.
12. Discorso in lode di Ferdinando II, — Avellino, tipografia Sandulli e Guerriero, 1843.
13. Cenno sulla Diocesi di Marsico — Napoli, tipografia Barone, 1849.
14. Cenno sulle Diocesi riunite di S. Angelo dei Lombardi e Bisaccia — Napoli, tipografia Barone, 1849.
15. Esposizione del Sacrosanto Sacrifizio della Messa, volumi due — Napoli, tipografia Azzolino, 1850.

16. Meditazione sullo Stato Sacerdotale. — Napoli, tipografia Azzolino, 1850.
17. In morte di Maria Raffaella Rossi d'Avellino, Prose e versi raccolti e pubblicati dall'Autore. — Napoli, tipografia del Vaglio, 1855.
18. L'Uomo nei suoi doveri — Napoli, tipografia Lista, 1855.
19. La Invidia — Napoli, tipografia Lista, 1855.
20. La Calunnia — Napoli, tipografia Lista, 1856.
21. Guida del Chierico Ordinando — Napoli, tipografia Lista, 1856.
22. Cenno Storico sulla Metropolitana Chiesa di Manfredonia — Napoli, tipografia del Vaglio, 1857.
23. L'Angelo e l'Uomo — Napoli, tipografia del Vaglio, 1857.
24. Storia degli Antipapi e di taluni memorabili avvenimenti dell'epoche rispettive dello scisma — Napoli, tipografia Gioja, 1859.
25. Storia di Benevento — Napoli, tipografia Lista, 1860.
26. Il Duomo di Napoli, — Napoli, tipografia Gioja, 1861.

Opere inedite.

Guida di Napoli.
Luoghi Teologici.
Teologia Morale.
Quaresimale.
Discorsi Domenicali.
Panegirici cinquanta.
Ottavario pei defunti.
Discorsi trenta per Maria Santissima.
Settenario per l'Addolorata.
Istruzioni al popolo.
Discorsi dodici pel SS. Sacramento.
Corsi di spirituali esercizi per i preti, per le claustrali, gentiluomini, giovani studenti, popolo e carcerati.



1571


Prezzo Carl. 12.

